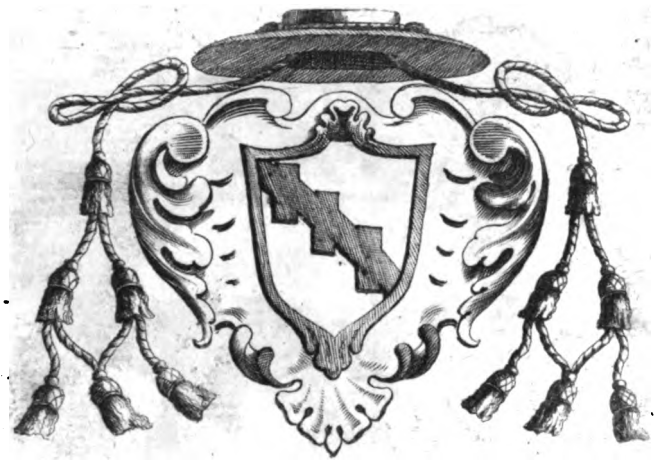
MEMORIE
STORICO-CRITICHE
DEGLI
STORICI
NAPOLITANI
DI
FRANCESCANTONIO SORIA
TOMO I.

BIBLIOTHECA · BODLEIANA



IN NAPOLI MDCCLXXXI.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

PREFAZIONE.

QUante Biblioteche e Dizionarj! dirà qualche ipocondrico Letterato. Benissimo. Ma si avranno perciò a porre tutt' in un fascio, e condannare così generalmente, e a chius' occhi? Che si biasimino i Dizionarj delle scienze e delle arti liberali, menar la vo' pur buona, poichè coteste materie apprender si debbono con metodo e profondità; e v' ha in effetto un immenso stuolo di libri a bella posta formati, onde i giovani spezialmente attigner possano secondo tutta la loro ampiezza i necessarj lumi. Ma le notizie degli uomini illustri, che son divisi da tanta diversità di tempi e di paesi, e le cui memorie trovansi a brano e brano in tanti varj libri, e talvolta estremamente rari, seppellite e disperse, con qual penosa fatica dovremo noi rintracciarle, qualora ci sorga talento di volerne essere distintamente informati? Niun piacere in verità equivale a quello d'incontrar tutte le circostanze, che di qualche personaggio a saper si desiderano, raccolte avvedutamente, e con ugual giudizio distese in una di queste tali Collezioni, che si vorrebbero da taluno sbandite perpetuamente dal mondo: *Quibus libris nihil potest esse dulcius iis, qui aliquam cupiditatem habent notitiæ clarorum virorum*, diceva molto a proposito Cornelio Nepote *in Attico* §. 18.

Chiunque in oltre ha delicato gusto nella letteratura converrà di leggieri meco, che quante volte ci rechiam qualche libro tralle mani, nasce in noi un indomabile desiderio di voler essere istrutti della patria e qualità dell'autore, del preciso tempo in cui visse, della sua religione e instituto, e di mille altre particolarità, che menar ci possano alla perfetta intelligenza del medesimo libro. A guardar dunque per lo diritto, considerar non si dovranno, che di gran vantaggio alla Repubblica de' dotti le Biblioteche ragionate, cioè quelle, che ci presentano le memorie della parte più utile, e più rispettabile della società, vale a dire de' Letterati, e del numero, e del valore delle opere, sulle quali hanno essi esercitati i di loro talenti.

Questo fu l'unico motivo, che determinommi tre anni sono ad imprendere la presente fatica per mio proprio uso, e che ora mi lusingo di non dover essere disaggradevole al pubblico. Io all'altre parti della letterarura ho preferita tuttogiorno la Storia. Ma ho avuta particolarmente innanzi agli occhi quella del nostro

paese, la quale comprendendo (anche per attestato degli esteri) così straordinarj avvenimenti, che nulla sembravi di più proprio per divertire, ed ammaestrare insieme lo spirito umano; ha invogliato a trattarla o interamente, o in parte non solo i nazionali di ogni età egualmente che gli altri Italiani, ma eziandio i Francesi, gli Spagnuoli, i Tedeschi, e gl' Inglesi: il che non è addivenuto a verun' altra nazione, che viva presentemente in sulla terra. Mi son dato dunque il piacere di mettere insieme le memorie di tutti questi valentuomini, che hanno scritta la Storia generale, o particolare delle nostre cose. Ma per formare un corpo intero di Storici Napolitani, ho stimato pregio dell' opera non dover omettere gli stranieri di qualunque nazione essi sieno; tanto più, che preso avendo i medesimi un particolare interesse in ciò, che noi riguarda, meritano da noi con ogni giustizia quel dritto di cittadinanza, che fu conceduto dagli antichi Romani a Polibio e Dionigi di Alicarnasso, e da' moderni a Uberto Goltz e Giacomo Gouthier, solo perchè degnamente delle Romane cose aveano scritto. A tal contemplazione pertanto

Tros, Tyriusque mihi nullo discrimine agetur.

E secondo che ho fatto precorrere Avviso, racchiuderò in queste memorie tanto gli Storici Civili, Ecclesiastici, e Letterarj, quanto i Topografi, e gli Antiquarj, sì morti, come viventi, purchè abbiano scritto libri particolari riguardanti le cose del Regno di Napoli. Intendo nulladimeno per Ecclesiastici quei, che han trattata la Storia di qualche Chiesa colla successione de' suoi Vescovi, e non già gli autori delle Vite, e Traslazioni de' Santi; e per Antiquarj solamente coloro, da cui si è illustrata qualche parte concernente alla Storia, ovvero alla Topografia de' nostri luoghi.

Molti avrebbero voluto, che non mi fossi impacciato affatto degli autori viventi; ma non so capirne il perchè. Il morto e il vivo hanno su di me il medesimo dritto: e poi il Chioccarelli, il Toppi, il Mazzuchelli, ed altri non han pensato al certo fuor di proposito col trattar le cose quando erano vegete e fresche, anzichè lasciare a' posteri la niente piacevole cura di beccarsi il cervello per rintracciare un fatto di un qualche autore, o la data di un libro. Ora finalmente che le opere ciascun le pretende in regalo, e che i Mecenati son divenuti rarissimi (1), qual altro van-

(1) *Le dediche de' libri (in Italia) non altro mai d'ordinario fruttano, che un tardo rammarico d'aver dette alcune bugie in commendazione dell' insensibile Mecenate*, dice con molta verità il Ch. Zaccaria nella *Ster. Letter. d'Ital. t. 5. p. 720:*

Digitized by Google

vantaggio ritrae d'ordinario un povero Letterato dalle sue fatiche, se non quello, che con tanta premura richiedea Cicerone *Epist. fam. V.* 12. da Lucio Luccejo, cioè di essere nominato nella Storia, *ut vivi gloriola nostra perfruamur?* Altri voleano a viva forza, che considerati aveffi come Storici del Regno anche i Genealogisti; ma a dirla sinceramente, non mi è bastato il cuore. Io ho riguardato sempre mai cotesti scrittori come inutili al pubblico, come impastati di menzogne e di adulazioni; e come corruttori della verità della Storia. Vili panegiristi! *Sappiamo, che erano pagati per iscrivere*, dice il Lenglet *Metod. di stud. la Stor. c.* 13. §. 3. e noi siam certi ancora, che son giunti fino a viziar le scritture de' nostri pubblici archivj (Rogadeo *Saggio di dritt. pubbl. p.* 63.) S. Paolo *ad Timoth. I. c.* 1. *v.* 4. *ad Tit. c.* 3. *v.* 9. chiama giustamente le Genealogie *stolte* e *favolose*. Cicerone (1) forma un pessimo carattere di quelle, che si compilavano a' suoi giorni. Pier Lasena nel *Ginnas.* (2) e D. Gennaro Grande nell' *Orig. de' cognomi* non favellano altrimenti delle memorie genealogiche nostrali; e Scipione Ammirato, che è il caposquadra de' nostri Genealogisti, fu messo con ogni ragione in una spezie di ludibrio da Trajano Boccalini (3).

E' superfluo il far intendere anzi tratto, che gli Storici, di cui farò menzione, non si ritroveranno tutti di uno merito uguale. Io non ho avuto in mira di fare una scelta; e da tutti si può trarre vantaggio qualora si leggano con attenzione e giudizio. Indarno ci rivolgeremo a' Greci e a' Romani, che non avevano in uso scrivere Storie particolari di provincie e di città; e indarno spereremo, che abbia potuto pervenirci cosa dagli archivj di queste ultime, che restaron dissipati dal furor delle guerre, dagl' incendj, e dalla ingiuria de' tempi. *Tabulas desideras Heraclienſium publicas, quas itali-*

(1) *His laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior: multa enim scripta sunt in eis, quæ facta non sunt. Falsi triumphi, plures consulatus, genera etiam falsa, & ad plebem* (meglio altri *a plebe*) *transitiones, quum homines humiliores in aliorum ejusdem nominis infunderentur genus*, in Bruto c. 16.

(2) *Non è nuovo, che in questa città mentiscano i marmi... quante mutazioni di cognomi, quanti parentadi falsi, quanti innesti nell' altrui case e nell' altrui patrie, quante dignità e titoli usurpati vi si leggono, ed insieme schernisconsi!* Ginnas. Nap. p. 6.

(3) *Come prima Scipione Ammirati giunse in Parnaso, aprì una pubblica bottega, dove fin ora fa il mestiere di compor Genealogie, e fa le prime faccende di questa Corte*. Ragguagl. 50. par. 1. E pensa giudiziosamente il Co: Mazzuchelli, che Boccalini avesse voluto dinotare con ciò l'accusa d' impostura, che diede all' Ammirato il notissimo Alfonso Ceccarelli presso Teofilo Spizelio nell' *Infelix Litteratus* p. 439.

Digitized by Google

co bello, *incenſo tabulario*, *interiiſſe ſcimus omnes*, diceva Cicerone (*pro Archia*) e il deſtino della cancelleria di Eraclea corſero ſenza fallo anche le altre delle reſtanti città, che furono in quella, o nelle ſeguenti guerre miſeramente inviluppate. Biſogna dunque far principio da' Barbari, i quali ſono ſtati i padri, e i corifei di tutto il reſto degli Storici noſtrali. E quantunque per aver eſſi regiſtrate le memorie di qualche inſigne Moniſtero, o de' Longobardi, Normanni &c. miſte di varj fatti ſtranieri, e con quello ſtile ed ingredienti, che erano in voga nella di loro età, non abbia mancato qualche delicatuzzo di riguardarli come uomini di ſoli occhi ed orecchi, ſenza guſto, ſenza abilità, e ſenza diſcernimento; pure le loro opere valgono nelle mente di chi ſa ben penſare, come il più prezioſo dono, che abbia potuto mai farci la barbara letteratura della mezzana età. Qual notizia, ſenza l'unico loro ſoccorſo, delle noſtre regioni in quei caliginoſi ſecoli? quale delle inondazioni di tanti barbari e depredatori? quale delle diſtruzioni e fondazioni di tante città e caſtella? quale della popolazione, delle guerre, alleanze, leggi, coſtumi, ſtato della religione, delle lettere, delle arti &c. in tempo de' noſtri padri? Un crivello uſato da buona mano ſa ben eſtrarre da coteſta ſorta di Croniche aſſai più in mia fede di quel che raccoglieva Virgilio dagli ſcritti di Ennio.

La Monarchia fondata preſſo di noi non è ſtata giammai (ſalvo gli Auſtriaci) poſſeduta da una ſola razza, o da una ſola linea per lo ſpazio di un ſecolo intero (Iddio faccia ſopravvivere ai comuni voti quella, che è preſentemente ſul trono) Il che gittato avendo il noſtro Regno nelle più ſtrane vicendevolezze; e nelle più feroci guerre; la maggior parte degli Storici ſucceſſori de' Barbari non ha fatto per un dato corſo di anni, che rappreſentarci o in proſa, o in verſo tutte di coteſti lagrimevoli avvenimenti le ſcene. Ma ceſſate, la Dio mercè, tranne qualche paſſeggiera commozione, le guerre, e datiſi i noſtri Letterati a ſcrivere, chi con maggiore, chi con minor riuſcita, la Storia generale del Regno; ſeguiti furono da un immenſa turba di Storici particolari, che ci diedero le deſcrizioni delle loro Provincie, delle loro città, e delle loro Chieſe. Ve ne ſono alcuni del primo ordine; alcuni, che non ſono uſciti dalla mediocrità; ed altri, cui mancavano o i neceſſarj requiſiti, o gli opportuni materiali da lavorare una compiuta Storia. Ma imbecilli che ſieno, non laſciano però di recare gli Storici particolari con quel poco, che han ſaputo dir di poſitivo, non poco di utilità alle noſtre coſe; sì perchè meglio i cittadini, che altri, ſono in taglia di deſcriverci

il

Digitized by Google

il ſito, le qualità, lo ſtato naturale, civile, ed eccleſiaſtico, e l'altre circoſtanze della propria patria; sì perchè ritraendoſi da tali libri la notizia de' prodotti della natura e dell' arte, e in conſeguenza dell' attività e induſtria di ciaſcuna popolazione, ſen può formare un piano generale da migliorar lo ſtato dell' agricoltura e del commercio di tutte le noſtre provincie; il che ſarebbe uno de' più grandi vantaggi, che recar poteſſe la Storia.

Di tal genere pertanto ſono gli Storici, de' quali vi preſento le Notizie. Io gli ho diſtinti in Articoli per via di cognomi, potendoſi meglio in tal guiſa mettere in proſpetto in un tratto ſolo quanto a ciaſchedun ſi appartiene; il che non è sì agevole a farſi in una Storia Letteraria, ove correndoſi coll' ordine de' tempi, o delle coſe, è d'uopo il più delle volte laſciare, e ripigliare replicatamente il medeſimo ſoggetto. Ma ſiccome non mi ſon preſiſſo far catalogo di libri, ma dare un corpo di Storici, così per porre in una ſola veduta que' molti ſcrittori, che han trattato delle ſcoverte di Ercolano, e delle eruzioni del Veſuvio (i quali ultimi vengono da me conſiderati come appartenenti alla ragion topografica di una parte del noſtro paeſe) gli ho regiſtrati inſieme pure con ordine alfabetico ſotto una ſola rubrica di *Ercolaneſi*, e di *Veſuviani-Scrittori*; riſerbandomi di far di tutti coſtoro la neceſſaria nomenclatura generale nell' Indice, che ſarà meſſo nelle fine del II. Tomo. Ivi pure darò il catalogo delle Storie anonime, ed unitamente di qualche autore, di cui per avventura nel corſo dell' opera non ſarò nel caſo di formare Articolo diſtinto. Procederò col ſolito ordine di dar contezza della vita civile e letteraria di ciaſcuno, e di accennare quegli ſcrittori, che han fatto di lui ricordo. Darò indi un qualche ſaggio delle opere appartenenti alla materia, accompagnato dal giudizio degli uomini dotti, e dalla notizia delle varie edizioni, e delle traduzioni, ſe giammai ne abbian quelle ſortito. Riferirò i motivi, che avrà avuto taluno di comporle; le conteſe letterarie, ſe forſe ne ſono ſtate ſuſcitate; e terminerò coll' elenco ragionato dell' altre ſue opere impreſſe, e di quelle, che averà laſciate, o terrà tuttavia manoſcritte. Io ho lette, da quattro o cinque in poi, tutte le Storie, di cui tratto, e qualche altra opera ancora de' miei autori; ed avendone ricavato grandi lumi per le vite, e le fatiche letterarie de' medeſimi, mi è riuſcito talvolta di correggere, e talvolta di aggiugnere a quanto eraſene detto in altri libri, ſiccome può rilevarſi dal confronto degli Articoli miei con quelli, che prima di me n' erano ſtati ſcritti.

Il ſaggio delle Storie particolari, per non gir troppo a lungo,

go, lo darò generalmente, e non col rigore de' Giornalisti; nè calerò al particolare, se non quando il chiederà l'importanza, o l'ambiguità della materia: e tutte le volte, che mancherammi l'autorità degli scrittori circa il valore delle Storie, mi arrischierò a produrvi, qualunque esser egli si possa, il mio giudizio. Sesto Empirico consigliava i pittori, che nel formare i ritratti mostrassero discoverte le parti belle ed intere de' corpi, e nascondessero le difettose e difformi: a me però è convenuto appartarmi più di una volta da questa discreta regola. Ho dovuto porre in vista qualche difetto, o travedimento degli Storici, appunto come fassi degli scogli, e delle secche nelle Carte marittime, perchè i meno cauti non ne restassero per avventura ingannati. Ma in ciò fare ho trattato sempre di tenere avanti gli occhi il savio avviso di Pesselier *Epitr. à un jeune aut. sur l'abus des talens d'esprit p.* I.

Il faut être honnête homme avant que d'être auteur.

Le fondazioni delle antiche città sono tutte involte nel bujo, e chiunque ha scritto dell'origine della patria sua, o di altra, di cui sposato abbia l'interesse, ha consultato piuttosto il suo amor proprio, che la verità, o la verisimilitudine delle cose. Tre o quattro capannucce di pastori presso ad una prateria e ad un fiume, o di pescatori accanto al mare, han dato ordinariamente il principio alle più illustri città; ma l'uomo divenuto cittadino, ed orgoglioso, ha sdegnato di riconoscere più sì fatte bassezze. Ei si è lasciato rapire da tutto ciò, che avea l'aria di straordinario, e di grande, e chiamando in sulla scena personaggi della favola, colonie ideali, ed accidenti maravigliosi; o appoggiandosi su di lievi conghietture, che gli han tenuto luogo di dimostrazioni e verità, ha trattato di distruggere le *vestigia ruris* della sua patria, e si è ingegnato di darle una sorta di origine, che quella non ha mai avuta, nè ha potuto verisimilmente giammai avere. Trovasi in questo caso più d'uno degli Storici e degli Antiquarj Napolitani (non intendo quelli, che fanno uso o di non equivoci monumenti, o di autorità e ragioni fondate) al quale adattar si può a dirittura quel che disse per altro motivo il nostro Sannazaro di Poggio Bracciolini:

Nec malus est civis, nec bonus Historicus.

Or io per non azzuffarmi ogni momento per ta' colpi di poetica fantasia, non ho affatto curato di ribattere queste favolose ed immaginarie fondazioni; nè di trattenermi su certe etimologie tirate a forza d'argani, o su di alcune fortuite somiglianze di voci, mercè delle quali si vuol dedurre l'origine di una tale, o ta-

le

le città or da questo, or da quell' altro popolo della terra (1). Tali tenebrose ed inesplicabili faccende, e che nulla monta a saperne il vero ed il preciso, non bisogna guardarle, che alla sfuggita, e con pietà, e mandarle in pace col noto passaporto di Livio: *Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciant.*

Nell' istessa maniera ho dovuto contenermi circa le fondazioni di moltissime Chiese del Regno, che attribuisconsi volgarmente all' Apostolo S. Pietro. Con qua' mezzi giammai poter venire a ripescarne il netto? E' vero, che il Baronio *ad ann.* 88. scrisse: *De ceteris locis* (oltre a quelli non dubbiamente autorizzati) *ad quæ Petrus Romam venturus divertit, nobilia in his remanserunt antiquitatis vestigia, sed traditione potius, quam scriptura firmata*; ma *ad ann.* 44. favellando giusto di Napoli e di Atino, erasi espressamente protestato: *Sed de rebus tam antiquis & incertis, quid potissimum affirmare debeamus non satis constat.*

Mi sfuggirono scappati non pochi Storici, egualmente che moltissime circostanze della vita, e de' libri di coloro, di cui avrò registrate le memorie: ne sono più che sicuro. E chi mai potrà lusingarsi di dar fuori un' opera di questo genere totalmente perfetta? *Se v' è scrittore* (dice nella *Stor. Letter. d'Ital. t.* 4. *p.* 225. l'avvedutissimo Ab. Zaccaria) *il quale perdono si meriti di qualche mancanza, egli è certamente chi fa Biblioteche, cioè opere di infinita noja, d'immensa fatica, di grandissima spesa, e notizie, e libri all' uopo necessarj ed acconci.* Oso intanto di adottarmi in qualche maniera la protesta, che in similissimo caso fe Gherardo Gio: Vossio *in Præf. Histor. latin. Nec forte ignoro, ut in opere tam arduo industriam meam fugerint Historicorum plusculi. Verum si recte ajebat Varro, neminem reprehensum esse, qui stipulam reliquisset ad spicilegium; potius in me spectari convenit quantum hoc sit quod præstiterim, quam si quid præ-*

(1) *Linguæ unius ab altera originatio non dependet ab alliteratione vocum hujus & illius linguæ, millenarum etiam. Ex. gr. Persica & Saxonica lingua adeo multa habet vocabula idem & sonantia & significantia, ut rhythmum unum & alterum olim confecerim, qui hodieque ab utraque gente in eundem sensum intelligi possit. Neque tamen Persæ a Saxonibus, neque Saxones a Persis descendunt. Affinitas illa vocum (in genere loquor) vel nuda alliteratio est, plerumque casualis, nonnunquam etiam coacta; vel ex prisco utriusque gentis commercio, sive militari, sive colonario, eoque non immediato semper, sed mediato.* Così favella di queste cose *in Epist. ad Tentzelium* il Tedesco Andrea Muller, uomo il più versato nelle lingue orientali, che vi fosse stato nello scorso secolo.

Digitized by Google

præterierim. Ed assicuro i miei Lettori di non aver risparmiata diligenza o fatica, nè lasciato di visitar pubbliche e private (1) Biblioteche, ove creduto avessi di ritrovar cosa corrispondente al mio disegno. Ma dove ritrovar mai tutti i Bibliografi, i Giornalisti, che fanno gran parte anch' essi della moderna letteratura? Questo vantaggio fu solo dell' immortal Co: Mazzuchelli, la cui interminabile opera da me veduta quando era ben inoltrato nelle mie fatiche, mi spaventò in maniera, che gittai mille volte la penna, e fui mille volte nella tentazione di lacerar interamente le mie carte. Ma siccome non iscrivo per pompa, così sinceramente confesso, che vedrò con sommo piacere emendate le mie mancanze da' due valenti scrittori, i quali lavorano, ciascun da se, ad una nuova Biblioteca generale del Regno; cioè il P. Eustachio d'Afflitto Domenicano, eletto a Bibliotecario Reale, ed l' Ab. D. Alessio Simmaco Pelliccia: il primo de' quali è già prossimo a pubblicarne il primiero volume.

(1) Omettere qui non debbo un atto di mia riconoscenza verso il Sig. D. Costo Capobianco Segretario del S. R. C. il quale con indicibile gentilezza mi ha abbandonata, come se fosse mia, l'ampia sua biblioteca, e singolarmente la raccolta, la più doviziosa, che possa aversi delle Napolitane cose.

P. S. A dispetto di qualunque attenzione le cose sfuggono quando meno vi si pensa. Dopo impressi i supplimenti e correzioni, che si leggono in fine, mi sono avveduto, che all' opere di Giulio Cesare Capaccio *pag.* 138. manca dopo il *num.* 24. la seguente.

Descrizione della padronanza di S. Francesco di Paola nella città di Napoli 4. Napoli 1631. La qual opera voltata in Francese da F. A. G. cioè Frate Antonio Granjon, che fecevi alcune addizioni, fu ristampata in Parigi nel 1634. col titolo *Les triomphes de Saint François de Paule &c.*

Digitized by Google

Reverendus D. Dominicus Cavallarius in hac Regia studiorum Universitate Professor revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat. Datum Neapoli die 19. mensis Julii 1781.

MATTH. JAN. ARCH. CARTH. CAP. MAJ.

S. R. M.

PEr ordine di V. R. M. ho letta l'opera, che porta il titolo *Memorie Storico-Critiche degli Storici generali e particolari del Regno*. In essa l'illustre e dotto Autore non risparmiò fatica per rinvenire le notizie, ancora più riposte, che riguardano la provincia, che d'illustrare si propose. In fatti descrive la vita de' nostri Storici, aggiunge spesso notizie non ovvie, rapporta l'opere da essi composte, ed i giudizj, che ne fanno gli uomini dotti, non tralasciando il suo, il quale spesse volte è da preferirsi a tutti gli altri: ed il tutto è disteso con ordine, precisione e nettezza di stile. Quindi mi sembra, che nella nostra Storia letteraria per questa parte degli Storici poco, o nulla vi è da desiderare: tante sono le notizie scelte e giudiziose, che la presente opera ci presenta. Nulla poi essa contiene contra i regj diritti e buoni costumi: perciò stimo, che si possa colle stampe pubblicare, sempremai che V. R. M. ne darà la licenza. Napoli 10. Agosto 1781.

DOMENICO CAVALLARIO.

Die 3. mensis Septembris 1781. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die prima currentis mensis & anni, ac relatione Rev. D. Dominici Cavallarii de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod concordet servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum &c.

SALOMONIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & cæteri Illustres Aularum Præf. tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Carulli. *Athanasius.*

Digitized by Google

Admodum Reverendus Dominus D. Salvator Ruggerius S. Th. Profeſſor revideat & in ſcriptis referat. Die 24. Junii 1781.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EXCELLENTISS. AC REVERENDISS. PRÆSUL.

QUantum litterariæ Reipublicæ interſit, ut litteratorum virorum memoria vigeat, eorumque docti labores poſteritati mandentur, adeo exploratum cenſeo, ut res monitore non egeat. Immortales igitur gratias debemus præclariſſimo viro Regiæ Academiæ Scientiarum atque humaniorum Litterarum Socio Franciſco Antonio Soria, qui in duobus voluminibus ſingulorum, qui noſtrarum rerum hiſtoriam contexuerunt ejuſmodi notitiam tradidit, ut nihil ea accuratius ac diſtinctius deſiderari queat. Antiquitatem enim diligenter rimatus, horum virorum res geſtas exponit, notans, qui de illis mentionem fecerint: tum hiſtoricas eorumdem lucubrationes recenſet, quodque de illis judicium aut alii tulerint, aut ferendum ſit, quo tempore, quave de cauſſa lucem aſpexerint, & ſi quæ fuerint de his litterariæ concertationes habitæ, deſcribit: ac eandem operum, quæ in aliis argumentis verſantur, digeſtam ſeriem ſubtexit. Cum autem nihil ibi occurrat, quod Catholicæ fidei ac morum honeſtati adverſetur, bina iſthæc volumina in vulgus emitti poſſe reor, ſi quidem quæ tua ſumma eſt auctoritas, Excell. Præſul, ratum id habeat. Dat. Neapoli III. Kal. Septembr. MDCCLXXXI.

Eccell. Tuæ Reverendiſs.

Addictiſſimus atque obſequentiſs.
Salvator Rogerius.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 2. Septembris 1781.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Digitized by Google

GLI STORICI NAPOLITANI.

A C



CETI (Tommaſo) nacque in Figline , villaggio appartenente a Coſenza , il dì 24. Ottobre dell'anno 1687. Appreſe in quella città le lettere umane e le ſcienze , e vi ſe così pronta riuſcita , che alcuni aſtioſi ſuoi concittadini gli recarono perciò non lieve diſturbo. Aſceſo quindi al Sacerdozio, involoſſi di ſoppiatto all'invidia altrui e alla patria , e ſenza comunicare il ſuo diſegno nè meno a' genitori, che lo pianſero come perduto, ſi conduſſe in Napoli , ove replicò i ſuoi ſtudj , e vi aggiunſe anche quello delle lingue chiamate dotte , e della Geometria. Trasferitoſi in Roma verſo il 1714., diede ivi nell'Accademia eccleſiaſtica così chiari indizj del ſuo ſapere, che fu a capo di pochi meſi eletto Correttore della Stamperia Vaticana , fondata non guari prima da Clemente XI. nell'Archiginnaſio della Sapienza. Ei durò in queſto impiego per lo ſpazio di oltre a dodici anni , ed atteſe con impegno all' eſatte edizioni di varj riputatiſſimi libri. I ſuoi talenti intrattanto , e i ſuoi coſtumi gli accrebbero l' amicizia de' Letterati di quella città , e gli guadagnarono la protezione non meno del Cardinal Tommaſo Ruffo, fautore de' begl' ingegni Calabreſi, che del Cardinal Annibale Albani , il quale gli conferì un Chericato Benefiziale nella Baſilica di S. Pietro. Fu parimente Scrittore della Biblioteca Vaticana, e venne aggregato alle Accademie di Coſenza, Montalto , e Venezia , ed all' Arcadia col nome di *Laraſte*

Enotrio. Volendo finalmente Benedetto XIV. riconoſcerlo delle ſue fatiche, lo promoſſe a' 7. di Settembre del 1744. al Veſcovado di Lacedogna, laddove egli viſſe poco più di cinque anni, compiendo ſempre le parti di ottimo Paſtore, e paſsò a miglior vita a' 10. d' Aprile del 1749. in età di 62. anni.

Avendo egli veduto, che l' opera di Gabriele Barrio ſulla Calabria era divenuta aſſai rara, ed era nell' iſteſſo tempo così ſcorretta, che avea fatto rinnegar la pazienza fino ad Abramo Ortelio, ne intrapreſe perciò una nuova edizione, e ſi ſervì di un codice della Vaticana, poſtillato e corretto in più luoghi di mano del medeſimo Barrio, cui mentre meditava di riſtampar più emendato il ſuo libro, morte avea troncato il lavoro, e la vita. Vi aggiunſe inoltre alcune oſſervazioni critiche, fatte ſulla medeſima opera da Sertorio Quattromani, che conſervavanſi MSS. nella Biblioteca Angelica di S. Agoſtino; ed avendola egli ſteſſo accreſciuta di ſue Note ſtoriche, e topografiche; di alcuni Prolegomeni intorno a' primi abitatori delle Calabrie; di un Sommario cronologico delle coſe ivi occorſe dalla venuta di G. C. fino a' ſuoi tempi, e di un Catalogo degli antichi luoghi, e degli uomini e donne illuſtri di quella regione, diella alla luce ſotto di queſto titolo: *In Gabrielis Barrii Francicani de Antiquitate, & ſitu Calabriæ libros V., nunc primum ex autographo reſtitutos, ac per capita diſtributos Prolegomena, Additiones, & Notæ. Quibus acceſſerunt Animadverſiones Sertorii Quattrimani &c. f.* Roma 1737.

Intorno alla qual' opera, così favellò il Ch. Co: Mazzuchelli ne' ſuoi *Scritt. d' Italia tom.* 1. *part.* 1.: *Notiſſimo alla Repubblica Letteraria ſi è il pregio di queſta edizione, ed il merito delle fatiche, e delle annotazioni, e prolegomeni del Sig. Aceto* (non fu nota al dotto uomo la promozione del noſtro Autore). Ma il Marcheſe Spiriti negli *Scritt. Coſent. p.* 185. ſembra di non farne troppo caſo, in dicendo: *L' Aceti non tralaſcia coſa, che in qualunque maniera riguardi la gloria della ſua nazione, che è l' oggetto della ſua penna. Ma tirato ſovente da queſta* φιλοπατρια *ſoſtiene per vero ciò che avrebbe biſogno di maggior pruova, e non ſi guarda di ſcendere a riferir minuzie di niun conto, e di rapportar come perſone illuſtri delle due Calabrie uomini di poco merito e di niun nome.* Qualche di lui travedimento inoltre vien notato dal P. Elia d' Amato nelle *Variæ Animadverſ.* che trovanſi nella Raccolta del P. Calogerà *t.* 24. *p.* 366. *e* 373. dal Barone Antonini nella *Lucania pag.* 137. *e* 220. dal Canonico Motiſani nel Libro *De Protopa-*

pis

Digitized by Google

pis p. 148. not. b., e dal Sig. D. Carmine Fimiani *De epocha & cauſa nominis Calab. &c. p. 9. n.* Vedi l'Articolo *Barrio*.

Altre Opere di Monſignor Aceti ſono, un volumetto d'*Jerodràmmi* o ſacre poeſie, di cui non mi è nota l'edizione; un'*Ortografia Latina ed Italiana*, con in fine una *Breve notizia delle lettere Greche*. 12. Roma 1733.; ed alcune Note tralle molte, che furono fatte alle *Vitæ Romanorum Pontificum* di Anaſtaſio, dell'edizione Vaticana di Monſignor Franceſco Bianchini.

Angiolo Zavarroni *in Bibl. Calab. pag.* 194. chiama il noſtro Autore *Virum Latine, Græce, & Hebraice doctum*; e tra le ſue Opere inedite laſciò un' *Epiſtola ad Thomam Acetum Epiſcopum Laquedonien. De vita Franciſci Nardò Montaltini*, che per la morte del medeſimo Veſcovo non fu data alla luce.

ALBERICO, Monaco Caſſineſe nacque l'anno 1101. nel caſtello di Settefrati in Terra di Lavoro, e fu figliuolo di una perſona molto riguardevole. Mentre era nell'età di dieci anni ſoffrì una sì grave malattia, che ridotto agli eſtremi di ſua vita, giacque nove giorni ed altrettante notti ſenza moſtrar ſegno veruno o di ſenſo o di moto. Ebbe nulladimeno tra queſto mezzo una maravigliosa viſione, in cui gli parve di eſſere traſportato all'Inferno ed al Paradiſo; e per cagion della medeſima, come fu rimeſſo in ſalute, determinò di abbandonare il mondo, e conſecrarſi interamente a Dio nel Moniſtero di Montecaſino. Fu quivi ricevuto con amorevolezza dall'Abate Gherardo, e congiunſe all'eſemplare gravità di coſtumi per tutto il tempo che viſſe una sì perfetta mortificazion della carne, che non usò giammai, ſe non cibi quadrageſimali, e camminò tuttogiorno a piedi ignudi. V. Petr. Diac. *in Chr. Caſin. lib. 4. cap. 66.* Dopo eſſere ſtato nel 1124. promoſſo al Sacerdozio, fu nel 1150. eletto a Prepoſito del Moniſtero di S. Maria di Albaneta, e ſe eſſo è il vero autor della Cronica, di cui or ora favelleremo, morì verisimilmente poco dopo il 1154., che è il preciſo anno in cui quella finiſce.

Fu rinvenuto tra'MSS. dell'Abate Coſtantino Gaetano un eſemplare eſtratto dall'Archivio Caſſineſe *num. 62.*, contenente una Cronica piena d'importanti notizie delle noſtre coſe dall'anno 1000. al 1153. con in fronte queſta epigrafe: *Auctore Domno Alberico Monacho Sacri Monaſterii Caſinenſis, & Præpoſito S. Mariæ de Albaneta*. Ciò induſſe il Ch. Muratori a congetturare, che quella poteſſe eſſere fatica del noſtro Alberico, tanto più che agli anni in eſſa ſegnati (ſi avverte, che queſta Cronica anticipa ſempre d'un anno le ſue narrazioni) leggevanſi nel margine le accennate

Digitized by Google

memorie della vita di Alberico, o Alberisio, tranne soltanto la circostanza della sua visione. E quantunque questa medesima Cronica fosse stata pubblicata (ma scorrettamente. *V. Castigationes Pellegrini part.* 3. *Hist. Princ. Langob. p.* 98.) dal P. Antonio Caracciolo *in Quatuor Chronolog. pag.* 127. col titolo di *Anonymi Monachi Casinensis &c.*, perocchè il codice da lui osservato in Montecasino *n.*47. non additava verun nome di autore; pure è molto possibile, dice il Muratori, che mancar potesse al codice del P. Caracciolo quella particolarità, che era nell'altro dell'Abate Gaetano, assai più copioso e corretto. Io dunque sull' autorità di questo dotto uomo, e di quei che l' han seguito, Tafuri negli *Scritt. del Regno t.*2. *p.* 317., e Mazzuchelli negli *Scritt. d'Italia t.*1. *p.*1., non ho dubitato di ascrivere una tal Cronica anonima al medesimo Alberico di Settefrati. Il P. Caracciolo avea unite a questo libro due continuazioni pure anonime, tratte dal ricordato archivio; una che narrava i fatti dal 1154. al 1195., e l'altra piena di lacune, dal 1195. al 1212. Ma il Muratori dopo aver ristampata l'Opera del Caracciolo nel V. tomo degli *Script. Rer. Ital.*, pensò di replicar nell' istesso luogo *pag.*135. l'edizione più corretta di questa Cronica colla prima continuazione, e con un picciolo supplemento all'anno 1208. della seconda. Il Canonico Pratilli poi ne diede un'altra edizione nell' *Histor. Princ. Langob. Pellegrini t.*4.

Scrisse pure Alberico la storia *De Visione sua*, che essendo per le tante copie fattene divenuta molto corrotta, esso medesimo per ordine dell' Abate Senioretto ridusse alla vera lettura, ed accrebbe d' una Prefazione, nella quale dichiarò, che l' opera in tal guisa emendata considerar si dovesse come la vera ed autentica. Un esemplare della medesima, verisimilmente autografo, conservasi nell' Archivio Cassinese *num.* 257., ed è inserito in un Codice, che ha per titolo: *Petrus Diaconus in Regulam S. Benedicti &c.* Un altro, ma non saprei se corretto, n'esiste in Roma nella libreria della Sapienza tra' MSS. dell' Abate Gaetano, nel Codice intitolato: *Miscellanea profana, tom.* 1., ed un terzo quì in Napoli nell' archivio di S. Angiolo a Nilo, *litt. C. n.* 253. unitamente al codice di Pietro Diacono.

Poichè Alberico narra in questa *Visione* il suo creduto trasporto all' Inferno e al Paradiso, dove osservò le pene de' dannati e la gloria de' Santi, non senza gran fondamento si è pensato da taluni, che Dante, o chiunque sia l'autore della *Divina Commedia*. (V. Hardouin, *Doutes proposez sur l' âge du Dante* nelle *Memoir. de Trevoux*, *Août* 1727. *pag.*1516.) avesse quivi pe-

Digitized by Google

peſcata l' idea di quel Poema ; avvegnachè Monſignor Bottari in una certa ſua *Lettera* inchini a credere, dopo alcuni altri, che quegli aveſſe lavorato ſul diſegno dell'antico Romanzo, intitolato *Il Meſchino*. Che che però ne ſia, non pochi Autori, come Ciacconio, Wion, Poſſevino, Voſſio, Chioccarelli *in Script. Neap. t.* 1. *pag.* 12., Bollando *in Prolegom. ad vit. S.Dominici Sorani die* 22. *Jan. &c.* attribuendo queſt'Opera *De viſione* ad un altro Alberico di patria ignota, pure Monaco Caſſineſe, e Cardinal Diacono, il quale fiorì un ſecolo prima, vennero a confondere entrambi, e di due Scrittori ne formarono uno ſolo. Ma fu ben diſtinto l' uno dall' altro dall' Oldoino *ad Ciaccon t.* 1. *col.* 832., dal P. Mari *in Not. ad cap.* 21. *&* 41. *De Vir. Illuſt. Caſin. Petri Diac.*, dal Ciarlante nelle *Memor. del Sannio pag.* 260. *e* 277. (il quale per altro penſa, che Alberico il Cardinale foſſe nato parimente in Settefrati) dal Fabrizio *in Bibl. med. & infim. æt. t.* 1. *pag.* 97., ove con errore, probabilmente di ſtampa, leggeſi che il noſtro Alberico veſtiſſe l' abito Monaſtico nel 1120., dal Cave *in Hiſt. Script. Eccleſ. ad ann.* 1057. dal Muratori *in Præf. l.c.*, e dal Tafuri *Scritt. del Regno t.*2. *p.* 317. Finalmente Gio: Paolo Caſtrucci indotto da una certa inſcrizione, che dice aver trovata ne' *Regiſtri degli uomini illuſtri Caſſin.* dell'Abate Gaetano, pretende nella *Deſcrizione d'Alvito pag.* 59., che anche il noſtro Autore foſſe ſtato Cardinale, nel che venne ſeguito pure dal Toppi, nella *Bibl. Nap. p.* 6. Fa medeſimamente di lui menzione il Menardo *Append. II. ad Martyrol. Benedict.*, e l' Abate Gattola *Hiſtor. Caſin. pag.* 384. *col.* 2. Della ſteſſa Viſione di Alberico ne ſcriſſe il Monaco Guidone un' altra Storia, che, al riferir di Pier Diacono, contemporaneo di amendue, *per omnium ferme ora volvebatur*, e della quale conſervavane una copia il P. Gio: Battiſta Mari. Ma di un picciolo Poema *De fortuna Alberici Monachi Caſinenſis*, compoſto dal medeſimo Guidone, non ci è rimaſto che il ſemplice titolo.

ALBINI (Giovanni) della terra di Caſtelluccia in Provincia di Salerno viſſe fino alla fine del XV. Secolo. Intrapreſe da' primi ſuoi anni la carriera eccleſiaſtica, e portatoſi in Napoli per terminarvi gli ſtudj, diede quivi tal ſaggio de' ſuoi talenti, che il Panormita e il Pontano l' aſcriſſero con ſommo piacere alla di loro Accademia. La ſtretta familiarità, che mantenne con queſti illuſtri perſonaggi, finì di formargli lo ſpirito, e gli ſervì di mezzo per introdurſi alla Corte, nella quale fece per tutto il tempo di ſua vita una diſtinta figura. Fu provveduto della

della Badia di S.Pietro in Piedemonte, borgo di Caserta, e il Re Ferdinando I. per lo passaggio del Pontano a gradi maggiori, destinollo a Maestro e Segretario del Duca di Calabria suo figliuolo, che fu poi Re col nome di Alfonso II. Questo giovane Principe ebbe tutta la stima per l' Abate Albini, e non solo il dichiarò suo Bibliotecario e Consigliere, ma concepì ancora sotto di esso una grandissima affezione agli studj. Tra le *Lettere memorab.* del Bulifon avvene due *tom.*2. *pag.* 89. *e* 93. di Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta ad Albini in data de'22. e 23. Gennajo 1478., nelle quali gli dà ragguaglio di un certo comento sul Petrarca, che per di lui mezzo eragli stato dal Duca di Calabria imposto, e su del quale il Duca medesimo aveva tempo innanzi impiegata qualche sua fatica. Albini era lontano da ogni ambizione riguardo a se stesso, ma contribuì non poco con Antonello Petrucci all' ingrandimento di Giulio de Scortiatis figlio della sua sorella, il quale divenne principal Favorito del Re, e provò ne' tempi appresso varj giochi di diversa fortuna. V. Toppi *Orig.Trib. par.*1. *&* 2. Ei visse con somma tranquillità alla Corte fino al 1478., ma risvegliatasi in quel torno la guerra, che per una fatal concatenazione travagliò per molti anni lo Stato, non potè esentarsi dalle fatiche del corpo, e dello spirito per la condotta de' politici, ed economici affari, che gli vennero l' un dopo l' altro affidati. Ei fe da Ambasciadore, da Consigliere, e da Commessario di guerra. Quando il Duca di Calabria portò le sue armi contra i Fiorentini, fu esso inviato a Ferrara per sollecitarvi l' ajuto; e dappoichè quegli ebbe data la pace al nemico per correre ad Otranto occupato da' Turchi, ei restò alquanti mesi in Firenze come Ministro della Corona di Napoli. Fu indi nell' Aprile del 1481. chiamato al campo sotto di Otranto, e spedito oltre mare per cavar di mano agli Albanesi Soliman, Pascià della Valona, che que' teneano prigioniero di guerra, e che il Re stimava molto necessario a' suoi disegni. Ne' forieri della guerra contro al Papa e a' Veneziani il nostro Abate girò per le Corti di Milano, Firenze, Siena, Urbino &c., ed aprì in Roma appo di Sisto IV. i preliminari di quella pace, che poi restò totalmente conchiusa alla venuta del Pontano. Durante la guerra co'Baroni ribelli venn' egli deputato a varie Potenze d'Italia; ma per l' ordinario risedè in Bracciano e negli Abruzzi, per tener Virginio Orsini, e i Colonnesi nella divozione del suo Re. Gli fu dopo ciò conferita dal Papa la Commenda del Monistero Benedettino di S.Angiolo a Fasanella vicino la sua patria, ove

non

Digitized by Google

non dimorò che pochiſſimo tempo, perocchè venne richiamato premuroſamente alla Corte. Nell'occupazione del Regno fatta da' Franceſi, Albini partecipò pienamente delle diſgrazie de' ſuoi Padroni; e per mantenerſi ſaldo nella di loro fede ſi contentò di eſſer dichiarato ribelle di Carlo VIII., e di vederſi confiſcati dal Duca di Mompenſier nel Novembre del 1495. tutti gli averi, i quali per altro non montarono che a 4000. ducati. Ciò è una ſenſibil ripruova della ſua diſintereſſata condotta non meno che della ſua fedeltà, contro a quel che fece con eterno ſuo diſonore il Pontano. Ei ſopravviſſe poco a queſta ſventura, e morì veriſimilmente nel 1496., giacchè la ſua Badia di S. Angiolo trovaſi con Bolla di Aleſſandro VI. de'4. Gennaro 1497. provveduta in perſona dell'Ab. Marino Caracciolo. Albini fu un Miniſtro di ſingolar merito, e capacità, e veniva ſtimato aſſaiſſimo non meno da tutta la Real Caſa di Napoli, che da' Pontefici, e dagli altri Principi d'Italia. Il Re davagli nelle lettere il titolo di *Venerabile*, e i Grandi del Regno, ſecondo la loro età, quello o di *Padre*, o di *Figlio*. Fu in molta conſiderazione anche per la ſua erudizione e ſapere, e meritò ancora di eſſere ſolennemente coronato Poeta. Queſta particolarità, che non ſappiamo ove ſia accaduta, ma che rilevaſi da una lettera ſcrittagli nel 1481. da Agnello Arcamone, il quale l'appella *Poeta Laureato*, ci vien confermata da Pietrangiolo Spera, ſiccome oſſerveremo qui ſotto.

Scriſſe i Comentarj delle guerre de' noſtri Re Aragoneſi in VI. libri; il III. ed il IV. de' quali eſſendoſi nella ſua ſciagura diſperſi, Ottavio Albini ſuo pronipote ricuperò a pezzo a pezzo i reſtanti, e diedegli alla luce ſotto di queſto titolo: *Jo: Albini Lucani De geſtis Regum Neapolitanorum ab Aragonia, qui exſtant libri IV.* Napoli 1589., di nuovo 1594. in 4.; e riſtampogli ultimamente Gio: Gravier nella *Raccolta degli Storici generali del Regno tom.* 5. I titoli poi di eſſi libri ſono i ſeguenti: *De bello Hetruſco Alfonſi II. Aragonei, Ducis Calabriæ lib. I. De bello Hydruntino Alfonſi II. lib. II. De bello inteſtino* (co' Baroni congiurati) *Alfonſi II. lib. V. De bello Gallico Ferdinandi II. lib. VI.* Ne' libri perduti trattavaſi della lega, che gli Aragoneſi ſtrinſero cogli altri Principi d'Italia contro a' Veneziani, e della picciola guerra avuta con coſtoro, e col Papa. I verſi dell'Epigramma di Fabio Giordano, che accenneremo più oltre,

Seu bene ad Eridanum Venetos, ſeu Romula fudit
Agmina ....

di-

Digitized by Google

dimoſtrano l' abbaglio non meno del mentovato Ottavio, che del Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *pag.* 245., i quali vi ſoſtituiſcono non ſo qual immaginaria guerra di Ferrara.

Albini è uno Storico molto veritiero, e non ha ſcritto ſe non quel che ha eſſo veduto, o da' ſuoi Principi udito. Ei ſoſtiene nelle ſue narrazioni quella gravità, che il Giovio deſiderava nel Pontano, ed è così alieno dallo ſpirito di partito, che in *Bello Gallico* non ha ripugnanza di dire, che Alfonſo II. co'ſuoi coſtumi *omnium in ſe mortalium odium concitaverat*, e di chiamare *virum integerrimum* quel medeſimo Mompenſier, da cui egli era ſtato sì gravemente moleſtato. Il ſuo latino può ſtar quaſi a fronte di quello de' più culti ſecoli, e lo ſtile non fa deſiderare nella ſua brevità nè grazia, nè chiarezza. Quindi giuſtamente il Barone Antonini diſſe nella ſua *Lucania p.*211., che queſt' *Opera e per lo ſtile, con cui è ſcritta, e per la verità, con cui ſono le coſe narrate, merita di eſſere in ſommo pregio appreſſo di tutti*. Il libro vien ſeguito da una quantità di Lettere di Principi, Miniſtri &c. e d' Inſtruzioni date in diverſe occorrenze ad Albini, le quali ſervir poſſono di ſupplemento alla ſua Storia, e di lume per la ſua vita. Tra queſte Lettere ve n' ha una ſerio-giocoſa del Pontano, che merita perciò di eſſere riletta; ed un altra colla ſoſcrizione latina *Pandulphus veſter*, la quale veriſimilmente ſarà di Pandolfo Collenucci, che giuſto nel 1481. ritrovavaſi Podeſtà in Firenze, e chiedeva ad Albini ſicure notizie intorno a' progreſſi dell' aſſedio di Otranto. Fuor delle coſe ſtoriche avea il noſtro Autore lavorati altri componimenti in proſa ed in verſo, ma mentre il ſuo pronipote, per atteſtato del Chioccarelli, era ſul punto di metterli alla luce, mancò di vita; a tal che ora non ne abbiamo ſe non una Orazione latina per l' incoronazione di Alfonſo II., e due Epigrammi ſullo ſteſſo ſoggetto, che furono ſtampati dietro alla mentovata Iſtoria.

Quando ſi fece l' edizione di queſto libro erano viventi Fabio Giordano, che ne fu il Reviſore, ed Angiolo di Coſtanzo; ed uno di eſſi accompagnollo con un Epigramma che incomincia:

Qui fuit Alfonſi, Albinus, pars magna, ſecundi,
Pacis & aſſiduus, militiæque comes;
Per varios idem caſus, per bella, per enſes
Principis ipſe ſui fortia facta refert &c.

e l' altro con un Sonetto, che non è ſtato giammai ſtampato trall' altre ſue Rime, e principia: *Se il gran Alfonſo, qual Ceſar*

Digitized by Google

Ceſar non ebbe, ove rivolgendoſi al noſtro Autore gli dice così:

Che tu, cui travagliar mai non increbbe
Per monti e piani, per ſervirlo feſti
Tanti viaggi, poi ſi ben ſcriveſti
Di lui, che a doppio la ſua gloria crebbe.
Felice Albino, a cui diedero i Fati
Colla perſona far notabil opre,
E coll' ingegno libri alti e lodati &c.

Ma il merito di Albini era ſtato già riconoſciuto da un' altra coppia di ſcrittori illuſtri, che a' ſuoi tempi fiorivano, cioè dal Pontano e dal Sannazaro. Il primo di coſtoro nell' Endecaſillabo, che compoſe per lo ritorno di Franceſco Elio Marcheſe da Roma, tra gli altri amici, che invita al ſuo banchetto, nomina in primo luogo il noſtro Albini con queſti verſi, *Hendec. pag.* 190. *ed. Ven.* 1533.

. . . puer i, voca Sodales
Albinum, Eliſiumque, Compatremque,
Et dulcem Altilium, bonum Marullum,
Ad cœnam veniant; bibamus uncti,
Uncti, permadidi atque lippientes.
Albinus numerum novem ſororum,
Et monſtra herculea ebibat Marullus &c.

e in un altro Endecaſillabo *pag.* 201. compoſto eſpreſſamente *De Albini munuſculis*, e che incomincia: *Nolo caſeolos Ducis tenacis*, dopo pochi verſi dice:

Albini volo dona liberalis,
Albinus mihi carduos Sicanos,
Albinus mihi ſalſulas olivas,
Albinus mihi mella ſaccarumque,
Quin & faſciculos dedit roſarum &c.

Il Sannazaro poi in *Eleg. XI. lib.* 1. ne ſcriſſe in tal guiſa:

Et qui Pieriis reſonat non ultimus antris
Albinus referat Principis acta ſui.

La ſeguente brieve memoria del noſtro Autore regiſtrò Pietrangiolo Spera nel ſuo libro *De nobil. Profeſſ. Gramm. &c. pag.* 132.: *Jo: Albinus Lucanus doctrinæ ac fidei ſingularis auctoritate apud Ferdinandum Regem tantum ſibi lucratus eſt, ut Alfonſi II., tunc adoleſcentis primum Magiſter fuerit, deinde a Secretis. Regiæ item* (Ducali) *bibliothecæ Præfectus, & propter ea quæ compoſuit laureæ coronæ inſigni affectus fuit*; e quaſi con altrettante parole ne favella il Chioccarelli *l. c.* Il

Digitized by Google

Toppi poi non ne parla, se non incidentemente nell'Art. di *Fabio Albino*, ove dice, che costui fu *nipote del grande Albino, Segretario del Duca di Calabria*. E' maraviglia che nè meno il Nicodemi ne faccia veruna menzione. Giuseppe Volpi nella *Cronol. de' Vesc. Pestani pag.* 300. ne dice picciola cosa, e in generale; e riprende il Toppi, che avealo chiamato Segretario del Duca di Calabria. Niente più precisamente ne ragiona il Tafuri negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 2. *pag.* 373.; anzi nel catalogo che fa degli Accademici Pontanisti in un altro suo libro intitolato *Dell' arti e scienze &c. pag.* 156., gli cangia stranamente il nome e la patria con dirlo *Matteo Albini Viniziano:* fallo che fu emendato soltanto circa il nome dal dotto P.Sarno *in Vit. Pontani pag.*21., *n.* Come Albini avea narrati i fatti de' nostri Principi Aragonesi, che erano d' origine Spagnuoli, così Nicolas Antonio non lasciò di registrarlo nella sua *Bibl. Hisp. t.*2. *p.*367., sebbene con un errore, forse di stampa, circa l'edizione del libro, che riferisce come fatta il 1579.; nel che fu seguitato dal Lasor *in Univer. terr. orb. t.* 2. *p.*248.

ALESSANDRO, Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, visse prima della metà del XII. Secolo, e fu chiamato *Telesino* dal Monistero di S. Salvatore già posto presso la città di Telese, del quale fu Abate. Ma tanto nel suo codice, quanto nelle tre prime edizioni di quello, gli vien dato costantemente il nome di *Celesino*, perocchè eziandio ne'tempi di mezzo le lettere *t* e *c* erano tra di loro scambiaticce, siccome l'osserviamo ancora nella greca voce *thio*, oggi *zio*, che in molte carte di que' secoli viene scritta *cio*, *ciano* &c. Quindi non troppo a ragione fu dal Muratori ripreso il Vossio, perchè in *Hist.Lat. p.*430. avealo così appellato; tanto più che gli venne dato il medesimo nome dal Sandio *Not. ad Voss. p.*134., dal Bellarmino *in Script. Eccles.*, dall' Oudin *in Suppl.*, e da moltissimi altri. Or mentre il Re Ruggiero ritrovavasi colle sue armi nelle vicinanze del Monistero di S. Salvatore, vennegli divozione, o curiosità di visitarlo due volte, e restò così preso dall' edificante contegno di que' devoti Religiosi, massimè dell' Abate Alessandro, che dimostrò loro una particolare affezione, e volle ricevere dalle mani del medesimo Abate la fratellanza dell' Ordine. Promise altresì il suo patrocinio, e ricchi donativi al Monistero; e l'Abate valendosi di questa buona disposizione di lui, ne ottenne il racquisto di un certo ampio podere, e la rifazione di quegli arredi sacri, che erano stati tolti violentemente alla sua Chiesa dal bellicoso Rainolfo Conte d'Airola. Scrivono alcuni, che il Re

avesse

avesse eletto questo Abate a suo Segretario ; ma ciò è senza verun fondamento. Avvi solo di certo, che la Principessa Matilde sorella del Sovrano, e moglie del detto Conte Rainolfo, diedegli così incalzanti premure, perchè mettesse in iscritto le militari imprese del Re suo fratello, che l' Abate dopo di essersi varie volte scusato, non potè far di meno finalmente di non assecondarne le voglie.

Scrisse dunque una Storia, nella quale, per servirmi delle sue medesime parole, pose in veduta *ejusdem Regis gesta . . qui primo quales pueriles gesserit annos, quique post Sicilienſis Comitatus honorem qualiter ad Ducatus apicem, deinde quomodo ad Regiam provectus fuerit dignitatem . . . quantove terrore Provincias omnes a Sicilia Romam usque conterens, in brevi sibi subdiderit*. Ma che che ne sia della puerizia di Ruggiero, narra il nostro Storico le cose a noi concernenti, cioè a dire le guerre avvenute nelle nostre contrade, dal 1127. anno della morte di Guglielmo Duca di Puglia, infino al 1135., quando il Re investì Anfuso suo figliuolo del Principato di Capua; e quì termina il III. libro e la Storia, imperciocchè del IV. libro non ne furono ritrovati che solamente i principj. Il Vossio *loc. cit.*, e il Du-Pin *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles. t. 9. pag.* 194. pensano, che questa Storia fosse stata scritta dopo la morte di Ruggiero, avvenuta nel 1154.; ma non fecero attenzione, che l'Autore dedica il suo libro al medesimo Re con un *Alloquium*, che è nel fine di quello, e in cui l'esorta in una patetica maniera all'umanità e alla clemenza, delle quali questo Principe non piccavasi troppo. Anzi io sono di oppinione, che lo Storico stesso fosse morto più di diece anni innanzi al Re Ruggiero ; e 'l congetturo da un diploma del medesimo Principe, riferito dal Chioccarelli *in Antist. Neap. pag.* 130., in cui leggesi la data del 1144., e vi si vede soscritto per Abate Telesino un certo Stefano, il quale sarà forse quel medesimo, che ritrovavasi Priore in tempo, che governava Alessandro.

Dell' Opera dell'Abate Telesino non ne rimase, che solamente un esemplare, e questo restò lungo tempo seppellito in Ispagna in un archivio della città di Saragozza. Fu scoverto nel XVI. secolo da Girolamo Surita unitamente al codice di Goffredo Malaterra, e ad alcuni altri pezzi di Storia de' Re d'Aragona, ed insieme co' medesimi fu messo a stampa nel libro intitolato *Indices rerum ab Aragoniæ Regibus gestarum*, *f.* Saragozza 1578. Venne questa edizione replicata da Gio: Pistorio, Prepposito d' Uratislavia nel III. tomo dell'*Hispania illustrata*, *f.* Franc-

Digitized by Google

fort 1600., o ſecondo altri eſemplari 1605. La terza impreſſione, che per l' importunità della morte non riuſcì ad Antonino d'Amico di eſeguir nell'Opera, che diſegnava *De Scriptoribus Rerum Sicularum*, fu fatta, ma molto ſcorrettamente, da Gio: Battiſta Caruſo nel I. Tomo della *Biblioth. Hiſtorica Sicula*, *f.* Palermo 1723. con queſto titolo: *Rogerii Siciliæ Regis rerum geſtarum lib. IV.* E quaſi nel medeſimo tempo ſe n' ebbero due altre edizioni aſſai più emendate di quella; cioè dal Muratori nell' *Ital. Rer. Scrip. t.* 5., e da Pietro Burman nel *t.* 10. *part.* 5. del *Theſaur. Antiq. & Hiſt. Italiæ*.

Il Surita nella dedica, che fece della nominata ſua Raccolta al famoſo Antonio Agoſtini Arciveſcovo di Tarragona, proteſtò, che negli Scrittori da ſe pubblicati non oſſervavaſi altro, ſe non *inculta & derelicta oratio*, *& inops ſeries rerum*; come ſe da' ſecoli barbari aſpettar ſi doveſſe un' attillatura Liviana. Ma è molto peggiore il giudizio, che portò ſpezialmente del noſtro Abate un tal Domenico de Portonariis *in Præf. ibid. Alexander Abbas adeo in ea (chronologia) negligens eſt, ut ſeriem ipſam rerum geſtarum, cum arbiter interfuerit & viderit præſens, ferme labefecerit*; e fu ſeguito alla cieca non meno dal Voſſio, il quale ſcrive, che il noſtro Autore *omnino negligentior eſt in temporum ratione, quippe quorum ſeriem turbet . . jure vapulatus a Portonariis*, che dal Burman, da cui vien ripetuta la medeſima cantilena. Ma il Voſſio ſteſſo a vicenda fu *jure vapulatus* del Muratori *in Præf. loc. cit.*, ove dice: *Cenſuram (Portonarii) facile amplexus eſt Voſſius, ſed fortaſſe minime inſpectis, & perpenſis Alexandri libris*. Ed il medeſimo dotto uomo dopo aver aſſicurato, che l' omeſſione degli anni non ha pregiudicato nulla all' ordine e alla verità delle coſe narrate, termina con chiamare il libro del noſtro Abate *opus plane dignum . . . quum rebus olim in utraque Sicilia geſtis lucem plurimam adferat*.

Avvi altronde chi penſa, che l'Abate Teleſino aveſſe riſparmiato quanto potea il ſuo Ruggiero, e che non aveſſelo poſto in quel giuſto punto di veduta, qual ci vien rappreſentato da S. Bernardo, da Pier Diacono, da Falcone Beneventano, il quale nelle crudeltà lo mette al di ſu di Nerone; da Romualdo Salernitano, dal P. Caracciolo che *in Nomencl. ad Quat. Chron. V. Rogerius*, dice, *non recta perrexiſſe illum ad regni gloriam, ſed per religionis contemptum, perfidiam, cædes, incendia, rapinas, aliaſque ejuſmodi pſeudopoliticas artes*; dagli Autori della *Bibliotheq. Italiq. t.* 1. *pag.* 189. *&c.* Ma chiunque ſi foſſe

fosse ritrovato nel medesimo caso del nostro Autore, non avrebbe per ventura fatto altrettanto?

ALESSANDRO, Monaco Benedettino del Monistero di S. Bartolommeo di Carpineto nel territorio di Penna in Abruzzo ultra, fiorì sul terminare del XII. Secolo. L' Allervordio *in Spicil. Hist. Lat. p.* 15. coll' abbaglio di un secolo il fa vivere nel 1300.; e tanto esso, quanto il Vischio *Bibl. Cisterc.* e il Troyli *Stor. Napol. t.*3. *p.* 410. il suppongono dell' Ordine Cisterciense sul motivo forse, che il di lui codice fu ritrovato dall' Ughelli nel Monastero Cisterciense di Casanova, al quale fin dal 1258. era stato unito da Papa Alessandro IV. quello di Carpineto. E' pure da correggersi il medesimo Ab. Troyli, perocchè gli corrompe fino il nome, e gli dà costantemente quello di *Esandro.*

Il nostro Autore dunque si distinse non meno colla sua destrezza negli affari, che colla sua dottrina secondo la qualità della stagione, in cui visse. Alla venuta, che nel 1191. fece il Re Tancredi in Abruzzo contro al Conte di Celano, ei si portò insieme col suo Abate da questo Principe, per implorare la protezione di lui contra i Baroni, usurpatori de' beni del Monistero, e n' ebbe un benignissimo ascolto. Non guari dappoi fu spedito dalla sua Comunità a Papa Celestino III. per querelarsi del cattivo governo del loro Superiore; ed essendo morto questo Abate mentr' egli ritrovavasi ancora in Roma, sollecitò con premura la benedizione del Pontefice in persona di un altro, che eravi stato novellamente eletto. Compose a richiesta di costui, e degli altri suoi confratelli, la Cronica del Monistero di Carpineto dalla fondazione del medesimo, avvenuta nel *962.* infino a' suoi tempi; e narrovvi tralla serie successiva degli Abati non meno i loro grandi acquisti, che i gravi disturbi dati ad essi di tempo in tempo da alcuni Signori Longobardi, e da altre prepotenti persone. E come il Monastero fu protetto con particolar cura da' Normanni, prese quinci occasione l' autore di favellar della venuta di questi venturieri, delle loro guerre e conquiste, e della fondazione della nostra Monarchia. Soggiunse finalmente al suo libro una quantità di carte, che riguardano la fondazione, e le dotazioni del Monistero, e che se non altro, servir possono di molto lume per regolarne la topografia di quella parte del Regno ne' secoli di mezzo. Questa Cronica (se pure merita un tal nome, giacchè pochissime volte vi si veggono notati gli anni) fu pubblicata dall'Ab. Ughelli nell'*Ital. Sac. t.6. col.*1231., o *t.*10. *p.* 350. con questo titolo: *Chronica Monasterii S. Bartholomæi de Carpineto, quod in Episcopatu Pinnensi construxit Comes Ber-*

Digitized by Google

Bernardus Liuduni ann. 962. (nell' edizione del Coleti leggeſi malamente 1462.) *Auctore Alexandro Monacho, qui eam ſcripſit Cœleſtini III. Papæ temporibus. Nunc primum &c.* Un codice n' eſiſte nell' archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. C. n.* 25.

ALFERI (Antonio) nobile Aquilano, viſſe nel paſſato Secolo, e fu degli Accademici *Velati* della ſua patria. Poſe a luce ſotto il nome anagrammatico di *Arenif Otonali*, Turco fatto Criſtiano, un libro con queſta inſcrizione: *Pentateutico politico, overo cinque diſinganni, Spada, Tamburo, Piffero, Scudo, Tromba, al Duca di Ghiſa per l' invaſione del Regno di Napoli l' anno 1654., dal proprio al noſtro idioma tradotto.* 8. *Tetuan*, e di nuovo *Aquila* 1655. Ei perſonifica in queſto libercolo gl' iſtrumenti militari accennati nel titolo, e facendo ſotto il nome di ciaſcuno di eſſi, ma in iſtile di moto convulſivo, una forte invettiva contro al Duca di Guiſa, narra come coſtui uſcito appena dalla prigione di Spagna, era ritornato all'impreſa del noſtro Regno, e fatto uno sbarco a Caſtellammare, ove poſe a ſacco infino le Chieſe, avea tentato, ma inutilmente, l' iſteſſo a Scafati, alla Torre dell'Annunciata, ed agli altri convicini luoghi. Gio: Paolo Jacopo Villani, o ſia il P. Angelico Aproſio di Ventimiglia nella ſua *Viſiera alzata pag.* 31. ſciolſe bravamente l' anagramma turco, e vi trovò il vero nome dell' autore. Incagliò nulladimeno nella patria di quello, e ſuppoſe che foſſe la città di Crema, laddove la caſa Alferi gode nobiltà; ma dal luogo della vera edizione, e dalle approvazioni di eſſo libro avrebbe potuto ben di leggieri indovinarla.

Abbiamo del medeſimo Autore *La forza de' numeri*, *Declamazione recitata nell' Accademia de' Velati*. 8. Aquila 1671. *Dell' acqua e de' ſuoi mirabili effetti*. 8. Aquila ſenz'anno. Il Toppi non fa veruna menzione di queſto Alferi.

ALTOMARI (Biagio) nacque nella Valle del Cilento in Provincia di Salerno a' 31. di Gennajo del 1630., e ſi portò da fanciullo in Napoli, ove determinoſſi con molto di profitto agli ſtudj. Ei ſi ſegnalò talmente nella ſcienza legale, che eſſendo la ſua riputazione creſciuta quaſi in un tratto, affidate gli vennero le più importanti cauſe pubbliche e private della Città, e non era, che nel ſuo ventotteſimo anno, allorachè fu creato Auditore generale delle milizie. Fattaſi nota tra queſto mezzo la ſua ſtraordinaria diligenza in raccorre le Deciſioni de' noſtri Tribunali ſupremi, ed altre memorie legali, che poi miſe di tempo in tempo alla luce, il Vicerè March. de los Velez diedegli la cura di ridurre in un ſol corpo, e con metodo le Prammatiche

del

Digitized by Google

del noſtro Regno, che givano oltremmodo confuſe, ed in varie edizioni diſperſe. Altomari coll' aſſiſtenza del Regente Carlo Calà conduſſe lodevolmente a fine queſta neceſſaria opera, e fu in rimunerazione delle ſue fatiche innalzato nel 1689. a Regio Conſigliere, nella qual carica fe anche da Caporuota nella Vicaria Criminale, e da Avvocato Fiſcale nella Regia Camera Sommaria. Ma niente diſſimile all'applicazione, che portò alle coſe del Foro, ſi fu quella, che ebbe per la ſtoria delle città e delle famiglie nobili del Regno, e faticò dai venti anni della ſua età infino a' cinquanta per rintracciare, e mettere inſieme le memorie genealogiche della famiglia Carafa. Raccolſe perciò quanto gli fu poſſibile di antiche carte e monumenti, e per rapporto di Domenico Majone nella Prefazione alla *Deſcriz. di Somma*, fece acquiſto di tutti i MSS. che erano ſtati di Carlo de Lellis; ma vi è ſoſpetto, che aveſſe viziate non poche ſcritture de' noſtri pubblici Archivj. La ſua Libreria intanto paſſava per una delle più conſiderevoli della città. Pompeo Sarnelli nella ſua *Guida de' foreſt. p.* 417. ci aſſicura, che era ricca *di più di* 300. *volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d' Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, e d' altre parti del mondo, in lingua italiana, latina, ſpagnuola, franceſe e tedeſca*; e conchiude, che così *gli ſtampati, come i MSS. erano al numero di circa* 3000. *volumi*. Ma queſta gran ſuppellettile, paſſata dopo la morte dell' Altomari al librajo Giuſeppe del Buono, reſtò diſperſa a minuzzoli così dentro, come fuori del Regno. Ei morì a' 18. di Febbrajo del 1705. in età di 67. anni. V. Gimma *Elog. part.* 1. *p.* 193., Volpi *Cronol. de' Veſc. Peſtani pag.* 286., Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *pag.* 165., Fortis *Gover. polit. pag.* 90.; ma queſt' ultimo erra in ſupporlo morto nel 1700.

Le ſue opere ſono 1. *Raccolta di varie notizie iſtoriche, non meno appartenenti alla Storia del Summonte, che curioſe* 4. Napoli 1675., che fu anche aggiunta per modo di Appendice al IV. tomo della Storia del Summonte dell' edizione del Bulifon. Queſt'operina, in cui l'Altomari prende il nome anagrammatico di *Tobia Almagiore*, non contiene, che picciole deſcrizioni di alcune città e caſtella del Regno colla loro brieve ſtoria, e coll' elenco delle famiglie nobili, ſecondo il fare di Mazzella, di Bacco &c., e può conſiderarſi poſitivamente come una ſpecie di ſupplemento all' opere di coſtoro.

2. *Iſtoria genealogica della famiglia Carafa, e di altre con quella imparentate*, tom. 3. f. Napoli 1691.: libro che nell'*Acta erud. Lipſ.*

Lipſ. an. 1692. *pag.* 401., ove ſe ne dà conto, vien chiamato *ſtupendum laboris opus*. Or come dall'autore eraſi attribuita la primogenitura della famiglia Caraſa alla caſa del Principe di Roccella, alla cui contemplazione aveva egli ſcritto, ſurſe perciò il Duca di Forli della medeſima famiglia, e fe ſoſtener queſto dritto in favor di ſua caſa da I. F. D. G. con una ſcrittura intitolata, *Nota di ragioni per la primogenitura de' Signori di Forli nella famiglia Caraſa della Spina* 4. ſenza nota di ſtampa. Ma il Principe di Roccella trattò di far porre in migliore aſpetto le ſue ragioni da Giacinto Arcudi per mezzo delle *Oſſervazioni alla Scrittura uſcita per la primogenitura de' Signori di Forli, nelle quali ſi dimoſtra, eſſere i Principi della Roccella i primogeniti della famiglia Caraſa*. 4. 1691.; e di queſt' opera ne fecero pure menzione gli Atti di Lipſia *l. c. pag.* 553. La coſa però non andò a terminare così, poichè comparve nel medeſimo tempo Domenico Conforto, e ſotto nome di *Roberto Lanza* diede a luce un libro intitolato *Alla verità, ovvero Critica a due principali luoghi dell' Iſtoria della famiglia Caraſa*; contro al quale uſcì un altro libro anonimo col titolo di *Emendazione della Critica di Roberto Lanza &c.*, ed entrambe queſte ſcritture furono ſtampate alla macchia.

2. *Memorie iſtoriche di diverſe famiglie nobili, così Napolitane, come ſtraniere* f. Napoli 1691., ed anche di coteſto libro fu dato ragguaglio negli Atti di Lipſia *in Supplem. t.* 2. *pag.* 380. *In queſte Opere però*, dice giudizioſamente il Volpi, *non ha l'Altomari incontrato quell' applauſo, che hanno ottenuto le Legali, poichè le ſue Storie ſono nude di ogni eloquenza e pulitezza, e il trattato delle famiglie non è altro, che un guazzabuglio di coſe indigeſte e diſordinate*.
3. *Obſervationes ad Deciſiones Scipionis Roviti f.* Nap. 1666.
4. *Obſervationes ad Conſilia Scipionis Roviti* T. III. *f.* Nap. 1672.
5. *De nullitatibus ſententiarum* f. Nap. T. I. 1678., T. II. 1682.
6. *Pragmaticæ, Edicta, Decreta, Regiæque ſanctiones Regni Neapol.* Tomi IV. in f. Napoli 1682. 1688.
7. *Additiones & obſervationes ad Deciſiones Scipionis Roviti* f. Nap. 1699.
8. *De nullitatibus contractuum, quaſi contractuum, diſtractuum, ultimarum voluntatum &c.* tomi VI. f. Napoli 1701. 1709. E unitamente alle *Nullitates Sententiar.* Venezia 1701. 1710. in VIII. tomi in f.

Ma D. Vincenzo Ariani *in Coment. de Cl. J. C. Neapol. p.* 20. quantunque confeſſi l' applauſo raccolto dal noſtro autore per

le

Digitized by Google

le sue opere legali, soggiugne nulladimeno: *Altimarius Bartoli exempla secutus, multa in suis operibus congessit, quæ partim inania, partim fruge carentia, lectorem sua terrent mole atque sarcimine, ita ut politior ætas oblivioni damnaverit.*

Altomari lasciò MSS. alcune altre opere molto più vantaggiose alla nostra Storia, come 1. *Raccolta d' inscrizioni in marmo, che sono nel Regno di Napoli, così sacre come profane;* 2. *Le glorie Napolitane, overo Vite degli uomini e donne della Città e Regno di Napoli, illustri in santità, in lettere, ed in armi;* e quest' ultima opera, secondo che riferiscono Giuseppe Cerbone *in Cultu SS. Casti, & Cassii p.* 45. ed il Sarnelli *l.c.* era già prossima ad esser mandata alle stampe. Un articolo della medesima, concernente a *Francesco Balzano*, ritrovasi alla testa del libro di costui, intitolato *l'Antica Ercolano.*

AMATO (Elia d') nacque nella città di Montalto in Calabria citra nel mese di Dicembre dell' anno 1657. Entrò da giovinetto nella Religione de' Carmelitani, e dopo aver fatti i primi studj nel Convento della sua patria, fu trasferito in Roma a quello della Trasportina, ove terminò con molto di successo tutto l'ordinario corso delle scienze. Un'orazione, che recitò nel Capitolo generale del suo Ordine, lo mise in tal riputazione presso de' suoi Superiori, che ne conseguì il grado di Baccelliere e quello di Reggente degli studj nel loro Collegio della città di Cosenza. Era egli un uomo assai applicato alla lettura de' buoni libri, e discostandosi quinci a poco a poco dalle discipline Aristoteliche, introdusse ne' Conventi della sua Provincia il gusto della moderna Filosofia, e i trattati di alcune altre materie, che prima di lui non eranvi affatto in usanza. Dopo esser passato al Magistero della Teologia, fu fatto di mano in mano due volte Provinciale delle Calabrie, Presidente de'Conventi di questa medesima Provincia e di quelli di Toscana, Visitatore della Sicilia, Commessario e Deffinitore Generale, e nel Capitolo del 1722. poco mancò di non essere eletto anche a Priore Generale della sua Religione. La di lui capacità intrattanto era stata ben conosciuta eziandio fuori del chiostro. Il Vescovo di S. Marco avealo eletto ad Esaminator sinodale nella sua Diocesi, il Card. Alessandro Albani a suo Teolgo, e varj altri Prelati, e persone di distinzione lo chiamavano bene spesso a consulta nelle di loro più intrigate, e rilevanti faccende. Rimise in piedi l'Accademia degl' *Inculti* di Montalto, alla quale presedè da Principe perpetuo col nome di *Tirinarco*, ed accrebbe di moltissimi buoni libri la biblioteca di quel suo Convento. Ei vi morì nel mese

Digitized by Google

di Aprile del 1748. in età di 91. anno, avvegnachè il Mazzuchelli negli *Scritt. d'It. t.*1. *part.* 1. lo faccia più giovane di 9. anni, ed il P. Scarfò di 11. Questo Basiliano compose un Elogio storico del nostro autore non ancora morto, e l'inserì nel tomo III. de' suoi *Opuscoli pag.*71.

Angiolo Zavarroni forma del P. Amato suo compatriota *in Bibl. Calabr. p.* 194. il seguente ritratto: *Vir infinitæ lectionis, quam ne in nonagenaria quidem ætate intermisit; felicissimi ac facundissimi ingenii: qui si proinde facili memoria usus esset, animatam in eo bibliothecam Litteraria Respublica suscepisset.* Il Canonico Pratilli nondimeno nella sua Dissertazione *De familia & patria D. Thomæ Aquinatis*, che piacquegli di inserire nell' *Historia Princ. Langob. Pellegrini tom.* 1. non lasciò di mostrarne pochissima stima e di strapazzarlo nella più indegna guisa del mondo. Ma la riputazione di lui fu difesa bravamente da Monsignor Antonio Zavarroni in una *Lettera*, che sotto il nome di D. Saverio suo fratello, pubblicò contro di quella Dissertazione nel 1751. in 4.

Il P. Amato compose una quantità di opere di vario genere, nelle quali si ravvisa in vero l'estensione delle sue cognizioni, ma non sempre la profondità e l'aggiustatezza del pensare. Eccone il catalogo, che ci presenta in primo luogo quella, che è di nostro conto.

1. *Pantopologia Calabra, in qua celebriorum ejusdem provinciæ locorum, virorumque armis, pietate, titulis, doctrina, sanguine illustrium monimenta expenduntur*, 4. Napoli 1725. La qual' opera si fa l'estratto da se col suo medesimo titolo, nè a me tocca soggiungervi altro, se non quel che ne scrisse Monf. Aceti *in Not. ad Barr. pag.* 72., cioè, che *emunctæ naris viri accuratiorem desiderabant.*
2. *Coro delle scienze a celebrar le lodi di Dio ne' suoi Santi, overo Panegirici sacri.* 8. Napoli 1710.
3. *Lettere erudite Chiesastico-civili, Accademico-critiche*, tomi II. in 4. Genova 1714. 1715.. Dietro al I. tomo leggonsi le *Memorie storiche dell'Accademia degl'Inculti*, composte da un Accademico appellato *Filotropio.*
4. *Geografia del mondo nuovo, o sia Panegirico sulla Lettera di M. V. a' Messinesi*, 4. Messina 1715.
5. *Congressi accademici sullo discettabile storico della Bibbia*, tomi VI. in 8. Venezia 1720. Quest' opera insieme colle mentovate *Lettere*, dice il Zavarroni, che fu ristampata in Roma nel 1726. colla versione francese.

6. Pompe

Digitized by Google

6. *Pompe funebri in morte di D. Flaminio Molli*, 4. Neap. 1724.
7. *Il Terraqueo sotto l' occhio della Geografia storica nelle sue quattro parti diviso*, 4. Napoli 1728.
8. *Musæum Litterarium, in quo pene omnium Scriptorum dubia, supposititia, maledica, falsa, fabulosa, satyrica, proscripta, anonyma, suffurata, insulsa, putidaque monimenta eruditorum criterio expenduntur*, 4. Napoli 1730. L'opera non corrisponde gran cosa alla maestà del suo titolo.
9. *Epistolæ Polemicæ, quibus nonnulla ecclesiasticæ & civilis historiæ dubia resolvuntur selectiora*, 8. Napoli colla data di Lucca 1739. Il Dottor Lami nelle *Novell. Lett. Fiorent.* 1748. *col.* 787. ne favella così : *Chi si diletta di leggere molte e varie cose come vengono, legga queste lettere battagliere ; chi brama giudizio, scelta, e castigatezza nell' erudizione si attenga ad altri libri.*
10. *Lettera a D. Ignazio Maria Como, in cui si dà il parere intorno a' viaggi de' due Gullivier Inglesi per alcune Isole per l' addietro non conosciute nella Geografia del mondo nuovo.* Si trova negli *Opuscoli* del P. Calogerà *tom.* 16. *pag.* 405.
11. *Variarum animadversionum in aliquot Scriptorum monimenta. Decas* 1. Nella citata *Raccolta* del Calogerà *tom.* 24. *p.* 321. Gli Scrittori, de' quali qualche cosa censurasi sono *Tafuri, Quattromani, Famiano Nardini, Filadelfo* e *Temistio, Polidoro Virgilio, Eliano, Toppi* ed *Aceti*, alcuni Poeti antichi, *Gio: Foca*, e *Costantino Gatta.*
12. *Lettera contenente alcune osservazioni fatte sul lago di Scoltenna e sul monte Cimone, che favoriscono il sistema Valisneriano dell' origine delle fontane.* Nella *Nuova Raccol.* del Calogerà *t. XI. pag.* 304.

Zavarroni omette questi due ultimi Opuscoli, ma ci dà l' elenco delle non poche opere, che il P. Amato lasciò MSS., e degli Autori, che han fatto menzione del medesimo ; come *Corsignani, Perrimezzi*, il Giornalista de' Letterati d' Italia, l' Autor delle addizioni al Moreri *t.* 7. *p.* 132. *&c.*

AMATO (Giuseppe) Patrizio della città di Amantea in Calabria citra, è vivuto oltre all' anno 1725. Fu Giureconsulto di somma abilità, e girò qualche tempo da Governatore e Giudice per varie città, ed altri luoghi domaniali del nostro Regno. Divenuto Governatore di Reggio, e Auditore delle truppe colà esistenti in guarnigione, risolvette di menarvi moglie, e stabilire finalmente nella medesima Città la sua dimora.

Diede alle stampe : *De Amanthea, ejusq. erga Reges fidelitate*

Laconiſmus ; ubi de familiis , magiſtratibus , militibus , ſtemmatibus gentiliciis , ac de aliis ad nitorem nobilitatis attinentibus tractatur. 4. Meſſina 1701. Dice l' Autore di eſſerſi ſervito in comporre queſt' opera di un antico codice poſſeduto dal Principe di Scilla , de' Diplomi de' noſtri Re , e di altre autentiche ſcritture ; ma quanto concerne la fondazione della ſua patria , la ſua opinione ſi dà a conoſcere per molto indefinita. Stima però , che anticamente foſſe ſtata appellata *Nepitia* , e ſotto di queſto nome la vuole municipio Romano. Ma il Can. Tranquilli , il quale giuſto per opporſi a queſto ſentimento di lui ſcriſſe la *Storia apologetica dell' antica Nepitia* , pretende , che queſta città , la quale diede al contiguo golfo il nome di *Nepetino* , foſſe ſtata ſituata laddove è preſentemente la moderna terra del Pizzo . L' etimologia in fatti , ſe ha luogo , fa pendere la ragione da ſua banda ; e di queſto medeſimo avviſo fu il Quattromani *in Not. ad Barr. pag.* 123. Ma comunque ciò ſia , dopo aver parlato il noſtro Autore del ſito e de' prodotti della ſua patria , aſſicura , che queſta aveſſe cangiato l' antico ſuo nome in quello di *Amanthea* allora quando abbracciò la fede di G.C. ; e che la ſua Chieſa foſſe ſtata Veſcovile infino all' invaſione de' Saracini , dopo il qual tempo reſtò unita perpetuamente a quella di Tropea . Riferiſce dopo ciò tanto la fedeltà de' ſuoi concittadini inverſo i noſtri Sovrani , quanto i Diplomi , onde furono da quelli gratificati ; e termina con un diſcorſo intorno a' Magiſtrati &c. , ed alle famiglie nobili di Amantea .

Il P. Amato *in Pantopol. Calab. p.* 43. , dice che queſto Scrittore *vir fuit acri ingenio præditus , ac ſupra fidem in rebus legalibus doctus ;* ed annunzia , che era proſſimo a ſtampare una *Centuria pacticabilium in utroque jure materiarum* , che egli ſteſſo accompagnar volle con un Epigramma ; ma poi queſt' opera non ha veduto la luce . L'Aceti *Not. ad Barr. p.* 119. chiamalo *in juriſprudentia clarum* , ed il Zavarroni *in Bibl. Calab. pag.* 176. , *virum doctum & eruditum* . Si fa menzione di lui anche nel Dizionario del Moreri , *t.* 3. *pag.* 132. *in* 19. *ed. Pariſ.* e dal Mazuchelli *Scritt. d' It. t.* 1. *par.* 1.

AMATO (Vincenzo) Nobile della città di Catanzaro viſſe nel paſſato ſecolo , e ſiccome per la ſua probità fu incaricato de' più gravi affari della ſua patria , così per la cognizione , che avea di Storia e di Poeſia , fu aſcritto degnamente all'Accademia degli *Aggirati* della medeſima città . Se giudicar ſi doveſſe del ſuo guſto nello ſcrivere da una certa Relazione , che accenne-

remo

Digitized by Google

remo più sotto, se ne formerebbe in vero un idea non molto vantaggiosa; ma nel libro di cui siamo per favellare, la cosa va del tutto altrimenti. Questo è bene scritto anzichè no, ed ha per titolo:

Memorie istoriche dell' illustrissima e fedelissima città di Catanzaro, 4. Nap. 1670. L' Ughelli sull' autorità di Solino, che non cita, stima che Catanzaro sia un antica colonia Greca, ingrandita dalle rovine de'convicini luoghi, e l'Aceti mostra chiaramente di averne il medesimo sospetto. Se è vero infatti, che ne' suoi contorni si ritrovino delle antiche inscrizioni, come è quella latina esistente nel suo Duomo, e riferita da Giorgio Gualtieri *in Sicil. & Brutior. antiq. tab. p.* 58., questa città può avere un epoca molto più antica di quella, che s' ingegna di attribuirle il nostro Storico. Costui ascrivendone la fondazione a *Cattaro* e *Zaro* Capitani Greco-calabri sotto l' Imp. Niceforo (senza additarci se il I. o il II.), dice, che fosse stata denominata pria *Rocca di Niceforo*, poi da' nomi di essi fondatori, *Catanzaro;* o vuole, che non mai fosse stata soggetta all'invasione de' Saracini. Ma Arnolfo, Scrittore sincrono, che rammenteremo a suo luogo, dice espressamente nel suo *Chronicon*, che que' barbari occupato Catanzaro nel 907. l' avessero ritenuto sotto il loro dominio infino all' anno 920. Da ciò in fuori la Storia di questa città procede molto rettamente; e l' Autore correggendo passo passo per mezzo di autentiche memorie il Summonte ed altri Storici, riferisce giudiziosamente tutte le particolarità così ecclesiastiche, come civili della sua patria. Tra queste vi è il privilegio concessole da Carlo V. di battere una particolar moneta in memoria della valida resistenza, che fe contro ai replicati attacchi delle truppe Francesi. Quest'onorevole medaglia ha da una parte la mezz'Aquila Imperiale tagliata per traverso, coll'esergo *Carolus Imp.*, e dall' altra l'epigrafe *Obsesso Cathanzario* 1528.; e vien riferita anche dal Vergara *Monete del Regno p.* 517., 519.

Scrisse il medesimo Autore una *Relazione delle feste celebrate in Catanzaro nel* 1658. *per la nascita del primogenito di Filippo IV.*, la quale fu impressa in Napoli nel medesimo anno, e trovasi anche ristampata in fondo dell' enunciata opera. Di lui fan menzione il Toppi *Bibl. Nap.* Amato *Pantopol. Calab.* Aceti *Not. ad Barr.* e Zavarroni *Bibl. Calab.*

AMATORE (Diego) di patria ignota, visse nel passato secolo e diede a luce: *Napoli sollevata, overo Narrazione degli accidenti occorsi in detta città dal 7. Luglio* 1646. *fino li* 20. *Marzo* 1648. Bologna 1650. in 4. Si ha anche del suo: *La più diffusa*

Digitized by Google

diffusa e vera relazione degli accidenti di già passati e di nuovo occorsi nella morte ingiustissima del Re d' Inghilterra. 4. Bologna 1649. che è una traduzione dallo spagnuolo, colla dedica al Card. Savelli Legato di Bologna; e l' autore dopo il suo nome vi mette queste note C. D. G. D. P.. Vedi Mazzuch. *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 1.

AMBROSIO (Francesco d') nato su' principj di questo secolo nella terra di Castiglione in Provincia d' Otranto, fu Prete secolare, e prese il nome di Accademico *Porticese*. Diede alle stampe: *Saggio istorico della presa d'Otranto e strage de' SS. Martiri di quella città, succeſſa nel* 1480. *sotto Acomat Bassà; e della ricuperazione di essa sotto i felicissimi auspicj di Alfonso d' Aragona*. 8. Napoli 1755. Dà egli innanzi tratto una brieve notizia della fondazione, sito, ed altre circostanze della città, e della Chiesa di Otranto. Entra dopo ciò nella sua materia, e la tratta principalmente coll' autorità del Galateo, e di un tal Michele Lagetta, il quale nel 1537. compose, secondo che avea esso medesimo veduto, le *Memorie della guerra d'Otranto*, le quali si conservano MSS. nell'archivio di quella Metropolitana. Ei pruova con altre autorità, che gl' impulsi a questa invasione furono dati a Maometto II. da' Fiorentini e da' Veneziani, atterriti dall' armi vittoriose di Ferdinando I.. Il restante del libro è impiegato a provare la verità del martirio degli 800. Otrantini trucidati espressamente per la fede di G. C., contro a Francescantonio Capano, il quale nel suo libro intitolato: *Memorie alla posterità delli glorioſi e costanti Confessori di G. C., che patirono martirio nella città d' Otranto &c.*, aveali confusi con quegli altri, che erano stati messi a morte nella presa della di loro patria. Il giudizio di questa Storia e dell'Autore di essa l'abbiamo dal Can. Mazzocchi nell' approvazione, che leggesi alla fronte del libro; cioè di esser quella stata scritta *a viro optimo atque ornatissimo, fide summa, parique historica simplicitate ac nativo candore*.

ANASTASJ (Filippo) nato in Napoli a' 25. di Gennajo dell' anno 1656., vestì da fanciullo l'abito ecclesiastico, e dopo aver appreso le lingue dotte e le scienze, ottenne la laurea dottorale in entrambe le Leggi. Si distinse notabilmente nelle cose del pulpito, e fu assai ben versato nella Storia sacra e profana, e nella volgar Poesia, per conto della quale venne ascritto tra gli Arcadi sotto il nome di *Anastro Liceatico*. Questo buon capitale di sapere miselo ragionevolmente in riputazione nella sua patria, ove venendo sostenuti i suoi meriti dal Contestabile Co-

Digitized by Google

Colonna e da altri qualificati ſoggetti, conſeguì nella noſtra Univerſità la prima cattedra delle Leggi civili. Paſsò indi a quella del Dritto canonico, e fu aggregato con applauſo all'Accademia delle Scienze, fondata in Napoli dal Vicerè Duca di Medinaceli, nella quale ſi ſegnalò mirabilmente con varj eruditi, ed eleganti diſcorſi. In un viaggio che fece per l'Italia guadagnoſſi l'amicizia del Magliabachi, Redi, Viviani, Malpighi, Guglielmini, Conte Montanari &c., e mantenne mai ſempre con queſti dotti uomini un erudito carteggio. Il Card. Cantelmo Arciveſcovo di Napoli aveagli conferito, ad iſtanza del Vicerè e del Conteſtabile, un Canonicato nella ſua Metropolitana, quando ebbeſi notizia da Roma, che Innocenzo XII. avealo già promoſſo all' Arciveſcovado di Sorrento. Egli incominciò nel *1699.* il governo della ſua Chieſa con tutta la Paſtoral vigilanza, ma il ſuo zelo un pò troppo avanzato gli eccliſsò in qualche maniera i lumi, e portollo ad annodar di ſcomunica riſerbata alcuni laici, governatori di luoghi pii, che avean ricuſato di preſentare innanzi a lui i conti della di loro amminiſtrazione. Queſto paſſo, che cozzava di fronte colle leggi del Regno, coſtogli nel 1702. la chiamata in Napoli, e la prigionia de' congiunti; ed eſſendo egli ritornato in Sorrento ſenza la permiſſione del Vicerè, ebbe a ſoffrire il ſequeſtro delle rendite, e l' eſilio dal Regno nella maniera la più diſconveniente al ſuo carattere. V. *Bull.* Univerſis *Clem. XI. in Bullar. Rom. par.2. p.294.* Ottieri *Stor. delle guerr. d' Europa t. 2. p. 449.* Troyli *Stor. gener. del Regno t. 4. par. 2. p.* 301., ed il medeſimo Anaſtasj nella ſua *Apologia cap. 2.* Egli da Terracina, dove era ſtato condotto da' Regj miniſtri, ſi trasferì a dirittura in Roma, e non ottenne ſe non dopo qualche tempo, ed alle replicate iſtanze di Clemente XI. il permeſſo da Filippo V. di far nuovamente ritorno nella ſua Chieſa. I ſuoi malevoli nulladimeno, che non lo perdevano giammai di veduta, lo poſero nel nuovo governo in sì cattivo aſpetto preſſo dell'Arciduca Carlo, che queſto Principe gli ſpedì un ordine poſitivo di portarſi immediatamente in Barcellona; quantunque poi, conoſciuto il merito dell' Arciveſcovo, ed aſcoltate grazioſamente le giuſtificazioni di lui, aveſſelo rilaſciato in tutta pace nel governo della ſua Dioceſi.

Mal tollerando Monſignor Anaſtasj queſte guerre inteſtine, rinunziò più volte all' Arciveſcovado, ma non ebbe aſcolto veruno nè da Clemente XI., nè da Innocenzo XIII. Il primo di queſti Pontefici nulladimeno lo dichiarò Prelato domeſtico, aſſiſtente al Soglio, e gli propoſe la Chieſa di Siponto, o quella

di

di Conza, da lui costantemente ricusate; ed il secondo gli conferì, per raddolcirgli in qualche maniera l'amarezza, una mediocre Abadia. Ma come per le pretensioni di alcuni villaggi della sua Diocesi, che voleano arrogarsi il diritto di nominare i propri Parrochi, ei si vide nel 1723. in pericolo di cadere in un secondo imbarazzo, niente dissimile al primo, si portò l'anno appresso risolutamente in Roma, e depose l'Arcivescovado in mano di Benedetto XIII., il quale lo provvide subito in persona del nipote di lui Ludovico Agnello Anastasj. Vedendo poscia il Papa la di lui ripugnanza a passare alla Chiesa Cosentina, che aveagli offerta, creollo Patriarca titolare di Antiochia ed Esaminatore de'Vescovi, e si servì di lui con successo per varie consulte in materia di Canoni e di Riti, e per la correzione del Calendario. Il Patriarca Anastasj morì in Roma a' 13. di Maggio del 1735. in età di 79. anni. Il Co: Mazzuchelli, che negli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *p.* 2. lo chiama meritevolmente *uno de' celebri Letterati, che sieno stati sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo*, ne distese la vita su di un MS. comunicatogli da Monsi. Garampi, quando era Archivista della Vaticana; la qual vita è quella medesima, che si compose l'istesso Monsi. Anastasj (senza mentovare però le sue traversie) ed inserì sotto il nome di Andrea Agellio dopo quelle degli altri Arcivescovi di Sorrento nelle *Lucubr. Surrent. t.* 1. *p.* 528. Altre memorie del suo governo leggonsi nella citata *Apologia cap.* 1. e 2.; e di lui oltracciò si fa onorevole menzione dal Crescimbeni *Stor. della Volg. Poes. t.* 6. *p.* 267. dal Coleti ad *Ughell. t.* 7. *in Archiep. Surren.* nelle *Vite degli Arcadi illust. t.* 1. nella *Bibl. volante scanz.* 20., e nel *Giorn. de Letter. d' Ital. t.* 24. 26. *&c.* L'Orazione recitata in sua morte dal P. Giacco ritrovasi tralle *Orazioni* di costui *t.* 3.

1. L'opera di nostro conto composta da Monsig. Anastasj ha questo titolo: *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas, Civilesque Antiquitates.* 4. Tomi II. Roma 1731. 1732. Corre popolar tradizione, che la Chiesa di Sorrento sia stata fondata da S. Pietro, ma il nostro Autore dà un passo di più, e vuole, che l'Apostolo vi avesse ordinato non un semplice Vescovo, ma un Arcivescovo; e per sostenere questa bizzarra oppinione, si divaga, oltre al dovere intorno alla diversità de' gradi Vescovili, alla potestà degli Arcivescovi &c. Ma per non fermarci troppo su di questa singolarità, assicuro il mio Lettore, che il più antico monumento, ch' abbia io rincontrato della Metropolia di questa Chiesa, è la soscrizione di *Jo: Archiep. Surren-*

Digitized by Google

rentinus a una Bolla di Niccolò II. del 1059. riferita del Croniſta di S. Vincenzo al Volturno *lib.* 5. Vedi ancora quel che ne dice l' Ab. Fimiani *De orig. Metrop. p.* 135. *ſeq.*. Favella dopo ciò il Patriarca de' confini dell' Archidioceſi Sorrentina, e ci dà la ſtoria così de' Veſcovadi di Maſſa, di Stabia o Caſtellammare, e di Vico, che ne formano la Provincia, come di quello di Capri, che n' è al di fuori; e dopo alcune Diſſertazioni intorno a' Santi protettori di Sorrento, termina colla ſerie cronologica de' Prelati di quella Chieſa infino a ſuo nipote.

Riſpetto poi alla Storia civile della medeſima città, che è la materia del II. Tomo, ei dopo aver deſcritto il clima, i prodotti, e le particolarità di quel territorio, viene alla fondazione di Sorrento, che dopo molte diſcettazioni attribuiſce a' Teleboi o Siri 494. anni innanzi Roma; e favella indi tanto dell' antica ſua religione, de' templi de' ſuoi Dei, e di altri pubblici edifizj colle inſcrizioni, che vi ſono ſuperſtiti, quanto delle ſue vicende e polizia prima e dopo l' era volgare infino a che ceſsò di eſſer Repubblica, e conchiude co' ſoggetti riguardevoli, che ha quella prodotti, e colle famiglie nobili, che preſentemente vi eſiſtono. L' opera è abbondantiſſima di erudizione, e dottrina, e lo è altresì di varie digreſſioni, come intorno alla *Reſpirazione dell' aria*; *all' Uſo dell' acqua gelata*; *alla Famiglia di Noè &c.* L' autore davvantaggio non laſcia di produrvi parecchie altre ſingolari oppinioni. Vuole p. e. che il tempio di Giunone Argiva ſituato foſſe nel territorio di Sorrento, che egli a diſpetto di Plinio e degli altri Geografi diſtende infino alle rive del Sele, ſenza dar punto di luogo al territorio Picentino: Che la città di Sorrento non ſia mai ſtata colonia de' Romani, nè ſoggetta in veruna maniera al Ducato Napolitano, e mette in opera ogni macchina per abbattere il chiaro teſto di Frontino, e una carta di Sicardo Principe di Benevento, riferita da Eremperto &c. Queſt' opera fu attaccata nelle giuſte forme da Monſ. Pio Tommaſo Milante Veſcovo di Caſtellammare, ſiccome oſſerveremo nel ſeguente Articolo. Vediamo ora l'altre ſue fatiche.

2. *Rime nelle nozze di D. Marino Caracciolo Principe d' Avellino, e D. Antonia Spinola.* 1687. ſenza nome di autore.

3. *Solemnis recitatio ad cap.* Si aliquis *de Elect. D. Ph. A. exponenda &c.* 4. Nap. 1689.

4. *Prælectio ad Epiſt. decret. Lucii III.* Ad aures *ſub tit.* de Simonia, *habita in Acad. Neapol.* 4.

Digitized by Google

5. *Orazioni in lode di varj personaggi illustri* . 8. Nap. 1722. *Giorn. de' Lett. t.* 21. *p.* 445.
6. *Suprema Romani Pontificis in Ecclesia potestas propugnata adversus instrumentum appellationis quatuor Galliæ Episcoporum a Constitutione* Unigenitus *ad futurum Generale Concilium* . 4. Benevento 1723. ma questa portasi per seconda edizione, e fu annunziata nel *Giorn. de Lett. t.* 35. *p.* 405.
7. *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato cogli economi de' beni ecclesiastici di sua Diocesi* . 4. Roma 1724. *Giorn. de Lett. t.* 36. *p.* 396. Tra gli scrittori, che il Patriarca prende in questo libro di mira, vi è Pietro Giannone, il quale come n' ebbe notizia in Vienna gridò subito furiosamente alla vendetta; ma Gio: Acampora, e Biagio Garofalo suoi intimi amici gli fecero sapere da Napoli, che si calmasse pure, poichè l'opera di Monsignor Anastasj non valea la pena di una formal confutazione. *V. Vit. di Giannone* nell' *oper. post. t.* 2. *p.* 62. *seq.*
8. *Orazioni Panegiriche* . 4. Napoli 1741., pubblicate da suo nipote, come altresì le seguenti.
9. *Rime* . 4. Padova 1736. Tra queste furono ristampate le sue *Ottave* , che si trovano sotto i rami de' Re di Napoli , precedenti alle loro Vite composte e stampate da Antonio Bulifon.
10. *Lezioni intorno all'Idrografia. Della divisione, e della grandezza del mare, della costruzione delle navi, e della virtù che le fa muovere nell' acqua* . Il qual opuscolo fu impresso nel *tomo* 3. *pag.* 269. della *Miscellanea* del P. Bergantini st. in Venezia nel 1744. in 12. *Novell. Lett. Ven.* 1744. *pag.* 219.

Dalla Prefazione del medesimo libro si ha riscontro, che Monsignor Anastasj avea raccolta una quantità di parole toscane , usate dagli Autori del buon secolo , ed omesse nel Vocabolario della Crusca, ed aveale registrate in un' Epistola impressa tra le *Lettere Memorabili* del Bulifon ; ma che giuntane notizia al Gran Duca Cosimo, questi se ne querelò talmente col Vicerè di Napoli , che il Bulifon fu astretto a lacerare quel foglio, e sostituirvi altra Lettera. Oltracciò dalla *pag.* 134. della nominata *Apologia* rilevasi, che il nostro Autore avesse anche scritta una *Dissertazione istorico-teologica* contro al Giannone , della quale ne dà il piano nel medesimo luogo ; ma poi si astenne di confidarla alle stampe.

ANASTASJ (Ludovico Agnello) nipote del preceedente , nacque in Napoli a' 16. di Febbrajo dell' anno 1692. Fu quivi addottrinato ampiamente nelle scienze profane, e dopo aver com-

Digitized by Google

ſeguita la laurea dottorale nel Diritto fu chiamato in Sorrento dall' Arciveſcovo ſuo zio, ſotto la cui direzione rivangò le appreſe materie, e ſi applicò con impegno alla Teologia Dogmatica, ed alla Storia della Chieſa, e de' Concilj. Da queſta ſorta di ſtudj fu ei ſoſpinto ad abbracciar lo ſtato eccleſiaſtico, e ſi trattenne qualche tempo in Sorrento in qualità di Vicario Generale di quella medeſima Dioceſi. Ritornato in Napoli fu fatto Canonico della Metropolitana, e Giudice delle particolari Congregazioni, che ſi tengono nella Curia Arciveſcovale; e diede a conoſcere più di una volta la ſua deſtrezza e capacità nelle più rilevanti biſogne. Occorſa intanto la rinunzia della Chieſa Sorrentina fatta dal nominato Monſignor Filippo, Benedetto XIII. non indugiò punto a conferirla a lui a' 20. di Dicembre del 1724., creandolo in oltre a capo di quattro anni Prelato domeſtico, aſſiſtente al Pontificio Soglio. Ei ſi condusſe con molta ſaviezza nel lungo corſo del ſuo governo; e dopo eſſere ſtato decorato da Benedetto XIV. del titolo di Patriarca di Aleſſandria, morì ſu' principj del 1758. in età di *66.* anni. Alcune memorie di ſua vita, ſcritte ſotto il nome di Andrea Agellio, ritrovanſi nelle *Lucubrat. in Surrent. antiq. tom.* 1. *p.* 553. Ne fa anche memoria il Mazzuch. *Scritt. d'Ita. t.*1. *par.*2.

Avea Monſignor Filippo Anaſtaſj avanzate nel teſtè citato libro non poche coſe ſvantaggioſe alle qualità civili ed eccleſiaſtiche dell' antica città di Stabia, oggi Caſtellammare; e Monſignor Milante, Veſcovo di quella non avea mancato nella ſua poſtuma opera *De Stabiis*, *Stabiana Eccleſia*, *& Epiſcopis ejus* di farne una compiuta e molto regolar difeſa. Ma il noſtro autore, il quale pretendea, che quanto ſcappato foſſe della penna di ſuo zio paſſar doveſſe franco da qualunque intoppo, conſiderò quell' apologia come un oltraggio fatto alla memoria di lui, e diede a luce un opera con iſtile oltremodo impetuoſo e pungente ſotto di queſto titolo: *Animadverſiones in librum F.Pii Thomæ Milante Epiſcopi Stabienſis: De Stabiis*, *Stabiana Eccleſia &c.* 4. Napoli 1751. Nella qual tuttavia non fa, per quanto a noi ſi appartiene, che rimpaſtare il libro del zio, e darci un' altra volta la Storia eccleſiaſtica e civile di Sorrento, ma interciſa da molte coſe lontane dal ſuo ſoggetto; nè altro vi aggiugne di nuovo, che una ſerie di antiche inſcrizioni ritrovate nuovamente in Sorrento, e in quei contorni.

Riguardo poi alle conteſe ſtoriche tra il Veſcovo di Stabia e il Patriarca di Antiochia, s' infuria egli così maladettamente con-

tra le ceneri di quel Vescovo, che pare affatto dimentico del sublime carattere, che rendea rispettabili entrambi, e di quella moderazione e gravità, che guardar si doveva da un suo pari. E poichè l'Ab. Zaccaria avea nella *Stor. Letter. d' Ital. t.* 3. *p.* 347. dato conto tutt' insieme dell' opere del Vescovo e del Metropolita, e sdegnato della maniera di scrivere di quest' ultimo, che trovò piena *di tutti i sali mordaci, scommi e ditterj raccolti da qualche Fraseologia, e da' Comici meno onesti*, aveala ragionevolmente sottomessa a censura; non lasciò il bellicoso autore con una Lettera anonima (che malgrado la dissuasione di Monsignor Bajardi, cui aveane fatta confidenza, pose in fondo alle sue *Lettere latine &c.*) di scagliarsi amaramente anche contra le giuste riflessioni dello Storico Letterario d' Italia. Ma siccome quello Scrittore fe uso d'una particolar ritenutezza inverso il Metropolita, così costui diffidossi di rispondere al Sig. D. Gaetano Martucci di Castellammare, il quale vendicò, sebben pulitamente e con rispetto, l'offesa fatta alla memoria di Monsignor Milante e alla sua patria, per mezzo d'una *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all' opera intitolata:* Animadversiones &c. V. gli Art. *Martucci e Milante*. L'opera del nostro Prelato in oltre dispiacque pel medesimo motivo non meno all' autor delle *Memorie per serv. alla Stor. Lett. d'Ital.* pubblicate in Venezia da Pier Valvasense nel 1755., che al Co: Mazzuchelli, il quale nel luogo citato *p.* 672. favellando del nostro autore, e del suo libro, disse a questo proposito: *L' opera è erudita; ma non vogliamo dissimulare, esserſi desiderato da alcuni, che Monsignor Milante fosse trattato con uno stile più dolce, e che si fossero omessi alcuni tratti di erudizione, che poco o nulla sembrano appartenere all' argomento enunziato nel frontespizio di questa Risposta.*

L'altre sue opere sono: *Storia degli Antipapi* 4. Nap. 1754. rammentata dall' Ab. Zaccaria *l. c. t.* 10. *p.* 530.

Lettera apologetica al Signor D. Niccolò Cortese Arcidiacono di Sorrento 4. Nap. 1756. scritta contro ad Ottavio Rinaldi, il quale nella *Stor. di Capua t.* 2. avea negato, che Roberto ultimo Principe di Capua fosse stato Sorrentino.

Lettere latine ed italiane scritte in varj tempi 4. Nap. 1757.

Lettera intorno alla famiglia Sersale.

ANASTASIO, Monaco di Montecasino e Bibliotecario di S. Chiesa, fiorì nella metà dell' VIII. secolo, e vien appellato il *vecchio* per distinguerlo dall' altro Anastasio Bibliotecario, che visse

ſe un ſecolo dappoi, e credeſi autore delle Vite de' Romani Pontefici. Il Voſſio *in Hiſt. lat. p.*284., e l'Oldoino nell' *Athenaeum Roman. p.*59. dicono, che queſto ſcrittore foſſe ſtato anche Cardinale; e il Muratori nella Prefazione alla Storia, che al medeſimo ſi attribuiſce, vien a confermare una tale oppinione ſul motivo, che i Bibliotecarj della Romana Chieſa ſono ſtati quaſi ſempre, ſe non ſempre affatto decorati di queſta dignità. Il Cave nulladimeno *in Hiſt. Script. Eccleſ. ad an.*754. è di contrario ſentimento; e il Ciacconio, e l'iſteſſo Oldoino *ad Ciaccon.* non fanno di queſto Cardinale commemorazione veruna. Diceſi, che aveſſe compoſto per ordine di Papa Stefano II. (detto dal Baronio e da altri il III.) quel ſommario della Storia Caſſineſe, un codice del quale poſſeduto da Arnoldo Wion, e un altro ritrovato tra' Mss. dell' Ab. Gaetano nel Moniſtero di S. Giorgio in Venezia, portavano nel frontiſpizio il nome di *Anaſtaſio Bibliotecario*. Ma tanto queſta Storia, quanto il di lei preteſo autore vengono preſſo di alcuni a gravi difficoltà ſottopoſti.

1. Dopo eſſerſi riferiti in epilogo i fatti degl' Imperadori Greci e Latini unitamente alla ſerie degli Abati Caſſineſi, ed alle guerre e deſolazioni portate alle noſtre contrade da' Longobardi e Saracini, ſi narra così diffuſamente la reſtituzione fatta nel 754. a Montecaſino delle reliquie di S. Benedetto e S. Scolaſtica, toltene tempo innanzi da certi monaci Franceſi, che ſembra non aver avuto l'autore altro motivo di ſcrivere, ſe non queſto. Ma queſta medeſima particolarità è quella, che rende una tale Storia ſoſpetta così a' Franceſi, i quali pretendono, che le dette reliquie ripoſino tuttavia nel Moniſtero Floriacenſe, come agl' Italiani, i quali ſoſtengono, che quelle non foſſero mai ſtate rimoſſe da Montecaſino.

2. L'autore di queſta Storia, il quale nel 754. era già Bibliotecario di S. Chieſa, vale a dire di età non molto giovanile, favella poi non ſolo dell' elezione dell'Ab. Berengario, avvenuta nell' 851., ma dice ancora, che coſtui aveſſe governato per lo ſpazio di circa 28. anni; il che non eſſendo compatibile coll' età di un uomo, traſſe l'iſteſſo Muratori, grande apologiſta di queſto Anaſtaſio, a ſoſpettare, che l'opera foſſe fatica di un qualche Monaco dopo l'anno 1000., e che per conciliarle del credito foſſevi ſtato appoſto il finto nome di Anaſtaſio Bibliotecario; del qual ſentimento fu anche il Card. Quirini nell' *Epiſt.* 1. *ad Abb. Weſſofont. in Decad.* 9. *Epiſt.* Quindi è, che il Voſſio dice di queſto Autore *ſi tamen genuinus*

eſt;

Digitized by Google

eſt ; ſane hiſtoria ejus in pleriſque ſuſpecta, e ne cita Arnoldo Wion. nel *Lign. vit. l. 1. in catal. Abb. Caſin.* Il P. Mabillon poi *in Act. SS. Ord. Bened. ſæc. II. p.* 337. il chiama *Pſeudo-Anaſtaſium*, ſiccome fa parimente il Fabrizio *in Bibl. med. & inf. lat. t.* 1. *p.*235. Queſta ſeconda ſoſpizione nulladimanco di leggieri dileguaſi, ſe ſi pon mente, che il libro non è tutta opera di Anaſtaſio, o che vero, o che finto egli ſia; imperocchè le ſue narrazioni terminano all' indicato anno 754. ov' egli conchiude: *Ego Anaſtaſius Apoſtolicæ Sedis Bibliothecarius juſſu SS. Stephani II. hæc omnia, prout ipſe oculis propriis vidi ... apicibus tradidi*; quindi il ſolo reſtante fino all' 857. può conſiderarſi giuſtamente come un addizione fatta da mano altrui. 3. Ma quello che a me più fa peſo ſi è, che non trovaſi negli antichi Scrittori Caſſineſi notizia veruna di queſto monaco, quando Leon Marſicano e Pier Diacono non han laſciato di notare anche le più minute memorie di tutti gli altri di loro confratelli.

Ciò mi ha tenuto lungamente in dubbio, ſe annoverar doveſſi quì, o tra gli anonimi queſto pezzo di Storia noſtrale; ma ha vinto finalmente il riſpetto, che ho tanto pel Muratori, il quale l' inſerì ne' ſuoi *Rer. Ital. Script. t. 2. par.* 1. *p.* 345. con queſto titolo: *Epitome Chronicorum Caſinenſium, Auctore, ut fertur, Anaſtaſio Bibliothecario*, quanto pel Co: Mazzuchelli, il quale col medeſimo nome regiſtrollo negli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 2. *p.66.* Circa il merito poi del libro, dice l'iſteſſo Muratori, che quantunque ſia imbellettato di miracoli, Bolle, e aringhe fatte a capriccio, pure dà non poco lume alle coſe del noſtro paeſe. Ed aſſicura in oltre, che l' autore di eſſo *in pleriſque cum Chronico Leonis Oſtienſis incedit*; ma il P. Mabillon vi ſubodora un non ſo che di ſimile al genio ed allo ſtile di Pietro Diacono. Il valoroſo Mazzuchelli finalmente corregge lo sbaglio non meno dell' Autore della *Magn. bibl. eccleſiaſt. t.* 1. *p.*418., che del Fabrizio, i quali aveano ſuppoſto di eſſerſi attribuita queſta Cronica ad Anaſtaſio Bibliotecario il *giovane*.

ANDREA (Aleſſandro d') originario Napolitano, e nato in Barletta ſecondo il Chioccarelli, o tutto al contrario, conforme vuole il Toppi, venne alla luce del mondo nel 1519. Fece la maggior parte de' ſuoi ſtudj nell' Univerſità di Padova, ed unì alla piena erudizione latina un' ottima intelligenza del greco linguaggio, e una più che mediocre abilità nell' eloquenza e nell' italiana poeſia. Narra egli medeſimo nel III. Ragiona-

men-

Digitized by Google

mento della Storia, di cui dovremo poco dopo ragionare, che vedendoſi perſeguitato dalla fortuna, la quale fin dalla ſua naſcita aveva incominciato a travagliar la caſa di ſuo padre, s'innalzò contro di quella con tale ardire, che vi combattè coraggioſo, e a piede fermo, e portò lungo tempo per queſto riguardo il bizzarro ſoprannome di *Ticomaco*. La morte del padre, ſeguita nel 1540. mentr' egli ſoggiornava in Venezia, lo coſtrinſe preſtamente a far ritorno in Napoli, dove avendo ritrovati gli affari di ſua caſa in una cattiva ſituazione, pensò di prender ſoldo in età di 22. anni tralle truppe nazionali, e paſsò tutto il reſtante di ſua vita occupato egualmente nelle lettere, che nell' armi. Servì da Capitano di fanteria e di cavalleria prima l' Imperador Carlo V. nel Milaneſe ed in Germania, poſcia il Re Filippo II. nelle Fiandre ed altrove, e riportò non meno lode e benevolenza da coteſti Sovrani, che amicizia e ſtima da tutti que' Letterati, che ne' ſuoi viaggi conobbe. Ma fu non ſolo amico, bensì anche *uno degli adulatori di Pietro Aretino*, dice il Co: Mazzuchelli; e conoſceſi chiaramente da due ſue Lettere a quello ſcritte, che trovanſi inſerite tralle *Lettere di diverſi all' Aretino t. 2. p.* 112. Nella guerra ſuſcitata da Paolo IV., il quale per certi ſuoi fini avea chiamato i Franceſi all' invaſione del Regno, egli impiegò lodevolmente i ſuoi ſervigi dal principio alla fine della campagna; ed oltre all' aver avuta parte all' eſpugnazione di diverſe piazze pontificie, comandò un corpo di 1800. Tedeſchi fuori partita, e ſi ritrovò di perſona nella brava diſeſa, che fecero i noſtri di Civitella del Tronto. Fermata che fu la pace, venne diſtaccato nuovamente in Abruzzo per alquanti meſi, e ſi ſervì di queſt' ozio per iſcrivere la Storia di detta guerra in due Ragionamenti *in dialogo*, ne' quali narra con ſomma preciſione ed eſattezza tutte le circoſtanze della medeſima fino alla ceſſazione delle oſtilità; facendovi anch' eſſo la ſua figura ſotto il fantaſtico nome di *Ticomaco*. Compiuta che l'ebbe, dedicolla con Lettera de' 20. Ottobre 1557. a Carlo Loffredo Co: di Potenza. Ma pria che quella foſſe mandata al deſtino, involata gli venne da un ſuo valletto, il quale ne ſece un dono a Proſpero Adorno, e da coſtui paſsò finalmente nelle mani di Girolamo Ruſcelli. Queſto Letterato non conoſceva l' autore, che ſolamente di nome, ma abbattutoſi caſualmente in lui, mentre paſſava per Venezia, ne ottenne non che l' intero poſſedimento della Storia, ma anche la promeſſa della continuazione, che contener dovea la ſoſcrizione degli articoli e la totale ritirata

tirata delle truppe : ciò che quegli prontamente eseguì, col mandare poco dappoi fin dalle Fiandre il terzo Ragionamento al suo amico. Il Ruscelli faceva tutto il conto del libro; ma considerone molto maggiormente il valore da che Mambrin Roseo pubblicò nel 1558. in Roma, e forse per ordine di quella Corte, una poco veridiera Relazione di questo medesimo avvenimento. Quindi è, che per porre la cosa nel verace suo aspetto, risolvè dopo due anni di darlo alla luce sotto di questo titolo:

Della guerra di Campagna di Roma e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV. l'anno 1556. *e* 1557., *tre Ragionamenti del Sig. Alessandro d'Andrea*. 4. Venezia 1560. Egli vi aggiunge una sua Prefazione e un' altra dedica. E' osservabile non però, che quando altri riferiscono i motivi di questa guerra alla poca affezione del Papa inverso gli Spagnuoli, e all'ardenza, che aveva d'ingrandire i proprj nipoti, il Ruscelli gli rapporta all'impegno del medesimo di porre a soqquadro i feudi di Giovanna d'Aragona Colonna, Ducheſſa di Tagliacozzo, la quale avea ricusato di dare una delle sue figliuole in moglie al nipote del Pontefice. Se il libro poi non si facesse da se stesso la commendazione, l'avremmo dal medesimo Ruscelli, il quale confessa di averlo ritrovato *non solamente copioso in tutte quelle parti, che si conveniva, ma ancora degno di piena fede, come quello che era stato scritto da persona, che a tutte quelle cose si era trovato presente dal principio al fine*; il che vien replicato dal Chioccarelli *in Script. Neap. t.* 1. *p.* 14. Anzi costui unisce all'encomio del libro anche quello del suo autore, dicendo, che *vir fuit græcæ, latinæque linguæ peritus . . . variæ & accuratæ lectionis, nimis doctus & eruditus, præsertim in militaribus rebus*. Nè diversamente ne favella il Toppi *Bibl. Nap. p.* 7., ed il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 73. Vien anche commemorato dal Mazzuchelli negli *Scritt. d'Ital. t.*1. *par.* 2.

Il d'Andrea morì in Napoli nel mese di Novembre del 1593. in età di 74. anni, e fu seppellito nella Chiesa della Croce di Lucca con onorevolissima inscrizione, che contiene alcune memorie di sua vita, e che leggesi ancora presso l'Engenio *Napoli sac. t.* 1. *p.* 73., e presso il Chioccharelli *l. c.* La sua Storia fu tradotta in ispagnuolo per ordine di Filippo II., ed impressa in Madrid nel 1589. in 4. Si parla di un' altra edizione italiana, fatta in Napoli nel 1613., ma io non ne voglio essere il mallevadore. Fu ristampata ultimamente da Gio: Gravier

Digitized by Google

vier nella *Raccolta degli Storici Napol. t.7.*

Abbiamo del medesimo autore *La Tattica dell' Imp. Leone, tradotta dal greco*, coll'aggiunta della *Vita di esso Leone, e di Basilio di lui padre*. 4. Napoli 1712., pubblicata da Prospero Tramontana suo nipote. (V. Argelati *Bibl. de' volgarizz. t.2.*;) ed alcune *Poesie* nella Raccolta in lode di D. Giovanna Castriota.

ANDRELINI (Publio Fausto) nacque nella città di Forlì in Romagna verso la metà del XV. secolo, e cominciò a dare a conoscere di buon'ora gli ottimi progressi, che avea fatti nelle lettere umane, e singolarmente nella poesia latina. Promosse a tutto potere nella sua patria il lodevole costume delle adunanze letterarie, e recatosi in Roma, vi fu per li suoi libri *Amorum*, composti ad imitazione di Ovidio, coronato solennemente Poeta. Mossi dalla sua fama i Francesi, lo chiamarono nel 1489. a Professore di belle lettere nell'Università di Parigi, laddov'egli esplicò per lo spazio di presso a 30. anni la Rettorica, la Poesia, ed il trattato della Sfera. E' *certo*, dice il Co: Mazzuchelli, *che a suo tempo incominciarono a rifiorire in Francia le belle Lettere a misura de' progressi, che queste facevano in Italia, e che al nostro Andrelini viene attribuita la gloria di averle introdotto, e promosse in quel Regno*. Favellando di lui in fatti Gio: Cordigero in una Lettera all' Università di Parigi, scrissene in questa maniera: *Andrelinus solus fuit, ut aliorum pace dixerim, qui Galliam ex jejuna saturam, ex inculta tersam, ex sicca viridem, ex barbara latinam fecit*. Erasmo inoltre, il quale lodò l'Andrelini mentre vivea, e biasimollo assai dappoi che fu morto, non potè nulladimeno denegargli in una delle sue Epistole il primato della letteratura in Parigi: *Faustus... diu regnavit Lutetiæ*. In un distico finalmente, che leggesi in fronte al *Compendium Historiæ Romanæ* di Pomponio Leto, stampato in Parigi nel 1501., gli vien dato cotesto encomio:

Laurea serta gerens, musisque excultus amoenis
Gymnasium Faustus Parisiense colit.

L'Andrelini adunque, avvegnachè fosse di costume non ben regolato, anzi un po' troppo petulante, spezialmente inverso i Teologi, veniva pure a riguardo del suo sapere, e dall' impegno, che mostrava a dirozzare i Francesi, tenuto in molto conto dalle primarie persone di Parigi. Carlo VIII. onorollo del titolo di *Poeta Reale*, e gli assegnò una considerevole pensione, che gli fu conservata non meno da Luigi XII., il quale

nell' ore ozioſe aveva il piacere di trattenerſi con lui, che da Franceſco I.; e conghietturando dal titolo di alcuni ſuoi libri, ove ſi dà il nome di *Canonicus Bajocenſis*, poſſiamo affermare, che aveſſe anche goduto de' benefizj eccleſiaſtici. E' ſicuro altronde, che la Regina Anna di Brettagna, moglie pria di Carlo VIII., poi di Luigi XII., gli aveſſe corriſpoſto a parte un altro ſtipendio, a contemplazione del quale egli aſſunſe il titolo di *Poeta Regineus*, preſo cotanto a dileggiare da Eraſmo. Le ſue Poeſie tuttavolta, tranne la leggiadria del verſo, che forma una ſpezie d' incanto, non contengono coſa veruna di ſublime. Diceva Eraſmo, che a' componimenti dell' Andrelini non mancava, che la ſillaba *vous*, cioè lo *ſpirito*; e Voſſio gli applica il detto di Teocrito di Scio all' oratore Aneſſimene: *Flumen verborum, ſed neque gutta ſenſus*. V. Baillet *Jugemens des ſavans t. 4. par. 2. p. III.* Ma l' iſteſſo Eraſmo all' incontro avealo nelle ſue Lettere chiamato *hominem naſutum, virum immortalitate dignum &c.*, e volle da lui corretti i ſuoi Adagj; e Beato Renano lo loda non poco per conto dell' Epiſtole di lui, che ſono eſpreſſive ſommamente e laconiche. Andrelini morì quaſi improvviſamente a Parigi il dì 25. Febrajo del 1518.

Diede alla luce una quantità di opere, come: *Livia, ſive Amorum lib. IV.* Parigi 1490., e Venezia 1501. in 4. *Elegiarum lib. III.* Parigi 1494. in 4. *Epiſtolæ proverbiales* 4. Parigi ſenz' anno, ed altrove diverſe volte. *De moralibus & intellectualibus virtutibus*. 8. ſenza nota di ſtampa. *De geſtis Legati, & de captivitate Ludovici Sfortiæ, Triumphus*. 4. Parigi 1500. *Bucolica*. 4. Parigi 1501. &c. Ma quelle, che a noi ſi appartengono, ſono le ſeguenti.

1. *De Neapolitana victoria, Poema*. 4. Parigi 1496., e di nuovo 1508. Nella qual' opera deſcrivendo in verſi la Storia della conquiſta fatta del noſtro Regno da Carlo VIII. ſpinſe tant' oltre la ſua adulazione, che avendola recitata alla preſenza del medeſimo Principe, coſtui aggiunſe alla mentovata penſione un ſacco di monete d'oro, così groſſo, che egli appena potè recarſelo a caſa in ſulle ſpalle. Ciò vien additato dal medeſimo Poeta nella X. Ecloga *in Bucolic.*, ove narrando ſotto la figura di un paſtorello l' improvviſo arrivo di Giove, cioè di Carlo VIII. alla ſua capanna, dice così:

Admiror primo aſpectu, mox poplite flexo
Ante ipſum quæſita Jovem modulamina fundo;
Scilicet ut bello claram expugnavit aperto

Par-

Digitized by Google

Partenopen, patrios victorque redivit in agros,
Quamvis Hesperio vetitus foret orbe regressus.
Nescio qua nostri captus dulcedine cantus
Ipse fuit; fulvi saccum donavit & aeris,
Vix istis delatum humeris, cunctosque per annos
Pensio larga datur, qualem nec lentus habebat
Tytirus umbrosis resonans sua gaudia silvis.

2. *De secunda Neapolitana victoria a Ludovico XII. reportata.* 4. Parigi 1502. e 1507., e il MS. se ne conserva tuttavia nella Real biblioteca di Parigi *num. 666.* Tralle opere finalmente, che il medesimo autore lasciò inedite se ne nomina una dal P. Le-long. nella *Bibl. hist. de la France p.* 382. *col.* 1. con questo titolo: *De Neapolitana Fornovensique victoria ad Carolum VIII. Carmina.* Di Andrelini ne registrò dopo molti altri, ma pienamente al suo solito, le memorie l'immortal Co: Mazzuchelli negli *Scrit. d'Ital. t.* 1. *par.* 2., e da lui ho io ricavato in ristretto le riferite notizie.

ANGELIS (Domenico de) nacque nella città di Lecce a' 14. d'Ottobre del 1675., e venne a terminare in Napoli il corso degli studj, che non aveva, se non principiato solamente nella sua patria. Si condusse in Roma nell'età di 21. anno, ed avendo ivi dimostrato non equivoci segni della sua capacità co' discorsi e componimenti poetici, che recitò nell' Arcadia, ascritto venne a quell' illustre adunanza sotto il nome di *Arato Alalcomenio*, e fu eletto più volte per uno de' dodici Custodi della medesima. Tra i soggetti, co' quali strinse in Roma una più forte amicizia, si nominano particolarmente Monsignor Severoli, alle cui istanze compose la Dissertazione intorno alla patria di Ennio, e Monsignor Negroni, presso di cui soggiornò qualche tempo in qualità di ajutante di studio, e indi come Auditore del Card. Negroni, zio del medesimo Prelato. Ma poich' egli aveva alle piante una buona dose d' instabilità, per la quale non ritrovava mai un sicuro punto di appoggio, appena fu ordinato Sacerdote, che disgustossi di Roma; e ritornato in Regno, la passò ora in Napoli, ora alla patria, ove diede alla luce varie operette, e fu aggregato intanto alle Accademie de' *Trasformati* e degli *Spioni* di Lecce, ed a quella degli *Spensierati* della città di Rossano. Intraprese dopo ciò un viaggio per la Spagna come Cappellano e Limosiniere di un Regimento nazionale, che colà portavasi di cambio, ed in passando per Parigi ebbe l'onore di essere presentato dal Duca di Noailles al Re Luigi XIV., da cui dicesi, che fosse stato di-

chiarato Istoriografo Reale. Mentre proseguiva quinci il suo cammino per la Catalogna, ed attraversava i Pirenei, fu sorpreso da un corpo di Micheletti, che batteva la medesima strada, e menato prigioniero di guerra in Barcellona; ma l'Arciduca Carlo lo rimise tantosto in libertà, e rimandollo benignamente in Italia. Ricondottosi in Roma, fu fatto Protonotario Apostolico, ed occupò il posto di Cappellano delle truppe pontificie, colla quale occasione girò per lo Stato della Chiesa, e per altri luoghi d'Italia, e ricevè in Macerata la laurea dottorale nelle leggi. Gli scrittori della sua vita rapportano tutti questi viaggi agli anni, che seguirono il 1710.; ma è molto verisimile, che fossero addivenuti qualche tempo dinanzi, poichè lo stampatore della I. Parte de' *Letterati Salentini* del medesimo de Angelis, la quale fu impressa giusto nel 1710., asficura nella prefazione, che l'autore avea già visitata la Francia, la Spagna &c., e scorsa ben due volte interamente l'Italia. Ed a quel medesimo torno io riferisco la sua aggregazione all'Accademia degl' *Investiganti* di Napoli, ed alla *Fiorentina*, come altresì la sua nomina a Gentiluomo d'onore di Violanta Beatrice di Baviera, Gran Principessa di Toscana.

Rivenuto in Napoli, prese parte ne' litigi, che passavano tra la città di Lecce e il suo Vescovo Fabrizio Pignatelli, e scrisse in favore di costui tre *Lettere apologetiche*, *istoriche*, *legali*, che furono stampate in 4. senza nome di autore. Fu molto ben veduto dal Cardinale Orsini (dipoi Benedetto XIII.) il quale situar lo volle vantaggiosamente coll'impiego di Segretario in casa di suo nipote, il Duca di Gravina. Passò quindi a Vicario generale delle diocesi pria di Gallipoli, poscia di Vieste, e conseguì nella sua patria la prebenda di Canonico Penitenziere, che gli fu commutata da Clemente XI. in altra d'una rendita molto maggiore. Nel 1716. si portò nuovamente in Roma, per implorare il proscioglimento dell'Interdetto, cui Monsignor Pignatelli avea nella sua partenza sottoposta la città e la diocesi di Lecce; e tra col parlare più volte al Papa, e col porre alla luce un dotto *Scritto istorico legale sopra le ragioni della sospensione dell' Interdetto &c.* venne felicemente a capo di ottenere il decreto a suo favore. Vuolsi, che il Pontefice gli avesse offerto il Vescovado di Scala e Ravello, ma che egli lo ricusasse. Accettò nulladimeno il Vicariato Appostolico della diocesi di Lettere, ed eseguì tra pochissimo tempo le incumbenze dategli di aprirvi il Seminario, di celebrarvi un Sinodo, di fonda-

re

Digitized by Google

re una Collegiata a Gragnano, e di prendere informazione della vita e costumi d' una religiosa donna, detta Suor Maria Serafina di Capri. Ma per lo passaggio, che far volle in Lecce in una stagione non molto propria per le mutazioni, restò quivi assalito da una fiera malattia, e fu tolto dal mondo a' 7. d'Agosto del 1718. in età di 43. anni.

Di lui vien fatto onorevole ricordo da varj uomini dotti, le testimonianze de' quali legger si possono in fondo alla II. Parte de' *Letterati Salentini*. La sua vita, scritta da Francesco Maria dell' Antoglietta, Marchese di Fragagnano sotto il nome Arcadico di *Serasto Trisio*, fu inserita nelle *Vite degli Arcadi morti t.* 2. *p.*94. Altre memorie, picciola cosa diverse se ne leggono nel *Giorn. de' Letter. d'Ital. t.* 33. *par.* 2. *p.* 254., e di queste si valse il Chauffepiè nel suo *Dictionn.* e il P. Niceron nelle *Memoires &c. t.*16. *p.* 282. Ne favella ancora il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 2. Ma vediamo ora le sue opere.

1. *Della patria di Ennio Dissertazione*. 8. Roma 1701. Del qual libro, ristampato nella *Raccolta d'opuscoli* del P. Calogerà *t.* 5. fu parlato onoratamente in un estratto datone fuori dal Ch. Apostolo Zeno nel citato *Giornale t.* 4. *p.* 412. Ma come vi si disse, che gli Scrittori, della cui autorità erasi servito il de Angelis per fissar *Rudia*, patria di quel Poeta, in *Rugge* vicino Lecce, *erano tutti recenti*, *non avendosene maggior riscontro appresso gli antichi*, ed altre cose vi furono opposte dal nominato Marchese di Fragagnano nella *Vita di Antonio Bruni*, impressa in Napoli nel 1711.; videsi quindi nella necessità il nostro autore di ristampar la sua Dissertazione in Napoli colla data di Firenze 1712., e di ribattere con maggior cumulo di ragioni, ma con qualche po' di amarezza, tutti gli argomenti, che erano stati contro di lui posti in opera. Gli fu replicato vigorosamente, sebben con moderazione, tanto dal Giornalista nel *t.* 12. *p.*428., quanto dal Marchese nella nuova edizione del riferito libro fatta in Napoli tralle sue Poesie nel 1717.; ma il de Angelis non fu più in istato di rendere a costoro nuovamente risposta. La sua ombra nulladimeno non restò quieta dalla parte di Gio: Bernardino Tafuri, il quale adottando l' oppinione tenuta da Giuseppe Battista in una Lettera (il Zeno e il Mazzuchelli diconla *Dissertazione più volte impressa*) a Francesco Buonomi Bolognese, tralle *Lettere memor.* del Giustiniani *t.* 1. *p.* 39., situò Rudia presso le *Grottaglie*, e composta avendo espressamente un operina con questo

tito-

Digitized by Google

titolo: *Giudizio intorno alla Dissertazione della patria di Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis*, fe pubblicarla dal P. Calogerà nel IV. tomo dell' accennata Raccolta. Ma furse alquanti anni da poi in difesa dell' Abate de Angelis un suo compatriota, di nome Metello Alessandro Dariva, e si oppose a quest' ultimo contraddittore per mezzo della sua *Risposta alla critica fatta dal Signor Gio: Bernardino Tafuri di Nardò al Signore Abate de Angelis intorno alla patria di Ennio*, che fe stampare nella *Nuova Raccolta* dello stesso P. Calogerà *t.* XI. Han ritoccata ultimamente la medesima corda tanto il Signor D. Annibale di Leo nelle *Memor. di M. Pacuvio p.* 15. *seq. n.*, quanto il Signor D.Gaspare Papatodaro nella *Fortuna d'Oria p.* 113. *seq.*

2. *Lettera discorsiva al Marchese Gio: Gioseffo Orsi intorno all' origine e progressi degli Accademici Spioni, e alle varie loro lodevoli applicazioni*. 8. Lecce 1705.

3. *Discorso istorico, in cui si tratta dell' origine, e della fondazione della città di Lecce, e di alcune migliori e più principali notizie di essa*. 4. Lecce 1705.

4. *Le vite de' Letterati Salentini*. Parte I. Napoli colla data di Firenze 1710. in 4. Questo libro fu annunziato nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* I. *p.* 447., e ne fu dato l' estratto nel *t.* 13. *p.* 263. Contengonsi in esso sei Vite, le quali hann' avuto e prima e dopo varie altre edizioni, e sono

Di *Roberto Caraccioli*, Francescano Leccese, Vescovo di Aquino &c. Era stata impressa in Napoli nel medesimo anno 1710. in 4.

Di *Antonio de Ferrariis*, o *Galateo* di Galatona.

Di *Scipione Ammirato* Leccese. Se n' erano fatte due edizioni in Lecce 1704., e 1706. in 8.

Di *Giacomo Antonio Ferrari* Leccese. Fu questa vita ristampata l' istesso anno 1710. in Lecce unitamente all' *Apologia Paradossica* del medesimo Ferrari. Il Mazzuchelli la dice ristampata nel 1715.

Di *Andrea Peschiulli* di Corigliano, e del Barone *Antonio Caraccio* di Nardò. Delle quali Vite la prima era stata pubblicata nella Parte II. delle *Notizie degli Arcadi morti*, e la seconda nella Parte I. delle Vite *degli Arcadi illustri*.

Le Vite de' Letterati Salontini Parte II. (edizione inferiore alla Parte I.) Ne fu dato conto nel mentovato *Giorn. t.* 20. *p.* 176., e vi si racchiudono le Vite di *Lorenzo Scupoli* di Otranto; di Monsignor *Carlo Bovio*, uno de' PP. Tridentini; di *Gio: Battista Crispo* di Gallipoli; di *Q. Mario Corrado* di Oria;

del

Digitized by Google

del *P. Bonaventura Morrone* di Taranto ; di *Aſcanio Grandi* Lecceſe ; di *Ferdinando Donno* di Manduria ; di *Monſignor Fulgenzio Gemma* Lecceſe ; di *Epifanio Ferdinando* di Meſagne, e di *Pietro Galatino* di S. Pietro in Galatina. Queſt' ultima vita produſſe al noſtro autore una certa briga col P. Arcudi, ſiccome oſſerveremo più oltre.

5. *Orazione funebre recitata nel Duomo di Gallipoli per la morte dell' Imp. Giuſeppe.* 4. Napoli 1716.

6. *Vita di Giorgio Baglivi* ; mi è ignota l'edizione.

Sue Rime ſi trovano in varie Raccolte, ſpezialmente in quella, che egli fece per le nozze del Duca di Gravina.

Laſciò poi MSS. le ſeguenti opere. *Vite de' Letterati Salentini* Parte III. e IV. Sono 26. altri Letterati, e i loro nomi leggonſi dietro alla Parte I. *Iſtoria degli Scrittori Salentini. Iſtoria de' Conti di Lecce.* Di queſte due opere fu detto nell' Avviſo precedente alla citata Parte I., che erano ridotte in buoniſſimo ſtato. *Meſcolanze. Lettere filoſofiche, ſtoriche &c. Annotazioni e giunte alla Cronologia MS. de' Veſcovi di Lecce* del Can. Niccola Fatalò. *Iſtoria diſſertativa de' Concilj Romani. Vita del Card. Girolamo Seripandi Arciveſcovo di Salerno, e Legato del Concilio di Trento. Epiſtola ad Joſephum Vallettam de antiquitate, origine, & locis ſacris urbis Lycii. Del modo di poetare* con in fine alcune ſue *Rime.*

ANTINORI (Antonio Ludovico) nacque nella città dell'Aquila a' 26. di Agoſto del 1704., e avendo terminati in Napoli con riuſcita i ſuoi ſtudj, fu addottorato nella Giuriſprudenza, ed aſceſe all'Ordine Sacerdotale, a cui eraſi da' primi ſuoi anni plauſibilmente incamminato. Oltre alla ſua abilità nella volgar Poeſia, maſſime eſtemporanea, era aſſai intelligente di Storia e di antichità eccleſiaſtiche e civili, e veniva per queſto capo tenuto in molta conſiderazione non meno da' nazionali, che dagli eſteri. Monſignor Corſignani, il quale nella ſua *Reggia Marſicana t.* 2. lo rammenta più d' una volta con encomio, ci aſſicura alla *p.* 108., che il Card. N. non conobbe altr' uomo più opportuno dell' Ab. Antinori, cui nel 1731. daſſe l'incarico di raccorre quanto più potea di concernente alla vita di S. Gemma, per raſſodar meglio quel ch' erane ſtato ſcritto da Muzio Febonio e da' Bollandiſti *die* 13. *Maii*. Ei girò non molta fatica e diligenza per tutti i luoghi di Abruzzo, affin di rintracciare inſcrizioni ed altri monumenti colà ſuperſtiti ; e traſmiſe moltiſſime delle prime, così latine, come greche al Muratori, il quale ne fece il debito uſo nel ſuo *Novus antiquarum*

in-

inſcriptionum Theſaurus. Rendutiſi intanto i ſuoi meriti ben conoſciuti alla Corte per l'amicizia, che godeva de' principali perſonaggi della medeſima, il Re nominollo nel 1745. all' Arciveſcovado di Lanciano, ch' ei governò con molta ſaviezza e carità infino al 1754., anno in cui fu trasferito pure dal Re alla Metropolitana di Acerenza e Matera. Ma come per la caſtigata e temperante maniera del ſuo vivere eraſi la ſua coſcienza a faſtidioſiſſimi ſcrupoli ſoggettata, e gli avvenne ancora tra queſto mezzo un' affare di molto delicata natura, riſolvè quinci a capo di poco tempo di rinunziare alla ſua Chieſa, e di ricondurſi alla patria, ove poi morì nel dì 1. Marzo del 1778. in età di 74. anni. Baſta al di lui elogio quel che ne avea detto il Muratori nel *Monitum* precendente all' opera, della quale or ora ci faremo a parlare: *Egregius juvenis, atque eruditus ſcriptor, mihi ab aliquot annis notus, magnique factus.*

Scriſſe: *Ad Hiſtoriam Aquilanam Introductio, ſive monumentorum Furconii & Amiterni Comitatuum a ſæculi V. fine ad annum uſque* 1265. *Collectio*; la qual opera ricca di monumenti, inſcrizioni, e di varie belliſſime notizie fu pubblicata del Muratori nel VI. Tomo delle *Antiquitates Ital. medii ævi p.* 488. *ſeq.*

Raccolſe ancora ed illuſtrò con ſue note e prefazioni alcuni pezzi di Storia Aquilana, compoſti in lingua patria ne' Secoli XIV. e XV. da *Buccio Ranallo*, *Antonio di Boezio*, *Niccolò di Borbona &c.* una *Cronica Aquilana* anonima, ed un *Catalogus Pontificum Aquilanorum ab an.* 1244. *ad an.* 1472., che furono parimente ſtampati dal Muratori nel medeſimo luogo *p.* 825. *ſeq.*

Avea compoſto una quantità di Drammi ſagri, di Canti epitalamici genetliaci &c., che in tempo de' ſuoi ſcrupoli diede interamente alle fiamme. Alcuni ſuoi Sonetti ritrovanſi in varie Raccolte e alla teſta di qualche libro, ed uno avvenne nella citata *Reggia Marſic. t.* 2. *p.* 333.

L' opera nulladimeno, che intereſſa maggiormente gli eruditi è un' ampia deſcrizione degli Abruzzi, la quale, dopo avervi egli faticato per lo ſpazio di oltre a 40. anni, non fu a tempo di poter dare alla luce. Ma il Signor D. Gennaro Antinori di lui fratello ne ha cominciata l' edizione nella ſtamperia di Giuſeppe Campo in Napoli, ed ha fatto precorrere avviſo ch' ei la divederebbe in XV. Tomi in 4. ſotto queſto titolo: *Raccolta di memorie iſtoriche delle tre Provincie degli Abruzzi*,

Digitized by Google

zi, in cui ſi parla delle origini e de' nomi de' primi abitatori di eſſe; delle fondazioni delle diſtrutte e delle eſiſtenti città terre, caſtelli, chieſe, monaſterj, badie con li documenti del jus di nominare, che hanno in eſſe così il Principe, che il Privato; con la deſcrizione delle principali ſtrade, laghi e fiumi, e di tutti gli uomini per lettere, per armi, e per ſantità rinomati. Le coſe di quella vaſta contrada in fatti non ſono ſtate trattate interamente da veruno ſcrittore, avvegnachè non pochi aveſſero poſta mano ad una ſimile impreſa. Un valentuomo del paſſato ſecolo, tra gli altri, fe annunziarlo con preciſione nel *Giorn. de' Letter.* ſtamp. in Roma nel 1678. *pag.* 118., ma queſto diſegno pure andò ad abortire quaſi che ſubito dopo concepito. Preghiamo il Cielo, che ci faccia vedere uſcita interamente da' torchi l'opera di Monſig. Antinori.

ANTONINI (Giuſeppe) della terra di Cuccaro in Provincia di Salerno, nacque nel vicino caſtello di Centola a' 14. di Gennajo dell' anno 1683. Terminati ch' ebbe in Napoli con molto di riuſcita i ſuoi ſtudj, intrapreſe la carriera di Avvocato, ed eſercitoſſi lodevolmente nel noſtro Foro, ſopra tutto circa que' negozj, che erano relativi alla ragion criminale. Portava egli tal premura per le ſue incumbenze e per le letterarie coſe, che affin di attendervi con più di raccoglimento e quiete, non ſi riſerbò del feudo di S. Biagio da ſe racquiſtato, che il ſolo titolo di Barone, e cedè ben volenteri tutto il reſto ad uno de' ſuoi minori fratelli. Avendo caſualmente rinvenuto tra queſto mezzo il rariſſimo MS. di Franceſco Filelfo, intitolato *De exilio*, in cui l'autore parla con qualche diſcapito dell' illuſtre caſa de' Medici, determinò per una ſpecie di pulitezza e di riguardo di traſmetterlo in dono al Gran Duca di Toſcana Coſimo III. Queſto Principe glie ne ſeppe buon grado con Lettera piena di degnazione e gentilezza; e per atteſtargli vie più la ſua riconoſcenza, raccomandollo con parzialità all'Imp. Carlo VI., per cui ordine fu l' Antonini promoſſo dal Vicerè Co: di Daun a Regio Auditore nella Provincia di Baſilicata. Ma eſſendo a capo di pochi anni, per cagione dell' aria nulla a ſe confacente, paſſato a quella di Abruzzo ultra, incontrò quivi tal' increſcevoli contrattempi, che videſi nella neceſſità di rinunziare alla carica e alle ſperanze, e di ricondurſi in Napoli, ove atteſe nuovamente agli affari di ſua profeſſione, ed alla compilazione di un' eruditiſſima opera. Mantenne intrattanto un letterario commercio co' Monſignori Aſſemani e Paſſeri, col Propoſto Gori, e con diverſi uomini dotti Franceſi, de' quali

contrasse l'amistà per mezzo di Annibale suo fratello, che si era renduto assai benemerito dell' italiana letteratura in Parigi. Fu indi nel 1750. deputato dal S. R. C. alla general soprantendenza del Marchesato di Arena in Calabria ultra; onde ritornatone dopo di qualche tempo, ricominciar volle l'interrotto corso del magistrato, e fecesi registrar nel ruolo de' Regi Governatori delle città demaniali del Regno. Ma come erasi inoltrato pienamente negli anni, ed era soggetto altronde a fastidiosi malori, non potè compiere, che solamente i governi di Pozzuolo e d' Ischia, e morì in quello di Giugliano vicino a Napoli il dì 6. di Gennajo del 1765. in età di 82. anni. Uno scarso suo elogio ritrovasi nel *Prosphoneticon* di Monsignor Falcone *p. 6.*

Lavorò lungo tempo il Barone Antonini intorno alla storia e alla topografia della moderna provincia di Salerno e della confinante di Basilicata, compresè altre volte sotto la sola denominazione di Lucania, e diede alla luce la sua fatica con questo semplice titolo. *La Lucania*, 4. Napoli 1745. Ma questa non era che la prima Parte, la quale fu divisa in IX. Discorsi, e riguardava soltanto l'antico stato di quella ragione infino al termine della guerra Sociale o Italica, allora che fu accordata a' Lucani la cittadinanza di Roma. Il Dott. Lami, che ne diede ragguaglio nelle *Novelle Fior. 1749. col. 605.* chiamolla ragionevolmente *opera molto erudita e dilettevole*; e l'autore di essa venne appellato dal Proposto Gori *in Symbol. litter. t. 2. p. 7. ed. Flor. Vir de Litteraria Republica, deque Lucanis civibus optime meritus.* L'erudito mondo intanto aspettava con assai d'impazienza la continuazione del libro, ma in una maniera più purgata ed esatta; e l'Abate Zaccaria in particolare favellando del nostro autore nella *Stor. Lett. d' Ital. t. 3. p.* 285. disse così: *Si attende da tanto tempo* (dal Barone Antonini) *la Lucania illustrata, sgombra degl' infiniti abbagli, scorsivi nella prima stampa in sua lontananza fatta.* Ma il Barone non fu nel caso di darne fuora il proseguimento, che verso il 1756. quando ritornato che fu da Arena, accrebbe la I. Parte di un altro Discorso, che è il VI. in ordine, e messine in assetto altri XXI. per la II. e per la III., pose alla luce il suo libro col medesimo titolo, e colla prima data del 1745. in 4.

In queste ultime Parti adunque viene il nostro autore al particolare, ed alle cose più recenti di quell' ampia provincia, e ne addita i confini, le divisioni, i monti, i fiumi, i mari, l'isole,

le, la città, le caſtella, gli uomini illuſtri, i prodotti, e tutto ciò che avvi di ſingolare e di raro, e tuttociò che vi ſi ritrova di concernente alla Storia antica è moderna. L' erudizione così nel teſto, come nelle note vi ſi vede gittata a larga mano, e vi ſi provano le coſe non meno coll' autorità degli ſcrittori, che con marmi, diplomi ed altre carte. Intereſſano particolarmente la curioſità degli Antiquarj (*p.* 235.) i ſuperbi edifizj dell' antica Poſidonia o Peſto, unici nel loro genere; e tralle molte inſcrizioni o inedite, o più corrette, merita una ſingolare attenzione quella (*p.* 70.) di così ſtrani caratteri, che eſercitò indarno l'ingegno non meno dell' autore, che del Gori, dell' Aſſemani, e di varj altri eruditiſſimi uomini Italiani e Franceſi. Ma per dirla all' incontro come la ſi deve, il Barone Antonini non va eſente da alcuni non lievi abbagli, ugualmente che da qualche oppinione, che non ha nulla di comune col penſare degli altri. Nel medeſimo anno, che egli paſsò a miglior vita, Paſcale Magnoni pubblicò un' opera con queſto titolo: *Lettera al Barone Antonini contenente alcune oſſervazioni critiche ſu i di lui Diſcorſi della Lucania*. 4. ſenza veruna nota di ſtampa; nella quale miſe acremente a cenſura quanto avea quegli avanzato intorno al nome di *Lucania*, alla città di Petilia, alla Colonia Vibonenſe ad *Siccam &c.*

Era ſtato notato dal Barone nel Diſcorſo VI. *p.*82. (ora VII. *p.96. n.*) il ſuo amico Giuſeppe Volpi, perchè nell'Introduzione alla *Cronologia de' Veſcovi Peſtani &c.* dato aveva il nome di *M. Licinio Craſſo*, non di *M. Craſſo* al vincitore di Spartaco nelle vicinanze di Peſto; ed era ſtata accompagnata queſta oſſervazione da un torno di parole veramente frizzanti. Il Volpi all' oppoſto penſò di non doverſene ſtare colle mani in cintola, e nella nuova edizione della ſua opera confermò pure nell' Introduzione invincibilmente il ſuo detto, e ricattoſſi a modo e verſo dell' oltraggio fattogli dal Barone Antonini. Coſtui, a chi non parve troppo delizioſa una tal ſorta di cauſtico, non ſeppe farla paſſare impunita al ſuo contraddittore, ma con una *Lettera critica*, ſtampata in 4. ſotto nome di *Antonio Vindice*, poſe in veduta alcuni abbagli di quello, e tentò di farlo comparire come uno sfacciato plagiario, quaſi che arricchito aveſſe la nuova edizione della nominata *Cronologia* colle notizie ripeſcate nella ſua *Lucania*. Il Volpi allora gridò con fierezza all' armi, e ritornar volea molto più accanito alla carica; ma la conteſa reſtò ſopita alla per fine dall' autorità e mediazione

Digitized by Google

del Marcheſe Carlo Danza, che ritrovavaſi Preſidente del S.C., ed era intrinſico amico di tutti e due gl' intolleranti avverſarj. Di qual valore nondimeno ſia coteſta Critica diviſollo con ſenno il Zaccaria, allora che diede conto del libro del Volpi nella *Stor. Lett. t. XI. p.* 325., ov' ebbe a dire : *Ci è ſtato un galantuomo, che ſotto il nome di* Antonio Vindice *ſi è preſo la briga di ſchiccherare a difeſa dell' Antonini una Lettera contro di queſt' opera; ma ei ſi potea riſparmiare queſta fatica, maſſime che in fine non dice nulla a propoſito della queſtione.*

Dappoichè Matteo Egizio ebbe ſtampata in Parigi nel 1738. una *Lettre amiable a M. l' Abbè Langlet*, nella quale pregavalo di correggere nella ſua *Methode pour apprendre la Geographie* alcuni falli commeſſi dintorno a varie coſe del Regno di Napoli, pensò di traſmetterne un eſemplare al Barone Antonini ſuo amico. *Ma queſto dotto Signore* (per ſervirmi delle parole dell' Abate Zaccaria nel citato *t.* 3.) *non ſi appagò di molte coſe, e correſſe il correttore del Langlet in altra Lettera. Replicò l' Egizio in alcune coſe difendendoſi, ritrattandoſi in altre, e l' Antonini non ſi tacque, ma all' Egizio riſpoſe in conferma della già ſcritta Lettera.* Or tanto le due Lettere dell' Antonini, nelle quali rettificanſi in verità molte coſe ſtoriche e topografiche de' noſtri antichi luoghi, quanto la Riſpoſta dell' Egizio, che giravano manoſcritte, furono accoppiate alla Lettera indirizzata al Langlet, tradotta in italiano, e pubblicate unitamente in Napoli nel 1750. in 8. ; ma in molte parti mutate, e con più giunte dall' Antonini accreſciute, ſecondo che dice il Volpi *l. c. p.* 188. Della quale edizione, oltre alla *Storia Letter. d' Italia* fu dato ragguaglio nelle *Novell. Lett. Venez.* 1750. *par.* 1. *p.* 381., e nelle *Fiorent.* 1751. *col.* 110.

AQUINO (Niccolò Tommaſo d') nacque in Taranto da una famiglia patrizia il dì 24. Novembre del 1665. Contava tredici anni di età, quando fu mandato in Napoli, perchè iſtruito veniſſe nel nobile Collegio de' Manſi ; ma non eravi ſi trattenuto, che ſolamente un triennio, e fu richiamato premuroſamente dal padre, ſul timore, che i direttori di quel Collegio non recaſſero ad effetto il meditato diſegno di reclutarlo dolcemente per lo di loro Inſtituto. Ne uſcì nulladimeno ammaeſtrato a baſtanza nelle prime parti della letteratura, e riportonne un particolar guſto pe' migliori Oratori e Poeti, ſul modello de' quali fe varj plauſibili componimenti italiani e latini. Ritornato alla patria, diviſe il tempo tralle domeſtiche

Digitized by Google

che cure, e gli ſtudj, che non laſciò giammai di coltivare; e glie ne fu di molto incitamento l'aver dato ricovero in ſua caſa all' Accademia degli *Audaci* di Taranto, che giuſto in quel torno di tempo aveva ripigliato il ſuo piede. Fu aſcritto parimente all' Accademia de' *Pigri* della città di Bari, ed eſſendoſi ritrovato in Roma nella ſolenne apertura dell' Arcadia, vi ſi fe non ſolamente conoſcere, ma anche ammirare colla replicata recitazione delle ſue eleganti Poeſie. Morì in Taranto a' 2. d' Aprile del 1721. in età di 56. anni. Tra gli altri pezzi poetici, che laſciò manoſcritti, vi fu la Storia di Taranto in verſi eroici, che rapita dall' orlo dell' obblio da Cataldo Antonio Carducci, Cavaliere Tarantino, e ſuo congiunto, fu dal medeſimo tradotta in ottava rima, accreſciuta di prefazione e di note, e meſſa alla luce ſotto di queſto titolo: *Deliciæ Tarentinæ lib. IV.* Napoli 1771. in 4.

L' Aquino deſcrive egregiamente con vaghe poetiche dipinture l'antico e moderno ſtato, così civile, come eccleſiaſtico, e naturale di Taranto; ed il Carducci, che compariſce nella ſua verſione emulo anzi, che traduttore dell' opera, ſi ſerve mirabilmente di tutti i vantaggi preſentatigli dall' originale, e non laſcia luogo, che non illuſtri colle giudizioſe note, ammaſſate ſenza verun riſparmio alla fine di ciaſcuno de' libri. Alcune delle notizie eccleſiaſtiche nulladimeno ſi debbono al dotto Monſignor Aleſſandro Maria Calefati, eletto Veſcovo d' Oria; e della maggior parte delle rifleſſioni, e ſperimenti intorno alla Zoologia e Fitologia del diſtretto Tarantino, ne ſiam tenuti al valoroſo naturaliſta P. Antonio Minaſi, Domeniçano. Circa il reſto, tanto le fatiche dell' autore, quanto quelle del traduttore, che che n' abbia detto il Giornaliſta di Modena, ſono degne veramente di tutta la ſtima.

ARCUDI (Aleſſandro Tommaſo) vien tolto al noſtro Regno dal P. Jacopo Echard, che nella ſua *Bibl. Ord. Prædic.* lo enuncia come di patria Veneziano. Ma avrebbe potuto ben di leggieri queſto ſcrittore trarſi d' inganno, ſe aveſſe oſſervato, che nell'operette del P. Arcudi veggonſi gittate qua e là le memorie di ſua vita, per lo cui mezzo chiaramente rilevaſi di qual paeſe egli foſſe. Nacque dunque in S. Pietro in Galatina, terra della Provincia d' Otranto, l'anno in cui fu eletto Aleſſandro VII. cioè nel 1655., e ſi applicò nella medeſima ſua patria alle lettere ſolamente latine, poichè querelaſi in un certo luogo, che ſortito avendo una madre di greca progenie, non ebbe poi un abile maeſtro, che inſtruito l' aveſſe in queſto dotto linguaggio.

gio. Per l' inclinazione, che moſtrò alle buone diſcipline da' più teneri anni, concilioſſi in tal guiſa la benevolenza di Monſignor Adrazo Arciveſcovo di Otranto, che aſcritto ne venne di proprio moto tra' miniſtri di Chieſa; ma per la morte di queſto Prelato, indi a non guari ſeguita, ſi rivolſe all' Inſtituto de' Domenicani, e vi fece nel 1673. la ſua ſolenne profeſſione. Soffrì egli nel ſuo Ordine qualche non lieve perſecuzione e travaglio, e ſe ne ha chiaro indizio da una ſua Lettera, premeſſa alla *Vita di S. Attanaſio*, la qual vita ſenza fallo fu da lui per motivo di ſua conſolazione compoſta. Predicò con applauſo in molte città del Regno, e fu dichiarato Predicatore generale della ſua Religione. Dopo il P. Echard fa menzione di lui il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t.1. par. 2.*

La caſa Arcudi oltre a varj ſcienziati, che ha eſſa prodotti, ſi diſtinſe particolarmente in raccorre le memorie de' letterati ſuoi concittadini, e di conſervarne con gran geloſia non meno i MSS., che le immagini, e di alcuni di eſſo loro eziandio li teſchi. Or profittando il noſtro autore di queſta raccolta, ed aggiugnendovi molto del ſuo, compilò le memorie di XLIV. Letterati Galatini, le quali precedute da alcune notizie intorno alla greca origine della ſua patria, furono da lui meſſe alle ſtampe col titolo di *Galatina Letterata*. 8. Genova 1709. Di qualunque valore intanto ſia queſto picciolo libro, non deveſi, ſe non commendar la fatica del P. Arcudi, il quale ha fatto vedere al letterario mondo, che una mediocre terra di Puglia non ha punto che cedere alle primarie città del Regno nella moltitudine e qualità de' dotti perſonaggi, a cui ha dato i natali. Io per ſaggio ne accennerò qualcheduno.

Pietro Galatino, Franceſcano, ſi rendè aſſai famoſo per le ſue opere teologiche, e molto più per quella *De arcanis catholicæ veritatis contra Judeos*, che ſcriſſe per ordine dell' Imp. Maſſimiliano I. in difeſa di Gio: Reuklin o *Kapnion*, e per la quale altronde ha fatto parlare di ſe da Siſto Saneſe, Poſſevino, Scaligero, Morino, Baillet, ed altri Critici, quaſi che eſpilata l' aveſſe dal *Pugio Fidei* di Raimondo Martini Domenicano, o piuttoſto dalla *Victoria adverſus Hebræos* di Porchetto Selvaggio Certoſino, il quale eraſi ſervito interamente della mentovata opera del Domenicano. V. Bayle *Diction. V.* Martin., *remarq. B. & C.*

Federico Mezio, Veſcovo di Termoli, illuſtre Matematico e Greciſta, rammentato non ſolo dal Ripa *in Iconolog.* e del

Voſ-

Voſſio *in Hiſt. Græc. c. 19.*, ma anche dal Baronio in più luoghi de' ſuoi Annali, ove confeſſa quanto grandemente eragli tenuto per le traduzioni fatte a ſuo riguardo dal greco idioma di varie utiliſſime opere.

Gio: Tommaſo Cavazza ſcriſſe *De magnis mundi mutationibus. De ſolis calore & lumine. De anima. De religione. De prophetia. Le diſtanze e grandezze de' corpi celeſti. Della nuova ſtella apparſa nel 1604. Dell' Aſtrolabio di Proclo*, ed altrettali opere filoſofiche &c. in numero di 34. volumi non mai pubblicati.

Marco Antonio Zimara, Profeſſore prima di Fiſica nell' Univerſità di Padova (laddove meritò una ſtatua) poi di Metafiſica in quella di Napoli, diede a luce molte opere filoſofiche, e molte altre ne laſciò manoſcritte.

Gio: Paolo Vernaleone, Filoſofo e Matematico aſſai ſtimato a' ſuoi tempi, ſcriſſe alcuni Comenti di Euclide, ſomminiſtrò de' lumi al P. Clavio, e diede grandi ajuti a Gio: Battiſta la Porta per l'opera *De Cæleſti phyſiognomia*.

Silvio Arcudi, biſavolo del noſtro autore, laſciò ſcritte *Diſquiſitiones Plinianæ. De maculis lunæ. De cauſa ſcintillationis ſtellarum. De S. Petri origine & ſitu* &c. &c.

Queſta picciola opera nulladimeno della quale fu dato onorevole eſtratto nel *Giorn. de' Lett. t.* 18. *p.* 178., cagionò non picciole inquietudini al proprio autore. Ei ne fu attaccato non men da' ſuoi compatriotti circa alcune minuzie grammaticali, che da Monſignor Antonio Sanfelice Veſcovo di Nardò, circa la patria di Gio: Barla Veſcovo della medeſima Chieſa, e da Domenico de Angelis intorno alla famiglia di Pietro Galatino. Ma il P. Arcudi ribattè i primi colla ſua *Ferola apologetica*, coll' *Epiſtola a Filarete Tirone*, e con una latiniſſima, ma mordace Lettera, intitolata *Momus philoſophaſter*, che dice di aver anche inſerita ſotto il nome anagrammatico di *Landricus Amadeus Thoraa* ne' ſuoi *Ragguagli allegorici num.* 26. Riſpoſe poi agli altri due contraddittori colla *Galatina vendicata per vera patria di Monſignor Gio: Barla &c.* e per mezzo della *Colonna ſtabilita ſopra la baſe della verità, nella quale fu collocato dalla natura Pietro Galatino*, che ſoſtiene eſſere ſtato della famiglia *Colonna*, non *Mongiò*, come diceva il de Angelis. Egli avev' ancora compoſto due Satirette in verſo, e una in proſa intitolata il *Gallo ſtrozzato dalla civetta* contro a Pietro Muſuro della città di Gallipoli, il quale nel ſuo libro ſtampato in Venezia nel 1677. col titolo *Naufragan-*

gantium Accademiæ Principis, Neapoli conſtitutæ, Elogia, aveva, ſebben leggiermente pizzicati i Galatini. Or tutti queſti piccioli pezzi uniti inſieme, furono impreſſi con queſta inſcrizione: *Le due Galatine difeſe, il Libro e la Patria*. 8. Genova 1715., e ſe ne fe parola nel *Giorn. de' Lett. t. 27. p. 439.*

3. Altre ſue opere ſono: *Miniera d'argutezze ſcoverta dal Signor Silvio Arcudi, ed illuſtrata dal P. Arcudi ſuo pronipote*; la quale fu ſtampata nella *Galleria di Minerva t. 2.* dalla *p. 297.* alla 306.

4. L' *Anatomia degl' ipocriti*, ſotto l'anagramma di *Candido Malaſorte Uſſaro*. 4. Venezia 1699. e ne fu dato anticipatamente l'eſtratto nella medeſima *Galleria p. 306.*

5. *Prediche Quareſimali*. 4. Lecce 1712.

6. *S. Attanaſio Magno, o ſia l'ammirabile idea di un ſacro eroe perſeguitato da tutto il mondo*. 4. Lecce 1715. Vi è unita un *Antipariſtaſi*, o apologia del libro, ſcritta ſotto il nome di *Atanaſio Dolce Urſadoro*. Queſta medeſima opera era ſtata promeſſa nella citata *Galleria* col titolo di *Tutti contra uno*.

7. *Ragguagli allegorici*; ne ignoro l'edizione.

Tenea MSS. *La barca delle umane vicende. La fedeltà ſmarrita. La cena di Baldaſſarre. La nave Eucariſtica. Poeſie ſacre e morali &c. V. Galler. di Miner. l. c.*

ARDERICO, Storico noſtrale del X. ſecolo, fu di nazione Longobardo, di patria Salernitano, e di non baſſa eſtrazione. Dall' incaſtrare che fa nella ſua Storia fraſi ed autorità della Scrittura ſi è ſoſpettato da alcuni, che foſſe perſona eccleſiaſtica; e Cammillo Pellegrino tragli altri il ſuppoſe fermamente dell' Ordine di S. Benedetto. Ma il Muratori ha tutta la ragion di diſſentirne, sì perchè non di leggieri s' incontra Religioſo, che non lodi, o non menzioni almeno il ſuo Inſtituto, il che non ſi fa dal noſtro autore; sì perchè dagli antichi e moderni Scrittori Benedettini non trovaſi fatta di lui memoria alcuna. E' paſſato ancora preſſo che fino a' noſtri giorni ſotto il nome di *Anonimo Salernitano*; anzi l'Oſtienſe, il Baronio, l' Ughelli ed altri l' han confuſo col monaco Eremperto, perocchè la Storia di lui ſi vedeva ſoggiunta ſenza nuovo titolo a quella, che portava in fronte: *Hiſtoria Eremperti*. Ma l' avvedutiſſimo Muratori rilevonne il nome da alcuni verſi, che indirizza eſſo Arderico ad an certo Conte Roffredo, e che leggonſi tra gli altri componimenti poetici, che il medeſimo ſoggiunſe come per una ſpezie di appendice alla ſua opera. Egli ſcriſſe una

Sto-

Digitized by Google

Storia delle cose de' Principi Longobardi di Benevento dell' anno 760. fino all' anno 960. , la quale fu messa la prima volta a luce, ma mutila e miseramente in sette porzioni trinciata, dal riferito Pellegrino nella sua *Historia Principum Langobardorum*, laddove pose alle sbranate membra di Arderico questo, che chiamar possiamo più convenientemente epitafio: *Defloratæ partes septem ex Historia Principum Langobardorum Beneventi, auctore Anonymo Salernitano*. Ma compassionando il Muratori il pessimo destino corso da quest' utilissimo Storico, dappoichè n' ebbe ristampati i primi pezzi insieme coll' opera del Pellegrino tra gli *Script. rer. Ital. t. 2. par. 1.*, pubblicò poi *par. 2. p. 159.* tutto il restante col titolo di *Paralipomenon*, e *p. 1097.* l' *Emendationes Paralipomenon*, o sia le varianti lezioni, che erasi procacciato per mezzo di Monsi. Niccolò Falcone da un codice della Vaticana. Il Can. Pratilli finalmente avendo ricorretta l'intera Storia su di varj altri esemplari, ne diede, secondo che egli dice, un' edizione *pleniorem*, *absolutamque* nell' *Histor. Princ. Langob. Pellerigni t. 2.*, e la corredò, conforme si era fatto altresì da' due primi editori, di prefazione e di note.

Arderico ha scritto con molto di accuratezza e verità, e tranne alcune favolette, che riferir si debbono piuttosto alla credulità di que' tempi, che alla sua, non abbiamo da lui in fuori, chi abbia narrato cose ugualmente certe riguardo a' Principi di Benevento, di Salerno e di Capua, e rischiaranti del pari la Storia nostra ne' secoli VIII. IX. e X. Tale è il giudizio, che ne forma il Muratori, ed a questo unir si può quello del Can. Pratilli, il quale merita su di ciò tutta la fede: *Quamplurima in hoc Chronographo cumulantur, quæ vel ab aliis minime sunt tradita, vel fortasse deperdita*. Di lui fan menzione Antonio Mazza *De reb. Salern. p. 120.*, il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 244.*, ed il Mazzuchelli *Scritt. d' It. t. 1. par. 2.*

ARNOLFO fiorì dopo la metà del X. secolo, e nella Cronica, che lasciò scritta, dà non equivoci indizj di essere stato di nazion Calabrese. Ma il supporlo, come fa il Pratilli, dell' Ordine de' Benedettini o de' Basiliani, sulla ragione, che i soli monaci in quel tempo coltivavano le lettere, non è che una vaga congettura, la quale poi nè men troppo regge rispetto a questi ultimi, che non si servivano ordinariamente, se non del greco linguaggio. Egli scrisse delle guerre e devastazioni, fatte da' Saraceni così nella Calabria, che aveano quasi interamente occupata, come nella Puglia, Lucania e Campania dal 903.

Digitized by Google

fino al 965. La qual' operetta essendo capitata nelle mani di Gio: Bernardino Tafuri, costui ne' suoi *Scritt. del Regno t. 2. p.* 241., ove fa menzione di Arnolfo, promise volerla dare alla luce nell' opera, che teneva ammannita *Neapolitanæ Historiæ varia monumenta*; ma poi stampar la fece dietro al medesimo Tomo II. col titolo di *Chronicon Saracenico-Calabrum*, salvo due pezzi, che essendo stati obbliati, furon soggiunti alla *pag.* 442. del III. Tomo. Ma avendo il Can. Pratilli riscontrata questa Cronica con un altro esemplare, e ritrovatala guasta da varj errori e mutilazioni, pensò di darla nuovamente alle stampe più corretta ed unita, siccome fece nella nuova edizione dell' *Historia Princip. Langobar.* del Pellegrino *t.* 3. *p.* 283., accrescendola in oltre di sua prefazione, e di alcune note di confronto col Codice Arabico Cantabrigese, colla Cronica di Lupo Protospata &c. Arnolfo è uno scrittore puntualissimo, e somministra se non molte, almeno utili notizie alla Storia nostra relativamente a que' tempi, in cui ogni più piccolo lumicino servir può di fanale.

ASTE (Francesco Maria d') nacque in Napoli da una nobile famiglia a' 23. di Agosto dell' anno 1654. Principiò i suoi studj in Roma nel collegio Clementino, e venne a terminargli appresso i Teatini della sua patria, de' quali professò ancora nel 1670. solennemente la Religione. Furono così felici i suoi progressi nella Filosofia e nella Teologia, che dopo averle appena imparate da valenti maestri, ebbe l' incarico d' insegnarle a' giovani del suo Ordine, e sostenne lodevolmente quest' impiego per lo spazio di dodici anni, non meno in Napoli nella Casa di S. Paolo, che in Roma in quella di S. Andrea della Valle. Ei penetrò molto addentro nella prima di cotestè due scienze, e sostenne pubblicamente con molto di vigore e di giudizio alcune nuove sue oppinioni, che riguardavano la materia de' corpi semplici. Occupò diverse volte le Prepositure delle Case di sua Religione, e fu dichiarato Teologo del Collateral Consiglio. Erano suoi fratelli il Card. Marcello d' Aste, e Michele Barone di Acerno; ed essendo morto gloriosamente quest' ultimo nella presa di Buda, l' Imp. Leopoldo, che conservavane particolar memoria, raccomandò caldamente il nostro Teatino al Re Carlo II. con onorevolissima Lettera, che vien riferita dal Filamondi nel *Genio Bellicoso di Nap. t. 2. pag.* 514., e dal Coleti *ad Ughell. t. 9. col. 66.* Il Re dunque a tal contemplazione nominò il P. d'Aste all' Arcivescovado di Otranto, non nel 1696., conforme dice il Coleti, ma nel 1690.,

con-

Digitized by Google

concioſſiachè l' iſteſſo noſtro autore confeſſi alla *pag.* 36. dell' opera, di cui ſubito ragioneremo, di eſſere ſtato confermato da Aleſſandro VIII., il quale fu eletto nel 1689., e morì nel 1691. Monſig. d' Aſte reſſe per lo ſpazio di circa 30. anni la ſua Chieſa con tutta quella ſollecitudine e zelo, che ſi conveniva ad un vigilante Paſtore, e vi fe varj utiliſſimi ſtabilimenti. Fu inviato inoltre come Viſitatore Apoſtolico alla Dioceſi di Fraſcati, nella qual commiſſione venne eletto a Prelato domeſtico, aſſiſtente al Pontificio Trono: e ad iſtanza del Card. Orſini, che da Arciveſcovo di Benevento governava altresì quella Chieſa, celebrovvi nel 1702. un Sinodo Dioceſano, che fu ſtampato in Roma l' anno ſeguente con alla teſta l' Editto di convocazione, e l'Orazione recitatavi nell'apertura dall'Arciveſcovo di Otranto. Ei morì nella ſua Chieſa a' 12. di Luglio del 1719. in età di 65. anni. Leggonſi le memorie di ſua vita preſſo il Coleti *l. c.*, nel *Giorn. de' Lett. t.* 19. *p.*475. e negli *Scritt. d' It.* del Mazzuchelli *t.* 1. *p.* 2.

1. Scriſſe: *In memorabilibus Hydruntinæ Eccleſiæ Epitome.* 8. Benevento 1700. La qual' operetta vien del Tafuri *Not. ad Situm Japyg. Galatei p.* 50. *n.* 42. attribuita a Pompeo Gualtieri, autore di un libro MS. *De antiquitate Hydrunti*, e da altri a Gio: Battiſta Mongiò Abate Celeſtino, quel medeſimo, che ne fece la dedica al nominato Card. Orſini. Ma queſta aſſerzione non ha nulla di ſicuro, e noi ſiamo ben perſuaſi altronde, che Monſig. d' Aſte non era uomo di andare in buſca di encomj per mezzo delle altrui fatiche. Egli dunque ſa adempiere molto eſattamente il titolo di Epitome, e marcia aſſai alla leggiera e di fretta. Dà un' occhiata alle antichità di Otranto; vuol la ſua Chieſa fondata dall' Apoſtolo S.Pietro; nomina i Prelati di quella infino a lui; e dice qualche coſa della preſa d' Otranto fatta da' Turchi, e de' Santi Martiri Otrantini. Rammenta non però con diſtinzione il celebre Monaſtero Baſiliano di S. Niccolò di Caſole, il quale ne' ſecoli barbari era una ſpezie di Univerſità, che ſomminiſtrava maeſtri, albergo, e parte di ſoſtentamento agli ſcolari di lettere greche e latine; e dal quale poco prima dell' occupazione de' Turchi ſuron portati via tanti be' MSS. greci di diverſe materie. Io ne voglio ricordar uno appartenente alla ſtoria del medeſimo Moniſtero, ed in conſeguenza alla noſtra, il quale eſſendo ſtato traſportato in Torino, fu nel 1749. inſerito tra' *Codices Bibliothecæ Regii Taurinenſis Athænei*, *t.* 1. *num.* 9. col titolo: *Commemorationes eorum, qui Monaſterium Caſularum condiderunt,*

runt, ac moderati ſunt. Del libro di Monſig. d' Aſte fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 12. *p.* 38. , e venne inſerito dappoi nel *Theſaur. antiq. It. t.* 9. *par.* 8.

2. *Diſſertationes philoſophicæ, publicæ diſputationi expoſitæ*. 4. Napoli 1674.
3. *Metodo della S. Viſita Apoſtolica* . 4. Otranto 1706. del qual libro ſi dà ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d' It. l. c.*, e nella *Magna Bibl. Eccleſ. t.* 1. *p.* 662.
4. *In Martyrologium Romanum diſceptationes litterales ac topographicæ, prævia Synopſi eorum, quæ in Martyrologio aliter ſe habent ac in Breviario. Adjectis in calce Martyrologiis Ordinum SS. Benedicti, Dominici, Franciſci, Auguſtini &c. f.* Benevento 1716. *Giorn. de' Lett. t.* 17. *p.* 427., *e t.* 28. *p.* 407.

Aveva intrapreſa un' opera *De ſacra doctrina*, ma la laſciò incompleta.

B

BACCO (Arrigo) fu di nazione Tedeſco, non altrimenti *Italus, patria Neapolitanus*, conforme dice il P. Marracci *in Bibl. Marian. t.* 1. *p.* 551. e portoſſi in Napoli verſo il 1575. ove ſervì da garzon di bottega il librajo Orazio Salviani. Ma come aveva una capacità aſſai ſuperiore a queſto baſſo meſtiere, morto che fu il ſuo padrone, divenne eſſo pure librajo, e da librajo, *currente rota*, videſi trasformato in Iſtorico. Ciò nulladimeno recogli molto imbarazzo della parte de' Letterati noſtrali di quel tempo, i quali sì acerbamente lo frizzarono, che egli per ſottrarſi una volta alle di loro punture, maſcherar ſi dovette, ſebbene indarno, ſotto il nome di *Flaminio Roſſi*. Ma il maggior ſuo antagoniſta fu il picciolo Ariſtarco Napolitano, Tommaſo Coſto, il quale nella prefazione a' ſuoi Opuſcoli dietro al *Compendio del Collenucci pag.* 184. dell' ultima edizione, gli fa ſentire delle terribili sferzate tanto pel titolo di *Regno di Napoli*, poſto dal Bacco ad un ſuo libro, e da lui riputato troppo pompoſo; quanto perchè immaginoſſi, che quegli eraſi ſervito di certe notizie tratte dalle ſue opere, ſenza fargli l' onore di neppur nominarlo: *Come ſe fuſſero ſtate coſe di qualche perſona incognita*, dice il Coſto tutto ſtizzoſo, *o che io men fuſſi andato verbi gratia in India*. E' notabile davvantaggio, che il noſtro autore è ſtato mal avventurato anche nel tempo preſente, imperciocchè l' Abate Troyli nella ſua *Iſtoria gen. del Regno* gli guaſta perpetuamente il cognome con

con appellarlo *Arrigo Bavo*, ed il Signor Giuliani nelle *Mem. Storic. di Vieſte p.* 120. *n.* 2. vuole aſſolutamente ſpogliarlo del teſtè nominato libro con dire: *Il più delle volte citato da noi Enrico Bacco, ſotto il cui nome velaſſi un cittadino Veſtano &c.* Bacco diede alla luce.

1. *Effigie di tutti i Re, che han dominato il Reame di Napoli da Ruggiero I. Normanno in fino a noi, cavate da diverſe pitture, marmi &c. con brievi notizie delle vite di eſſi* f. m. Nap. 1602. Libro molto raro: *Exemplar præſtantiſſimum & ſingulare* vien detto nella *Bibl. Vilnebroukiana par.* 1. *p.* 184. Alfonſo Laſor *in Univer. terr. orb. t.* 2. *p.* 249. gli aſſegna la data del 1603.

2. *Il Regno di Napoli diviſo in dodici Provincie, nel quale brevemente ſi deſcrive la città di Napoli con le coſe più principali; provincie, città e terre più illuſtri; nomi delle famiglie nobili, e d' altre città, terre e caſtella, fortezze e torri Regie con le loro numerazioni e pagamenti; gli Arciveſcovadi, Veſcovadi, nomi de' Santi, di Re, Vicerè, ſette officj del Regno, Principi, Duchi, Marcheſi e Conti con i Cavalieri del Toſone.* 4. Nap. 1606., e 1605. Per cura di Pietro Antonio Sofia, e con ampliazione di Ceſare d' Engenio, ivi 1618. in 8. Coll' aggiunta dell' *Antichità di Napoli e Pozzuolo* di Giuſeppe Mormile, ivi 1629. in 8. per opera di Gio: Pietro Roſſi. Colla medeſima aggiunta, e con ampia deſcrizione della città d' Avellino, ivi nell' iſteſſo anno 1629. in 8. a ſpeſe del nominato Sofia. Il Laſor *l. c.* ne porta due edizioni Napolitane a me ignote, cioè del 1622., e 1626. in 8. Secondo l'ultima edizione del Sofia fu queſt' opera recata in latino del Sigisberto Havercamp Profeſſore di Storia e d'Eloquenza in Leyden, ed inſerita da Pietro Burman nel *Theſ. Antiq. Ital. t.* 9. *par.* 1. Può conſiderarſi queſto picciolo libro come un coſpetto generale del noſtro Regno: *ſimilis enim plane eſt illis libellis, qui hodie Franciæ, Britanniæ &c. præſentem ſtatum & conditionem exhibent*, dice il Burman *in Præf. gener. tom.* 9.

3. *Teatro della Nobiltà d' Italia.* 8. Nap. 1607. Uſcì ſotto il finto nome di *Flaminio Roſſi*; ma Franceſco Zazzera, maſcherato ſotto quello di *Lattanzio Bianco*, ne fe un ampia cenſura nel *Diſcorſo intorno al Teatro della Nobiltà d' Italia*, ſtamp. in Napoli colla data di Chieti nel 1607. in 4.

4. Il P. Marracci *l. c.* attribuiſce al medeſimo noſtro autore il libro *Delle grazie e miracoli della B. Vergine del Monte Carmelo*, impreſſo in Napoli nel 1605. per Coſtantino Vitale.

BA-

Digitized by Google

BAJARDI (Ottavio Antonio Co:) nacque nella città di Parma da una nobile, e antica famiglia a' 10. di Giugno dell' anno 1695. Compiuti ch' ebbe eſteſamente i ſuoi ſtudj, s'indirizzò per la via eccleſiaſtica, e fermatoſi in Roma, dove godea la cittadinanza, fu fatto di mano in mano Protonotario Apoſtolico, Referendario delle Segnature, Governatore di Benevento, e Conſultore de' Sagri Riti. La ſua dottrina ed erudizione gli dieron nicchia nella Real Società di Londra, nell' Accademia Antiquaria di Roma, nell' Etruſca di Cortona, Colombaria e Georgofila di Firenze, del Buonguſto di Palermo, Peloritana di Meſſina &c., e meritarongli una groſſa penſione dal Re di Napoli per la dilucidazione delle Antichità di Ercolano.

Carlo Borbone, Principe veramente d'anima grande, che nel 1738. riduceva il villaggio di Portici a Villa Reale, per ſegnalare gl' inizj del felice ſuo Regno con qualche ſingolare ſcoverta di antichità, di cui erano comparſi alcuni pezzi nel 1689. e molti più nel 1711. (V. Venuti *Deſcriz. delle ſcover. d'Ercolano p.* 51. *ſeg.*) ordinò con premura lo ſcavamento non men tra Portici e Reſina, dove giacea ſeppellita la città d' Ercolano, che più oltre ancora per la città di Pompei, e per quella di Stabia. Il lavoro riuſcì fertiliſſimo di molte belle ſcoverte, e furono reſtituite una dopo l'altra alla luce tante ſtatue, colonne, medaglie, inſcrizioni, pitture, templi, teatri, caſe, utenſilj, papiri involti &c., che il Re fattigli diſporre con geloſa attenzione nel Real Muſeo di Portici, invoglioſſi ardentemente altresì di averne una diſtinta ed accurata eſplicazione. Ogni Letterato preſe parte in que' triſti, ma preziosi avanzi del fuoco Veſuviano, e molti ne avventurarono le loro conghiettture ſu de' fogli volanti; ma preſſo che niuno diede preciſamente nel ſegno. Si pensò intanto per render paga così la lodevole curioſità del Sovrano, come quella del pubblico, di far capo da Monſignor Bajardi, il cui valore in queſto genere era conoſciutiſſimo anche in Napoli, da che circa 15. anni innanzi avea vi da Benevento fatto un paſſaggio. Fu propoſto dunque al Re dal Marcheſe Fogliani, primo Segretario di Stato, che era di ſua parentela; ed egli venuto in Napoli colla conſiderevole penſione di 5000. duc. all'anno, e col fornimento de' neceſſarj libri a ſpeſe del Principe, diede di piglio all' opera, e il mondo letterato ſi poſe in una indicibile aſpettazione. Ei pensò pria di giugnere alla provincia, che ad illuſtrar avea preſa, di far precedere, come foriere, un diſcorſo intorno alla città di Ercolano, ed intorno ad Ercole, che ſupponeane il fondatore; ma eſſendo

Digitized by Google

do ſtato dall' ampia, bensì indocile ſua erudizione tradito, ſi gittò fuori di ſtrada, e reſtò diſperſo tra le ſiepaglie e gli andirivieni de' viottoli. Dopo cinque anni di fatica diede alla luce cinque groſſi volumi in 8., intitolati: *Prodromo delle antichità di Ercolano*. Napoli nella Stamperia Reale 1752. E deſcrivendo in eſſi fil filo la vita di Ercole ſino all' età di 24. anni, ſi carica di tante diſcuſſioni mitologiche, genealogiche, topografiche &c. tutte lontane dal ſuo ſoggetto e fuor di moda, che l' illuminatiſſimo Re di Pruſſia, cui egli aveane mandato un eſemplare, nella riſpoſta, che accompagnò con un medaglione d'oro e tabacchiera dell' iſteſſo metallo ingemmata, gli diſſe molto grazioſamente, che queſt' opera gli avrebbe partorito un nome immortale, ſe venuta foſſe alla luce per lo meno due ſecoli prima.

Ed *Ercolano?* mi direte. Ciò fu detto mille volte all' autore, ed ei riconobbe mille volte il ſuo diſviamento, ma non diede mai alcun ſegno di emendazione; anzi nel V. Tomo *p.* 2141. ci minaccia di tre o quattro altri volumi della vita di Ercole, prima che foſſe per giugnere alla fondazion di Ercolano. Monſ. Bajardi era patentemente di uno ſpirito lento e indefinito; ed il bello ſi è, che ridevaſi eſſo medeſimo di queſta interminabile maniera del ſuo ſcrivere. Nello ſteſſo Tomo V. s'introduce così: *Sia ringraziato il Cielo, dirà qualcheduno, che la IV. Parte di queſto benedetto Prodromo è terminata. Sarebbe ben ella da contare a vegghia, che nè anche nella V. ſi aveſſe a ſaper nuova di Ercolano, che il noſtro farraginoſo Scrittore, più dannevole dell' irruzione ſteſſa del Veſuvio e del tremuoto alla povera città fatali, ha peggio di prima ſeppellito*. Giudizio molto proprio, ſe non che il penſiero era ſtato del dotto Giudice della Vicaria Gennaro Parrini in un Epigramma a queſto fine compoſto, e che Giona Bioernſtaehl ne' ſuoi *Viaggi t. 1. p.* 275. aſcriſſe al Dottor Lami di Firenze; ma tanto erroneamente, quanto coſtui, ſiccome vedremo nell' Art. *Ercolaneſi Scrittori*, avrebbe più toſto dormito nelle ſpine, che riconoſcere nelle diſcoperte antichitadi la città di Ercolano. Or come queſto Epigramma è rapportato ſolamente da quello Scrittore Svedeſe, e tra noi corre MS., ho giudicato di non doverne defraudare i miei Lettori.

Herculea urbs quondam ſævis oppreſſa ruinis,
Et terræ vaſtis abdita viſceribus,
Magnanimi Regis juſſu jam prodit in auras,
Raraque tot profert, quæ latuere prius.

Mi-

Miramur ſigna, ac pictas ſpirare figuras,
Priſcorum doctas artificumque manus.
Sed quam non motus terræ valuere, nec ignes
Perdere, ſcriptoris pagina diva valet:
En iterum tetris miſere tot merſa tenebris
Bajardi in libro tota ſepulta jacet.

L' opera di Monſignor Bajardi, ſiccome fu encomiata per l'ampia erudizione, che contiene, così fu notata di qualche abbaglio, e d' una faſtidioſa lungheria. Riſpetto al primo capo avvi una forte *Critica* del dotto G. C. D. Girolamo Giordano, il quale e per la mediazione del P. Lugo, e per altri ſuoi fini non volle darla a luce, e me l' ha gentilmente comunicata. Quanto al ſecondo poi vi è l' Abate Zaccaria, il quale in dando conto del *Prodromo* nella ſua *Stor. Letter. t. 5. p. 227.* loda invero la *molta erudizione, di che tutta l' opera è piena zeppa, e i curioſi ed importanti punti, che vi ſi trattano*; ma dice altresì: *L' eſpettazione, con che il mondo letterario attendeva l' Antichità d' Ercolano ſpiegate dal valoroſo Monſignor Bajardi, vedendoſi deluſa con due tomi di Prodromo, e con gli altri più, che vengonci dall' autore promeſſi, ha preſſo gli eruditi notabilmente pregiudicato al merito di queſto Prodromo.* Il Dottor Lami nulladimeno, il quale arrampicavaſi fino agli ſpecchi, per cercar motivi da far credere, che la diſcoperta città non foſſe mica Ercolano, prende la proliſſità del noſtro autore per un cauto temporeggiamento, affin di aſſicurarſi meglio dell' affare: *Mi rallegro*, egli dice nelle Novelle del 1753. *col. 16., col dottiſſimo Monſignor Bajardi di tanta erudizione, di cui fa in queſt' opera moſtra così pompoſa, e del ſavio accorgimento, con cui differiſce di ragionare di coſa, la quale ſenza un po' d' ajuto Erculeo non è per così facilmente riuſcire:* e colle medeſime parole ſe ne diſcorre nelle *Novell. Letter. Ven.* 1753. *p.16.* nelle *Memor. del Valvaſenſe Giug.* 1753. *p. 49. &c.* Ma l' iſteſſo Lami avea quaſi predetto queſta faccenda, allora che biaſimando nelle Novelle del 1749. *col.677.* l'abuſo delle vecchie erudizioni nel citato libro del Marcheſe Venuti, diſſe: *Iddio voglia, che non faccia il medeſimo ancora l' iſteſſo Monſignor Bajardi, per iſtordir di nuovo la Repubblica degli eruditi con queſti ſonagli d' Archita.* Il ſolo Card. Quirini in una Lettera al noſtro autore de' 25. Marzo 1754. ſtamp. in Breſcia in 4., e poi inſerita tralle *Letter. ital.* del medeſimo Porporato, loda interamente l' opera di lui, e gli ſuſcita ſolo alcuni dubbj intorno a certi monumenti di Ercolano.

Digitized by Google

no. Io non so cosa avesse egli risposto al Cardinale; so bensì, che fe sapere al pubblico nel 1755. per mezzo di Marco Lorenzi, librajo Napolitano, d'aver esso incominciato a stampare alcune sue Lettere dirette al Card. Quirini, intorno all' Incertezza dell' antica Storia, dell' antica Cronologia, dell' antica Geografia, delle Medaglie &c. V. *Novell. Lett. Fior.* 1755. *col.* 427. ma di tali Lettere non ne fu compiuto, che il solo primo volume de' sei, in cui doveano essere ripartite; e questo pure ritrovasi disperso.

Sospinto intanto Monsignore non men da questo e quello, che dall'istesso Re, il quale udir non voleva i fatti d' Ercole, ma la spiega delle cose ritrovate in Ercolano, pose fuori il *Catalogo degli antichi monumenti disotterrati nella discoperta città di Ercolano* f. m. Nap. 1754. Ma come lungi dall' esplicarne la storia e le qualità, ci non fece, che una semplice nota delle pitture, statue, busti di metallo e di marmo, teste, bassi-rilievi, Erme, maschere, tripodi &c. secondo le classi, in che erano stati nel Real Museo disposti; quindi il Re per venir a capo di saperne qualche cosa di più preciso, instituì 1755. un' Accademia di scelti uomini, destinati espressamente a dilucidare i monumenti di Ercolano, siccome saremo per dire nell' Art. *Ercolanesi Accademici*. Monsignore fu tra 'l numero di costoro; ma dappoichè il Re Carlo nel 1759. partì per le Spagne, egli si riconduste a Roma, e dopo pochissimi anni lasciovvi in età molto avanzata di vivere. Fa menzione di lui il Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1.

BALZANO (Francesco) nacque nella Torre del Greco nel 1631. e fu bastevolmente nelle lettere versato, siccome rilevasi non meno dalla sua opera, che dalla testimonianza, estratta dalle MSS. *Vite degli uom. illust. Nap.* di Biagio Altomari, che leggesi alla fronte della medesima. Ella è così intitolata.

L'antica Ercolano, overo la Torre del Greco tolta all' obblio. 4. Napoli 1688., e vien divisa in III. libri. Nel primo di essi trattasi della fondazione, sito, estensione e porto di Ercolano; de' popoli che lo possederono; de' residui d'antichità, massime della grotta di *Sora*, incrostata d' ostreacei &c.; della sua rovina cagionata dal Vesuvio insieme con quella della vicina città di Pompei; e della morte di Plinio. Dice Dion Cassio, che in tempo di questa catastrofe i Pompejani sedevano in teatro. Erra il nostro autore in intendere ciò anche degli Ercolanesi, ma osserva molto giustamente, che in quella terribile crisi a tutt' altro pensar si potea, che a sollazzarsi; e attribuisce la ca-

duta di quel teatro agli ſcotimenti, che precederono alquanti anni all' eruzione, e che vengono rammentati da Seneca. Nell' ultime ſcavazioni infatti non ſi rinvenne nè all' uno, nè all' altro de' teatri neppur ſegno di ſcheletri. Il noſtro autore in oltre diſtingue giudizioſamente dal Sarno il fiume *Dragone* rammentato da Procopio; e dice, che ſcaturiva alle falde del Veſuvio, e che ſprofondato da tremuoti, dia tuttora i ſegni di ſua eſiſtenza ſotterra colle rapide correnti, che s'incontrano ſpeſſo nello ſcavare. Nel II. Libro favellaſi del riſorgimento, e della ſeconda rovina d'Ercolano, ſalvo una Torre, da cui venne alla nuova popolazione il nome di *Torre Ottava* per eſſere otto miglia diſtante da Napoli; il qual nome poi fu cangiato in quello di *Torre del Greco* da un Greco Romito, che a' tempi di Giovanna I. v' introduſſe quella ſpezie d' uva e di vino, che portano tuttavia il nome della ſua nazione. Vi ſi leggono parimente le memorie della famoſa Conteſſa Lucrezia Alagni, favorita di Alfonſo I., la caſa della quale era dall' iſteſſo Balzano poſſeduta. Il III. Libro è deſtinato alle ſagre coſe di Ercolano; e termina colla ſerie cronologica degl' Incendj del Veſuvio, in cui deſcrivonſi con iſpezialità quelli del 1660. 1682., e 1685. oſſervati con molta attenzione dal noſtro autore, il quale notò particolarmente quella ſpezie di liquori, e di pietre, che fanno tant' ornamento oggi giorno ai Muſei de' curioſi, e de' Naturaliſti.

L'opera non è già d'un ordine diſtinto, ma non è poi di così *poco conto*, come la dice Haim nelle *Bibl. Ital. p.* 52. Il Balzano traduſſe anche l'Odiſſea d'Omero in ottava rima napolitana, e compoſe il *Calaſcione* ed altri piccioli pezzi poetici in lingua napolitana e toſcana, che rimaſero nella maggior parte inediti. Io ne ho veduto un Sonetto in fronte all' *Agnano zoffonnato* di Andrea Perrucci. Vien egli rammentato dal Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 2. *p.* 1.

BARBERIIS (Fabio) della città d'Ariano fu di profeſſione Medico, e diede alla luce: *Catalogus Epiſcoporum Ariani ſub Hiſpaniarum Regis dominatione, quorum exſtat memoria uſque ad præſens noſtrum ævum* 1635., *cum ſingulis, quæ pro tempore cujuſque Antiſtitis notatu ſatis digna apparent; ubi de Ariani antiquitate, & nobilitate, & quædam alia de Beneventio diſſeruntur* 4. Napoli 1635. Della qual' opera, taciuta dal Toppi, trovaſi menzione preſſo Franceſco Agoſtino della Chieſa nell' *Elenchus auctor.* premeſſo alla ſua *Hiſtor. chron. Cardd. Archiepp. &c. Pedemont. p.* 19. e preſſo l'Ughelli *Ital. ſacr.*

ſacr. t. 8. col. 218. ſec. ed. il quale per altro non ne fa una grande ſtima.

Laſciamo dunque volentieri al noſtro autore non meno l' etimologia di Ariano da *Ara Jani*, che la ſua fondazione da uno *e Principibus Janiculorum*, ſecondo una certa lapida, che fino l'Ughelli dice *ad laudem ingenii excogitatam*; ed oſſerviamo ſoltanto, che egli dopo aver favellato da buon medico del clima, prodotti &c. di quel territorio, non reca più ſicure notizie della ſua patria, che da' tempi del Re Ruggiero, il quale la ſtrinſe fortemente di aſſedio. Scende dopo ciò a favellare così del vario ſtato di Ariano ſotto i proprj Conti, come delle brighe paſſate tralla medeſima città e quella di Benevento; e teſſe il catalogo de' Veſcovi Arianeſi, ma aſſai monco e diſcontinuato, perocchè gl' incedj e i tremuoti ne avevano diſperſe le opportune memorie.

2. Abbiamo pure del Barberiis: *De prognoſtico cinerum, quos Veſuvius mons, dum conflagrabat eructavit*. 4. Napoli 1632. Io non ho veduto queſto libro, e mi ſon ſervito del titolo, che ne riferiſce il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 78. Ma l'autore alla *p.* 75. dell' enunciata opera l' intitola così: *De prodigioſa cinerum pluvia, quæ ad varias mundi partes pervagata eſt dum Veſuvius mons conflagrabat*, e dice in altro luogo di averlo diviſo in varj trattati, come: *De miraculoſa lapidum productione in aere. De prognoſtico cinerum*, ed il reſto ſecondo il il Toppi. *De crucibus, quæ apparuerunt poſt incendium &c.* Il P. Montfaucon *in Bibl. Bibliothecar. MSS. t. 2. p.* 759. rapporta un MS. conſervato nella libreria del Re di Francia *num.* 5806. con queſto titolo: *Flavius Barberius, De pluvia cinerum montis Veſuvii*; il quale ſicuramente è del noſtro autore, avvegnachè il nome vi ſi legga corrotto.

3. *De vita & patrocinio S. Othonis erga Arianenſes*; non ne ſo l'edizione, ma ſe n' ha riſcontro dalla mentovata opera.

4. *De uſu & ſalubritate potus nive frigefacti*. L'autore, il quale rammenta queſt' opera *l. c. p.* 17. non ne riferiſce l'edizione, ma dice averla dedicata a Ludovico Ridolfi, nobile Romano. Il *Barberiis* vien regiſtrato anche dal Mazzuchelli tra gli *Scritt. d' It. t. 2. par.* 1.

BARBERIO (Sabino) nacque nella Terra d' Atripalda in Diocefi d'Avellino a' 23. di Dicembre del 1712. Appreſe le lettere e ſcienze nel Seminario Napolitano, ed ordinato che fu Sacerdote, divenne Parroco di Montefredano, e Protonotario Apoſtolico. Monſignor Latilla ſuo Veſcovo, che fu poi Precettore del

Digitized by Google

Re, tennelo in moltiſſima ſtima, e ſe ne ſervì ſovente per Conviſitator fiſcale della ſua Dioceſi. Ha egl'impiegato i ſuoi talenti non meno in addottrinare la gioventù della ſua patria nella letteratura, che i fedeli negli obblighi della Religione per mezzo delle prediche in varj luoghi del Regno; ed è attualmente Abate benefiziato di S. Caterina nella Collegiata di Foggia.

Ha meſſo a ſtampa: *Diſſertazione critico-ſtorica del Tripaldo e ſuo celebre Santuario*. 8. Nap. 1778. Produceſi a prima fronte l'autorità del Muratori, il quale nel Tom. V. *Script. Rer. Ital. pag.* 112. opina, eſſere il nome di Tripaldo corrotto da *Turris Paldi*, ſulla veriſimilitudine, che a' tempi de' Longobardi un tale di nome *Paldo* coſtrutta aveſſe in quel ſito una *torre* di vedetta in difeſa della città d' Avellino, che era dappreſſo al medeſimo luogo collocata. Dà quinci forza il noſtro autore alla Muratoriana ſentenza per mezzo dell' anticaglie e inſcrizioni Romane concernenti ad Avellino, ed eſiſtenti ne' contorni e nel ricinto della ſua patria; e mette in veduta, che quivi in effetto ripor ſi debba l'antico *Abellinum*, e non già dove eſiſte la convicina città, che a' noſtri giorni ne conſerva il nome. In deſcrivendo poſcia lo ſtato d' Avellino negli alti e baſſi tempi, la vuol fortemente co' PP. Bellabona e Franco, i quali nelle loro opere intorno ad Avellino n' aveano dette le più belle coſe del mondo in diſcapito d'Atripalda; e c'informa medeſimamente delle civili ed eccleſiaſtiche particolarità di queſta ſua patria, e maſſime de' ſanti corpi, che nel ſuo Cimiterio e nella ſua Chieſa ſi venerano. Or come tra queſti ha il principal luogo S. Sabino II. Veſcovo di Canoſa, l'autore attacca nelle forme il P. Beatillo, il quale nella *Vita di S. Sabino* non ſolamente volle, che il corpo di queſto Santo giaceſſe in Bari, ma anche *præpoſtere ex duobus Sabinis unum fecerat*, ſiccome dice Monſignor Aſſemani negl' *Ital. hiſt. ſcript. t.* 1. *p.* 598.; e fa ſentire egualmente i ſuoi colpi a Monſign. Tortora Prepoſito di Canoſa, il quale nella ſua *Relatio Eccl. Canuſin.* era ſtato del medeſimo avviſo.

BARBIERI (Matteo) Prete ſecolare, e Socio della noſtra Real Accademia delle Scienze e Belle-lettere, nacque nella terra di Solofra nel Principato ultra a' 19. di Giugno del 1746. Per la commendevole riuſcita, che fe in Napoli negli ſtudj delle Matematiche e della Filoſofia fu propoſto replicatamente a Profeſſore di queſte ſcienze nell' Univerſità di Malta; ma ei penſò meglio di attenerſi al ſervigio di S. M. nella Real Paggeria, ed

Digitized by Google

ed ivi con queſta medeſima carica attualmente ritrovaſi.

Ha pubblicato: *Notizie ſtoriche de' Matematici e Filoſofi dal Regno di Napoli*. 8. Nap. 1778. Nel qual libro ci dimoſtra in ſulle prime così l'origine e i progreſſi delle ſcienze e dell' arti, che conſidera giudizioſamente figlie della neceſſità, come le vicendevolezze, a cui quelle ſoggiacquero preſſo di varj popoli della terra. Viene dappoi ad oſſervare, che avendo le primitive cognizioni preſo appo gli Orientali e gli Egizj qualche forma di regolar ſiſtema, ſpiccarono per mezzo di Pitagora e de' ſuoi diſcepoli un luminoſo volo fino a noi, e fiſſarono loro ſede pria nella magna Grecia, poſcia nella città di Elea o Velia (oggi *Caſtellammare della Bruca*) tra' Lucani; Riferiſce quindi i valentuomini, che fiorirono nelle cuole Pitagorica ed Eleatica; ed accoſtandoſi a' ſecoli più a noi vicini, enumera ordinatamente i Filoſofi e i Matematici, che ha il noſtro paeſe di tempo in tempo prodotti. Ma non ſe n' ha preſiſſo, ſe non un determinato numero, piochè di oltre a 200., non mettonſi qui in conſiderazione, che ſolamente 78. Ei pone in veduta i punti della loro dottrina; rammenta la loro ſingolari ſcoverte, onde o precederono, o ſomminiſtrarono de' lumi a' foreſtieri; e n' enuncia le opere, di molte delle quali forma analiſi, e ſenſatiſſimo giudizio. L'opera in ſomma, per ciò che riguarda la parte ſcientifica, è molto ben ſoſtenuta; ma nella parte ſtorica taluno vi avrebbe deſiderato un avvedimento maggiore.

BARIOLA (Gio:) Napolitano, fu Dottore, ſecondo che ei ſi dice, veriſimilmente di Legge, e fiorì nel XVI. ſecolo. Compoſe un opera intitolata *Epitoma delli ſucceſſi del Regno di Sicilia*, cioè di Napoli; la quale comincia a un di preſſo dalla venuta de' Normanni, e termina alla morte della Regina Giovanna II. Nella dedica, che ne fece al Vicerè Pietro di Toledo, proteſtaſi di eſſerſi ſervito delle notizie eſtratte *da li ſcriptori hiſtorici Platina, Pogio, Blondo, Archiepiſcopo Florentino &c.* Ma il poco vantaggioſo giudizio, che ne forma il Sig. D. Aleſſio Pelliccia, il quale è ſtato il primo a farla dare alle ſtampe nel I. Tomo delle *Croniche Napolit.* può vederſi nella Prefazione generale, che precede al medeſimo libro.

BARRIO (Gabriele) Prete ſecolare della terra di Francica in Calabria ultra, nacque verſo il 1510. Atteſe a tutto potere agli ſtudj ſacri e profani, e ſi rendè a forza di una continua applicazione così familiari gli autori latini, che divenne ſenz' avvederſene un perfetto loro eſemplare. Il ſuo genio predominan-

te

te nulladimeno era per le antichità del ſuo paeſe, e impiegò moltiſſimi anni in viaggi e ricerche tanto in Calabria, quanto in Roma, per venir a capo di formarne compiutamente la corografia e la ſtoria. Ebbe corriſpondenza con varj uomini eruditi, che rincontrò nella nominata città, dove traſſe la maggior parte de' ſuoi giorni; e i dotti Cardinali Guglielmo Sirleto, e Giulio Antonio Santoro l'onorarono d'una particolar amicizia, e patrocinio. Il primo ſaggio, che vi diede de' ſuoi talenti, furono le picciole, ma ſenſate opere *Pro lingua latina lib. III. De æternitate urbis*, e *De laudibus Italiæ*, che poſe a luce nel 1554.; ma intorno a ciò biſogna avvertire l'error del Lipenio, il quale nella *Bibl. Real. Philoſ. t.* 1. *p.* 784. dice, che il Barrio in detto anno ſtampati aveſſe ſolamente due libri della prima di coteſte operette. L' applauſo, con cui furono quelle ricevute, e lo grande ſpaccio, che ſe ne fece in pochiſſimo tempo, obbligarono i Letterati a far iſtanze all'autore, perchè le metteſſe nuovamente alle ſtampe. In fronte alla ſeconda edizione delle medeſime vi è una Lettera a quello ſcritta ſu di tale propoſito da Domenico Tramondiano d' Orvieto nel Gennajo del 1556.; e tralle *Clariſs. Italor. & German. Epiſtolæ ad Petrum Victorium t.* 1. avvi la 53., che è del noſtro Barrio, in data di Roma del Novembre 1559., in cui ſollecita il Vettori alla riſtampa del ſuo libro *Pro lingua latina*, giacchè eſſo nel Maggio del ſeguente anno ritrovar ſi doveva aſſolutamente in Calabria. Ma ſiccome ſiamo al bujo dell'eſito di coteſta edizione diſegnata in Firenze, e delle cenſure fatte al Barrio, conform' egli ſe ne querela in altra Lettera al Tramondiano *ibi c.*; così ſappiamo di certo, che i mentovati libri piacquero sì grandemente a Roma, che il Senato di quella città ordinò, che ſi riſtampaſſero a pubbliche ſpeſe nel Campidoglio, ed affidonne la cura al Patrizio Virgilio Creſcenzj, ſotto i di cui auſpicj ricomparvero nel 1571. in 8. Il trattato poi *De laudibus Italiæ* fu riſtampato dal Grevio nel *Theſaur. antiq. Ital. t.* 1. *par.* 1., e dallo Struvio nella *Bibl. antiq. t.* 1.

Ma l'opera, che è di noſtro conto, e per la quale il Barrio faticò con tanto impegno, ed immortalonne il ſuo nome, è *De antiquitate & ſitu Calabriæ lib. V.* Roma 1571 in 8. Della qual' opera egli era così geloſo, che non ſolo ottenne dal Pontefice S. Pio V. il divieto, che altri la poteſſe riſtampare, ma augurò ancora nel principio del II. Libro tutti i guai e malanni del mondo a chi la traduceſſe per ventura nell' italiano idioma. La ſtampa nulladimanco non gli riuſcì troppo eſatta, ed ei medeſimo

Digitized by Google

ſimo riconobbe con rincreſcimento moltiſſimi abbagli nell' opera; ma mentre attendeva a poſtillarla per farne una nuova e più corretta edizione, fu verſo il 1575. rapito importunamente da morte. Il libro dunque, così qual era, venne inſerito da Andrea Scotti nell' *Italia illuſtrata*, da Pietro Burman nella continuazione del citato *Theſaurus* del Grevio *t. 9. par.* 5., e da Domenico Giordano nella *Collectio Script. rer. Neap.*, che incagliò nel I. Tomo. Monſ. Aceti finalmente, ficcome abbiam veduto nel ſuo Articolo, unito avendo alle poſtille dell' autore, ritrovate nella Vaticana, alcune ſue giunte e note, e le animadverſioni fattevi da Sertorio Quattromani, ne fe une belliſſima edizione in Roma nel 1737. in f.

Il Burman taccia Barrio non meno di credulità e di ſuperſtizione, che di troppa ſtizza contra coloro, i quali *de Calabris non ſatis honorifice ſcripſerunt, aut ſenſerunt*. E tanto eſſo, quanto l'Ughelli, il Coleti, Mongitore, Antonini, Pratilli, ed altri l'hanno biaſimato di ſmoderato amore verſo la ſua patria, in forza del quale volle arricchirla, non che di parecchi illuſtri perſonaggi, ma eziandio di città e contrade intere appartenenti alle convicine provincie. Ciò in fatti è così vero, che gli ſteſſi ſuoi nazionali non han mancato in varie occorrenze di fargliene francamente delle note cenſorie. Ei pretende, p. e., che il nome di *Calabria*, il quale era di un tratto di paeſe della Japigia, foſſe ſtato antichiſſimo della Brezia o Bruzia; e queſto errore vien difeſo acremente dall' Aceti. Ma il Can. Moriſani nel libro *De Protopap. p.* 148. *n. b* dice con tutta ſincerità, che *Thomas Aceti .. Barrium .. corrigere potius in hac parte, quam tueri debuiſſet*. Nel *lib.* 1. *cap.* 2. traſporta l'antica regione *Chonia* dalle rive del ſeno Tarantino al golfo di Squillaci, dov' è Belcaſtro; ma il P. Fiore nella ſua *Calabr. illuſtr. p.* 216. riprende di coteſto travedimento non meno il Barrio, che il P. Marafioti, il quale ſeguito l'avea. Nel *lib.* 2. *cap.* 4. vuole, che il villaggio di Bonifati ſia l'antica *Hyela* o *Elea*, che tutto il mondo riconoſce in *Velia*, oggi Caſtellammare della Bruca in provincia di Salerno; e tanto fu lungi l'Aceti da correggerne il ſuo Barrio, che cenſurò anzi il Goltzio, il quale era ſtato di contrario parere. Il Quattromani però, uomo di odorato più fino, gli dà giuſtamente la mentita: *Quæ affinitas Bonifato cum Hyela?* Altri falli topografici vengongli notati dall' Antonini in diverſi luoghi della ſua *Lucania*, dal Mazzuchelli *Scritt. d'Ital. t.* 2. *par.* 2. *p.* 720. *n.* 1. e da altri. Alcuni infine gli rinfacciano, che molte delle inſcrizioni da

lui

lui rapportate ſono imperfette, e che leggonſi più complete preſſo il Grutero, il Gualtieri, il Fabretti &c. Ciò forſe avrà dato luogo al Cav. Rogadeo nel *Dritt. pubbl. Nap. p.* 341. di chiamar il Barrio *uomo alquanto verſato nelle coſe della ſua Calabria, ma ſfornito di criterio*; il che per altro ſembrami detto con non molta giuſtizia, maſſime che tanto il Baron Antonini, acre cenſore del Barrio, quanto altri avveduti ſcrittori l' han tacciato ordinariamente di mala fede, ma non giammai d'ignoranza. E' più forte nulladimeno quel che diſſe il Pratilli nella Diſſertazione *De patria Divi Thomæ Aquin.*, che trovaſi nell' *Hiſtor. Princ. Langob. Pellegrini t.* 2. (non 1. come per errore di ſtampa leggeſi nel noſtro Artic. *Amato-Elia*).

Ma dalle deſcritte, e da qualch' altra coſa in fuori, Barrio dev'eſſere giuſtamente conſiderato come lo Strabone e il Plinio delle Calabrie; e ſua mercè può dirſi di quella regione quel che fu ſcritto altre volte della Grecia: *nec ſine nomine ſaxum*. Il Burman *in Præf. gen. t.* 9. chiama il libro di cui favelliamo *exquiſitiſſimum* e l'autore di eſſo *præſtantiſſimum celeberrimæ provinciæ Calabriæ chorographum . . . qui ſingulari plane induſtria totius Calabriæ urbes, pagos, & omnia, quæ vel nomine appellantur proprio, loca ita recenſuit, & cum antiquorum ſcriptorum monumentis comparavit, ut dubitem, an ullius regionis exactior deſcriptio dari poſſit*. Per la medeſima ragione vien egli lodato dal Surita *ad Itiner. Antonini p.*274. dal Giovane *in Var. Tarent. fort. l.* 2. *c.* 1., da David Clemente nella *Bibl. curieuſe p.*458., e dall' iſteſſo Rogadeo *l. c. p.* 101.. Nè diſſimili altronde ſono gli elogj, che ha il Barrio per la purezza della latina lingua riportati così da Angiolo Rocca *in Bibl. Vatic.* e nell' *Oſſervaz. intorno alla bellez. della ling. lat.*, come dal Fontanini nell'*Aminta difeſo p.*139. e nell' *Eloq. ital. p.* 179. e da altri moltiſſimi. *Confectos (a Barrio) libros de antiquitate & ſitu Calabriæ, triaque volumina eruditionis non vulgaris pro lingua latina, quis cultor litterarum ignorat?* dice Pietrangiolo Spera *De nobil. profeſſ. gramm. p.* 542. Apporterò in ultimo luogo un ſolo tra' moltiſſimi teſtimonj domeſtici, e queſti è il P. Amato, il quale nel *Muſæum litter. p.* 335. dipinge il Barrio *in geographia doctum, in utraque lingua peritum, in hiſtoria comptum, ceteris in ſcientiis ſuo ævo præclarum*. E tanto eſſo *in Var. animadv.* preſſo il Calogerà *t.* 24 *p.* 336., quanto Angiolo Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 113. lo difendono dalle cenſure del Quattromani; ſiccome diſcolpato venne dall' imputazione del Pratilli in una

Let-

Digitized by Google

Lettera ſtampata nel 1751. in 4. ſotto il nome di D. Saverio Zavarroni.

Non ſo poi ond' abbia avuta origine una certa voce, che ha tentato di ſpogliare il noſtro autore non meno della teſtè enunciata opera, che dell' altra *De laudibus Italiæ*. Paolo Emilio Santoro fu il primo a dir nell' *Hiſtor. Carbonen. Monaſt. p.* 14., ma ſenza recarne ragionevol motivo: *Librum de antiquitate & ſitu Calabriæ multi non inſulſe Gulielmi Card. Sirleti ingenio adſcribunt*. Coſtui fu ſeguito a chius' occhi dal Chioccarelli *in Script. Neap. t.* 1. *p.* 190. & 201., da Gregorio di Laude nella *Mirabil. B. Joachim verit. defenſ. p.* 54. da David Abercrombe *in Fure Academ. p.* 90., dal Colomeſio *Ital. orient. p.* 50., del Pacichelli *Lettere famil. t.* 2. *p.* 244., dal Fontanini *in Bibl. Card. Imperialis p.* 463. *&c.* Ma altri, come il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 82. e il P. Amato *Pantopol. Calab. p.* 194. ſoſpettano all' incontro, che la medeſima opera ſia del Card. Santoro; ſebbene il primo di eſſi vi aggiugne il preſervativo Platoniano ιττω Ζεὺς, *il ſappia Iddio*. Il ſecondo libro poi aſcriveſi ſenza miglior fondamento dal Grevio *l. c.* e da altri al medeſimo Card. Sirleto, ma alcuni ne fanno autore il Card. Jacopo Sadoleto. V. *Bibl. Card. Imperial. p.* 437. e *Bibl. volante Scanz.* 23. *p.* 94. ove diceſi, che forſe ſarebbe riſtampato in Verona trall'altre opere di queſt' ultimo Cardinale.

Ma il Burman ſoſtiene giudizioſamente contro all' Abercrombe, che l'opera intorno alla Calabria ſia vero parto del noſtro autore, ſulla conformità dello ſtile di eſſa agli altri libri ſenza verun contraſto al medeſimo attribuiti; ed a queſto argomento ſonoſi attenuti l'Aceti *in Præf.* e il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 102. Ed in vero, o il Barrio tolſe di ſoppiatto queſt' opera al Sirleto, o al Santoro; e non è credibile, che avendola pubblicata ſotto gli occhi de' proprj autori, neſſuno di queſti ſe n' avvedeſſe, e non gridaſſe ſubito al ladro: o ebbela da' medeſimi regalata, ed è un portar troppo all' eroico la virtù di coteſti Cardinali, che laſciarono volontariamente corre ad altrui la gloria delle proprie fatiche. Ma il Barrio era aſſai dovizioſo di proprio fondo, e non gli abbiſognava di far traffico dell' aliene derrate. La fama in ſuo diſcapito potrebbe riferirſi ad alcuna notizia comunicatagli forſe o dal Sirleto, da cui nel ſuo libro *De emendatione Breviarii* ſi accenna di aver fatta qualche fatica ſulle coſe della Calabria; o dal Santoro, il quale (che che ne dica il Zavarroni) era ben provveduto di memorie di quella provincia, da che appropioſſi tutte le ſcritture della Chieſa di S.

Severina, della quale era Arcivescovo. Ma qualsivoglia notizia somministrata non può certamente far passare qualcheduno come principal autore di un libro. Nell' opere di compilazione si ha sempre bisogno de' lumi altrui: ciò è avvenuto a moltissimi scrittori, e più d'una volta a me.

Il Barrio si vuol anche autore della *Vita del B. Gioacchino, Abate di Flora in Calabria*, premessa a' *Vaticinj* del medesimo, tanto nell' edizione italiana fatta in Venezia nel 1589., quanto nella latina di Roma del 1600. in 4. Ma il Toppi *Bibl. Nap. p.*102. opina, che cotesta opera gli venga falsamente attribuita; e soggiugne, che essendosi errato nel titolo di essa circa il nome patrio del nostro autore, poichè in luogo di *Francicano* si stampò *Franciscano*, abbia indi preso motivo il P. Wadingo *in Syllabo script. ord. min. p.* 142. di annoverar Barrio tra' Francescani, e di farlo divenir Frate dopo sua morte. L' istesso abbaglio nulladimeno fu seguito dal Possevino *in Appar. sac. t.* 2. *p.* 103., dal P. Gio: da S. Antonio *in Bibl. univ. Francisc. t.* 2. *p.* 2., dal Teissier *in Catal. auctor. & libr. p.* 96.. dal Paitoni *Bibl. de' volgarizz.* presso il Calogerà *t.* 33., dall' Argelati *Bibl. de' volgarizz. t.* 1. *p.*62., e dal Burman *l. c.*, il quale per altro suppose, che la patria stessa di Barrio si appellasse *Franciscа*. Ma il fatto si è, che il medesimo affare incontrossi nel codice delle Lettere a Pier Vettori, pubblicate dal Ch. Can. Angiolo Maria Bandini, Bibliotecario della Medicea, e mio distintissimo amico; perocchè il Barrio nella sua Epistola s'intitola *Franciscanus*, non già *Francicanus*. Oltre a' mentovati autori fan ricordo del Barrio il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 7. *p.* 564., ed il Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1.

BARTOLI (Sebastiano) nato in Montella, terra del Principato ultra, verso il 1635. attese in Napoli alle lingue, alla Filosofia, ed alle Matematiche, e fecesi addottorare nella Medicina. Avvegnachè Niccola Amenta ne' suoi *Rapporti di Parnaso p.* 17. lo giudichi inferiore agli altri Medici suoi contemporanei, come Tommaso Cornelio, Lionardo di Capua, Luca Tozzi &c., pure possiamo restar ben persuasi della sua gran capacità e penetrazione, se ci facciamo a considerare la vigorosa scossa, che diede agli antichi Instituti della Medicina, e le nuove sue invenzioni, e scoverte in materia di Fisica sperimentale. Ei nella dedica della II. Parte della sua *Thermologia* si fa molta gloria di questa sua libertà nel filosofare, ed il Capua stesso ne' suoi *Pareri* non lascia di fargliene un distintissi-

tiſſimo elogio. Rigettava egli con ſavio accorgimento quanto trovavaſi ſcritto da Galeno, e da altri antichi Medici, non conforme alle ſue eſperienze, o ſia alle operazioni della natura; e diedeſi di propoſito ad inveſtigar la maniera, onde travaglia queſt' ammirabile lavoratrice così ne' corpi animati, ma ne' minerali, e nelle terme. L' acutezza del ſuo penſare portollo alla invenzione del Termometro per miſurar la proporzione, che ha il calore de' viventi a quello delle terme, e alla *pag.* 163. della mentovata ſua opera ne riferiſce le conſtruzione e la figura, colla diviſione, ſebben groſſolana, de' gradi. Or eſſendo egli morto nel 1676., ed avendo fatte queſte oſſervazioni per lo meno otto anni dinanzi, ne viene, che fuor d'ogni verità ſi attribuiſca l' invenzione di un tale iſtrumento all' Olandeſe Drebellio, ſiccome l' ha oſſervato prima di me il Signor Barbieri nelle *Notiz. de' Matem. e Filoſ. Napol. p.*138. Ottenuta ch' ebbe la prima cattedra di Medicina nella noſtra Univerſità, pensò di riſtabilirvi lo ſtudio della Notomia, che era medeſimamente della ſua incumbenza; e per ajutarne più agevoldamente il progreſſo colla diſſezione de' cadaveri, fe venire a bella poſta da Padova Antonio Manzoni, che era il più abile, e il più accreditato Notomiſta de' ſuoi tempi. Reſtarono così preſi i giovani Medici da queſta ſorta di dimoſtrazioni, o di evidenze, che avendo un giorno il noſtro Profeſſore, con un cadavere ſparato innanzi a ſe, poſte in veduta alcune parti di quello con vocaboli non mai inteſi infino allora nell' arte, e avendo favellato particolarmente della circolazione del ſangue; Gaetano Termigliozzi, giovane di grande aſpettazione, ſi querelò altamente col ſuo maeſtro Luca Tozzi, Medico Galeniſta, perchè occultate gli aveſſe tante profittevoli coſe, che venivano diſcoverte tuttogiorno a' ſuoi ſcolari dal Bartoli, V. Gimma *Elog. accad. degli Spenſierati t.* 2. *p.* 158.

Ma queſta novità di ſiſtema ſuſcitò contro al noſtro autore un' aſpriſſima guerra della parte de' ſeguaci dell' antico Inſtituto. Il ſuo più fiero antagoniſta non però ſi fu il Medico Carlo Pignatari, il quale piccato ancora dall'*opera* (*Examen artis medicæ*) *che gli fu ſcritta contro dal rinomato Sebaſtiano Bartoli*, come dice il Taſuri negli *Scritt. del Regno t.*2. *p.*71., inſtituì nel 1666. nella Chieſa di S. Domenico Maggiore l' Accademia de' *Diſcordanti*, nella quale, ſotto la direzione del Tozzi, mettevanſi in diſamina la dottrina Galenica, e la moderna, ma ſempre con notabile diſvantaggio di queſta. Gli Spargirici nulladimeno, che erano del partito del Bartoli, o ſia della nuova Medicina, non

laſciarono di opporre a quell' Accademia un altra più famoſa detta degl' *Inveſtiganti*, la quale fu fondata in caſa del March. di Arena Concublet, e non appoggiavaſi, che ſolamente ſulle naturali ſperienze. Ma ſiccome il noſtro autore ebbe gran parte col Cornelio, col Capua, e con Monſig. Caramuele a darle gl' inizj, così rapito da morte non potè vederne la pubblica aperizione avvenuta nel 1679.; quantunque il Gimma nell' *Ital. letter. p.* 483. ed il ſuo copiſta Taſuri *l. c. p.* 72. rammentino in detto anno *Sebaſtiano Bartoli*, il quale da tre anni prima era morto. Io credo ancora, che non parli, ſe non generalmente, al ſuo ſolito, Giuſeppe Campanile in una delle ſue *Lettere p.* 193. indirizzata al noſtro autore, ove gli diſſe: *Conſervo viva e cara memoria della ſua virtù, che ſi è reſa così coſpicua tra le ſegnalate Accademie Napolitane*. Egli dunque morì in Napoli nel 1676. in età di circa 41. anno, compianto da tutti gli amici, che deplorarono la ſua giovine età, e la perdita, che ſi era fatta di un perſonaggio di ſommo valore. Tommaſo Donzelli uno de' ſuoi diſcepoli fu per caderne nella ſmania; ed un altro, di nome Simone Antonio Battiſta, ne celebrò i funerali con un libro intitolato: *Gramaglia lagrimoſa contenente Epicedio e Sonetti*. 4. Napoli 1676. L' Amenta *l. c.* ce n' ha laſciato queſto ritratto: *Il Bartoli era bel parlatore, ben fatto di perſona, arriſchievole nel medicare, e quello che più importa, avventurato*. Faſſi di lui memoria dal Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. t.* 2. *p.* 1. dall' Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.*94., dal Barbieri *l. c.* e nell' aggiunta al *Dizion. Stor. Medic. dell' Eloy ed. Nap. t.* 1. *p.* 333.

Avendo riſoluto il Vicerè Pietrantonio d'Aragona di rimettere in uſo i celebri bagni di Pozzuolo, e di rifare i marmi letterati, indicanti le loro virtù, che diceanſi infranti da' Medici Salernitani, deputò al rintracciamento di quelli il noſtro Bartoli, che era non ſolo ſuo Medico, ma anche ſuo particolar confidente. Coſtui dunque dopo varie diligenze e ricerche ne venne felicemente a capo, e ne miſe in pubblico la ſua relazione con queſto titolo.

1. *Breve ragguaglio de' bagni di Pozzuolo diſperſi, e inveſtigati per ordine del Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona &c.* 4. Nap. 1667.; libro di non molta lieva.

Lavorando poſcia ſopra di un più vaſto modello, compoſe un opera, che quantunque porti in ſe la diviſa di ſtoria naturale, ha nulladimeno tutti i caratteri di quelle, che al mio diſegno convengonſi. Ella è non ſolo filoſofica e medica, ma anche corogra-

Digitized by Google

grafica, ſtorica, ed antiquaria, perocchè contiene una giudizioſa deſcrizione di tutto quel tratto di paeſe, che ſi diſtende dalle vicinanze di Napoli infino a Cuma. E tanto vi ſi leggono le qualità minerali, e termali di quei luoghi, col catalogo de' bagni e delle loro virtù, accompagnato da un diſcorſo intorno all' artifizio, che uſa la natura in prepararne le acque, e da un elenco degli autori, che ne aveano infino allora trattato. Quanto vi ſi deſcrivono eſteſamente il monte Poſilipo colle memorie di Virgilio e del Sannazaro; la famoſa grotta, che l'attraverſa; il territorio di Bagnoli, e i Campi Flegrei, colle ville Romane, templi, ed altri vetuſti edifizj; le città di Pozzuolo, Baja, Miſeno, Cuma &c. colla di loro ſtoria; e finalmente i laghi, e i promontori inſieme coll' iſole di Euplea e di Niſita. L' opera è ben dotta ed erudita, ma vi ſi ſcorge qualche confuſione nel metodo, forſe perchè l'autore non era per anche giunto a portarvi l'ultima mano. Ei la diviſe in due parti, l'una delle quali ſerve di Prodromo all' altra; ma veggendoſi agli eſtremi della vita, incaricò Michele Biancardi, ſuo nipote e diſcepolo, di pubblicarla col titolo di *Thermologia Aragonia* in memoria del Vicerè ſuo Mecenate, e di dedicarne la I. Parte a quel Signore, e la II. al Conſigliere Diaz, a cui egli medeſimo aveva ſin dal 1672. formata la Lettera. Il libro dunque ritoccato dal Biancardi fu meſſo a luce con queſto titolo.

2. *Thermologia Aragonia, ſive hiſtoria naturalis Thermarum in occidentali Campaniæ ora inter Pauſilypum & Miſenum ſcaturientium; ubi erudite dicitur de Pyroſophiæ & Hydroſophiæ arcanis &c. = Prodromus, Phlegræ Cumeæ chorographiam, & uſus Thermarum chronicon complectens.* Tomi II. in 8. Napoli 1679.

3. Scriſſe pure: *Examen artis medicæ, & dogmatum communiter receptorum.* 4. Napoli colla data di Venezia 1666. Queſt' opera, che è diviſa in diece Paradoſſi, ed attacca fieramente i Medici di quel tempo, maſſime il Pignatari, fu regiſtrata nell' Indice de' libri proibiti. L' Amenta ſcrive, che l'autore aveſſela compoſta *mentr' era giovinaſtro*, e che *ſon coſe veramente da giovinaſtro.*

4. *Triumphus Spargiricæ Medicinæ.* Di queſto libro, che fu compoſto dopo l'anzidetto, non mi è nota l'edizione; dice però l'Amenta, che è ſcritto *con maraviglioſa evidenza.*

Comparve nell' entrare del corrente ſecolo un libro intitolato: *Nuncius Parnaſſius, ſeu Epiſtola ex Parnaſſo a Sebaſtiano Bartholo ad celeberrimum & R. D. Carolum Muſitanum.* 4.

Kruſ-

Kruſwick 1700. *Sumtibus Petri Antonii de Martino*. Ma dalla *Galleria di Minerva t. 5. p. 324.* ſi ha riſcontro, che queſta fu opera di Giuſeppe Priſco, Medico Napolitano, che volle porvi in ridicolo il Medico Pietro Antonio di Martino, a ſpeſe del quale fingeſi anche ſtampata.

BEATILLO (Antonio) nacque in Bari a' 22. di Novembre del 1570. Veſtì in Napoli l'abito de' Geſuiti nel diciotteſimo anno di ſua età, e dopo avervi terminati metodicamente gli ſtudj, fu meſſo ad inſegnar lettere latine e greche, alle quali egli aggiunſe dappoi anche le inſtituzioni dell' ebraica lingua. Predicò indi con frutto in varie città del Regno, e reſſe prudentemente i principali Collegj della ſua Religione. Mentr' ei girava con queſte cariche per le noſtre provincie, e nel ſoggiorno, che fece per qualche tempo in Roma, viſitò quanto mai potea di librerie, e di archivj delle antiche Chieſe, e ne traſſe parte originalmente, parte in eſemplari, un infinità di Paſſionarj, Leggende, ed altri codici, che traſmiſe al P. Roſweido, da cui ſtavanſi preparando i materiali per la famoſa raccolta dell' *Acta Sanctorum*. Quindi è, che tanto il P. Bollando, il quale incominciò a pubblicare dett' opera, quanto i PP. Henſchenio, Papebrochio, e gli altri continuatori, non han laſciato di onorarne la memoria con frequenti atteſtazioni di ſtima; ma riſpetto a' noſtri codici originali mandati in Fiandra, io non ſo, ſe dobbiamo ſaper più di grado, o di male alle premure, che diedeſi coteſto inveſtigatore Geſuita. Ei fu Coadjutore ſpirituale della ſua, in oggi eſtinta Compagnia, e ritornato in Napoli, eſplicò per lo ſpazio di diciotto anni la ſacra Scrittura nella Chieſa della ſu Caſa Profeſſa, ove morì a' 7. di Gennajo del 1642. in età di 72. anni. Vien rammentato in oltre con onore dall' Ughelli *Ital. ſac. t. 7. ad Archiep. Baren.* da Gio: Tomeo Marnavitz *in præf. ad Regiam SS. Illyric.* dal Chioccarelli *Scrip. Neap. t. 1. p. 54.*, ove con errore di ſtampa leggeſi *Batillus*, dal Toppi *Bibl. Nap. p. 24. &c.* Le memorie di ſua vita furono regiſtrate dal P. Alegambe *in Bibl. Script. S. J. p. 36.*

1. Piccato quaſi il Beatillo dalle parole del P. Caracciolo *in Nomencl. ad Quat. Chronol. v. Baris*, ove dice: *Miror, neminem hactenus adeo celebris urbis hiſtoriam ſcripſiſſe*, compoſe, e diede alla luce: *Iſtoria di Bari principal città della Puglia*. 4. Napoli 1635.; nella quale deſcrive con ordine cronologico le profane, e le ſagre coſe della ſua patria dalla fondazione di quella, avvenuta ſecondo lui 450. anni innanzi Roma,

Digitized by Google

ma, infino all'anno 1630. E dopo averci narrato quel poco, che ſe ne legge ne' tempi Romani, viene alle terribili vicende, cui ſoggiacque queſta città ſotto i Greci, Longobardi, Saracini e Normanni, ed al vario ſuo ſtato ne' ſuſſeguenti governi; ſenza omettere le famiglie nobili, e gli uomini illuſtri nelle lettere, e nell'armi, che ſono ſtati dalle medeſime prodotti. Rammenta ancora con preciſione i Veſcovi, e gli Arciveſcovi Bareſi coi loro principali fatti e preeminenze; come altresì l'unione fatta a queſta Chieſa di quella di Canoſa nell' 845., e i Sinodi celebrativi non meno da' ſuoi Prelati, che dal Pontefice Urbano II. nel 1097., o ſecondo meglio ne penſano i moderni, nel 1098. L'opera è di qualche merito, e maggiormente lo ſarebbe, ſe vi ſi trovaſſe più di criterio, e meno d'interpretazione de' divini conſigli. La pretenzione del P. Beatillo, che i primi Re di Puglia, Normanni e Svevi, s'incoronaſſero in Bari colla corona di ferro, fu meſſa ragionevolmente in gioco dal Giannone nella *Stor. civ. l.* 1. *cap.* 4. e *l.* 4. *cap.* 4. Ma ſon molto più pugnerecce le parole dettegli da Monſign. Aſſemani *in Ital. Hiſt. Script. t.* 1. *p.* 598., ove mettendo in un ſol faſcio Ughelli, Beatillo e Moſca, ſcriſſe: *Sed neque Ughellum juvat Beatilli, aut Muſcæ auctoritas: quam enim ii & in chronologia parum verſati, & ad credendum fabellis plus juſto faciles fuerint, quiſquis eorum ſcripta legerit, nullo negotio deprehendit.* Ei ſoſtiene contro al noſtro autore, 1. che quel Geronzio o Gervaſio, il quale da lui portaſi ſoſcritto al Concilio Sardiceſe nel 347. come Veſcovo di Bari, era Veſcovo di *Bareos*, città dell'Elleſponto ſotto la Metropolia di Cizico; 2. eſſer falſiſſima la conceſſione del titolo di Arciveſcovo fatta a Pietro Veſcovo di Bari nel 530. da Epifanio Patriarca di Coſtantinopoli &c. Vedi anche Finiani *De orig. Metrop. p.* 137. *n.* & 142. *n.* Ecco l'altre ſue opere.

2. *Iſtoria della vita, morte &c. di S. Irene di Teſſalonica, Padrona della città di Lecce.* 4. Nap. 1609.

3. *Iſtoria della vita, miracoli, e translazione di S. Niccolò il Magno, Arciveſc. di Mira.* 4. Napoli 1620. Ridotta a maggior brevità, ma con qualche aggiunta, Napoli 1633.; e con addizioni di altra mano, Milano 1696. Trovaſi un eſtratto di queſto libro nella *Bibliograf. crit.* del P. Michele da S. Giuſeppe *tom.* 1. *p.* 259. Io non voglio dar malleveria di quanto dice Monſignor Falconi *in Præf. ad Acta S. Nicolai p.* 15. riſpetto alla poca fedeltà uſata dal noſtro autore negli atti di S. Niccolò della Vaticana: *Beatillus ex eodem noſtro Codice Vaticano*

ea

Digitized by Google

ea (*Acta*) *habuit, iisque usus, abusus est; & omnium maxime, clanculo & turpi silentio ea obvoluit, ut sua commenta venditaret.*

4. *Historia della vida de Fray Francisco del Niño*. 4. Veles 1624.

5. *Istoria di S. Sabino Vescovo di Canosa con un breve catalogo degli Arcivescovi Baresi dal tempo dell' unione delle due sedie nell' anno* 845. Nap. 1629. in 8. Dice l'Assemani *l. c. p.* 163. *e* 198., che il Beatillo scrisse questa storia *non ea, qua decuit diligentia*; *& prepostere ex duobus Sabinis unum fecit*; e fu perciò la medesima censurata estesamente da D. Sabino Barberio, nella *Dissert. crit. stor. del Tripaldo p.* 41. *seg.*

Lasciò MSS. *Comentarj predicabili sulla Passione del Signore dall' orto dell' orazione fino all' orto della sepoltura*, e le *Vite* di alcuni divoti Religiosi. V. Alegambe *l. c.*

BECCADELLI (Antonio) detto di *Bologna* dalla città, onde traeva origine la sua nobilissima famiglia, e *Panormita* dal nome della sua patria, nacque, siccome scriv' ei medesimo *Epist.* 1. *lib.* 3. l'anno in cui suo padre era rivestito della dignità di Pretore, cioè nel 1395., non già nel 1393. secondo che dice il Mongitore con altri. Dopo aver ricevute in Palermo le prime instruzioni nelle lettere, fu mandato nell' Università di Bologna, perchè addottrinato venisse nella Legge civile; ma la vivezza e la gran capacità del suo spirito non permettendogli di restringersi a cotest' unica scienza, studiò ancora la Poetica, l'Eloquenza, la Storia, e la Teologia. Quindi è, che per apprenderle profondamente, ed in tutta la di loro ampiezza, non si contentò solamente di Bologna, ma girò altresì con successo per Padova, Piacenza, Pavia, e per l'altre più conspicue Universirà dell' Italia. Tanto nelle *Memor. per servire alla Stor. Letter. di Sicil.* del Dottor Domenico Schiavo *t.* 1. *par.* 4. *p.* 38. quanto in una *Lettera* del medesimo tra gli *Opusc. d' Autori Sicil. t.* 7. *p.* 215. trovasi una particola d' antico conto del Comune di Palermo, in cui si dice, che *nel* 1420. *l' università di Palermo dona ogni anno ad Antonio di Bononia, figlio di Messer Henrico di Bononia, onze sei, mentre studierà in alcun studio pubblico*. Tal sussidio nulladimeno, solito a darsi da quel Senato a' suoi Nobili, per incoraggiargli in qualche maniera alle scienze, non servì che di piccolissimo ajuto al Panormita, imperciocchè egli nell' *Epist.* 21. *lib.* 3. si lamenta così: *Pudet me equidem dinumerare quot millia aureorum absumpserim in Italia, dum consector hæc paupertatis, volui hu-*

humanitatis ſtudia dicere, & dum fructum aliquem vigiliarum exſpecto. Ma non paſsò guari di tempo da queſta ſua querela, e incominciò a provare il gran vantaggio, che ritrar quaſi ordinariamente ſi ſuole da ſimil ſorta di ſpeſe, e di fatiche. Salì egli in ſomma riputazione preſſo tutti i Letterati di quella età, e l' Imperador Sigiſmondo decorollo ſolennemente della corona di alloro a ſomiglianza degli antichi Poeti. Filippo Maria Viſconte, Duca di Milano, accolſelo con piena ſoddisfazione alla ſua Corte, e feceſi inſtruir da lui non meno nella Storia, ed in altre ſcienze, che ſpezialmente nell'arte di degnamente governare. Gli permiſe ancora d' inſegnar pubblicamente in Milano, ed in Pavia coll' onorario di 800. duc. all' anno (ſomma, che in quel tempo era di molta conſiderazione) e di poter innalzare ſulle ſue armi la *Vipera*, inſegna de' Duchi di Milano, che era ſtata conceduta, come diceſi, alla caſa Beccadelli da un certo Re d'Inghilterra. Ma non potendo il Duca, per le diverſe guerre, che il mantenevano tuttogiorno in agitazione, aver cura, come per l'innanzi, delle letterarie coſe, pensò il Panormita di attenerſi alle offerte, che fecegli il Re Alfonſo d'Aragona nel 1435. mentr' era prigioniero de' Genoveſi preſſo il Viſconte, e ſi attaccò perpetuamente a' ſervigj di queſto Principe, il quale era nel medeſimo tempo il ſuo Sovrano.

Ei gli fe da Maeſtro, da Segretario, da Conſigliere, da Ambaſciadore, e da primo Miniſtro; accompagnollo in tutte le ſpedizioni, e gl' infuſe un fino guſto per la lingua e poeſia latina, e per la lettura de' più inſtruttivi, e de' più nobili libri. Il Re all' incontro, che ben conoſceva il merito di queſto dotto uomo, da che nel 1421. erane ſtato complimentato con eloquente orazione latina, ſebbene per le ſue circoſtanze non gli aveſſe aſſegnato in ſul principio, che 100. once d' oro di annuo ſoldo ſulle rendite Reali di Palermo, la ſtima nulladimeno, e la conſiderazione, che aveva per lui, ſuperavano di gran lunga qualunque ſorta di paga. Mentre trovavaſi ad aſcoltar le lezioni del Panormita, e veniva ngli preſentati rinfreſchi, o ſomiglievoli coſe da' Grandi del Regno, il primo, cui egli ſerviva di propria mano, era il ſuo Precettore; ed in un congreſſo letterario ſu di certe reliquie di antichità, ancorchè foſſero in una militare ſpedizione, ſe pure cedergli il luogo da tutti i Generali, e dell' iſteſſo Grand' Almirante della Sicilia. Gli donò un palagio, che era ſtato de'Re Saracini preſſo di Palermo (e credo che foſſe la villa *Siſia*, della quale eſſo ringraziò il Re *in Epiſt.* 28. *Camp.*) nel 1443. creollo Preſidente dalla Camera Sommaria di Napoli;

nel 1449. diedegli il conſorzio della Nobiltà Napolitana ; nel 1450. gli conceſſe di poter montare le ſue armi delle Regie inſegne; e per lo libro, che compoſe de' detti e fatti di eſſo Re, riconobbelo con un regalo di mille ſcudi. Alfonſo amava Beccadelli con affezione d'amico, e nella morte di un fratello di lui non diſdegnò di raddolcirlo con frequenti viſite, e di conſolarlo con benigniſſime lettere. Quantunque aveſſelo più volte diſſuaſo dal maritaggio, come oppoſto all' avanzata di lui età, e alla quiete, che ricercaſi da un uomo di lettere, pure di buon grado accordoglielo , quando riſeppe , che la ſpoſa era Laura Arcella (detta malamente da alcuni Lionora Aurelia, o Aurilia, e dal Varillas *Anecd. Flor. p.* 165. Marcilla) Dama di tal merito, qual ci vien atteſtato da Franceſco Filelfo *in Hecatoſtica 9. decad.* 8. I figli, che n' ebbe il Panormita propagarono la ſua famiglia in Napoli nella Piazza di Nilo infino all'ultimo Duca di Palma; e dopo la morte di coſtui vi è ſottentrato l'altro ramo di Palermo del Sign. Principe di Camporeale.

Il Panormita oltra le ſue deputazioni alle città di Gaeta e Cajazzo, perchè ſi rendeſſero al Re. ſenza la forza dell'armi, fu mandato Ambaſciadore all' Imperador Federico III. , quando fu incoronato in Roma; alle Repubbliche di Venezia e Genova, a' Fiorentini, al Duca di Ferrara, e ad altri Principi. Ma la più glorioſa Legazione diceſi eſſere ſtata quella del 1451. a' Veneziani, principalmente per chiedere loro da parte del ſuo Re una reliquia del corpo di Tito Livio, che poco innanzi era ſtato diſcoverto nell'inſigne Moniſtero di S.Giuſtina di Padova. Si ſoggiugne inoltre , che l' oſſo del braccio diritto di quello Storico, ch' ei riportonne ſeco, foſſe dopo la morte di Alfonſo rimaſto in ſuo potere , e che da lui paſſato foſſe al Pontano, il quale onorollo d'una nobile urna, ed inſcrizione. Queſto fatto vien atteſtato da tanti ſcrittori , che ſtimo ſuperfluo il citarli ; ma l' avvedutiſſimo P. Sarno *in Vit. Pontani p.*11. *n. c.* il crede giudizioſamente favoloſo, ſulla forte ragione, che niuno de' contemporanei autori, e neppur gl' iſteſſi Panormita e Pontano ne han fatto verun ricordo nelle di loro opere, quando hanno avuta infinite volte propria occaſione da poterlo fare. Spezialmente il primo di eſſi allora che nel libro *De dictis & factis Alfonſi*, compiuto nel 1455., rammenta in più di un luogo la gran paſſione , che aveva il Re per l'opera di Tito Livio, ſino a reſtar guarito colla lettura della medeſima da un graviſſimo morbo; e nell' *Epiſt.* 40. *Campan.*

ove

ove dando ragguaglio al Principe de' ſuoi negoziati co' Veneziani riſpetto a quell' iſteſſiſſima ambaſceria, di tutt' altro gli fa parola, fuorchè della reliquia di Tito Livio.

Ei ſopravviſſe al Re ſuo padrone per lo ſpazio di tredici anni, e reſtò in Corte di Ferdinando, figliuolo di quello, colle medeſime cariche, ed onori. Ma in mezzo a coteſti grandi affari non mai laſciò di rimenar i ſuoi ſtudj; e il più chiaro contraſſegno della ſua affezione alle letterarie coſe ſi è quel, che *in Epiſt.45. Camp.* fe ſapere ad Alfonſo: *Sed & illud a prudentia tua ſcire deſidero, uter, ego, an Pogius melius fecerit: is ut villam Florentiæ emeret, Livium vendidit, quem ſua manu pulcherrimum ſcripſerat; ego ut Livium emam, fundum proſcripſi.* Egli fece udir la prima volta nel mondo, dopo i Filoſofi Greci e Cicerone, il nome di Accademia, che fondò in Napoli col titolo di *Porticus Antoniana* dal ſuo nome; e che meſſa poſcia in miglior aſpetto dal Pontano ſuo allievo, produſſe alla Repubblica delle lettere tal ſorta d'uomini, che ne può andar ragionevolmente glorioſa non meno la memoria ſua, che la patria noſtra. Ei dopo eſſerſi la ſeconda volta maritato, morì a' *6.* di Gennajo del 1441. in età di 76. anni. Il Bayle nel ſuo *Dictionn. art.* Panormita, *remarq.* K, mena un gran fracaſſo contro al Moreri circa la data di queſta morte, che nè meno eſſo andò a giuſtamente indovinare.

Tranne le forti brighe, che paſſarono era il noſtro autore e Lorenzo Valla, onde ſi frizzarono acerbamente l'un l'altro, trovaſi egli generalmente lodato da tutti gli eruditi uomini a lui contemporanei, e poſteriori. Oltre al Pontano in moltiſſimi luoghi, ed al Sannazaro, veggaſi Facio *De reb. geſt. Alfonſi l. 4. 7. &c. De hum. vit. felic. p.* 108., *& De vir. illuſt. p. 4.* Giovio *in Elog.* Voſſio *Hiſt. lat. p.* 593. Toppi *Bibl. Nap.* Nicodemi *Addiz. al Toppi*, Nicolas Antonio *Bibl. Hiſp. t.2.* Mongitore *Bibl. Sicul. t.* 1. Orlandi *Scritt. Bologn.* Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 14. *p.* 348., e *Diſſer. Voſſ. t.* 1. *p.* 305. Fabricio *Bibl. med. & inf. aet. t.* 1. Niceron *Memoir. pour l' hiſt. des homm. illuſt. t. 9. p.* 48. Titon du Tillet *Eſſais ſur les honneurs & ſur les monum. accord. aux illuſt. ſavans p.* 297. Schiavo negli *Opuſc. d' Aut. Sicil. l. c.* ove ritrovaſi una *Lettera* da lui indirizzata ad un ſuo amico di Napoli, che dovea ſtampar la Vita del Panormita; il quale amico è certamente il Signor March. Sarno, da che l' aſſicura il fratello di lui *in Vit. Pontani p.* 10. *n. b &c.* Si deve correggere nondimeno tanto Leandro Alberti, il quale nell' *Iſole d'Ital. p.* 46. dice, che

il Panormita foſſe ſtato *de' Benedetti di Bologna*, quanto Sertorio Orſati, il quale ne' *Monum. di Padova* gli dà il cognome *de' Bavatelli*; e con eſſi Pietrangiolo Spera *De nobil. profeſſ. Gramm. p.* 135., che lo fa di naſcita Bologneſe. Rammentiamo ora le ſue opere.

1. *De dictis & factis Alfonſi Regis Aragonum lib. IV.* dedicati a Coſimo de Medici. Il P. Giulio Negri negli *Scritt. Fior. p.461.* ſtima, che queſt' opera foſſe ſtata impreſſa la prima volta in Napoli nel 1455., e l'iſteſſo diceſi in un eſemplare della medeſima, che fu poſſeduto da Pier Cennini di Firenze, e che dipoi paſsò alla Biblioteca di Antonio Magliabecchi. Ma come l'arte della ſtampa non fu introdotta in Napoli, che nel 1471., conforme aſſicurano Tommaſo Boſio *De ſign. Eccl. Dei lib. 22. cap. 3. ſign. 93.* Angiolo Rocca *in Bibl. Vatic. cap. de Typogr. art. inven.* Ermanno Weſſelingio *in Chron. German. &c.*, ben ſi appoſe quinci il Dottor Schiavo in iſtimare, che queſti Scrittori aveſſero preſo per l'anno della ſtampa quello, in cui l'opera venne dal ſuo autore terminata. Il P. Orlandi poi *l. c.* dice, che la prima edizione di queſto libro foſſe ſtata in Piſa nel 1485. in 4. ma di tal coſa neſſun altro, che io ſappia, ne fa veruna ricordanza. Quella dunque, che paſſa per prima, è l'edizione fatta in Firenze per Antonio Miſcomino nel 1491. in 4., in cui furonvi uniti non meno *l'Oratio in expeditionem contra Turcas*, e il *Triumphus Alfonſi Regis* dello ſteſſo Panormita, che i Comenti di Enea Silvio Piccolomini, il quale fu poco dipoi il Pontefice Pio II. Queſto inſigne Letterato, che nel 1456. eraſi portato in Napoli come Ambaſciadore della Repubblica di Siena ſua patria, della quale allora era Veſcovo, ebbe regalata queſt'opera dal proprio autore, e volle accompagnarla coll' *Apophtegmata Imperatorum Germanorum Alfonſo Regi comparata*, e con una ſua Orazione latina al medeſimo Alfonſo. Erra il Voſſio in ſupporre, che queſte due opere foſſero ſtate impreſſe la prima volta ſeparatamente.

Quindi così il teſto del Panormita, come i Comenti di Enea Silvio, illuſtrati dagli Scolj di Jacopo Spiegel di Scheleſtadt, Uffiziale dell' Imperial Segreteria di Vienna, furono ſtampati in Baſilea dall' Hervagio e Frobenio nel 1538. in 4.

La terza edizione fu fatta in Virtemberg nel 1585. in 4. per opera di David Chitreo Miniſtro Luterano. Coſtui ſi ſervì non meno dell'edizione di Baſilea, che di un Codice di Bernardo Rottendorff, Protomedico di Munſter; ma non oſſervò il metodo tenuto dal Panormita, ed interpolò l'opera di altri detti e fat-

Digitized by Google

fatti di Alfonſo, ricavati dalla Storia del Facio, e degli Apoftegmi di Luigi XII., di Carlo V. &c. tratti dal libro di Corrado Licoſtene. Vi aggiunſe di più la *Chronologia vitæ Alfonſi Regis*, della quale parleremo nel ſuo Articolo.

Queſt' edizione Virtembergeſe, ſecondo che riferiſce Lùdovico Giacomo da S. Carlo *in Bibl. Pontif. lib.* 1. *p.* 188. 4 fu replicata in Roſtok nel 1590. in 4.

La quinta edizione ne fu fatta in Hannover nel 1611. in 4. per cura di Marquardo Frehero.

La ſeſta fu per opera di Gio: Santes o Santeno, il quale ſervendoſi delle edizioni di Baſilea e Virtemberg, e del Codice Rottendorffiano, e riducendo così il teſto del Panormita, come le fatiche de' Chioſatori in 46. Titoli o Rubriche di materie conſimili, ne fece un ſolo impaſto, e pubblicò il libro con queſta nuova epigrafe: *Speculum boni Principis, Alfonſus Rex Aragoniæ; hoc eſt Dicta & facta Alfonſi &c.* 12. Amſterdam per l'Elzevirio 1646. Santes vi aggiunſe le varianti lezioni, alcune altre ſentenze ſotto di ciaſcuna Rubrica, la *Chronologia vitæ Alfonſi* del Chitreo, ed un copioſiſſimo indice.

Ma Gio: Gherardo Meuſchenio, Miniſtro Proteſtante di Coburg, Membro dell' Accademia di Berlino &c. ſoffrendo mal volentieri, che queſto belliſſimo libro foſſe così difformemente impiaſtricciato, riſtampollo la ſettima volta, ſecondo l'edizione di Firenze, e poſelo alla teſta del II. Tomo dell' opera intitolata: *Vitæ ſummorum dignitate & eruditione virorum ex rariſſimis monumentis litterato orbi reſtitutæ*. 4. *Coburg* 1736.

L' ottava edizione fu quella di Palermo nel II. Tomo del *Theſaurus Criticus* del Grutero colà riſtampato colla data di Firenze 1739. f. E la nona, ſiccome mi viene aſſicurato, pure fu fatta in Palermo colla data di Napoli 1746. f. e col Comento di Enea Silvio, e gli Scolj di Jacopo Spiegel.

Il medeſimo libro tradotto in lingua ſpagnola da Gio: di Molina, fu impreſſo in Burgos nel 1530., e in Saragozza nel 1553. in 4.

Queſta è un' opera degniſſima, e ben era meritevole di cotante varie edizioni. Oltre ad infiniti fatti della Storia noſtra, autorizzati da chi gli ſcriſſe, poichè o videli co' proprj occhi, o ricavolli da ſicuri canali, ci mette in proſpetto Alfonſo il Grande, Re d'Aragona e di Napoli, non meno alla teſta delle ſue armi, che in città e nel ſuo privato; e ce 'l fa conoſcere ſempre l'iſteſſo ſia nella clemenza, ſia nella religione, ſia nella generoſità, ſia nel ſapere, ſia in tante altre conſpicue doti, che fu-

Digitized by Google

furono da quello inſeparabili. Io ammiro già le ſentenze del medeſimo, come ſegni d'uno ſpirito ſempre pronto, e che aveva delle grandi vedute; ma le parole non ſono che parole, e poſſono non aver nulla di comune colla vera virtù. I fatti ſon quelli, che additandoci la perfetta corriſpondenza, che paſſa tra la bocca e il cuore, diſcoprono una virtù non equivoca, e mettono l'uomo nel più ſublime grado del merito. E quì ſe ne deſcrivono tanti e tanti, che affollaronſi, per così dire, intorno alla vita di queſto ammirabile Principe, che ha baſtato talvolta un ſolo di eſſi a regiſtrar qualche Sovrano tragli eroi, ad a ſtraccar la penna di cento e cento Storici e Panegiriſti. Io non ne rammenterò neſſuno, per timore di non errar nella ſcelta, e i miei lettori ritrovar potranno la mia giuſtificazione nel medeſimo libro. Nè potrà mai ſoſpettarſi, che colpo d'adulazione regolat' abbia la penna del Panormita in ta' racconti, quando altri ſincroni ſcrittori, come Facio, Platina, Sabellico, Battiſta Mantovano, Filelfo, Barlezio, e l' iſteſſo Jacopo Bracelli Genoveſe, e in conſeguenza poco favorevole al noſtro Re, in favellando di quello, non han potuto non eſſere ammiratori, ed encomiaſti delle ſue gran qualità. *Qui norit Alfonſum, nemo te, Antoni, dixerit adulatum . . Libellus tuus, quamvis elegantiſſime ſcriptus, diminute tamen magis, quam ampliter Regis laudes attingit &c.* dice Enea Silvio *in Comment. ad Proœm. lib.* 2. E lo Spiegel *in Schol. ad lib.* 4. *n.* 15. ſoggiugne: *Lege quæſo Pontanum in* De liberalit. *ac in* De munificent., *& ſane cognoſces in ſpeciem, Panormitam omnino nihil ad gratiam Principis ſui, ſed ipſius veritatis teſtimonium retuliſſe.*

2. *Epiſtolarum lib. V., cum Orationibus duabus, una ad Ligures, altera ad Alfonſum Regem, & aliquot Carminibus.* Le Lettere de' primi IV. libri ſono appellate *Gallicæ*, perchè ſcritte mentre l'autore ſoggiornava in Lombardia; quelle del V. ſcritte da Napoli &c. vengono intitolate *Campanæ*. Furono raccolte da Pompeo Beccadelli Bologneſe per mezzo di Ludovico ſuo zio, che trovavaſi Nunzio Apoſtolico in Venezia, e pubblicate in quella città nel 1553. ed in Bologna nell'iſteſſo anno, in 4. Il Lipenio *in Bibl. Real. Philoſ. t.* 1. *p.* 250. dice per abbaglio, che in detto anno foſſero ſtati pubblicati ſolamente *Carmina quædam*. Le medeſime Epiſtole corrette in Firenze dall' Ab. Lorenzo Mehus; ed accreſciute non meno di ſei altre, ricavate da un codice del March. Riccardi, che d'alcune annotazioni grammaticali di un Teatino Siciliano, furono impreſſe

Digitized by Google

preſſe in Palermo, colla data di Napoli 1746. in f. L'anno appreſſo ſe ne fece un' altra edizione pure in Palermo nel III. Tomo del *Theſaurus criticus* del Grutero, colla data di Lucca 1747. in f.

E' certiſſimo nulladimeno, che non poche Lettere del Panormita ſono ſcappate alla diligenza de' raccoglitori. Matteo Egizio ſcrive in una ſua Epiſtola *p.* 195. *Opuſc.* a Gotofredo Goetz: *A Hiacyntho Chriſtophoro facile impetravi Antonii Panhormitæ Epiſtolarum* (certamente *Gallicarum*) *librum V. ineditum. Si cui veſtratium in animo eſt ejuſdem Panhormitæ opera recudere.. exſcribam, mittamque*; ma poi non ſe ne ſeppe nulla di più. Ed il Ch. Can. Angiolo Maria Bandini fe ſapere in Palermo al Dottor Domenico Schiavo d'aver ritrovato un codice di Lettere inedite del noſtro autore, contenenti *le più belle e recondite coſe della Sicilia*; ſebbene poſcia eſſo medeſimo nel ſuo *Catal. cod. latin. Bibl. Laurent. t.* 3. *p.* 608. aſſicurò, che a riſerba di quattro ſolamente, che ſtimò bene di pubblicare in quel medeſimo luogo, tutte l'altre erano ſtate impreſſe nel libro, che ſoggiugneremo *num.* 5.

3. *Oratio in coronatione Friderici III. Imp.* ritrovaſi nell' opera intitolata: *Principum, & illuſtrium virorum Epiſtolæ & Orationes*, e negli *Scriptor. rerum German.* del Frehero *t.* 3.

4. *Orationes ad Cajetanos, & ad Venetos de pace*, ſono rapportate dal Facio *De reb. geſt. Alfonſi lib.* 3. & 4.

5. *Epiſtolæ aliæ* leggonſi nel libro, che ha per titolo *Regis Ferdinandi & aliorum Epiſtolæ & Orationes utriuſq. milit.* ſtampate in Vico Equenſe nel 1586. in 8., e riſtampate ultimamente in Napoli colla medeſima data e ſeſto.

Nella *Summa Oratorum omnium*, impreſſa in Roma nel 1475. in f. avvi del noſtro autore: *Ad Januenſes contra Venetos in bellum exhortatio*; ma queſta è l'iſteſſa che l'*Oratio al Ligures*, mentovata al *num.* 2.

L' opere inedite ſono: *Hermaphroditus*, il quale è un libro di epigrammi dedicato a Coſimo de Medici. Ma vorrei, che il noſtro grave Panormita non aveſſe giammai compoſto una tal ſorta di libro. Quello è cotanto oſceno, che l'iſteſſo Poggio, ſebben nelle ſue *Novelle* non ſiaſi piccato di troppa modeſtia, pure in una Lettera indiritta al noſtro autore *Epiſt.* 11. *lib.* 4. non laſciò di dolcemente ſgridarnelo. Coſtui ſi ſcusò coll' amico ſull' eſempio di altri Poeti, *Epiſt.* 12., e coll' Arciveſcovo di Milano ſulla ſua gioventù: *Res admodum laſciva eſt, & adoleſcentis opus. Epiſt.* 23. *l.* 2. Ma nè l'eſempio altrui, nè qualunque età poſſono ſcu-

Digitized by Google

ſcuſarci mai da queſta ſorta d' inciampi. Lilio Gregorio Giraldi *Dial. 1. de Poet. p.* 385. ne parla con poco di riſerba, ſiccome fecero dal pari un Teologo di nome Antonio Pridenſe, e Pier Crinito, rapportati dal noſtro Sig. Can. Bandini nel citato luogo *t.* 2. *p.* 171. *n.* 10. Udiamo intanto quel che ne diſſe Giano Broukuſio *in Not. ad Sannazar. p.* 202. *ſeq. edit.* 1689. *Opus adeo ſpurcum, adeo abominabile, ut nihil ſupra. Verſus vix ſunt tolerabiles; tantum abeſt, ut laudem aliquam mereantur. Inſcribitur* Hermaphroditus *eo quod utriuſque ſexus membra genitalia libelli materiam faciunt. Hæc qui patienter legit, næ illum oportet eſſe hominum frugi.* Cagionò queſt' opera un grandiſſimo bisbiglio per tutta l'Italia. S. Bernardino da Siena, e F. Roberto da Lecce declamarono ad alta voce da' pulpiti contro all' autore, e bruciarono pubblicamente il libro in Bologna, Ferrara, e Milano. Ma per quanto commendabile in tutti i verſi ſia il zelo e la ſollecitudine di queſti ſanti perſonaggi, pure coſa ſi ſarebbe fatta di più, ſe il libro aveſſe contenute ereſie? Calzerebbe molto bene a queſto propoſito quel che riferiſce il Card. Pallavicini nell' *Iſtor. del Concil. di Trento p.* 441. *num.* 161. *ediz.* 1666.: *Daniel Barbaro Coadjutor di Aquileja ricordò, che all' Indice di Paolo IV. facea meſtiere gran correzione, quando nello ſteſſo modo gaſtigava una Scrittura di licenza giovanile, e un' altra di pravità ereticale.* Papa Eugenio IV. proſcriſſe queſto *Ermafrodito*, ma Coſimo de Medici ne fe fare moltiſſime copie. Non vuolſi qui omettere un grazioſo equivoco di Elberto d' Eyb, riferito da Bernardo de la Monnoye nella *Menagiana t.* 4. *p.* 329. Avendo quell' autore inſerito nella ſua *Margarita Poetica* alcuni verſi del libro, di cui ora favelliamo, diſſe con molta ſerietà di avergli tratti dall' opera di *Gio: Antonio Ermafrodito*.

Dall' Epiſtole del medeſimo Panormita ſi ha riſcontro, che egli aveſſe compoſto ancora *Inquiſitiones in Terentium* e *Commentaria in Plautum;* e gli Scrittori Siciliani, Fazzello *De reb. Sicul. decad. 1. p.* 190., Pirro *Sicil. ſacr. p.* 180. ed altri, il fanno autore de' ſeguenti pezzi, che medeſimamente ſono rimaſti inediti. *De rebus geſtis Ferdinandi Regis*, padre di Alfonſo. *In Rhodum Poema* contro di un certo Antonio Renaudenſe, che avea ſatireggiato il Panormita. *Oratio in funere Ambroſii Iſfar & Coriglies, Abbatis S. Martini de Scalis*, morto in Napoli, ed onorato di funerale del Re Alfonſo; un Diſcorſo intorno alla famiglia di quel medeſimo monaco; alcuni Epigrammi &c.

BEL-

Digitized by Google

BELLABONA (Scipione) della città di Avellino fu Baccelliere tra' Conventuali di S. Franceſco , e Superiore in varj Conventi della ſua provincia. Poſe a luce : *Ragguagli della città d'Avellino , nelli quali ſi dà notizia di alcuni antichi luoghi degl' Irpini , ſi deſcrive la detta città , e ſue grandezze e deſtruzioni , e caſi ſucceſſi a coloro , che la dominarono* . 4. Trani 1656. L' opera è ripartita in IV. libri ; e tanto nel I. , ove trattaſi de' confini degl' Irpini , e delle città e caſtella di quella contrada diſtrutte , e de' luoghi , che ne furono edificati ; quanto nel III. in cui contienſi la Storia di Avellino da' tempi della mezza età fino a'moderni , vi s'incontrano delle buone e ſicure notizie , poichè l'autore ſi è ſervito ordinariamente di non dubbie ſcorte . Ma nel II. libro , nel quale ſi deſcrive l'antico ſtato di Avellino dalla ſua fondazione infino agli ultimi tempi Romani , non può diſſimularſi , che ha egli tanto conceduto alla ſua immaginazione , ed ha fatto sì terribili guaſti nell' antica ſtoria e corografia , che il lettore ha biſogno di tutta la ſua pazienza per non rivolgerſi a ſdegno . Il IV. libro è un' apologia per Avellino contro ad Andreano di Ruggiero , o ſia *F. Giacinto d' Atripalda* , il quale in un certo componimento drammatico , intitolato gli *Amoroſi affanni* , aveva attribuito alla ſua patria quel che il P. Bellabona volea , che s' intendeſſe della città di Avellino . Ma non ha molto , che D. Sabino Barberio ha fatto vedere nella ſua *Diſſertazione del Tripaldo p.* 17. 24. *&c.* , che il P. Bellabona avea preſo ſu di ciò de' groſſiſſimi granchi .

Egli aveva compoſto parimente l' *Avellino ſacro* , ed era così proſſimo a darlo alle ſtampe , che fece eſaminarlo da' Reviſori unitamente all' opera , che abbiamo deſcritta . Ma credo , che poi lo laſciaſſe inedito , non trovandoſene veruna memoria nè preſſo i noſtri , nè preſſo il P. Franchini nella *Biblioſof. de' Min. Convent. p.*545. , o il P. Gio: da S.Antonio *in Bibl. univ. Franciſ. t.* 3. *p.* 81. Soſpetto nulladimeno , che ne aveſſe profittato non poco il P. Franceſco de Franchi , Geſuita Avellineſe , nel ſuo *Avellino illuſtrato da ſanti e da ſantuarj* , ſtamp. in Napoli nel 1709. in 4. Il Ciarlante , il quale nelle *Memor. del Sannio p.* 507. chiama per abbaglio in noſtro autore *Bonabella* , dice che *nel* 1643. *diede fuori la Vite de' SS. Modeſtino e compagni unitamente con l'Iſtoria della ſua patria* . Ma è certo , che queſta Iſtoria non ha altro pezzo unito a ſe ; e poi fu ſtampata nel 1656. , non già nel 1643. come vuole il Ciarlante , nè il 1650. , come con altro abbaglio ſcrive il ci-

tato P. da S. Antonio. Si avverte finalmente, che Tobia Almagiore, o sia Biagio Altomari, nella sua *Raccolta di notizie &c. p.* 49. dà al medesimo nostro autore il cognome *della Bona*.

BELTRANO (Ottavio) del castello di Terranova in Calabria citra si applicò pria in Cosenza, poscia in Napoli al mestiere di stampatore, ed aprì in quest' ultima città anche una bottega da librajo. Egli non era così ignorante, come è per l'ordinario la gente di questa classe, e col trattar tutto giorno libri e materie di suo gusto, pretese anch' esso la sua scranna tra gli scrittori, che fiorirono nel passato secolo. Lavorar volle ad una nuova descrizione del Regno di Napoli sul disegno di Mazzella, e di Bacco, modellato più in grande; ma per quanto si ha notizia, non seppe poi conservarvi quella onestà, che al grado da lui assunto sì grandemente conveniva. Ei fe sentire all' intorno, che parlato avrebbe favorevolmente di quelle città, terre, o famiglie, che fossero state nel caso di somministrargli qualche sussidio; e si ha come cosa certa, che tolse dalla seconda edizione del suo libro l' intera memoria della città della Cava, che avev' ampiamente registrata nella prima, sul motivo, che quella non avessegli attestata la sua gratitudine con verun contrassegno di riconoscenza. Quindi è, che Giuseppe Campanile nelle *Notiz. di Nobiltà p.* 295. appellò il libro di lui *mal intessuto volume, che in menzogne si può chiamare l' Alcorano del Regno*. E Tommaso de' Masi favellando del medesimo nelle *Memor. degli Aurunci p.* 42., disse: *la penna venale del Beltrano*. Ciò gli produsse naturalmente del disprezzo e de' nemici, e questa fu la cagion potissima degl' *inavveduti malori, e avvenimenti di fortuna*, di che egli altamente si duole nella Lettera premessa alla V. Parte dell' *Almanacco perpetuo*.

1. Compose dunque, e stampò egli medesimo: *Brieve descrizione del Regno di Napoli*. 4. Nap. 1640., nella quale, oltre a quel, che ne aveano scritto Mazzella e Bacco, vi si ritrova la Storia di parecchie altre città e terre colle loro famiglie nobili; la serie cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli; de' Papi, e Cardinali nati in Regno; de' Duchi e Principi di Benevento, di Salerno e di Capua; de' Duchi di Napoli, di Amalfi, di Sorrento, e di Gaeta; un sommario più esteso de' Re delle cinque razze; un' indice de' Vicerè più copioso; ed un catalogo di que' personaggi, che hanno occupato i sette supremi ufizj del Regno dal Re Ruggiero infino a' tempi dell' autore. Di quest' opera, se vogliamo credere al Top-

pi,

pi, ne fece l'istesso Beltrano altra edizione nel medesimo anno 1640. Nel 1644. fu ristampata dal Porrino, e nel 1648. pure dal Beltrano con addizioni sue, e di Giuseppe Mormile. Nel 1641. fu impressa dal de Bonis con alcune giunte dell' Engenio; e questa edizione fu replicata nel 1673. ma sempre in 4. Io non ne ho veduto, che tre edizioni, delle quali, quella del 1640. è la più copiosa, quella del 1671. è la più linda, ed accresciuta di un indice di tutte le famiglie nobili del Regno. Ma il Griffio *De script. hist. sæc. XVIII. illust. p.* 440. afficura, che l'edizione del 1673. sia la migliore; e di questa fu dato conto nel *Giorn. de' Lett.* stamp. in Roma nel 1673. Si nota, che l'edizione del 1671. porta in fronte, non saprei perchè, il titolo di settima.

2. Abbiamo del medesimo autore una *Descrizione delle rarità esistenti in Napoli*, stampata da lui stesso in 8. Libro da me non veduto.

3. *Il Vesuvio*, Poema in ottava rima. 4. Napoli 1633. Il P. Quadrio, che nella *Stor. e ragione d'ogni Poesia t.* 1. *p.* 173. chiama il nostro autore *Beltramo*, dice che quest' opera non sia, che un composto di varie ottave di diversi poeti, e la ripose perciò nel numero de' *Centoni*.

4. *Almanacco perpetuo di Rutilio Benincasa Cosentino* (o di Sebastiano Ansalone Palermitano, V. Mongitore *Bibl. Sicul. t.* 2. *p.* 213.) *illustrato e diviso in V. parti*. 8. Venezia 1662., e di nuovo 1668. Beltrano aggiunse alcuni capitoli alla Parte I., e compose le III. seguenti. La V. Parte contiene un trattato d'Aritmetica di un certo *Talete Partenopeo*, stampato anche a parte in Venezia nel 1685. Il March. Spiriti negli *Scritt. Cosent. p.* 123. dice, che il Beltrano storpiò questo Almanacco; ma il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d'Ital. t.* 2. *par.* 2. *p.* 720. ci fa certi, che tale opera colla giunta del Beltrano *presso gli Almanacchisti è in qualche riputazione*.

Lasciò inedite: *Introduzione all' Astrologia. Estratto di varie scienze molto utile ad Astrologi, Medici, barbieri, nauti, agricoltori &c. Annuale di tutti que' Santi, che vengono giorno per giorno &c.*

BESOLDO (Cristoforo) nato il 1577. in Tubingen nel Circolo della Svevia in Germania, si diede con sommo ardore agli studj, ed oltre alla riuscita fatta nelle belle lettere e nella Filosofia, imparò presso che tutte le antiche lingue di oriente, e le moderne di Europa. Ma il maggior suo valore fu nella Giurisprudenza, che insegnò per lo spazio di circa 25. anni

nell' Univerſità della ſua patria, e intorno alla quale ſcriſſe moltiſſime opere, che furono generalmente ſtimate. Moſſo dalla fama del ſuo ſapere, e della ſua abilità il Duca di Vittemberg, non ſolo che commiſegli a disbrigar molte gravi, ed intrigate faccende, ma gli eſibì ancora con premura e con vantaggioſo aſſegnamento una cattedra di Diritto civile. Beſoldo dunque ſi portò in Vittemberg nel 1635. e incominciò a compiervi lodevolmente il ſuo impiego: ma non eravi dimorato ancora un anno, che riconoſciuti gli errori di Lutero, ne' quali era ſtato allevato, riſolvè di ſolennemente abbiurargli, e ſi conduſſe per queſto effetto nella città d' Ingolſtadt in Baviera. Ei volle far noti a tutto il mondo la ſua converſione, e i ſuoi ſentimenti, e pubblicò nel 1637. in lingua tedeſca un libro intitolato: *Motivi, che hanno indotto Criſtoforo Beſoldo ad abbracciar la Religione cattolica*. Ma ſiccome riconobbe ſdegnati contra di ſe tutti i Proteſtanti nazionali, ſpezialmente Tobia Wanger, il quale aſſaltollo con una furioſa *Cenſura*, così ricevè le congratulazioni da Roma, e da varj Letterati Cattolici; e non meno dal Duca di Baviera, che dall' Imp. Ferdinando II. fu decorato del titolo di loro Conſigliere. Beſoldo non aveva, che principiato ſolamente ad eſplicar la Giuriſprudenza nella cattedra d' Ingolſtadt, e fu in un' iſteſſo tempo richieſto dall' Imperadore per queſto medeſimo impiego in Vienna, e da Papa Urbano VIII. per l'Univerſità di Bologna coll'onorario di 4000. ſcudi. Ma egli prima di eſſerſi determinato a quale di queſti due partiti appigliar ſi doveſſe, morì a' 15. di Settembre del 1638. in età di 61. anno; e paſsò da queſta vita con qualche rammarico, perchè Barbara Braitſchwart ſua moglie volle durar oſtinatamente negli errori della ſua ſetta, nè pensò di convertirſi, che dopo due meſi dalla morte di ſuo marito. La memorie della vita di lui ritrovanſi alla teſta della ſua *Synopſis rerum ab orbe condito geſtarum* dell' edizione d' Ingolſtadt 1639. ſcritte da Arnoldo Rath ſuo amico. Altre ſe ne leggono nel *Supplementum ad Memor. Theolog. Vitembergenſ.* di Melchiorre Fiſchlin, e nelle *Memoires &c.* del P. Niceron *t.* 34. *p.* 170.

La ſua opera, che noi riguarda, è queſta: *Series, & ſuccincta narratio rerum a Regibus Hieroſolymorum, Neapoleos, Siciliæque geſtarum, ex variarum Hiſtoriarum collatione repræſentata*. Argentina, o ſia Strasburg 1636. in 12. ben goſſo, ed anche in 8. nel medeſimo anno, come dice Alfonſo Laſor *in Univer. terr. orb. t.* 2. *p.* 249. Ei ſembra di aver compoſta la Storia de' noſtri Re e de' noſtri Regni, per dipingere in un ſol qua-

quadro le più memorabili vicende del politico ſiſtema. *Inter regna*, ſcrive nella ſua Prefazione, *vix ullum eſſe videtur, quod plures dominos, graviores etiam, ac varias magis mutationes habuiſſe comperiatur illo, cui utriuſque Siciliæ vulgo nomen imponunt*. Ma poichè i noſtri Sovrani conſervano tuttavia i loro dritti ſul Regno di Geruſalemme, di cui portano il titolo, ei ci dà innanzi tratto una breve ſtoria de' Re di quella città fino a Guidon di Luſignano, preceduta dalla relazione dello ſtato della medeſima prima che foſſe da' Criſtiani racquiſtata. Favella indi così della maniera, onde quel Regno paſsò alla Corona di Napoli, come delle pretenſioni, che vi vantano altri Principi criſtiani; e ſi ſerve dell' autorità del noſtro Michele Ricci nell' operina *De Regibus Hieroſolymorum*, e di quella di Stefano di Cipro Luſignano nel rariſſimo libro de' *Droicts, autoritez, & prérogatives, que pretendent au Royaume de Hieruſalem les Princes & Seigneurs ſpirituels, & temporels*. Dopo averci eſpoſto finalmente lo ſtato delle noſtre regioni e della Sicilia pria de' Normanni, paſſa all' occupazione fattane da coſtoro, ed alla fondazione della Monarchia, e proſiegue la ſtoria de' noſtri Re infino alla morte di Filippo II. Le memorie, che ne produce, ſon preſe la maſſima parte dalle Storie generali. In favellando dell' Imp. Federico II., ſi ſerve non poco dell' Epiſtole di Pietro delle Vigne, che vien da lui ſuppoſto erroneamente di nazione Tedeſco.

Egli ſcriſſe inoltre preſſo a 50. altre dottiſſime opere legali, politiche, ſtoriche, filologiche &c. molte delle quali furono pubblicate dopo ſua morte, e veder ſi poſſono preſſo gli autori, che di ſopra accennati abbiamo. Noi ne rammenteremo qualcheduna delle più ricercate.

De Regia ſucceſſione, Diſputatio, ritrovaſi nel *Jus publicum S. Rom. Imperii t. 2. p. 859.*

De Republica curanda. 4. Strasburg 1625.

De Majeſtate. 4. Strasburg 1625.

De natura populorum, ejuſque pro loci poſitu ac temporis decurſu, varitatione; & ſimul etiam de Linguarum ortu, atque immutatione. 4. Tubinga 1619. e 1631. Queſt' opera dimoſtra ad evidenza, quanto filoſoficamente ſervir ſi ſapea l'autore della cognizione della Storia, e delle lingue.

De veræ Philoſophiæ fundamento. De ſtudio liberalium artium. De Encyclopædia &c. 4. Tubinga 1630. ma queſta è la terza edizione.

Hi-

Hiſtoria Conſtantinopolitano-Turcica poſt avulſum a Carolo M. occidentale imperium. 12. Strasburg 1634.

Opera politica variis digreſſionibus philologicis, & juridicis illuſtrata. Tomi II. in 4. Strasburg 1641. ſec. ed. e 1647. Da queſto libro eſtraſſe Gio: Criſtiano Wolfio la Diſſertazione *De Typographiæ origine*, e l'inſerì ne' ſuoi *Monumenta Typographica*.

La Monarchia di Spagna di Tommaſo Campanella, tradotta in tedeſco; con un *Diſcorſo ſulla queſtione, ſe abbia a deſiderarſi, che tutte le Potenze criſtiane ſieno ſottopoſte ad un ſolo Capo*. 4. Tubinga 1624. Queſto libro con altri del P. Campanella, fu portato in Germania da Tobia Adamo Saſſone, il quale ritornando dal ſuo viaggio di Geruſalemme, e paſſando per Napoli, ebbe la curioſità di viſitare quel dotto Domenicano, mentre era tenuto in prigione dagli Spagnuoli, e n'ebbe moltiſſime opere MSS., che poi diede alla luce in Germania.

BIANCARDI (Sebaſtiano Niccola) nacque in Napoli a' 27. di Marzo dell' anno 1679. La vivacità, che dimoſtrava nella ſua fanciullezza, induſſe Fulvio Caracciolo, nobile Napolitano, ad aver cura dell'educazione di lui, e ad adottarlo per figlio; ed ei compiuti ch' ebbe con queſto ajuto i ſuoi ſtudj, ottenne la laurea dottorale nelle leggi, ed intrapreſe con molto apparato di ſperanze le faccende del Foro. Il guſto nulladimeno, che ritrovò nella volgar Poeſia, ſuperò lungamente quello della Giuriſprudenza; a tal che alcuni ſuoi *Sonetti* ſtampati nella Raccolta di Gio: Acampora, e le ſue *Rime* per la morte del padre adottivo, diedero ben a conoſcere, ch' egli ſarebbe per riuſcire molto miglior Poeta, che Giuriſta. Procacciossi adunque una piazza nel Banco dell'Annunziata, e così viſſe comodamente alcuni anni; ma eſſendoſi trovato involto nel fallimento del medeſimo, avvenuto nel 1701. gli furon meſſi in ſequeſtro tutti gli averi, ed egli venne obbligato a ſgombrar di ſoppiatto il paeſe, ed a gir vagando per l'Italia, ſotto il nome di *Domenico Lalli*. Queſto nome fu da lui ritenuto quaſi ſino alla fine della ſua vita, e ſotto il medeſimo egli diede alla luce la maggior parte delle ſue opere poetiche. Ridotto finalmente ad un compaſſionevole ſtato, ricoveroſſi in Venezia, ove non tardò per altro ad acquiſtar delle buone ed opportune amicizie, maſſime quella di Apoſtolo Zeno; ed ebbe con coſtui un incontro così grazioſo, che io non ſaprei narrarlo, ſe non colle parole del P. Giuſeppe Maria Bergantini in una Lettera

Digitized by Google

tera riferita dal Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t. 2. par. 2.* „ Se„ baſtiano Biancardi quando da Napoli (*non a dirittura*) ven„ ne a Venezia per cercarvi rifugio, occultandoſi ſotto il no„ me di *Domenico Lalli*, ſi preſentò quaſi che ſubito ad Apo„ ſtolo Zeno, aſilo ſicuro degli uomini di Lettere, ſenza nep„ pur penſare di farſi mai conoſcere per quello, che veramen„ te era. Ma nel calore della converſazione bramoſo di dar„ gli ſaggio dell' abilità ſua nella Poeſia, avendo incautamen„ te, tra gli altri, recitati alcuni Sonetti, già in Napoli ſtam„ pati col ſuo vero nome, il Zeno avanti di pronunziare il „ ſuo giudizio, dato di mano ad un libro della ſua bibliote„ ca, e riſcontrati alcuni de' recitati Sonetti, diſſegli in aria „ franca, ma che inſieme confidenza inſpirava: *Signore, o vo„ ſtri non ſono i due Sonetti, che mi avete recitati, che buo„ ni certo ſono, e leggiadri, o voi non Domenico Lalli, ma „ ſiete piuttoſto Sebaſtiano Biancardi*; ed in ciò dicendogli „ ſpiegogli il libro. Il povero uomo, poſto d' improvviſo in co„ sì grave frangente, più toſto che comparire un plagiario, „ confidatoſegli per quegli che era, affidò la ſua ſorte alle ma„ ni di lui, e di tal maniera guadagnoſſene l'amicizia, e pro„ tezione, che mercè di queſta potè raddrizzar le coſe ſue, e „ qui fiſſare ſicuro ſoggiorno„. Queſt' amicizia nulladimeno, *forſe per qualche gara o impegno di Poeſia*, non fu di lunga durata, *e il Zeno ſi fiſsò di non voler più alcuna corriſpondenza con lui*, ſecondo che dice il Co: Mazzuchelli, citando una Lettera del Zeno al Biancardi, la quale ritrovaſi tralle *Lettere* del medeſimo Zeno *t. 2. p.* 338.

Il noſtro eſule intanto, il quale privo della confidenza di quel dotto Veneziano andò anche a perdere quaſi che tutte l' altre vantaggioſe amicizie, non ritrovava altro provvedimento alle ſue indigenze, che il ſagrificarſi a ſcrivere tuttogiorno de' Drammi per uſo de' teatri di quella città. Ma nè men baſtandogli queſto miſero appoggio, ſi ajutava altronde quanto potea col preſentarſi per mezzo di poetici componimenti a tutti i diſtinti perſonaggi, che capitavano nel ſuo tempo a Venezia. Ed è notabile, che fino Pietro Giannone, malgrado le grandi ſtrettezze, in cui eſſo ancora trovavaſi, non laſciò di moſtrargli qualche atto di generoſità, per corriſpondere ad alcuni Capitoli Berneſchi, co' quali fu dal noſtro induſtrioſo Poeta complimentato. Alla venuta del Re Carlo in Napoli, il Biancardi moſſe ogni pietra per ottenere il ſuo indulto, e il ſuo ritorno; ma non avendo potuto nulla di buono impetrare, mo-

rì in povero ſtato a Venezia il dì 9. di Ottobre del 1741. in età di 62. anni. Trovaſi memoria di lui appo il Mazzuchelli *l. c.* ed il Villa nell' *Annotaz. alla Bibl. de' volgarizz.* dell' Argelati *t. 4. par. 2. p. 665. n. g.* Ma deeſi evitar l'abbaglio del Creſcimbeni, che nel Catalogo degli Arcadi (tra' quali Baſtian Biancardi ebbe il neme di *Ortanio*) ſoggiunto al VI. Tomo della ſua *Stor. della volg. Poeſ. p. 406.*, lo fa di patria Veneziano.

L'accennata ſua opera è queſta: *Le vite de' Re di Napoli raccolte ſuccintamente con ogni accuratezza, e diſteſe per ordine cronologico*. 4. Venezia 1737. e ne fu fatta onorevole menzione nelle *Novell. Lett. Venez.* di detto anno *p.* 17. L'autore comincia dal Re Ruggiero, e termina all' anno terzo del regno di Carlo Borbone cioè al *1736.*; ma per dirla come la ſta, avvegnachè il Giannone data vi aveſſe anch' eſſo qualche ſua pennellata, pure il libro non ha niente affatto di particolare. Eccovi l'altre ſue fatiche.

2. *Rime*. 8. Firenze 1708., e Venezia 1732. in due tomi in 12.

3. *Drammi*, ed altri pezzi da teatro di numero 32. Furono ſtampati in varj tempi in Venezia, ed alcuno di eſſi riſtampato in Napoli, ed altrove. Ve ne ſono di quelli, che l'autore compoſe in compagnia del Goldoni, dell' Ab. Silvani, e del Baldini. Diceſi, che la ſua *Eliſa*, impreſſa nel 1711. foſſe ſtata la prima Commedia in Muſica, che ſiaſi ſentita in Venezia.

4. *Li ſette Salmi della penitenza di David ſpiegati ſecondo i ſenſi in verſi ſciolti italiani*. Venezia 1726. in 12., ed in 8. V. Villa *l. c.*

5. *Raccolta di proverbj, parabole, ſentenze, inſegnamenti, maſſime e conſigli cavati dalla Sacra Scrittura, neceſſarj all' uomo &c.* 8. Venezia 1740. *Novell. letter. Venez.* 1740. *p.* 133.

Un ſuo *Canzoniere* con altri componimenti ſi conſervano MSS. nella libreria de' PP. Serviti di Venezia.

BISOGNI (Giuſeppe) nativo di Monteleone in Calabria ultra, vivea ne' principj del preſente ſecolo, e diede alla luce: *Hipponii, ſeu Vibonis Valentiæ, vel Montisleonis Auſoniæ civitatis, accurata hiſtoria*. 4. Napoli 1710. Ebbe queſt' antichiſſima città da' Greci ſuoi fondatori il nome di *Hippo*; da' Romani, che toltata a' Bruzj, ſecondi poſſeſſori, v' impiantarono una loro colonia, quello di *Vibo Valentia*; e da' Normanni finalmente, che ſecondo il noſtro autore la riedificarono, quello di *Monteleone*: quindi è, che in conſeguenza di queſti tre nomi ei divide la ſua Storia in III. Libri. Dopo aver favellato

Digitized by Google

to dunque degli antichi nomi, ed eſtenſione della Calabria, narra il vario ſtato di Vibone ſotto i diverſi popoli, che lo ſignoreggiarono, e deſcrive le reliquie di antichità, che ne' ſuoi contorni ſi ſcorgono. Dalle varie monete, ch' ei rapporta, come ritrovate in que' luoghi, rilevaſi facilmente l' abbaglio di Carlo Patino, e del Co: Mazzabarba, i quali dopo aver dato di teſta qua e là, per trovare a chi aſcrivere le medaglie coll' epigraſe *Valentia*, l' appropiarono finalmente alla città di Roma, che ſecondo Solino, prima de' tempi di Evandro ſi appellava *Valentia*. V. Maignan *in Proœm. Brutiæ numiſm. p.* 8. Calando poſcia il Biſogni a' baſſi tempi, vuole, che diſtrutto Vibone dalle ſcorrerie de' barbari, aveſſelo il Co: Ruggiero riedificato col nome di Monteleone, e che aveſſe colla permiſſione di S.Gregorio VII. trasferita la Chieſa Vibonenſe a quella di Mileto, da ſe nuovamente eretta; per la quale occaſione riferiſconſi molte carte appartenenti non meno a quel Veſcovado, che alla famoſa Badia della Trinità. Termina il libro colla deſcrizione dell' attuale ſtato civile, ed eccleſiaſtico di Monteleone, e coll' enumerazione de' ſuoi prodotti, degli uomini diſtinti, e delle famiglie nobili. L' autore non ha fatto, che ampliare l'operetta: *Originis, ſitus, nobilitatis Montisleonis* di Giuſeppe Capobianco, ſenza farne parola. Favellando di queſto libro del Biſogni il Cav: Rogadeo nel *Dritt. pubbl. Nap. p.* 335., dice con ragione, che *vi ſi deſidera maggior critica*. L' autore in verità tralle altre coſe concedute alla ſua patria, vi ha fatto anche naſcere Giove, Cibele, Proſerpina, Apollo, Diana, e tutto il reſtante della colonia, che andò a popolare l'empireo de' Gentili.

Diede ancora alla luce: *Capitoli del governo di Monteleone col Comento di Ceſare Biſogni ſuo padre*. 4. Napoli 1704. Fanno di lui ricordo il P. Amato *Pantopol. Calab. p.* 286. Aceti *Not. ad Barr. p.* 142., e Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 177.

BLONDEL (Davide) celebre Teologo Franceſe, ma della religion preteſa riformata, nacque in Chalon di Sciampagna nel 1591. Dimoſtrò da più teneri anni una particolare inclinazione agli ſtudj, ed eſſendo dotato di felice memoria, e di gran penetrazione di ſpirito, fe de' maravigliosi progreſſi così nelle lingue erudite, come nella ſacra e profana Iſtoria, e nella Teologia. Fu nel 1614 eletto Miniſtro ad Houdan, ed aſſiſtè ora da deputato, ora da ſegretario a più di venti Sinodi nazionali della ſua comunione. Eſſendoſi nulladimeno conoſciuto a capo di tempo di non aver troppo abilità per lo meſtiere della predica,

Digitized by Google

venne perciò nel Sinodo di Charenton ſurrogato altro Miniſtro in ſua vece, ed ei non ne ritenne, che il ſemplice titolo, bensì con una conveniente penſione. Ma com' era dedito interamente a' ſuoi libri, e traſcurava d'ordinario anche i più neceſſarj mezzi a tirar avanti con qualche comodità la ſua vita; quindi è, che vedendoſi ridotto in Francia ad una poco men che deplorabile anguſtia, accettò volentieri l' impiego di Profeſſore di Storia nell' Univerſità di Amſterdam, e vi ſi conduſſe nel 1650. ad occuparne la cattedra, vacata per la morte del famoſo Gherardo Giovanni Voſſio. Ma l'aria umidiccia di quella città, poco a ſe confacevole, e le ſue letterarie fatiche, ſpezialmente di notte, gli fecero perdere in breviſſimo tempo la viſta, e lo tolſero indi a poco dal mondo a' 6. di Aprile del 1655. in età di 64. anni. V.Bayle, e Moreri ne' loro *Dictionn.* e Pope-blount *in Cenſur. celebr. Auct. p.* 1012.

Diede alla luce una quantità di opere in latino, ed in franceſe, alcuna delle quali ſe comparire ſotto il nome di *Amando Flaviano*; ma fu per eſſe tanto prima, quanto dopo la ſua morte, e da Cattolici, e da Proteſtanti così generalmente impugnato, che non vi è ſtato ſcrittore, a mio credere, il quale abbia ſofferte più frequenti contraddizioni di lui.

Il ſuo *Pſeudo-Iſidorus, & Turrianus vapulantes, ſive editio & cenſura nova Epiſtolarum Decretalium &c.* 4. Ginevra 1628. fu impugnato da moltiſſimi, e particolarmente da Bonaventura Malvaſia coll' *Apologia pro Epiſtolis veterum Romanorum Pontificum contra Blondellum*. 4. Roma 1658.

Il *Traitè hiſtorique de la Primautè en l'Egliſe*. f. Ginevra 1641. trovò la ſua confutazione nella *Puiſſance hierarchique, ou la Primautè, qui eſt en l'Egliſe, avec la refutation de Blondel &c.* 4. Lione 1686. di M. de Lartigue.

La ſua *Apologia pro ſententia S. Hieronymi de Epiſcopis & Presbyteris*. 4. Amſterdam 1646., fu meſſa a cenſura da Arrigo Ammon, Teologo Ingleſe, colle *Diſſertationes quatuor pro Epiſcoporum juribus contra ſententiam Davidis Blondelli &c.* 4. Londra 1651.

La *Queſtion, ſi une femme a eſtè aſſiſe en ſiege Papal de Rome entre Leon IV. & Benoît III.* 8. Amſterdam 1649. difeſa da lui medeſimo da certe paſſeggiere note per mezzo dell'*Anacriſis famoſæ quæſtionis de Joanna Papiſſa*, che uſcì dopo ſua morte *Cum præfatione apologetica Stephani Curcellæi*. 8. Amſterdam 1657., venne attaccata nelle forme dal Proteſtante Samuele des Marets colla *Joanna Papiſſa reſtituta adverſus Blon-*

del-

Digitized by Google

dellum & Curcellaeum. 4. Groninga 1658. Ma ſiccom' egli queſta volta aveva urtato nel buono, così la ſua cauſa, che è quella della verità, fu meſſa in ragion evidente dal Ch. Monſ. Garampi nel bel libro *De nummo argenteo Benedicti III. cap.* 2. & 3.

La ſua oppinione contro all' autenticità, per così dire, delle ſette Epiſtole di S. Ignazio Martire, eſtratte da Iſaac Voſſio dalla Laurenziana in Firenze, e publicate da Jacopo Uſſerio, venne ribattuta dal medeſimo Voſſio coll' *Epiſtolæ duæ contra Blondellum*, che trovanſi nelle *Vindiciæ Epiſtolarum S. Ignatii* di Gio: Pearſon &c. 4. Cambridge 1672.

Gaſpare di Lilien finalmente aſſaltollo con una ſtrepitoſa Diſſertazione, per ribattere quanto egli aveva ſcritto intorno alla concordia delle Chieſe Luterane. E nulla dico intanto dell' altre gravi oppoſizioni fattegli da' noſtri Teologi, Petavio, e Natale Aleſſandro nella *Diſſert. 44. Hiſt. Eccl. ſac. IV.* nella *Diſſertationum trias contra Blondellum &c.*

L' altre ſue opere di maggior conto ſono: *De uſu formulæ* Regnante Chriſto *in veterum monumentis*. 4. Amſterdam 1646. *Des ſybilles celebrèes par l'antiquitè payenne, & par les SS. Peres*. 4. Charenton 1649. *Hiſtoire du Calendrier Romain*. 8. Aja 1684. *De jure plebis in regimine eccleſiaſtico*, che trovaſi nell' *Imperium ſummarum Poteſtatum circa ſacra* del Grozio, comentato dall' iſteſſo Blondel nell' edizione dell' Aja 1652. &c. &c. Furono pubblicate ſotto ſuo nome alcune inſipide *Animadverſiones in Baronium* dietro all' *Anti-Baronius* di Andrea Magendei, ma i dotti le ſtimano ſuppoſte. Sono ſue nulladimeno le Poſtille manoſcritte ad un eſemplare del Baronio eſiſtente nella pubblica biblioteca di Amſterdam.

Venendo finalmente a noſtri fatti, compoſe il Blondel, a richieſta del Duca della Trimouille, un trattato ſtorico-legale concernente al Regno di Napoli, il quale fu dato alla luce, ma ſenza nome di autore, ſotto di queſto titolo: *De Regni Neapolitani jure pro Tremollio Duce* f. Parigi 1648. Nel qual libro ei ſi dà tutto l' impegno di porre in veduta i diritti, che vantava ſopra il noſtro Reame il Duca della Trimouille, come pronipote ed erede di Anna figliuola di Guido di Laval, e di Carlotta d'Aragona, figlia del primo letto del noſtro Re Federico, maritata nel 1500. col titolo di Principeſſa di Taranto, e col patto di ſuccedere al Regno di Napoli in mancanza di legittimi eredi maſcolini. Il Duca della Trimouille, che per lo ſpazio di tanti anni non avev' aperta mai bocca, vedendo

Digitized by Google

il noſtro Regno proſſimo a naufragare per li beſtiali rumori del popolo nel 1647., e conſiderando l'ardito intraprendimento del Duca di Guiſa, e le mire occulte della Corte di Francia, che ſtavaſene lavorando ſott' acqua, affacciar ſi volle anch' eſſo per mezzo di queſta ſcrittura, e ſe preſentarla da un ſuo Inviato alla Dieta di Munſter nel 1648. Per mettere dipoi tutto il mondo in iſtato di giudicar della ſua cauſa, volle che il medeſimo Blondel formaſſe di quel libro due pieniſſimi eſtratti, e ſe pubblicargli in diverſo tempo ſotto di queſti titoli: *Traitè du droit hèrèditaire appartenant au Duc de la Trimouille au Royaume de Naples*. 4. Parigi 1648. *Titres juſtificatifs du droit appartenant au Duc de la Trimouille en la ſucceſſion univerſelle de Fèdèric d' Aragon, Roi de Sicile, & de Naples*. 4. Parigi 1654. V. Drouet nel Supplemento al *Catal. des Hiſt. du Lenglet t. XI. p.* 475. I quali due Sommarj, recati in italiano, furono impreſſi in Parigi colla falſa data del 1648. in 12. E nel primo di eſſi difende l'autore per via di fatto, e di dritto il legittimo poſſeſſo, ch' ebbero del noſtro Regno gli Aragoneſi, erede de' quali ſupponeſi la menzionata Carlotta; e tratta da uſurpatori, e da perfidi gli Spagnuoli, e i Franceſi, che ne avevano diſpogliati que' Principi. Nel ſecondo poi giuſtifica il ſuo aſſunto coll' autorità degli Storici, che riferiſcono le memorie de' medeſimi Principi da Alfonſo fino a Ferdinando, primogenito di Federico, il quale morì in Iſpagna ſenza veruno erede.

Ma il bello ſi è, che tutta la gran macchina ſi appoggia ſu d'un immaginario fondamento. Di queſta Carlotta, e del ſuo deſtino, a riſerba del Mariana riferito dal noſtro autore, e dal Surita, che veggo citato, e ſeguito da Niccolò Caputo nella *Diſcend. della Caſa d' Aragona di Nap. p.* 63., non ne ritrovo preſſo neſſun altro Storico pubblicato, e che ſia nazionale e contemporaneo, commemorazione veruna. Triſtano Caracciolo, che rammenta tutti i ſoggetti di quella caſa Reale, aſſolutamente la tace. Michele Riccio nel *lib. 4. De Regib. Neap. & Sicil.* dice invero: *Federicus ex Gallia Neapolim regreſſus, amiſſa, quam ibi duxerat, uxore* (Anna) *Sabaudiæ Ducis filia, ex qua puellam tantum ſuſceperat &c.*, ma non iſpecifica neppure il nome di coteſta fanciulla. Il Summonte poi nella ſua *Iſtoria t. 3. p.* 537. *pr. ed.* dà a quella Principeſſa il nome di *Maria*, ma dice, che moriſſe *infantolina*. Il Giannone *t. 3. p.* 529. *pr. ed.* favellando di queſto affare della Carlotta, e di Trimouille, la riſolve con dire: *rapportano alcuni Scrittori*.

Ma

Ma l' Ab. Troyli nella ſua *Stor. gen. Nap. t.* 5. *par.* 2. *p.*190. *ſeg.* ſi prende tutta la briga a dimoſtrare, che nè la Carlotta, nè il maritaggio di lei ſono ſtati giammai nella natura delle coſe. Il Duca della Trimouille non pertanto replicò le ſue pretenſioni nell' Aſſemblea di Riſwik nel 1697. con una Memoria, che vien riferita dal Lunig nel *Codex Ital. diplom. t.* 4. *p.* 1143. con queſto titolo : *Proteſtatio nomine Caroli Ducis Termolliæ pro conſervatione juris ſui in Regnum Neapolitanum, prætenſum tamquam ex aſſe hæreditario Carlottæ de Aragona debitum.*

BORBONA (Niccolò di) nato nella città dell' Aquila, fiorì nel XV. ſecolo, e laſciar volle il nome del vero ſuo caſato, per prender quello di Borbona, che è una terricciuola dell'Abruzzo, onde ripeteva l'origine della ſua famiglia. Fu Storico e Poeta volgare, ma ſul guſto de' baſſi tempi, e ſcriſſe nel linguaggio Aquilano una Cronica in proſa degli avvenimenti della città dell' Aquila dal 1363. fino al 1424. anno in cui fu liberata dal lungo, e forte aſſedio poſtole da Braccio di Montone. Egl'in formar queſta Storia ebbe mira di proſeguir quella, che avea compoſta in rozzi verſi, parimente Aquilani, Boezio di Rinaldo, o ſecondo il patrio dire *Buczu di Ranallo* autore del XIV. ſecolo ; e tra le minute coſe relative alla ſua patria non laſciò d' inſerirne anche moltiſſime concernenti alla Storia generale del noſtro Regno. Fu eſſa ridotta in compendio da un autore anonimo, che veriſimilmente era Frate, e che talvolta la riſtrinſe, e talvolta illuſtrolla, con farvi delle varie addizioni. Venne dopo ciò continuata da Franceſco d'Angeluccio della medeſima città dell' Aquila dal 1436. fino al 1485., ſebbene il principio può fiſſarſi al 1460., imperciocchè fino a queſt'anno i fatti vi ſon narrati ſenza veruna concatenazione. Queſto continuatore però è mal ſicuro ne' ſuoi racconti, e vi omette non poche coſe di qualche importanza. Un' altra continuazione fin verſo il 1493. ne fu compiuta da Niccolò dell' Aquila ma non è rimaſta di queſta fatica, che un frammento contenente la prefazione, ed il primo capitolo in terza rima, conſervati, ſecondo che dice il Quadrio nella *Stor. e ragione d' ogni Poeſ. t.* 4. *p.* 136. da Giacinto de' Benedetti Aquilano. Bernardino Cirillo ſe ricordo di queſta Cronica nella prefazione, e ſe ne ſervì non poco nel corſo de' ſuoi *Annali dell' Aquila*. Ma Monſig. Antinori avendola interamente illuſtrata, e corretta con opportune note, fe ſtamparla dal Muratori nelle *Antiq. Ital. med. ævi t.* 6. *p.* 853. Scriſſe il medeſimo Borbo-

na

Digitized by Google

na un' insulso componimento poetico per la morte di S. Bernardino da Siena, avvenuta nell' Aquila nel 1444; e di lui fan menzione il Tafuri negli *Scritt. del Reg. t. 2. par. 2.*, ed il Mazzuchelli negli *Scritt. d'Ital. t. 2. par. 3.*

BORGIA (Stefano) di un' antichissima famiglia della città di Valenza in Ispagna, ma del ramo situato in Roma, dove gode l'onor del Patriziato, nacque in Velletri a' 3. di Dicembre dell' anno 1730. Terminò ampiamente gli studj nella città di Fermo sotto l'assistenza di Alessandro Borgia suo Zio, che n' era Arcivescovo; e incominciò di buon' ora coll' elevatezza del suo ingegno, e colla moltiplicità delle cognizioni a rendere grandemente segnalato il suo nome nella Repubblica de' dotti. Non era che nel suo vigesimo anno, allora che venne ascritto alla società *Etrusca* di Cortona; e mercè delle sue varie e brave produzioni è stato di mano in mano aggregato alla *Colombaria* di Firenze, agl' *Immobili* di Alessandria, agli *Agiati* di Roveredo, agl' *Ipocondriaci* di Reggio, all'Accademia del *Buongusto* di Palermo, ed ultimamente a quella delle Scienze e delle Belle-lettere di Napoli. Ma l' Accademia, nella quale fe spiccar maggiormente la sua capacità e i suoi lumi, si fu quella de' *Raffrontati*, ora *Erranti* di Fermo, al cui ristabilimento cooperò a tutta possa col Conte Giuseppe Spinucci, e le cui Leggi, da lui saviamente riformate e distese, uscirono con erudita sua Prefazione alla luce nel 1754. Ei fu Segretario della medesima Accademia pe' due anni susseguenti; e condottosi nel 1757. in Roma, fu ricevuto con indicibile applaudimento all' Arcadia sotto il nome di *Erennio Melpeo*. L' anno appresso venne ascritto da Benedetto XIV. nel numero de' Prelati, e fu fatto altresì Protonotario Appostolico, e Referendario dell' una e dell' altra Segnatura. Clemente XIII. dopo averlo eletto a suo Prelato domestico, il destinò nel 1759. al governo della città di Benevento; ed in quel medesimo anno di proprio moto del Gran Maestro di Malta, decorato venne della Croce de' Cavalieri di quell' Ordine. Ritornato a Roma proseguì il suo corso in varie Congregazioni, ed occupa attualmente la luminosa carica di Segretario della Congregazione di Propaganda.

Essendosi nel soggiorno, che fece in Benevento, applicato di tutto cuore a rivolgere le antiche carte della Biblioteca di quell' Arcivescovado, pensò di non dover defraudare il pubblico delle sue nuove e singolari scoverte, e se comparire alla luce: *Memorie istoriche della Pontificia città di Benevento dal secolo*

Digitized by Google

colo VIII. al ſecolo XVIII. Tomi III. in 4. Roma 1763. 1764. 1769. L'ultimo Tomo è diviſo in due parti, delle quali la prima non oltrepaſſa il 1550., e la ſeconda ſi deſidera ancora. Egli aſſunſe per ſua epoca il ſecolo VIII., poichè del precedente ſtato, e delle anticaglie di quella illuſtre città, aveva incominciato, e proſeguiva a trattarne giuſto in quel tempo il Can: Gio: di Vita Beneventano, morto non ſono troppi anni Veſcovo di Rieti. L'opera, che è corredata di dotte Prefazioni, e Note, va ricca ancora di varj pezzi opportunamente aggiunti, come ſono la Serie de' Duchi, e Principi di Benevento di antico lavoro; la Donazione del Principe Arechi alla Chieſa di S. Sofia; gli antichi Statuti Beneventani; gli Atti di alcuni Santi, e ſomiglievoli altre carte, e monumenti, che non ancora avean veduta la luce; per nulla dire delle tavole di ſuggelli, ſoſcrizioni, proſpetti &c. Sicchè il tutto preſo inſieme corriſponde eſattamente non meno al nobile genio, che all' eſquiſita erudizione del noſtro chiariſſimo Autore.

2. Appartengonſi a Monſignor Borgia anche le ſeguenti opere: *Monumento di Gio: XVI. illuſtrato*. 8. Roma 1750.

3. *Breve iſtoria della città di Tadino nell' Umbria, ed eſatta relazione dell' ultime ricerche fatte ſulle ſue rovine*. 8. Roma 1751. e trovaſi riſtampata nelle *Symbolæ Litterariæ* del Gori *t.* 3. *ed. Rom.* Ma come il noſtro Autore vi poſe in dubbio la ſcoverta dell' antica città di *Cupra Montana* nella Marca, fatta dal P. D. Mauro Sarti Camaldoleſe, e pubblicata con una particolar Diſſertazione nel 1748.; queſto Religioſo videſi nell' obbligo di cacciar fuori nel 1752. in Peſaro una convincentiſſima Lettera in ſoſtenimento della ſua opinione. Monſignore vi riſpoſe con altra *Lettera apologetica*, ſtampata pure in Peſaro nel 1752. in 8., e la coſa andava a prendere intanto un aſpetto di guerra generale', da che incominciava ad intereſſare dall' una, e dall' altra parte moltiſſimi altri Letterati d'Italia. Ma avendo Monſig. Borgia oſſervata co' proprj occhi l' iſcrizione, alla quale il P. Sarti riferiva il ſuo diſcoprimento, confeſsò ingeguamente da ſuo pari, che egli aveſſe fallato nel calcolo, quando il Camaldoleſe aveva colpito nel vero; ed acquiſtò con queſta nobile, e ſincera confeſſione, dice il Co: Mazzuchelli, più di riputazione e di gloria, che ſe aveſſe guadagnata interamente la cauſa.

4. *Diſſertazione ſopra un' antica inſcrizione ritrovata nell' iſola di Malta nell' anno* 1749. Leggeſi nel *Giorn. de' Lett.* di Roma 1751. *p.* 21.

5. *Oratio funebris de Fabritio Borgia Ferenti Epiſcopo*. 4. Velletri 1751.

6. *Apo-*

6. *Apologia del Pontificato di Benedetto X.* Trovasi inserita a brano a brano dall' Ab. Zaccaria nel *Saggio crit. della moder. Letter. stran. t.* 1. *par.* 1. 2. 3. *e* 4.
7. *Dissertazione filologica sopra un' antica gemma* (dell' Imp. Eliogabalo) *intagliata*. Fu inserita nella *Nuova Raccol.* del P. Calogerà *t.* 3. *p.* 415.
8. *Oratio de Ascensione Dominica*. 4. Roma 1757.
9. *Orazione per l' esaltazione al Pontificato di Clemente XIII.*, recitata nell' Arcadia. 4. Roma 1758.
10. *Dissertazione sulle visioni degli antichi*. Trovasi tralle Dissertazioni del Sig. Felici.
11. *Lettera* al P. Gigli Provinciale della Marca, scritta in nome degli *Erranti* di Fermo. Leggesi alla fronte della *Lettera instruttiva &c.*, di questo medesimo Religioso.
12. *Dissertazione intorno alla Confessione di S. Pietro*; mi è ignota l'edizione.

Ha composto ancora gli *Elogj degli Accademici Erranti, morti dal* 1754., e tien preparati un Trattato *delle Deità gentilesche*, una Dissertazione *sul martirio di S. Sebastiano*, un' altra *sul gioco del palo &c.*

Delle riferite opere vien fatto onorevole ricordo nella *Storia* e negli *Annali Letter.* del Ch. Zaccaria; ne' *Giornali* di Roma e Venezia; nelle *Novelle* Fiorentine e Veneziane &c. gli anni 1751. 1752. seg., e nelle *Memor. per serv. alla Stor. Letter. di Sicil.* Luglio 1756. *p.* 501. Ne' quali libri viene il nostro Autore sommamente lodato per la scelta sua erudizione, e per la grande abilità nelle cose antiquarie e diplomatiche, e nella Storia de' bassi tempi. V. Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 3. *p.* 1753. Tutto ciò giustifica copiosamente, e supera ancora la testimonianza fattagli dalSig. Filippo Lorenzo Dionisi nell'approvazione dell'opera, che abbiamo nel primo luogo enunciata; cioè che Monsig. Borgia ha acquistato per mezzo de' suoi studj e fatiche *un buon fondo di erudizione ecclesiastica sugli esempi e le tracce degli Olsteni, Ciampini, Bianchini, Fontanini, ed altri Prelati della Chiesa Romana*. Ma que' che mette in tutto il colmo la cosa, si è il Regnante Pontefice Pio VI., il quale nel suo benignissimo Breve de' 5. Gennajo 1780. in risposta al P. D. Placido Federici, Archivista di Montecasino (V. l'*Effemeridi Romane*, ed il *Giornale Letterario* cominciato lo scorso anno ne' *Confini d' Italia*) nel commendare che fa il travaglio datosi da quell' eruditissimo Religioso per l' edizione dell' Opere di S. Massimo Vescovo di Torino, intrapresa ardente-

temente dal Papa; rende altresì pienamente giuſtizia a' meriti ed alle lodevoli fatiche del noſtro degniſſimo Prelato. Or dopo una sì glorioſa e irrefragabile teſtimonianza, ha biſogno Monſig. Borgia di altri encomj?

BRENCKMAN (Arrigo) nacque nella città di Culemburg in Olanda, e morì nel 1736. Dopo aver imparate le belle lettere in Roterdam, e le Leggi da Gherardo Noodt, celebre Profeſſore di Leyden, intrapreſe la carriera di Avvocato ne' Tribunali dell'Aja; ma per la gracilità della ſua compleſſione deſiſtere dovette ſubito da quel laborioſo meſtiere, e ritirarſi tra' libri, ove diede tutto il corſo al ſuo genio nella ricerca delle antichità della Giuriſprudenza. Ardeva egli di deſiderio di veder impreſſe nel ſuo paeſe le famoſe Pandette di Giuſtiniano, che rinvenute nel 1137. in Amalfi, erano ſtate traſportate in Piſa, e indi in Firenze; e poco tollerando l'indugio di Lorenzo Teodoro Gronovio, il quale avea da tanto tempo, ma ſenza effetto, impegnata ſua parola per la pubblicazione di quella copia, che eraſene procacciato in Firenze, intraprender volle ei medeſimo per queſto ſteſſo motivo, e coll'approvazione di varj amici il ſuo viaggio d'Italia. Si provvide dunque d'una lettera commendatizia di Gio: Clerc ad Arrigo Newton, Miniſtro del Re d'Inghilterra in Firenze, ed in Genova, e fu raccomandato altresì a diverſi Letterati Italiani dal Co: poi Card. Domenico Paſſionei, il quale ritrovavaſi allora per ſervigio della S. Sede in Olanda. Brenckman pervenne in Firenze verſo la fine del 1709., ed avendo ottenuto col mezzo del Newton il beneplacito del Gran Duca per la traſcrizione del Codice, faticò quattordici meſi in tradurre le *Pandette*, ed altri dieci in eſtrarre da' *Baſilici* quel che ritrovava di più conveniente al ſuo diſegno. Fu in queſto penoſo lavoro ajutato perpetuamente, e con generoſità da Antonio Maria Salvini, e tirò a ſe per la ſua letteratura, e per le ſue belle maniere in tal guiſa i riguardi del Magliabecchi, e di altri inſigni uomini del paeſe, che venne aſcritto a pieni voti alla rinomata Accademia Fiorentina. Egli in fatti, fuor della ſua incumbenza, ebbe mano in altre letterarie coſe, come può ſcorgerſi da un frammento di ſua Lettera a Gisberto Cupero, riferito da coſtui in un' Epiſtola al Clerc, che ritrovaſi tralle *Lettres de critiq. d'hiſtoir. &c.* del medeſimo Cupero *p.* 272. Dopo due anni di ſoggiorno in quella città, Brenckman paſsò in Roma, e indi in Napoli, ove fu conoſciuto dal Vico, dall'Egizio, e da altri valentuomini noſtrali; e dopo aver riveduta Firenze,

e visitata Venezia, incamminossi finalmente di ritorno per la sua patria. Ei si procacciò in Italia, ed altrove quanti esemplari di *Pandette* e di *Novelle*, e quante edizioni di esse poterono dargli tralle mani; ma rimase sconsolatissimo per aver cercato indarno la famosa edizione delle Pandette fatta la prima volta in Venezia nel 1485. da Angiolo Poliziano sull' archetipo di Palazzo, d'ordine del Magnifico Lorenzo de Medici, come vien assicurato dal Sig. Can. Bandini nel suo *Ragionamento istorico sopra le Collazioni delle Fiorentine Pandette &c.*

Brenckman pose subito mano al travaglio, avvegnachè il proseguisse molto lentamente per cagion delle sue indisposizioni, e mise alla luce: *Historia Pandectarum, seu fatum Exemplaris Florentini*. 4. Utrecht 1722. Ma alcune cose da lui avanzate in quest' opera gli tirarono addosso una spezie di guerra tanto dall' Ab. D. Guido Grandi in un' *Epistola de Pandectis, ad Joseph. Averanium*, stampata in Pisa nel 1726., ed in Firenze nel 1727.; quanto da Cristiano Gottlieb Scwartz in una Dissertazione: *An omnia Pandectarum exemplaria, quæ adhuc extant, e Florentinis emanaverint*, impressa in Altorf nel 1733. Brenckman trattò di dar polso alle sue proposizioni con altri nuovi motivi, ammassati in un' *Epistola ad Franciscum Hesselium*, Utrecht 1734.; ma il libero Barone di Seckenberg nella Prefazione all' opera: *Brachylogus Jur. civ.* dice, che non lo facesse in una maniera la più soddisfacente del mondo. Questa nulladimeno fu l'origine della famigeratissima briga, che surse intorno alle Pandette tra l' Ab. Grandi, ed il Sig. Marchese Tanucci: ed il Brenckman altronde venne pizzicato anche da altri Italiani, spezialmente da Migliorotto Maccioni nelle Dissertazioni sopra l'Opera feudale di Antonio Minucci, detto da Prato vecchio.

L' affezione intanto, che avea il Brenckman conceputa per quel pregiatissimo Codice, sospinselo ancora a mostrar come un atto di sua riconoscenza inverso quella città, che erane stata la primiera conservatrice; e non pago di quanto avea detto di Amalfi nell' *Histor. Pandectarum*, compilò due particolari Dissertazioni con questi titoli: *De Republica Amalphitana. De Amalphi a Pisanis direpta*; e pubblicolle *in iterata editione Pandectarum, quæ anno 1722. Ultrajecti prodiit*, dice il Burman nel luogo da accennarsi più sotto; il che mi fa sospettare, che l'opera sulle Pandette fosse stata pubblicata altra volta prima del 1722. Questa fatica a noi appartenente fu lodata

data moltiſſimo ne' *Giornali d'Olanda*, *negli Atti di Lipſia* 1723. *p.* 24., e da Pietro Giannone in una Lettera a ſuo fratello *in Vit. Giann. t.* 2. *oper. poſt. p.* 61.; e venne inſerita da Pietro Burman. nel *Theſ. Antiq. & Hiſt. Ital. t.* 9. *par.* 4., e da Domenico Giordano nella *Collectio Scrip. Neap. rer. p.*898. Burman nella Prefazione generale del citato *t.*9. ne favella così: *Urbis Amalpheos omnem hiſtoriam congeſſit* (*Brenkmannus*) *tanta diligentia elaboratam, & omnis ævi, quo floruit hæc civitas, tot monumentis illuſtratam, ut dubitem, an ulla in tota Italia urbs, vel locus a civibus, & popularibus ſuis tam accurate ſit deſcriptus*; nella qual teſtimonianza certamente non ha veruna parte l'amicizia, che paſſava tra queſti due dotti Olandeſi.

L'autore in verità dopo di aver toccato con giudizio, e di eſſerſi ſpedito nella miglior maniera dall'imbroglio, che incontraſi nell' origine, e nel nome di Amalfi, fa un' elegante dipintura delle ſacre, e profane coſe, e delle vincendevolezze di queſta Repubblica, e ne moſtra la forma del governo, i ſuoi Duci, l'ampiezza del ſuo dominio, e lo ſuo ſcadimento. Paſſa indi a quelle prerogative, che le daranno ſempre il primo luogo tra tutte l' altre città del noſtro Regno ne' ſecoli chiamati di mezzo; e che ſono le ſeguenti. 1. La grande abilità de' ſuoi cittadini in mercantare, a cui riguardo ſtabilirono fondi di negozio e fattorie in Sicilia, Grecia, Egitto, Siria, Arabia, e fino nell' Indie; e ſi compoſero il loro Gius navale, che col nome di *Tabula Amalphitana* fu in tanta riputazione appo di noi, quanto la *Lex Rhodia de jactu* appreſſo i Romani. 2. L' origine, che nel 1048. ebbe per loro mezzo in Geruſalemme quella Religion militare, che preſentemente ſi appella di Malta. 3. L' invenzione della Buſſola nautica, che il noſtro autore ſoſtiene vigoroſamente in perſona dell' Amalfitano *Flavio Gioja*, non men contra Polidoro Virgilio, il Panciroli &c. i quali ne dicono ignoto l'autore, che contra Gio: Luigi Gotofredo, il quale ne ſuppone l'uſo molto più antico, e contra Iſaac Voſſio, da cui aſcriveſene l'invenzione ai Cineſi. 4. La gloria, ch' ebbe queſta medeſima città di conſervare la principal parte della Romana Giuriſprudenza nel prezioſo Codice delle Pandette, che giuſtamente per tal riguardo appellar ſi dovrebbe *Codice Amalfitano*. Termina la prima Diſſertazione col ragguaglio delle qualità del ſuolo, e degli abitatori, e coll' elenco delle famiglie nobili, ed uomini di conto, che ſono nati in Amalfi. La ſeconda poi deſcrive tanto le conteſe trall' Imp. Lotario, che ſeguiva

le parti del Pontefice Innocenzo II., ed il noſtro Re Ruggiero, che favoriva l'Antipapa Anacleto; quanto l'invaſione fatta, a richieſta dell' Imperadore, dall'Armata Piſana nella città e Ducato di Amalfi, che erano paſſati nel dominio del Re; e lo sborſo del denaro fatto da quella città per liberarſi dal minacciato ſaccheggiamento.

Altre opere del medeſimo autore, a me note, ſono: *De Legum inſcriptionibus*. 4. Leiden 1705., che accreſciuta di annotazioni da Abramo Wielingio, trovaſi nella *Juriſprud. reſtituta par.2. p. 145.*

Diatriba de Eurematicis, ſive in Herennii Modeſtini ſingularem librum de Eurematicis &c. 8. Leiden 1706.

Pandectæ Juris civilis auctoribus ſuis, & libris reſtituti. 8. Amſterdam 1709.

Epiſtola ad Hadr. Relandum de Conſulibus, quorum in Pandectis fit mentio, della quale mi è ignora l'edizione. V. Lipen. *Bibl. Jur. t. 1. p. 631. 734., & t. 2. p. 49. &c.*

Brenckman morì non molto vecchio, e Matteo Egizio, che ne fu ragguagliato da Egidio Van-Egmond di Niemberg, riſpoſe a coſtui da Parigi nel Giugno del 1736. in tal guiſa: *Brencmanum quo magis novi, eo magis amiſſum doleo, modeſtia ſingulari, & ſumma diligentia, atque doctrina virum*. E da notarſi l'abbaglio di Filippo de Fortis, il quale nel ſuo *Gover. polit. p.315.* ſcrive, che: *il Signor Errico Brenckman, dottiſſimo Giureconſulto Olandeſa, fu richieſto da molte Univerſità, ma egli ſi compiacque di leggere ſolamente nell' Univerſità di Firenze, ove per molto tempo rileſſe le Pandette*. Ma voglia il Cielo, e non abbia preſo anch' io qualche groſſo ſtrafalcione nelle poche memorie, che ho ſcritto della vita di lui; imperciocchè dopo averne cercate inutilmente le notizie, mi è convenuto arrampicarmi qua e là, e peſcarne qualche coſa particolarmente nell' *Hiſtoria Pandectarum*, ed in alcune Poeſie latine precedenti alla ſua *Diatriba de Eurematicis*.

BUCZU, o Boezio (Antonio) nato nella terra di S. Vittorino nel Contado dell' Aquila, fiorì verſo la fine del XIV. ſecolo. Compoſe due Poemetti ſtorici in ſtile aſſai rozzo, e narrovvi gli avvenimenti del ſuo paeſe dal 1373. al 1382. Il primo è intitolato: *Delle coſe dell' Aquila*; ed è in quadernarj di verſi di 13. e 14. ſillabe, che fanno tra di loro conſonanza. Il ſecondo parla *Della venuta di Carlo di Durazzo nel Regno, e delle coſe dell' Aquila*; ed è diviſo in V. Canti di ottava rima. Monſig. Antinori dopo avergli illuſtrati con

ſue

ſue note, li traſmiſe al Muratori, il quale diedegli alla luce nell' *Antiq. It. med. ævi t. 6. p.* 825. Buczu vien rammentato dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. e dal Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. t.* 2. *par.* 4.

BUFFIER (Claudio) nacque in Polonia da genitori Franceſi a' 25. di Maggio dell' anno 1661., e fu allevato in Francia nella città di Roano. Entrò da giovinetto tra' Geſuiti in Parigi, e vi fe quell' avanzamento negli ſtudj, che può riconoſcerſi da' libri di pietà, di Filoſofia, Geografia, belle lettere &c. da lui in varj tempi dati alla luce. Da uno de' medeſimi potrebbe argomentarſi di eſſer egli ſtato Rettore, o di aver avuto qualche altro impiego nel Real Collegio, detto di Luigi il Grande. Si trattenne qualche tempo in Roma, e ritornato in Francia fu poſto a lavorar la ſua parte negli Eſtratti per le *Memoires de Trevoux*. Morì nel Maggio del 1737. in età di 76. anni. Un elogio di ſua vita coll' elenco delle ſue opere ritrovaſi nelle citate *Memoires* 1737. *Août*, *art.*85.; ma più diffuſamente ſe ne parla nel Supplemento al *Dictionnaire* del Moreri, ediz. Parig. 1749. *t.* 1. *p.* 194. ſu di alcune memorie manoſcritte, ſomminiſtrate dal P. Oudin.

Per ciò, che è di noſtro conto, diede alla luce. *Hiſtoire de l'origine du Rojaume de Sicilie & de Naples, contenant les aventures & les conquêtes des Princes Normands, qui l' ont établi*. 12. Parigi 1701.; della qual' opera fu dato ragguaglio nelle *Memoir. de Trevoux* 1702. e nell' *Acta erud. Lipſ.* 1703. *p.* 518. Proteſtaſi eſpreſſamente il P. Buffier nella Prefazione, di aver tratte le ſue notizie dagli Autori contemporanei, *Guglielmo Puglieſe*, *Goffredo Malaterra*, *Anna Comnena* e *Leone Oſtienſe*, e di non aver letto gli Storici poſteriori, tanto Siciliani, quanto Napolitani, ſe non per iſcanſare gli errori, in cui ſon coſtoro caduti. Ma non ha poi avvertito quel groſſiſſimo errore, in cui eſſo medeſimo è incorſo, e che fu notato prima di me dal Cav. Rogadeo nel *Saggio polit. p.* 92. Ei dà al ſuo libro il titolo di *Origine del Reame di Sicilia e di Napoli*, e poi termina al 1101. anno della morte di Ruggiero il *Boſſo*, vale a dire 29. anni prima della fodazione della Monarchia, ſtabilita nel 1130. da Ruggiero I., che fu il ſecondo figliuolo del medeſimo *Boſſo*. Racchiude queſta Storia lo ſpazio, che paſſa dal 1002. al 1101., e ci preſenta un terribile quadro di ſaccheggiamenti, incendj, e deſolazioni, avvenute nelle noſtre contrade per opera de' Greci, Longobardi, Saracini e Normanni. Il materiale, per così dire, della medeſima è preſſo che tutto

buo-

Digitized by Google

buono; ma poi riſpetto al formale, noi non poſſiamo udire il P. Buffier ſenza gravemente ſdegnarci. Ei vi dà principio in vero con un giuſto elogio del Regno delle due Sicilie, aſſicurando che la Storia di eſſo ſomminiſtra de' fatti aſſai ſtraordinarj non men per erudizione, che per divertimento dello ſpirito umano; e che quando altri non han ſortito, ſe non principj rozzi e tenui, ſi gloria queſto Regno di una fondazione aſſolutamente illuſtre e ſignorile. Ma ſi rende poi molto inſoffribile allora che deſcrive le conquiſte de' ſuoi Normanni con quel tuono medeſimo, onde ſon narrate le ſoggiogazioni de' ſelvaggi popoli Americani. Egli appella que' terribili venturieri, devaſtatori delle noſtre provincie, col nome di *Meſſi di Dio*, e di *liberatori de' popoli*, e dà ai noſtri, maſſimamente a' Pugliesi, che uſavano de' giuſti dritti in difender ſe ſteſſi, gli oltraggioſi titoli d' *incoſtanti*, d'*infedeli* &c. Malgrado in oltre la ſomma critica, di cui ſi è proteſtato di voler fare ſempre uſo, affaſtella così come viene, tutto ciò che ritrova di viſioni, e di frottole da Romanzo, e ne addobba pienamente la ſua Iſtoria. Per eſempio del fiume Ofanto, che accreſceva, e diminuiva le ſue acque come tornava conto a' Normanni; di alcuni ridicoli inſetti, non mai più veduti ſul Monte Tarentino in Sicilia; di un dragone in Puglia, che avvelenava col fiato &c. Buono in mia fe, che queſto brutto animale non laſciovvi ſua razza, altrimenti i Pugliesi ne ſarebbero tuttavia così malmenati, come lo ſono ſtati dal Geſuita Franceſe.

Queſta Storia, tradotta in italiano da Franceſco di Roſa, Dottore, e Maeſtro in Teologia (Prete ſecolare, non Geſuita, come dice l'autor del Supplemento al Moreri, ed il Drouet al Catalogo del Lenglet *t. XI. p. 461.*) fu ſtampata in Napoli nel 1707. in 12.; e ſi dà ragguaglio di tal traduzione nelle citate *Memoires de Trevoux, Juin 1707. pag.* 1052. Giannone ne traſſe de' periodi, e de' fogli interi, e gl'inneſtò nella ſua *Storia civile*.

L'altre più riguardevoli opere del Buffier, ſono le ſeguenti: *Pratique de la memoire artificielle pour apprendre, & pour retenir la Chronologie, l' Hiſtoire univerſelle, l'Hiſtoire ſainte &c.* vol. 3. in 12. Parigi 1700. 1703. &c.

Les principes du raiſonnement expoſes en deux Logiques. 12. Parigi 1714.

Hiſtoire chronologique du dernier ſiecle, ou l' on trouvera des dates &c. 12. Parigi 1715.

Traitè des premiers verites, & de la ſource de nos jugemens. 12. Parigi 1734. *Trai-*

Digitized by Google

Traitè de la ſocietè civile, & du moyen de la rendre heureuſe. 12. Parigi 1736.

Ma la maggior parte de' ſuoi opuſcoli furono uniti inſieme nel *Cours des ſciences ſur des principes nouveaux & ſimples, pour former le langage, l'eſprit, & le coeur dans l'uſage ordinaire de la vie*. f. Parigi 1730.

BULIFON (Antonio) nacque in Francia nel caſtello di Chaponay nel Delfinato il dì 24. Giugno del 1649. Intrapreſe nell' età di diciannove anni un viaggio per alcuni luoghi della Provenza, e volle trovarſi in Roma nel 1670. per oſſervarvi le pompe dell' elezione di Papa Clemente X. Eſſendo paſſato in Napoli nel medeſimo anno, vi menò quaſi che ſubito moglie, e fiſſovvi il ſuo ſoggiorno col meſtiere di ſtampatore, e di librajo. Aveva egli un ingegno fatto naturalmente per le letterarie coſe; quindi coltivandolo con una ſeria e continua applicazione a' buoni libri, divenne aſſai rinomato così per l'edizioni dell' opere di molti valentuomini, come per le ſue proprie, date di tempo in tempo da lui ſteſſo alle ſtampe. Si rendè oltremodo pratico della ſtoria, e delle antichità Napolitane, maſſime della noſtra metropoli, e ſi tolſe unitamente a Tommaſo de la Houlette, nobile Irlandeſe, la briga di miſurarne la eſtenſione, che allora, ſecondo lui, fu ritrovata dal caſtello del Carmine alla Chieſa della Vittoria a Chiaja, e da S. Lucia del Monte infino al mare, di nove miglia di giro. Serviva quindi bene ſpeſſo di ſcorta a' dotti viaggiatori, che capitavano in Napoli, per oſſervarvi le rarità noſtrali, e ſe ne fa ſpezial memoria dal P. Montfaucon nel ſuo *Diarium Italic. p.*302. *ſeq.* Non fu dunque un' eſagerazione quella di Matteo Egizio, allora che in una Lettera a Gotofredo Goetz *in Opuſc. p.*195. ebbe a dire: *Antonius Bulifon, homo omnium, qui unquam fuerunt, quive futuri ſunt, antiquitatum noſtrarum ſtudioſiſſimus*. Aveva egli carteggio non ſolo con molti Letterati de' ſuoi giorni, ma anche con varj Principi, ſecondo che rilevaſi delle ſue *Lettere*; ed eſſendo nuovamente paſſato in Roma col mentovato Egizio nel Giubileo del 1700., è incredibile con quant' onore veniſs' ei trattato dalle perſone nobili, ed erudite. Ciò eragli avvenuto ancora in un viaggio letterario, che poco innanzi aveva fatto eſſo ſolo per la Sicilia. Ma ebbe dell' aſpre conteſe con Domenico Antonio Parrini, altro ſtampatore letterato Napolitano, il quale moſſo per ventura dalla rivalità, che ſuol regnare tra quelli di uno ſteſſo meſtiere, ottenne ordine dal Regente Moles in conſeguenza di un Diſpaccio

del

del Vicerè Co: di S.Stefano de' 22. Settembre 1690. in cui imponevaſi al Bulifon, che nel ſuo *Cronicamerone* non oltrepaſſaſſe l' epoca di Ferdinando il Cattolico, d' onde aveva incominciato eſſo Parrini il ſuo *Teatro de' Vicerè di Napoli*. Proſeguirono dopo ciò a lacerarſi ſanguinoſamente l'un l'altro; e Parrini chiamava il Bulifon con diſprezzo or' *Autore de' dodiciſimi*, per la forma in 12. che dava coſtui ordinariamente a' ſuoi libri, ed ora *Letterato Gazzettiere* per l'uffizio, che uſava di farne pubblicamente in Napoli.

Ma queſto medeſimo uffizio fu quello, che poſe il Bulifon in una gran combuſtione, e diede un' irreparabile ſcoſſa al ſuo negozio. Come ardevano allora le guerre per la ſucceſſione di Spagna, eſſo da buon Franceſe era attaccatiſſimo agl' intereſſi Borbonici, e non riferiva ne' ſuoi Fogli, che delle azioni tuttogiorno vantaggioſe per queſto ſolo partito. Ma alla venuta degli Auſtriaci, reſtò la plebe Napolitana talmente ſdegnata di queſta ſua parzialità, che nel furore del 1707. poſe a ruba la caſa e libreria di lui, ſite al vico della Ciſterna dell' olio, e ne menò via con rabbia anche le fineſtre le porte. Feceſi perdita in quel triſto rincontro di moltiſſime memorie toccanti la Storia noſtra, nè ſi ſalvarono, che ſolamente alcuni MSS. de' quali faremo menzione a ſuo luogo. Reſtò ſopraffatto il Bulifon da queſto impenſato accidente, e temendo qualche coſa di peggio, andò a ricoverarſi colla ſua famiglia preſſo del Re Filippo V. in Madrid; dove per altro non potè mai darſi pace della ſofferta diſgrazia, e terminovvi in un' eſtrema malinconia i ſuoi giorni. Ma al ritorno poi dell'armi Borboniche, ſi riſovvenne il benefico Re Carlo dell' affezione de' Bulifoni, ed innalzò alla carica di Regio Conſigliere Luigi nipote del noſtro Autore, il quale eraſi portato in Napoli in ſervigio del medeſimo Principe. Di Bulifon e delle ſue opere leggeſi onorata menzione negli Atti di Lipſia, ne' Giornali de' Letterati di Parma, di Francia e di Olanda, e preſſo di moltiſſimi altri Autori, come Altomari, Sarnelli, Cinelli nella *Bibl. volante ſcanz.* 8. *&c.* Alcuni però hann' errato in ciò che riguarda la perſona di lui. Valentino Arrigo Volgheri nell' *Introduz. alla notiz. de' buoni Scritt.* lo battezza per Portogheſe; Daniele Giorgio Morhof nel ſuo *Polyhiſtor* il dice mercatante di libri in Pozzuolo; ed il P. Vincenzo Coronelli nel *Catal. degli Accademici Argonauti* lo fa divenir Religioſo con chiamarlo il *P. Antonio Bulifon. V. Lett. memorab. Bulifon. t. 3. p. 357.*

Die-

Digitized by Google

Diede a luce 1. *Lettere memorabili, iſtoriche, ed erudite*; tomi IV. in 12. Tomo I. Pozzuolo 1685. Tomi II. e III. Napoli 1693. Riſtampati 1696. e 1697. Tomo IV. Nap. 1698. Queſta è una raccolta di Lettere, ed altre memorie di varj Pontefici, Principi, ed uomini illuſtri in dottrina, con qualcheduna del medeſimo Bulifon; e riguardano diverſi punti di Storia civile, naturale, e letteraria tanto di Napoli, quanto di altri luoghi. Del I. Tomo di eſſe trovaſene memoria nel *Giornale d' Lett.* di Parma 1686. *p.* 115.

2. *Compendio delle Vite de' Re di Napoli col catalogo de'Vicerè fino a D.Lorenzo Onofrio Colonna*. 12. Napoli 1688., che Bulifon eſtraſſe dal *Compendio* del Mazzella, e continuò fino a' ſuoi giorni. Ei vi fa precedere ſei Tavole genealogiche delle famiglie Sovrane, che avean dominato nel Regno, ed accompagna ciaſcun ritratto de' noſtri Re, in rame, con elogj ſtorici in ottava rima, compoſti da Filippo Anaſtagj, che fu poſcia Arciveſcovo di Sorrento. Ottone Menkenio e i Socj, a' quali fu queſt' operina mandata dal Magliabecchi, l'appellarono *elegantulum libellulum*, e ne fecero l'eſtratto con molta lode dell' autore *in Actis erud. Lipſ.* 1689. *p.* 175. Altro eſtratto ne fu fatto in Parma nel *Giorn. del* 1688. *p.* 9.

3. *Cronicamerone, ovvero Annali e Giornali iſtorici delle coſe notabili accadute nella città, e nel regno di Napoli dall' Era volgare fino al* 1690. Napoli 1690. in 12. Ma di queſt' opera non comparve, che il ſolo primo tomo, il quale giugne al 1284., e l'autore piccato dell' impedimento datogli dal Parrini, non volle mai più continuarla. I materiali nulladimeno, che ne aveva preparati, eſtratti nella maggior parte per pubblica autorità dagli archivj Napolitani, avvegnachè diſperſi nella ſua diſgrazia, ritrovanſi pure MSS. preſſo di più d'uno.

4. *Nuova delineazione del Regno di Napoli con le ſue Provincie diſtinte*. f. Napoli 1692.

5. *Ragionamento intorno d'un antico monumento diſcoverto nella città di Pozzuolo*. 12. Napoli 1694. Queſto era un marmo, avente nel mezzo un' iſcrizione in onore dell' Imp. Tiberio per lo riſtabilimento de' *Giuochi Auguſtali*, e intorno certe figure di rilievo, ſimboleggianti alcune greche città, dal medeſimo riſtaurate. Il noſtro Autore, che ſe delinearlo con arte, non dilucida di quell' inſcrizione, che le ſole parole *Auguſtales Reſp. Reſtituit*; ma l'è ſtata poſcia per intero, e dottamente illuſtrata dal Fabretti, dal Montfaucon e da altri.

6. *Lettera dell' incendio del Veſuvio ſucceduto nel meſe d'Apri-*

Digitized by Google

le 1694. con una breve notizia degl' incendj antecedenti. 12. Napoli 1694.

7. *Compendio istorico degl' incendj del monte Vesuvio fino all' ultima eruzione del mese di Giugno* 1698. Napoli 1701. in 12. Mentovando quest' opera il Montfaucon *l. c. p.* 307. chiamolla *Diarium Vesuvii emissionum accurate elaboratum, minutatim descriptis omnibus*. Tra le mentovate *Letter. memor. t.* 2. *p.* 131. avvenne una del medesimo nostro autore al P. Mabillon, in cui gli dà piena notizia dell' incendio del 1689., che fe crescere la montagna a 50. passi di altezza.

8. *Lettera ad un Amico di Francia, dove si dà ragguaglio delle Feste celebrate in Napoli coll' occasione della pubblica entrata, fatta in essa città da Filippo V. Monarca delle Spagne*. 4. Napoli 1702. Uscì in italiano, ed in francese.

9. *Giornale del viaggio d' Italia di Filippo V. nel quale si dà ragguaglio delle cose dalla M. S. in Italia operate dal dì 16. Aprile, nel quale approdò in Napoli, insino al dì 16. Novembre* 1702. *in cui s' imbarcò in Genova per far ritorno in Ispagna*. 12. Napoli 1703. Bulifon scrisse questo libro su di quanto aveva esso medesimo veduto, e su di alcune memorie somministrategli da personaggi di conto; ma fu obbligato per ordine Reale di trasmettere tutte queste memorie alla Corte di Spagna. Ei tradusse questo Giornale in francese, e lo stampò in Napoli in 12. senza data.

10. *Carte generali e particolari de' Regni di Napoli, e di Sicilia, loro Provincie, ed Isole adjacenti, fatte esattamente incidere da Antonio Bulifon, ed ora dal Dottor Luigi Bulifon suo nipote con picciole mutazioni fatte ristampare*. f. Napoli 1734.

Oltre agli accennati MSS. in XII. volumi in 8., che sono il proseguimento del *Cronicamerone*, Bulifon lasciò inedito un altro Opuscolo col titolo: *Relation de ce qui étoit passé dans la ville de Naples en* 1701., o sia ragguaglio di que' movimenti, che ebbero il nome dal *Principe di Macchia*. Tradusse ancora dal francese nell' italiano il *Maneggio dell' armi*. 12. Nap. 1685. la *Scienza d' uomini illustri*. 12. Nap. 1685. la *Filosofia de' Cortigiani*. 8. Napoli 1688.; e dall' italiano nel francese con qualche sua aggiunta la *Guida de' forestieri per la città di Napoli* di Pompeo Sarnelli; e la *Guida de' forestieri per osservar Pozzuolo &c.* del medesimo autore. 12. Napoli 1702. A lui in oltre siam debitori della nuova edizione delle *Rime di Laura Terracina*. 12. Napoli 1692., e della raccol-

ta

Digitized by Google

ta delle *Rime di cinquanta illuſtri Poeteſſe*, tomi IV. in 12. Nap. 1695. &c.

BUONINCONTRO (Lorenzo) nacque da nobile famiglia nella città di S. Miniato in Toſcana a' 23. di Febrajo del 1410. e provò nel ventuneſimo anno di ſua età un grave colpo di ſiniſtra fortuna . Aveano i Samminiateſi ſpedito di ſoppiatto Lorenzo ſuo zio all' Imp. Sigiſmondo , per ottenere la libertà della loro patria , che era tenuta oppreſſa da' Fiorentini ; ma come coſtoro giunſero ad averne notizia , miſero tantoſto in bando da S. Miniato la famiglia de' Buonincontri , e ne confiſcarono nel medeſimo tempo tutti gli averi. Il noſtro Lorenzo intanto corſe a cercar ricovero preſſo dell'Imperadore , da chi fu realmente in qualche maniera aſſiſtito ; ma non potè mai ottenere per lo mezzo di quello il deſiderato riſtabilimento della ſua famiglia alla patria. Si trasferì dunque in Piſa , dove tenea de' poderi , e vi atteſe indefeſſamente a terminarvi i ſuoi ſtudj. Applicatoſi dopo ciò al meſtiere dell' armi , ſervì qualche tempo nelle truppe del Duca di Milano , tralle quali ritrovandoſi nel 1436. all' eſpugnazione di Monteſiaſcone , paſsò evidente pericolo di laſciarvi la vita. Nel 1456. ſoggiornava alla Corte del noſtro Alfonſo d' Aragona , da cui era tenuto in ſommo concetto per la ſua perizia nell' Aſtrologia ; ed inſegnò pubblicamente l'Aſtronomia in Napoli ad un infinità di uditori , tra' quali Carione Storico Tedeſco nel ſuo *Chronicon* annovera eſpreſſamente il Pontano. Dopo di eſſere alla fine , e forſe per opera del medeſimo Re , ritornato in grazia de' Fiorentini , fece un paſſaggio in S. Miniato , e indi in Firenze , e leſſe ancora nell' ultima di queſte città con molto di concorſo l'Aſtronomia . Non ſi ſa ove , o quando moriſſe. Il Muratori opina , che ciò foſſe avvenuto in Napoli , ſulla ragione, che tra' *Tumuli* del Pontano *lib.* 1. avvenne uno *Laurentii Miniatenſis, nobilis Aſtrologi ;* ma ſappiamo di certo , che il Pontano ſolea far queſta ſorta di complimento anche a quegli amici , che erano ancora in vita. Il Tritemio *De Script. Eccleſ. num.* 917. parla di lui , come di autor vivente nel 1494. Egli era non ſolamente Aſtronomo , ma anche Storico e Poeta di qualche grido , e con queſti medeſimi titoli vien encomiato non meno da Marſilio Ficino *in Epiſt. lib.* 3. & 4., che da moltiſſimi altri letterati ſuoi contemporanei . E' grazioſo nulladimeno Lilio Gregorio Giraldi , quando nel ſuo *Dial. de Poet.* il chiama *virum non ineruditum , ſed portentoſæ cujuſdam doctrinæ*. Le memorie della ſua vita furono raccolte

Digitized by Google

dal Muratori e dal Lami nelle Prefazioni, che ora mentoveremo, e dal Menkenio *in Bibl. viror. milit. ac litter. illustr. p.* 86. Ma più estesamente l' ha fatto il valoroso Mazzuchelli negli *Scritt. d' Ital. t.*2. *par.*4. *p.*2393., ove ha notato ancora gli abbagli del P. Orlandi, il quale nella sua *Orig. della stampa p.* 300. l' appellò *Boninconchius*, e del P. Montfaucon, che *in Bibl. Biblioth. MSS. t.* 1. *p.* 511. chiamollo *Boninus Contrius*. Ma bisogna anch' emendare il nostro Tafuri, il quale ingannato da Giacomo Antonio Ferrari nell' opera MS. *Dell' antichità della città di Napoli*, supposse il Buonincontro di patria Napolitano, e lo registrò nel suo libro *Degli Scrittori nati nel Regno t.* 3. *par.* 6. *p.* 9.

Ma per venire a noi, scrisse il Buonincontro tanto gli *Annales ab anno* 903. *ad annum* 1458., ove tra' fatti generali favella con molta precisione delle nostre cose; quanto una Storia de' Re di Napoli, alla quale appiccò questo titolo: *De ortu Regum Napolitanorum, & rerum undique gestarum. Ad splendidissimum equitem Antonellum de Petratiis* (ma devesi leggere *Petruciis*). Or il Muratori, che ebbe in mano i Codici dell'una e dell' altra opera, stiede alquanto sospeso, qual delli due dar dovesse alla luce, giacchè *in utroque codice*, secondo che egli ci fa sapere, *eadem interdum gesta, iisdem fere verbis enarrata occurrunt*. Ma come poi considerò, che gli *Annali* si stendevano fino al 1458., e racchiudevano in conseguenza tutti i fatti del Re Alfonso; quando la *Storia* non oltrepassava il 1436., e il Buonincontro promettea di trattar delle cose di quel Principe in altro luogo (*Ceterum Alfonsi acta alio volumine inferenda cum ceterorum Principum gestis decrevimus*) venne quinci in risoluzione di preferirle gli *Annali*, e diedegli alla luce negli *Script. rer. Ital. t.* 21. con sua Prefazione, e con riscarne i secoli precedenti al 1360. perocchè non contenevano cosa di particolare, ed erano guasti da parecchie favolette.

Ma quel, che lasciò di fare il Muratori, fu supplito dal Dott. Giot Lami di Firenze, il quale avendo incontrato nella libreria del March. Riccardi un esemplare della Storia de' Re di Napoli del Buonincontro, accompagnolla con Prefazioni, e con Note, tanto sue, quanto dell' Ab. Giuseppe Maria Mecatti, e ne diede a stampa i primi sette libri ne' Tomi V., VI. ed VIII. delle sue *Deliciæ eruditorum*, con promessa di volerne pubblicare gli altri due, che poi mi par, che non sieno mai più comparsi alla luce. Questa nulladimeno, a ben pesarla,

la, non è la *Storia* omeſſa dal Muratori, ma piuttoſto quella, di cui poco innanzi favellava l'iſteſſo Buonincontro, avvegnachè non foſſe poi giunto a trattar delle coſe del Re Alfonſo di Aragona: ed i motivi ne ſon queſti.

1. Eſſa ha per titolo, non *De ortu Regum Neapolitanorum*, ma *Hiſtoria utriuſque Siciliæ lib. IX.*, ſimiliſſimo a quello da me oſſervato in un eſemplare de' P.P. Chierici Reg. Min. di S. Giuſeppe di Napoli. 2. Non contiene troppi fatti generali, ma preſſo che i ſoli appartenenti al noſtro Regno. 3. Non termina al 1436., ma al 1419. cinque anni dopo la morte del Re Ladislao. 4. Finalmente non *eſt vaſtæ molis opus*, come ne parla il Muratori, ma tale, che ſe ſi ſtampaſſe ſenza le note, e gl'interminabili ingredienti di Diarj, Croniche &c. della Toſcana, di cui è ſtata dal Lami imbottita, appena ſe ne caccerebbe un mediocre in 8. Ecco ciò, che contiene. Nel I. libro trattaſi di Roberto Guiſcardo, e delle ſue conquiſte. Nel II. di Ruggiero Boſſo, e di Boemondo. Nel III. del Re Ruggiero, e de' ſuoi figli. Nel IV. del Re Tancredi, e degl' Impp. Arrigo VI. e Federico II. Nel V. di Manfredi, e di Carlo d'Angiò. Nel VI. di queſto medeſimo Principe, e di Corradino. Nel VII. del Re Roberto. Nell' VIII. di Giovanna I., e de' ſuoi mariti. Nel IX. di Ludovico d'Ungheria, di Carlo III. di Durazzo, e di Ladislao. Il Muratori ſcrive, che queſto Storico *in antiquis multis laborat fabulis, & anachroniſmis*; il che riſpetto agli anacroniſmi, è vero anche nelle coſe non molte antiche.

Altre opere del Buonincontro ſono. *Commentarius in C. Manilii Aſtronomicon*. f. Bologna 1474. Roma, e Firenze 1484. Scaligero faceva poca ſtima di queſto Comentario.

Tractatus aſtrologicus electionum. Norimberga 1539.

Rerum naturalium, & divinarum lib. III. Baſilea 1540. in 8. Il noſtro Luca Guarico, che ne procurò l'edizione, chiama il libro *opuſculum pene divinum*.

Faſtorum lib. 1. Baſilea 1540. in 8. Dice il Baldi *Cronic. de' Matematici par.* 1., che queſt' opera ſia fatta ad imitazione di quella di Ovidio. Debbonſi quindi correggere il P. Negri *Stor. degli Scritt. Fiorent. p.* 366., ed il Fabrizio *Bibl. med. & inf. aet. t.* 1. *p.* 714., i quali danno al libro il titolo *Factorum*.

Atlante in ottava rima. Se n' ha riſcontro dalla *Bibl. Capon. MSS. num.* 56. Altri MSS. aſtronomici ritrovanſi in varie librerie di Firenze &c.

BU-

Digitized by Google

BURAGNA (Gio: Battiſta) nacque nella città di Alghar, o Alghari in Sardegna, ed eſſendoſi da fanciullo trasferito in Cagliari, ſi applicò quivi con fervore agli ſtudj, e divenne un abiliſſimo Dottore di legge. Ritornato alla patria, vi ſi trattenne qualche tempo come pubblico Profeſſore di Giuriſprudenza; e dopo aver girato per l' Iſola con alcuni impieghi politici, datigli dalla Corte di Spagna, venne finalmente innalzato alla carica di Regio Conſigliere nel Senato della città di Cagliari. Ma avendo denunziato al Re certi gravi furti camerali, che ſi commettevano da alcuni Miniſtri, fu in ricompenſa di queſta ſua attenzione condannato dal Conſiglio d'Aragona alla perdita della dignità, ed al bando perpetuo dall' iſola di Sardegna. Ei ſi conduſſe in Roma, e quinci in Napoli, ove ſi trovò in tempo della rivoluzione di Maſaniello, della quale ſcriſſe la ſtoria in lingua ſpagnuola, ed in dialogo, e regiſtrò nella fine della medeſima le deſcritte memorie della ſua vita. Nicolas Antonio *in Bibl. Hiſp. t. 2. p.* 353. dice, che aveſſe conſeguito nel Regno di Napoli varj onori di toga: ma il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 130. non ne rapporta altro, ſe non che foſſe ſtato Avvocato Fiſcale nella Provincia di Calabria citra.

La ricordata ſua Storia ha un titolo egualmente bizzarro, che divoto: *Battalla peregrina entre amor, y fidelidad, concluida mediante la gracia del mas excellente Sacramento el Santiſſimo de la Euchariſtia, con portentoſo triumpho de las armas de Eſpaña, exemplar obediencia de la fedeliſſima ciudad y pueblo de Napoles &c.* 4. Mantua Carpentana, o ſia Madrid 1651. Alfonſo Laſor *in Univer. terr. orb. t. 2. p.* 252. riferiſce come anonima coteſta opera, che poco innanzi *p.* 249. con una parola di variazione nel titolo aveva attribuita al noſtro Buragna. Il Toppi non gli aſcrive, che il libro: *El Miniſtro acrizolado.* 4. Napoli ſenz' altra data; ma Nicolas Antonio lo fa autore di parecchie altre operette, impreſſe ſenza l'anno della ſtampa; come: *Los obſequios de la Auguſtiſſima Caſa de Auſtria a los Sumos Pontifices; con la Relacion de la cavalcada, que ſe hizo en Roma en tiempo de la embaxada del Conde d' Oñatte* Roma. *Eſpejo de una buena vida para ſacar una felix muerte.* Napoli. *Eſpejo de Gobernadores del Reyno de Napoles.* Napoli &c.

CA-

Digitized by Google

C

CALA' (Carlo) originario di Caſtrovillari in Calabria citra, nacque in Napoli verſo il 1610., ed avendo intrapreſa con impegno la carriera di Avvocato, difeſe non poche cauſe d'importanza con molto ſuo vantaggio ed onore. Ma fu debitore del ſuo avanzamento ad Avvocato Fiſcale nella Regia Camera Sommaria non ſolamente ai ſuoi meriti, bensì anche a' riguardi di Franceſco Merlino Preſidente del Conſiglio, che era ſuo zio materno, e che in oltre nel 1650. laſciollo erede di un conſiderevole patrimonio. Egli dunque mercè di queſti ajuti, e della ſua capacità ſe nel corſo di ſua vita una diſtinta e luminoſa figura. Acquiſtò il feudo di Diano col titolo di Duca, ed il Marcheſato di Ramonte e Villanova; e fu fatto ſucceſſivamente Preſidente della Regia Camera, Membro del ſupremo Conſiglio d' Italia, Reggente della Real Cancelleria di Napoli, e Cavaliere dell' ordine di S. Giacomo. Il Vicerè Marcheſe de los Velez deputollo a preſedere alla compilazione delle Prammatiche del Regno, che facevaſi da Biagio Altomari; e la Corte di Spagna incaricavalo ſovente di ſcrivere *nelle maggiori contingenze, che ſi offerivano per gl' intereſſi di S. M. in queſto Regno*, ſecondo che dice il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 57. Può argomentarſi da tutto queſto, e dall' opere, che il Calà diede alle ſtampe, che egli ſapeſſe molto bene il fatto ſuo; e pure nol ſeppe abbaſtanza, per tenerſi in guardia contro di una tal ciurmeria, che gli votò ſcaltritamente la borſa, e l'eſpoſe alla deriſione di tutto il mondo.

Mentre ſuo padre era Avvocato Fiſcale nella Provincia di Coſenza, un nobile di queſta città, chiamato Ferdinando Stocchi, perſona di vaſte cognizioni, e di ſpirito aſſai capace a giuocar ogni carta, gl'imboccò dolcemente, che la famiglia Calà derivaſſe dal Real ſangue d' Inghilterra e di Borgogna, e che inneſtata nell' Auguſta caſa di Staupen, foſſe ſtata traſpiantata in Calabria da Gio. e Arrigo Calà, venuti da Generali d'armata alla conquiſta del Regno di Napoli per l' Imp. Arrigo VI. che era di loro cugino. Aggiunſe in oltre, che queſti due guerrieri erano uomini aſſai valoroſi, e di vantaggioſiſſima taglia; e che la famiglia foſſe ſtata perpetuata dal ſecondo di eſſi, perocchè il primo, confinatoſi dopo la guerra in un eremo, era ivi morto con oppinione di ſantità, e col chiarore di miracoli e di profezie. Aſſicurò finalmente di aver oſſervato eſſo medeſimo in varie biblioteche moltiſſimi libri e carte,

te, che contenevano tutte queſte memorie; ma che vi abbiſognava dell' impegno, e del denaro per poterne fare opportunamente l'acquiſto. Or come la nobiltà della propria ſtirpe è un idolo, che s'incenſa da ognuno, poco vi volle per trar nella ragna il Fiſcale di Coſenza, e con eſſo lui anche il Fiſcale della Regia Camera di Napoli. Coſtui non riſparmiò ne' mezzi, nè denaro per aver tralle mani le prezioſe memorie de'ſuoi creduti maggiori; e nelle *Lettere memor.* del Giuſtiniani *t.* 2. *p.* 90. avvenne una ſua, ſcritta a queſto Abate, nella quale pregavalo di far diligente inchieſta nella Biblioteca Vaticana, per rinvenire un certo particolar libro, che trattava delle coſe degli Svevi. Parte dunque delle ricercate memorie ritrovoſſi a puntino nelle librerie additate dello Stocchi, la cui ſomma abilità ve l'avea fatte anticipatamente, e con ſegretezza pervenire; e parte furono vendute con molto vantaggio da lui medeſimo, che ſotto nome di Autori or veri, or finti avealе mirabilmente coniate, *rara plane arte & ad exactas tum Hiſtoriæ tum Chronologiæ regulas accommodata*, ſiccome ſcrive il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 165. *V. Incognitus*; ſenza omettere altresì le ſue medaglie, ed inſcrizioni. Il noſtro Calà intanto, che alla viſta di alcune di quelle Scritture aveva innalzata l'immagine del B. Gio: nel ſuo Oratorio domeſtico; come poi ebbe per mezzo dell' altre l'indizio del luogo ove giaceano le reliquie di quello, o per meglio dire, ove l'autor dell' eſecranda impoſtura avea fatte riporre alquante oſſa di aſini in ripruova della giganteſca ſtatura di quell' Anacoreta, ne proccurò immediatamente dall'Ordinario del luogo la pubblica e ſolenne traslazione. *E' fama coſtantiſſima* (dice il March. Spiriti negli *Scritt. Coſent. p.* 153. *not.*) *che mentre ſi portava con ſagro rito il depoſito del finto Beato, lo Stocchi col cereo alle mani, ravvolto nel ſuo mantello, ridendo della ſua ſteſſa impoſtura, prorompeſſe colla ſua natural felicità ne' ſeguenti verſi:*

Felices aſini, qui tot meruiſtis honores,
Quot jam Romulei vix meruere Duces.

Il che era ſtato pure ſcritto nell' *Hiſtoire des Rois des deux Sicil. t.* 1. *p.* 57. *in not.* dall' Egly, che avea inteſo tutto queſto ridicolo avvenimento dalla bocca di Matteo Egizio.

Volendo quinci il Calà, che l'anzidette memorie, le quali erano ſtate credute per vere da moltiſſimi (tra queſti è Gregorio di Laude, che n' inſerì una buona doſe nella ſua *Mirabilium B. Joachim Florenſis Veritas defenſa*) compariſſero anche avan-

ti

ti gli occhi del pubblico, compoſe e diede alla luce : *Iſtoria de' Svevi nel conquiſto del Regno di Napoli e di Sicilia per l'Imp. Enrico VI. con la Vita del B. Gio: Calà, Capitan Generale che fu di detto Imperadore, e con l'aggiunta dell'opere di antichiſſimi Autori ſopra la vita così ſecolare, come eccleſiaſtica del medeſimo Beato*. f. Napoli 1660. La quale opera è diviſa in due Parti, e nella prima di eſſe tra' veri fatti avvenuti quando Arrigo VI. volle far valere, arme alla mano, i diritti di ſua moglie Coſtanza, figlia di Ruggiero I., ſul Reame di Napoli, che era ſtato occupato dal Re Trancredi, e da' di lui figliuoli, vi ſi veggono frammiſchiate le prodezze de' ſuppoſti Duci Gio: ed Arrigo Calà; nella ſeconda poi contengonſi alcune delle memorie del medeſimo Romito Gio: corredate di varie approvazioni. Il libro dunque, ſiccome ognuno può ſupporre, è infraſcato di varj favoloſi racconti : *Mais tout cela n' empeche pas, que cet Auteur ne ſoit tres exact ſur la genealogie des Princes Normands, & particulierement ſur l' âge de Conſtance, à qui il ne donne que* 32. *ans lors de ſon mariage avec Henry VI., en quoi il ſe trouve conforme aux meilleurs Hiſtoriens*, dice l'Egly *l. c.*

2. Non pago nulladimeno di queſto il noſtro Autore, recò la medeſima opera in latino, ed accoppiandovi tutte le memorie originali appartenenti al ſuo Beato, diedela di nuovo alle ſtampe ſotto queſt' altro titolo: *De geſtis Svevorum in utraque Sicilia, & de bello cum Normannis & Saracenis tam in Calabria, quam in Syria ſub Henrico VI., Coſtantia & Federico II. Auguſtis, militiæ pricipibus Joanne Calà, poſtea Beato, Henrico ejus fratre, & Henrico Andelberto Calà Henrici filio. Hiſtoria Magiſtri Alferii Valerii Papaſideri ſenioris & junioris, D. Horatii Saburri Ciſtercienſis, Barlaam Monachi Calabri, & aliorum vetuſtiſſimorum auctorum. Sive vita B. Joannis Calà Anachoretæ poſt militiæ dimiſſum imperium, ejuſque mirabilia ſcripta per venerabiles & antiquiſſimos Patres & Hiſtoricos. Nec non ejuſdem B. Joannis Opera prophetica, Viſiones & Epiſtolæ, in quibus omnibus memoranda referuntur de Svevis*. Tomi II. in f. Napoli 1665. E qui ſi veggono meſſi inſieme tutti i giochi della prodigioſa fantaſia dello Stocchi, che lavorando più maeſtrevolmente del P. Annio e di Alfonſo Ceccarelli, congegnò in tal maniera le coſe degli oſcuri tempi Svevi e le ſue giunterie, che potea ſorprendere agevolmente le più avvedute perſone : *His igitur Ignotus noſter*, proſiegue a dire il Zavarroni, *ſive is ſit Ferdinandus*

Stochius Conſentinus, ut placet quibuſdam, ſive alius, nuper conſutis dolis advenit -- atque ita mentitur, ſic veris falſa remiſcet -- *ut ſpe lucri, alioſque fallendi fas attentatus & nefas, miſcuerit ſacra profanis.*

Ma per la morte dello Stocchi avvenuta nel 1661. ſarebbe questo nefando ſegreto, che contamina ugualmente la Religion che la Storia, rimaſto ſeppellito con lui, ſe Angiolo di Matera, altro Gentiluomo Coſentino, e complice della furfanteria, fattoſi ſcrupolo in tempo di morte, non aveſſe con una legittima dichiarazione, indirizzata al Veſcovo di Martorano, ſquarciato l'indegno ſipario, e diſvelato agli occhi del mondo tutto il ridicolo, e l'empietà di quella indecentiſſima ſcena. Il noſtro Autore malediſſe mille volte la ſua credulità, e dabbenaggine; il B. Gio: ſgombrò l'Oratorio, e ritornoſſene negli ſpazj immaginarj; e dall' Inquiſizione di Roma furono proſcritti rigoroſamente nel 1680. *Libri, codices & folia quæcunque ſive manuſcripta, ſive impreſſa, in quibus de prætenſa Jo: Calà jamdiu defuncti, aſſerti Anachoretæ, ſanctitate, miraculis, vaticiniis tractatur &c.* V. Aceti *not. ad Barrium p.*405. ove citaſi anche il Papebrochio; Spiriti *l. c.* e Vargas *Eſame delle Carte di S. Stefano del Boſco p.* 134.

Il noſtro autore morì in Napoli nel 1683. circa l'età di 73. anni, e vien ricordato con molto onore dal Toppi così *in Orig. Trib. par.* 3., come nella *Bibl. p.* 63. 114., e 57., ove l'appella *uno de' maggiori Letterati, che potea giuſtamente prender luogo tra i primi Scrittori del noſtro Regno, viventi nel ſuo ſecolo.* E tanto eſſo Toppi, quanto il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.*159. riferiſcono varj altri autori, che avean fatta onorevole ricordanza del Calà. A coſtoro poſſono aggiugnerſi Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 79. dove parla di *Franceſco Merlino*; l'Ab. Giuſtiniani, e Monſ. Aceti negli accennati luoghi; Filippo de Fortis *Govern. polit. p.*83. Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.*140., e prima di tutti Muzio Febonio, il quale *in Hiſt. Marſor. p.* 256. gli fa queſta glorioſa atteſtazione; *Qui tenax recti, juſtitiæque vindex, & eruditorum Mecænas tum generis nobilitate, tum ſcientiarum & virtutum ſplendore niteſcens, præter recte facta, quæ omne ævum ſuperant, editis quoque præclaris ingenii ſui monumentis, nominis immortalitatem comparavit.*

3. Rammentiamo l'altre ſue opere: *Riſpoſta al Manifeſto del Criſtianiſſimo Re di Francia, nel quale eſpone la ragione delle ſue armi incamminate al Regno di Napoli.* 4. Parigi 1646.

(cre-

Digitized by Google

(credo che sia del fallo in questa data) e Napoli 1648. *Opera molto faticosa ed erudita*, dice il Toppi, *degna di un tanto Ministro ; che va impressa sotto nome anagrammatico* di Larcando Laco.

4. *De contrabandis Clericorum in rebus extrahi prohibitis a Regno Neapolitano* . 4. Napoli 1646. ; e 1660. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nid. p.* 59. se ne porta altra edizione senza luogo ed anno.

5. *Memorie istoriche dell' apparizioni delle Croci prodigiose*. 4. Napoli 1661., lodate assai dal Giustiniani *l. c.*

Elogj, inscrizioni, ed imprese ne' funerali di Filippo IV. Napoli 1665. in 4.

Tra le varie sue Allegazioni si nominano particolarmente le seguenti: *Defensio jurium Fiscalium in celebri controversia inter D. Emmanuelem Caraffam, & Fiscum Regni*. 4. *Responsum pro Marchione Oyrae in causa executionis sententiæ Rotæ Januensis &c.* 4. *De primipilo, & primipilari administratione, tribuente Fisco privilegium super bonis dotalibus uxoris, & propriis filiorum &c.* 4. Nap. 1665. *Allegationes pro Reg. Cam. Præsidibus* furono pubblicate dal Toppi *in Orig. Trib. par.* 3. *p.* 429. *seq.*

Lasciò manoscritta un' opera *De Baliatu*, che secondo il Toppi *andava per le mani de' supremi Ministri, e dotti con ammirazione di ognuno per la molta dottrina, ed erudizione mostrate in esse*. Pubblicò anche il trattato *De Feriis* di Cesare Calà suo prozio.

CAMARRA (Lucio) nacque in Chieti ne' principj del passato secolo, ed unì alla perfetta cognizione delle Leggi quella ancora delle lettere latine e greche, e della latina ed italiana Poesia. Furono suoi amici moltissimi Letterati della sua età, come Muzio Febonio, Niccolò Toppi &c., e passò tra lui, e costoro una scambievole comunicazione di scoverte concernenti all'antiquaria, ed alla bibliografia. Dopo aver servito alquanti anni il Contestabile Colonna da Vicario generale de' feudi di quello in Abruzzo, si trasferì in Roma, e strinse vie più la sua amicizia con Leone Allacci, e con Luca Olstenio, del primo de' quali avvi un bel Giambo greco, e del secondo un frammento di erudita Lettera in corpo dell' opera, della quale poco dopo ragioneremo. Ebbe ancora dell' intrinsichezza coll' Ab. Ughelli, il quale lo rammenta con onore nella Prefazione *ad Episc. & Archiep. Teatin. t. 6. Ital. sac.*, e somministrò parecchie inscrizioni greche e latine, ritrovate negli

Digitized by Google

Abruzzi al malavventurato antiquario di Augusta Giorgio Gualther. Ei morì non troppo vecchio poco prima del 1659.

Diede a luce un'opera con questo titolo: *De Teate antiquo Marrucinorum in Italia metropoli*. 4. Roma 1651. E dopo aver favellato in essa de' varj popoli, che abitarono quella regione appellata oggigiorno *Abruzzo*, si ferma su i Marrucini e loro origine, descrive il picciolo loro paese, e mette in veduta la città di Teate, o *Chieti*, che erane la capitale, con tutte le sue vicende e circostanze, che vengono dimostrate con autorità, inscrizioni, medaglie, ed altri riguardevoli monumenti. Queste medesime inscrizioni somministrate dal giovine Grevio al Reinesio, furono inserite da costui nel *Syntagma antiq. inscript.*; ma le medaglie colle lettere TIATI, che sono ambigue tra il greco e il latino, e che da lui supponsi greche, vengono dal Mazzocchi *in Comm. ad Tab. Heracl. p.* 35. riputate piuttosto di conio latino. Ed è notabile, che queste stessissime medaglie veggonsi ascritte dal Sig. Avvocato Cimaglia *in Apul. & Daun. Geograph. p.* 248. all' antica città di Tiano nella Puglia Daunia. Pietro Burman, il quale ristampò il libro del nostro autore nel *Thes. antiq. Ital. t. 9. par.* 2. ne forma *in Præf. gener.* questo giudizio: *Eruditionis certe in hoc opere specimina egregia exhibetur; & auctor patriæ suæ origines non ex Anianis fabulis, sed ex certioribus monumentis, & doctissimis conjecturis arcessit.*

Vuole il Camarra, che la sua patria passata fosse dallo stato di repubblica a quello di municipio Romano, ascritto alla tribù *Arniense*, ma non vuol riconoscerla affatto per colonia. Egli interpreta le note *P. C. Teat.* d'una certa inscrizione per *Patron. Civit.* o *Colleg.* non già *Patron. Colon. Teatin.* nel che fu seguito dal Reinesio *in Class.* 12. *Inscrip.* 144.: e si sdegna fortemente con Frontino, e con Sinibaldo Baroncini, autore di un opera manoscritta *De Metropoli Theate &c.*, i quali erano stati di diverso sentimento. Ma un certo Anonimo (il P. Giuseppe Allegranza Domenicano) in un' erudita sua Lettera al Dott. Lami (la quale vien riferita da costui nelle *Novell. Lett. Fior.* 1754. *col.* 67. 82. 120. *&c.*, e trovasi anche impressa in 4. senza veruna nota di stampa) è di opinione contraria al Camarra sì per questo, come per gli altri abbagli presi del medesimo intorno ad un musaico di Ercole, intorno al Teatro, da lui creduto Anfiteatro &c.

Il Camarra avea composto ancora il *Teate sacrum*, gli argomenti de' cui capitoli leggonsi in fondo all' enunciato libro; ma

ma essendo vicino a morire, fu da lui medesimo, secondo che dice l'Ughelli, lasciato in dono al suo amico Niccolò Toppi. Meditava ancora il *Teate hodiernum*, del quale nulla si sa davvantaggio. Le sue Poesie latine e volgari rimasero pure inedite. Un suo Endecasillabo latino leggesi alla fronte della *Biblioteca* del Toppi. Egli dal Febonio *in Hist. Marsor. p.* 47. vien detto *in sacris, humanisque litteris satis versatus*, e dal Toppi *in Orig. Trib. par.* 1. *p.* 134. *omnigenis litteris excultissimus*. Ma il P. Allegranza nell' accennate *Novelle col.* 84. in favellando dell'asprezza, con che il nostro autore avea trattato il Baroncini, delle cui fatiche erasi ampiamente servito, dice: *Io sono d' oppinione, che il Camarra si sarebbe meritato maggior lode, se, quantunque erudito e grave; pure allo stile di quello (Baroncini) più semplice, e men concettoso, e più eguale nella frase, si fosse conformato, e talor anche al suo sentimento*.

CAMPANO (Gio: Antonio) nacque a' 29. di Febrajo del 1427. in una villa presso il castello di Galluccio in Diocesi di Tiano, appellata ne' secoli di mezzo Calbelu, ed oggidì le Cavelle; e fu di molto bassa estrazione. Sopraggiunta sua madre da' dolori del parto, mentre ritrovavasi a lavorare ne' campi, posselo alla luce a piede di un lauro; ed egli per memoria di questo suo singolar nascimento prender volle, e ritenere in tutto il tempo di sua vita il cognome di *Campano*. Sortì dalla natura un sembiante così malfatto, che *præpinguis simiæ rictus* fu appellato il volto di lui dal Giovio; e dopo la morte de' genitori destinato venne da' suoi congiunti, sebben contra sua voglia, a pascolar le di loro pecorelle. La sua umiltà nulladimeno, o piuttosto il suo bell' umore, nol fe dimenticar giammai della vile condizione di questi primi suoi anni, poichè essendo già Vescovo e Principe titolare di Teramo, scrisse facetamente al Card. di Pavia: *Ex peronato, agrestique opilione factus sum Regulus*. Ma la stessa natura compensò largamente in lui tutti questi svantaggi colla robustezza del corpo, con una mirabile presenza di spirito, e colla vivacità dell' ingegno. Il Piovano di quel contado, che avealo presso a suo servigio, insegnolli pian piano i primi elementi della lingua latina, e vedendone gl' ottimi avanzamenti, menollo secolui in Napoli, perchè proseguisse quivi con più di metodo, e più estesamente gli studj. Ei dimorò cinque anni sotto la disciplina di Lorenzo Valla, che gl' inspirò quell' aria satirica, che regna nella maggior parte delle sue opere; e vis-

se

ſe ancora qualche tempo in caſa di un tal Carlo Pandone, per maeſtro ed ajo de' figliuoli di coſtui. Avea nulladimanco degli urti ineluttabili a dare altri paſſi nella ſtrada del ſapere, e ſe riſoluzione di portarſi in Siena, per iſtudiarvi particolarmente il Dritto; ma eſſendo ſtato nel cammino ſvaligiato miſeramente da ladri, gli fu giuoco forza ricoverarſi in Perugia, dove fu rimeſſo in arneſe, e intrattenuto da Niccolò di Solmona, Protomedico del Regno di Napoli, il quale ritrovavaſi ad inſegnar Medicina in quella cultiſſima Univerſità. Quivi egli, oltre alle Legge civile e canonica, appreſe la Filoſia, e la Matematica da F. Franceſco di Albeſcola, detto *della Rovere*, che dipoi fu Papa Siſto IV., e ſtudiò anche le lettere greche ſotto del famoſo Demetrio Calcondila. E quantunque per mancanza di opportuni libri non ſi foſſe indi in poi impacciato gran coſa delle greche faccende, ne ritraſſe non però quel guſto un pò laſcivetto, che ſi fa ſentir forte in più d'uno de' ſuoi componimenti poetici. Ammirando intrattanto i Perugini la particolarità de' talenti, ed il guſto, che ſpiccava ne' verſi del Campano, l'aggregarono con piacere alla di loro cittadinanza, ed il fermarono ad inſegnar belle lettere nella loro Univerſità; nel quale impiego, egli portavaſi così bene, che *eo legente reliqua frigerent ſubſellia, cum omnes legendi majeſtatem, doctrinam, validum latus, vocemque demirarentur, atque ſtuperent*, dice Pietrangiolo Spera *in Nobil. profeſſ. Grammt. &c. p.* 170.

Paſſando finalmente per la città di Perugia Jacopo Ammanati, detto poſcia il Card. di Pavia, che giva ſervendo il Pontefice Pio II. all' Aſſemblea di Mantova, Campano gli preſentò alcune ſue Poeſie latine; le quali eſſendo pervenute nelle mani del Papa, coſtui reſtò così preſo dalla bellezza di quelle, che ordinò immediatamente al Poeta di paſſare a ſua Corte, e di ſcrivergli ſovente delle Lettere in verſo, alle quali egli faceva l'onore di riſpondere di propria mano. Dopo avergli quinci conferito nel 1460. il Veſcovado di Crotone, lo trasferì a capo di tre anni a quello di Teramo; e ſe aveſſe tirato più a lungo la ſua vita, avrebbelo ſenza fallo creato anche Cardinale. Campano pianſe amaramente la morte di queſto ſuo gran benefattore, a cui recitò l'Orazione ne' funerali; e ne ſcriſſe molto degnamente la vita. Sotto di Paolo II. ſucceſſore di Pio, non ſolo che fu egli aſſai felice, per non eſſere mandato in bando cogli altri Letterati, ma ne fu tenuto anzi in grandiſſima conſiderazione, e n' ebbe la pingue Arcipretura (non Arci-

Ve-

Digitized by Google

veſcovado, come dice il Tafuri) di S. Euſtachio in Roma. Egli amava la muſica, il faſto, ed il buon trattamento, e godea la familiarità e la ſtima de' più riguardevoli e dotti perſonaggi, che comparivano in quel tempo alla Corte. Narraſi a queſto propoſito, che avendo un giorno fatti cantare venti verſi da ſe occultamente compoſti in lode del Beſſarione, queſto Cardinale tanto ſe ne compiacque, che regalò a ciaſcuno de' muſici altrettanti ſcudi, quanti erano ſtati i verſi; ed eſſendoſi l'autore appreſſato a lui, fingendo di volers' informare, di chi mai foſſe ſtato quel componimento, il Cardinale prendendogli la mano, diſſegli piacevolmente: *Dove ſon quelle dita, Monſignore, che hanno ſcritte tante menzogne di me?* ed in così dicendo poſegli al dito un anello del valore di 60. ſcudi, e vi aggiunſe una ricca veſte foderata di zibellino, che avev' avuta in dono dal Re di Polonia. Ma il Cardinale pagar volle piuttoſto le lodi ſue, che i verſi, i quali in verità non ſono di un eſquiſito lavoro. In queſto giro di tempo però ei non iſtette punto ozioſo, e trall' altre fatiche, alle quali impiegoſſi, furono i confronti di varj codici, e le correzioni, e prefazioni all' opere di Plutarco, Livio &c. che preparò ad Urlico Lecoq, il quale nel *1666.* venne ad introdurre la prima volta l'uſo della ſtampa in Roma.

Fu dopo ciò ſpedito dal Papa in compagnia del Card. Franceſco Todeſchini Piccolomini (poſcia Pio III.) Legato Apoſtolico, alla Dieta di Ratisbona; e pronunziò in quel congreſſo una sì bella aringa, per promuovere la ſpedizione contra i Turchi, che meritò i generali applauſi non meno dell' Imp. Federico III., che di tutti gli altri Principi, e Prelati della Germania. Egli nulladimeno concepì tale avverſione per lo linguaggio, e per gli coſtumi tedeſchi, che oltre all' averne ſparlato fortemente a voce, e negli ſcritti, raccontaſi, che come nel ſuo ritorno fu giunto alla ſommità delle Alpi, ſciolteſi allora le brache, e rivolte le parti diretane verſo la Germania, diceſſe.

Aſpice nudatas, barbara terra, nates.

Rivenuto in Roma, trovò innalzato alla ſede Pontificia Siſto IV., ſuo antico maeſtro, il quale lo accolſe nella più graziosa maniera; ed avendo formato in ſuo favore de' vantaggioſi diſegni, gli diede, per accreſcergli il merito, i governi di Todi, di Fuligno, e di Città di caſtello. Ma ſul ſoſpetto, che favoriſſe una coſpirazione in queſt' ultimo luogo ſuſcitata, e molto più per la maniera troppo libera, ond' egli in una Lettera

tera al Papa chiamò la condotta di quello verso i congiurati degna piuttosto di un Turco, che di un Cristiano, e di un Sacerdote; gli fu tolta immediatamente la grazia ed il governo, e si videro risecate in un colpo tutte le sue più brillanti speranze. Monsig. Campano gridò allora altamente iu sua discolpa, ed implorò la protezione di varj Principi, massime del Duca di Calabria per mezzo di una patetica Lettera; ma il tutto ricadde in vano. Esiliato dunque da Roma, e dallo Stato della Chiesa, portossi in Napoli dal Re Ferdinando, il quali lo ricevette con molte dimostrazioni di stima, e l'onorò del titolo di suo Segretario colla promessione di maggiori avanzamenti in appresso. Ma veggendo col passar di qualche tempo, che fuor di parole, non eravi altro di buono a sperare, si riconduste alla sua Chiesa di Teramo, e indi in Siena ove morì a' 15. di Luglio del 1477. in età di 50. anni. Agostino Dati gli recitò l'Orazione funebre, che ritrovasi tralle *Orationes* del medesimo, *lib.* 5., e molti valentuomini gli formarono elogj; ma il più delicato, quantunque il meno decente per la persona di un Vescovo, è quello di Angiolo Poliziano, che vien rapportato dal Giovio, e da altri. Il Milanese Michele Ferno ne scrisse, ma con qualche superstizione, la vita, che fu premessa all'opere dello stesso Campano, e leggesi ancora nel libro *Viror. superiori nostroq. sæc. erud. & doctr. illust. p.* 27. La medesima vita, ridotta in compendio del P. Oudin, e illustrata con note da Gio: Burcardo Menkenio, fu ristampata nell' edizione fatta da costui di alcuni opuscoli del nostro autore, e venne enunciata dal Clerc nella *Bibl. Choisi. t.* 14. *p.*56.

Trovasene in oltre memoria presso infiniti altri scrittori, come Volaterrano *Anthropol. p.* 246. Sabellico *De latin. ling. reparat. p.*403. Tritemio *De Script. Eccles.* Giovio *in Elog.* Possevino *Appar. sac. t.*2. *p.* 107. Ughelli *Ital. sac. t*, 1. & 9. Gaddi *De Script. non Eccles. p.* 104. Vossio *Hist. latin. p.*583. Oldoino *Athen. Aug. p.* 23. Giraldi *De Poet. p.* 786. Spera *l.c.* Chioccarelli *De Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 251. Toppi *Bibl. Neap. p.* 25. 124. *e* 348. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 16. Fabricio *Bibl. med. & inf. æt. lib.* 3. *p.* 898. Niceron *Memoir. t.*2. *p.* 268. *t.* 10. *par.* 1. *p.* 95. & *par.* 2. *p.* 296., ne' quali ultimi luoghi corregge gli abbagli presi nel primo; Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 12. *p.*342. *e Disser. Voss. t.* 1. *p.* 196. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 2. *par.* 2. *p.* 271. *t.* 3. *par.* 4. *p.* 336., *e par.* 5. *p.* 262. Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.*1. *p.*291. *&c.* Alcuni però hanno errato in qualche circostanza riguardante la persona di lui.

Clerc

Clerc il chiama *Marco Antonio*. Toppi ne forma due perſone, e lo conſidera come *Antonio*, e come *Gio: Antonio*. Capaccio *in Hiſt. Neap. lib. 2. p. 626.*, gli dà per patria la città di Seſſa, nel che vien cenſurato dal Niceron, e dal Maſi *Stor. degli Aurunci p.* 188. Il medeſimo Toppi dice, che foſſe nato nelle vicinanze di Capua, e il Moreri con altri oltramontani, nella Campagna di Roma. L'Opmeer, il Voſſio, e Natale Aleſſandro lo enunciano come Veſcovo di Arezzo, *Epiſcopus Aretinus*, in vece di *Aprutinus*, cioè di Teramo. Gio: Coſterio nella prefazione a certi opuſcoli del Campano, che accenneremo più ſotto, dice, che *præfuit Epiſcopus Tudertinis, Fuliginatibus, & Tiphernatibus*, in cambio di dirlo Governatore di quelle città. Tafuri lo ſuppoſe morto in Teramo, ove nella Cattedrale eſiſte un ſuo epitafio; e ne fu notato perciò dall' autore della *Stor. Letter. d'Italia*; ma in verità eraſi già emendato nel ſecondo de' citati luoghi.

Il Campano fu Storico, Oratore e Poeta, e il ſuo latino, quantunque non ſia di un' eſtrema purezza, non è poi così diſpregevole, come è ſtato conſiderato dal Manuzio *in Epiſt. p.* 22. e da Gilaſco Eutelidenſe, o ſia Dionigi Andrea Sancaſſari, nella continuazione della *Bibl. volante, ſcanz.* 23. *p.* 101. Anzi il nominato Sabellico ripoſe il Campano tra i riſtauratori della lingua latina, e ne favellò in tal guiſa: *Exciderat mihi Campanus Antiſtes, quem ſive elegantiam, ſive dicendi acumen requiras, ſive candorem potius ac venuſtatem, rectius vetuſtis temporibus, quam recentioribus annumeres*. Ei compoſe una quantità di operette, che meſſe inſieme furono ſtampate in Roma nel 1495. in f. Nella *Bibl. Kilmanſeggiana par.* 1. *p.* 2. *n.*30. ſi parla di un' edizione Veneta del 1476. in f., ma il Mittaire *in Annal. Typogr. t.* 1. *p.* 368. ragionevolmente ne dubita. L' unica edizione di Venezia dunque è del 1502. in f. E benchè il Fabricio *l. c.* ne riferiſca un' altra di Venezia del 1518., della quale ebbe notizia dalla *Bibl. Theodori Haſæi p.* 714., pure Federico Gotthilf. Freytag *in Analect. litter. p.* 196. dice, che queſta edizione *a nullo memoratur*; e così pure potrebbe dirſi di una certa edizione, che ſi porta di Baſilea del 1545. Ma come la maggior parte delle medeſime opere, e le migliori, trovanſi riſtampate in varj luoghi, io accennerò prima queſte, poi le reſtanti.

Vitæ virorum illuſtrium Plutarchi a Campano collectæ tomi II. f. Roma 1470.

T. Livii Decades ex recenſione Campani. f. Roma 1471. e 1472.

Digitized by Google

Funebris oratio pro Baptiſta Sfortia Urbini Comitiſſa . 4. Calli 1476. *Bibl. vol. ſcanz. 23. p.* 100.

Vita Pii II. Pont. Max. f. Roma 1495.

De gerendo magiſtratu, & Oratio cineritia, Romæ dicta. 8. Lovanio 1548. per opera di Gio: Coſterio, *Bibl. vol. l. c.* I medeſimi opuſcoli furono inſeriti nella *Bibliotheca maxima Patrum t. 26. edit. Lugdun. p. 799.*

Oratio in Conventu Ratiſponenſi contra Turcas, è riferita dal Reuſnero *in Anti-turcico t.* 1.

Poemata varia, trovanſi nelle *Deliciæ Poet. Ital.* del Gheri, o ſia del Grutero *par.* 1.

Epiſtolæ & Poëmata, cum vita Auctoris . Recenſivit Jo: Burcardus Menckenius. 8. Lipſia 1707. V. Clerc *l. c.* Menckenio vi aggiunſe un Diſcorſo per difendere i Tedeſchi da quel male, che aveane detto il Campano.

De miſeria Poetarum, Carmen, trovaſi in fronte alla *Miſeria Poet. Græc.* del noſtro Giuſeppe Barberio, pubblicata dal mentovato Menckenio dietro agli opuſcoli dell' Alcionio, di Pierio Valeriano &c. Lipſia 1707.

Vita Pii II. & De rebus geſtis Andreæ Brachii furono riſtamp. dal Muratori *in Scrip. rer. Ital. t.* 3. *par.* 2. *& t.* 19.

De rebus geſtis Andreæ Brachii . Vita Pii II. Traſimeni lacus præſtantia . De gerendo magiſtratu . De dignitate matrimonii, trovanſi impreſſe col titolo di *Opera ſelectiora recenſita a Frid. Othone Menckenio* . 8. Lipſia 1734. V. *Memoir. de Trevoux Octob.* 1736. *p.* 2276.

Gli altri opuſcoli, che furono pubblicati ſoltanto nell' edizioni generali ſono i ſeguenti.

De ingratitudine fugienda lib. III.

Ad Card. Papienſem, De fratris obitu conſolatio.

In varios Auctores cenſuræ; ideſt in Tullii Orationes; in Quintiliani Inſtitutiones & Declamationes; in Livium; in Vitas Plutarchi; in Svetonium; & in Victorini librum: De generatione divina.

Orationes ſacræ, de Spiritu Sancto; de Circumciſione; de S. Stephano; de S. Thoma Aquinate.

Orationes funereæ, Callixti III., Pii II., Nelli de Balionibus; Jo: Beneventani Archiep.; Alexandri Card. Olivæ; Card. Crotonienſis.

Orationes aliæ, In Univerſitate Peruſina pro initio ſtudii an. 1455.; *Ad Pium II., nomine Peruſinorum . Nomine adoleſcentis Columnæ, ad Pium II. Ad Senatum Venetum.*

Epi-

Digitized by Google

Epistolarum lib. IX. Elegiarum, & Epigrammatum lib. VIII.
Di altre sue *Epistole* inedite V. Nicodemi *l. c.* Dell' *Historia Urbinate*, rammentata dal Ferno, io non so cosa dirne.
Rispetto a' nostri affari abbiamo del Campano le due seguenti opere.

1. *De urbis Interamnæ, seu Terami situ, atque jucunditate, ad Card. Papiensem*; la quale oltre alle mentovate edizioni, fu ristampata a parte del G. C. Alessio Tullj in Teramo nel 1765. in 8.
2. *De vita & gestis Andreæ Brachii Perusini, Italicæ olim militiæ imperatoris fortissimi, ab an.* 1368. *ad an.* 1424. *lib. VI.*, che ebbe ancora un' altra edizione a parte in Basilea nel 1545. in 8.; e voltata in italiano da Pompeo Pellini, fu ristampata in Venezia nel 1572., ed in Perugia nel 1621., e 1636. in 4., unitamente alla Vita di Niccolò Piccinino, tradotta dall' istesso Pellini dal latino del Poggio.

E nella prima di esse opere favella il nostro autore succintamente, ma con senso, del nome di Teramo, corrotto da *Interamna*, che ebbe dagli antichi per la sua situazione in mezzo a' fiumi Torbido e Vicciola; del suo territorio, estensione, templi &c., della particolare struttura de' suoi edifizj, degli avanzi delle antichità, dell' indole de' suoi abitatori, e delle sue delizie. Nella seconda poi racchiude i più memorabili avvenimenti del nostro Regno per lo spazio di presso a 40. anni; imperciocchè quantunque Andrea Braccio de' Fortebracci fosse stato di patria Perugino, formò pure quasi perpetuamente il teatro delle sue militari prodezze appresso di noi. Ei si oppose tutto giorno al Re Ladislao per promuovere il partito di Luigi d' Angiò; sconfisse due volte Muzio Attendolo, Generale di Giovanna II., e servì poi bravamente questa Principessa, allora che stava unita con Alfonso di Aragona, per lo che n' ebbe la Contea di Foggia, il Principato di Capua, e le cariche e dignità di primo Ministro, di Generale d'armata, e di Gran Contestabile del Regno. Prendendo poscia partito per lo solo Alfonso, occupò in suo nome varie provincie e città, e morì sotto le mura dell' Aquila, che avea tenuta lunghissimo tempo assediata.

Ma ognuno stimerebbe, che uno scrittore quasi sincrono, e giudizioso, qual si era il Campano, avesse dovuto farci passare quest' ultima opera bella e franca, ed esente da qualunque pecca; e pure non è così. Bisogna leggerla attentamente, e con molto di cautela, perchè ei vi prende tali farfalloni, che arriva fino

Digitized by Google

a confondere Giovanna I. colla II., e a dire, che queſt' ultima aveſſe fatto ſtrangolare ſuo marito. Franceſco Vivio della città dell' Aquila confeſsò di aver fatta l'edizione del *Bellum Braccianum* di Angiolo Fonticolano, giuſto per ribattere *Campani mendacia*. E quantunque Jacopo Antiquarj, Segretario del Duca di Milano, dica in una ſua Lettera a Michele Ferno, poſta innanzi all' opere del noſtro autore: *Scripſit Campanus Braccianam hiſtoriam ſine partium ſtudio, in qua etſi rerum geſtarum eſtimatio fortaſſe non careat invidia, nuda tamen veritas ab obtractatoribus eum liberat;* pure il Fabrizio ſi appiglia con più di ragione al ſentimento del Giovio, e del Varillas, e ſcrive così: *Rerum geſtarum fidem poetica adulatione corrupiſſe Campanum, Jovius arguit; & Varillaſius lib. IV. Anecdot. Florent. p.* 173. *ait*: „ Facile præcipuum hoc (opus „ de Brachio) futurum inter ejus ſcripta, niſi tantum fabula„ rum admiſcuiſſet, ut vel verſatiſſimis in Hiſtoria ſæculi XV. „ Italiæ difficillimum ſit veras ejus narrationes a falſis diſtin„ guere „. Ma erra nel medeſimo tempo il Fabrizio, quando nel dire, che queſt' opera del Campano foſſe ſtata volgarizzata da Niccolò Piccinno, viene a confondere così il protagoniſta di un' altra opera col traduttore di entrambe.

CANTALICIO (Gio: Battiſta) così detto da Cantalice ſua patria, che è una picciola terra dell' Abruzzo ultra, viſſe tra la fine del XV. e i principj del XVI. ſecolo. Ignoraſi non meno l'anno preciſo della ſua naſcita, che il vero nome della ſua famiglia; ſe non vogliamo ſupporlo de' *Carlucci*, ſulla congettura di eſſergli ſtato pronipote per via di agnazione quel Lelio Carlucci, il quale appellaſi tale nella dedica di un' opera del Cantalicio, di cui proccurò l'edizione. Ei ſi ſegnalò così fattamente nell' intelligenza delle lettere latine, che non ſolo inſegnolle con applauſo in Firenze, in Siena, ed in altre città dell' Italia, ma fu annoverato ancora tra i principali riſtauratori delle medeſime, e tenuto perciò in grande ſtima da Coſimo de Medici, dal Duca di Urbino, e da varj altri Principi, e Letterati di quella età. Cercando Aleſſandro VI. un abile precettore per Luigi Borgia ſuo pronipote, che fu dipoi Cardinale, trovar non potè uomo più proprio, cui commetteſſe tal cura, che il noſtro Cantalicio, il quale dal ſuo canto fe tale onore a queſta ſcelta, che la brava riuſcita fatta dal diſcepolo diede a conoſcere evidentemente il ſingolar merito, e l'abilità del maeſtro. Il Borgia all' incontro non laſciò di atteſtargli la ſua gratitudine col concedergli il cognome di *Valentino*, preſo da Valenza ſua patria,

tria, unitamente all' armi, che uſava la Caſa Borgia; e col proccurargli una pingue prebenda Canonicale nella Chieſa di S. Maria *in via lata*. Cantalicio meritò anche i riguardi del Duca di Calabria, il quale avealo conoſciuto mentre ſi ritrovava coll' armi in Toſcana; e non ſolo che viſſe molto affezionato alla Caſa di Aragona, ma ſi trattenne ancora non poco tempo nella Corte di Napoli per compagno, e per guida di Luigi Borgia ſuo allievo. Ma la particolar aderenza, che moſtrò dappoi a Conſalvo Fernando di Cordova, detto il *Gran Capitano*, cui ſeguì quaſi in tutte le campagne, che quelli fece nel Regno, e ne ſcriſſe con molto di parzialità la Storia, par che lo accuſi di eſſerſi rivoltato anch' eſſo, conforme a parecchi altri, al ſole naſcente.

Per le raccomandazioni nulladimeno di queſto Generale (che era medeſimamente Vicerè di Napoli) avvalorate del Card. Luigi Borgia, fu il Cantalicio promoſſo da Giulio II. il dì 1. Dicembre del 1503. al Veſcovo di Atri e Penna, che governò undici anni ſecondo il vero ſpirito delle ſagre leggi: e dopo eſſere intervenuto alle prime ſeſſioni dell' ultimo Concilio del Laterano, ceſsò di vivere nella ſua Chieſa nel 1514. Offreduzio Ancajano di Spoleto ne ſcriſſe la vita, che fu meſſa in fondo all' *Uffizio della B. V.* del medeſimo Cantalicio. Ne fa anche memoria lo Spera *in Nobil. profeſſ. Gramm. p.* 172., l' Ughelli *Ital. ſac. t.* 1. *ad Epiſ. Pinnen.* il Marracci *in Bibl. Mariana t.* 1. *p.* 148. *& in Antiſt. Marian. p.* 84. ſotto il nome di *Baptiſta Valentinus*, Chioccarelli *De ſcript. Neap. t.* 1. *p.* 503., Toppi *Bibl. Nap.* ove *p.* 41. lo conſidera come *Battiſta*, e *p.* 130. come *Gio: Battiſta*, Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 46., Pompeo Angelotti *Deſcriz. di Rieti p.* 111., Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 60., e *par.* 6. *p.* 44., Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 292.

Scriſſe dunque in verſo eroico la Storia delle guerre fatte dal Gran Capitano nel noſtro Regno, la prima volta per liberarlo dall' occupazione de' Franceſi, la ſeconda per conquiſtarlo (ma con arti poco onorevoli) in favore degli Spagnuoli; e diede alla luce la ſua opera con queſto titolo: *De bis recepta Partenope, Gonſalviæ lib. IV.* f. Napoli 1506. Ma il brieve ſpazio di otto meſi, ch' egli impiegò a comporla, le cure Paſtorali, e forſe l'avanzata ſua età, non gli laſciarono mantener quella riputazione, che aveaſi acquiſtata per mezzo degli altri ſuoi verſi, de' quali fa molta ſtima il Sabellico *in Epiſt. p.* 355. *ſeq.* Queſta non è, che una ſecca verſificazione, fatta a diſpetto

di

di Calliope, ed in istile assai pedestre; nè è altrimenti stimabile, se non per gli fatti, che con ogni precisione vi si raccontano, quantunque favorevolmente tutto giorno a Consalvo Fernando di Cordova. Ragionevolmente il Giovio mise insieme Monsig. Cantalicio ed il P. Gio: Battista Mantovano, da cui erasi trattato il medesimo argomento; e disse *in Vit. Consalvi p.* 253., che costoro avessero scritto *subagresti musa aliquot poemata delicatis ingeniis insulsa*, e ripetè l'istessa cantilena nell'Elogio del nominato Mantovano. Altra censura ne fu fatta da un anonimo (io vi subodoro il Quattromani) in una delle Lettere, di cui favelleremo più sotto, ove trall'altro vi si legge, che il Cantalicio *fa di molti versi, che par, che non abbiano in se nè quella grandezza, nè quella maestria, che si richiede all'eroico; ed usa alcune locuzioni, che non sono in uso appo i buoni; e talvolta è poco curante della quantità delle sillabe &c.* Chi ha letta l'opera vede in fatti, che ha più ragione costui, che il Chioccarelli, il quale l'appellò *Poema præclarum & perpolitum*.

Or come in essa fa una distinta figura Bernardino Bernaudo, nobile Consentino, pensarono i nipoti di questo di proccurarne in Cosenza nel 1592. una nuova edizione in 4., la quale fu replicata da Arrigo Bacco in Napoli nel 1607. Fecero indi tradurla in prosa italiana da Sertorio Quattromani, il quale dopo aver emendato qualche errore del testo, che volle accompagnare con alcune Lettere, ed altre carte a quello concernenti, diedela alla luce con questo titolo: *Le Istorie di Monsig. Gio: Battista Cantalicio delle guerre fatte in Italia da Consalvo &c. tradotte in lingua toscana dall' Incognito A. C.* (Accademico Cosentino) Cosenza 1595. in 4. 1597. in 8., e di nuovo Napoli 1607. in 4. Ma come nell'edizione Cosentina erasi dal Quattromani taciuto il suo nome, ed aveano quinci preso motivo taluni di attribuir quella fatica a Bernardino Telesio; egli perciò nell'edizione Napolitana non solo che vi appose il nome suo, ma vi soggiunse anche altra Lettera, nella quale si difende bravamente da ogni sospetto di plagio. Alla perfine tanto l'originale del Cantalicio, quanto la versione del Quattromani furono inseriti dal Gravier nella *Raccolta degli Storici generali del Regno t. 6.*

Del merito di questa traduzione non se ne parla male dell'Argelati nella *Bibl. de' volgarizz. t.* 5.: ma l'autore della medesima in una sua Lettera a Gio: Maria Bernaudo ne favella molto vantaggiosamente con queste parole: *L' istoria del Cantali-*

Digitized by Google

licio è preſſo che tradotta, e io l' ho arricchita di tutta quella leggiadria, che è atta a poter ricevere; il che vien confermato dal Chioccarelli, il quale la conſidera adorna di *concinno ſtilo, ac ſermone puro*. Ma il P. Niceron nelle ſue *Memoires t. XI. p.* 35. dice, che *cet ouvarge eſt peu de choſe*. Anche il March. Spiriti negli *Scritt. Coſent. p.* 111. *n.* 1. appoggiandoſi all' autorità di Giulio Ceſare Capaccio, tratta di avvilir coteſta traduzione, come eſeguita in fretta, e ſenza veruno giudizio. Le parole del Capaccio tuttavolta *in Elog. illuſt. mulier. & viror. p.* 328. hanno evidentemente un altro ſenſo: *Quæ ab eo (Quattrimano) ſcripta circumferuntur, præcocia ſunt, nec ea maturitate cocta, ut ſponte ex ejus fertili ingenio decidiſſe videantur. Majora ab eo expectari debuiſſent, quam Cantalicii Epiſcopi de magno Conſalvo carmina noſtro idiomate, proſa oratione traducta.*

2. Scriſſe ancora il Cantalicio: *Epigrammatum lib. XII.* Venezia 1493. in 4.

3. *Summa perutilis ad totius artis Grammaticæ, & artis Metricæ regulas*. 8. Venezia 1507. 1536. Firenze 1515. &c. Ma non ſaprei, ſe queſto libro è il medeſimo, che il ſeguente rammentato dal Chioccarelli.

4. *Donati theoremata Grammaticæ, recognita a Cantalicio, cum artis Metricæ canonibus ejuſdem Cantalicii*. Venezia 1558. Roma 1609.

5. *Offizio della B. V. coll' eſpoſizione italiana di Battiſta Valentino*, fatto ſtampare da Lelio Carlucci, ſuo pronipote, in Roma nel 1618. in 8. Chioccarelli dice, *Viterbii 1618. in 4.* Vien rammentato del Marracci *l. c.*

6. *Carmina aliquot*, trovanſi nelle *Deliciæ Poet. Ital.* di Ranuccio Ghero *par. 1. p. 566. ſeq.*

Epigrammata, & De bello Volaterrano Poema, ſi poſſedevano dal Magliabecchi, il quale, conforme rapporta il Nicodemi, mandò il ſecondo di queſti componimenti in Danimarca ad Oligaro Jacobeo, che moſtrava della premura in darlo alle ſtampe; ma poi non ſe ne ſeppe nulla di più.

De Venatione Poema, mentovato dal Geſnero *in Bibl.*, era in poter del Tafuri, il quale ne fe un regalo all' Ab. Pietro Polidori. Chioccarelli gli dà queſto titolo: *De claris venatoribus Ad Maximilianum Cæſarem*.

Nell' Indice de' MSS. della *Bibl. Caponiana* trovaſene uno al *num.* 186. con queſto titolo: *Cantalicius ſervulus, Epiſcopus Pinnenſis. Excerpta ex Terentio & aliis, Ad F. Card. Sanſeverinum*.

In

In un codice di Gregorio Tiferno Poeta Cortoneſe, poſſeduto dal Can. Sellari della medeſima città, e rammentato dal Propoſto Gori nel ſuo *Florilegium*, eravi al numero 45. *Ænigma Cantalicii*.

CAPACCIO (Giulio Ceſare) nacque nella città di Campagna in Provincia di Salerno circa il 1550. Niccolò de Nigris nella ſua *Campagna ſac. e prof. p.* 31. *e* 131. dice, che foſſe ſtato battezzato nella Parrocchia della Trinità, ſenza far menzione nè del dì, nè dell' anno; ma come il medeſimo Capaccio ci fa ſaper nel ſuo *Foreſtiere p.* 872. di aver avuto per maeſtro in Napoli il Geſuita Girolamo Caſelli *nel principio, che vi ſi fondò* la oggi abolita Compagnia, ſi può quinci, tirati i conti, conſiderar come molto veriſimile quella data, che è ſtata da noi premeſſa. Scrive Lorenzo Craſſo negli *Elog. di Letter. t.* 1. *p.* 227., che il Capaccio dopo aver appreſa la Filoſofia da' Domenicani della ſua patria, foſſe ſtato mandato in Napoli, per attendere al Dritto, come ſicuro mezzo da farvi fortuna; ma che eſſo, per aſſecondare il ſuo genio, ſi foſſe dato interamente agli ſtudj della Filologia. Io nulladimeno non avendo ritrovato il Craſſo gran coſa eſatto ſu di quello, che ha regiſtrato, ſpezialmente intorno al noſtro autore, sfidandomi perciò di lui, mi ſon dato la pena di rintracciarne più preciſe, e più ſicure notizie tanto dalle Lettere latine ed italiane dello ſteſſo Capaccio, quanto da' libri de' regiſtri del Comune di Napoli, che ſi conſervano nell' Archivio della medeſima città.

Il Capaccio adunque dopo aver fatta in Napoli porzione degli ſtudj, andò a terminare il reſto in Bologna, ov' ebbe l'aſſiſtenza di un tal Medico Furietti, da cui gli furono renduti oltracciò non pochi, ed importanti ſervigj. Girò parimente per varie città dell' Italia, e feceſi conoſcere da diverſi Principi e Cardinali, e da perſonaggi di ſomma letteratura, co' quali ebbe carteggio; nè io ora rammenterò, che il ſolo Card. Montalto, ed il famoſo Carlo Sigonio. Aſceſo che fu il primo di coſtoro al Papato col nome di Siſto V., ei gli ſcriſſe una pulita Lettera di congratulazione; e dappoi che il medeſimo ebbe proibita l'Aſtrologia giudiziaria, glie ne mandò un' altra, in cui ſi offeriva di tradurre nel volgar idioma tutto quello, che aveano ſcritto Marſilio Ficino, e Pico della Mirandola in confutazion degli Aſtrologi. Rivenuto in Napoli verſo il 1575. diedeſi di propoſito a riandar le ſcienze, che aveva appreſe, maſſimamente la Teologia, alla quale aggiunſe lo ſtudio della Scrittura, e de' Padri; e ne diede anche alcuni libri alla luce. Rivide, e riſecò

Digitized by Google

cò in più luoghi l'*Iſtoria Napolitana* del Coſtanzo a richieſta del medeſimo autore; incominciò un ampio Comento ſul Petrarca, che poi interruppe; ed eſercitoſſi in varj pezzi poetici, ſopra tutto in Commedie, alcuna delle quali fu rappreſentata non ſenz' applauſo in Venezia, ed in Napoli. Si condusſe dopo ciò in Campagna, ove, ſiccome abbiamo dal de Nigris, trovavaſi ancora nel 1592. ad inſegnar belle lettere; ma tanto per cagion dell' aria, e di alcuni litigj ſoffertivi, quanto per la morte di un figlio, avvenuta giuſto in tempo, che il Card. Mondovì ſtavagli preparando una conveniente ſituazione, preſe tal diſguſto della ſua patria, che ſen partì, ſenza volere mai più farvi ritorno. Si trasferì quinci con tutta la ſua famiglia in Napoli, e procuroſſene ſubito la cittadinanza; il che ha fatto errare il Ghilini con altri, i quali l' han ſuppoſto nativo della medeſima città. Ma queſta traſmigrazione gli cagionò non poco sbilancio ne' ſuoi economici affari. Dopo aver brigata quivi inutilmente una nicchia adattata per un uomo di lettere, fu obbligato nel 1593. ad accettar la provveditoria de' grani ed olj per uſo della città di Napoli; e ſotto la ſua cura videſi terminata la caſa di conſervazione del primo di queſti generi nel Molo, ov' ei fece l' inſcrizione, che tuttora vi eſiſte, e coſtrutta di pianta quella che appelliamo preſentemente la *Ciſterna dell' olio*. Ciò moſſe i Napolitani ad eleggerlo nel Gennajo del 1602. a Segretario della loro città: carica molto più importante allora, che non l' è oggigiorno, e conformiſſima all' abilità del Capaccio per la ſomma perizia, che avea del governo politico, ed economico di eſſa città, e della ſtoria delle ſue famiglie.

Egli però eſercitò queſt' impieghi ſenza perdere giammai di viſta le ſue letterarie occupazioni. Si perfezzionò nell' Antiquaria nel riputatiſſimo Muſeo dello Spatafora, e nel girar che fece per le ſue incumbenze, oſſervò con occhio giudizioſo varie anticaglie del Regno, e fu il primo a far particolare attenzione ſu i riguardevoli edifizj avanzati alla rovina di Peſto. Fu deputato dal Vicerè Co: di Benevente in compagnia del famoſo Fontana a riconoſcere, e traſportar da Cuma alcune antiche ſtatue colà diſcoverte, e che adornano preſentemente la facciata della Biblioteca Reale. Faticò non poco nella Storia delle antichità Napolitane, e n' ebbe dal pubblico un regalo di 100. ducati, come per incoraggiamento a proſeguirla. Cooperò con altri valentuomini all' erezione dell' Accademia degli *Oziosi*, ed aringò più d'una volta in eſſa, illuſtrando molti

Digitized by Google

fatti del suo tempo con eleganti Orazioni. Quella, che compose per la morte di Arrigo IV. Re di Francia, gli meritò le Lettere di ringraziamento dal Re Luigi XIII., e dalla Regina vedova Maria de Medici. Ebbe commercio letterario con Carlo di Lorena, col Duca d'Umena &c., e quando fu in Napoli Filiberto di Savoja per la spedizione contra i Turchi, trattollo con somma benevolenza e parzialità, e volle formati da lui anche gli emblemi, e i motti per la sua nave Ammiraglia.

Ma questo tranquillo stato del Capaccio non fu di lunga durata. Gli si scaricò, quando meno se 'l pensava, cotal tempesta addosso, che lo costrinse ad abbandonar Napoli e l'impiego, ed a gir fuggiasco e ramingo, cercando dovunque potesse i più sicuri, ed i più nascosti ricoveri. Avvegnacchè egli nelle sue Lettere latine, scritte espressamente per isfogare il suo rammarico, non parli, che in figura ed a mezza bocca; pure si viene facilmente al giorno, che la cagion di questa sua disavventura si fu una grave inquisizione suscitata contra Luigi suo figlio (di poi Regio Consigliere) la quale venne a produrre, non so perchè, un' ingiusta querela di concussione anche contro di lui. *Ut filium*, dic' egli *Epist. p. 72.* a Gio: Fabro, *ex immanis hominis faucibus eriperem, ut securim a cervice averterem, Neapoli discedendum fuit. Dum autem ejus salati consuluisse arbitrabar, tanta malorum seges crevit, ut aliorum horrea implerem . . . : Accusor de repetundis a patria*; ed in altra Lettera al Card. Bevilacqua *p. 126. Insanum in me negotium molitur Neapolis*; *ut qui tot annos in eo ornanda, atque observanda insudarim, nullo meo negotio excrucier & exagiter. Quod non debeo repetit, quodque non concepi, partum contendit.* Gli venne per tal motivo tolto nel Dicembre del 1613. il Segretariato della città, sebbene nel libro de' Regiştri dicasi ciò fatto per la sua assenza, non per qualche delitto. Fu spogliato d'una villa, che possedeva in Posilipo, e gli fu messa a sacco la copiosa libreria; il che sì forte lo punse, che non potè far di meno di non dolersene altamente in una Lettera indirizzata al Chioccarelli *Epist. p. 95.* Non valse a suo favore la protezione di verun personaggio di riguardo; nè meno quella del Duca di Savoja, e dell'istesso Vicerè. Risolvette quinci di sortire dal Regno, ma non sapea dove spezialmente determinarsi. Niccolò degli Oddi Abate Olivetano, ed altri amici lo invitarono in Venezia, o in Padova, ma non gli esibivano precisi appuntamenti da vivere; il Card. Bevilacqua era partito da

Fer-

Ferrara; ed il P. Antonio Caracciolo con ſua Lettera lo diſſuaſe dal condurſi in Roma. Fe dunque capo dal Duca di Urbino Franceſco Maria Feltrio della Rovere; e ſervendoſi del mezzo di Carlo de Lorme Franceſe, Medico accreditato in quella Corte, per iſgombrar la mente del Duca, e del Principe Federico Ubaldo figliuolo di quello, de' ſoſpetti concepiti contra la ſua perſona per le traverſie incontrate in Napoli, ſi trasferì ad Urbino verſo il *1616.*

Scrive il Craſſo, che lo foſſe ſtato come Precettore del mentovato Federico Ubaldo, e che per inſtruzione del medeſimo compoſto aveſſe il libro intitolato: *Il Principe*. Ma queſto libro, ſiccome vedremo più giù, era ſtato compoſto molto tempo di prima; ed il Capaccio quando lo dedicò a quel Principe, non fece niun motto di queſta preteſa carica. Si potrebbe dire piuttoſto, che lo foſſe ſtato in qualità di Bibliotecario, giacchè in una ſua Lettera, ſcritta anticipatamente al Duca *Epiſt. p.*108. gli avea detto così: *Sit mihi Pharus tuæ Celſitudinis gratia.. ſint Bibliotecæ fori torus, ubi quieſcam*. Ma Giorgio Gualtieri di Auguſta, che in quel tempo ritrovavaſi in Italia, *in Sicil. & Brut. antiq. tabul. p.* 56., ci toglie ogni dubbio con queſte parole: *Julius Cæſar Capacius literatiſſimo Urbinatium Duci, Franciſco Mariæ de Ruvere, a Conſiliis*. Capaccio fu onorato da quel Duca del titolo di ſuo Gentiluomo, ed incaricato dell' Ambaſceria al Doge di Venezia Antonio Priuli. Ebbe parte nel matrimonio del Principe Federico con Claudia de Medici, e ne celebrò le nozze con elegante Orazione latina. E' verifimile, che dimoraſſe in quella Corte poco oltre al *1623.* quando per l' improvviſa morte del Principe, il Duca cangiò interamente il ſiſtema delle ſue coſe. Egli dopo aver dimorato qualche altro tempo in Roma, aſſai ben veduto da Papa Urbano VIII., ſe il ſuo ritorno in Napoli, e quantunque molto vecchio, pure ſi eſercitò in altre letterarie fatiche. Craſſo fiſſa la ſua morte nel *1631.*; ma io ho motivo da ſoſpettarla almeno un pajo d' anni più tardi, sì perchè il Capaccio nella fine del ſuo Dialogo ſull' *Incendio del Veſuvio* fa menzione della Caſa di ritiro, detta di Suor Orſola, che era ſtata fondata nel *1632.*, come perchè nel *1633.* diede alla luce un ſuo Comento ſopra le Odi del lodato Pontefice Urbano VIII.

Il Capaccio, era Poeta, Oratore, Filoſofo, Teologo, Storico ed Antiquario; a tal che ſe foſſe ſtato fornito di un po' di diſcernimento più fino, avremmo facilmente in lui il Principe de' Letterati della ſua età. Il terribile Gaſpare Scioppio, cui tutti i

Digitized by Google

dotti davano generalmente materia da cenſura, gli diſſe in una Lettera trall' Epiſtole del Capaccio *p.* 128.: *Cum Dominationem veſtram primæ notæ amicis annumerare conſtituerim; id quod ego non ambitione, ſed veritate & judicio pluris facio, ut qui jamdiu legendis veſtris ſcriptis politum de litteris judicium veſtrum.. cognoverim &c.*; ed avendogli dedicato il V. de' ſuoi *Paradoxa litteraria* conchiuſe la Lettera così: *Vale virorum optime & doctiſſime.* L' Ab. Oddi invitandolo a Padova gli ſcriſſe: *Veni, vir lectiſſime, ubi te docti omnes, ubi theatra, ubi gymnaſia, ubi fata, ubi Deus ipſe nutu, ſignis, ac voto te advocant & expectant, l. c. p.* 51. Giuſto Richio in un' altra Lettera *p.* 65. gli diſſe: *Si Pallas propitia, ſi præſentes Muſæ aliquid tibi recens dictaverint, quod voluptati nobis eſſe poſſit (ut omnia tua eſſe poſſunt) fac tibi, ſtudiiſque tuis gratulemur. Tranſalpini omnes in te ſuſpicere debent, quo rariora hodie in Italia iſtiuſmodi exempla. Antiquitates Neapolitanas a te conſcriptas fama publica commendat &c.* Gio: Battiſta Valenzuola, Preſidente del S. C. in Napoli, poi Veſcovo di Salamanca, in un' altra Lettera *p.* 82. dopo aver fatto l' enumerazione delle qualità che debbono ritrovarſi in un ottimo uomo, ſoggiugne: *Quod in te uno agnoſcimus verificatum, in quo raræ dotes, magnum ingenium, ſingularis memoria, eloquentiæ & eruditionis claritas, morumque comitas efficiunt &c.* Pietro Angiolo Spera *in Nobil. Profeſſ. Gramm. p.* 122. ſcrive: *Julius Cæſar Capacius & Academiis & Neapoli notiſſimus extitit propter multiplex, & præſtans ingenium.* Girolamo Ghilini nel *Teatr. de' Letter. par.* 1. *p.* 132., dice, che *lodaſi eſtremamente l'eccellenza dell' ingegno del Capaccio in tutte le ſue parti maraviglioſo, e vivace*, e che *i di lui componimenti fanno eterno il ſuo nome nella memoria de' poſteri.* L'Ab. Ughelli *in It. ſac. t.* 6. *ad Epiſc. Neap. Puteol. &c.* il chiama *Plinium Neapolitanum... qui de rebus Neapolitanis ſcitu digniſſimis egregie & luculentiſſime ſcripſit.* Lorenzo Craſſo *l. c.* l'appella *riſtauratore delle Napolitane antichità... e tra gli Antiquarj famoſo*; ſoggiugne non però, *ma ne' ſuoi ſcritti alquanto adulatore.* Il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 165. lo caratterizza per *uomo di gran letteratura, e d' ingegno aſſai elevato*; e il Nicodemi nell'*Addizioni al Toppi p.* 142. aſſicura, *che eſſendo, oltre all' erudizione, ſtato corteſiſſimo, vien celebrato da mille e mille.* Arrigo Brenckman *Diſſer.* 2. *de Repub. Amalp. t.* 37. *n.* dice: *Capacius & Capicius latro, uterque Auctor gravis, & in Hiſtoria patriæ ſuæ cum laude verſatus.* Pietro Burman

in

in Præf. gen. Tomi IX. Theſ. Antiq. & Hiſt. Ital. ſcrive: *Magnum ſibi in antiquitatibus patriæ indagandis, & ſcripto conſignandis nomen fecit J. Cæſar Capacius . . & poſt Camillum Pellegrinum, primæ doctorum virorum claſſi jure adnumerari poteſt*; ed il Cav. Rogadeo nel ſuo *Saggio p.59.* atteſta, che il Capaccio *tra gli eruditi de' ſuoi tempi non occupò l'ultimo luogo*. Oltre al Craſſo ed al Ghilini, trovaſi qualche coſa della ſua vita nelle *Memoir. pour l' Hiſtoir. des homm. illuſt.* del P. Niceron *t. 34. p. 399.* ma non è che una copia del Craſſo. Ne fa anche memoria il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t. 2. p. 152.* Le ſue opere ſon queſte.

1. *Hiſtoria Neapolitana, Liber I. in quo antiquitas ædificio, civibus, Republica, Ducibus, Religione, bellis, lapidibus, locis adjacentibus &c. demonſtratur. Liber II. in quo ejus urbis præclariſſimus ſitus, totaque Campania circumplectitur.* 4. Napoli 1607., la quale opera fu inſerita dal Burman nel citato *Theſaurus par. 2. & 3.*, e riſtampata dal Gravier ne' Tomi 22. e 23. della ſua Collezione. Scorgeſi dal titolo della medeſima ciò che l'Autore vi tratti nel primo libro. Il ſecondo poſcia, in cui favellar dovea delle ſacre coſe di Napoli criſtiana, contiene ora le notizie ſtoriche dell' altre città della Campagna Felice, e dell'iſole adjacenti; cioè il loro vario ſtato antico e moderno, dimoſtrato con autorità, marmi &c., e la ſerie de' loro reſpettivi Veſcovi, ed uomini illuſtri: quindi è, che più propriamente chiamar ſi dovrebbe *Hiſtoria Campaniæ*, e così in fatti l'ha conſiderato il Burman.

Spiega il Capaccio in queſt' opera una gran ſuppellettile di erudizione, e vi reca moltiſſimi antichi monumenti, ed inſcrizioni, *curioſis antiquitatum ſcrutatoribus valde profuturas*, dice il P. Labbè *in Bil. Biblioth. p. 363.*; e le quali furono poſcia inſerite nel *Theſaurus Inſcript.* del Grutero; nel *Syntagma antiq. Inſcript.* del Reineſio, che illuſtronne parecchie *in Comm. ad I. Claſſ.*; e più corrette nelle *Inſcript. Donianæ* per opera del Propoſto Gori. Ma molte di eſſe, che il Capaccio riferiſce come appartenenti alla città di Napoli, ſono così generali e vaghe, che ben adattar ſi potrebbero a qualunque altro luogo del mondo; ed altre hanno in ſe ſteſſe così evidente marca di falſità, che non eravi troppo biſogno dell' Egizio, del Mazzocchi, del Martorelli &c per conoſcerle tali. Ma quella che più dà negli occhi, ſi è (*lib. 1. pag. 347.*) l'epitafio fatto da Collatino a Lucrezia; del quale vedi il Sig. Ab. Zaccaria nell' *Excurſ. litter. per Ital. p. 119.*, e nella *Stor. lett. d' Ital. t. 3. p. 309.*,

*p.*309., Il marmo originale del medeſimo, da me offervato nel Muſeo del dotto Monſ. Calefati, ha freſchi tuttavia i colpi dello ſcalpello impoſtore, e con tre o quattro lettere quaſi palmari, che conſerva nel ſuo roveſcio, dà chiaro indizio di eſſere un frammento di lapida, che ebbe il ſuo uſo circa i tempi di Auguſto. Riferiſconſi in oltre (*l. c. p.* 318.) come Saracine due medaglie ſenza epigrafe, aventi le teſte con capellatura, e nel roveſcio certi ſimboli criſtiani : coſe oppoſte totalmente al fare di quella nazione, che non uſava capelli troppo lunghi, nè veruna ſorta di figure, perchè divietate eſpreſſamente dall' Alcorano (è oſſervazione del Du-Cange *Not. ad Joinvill.* in favellando de' *Bizanzj Saracenati*) e che non ſegnava nelle ſue monete, ſe non il ſolo nome del Principe, e qualche motto in arabo, ſiccome ne vediamo tutto giorno gli eſempli, e l'addita chiaramente Teodolfo Veſcovo di Orleans nella ſua *Paræneſis*:

Iſte gravi numero nummos fert divitis auri,
Quos Arabum ſermo, ſive character arat.

Oltre al ſuo fallo circa l'epitafio di Teodoro Duca di Napoli, ne ſono notati altri dal Laſena nel *Ginnaſ. Napol.* ove talora lo nomina, e talora lo pizzica ſenza nominarlo; dall' Egizio *in Sen. Conſ. Bacchan.* dal Reineſio *l. c.* e nell' *Epiſt. ad Rupertum in Var. lect. lib.* 3. *c.* 16. intorno al Dio Ebone, da lui preſo per Minotauro &c.; dal Cupero *in Exercit. de Elephanti c.* 8. *&* 11., riſpetto alla laſciva poeteſſa Elefanti, che il Capaccio ſuppoſe maſchio; dal Gori in varj luoghi dell' *Admiranda antiq. Herculan. &c.* Non oſtante però che vi ſieno coteſti nei, l'opera, come ho detto, è eruditiſſima, e ricca di molte belle notizie.

Ma quel, che importa ſi è, che favellando il Toppi di queſto medeſimo libro, e dell' altro che mentoveremo in ſecondo luogo, dice : *Queſte due opere latine, che ſono le più belle del Capaccio, ſono fatiche dell' eruditiſſimo Fabio Giordano, che originalmente conſervanſi nella famoſa Biblioteca de' MSS. de' P.P. Teatini de' SS. Apoſtoli di Napoli, viſte e lette da me più volte, e par che anco l' accennano Giulio Ceſare Braccini nel ſuo libro* : Dell' incendio del Veſuvio f. 5. *Pietro Laſena, ed il Tutini*. Anzi lo ſteſſo Braccini poſe ſulla ſopraccoperta del nominato codice di Fabio Giordano, che forſe prima era ſuo, queſta inſcrizione : *Julius Ceſar Braccini -- Unde plagium Capacii*. E così egli, come il Toppi ſono ſtati ſeguiti dall' Autor delle Note *in Naudæana*, da Gio: Burcardo Menke-

kenio nel Supplemento al *Catalogo degli Storici Napolit.* del Lenglet, ove aggiugne del ſuo, che il Capaccio aveſſe *tradotto in latino il libro del Giordano*, che è latinamente ſcritto; dal Tafuri *l. c.* e da altri. Ma è certo, che il Toppi ſi è chiaramente ingannato in ſupporre, che tanto l' *Hiſtoria Neapolitana* quanto la *Puteolana* del Capaccio ſieno ſtate fatiche del Giordano, quanto coſtui non iſcriſſe, che ſolamente l'antica Storia di Napoli. Pietro Laſena all' incontro lungi dal mentovar queſto furto nel ſuo *Ginnaſio*, cita anzi talvolta il Giordano in coſe, che erano ſtate ſcritte diverſamente dal Capaccio, ſiccome fece ancora il P. Antonio Caracciolo, Teatino di SS. Apoſtoli, nel ſuo libro *De Eccl. Neap. monum.* Dal quale nulladimeno eſſendoſi ſcritto alla *p.* 343., che il Capaccio avea compilata la ſua opera *ex variis fragmentis Neapolitanis*, il che potrebbe avere un ambiguo ſignificato; io era venuto in riſoluzione, per chiarirmi del fatto, di confrontare da capo a fondo amendue coteſte fatiche. Ma il Ch. Monſignor Gaetano Maria Capece, già Teatino, e Profeſſore di Etica nella noſtra Univerſità, ora meritevoliſſimo Arciveſcovo di Trani (ben conoſciuto nella Repubblica de' dotti per le ſue ſenſatiſſime opere) mi ha liberato gentilmente da queſta pena, con aſſicurarmi per mezzo di una memoria ſcritta di propria mano, che eſſo *fece molto ſtudio 14. anni ſono per fare un' edizione del MS. dell' Iſtoria di Napoli del Giordano, e vi ſtentò non poco per intendere e traſcrivere il carattere; giunſe però quaſi alla metà, anzi fece imprimere il primo foglio, che ſervì per manifeſto, d'onde da quaſi tutte le Accademie di Europa fu animato a tal utiliſſima opera. Ma prima d' ogni altro oſſervò con attenzione, ſe ſi verificaſſe il plagio ſuppoſto del Capaccio, e ſi avvide, che ſi valſe il Capaccio di queſto MS. per trarne delle notizie, molte aggiugnendone, altre diſtendendone, altre laſciandone, quelle ſpecialmente, che riguardano la critica erudizione; e pare alle volte, che non ſi curi di poche parole ſcritte dal Giordano con finezza, e mente accorta. Si ſtudia il Giordano di deſcrivere i luoghi antichi di Napoli, trovatine i ſiti, e gli antichi riti profani, d'onde le reliquie a' primi noſtri ſagri tempj; nulla o poco ciò ſi cura dal Capaccio. Il ſiſtema dell' opera nel Giordano non è quello del Capaccio, mentre colui divide la ſua opera in cinque libri, ognuno de' quali ha i ſuoi diſtinti capi. Libro I. De urbe Neap. II. Imperium Neap. III. De ſacris Neap. IV. De magiſtratibus Neap. V. Chronicon Neap.* Monſig. Capece merita tutta la fede.

2. *Hi-*

Digitized by Google

2. *Hiſtoria Puteolana* , cui va anneſſo un trattato *Balnearum quæ Neapoli , Puteolis , Baiis , Pithecuſis exſtant virtutes. Thermarum & Balnearum apud antiquos ſtructura , uſus , miniſterium* . 4. Napoli 1604. , la quale voltata dal medeſimo autore in italiano , fu impreſſa col titolo di *Vera antichità di Pozzuolo* . 8. Napoli 1607. , di nuovo Roma 1652. ; e l'edizione latina fu replicata dal Burman *l. c. par.* 4. Queſt' opera è più avvedutamente ſcritta , e vi ſi conoſce veramente l'uomo erudito . Il trattato *De Balneis* fu riſtamp. in Napoli nel *1606.*
3. *Il Foreſtiero . Dialogi , ne' quali , oltre a quel che ſi ragiona dell' origine di Napoli , governo antico della ſua Republica , Duchi , che ſotto gl' Imperadori Greci vi ebbero dominio , religione , e guerre ; ſi tratta anche de' Re che l' han ſignoreggiata e la ſignoreggiano , Vicerè che amminiſtrano , Tribunali Regj , governo pubblico , ſito , corpo della città con tutto il contorno da Cuma al promontorio di Minerva , varietà e coſtumi degli abitatori , famiglie nobili e popolari , con molti elogj d'uomini illuſtri &c.* 4. Napoli 1634. (Toppi dice 1635.) Ma queſta data , ſiccome l'ha avvertito prima di me David Clemente nella ſua *Bibl. curieuſe* , è chiaramente falſa . Il libro fu ſtampato nel 1630. ed in quanti eſemplari ne ho veduti , ho ſcorto , che nel frontiſpizio , dietro all' ultima cifera romana X. vi è ſtato meſſo a penna un IV. , e nella dedica , il zero del 30. vedeſi convertito in 4. Ma ciò attribuir ſi deve per ventura all' autore medeſimo , che dopo aver impreſſa l'opera , tardò per qualche motivo a pubblicarla . Ei la compoſe per porre in Napolitani in iſtato di riſpondere a' *Foreſtieri* ſulle particolarità della loro patria , e non fece che rimpaſtare l' *Hiſtoria Neapolitana* con moltiſſime aggiunte circa i tempi poſteriori . Il Rogadeo *l. c.* non ne dice tutto il bene del mondo . Dietro a queſt' opera vi è il ſeguente .
4. *Dialogo ſull' incendio del Veſuvio nel* 1631. , che abbiamo accennato più ſopra .
5. *Prediche Quareſimali Parte I.* contenente VII. Prediche . Venezia 1584. in 8. ma queſta non è , che la ſeconda edizione . In vedendo il P. Niceron attribuito un tal libro al noſtro autore non meno dal Craſſo , che dal P. Angelico Aproſio di Ventimiglia nella ſua *Bibliot.* , e dal Nicodemi nell' *Addiz. al Toppi* (giacchè il Toppi dicea di non averlo veduto) ed ingannato dal medeſimo Craſſo , il quale avea ſcritto , che il Capaccio aveſſe dato opera all' eccleſiaſtiche coſe nella Corte d' Urbino ; ebbe tentazione di ſoſpettar fallo o nel titolo di eſſo libro ,

ove

Digitized by Google

ove il Capaccio si nomina *Teologo* (quandochè secondo il P. Niceron, non ebbe mai questo carattere) o veramente nella data dal medesimo. Ma avrebbe potuto fargli lasciare i sospetti l'istesso Nicodemi, da cui si riferisce uno squarcio di Lettera del Can. Gio: Francesco Lombardo, premessa al medesimo libro, ove dicesi: *Eccovi le Prediche leggiadre e dotte del Sig. Capaccio, il quale molti anni (sebbene pare molto giovane) versando negli studj delle sacre Lettere, sacrosanti Concilj e SS. Dottori &c.* E poi il medesimo Capaccio nella dedica del Trattato dell' *Imprese* promette di volere *dar compimento alle sue Prediche Quaresimali*; il quale compimento per altro, che sarebbe stata la Parte II. (che che ne abbia scritto il Crasso) non è giammai più venuto alla luce. Anzi in una Lettera all' Ab. Andrea di Franco *Segret. p.* 314. soggiugne: *Ecco mando a VS. il terzo volume delle mie Prediche &c.*

6. *Il Secretario*. 8. Roma 1589. Venezia 1591. 1594. 1599. 1607. con migliorazioni ed aumenti. Da queste date rilevasi l' abbaglio del Crasso e del Niceron, i quali hanno scritto, che l'autore avesse composta quest' opera dappoichè, essendo stato fatto Segretario della città di Napoli, volle dare a conoscere quanto perfettamente possedesse la scienza di quella carica. Il libro è diviso in due Parti; nella I. si danno gli avvertimenti per un tale mestiere; nella II. contengonsi le Lettere italiane dell' autore a diversi personaggi.
7. *Dell' Imprese, Trattato diviso in III. lib.* 4. Napoli 1592.
8. *Selva di concetti Scritturali* Parte I. Venezia 1593. Parte II. ivi 1600. in 4.
9. *Mergellina, Ecloge piscatorie*. 8. Venezia 1598. questa è la seconda edizione del libro, che contiene prose e versi a somiglianza dell' *Arcadia* del Sannazaro.
10. *In obitu Philippi II. Hisp. Reg. Oratio*. 4. Napoli 1599.
11. *Apparato funerale nell' esequie del Co: di Lemos Vicerè di Napoli*. 4. Napoli 1601.
12. *Apologi colle dicerie morali*. Napoli 1602. Venezia 1619.; composti in verso coll' esplicazioni morali in prosa, e sono scritti ad imitazione di quelli di Bernardino Baldi. Se ne fa menzione dal Crescimbeni *Coment. della volg. Poesia t.* 4. *p.* 166.
13. *Panegyricus octo Sanctorum Neapolis Patronorum*. 4. Napoli 1604.
14. *Illustrium mulierum & illustrium Litteris virorum Elogia*. 4. Nap. 1608. Questo libro, che vien rammentato dal P. Labbè *l. c. p.* 109. contiene gli elogj in parole generali, e senza

ordine, nè data, di 54. donne e di 86. uomini illuſtri.

15. *In adventu Petri Ferdinandi a Caſtro Neap. Proreg.* 4. Napoli 1610. non 1616. come dice il Toppi.

16. *In funere Margaritæ Auſtriacæ.* 4. Napoli 1611.

17. *In nuptiis Philippi III. Hiſp. Reg.* 4. Napoli 1612.

18. *Declamazione in difeſa della Poeſia, recitata nell' Accademia degli Ozioſi.* 4. Napoli 1612.

19. *Epiſtolarum liber primus.* 4. Napoli 1615. In queſte ſi lamenta ad alta voce delle ſue ſventure, e vi prende il titolo di Accademico *Ozioſo e Tranquillo*. Il ſecondo libro non più ſi vide.

20. *In nuptiis Friderici Ubaldi Feltrii, & Claudiæ Mediceæ.* 4. Napoli 1619. Nella *Bibl. Card. Imperial. p.* 101. vi ſi riferiſce con abbaglio di ſtampa la data del 1609.

21. *Il Principe, tratto dagli Emblemi dell' Alciato, con dugento e più avvertimenti politici e morali, neceſſarj a qualunque Signore &c.* 4. Venezia 1620. Nap. 1623. Toppi l'intitola *Avvertimenti politici &c.* Vuole il Craſſo, che il Capaccio in queſto libro *dimoſtri la prudenza, il ſapere, e la religione del gran Re di Spagna Filippo II.* Io non vi ho ſcorto nulla di ciò; e poi la condotta di quel Principe non fu così felice, che poteſſe eſſere imitata da altrui. Ma è falſo tanto egli, quanto chi l'ha ſeguito, nello ſtimare, che l'aveſſe compoſto per inſtruzione del Principe d'Urbino, al quale fu dedicato; imperciocchè il libro era ſtato ſcritto circa 30. anni prima, ed il Capaccio ne favella in molte delle ſue Lettere italiane, ſingolarmente in quella a Marcello Giraldi *p.* 214. a cui manda il ſuo *Principe* a rivedere; e lo rammenta anche nella Dedica del ſuo *Segretario* al Card. di S. Giorgio nell' edizione del 1594.

22. *Roma, Ad Urbanum VIII.* Roma 1625. in 4.

23. *In ingreſſu Card. Boncompagni Archiep. Neap.* 4. Napoli 1628.

24. *In lode di Maria d'Auſtria Regina di Boemia &c.* 4. Napoli 1630.

25. *In morte Franciſci Mariæ II. a Ruvere, Urbinatum Ducis.* 4. Napoli 1631.

26. *In Odas Card. olim Barberini, nunc SS. Pontificis Urbani VIII. Pars I.* 4. Napoli 1633.

27. *In morte Henrici IV. Galliar. Reg. Oratio.* Neſſuno ne fa menzione, ma l'autore *in Epiſt. ad Ludovicum XIII. p.* 20. la dice *typis nunc Venetis edita*, e fu veriſimilmente nel 1610. Inoltre dalla ſua epiſtola alla Regina Maria *l. c.* ſi ha notizia,

Digitized by Google

zia, che aveſſe fatto altri componimenti ſullo ſteſſo ſoggetto, e li dice ancora *nuper edita*.

Scrive il Craſſo, che laſciaſſe inedite *Orazioni*, *Diſcorſi varj*, e *le Vite de'Vicerè di Napoli*; ma da quel che n'abbiamo detto finora, e che può rilevarſi delle ſue Lettere, argomentiamo, che aveſſe laſciato molta roba di più, p. e. Commedie, Sonetti, Canzoni, una delle quali fu riveduta dal Coſtanzo, alcune memorie della Chieſa Napolitana, ed un Trattato *De homine exteriore*, o ſia *De humani corporis opificio*, rammentato più volte dal medeſimo Capaccio, dal Valenzuola, e del Richio *in Epiſt. Capac.* Nell'Archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. A. n.36.* avvi del ſuo: *De S. Severo Epiſcopo Neapolitano*.

Nell'ediz. Napol. del 1588. delle Rime di Gio: Battiſta Attendolo, del P.Benedetto dell'Uva, e del Primicerio Cammillo Pellegrino, diceſi dall'editore, che queſte ſarebbero ſtate riſtampate coll'Annotazioni fattevi da Giulio Ceſare Capaccio; ma non ſappiamo, ſe queſt'altra edizione ſiaſi giammai eſeguita. V. Creſcimbeni *Coment. della volg. Poeſ. t.3. p.* 125.

CAPECELATRO (Franceſco) Patrizio Napolitano, nacque in Nivano, feudo di ſua caſa poco lungi da Napoli, verſo il 1596. Dato ch'ebbe il termine a' ſuoi ſtudj, intrapreſe la via della milizia, e fu Maſtro di Campo ſotto il regno di Filippo IV., da cui ottenne ancora l'abito de' Cavalieri di S. Giacomo. Soffrì una ſtrepitoſa lite, che lo privò del feudo di Nivano, ma dopo aver governato da Preſide varie Provincie del Regno, acquiſtò quello di Lucito col titolo di Marcheſe; e morì in Napoli a' 3. di Giugno del 1670. circa l'età di 74. anni. Oltre al Toppi, vien fatta di lui onorata memoria dal Recco *Famigl. Nob. Nap.* in quella di *Capecelatro*; dal Chioccharelli *in Script. Neap. t.1. p.* 176. ove vien detto *antiquarum rerum hujus Neapolitani Regni valde peritus, ob idque plurium librorum angulos exploratos habens*; e da Arrigo Brenckman, il quale *in Diſſer. 2. de Rep. Amalphit. c.* 37. *n.* ſcriſſe così: *Capacius & Capiciuslatro, uterque auctor gravis, & in hiſtoria patriæ ſuæ cum laude verſatus*. Diede a luce:

1. *Iſtoria della città e Regno di Napoli, detto di Cicilia, da che pervenne ſotto il dominio de' Re*. 4. Napoli 1640. non *Milano*, come dice il Drouet nel Supplem. al Lenglet *t. XI. p.* 164. Queſta però è la ſola prima parte, che comprende lo ſpazio di preſſo a 80. anni, cioè da' principi del regno di Ruggiero I. fino alla morte della Regina Coſtanza. Mentovando il Chioccarelli coteſta Iſtoria nel luogo citato, diſſe: *ſecunda ejus pars*

ſub prælo eſt, & propediem prodibit in lucem; ma poi non ſaprei dire per qual motivo ciò non veniſſe ad effetto. Capitato nulladimeno, dopo più di ottanta anni, un eſemplare di quella in potere di Domenico d'Orſi, coſtui dopo aver impreſſa nuovamente la Parte I., vi aggiunſe la II., la quale narra lo ſtrepitoſo, e lungo regno di 53. anni dell' Imp. Federigo II., e pubblicolle entrambe in Napoli nel 1724. in due tomi in 8. L' edizione fu ricevuta con applauſo, e la Storia meritò il ſuo elogio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital.* l' anno appreſſo, e nella *Bibl. Italique*, ove ſe ne legge l'eſtratto *t.* 1. *art.* 3. *& t.* 2. *art.* 4. I Ginevrini ne parlano così: *Cet auteur a pour garans de ſa fidelitè, & de ſon exactitude la diſtance des tems, dont il écrit l'Hiſtoire de celui ou il vit, & l'examen des hiſtoriens, qui ont écrit avant lui... Don Capecelatro eſt aſſurement celui d'entre tous les Italiens, qui a parlè avec le plus de moderation de l' Empereur Frideric. Il le defend ſouvent, quoi qu' il blâme quelquefois ſa conduite à l' egard des Papes & des Eccleſiaſtiques.* Ma non ſo poi quel che vogliano dirſi, allora che ſoggiungono: *Son ſtil eſt bon, quoi qu' il ſe ſerve de maniere de parler, & des termes uſitès dans ſa patrie.* La mentovata edizione fu replicata dal Gravier ne' tomi I. e II. della ſua Raccolta, colla giunta di un' altra operina, attribuita poco verisimilmente al noſtro autore.

Il March. di Lucito non riſparmiò nulla di fatica, nè di attenzione, perchè queſta ſua opera riuſciſſe perfetta; e vedeſi chiaramente di aver fatto profondo ſtudio non meno ſu gli opportuni Scrittori, che ne' pubblici, e ne' privati archivj. Ei fu più coraggioſo di Angiolo di Coſtanzo, il quale temendo le tenebre, che incontranſi ne' tempi Normanni e Svevi, cominciò la ſua Storia dalla morte di Federico II., giuſto laddove il noſtro autore terminò poſcia la ſua; ſicchè quella, quantunque anteriore di data, può nulladimeno conſiderarſi giuſtamente come una continuazione di queſta. Ma all' una ed all' altra converebbe con più di proprietà il titolo di *Vite de' Re di Napoli*, che di Storia del Regno, poichè in quella ſola parte maſſimamente ſi aggirano. Favellando di queſta Storia Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 204. nota di errore non meno il Supplemento fatto dal Menkenio al Catalogo degli Storici Napolitani del Lenglet, che la *Bibliotheca Struvio-Buderiana Hiſtor. p.* 1400., perchè in amendue queſti luoghi vien il noſtro autore chiamato ſemplicemente *Franceſco Capece*, ſenza l'addizione del ſecondo cognome di *Latro*. Ecco l'altre ſue opere.

2. *Ri-*

Digitized by Google

2. *Rime* 8. Napoli 1621.
3. *Breve notizia della famiglia Recco*. f. Napoli 1677. opera postuma.
4. *Origine della città, e delle famiglie nobili di Napoli*. Questo MS., un di cui esemplare esiste tuttavia nell'archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. c num.* 24. fu pubblicato dal Gravier nel II. de' mentovati tomi; ma io stento a crederlo del nostro Capecelatro, poichè lo stile n'è assai diverso, e non vi si scorge l'uomo di purgato giudizio, qual egli si è dato a conoscere nella sua sensatissima Storia.

CAPOBIANCO (Giuseppe) della città di Monteleone in Calabria ultra, fu Dottore di legge, e diede alle stampe: *Originis, situs, nobilitatis civitatis Montisleonis geographica Historia, cum vita & moribus Hectoris Pignatelli ejusdem civitatis Ducis*. 4. Nap. 1659. Ei vi parla succintamente dell'origine ed eccidio di Vibone, dell'amenità e frutti di quel territorio, delle monete ed anticaglie, massime del tempio di Proserpina, e del suo rialzamento col nome di Monteleone, per opera del Co: Ruggiero Bosso, cui egli si compiace di dare il soprannome di *Guiscardo*. Ma il fatto si è, che si fabbrica su di un falso supposto. E' incontrastabile, che sulle rovine di *Vibone*, città littorale, surse il castello di *Bivona*, non già Monteleone, che è luogo mediterraneo; e indarno il Barrio, e Giuseppe Bisogni nella sua *Hipponii Historia p.* 24. se la prendono co' Chiosatori della *Leg. 6. ff. ad L. Rhod. de jactu*, e con Leandro Alberti, che erano stati di questo medesimo sentimento. Monteleone poi fu fondato non già a' tempi de' Normanni, ma a quelli dell'Imp. Federico II., siccome espressamente lo dice Niccolò Jamsilla, autore contemporaneo, nel libro *De rebus Friderici &c.*; e vien confermato da una Bolla di Alessandro IV., conservata nel Collegio de' Greci di Roma, e mentovata da Monsig. Aceti *in Not. ad Barr. p.* 141. Dalla qual Bolla si ha, che quell'Imperadore avesse ordinato ad un tal Matteo Marcofaba suo Segretario di edificar Monteleone, e di farlo popolare dalla gente di Bivona, e degli altri convicini castelli.

Di Capobianco fa menzione il Toppi *Bibl. Nap. p.* 169., il P. Amato *Pantopol. Calab. p.* 285. Aceti *l. c.*, e Bisogni nella suddetta *Historia p.* 395. ove dice, che avesse dato anche alla luce *Libellum Capituli* 24 *civitatis Montisleonis explicationem continentem*, senza specificarne l'edizione.

CAPUTO (Niccolò) de' Marchesi della Petrella, nacque in Napoli da una famiglia Patrizia Cosentina, e si applicò allo stu-

dio

dio della Giurisprudenza, nella quale fecesi addottorare. Diede a luce: *Discendenza della Real Casa d' Aragona nel Regno di Napoli: della stirpe del Sereniss. Re Alfonso I. in 4.* senza data ma in fondo al libro vi ha *Napoli l'ultimo dì dell' anno 1667.* Ei vi discorre non meno de' Sovrani di questa Casa, che de' Principi Reali, e delle Principesse insieme co' loro maritaggi. L'ultimo, che egli nomina, si è Carlo figliuolo battardo di Alfonso II., il quale non vien mentovato, che da pochissimi, e morì Commendatario della Badia di Carbone.

CARACCIOLO (Antonio) di famiglia Patrizia Napolitana, nacque nel 1565. in Villa S.Maria, feudo di sua casa in Abruzzo citra, e venuto in Napoli, vestir volle l'abito di ecclesiastico secolare. Ma per attendere con più di raccoglimento alla pietà ed agli studj, cui dimostrata avea fin dalla sua fanciullezza una felice pendenza, entrò nell'età di diciannove anni fra' Teatini della Casa di SS.Apostoli, e ricevè l'abito religioso dalle mani da S. Andrea di Avellino, che n' era allora il Prepósito. Portati ch' ebbe quivi gli studj filosofici al consueto lor termine, fu mandato in Roma a compier quelli della Teologia e della Scrittura; e ne ritornò assai bene istruito, e coll' impiego di dare il solito corso della Filosofia a' giovani della sua Religione. Ma appena aveane letto il primo trattato, che disgustossi dell'impiego, e si destinò ad uno studio più profondo così delle sagre cose, come dell' antichità ecclesiastica e profana. Dopo essere stato Visitatore del suo Ordine una volta nella Provincia di Lombardia, e due in quella di Napoli, fu fatto Consultore del Prepósito Generale; e soggiornando tra tanto in Roma impiegava lodevolmente il suo tempo in dar le giornaliere instruzioni a' fedeli nella sua Chiesa di S. Andrea della Valle. Ei visitò nel corso delle sue cariche i più riputati archivj d'Italia, spezialmente quelli di Roma, e di Montecasino, e ne trascrisse un' infinità di memorie e di codici, che non ancora erano stati messi alla luce. Faticò indi incessantemente in interpretare questi MSS. e fe raccontar la prima volta tra noi gli avvenimenti delle nostre contrade nella bassa età dalla bocca medesima di que' barbari scrittori, che raccolti e registrati gli aveano. Ei si è renduto perciò degno di eterna commendazione nella memoria de' posteri, tra perchè fu il primo a concepire ed a destare in altrui il lodevole desiderio di pubblicare queste utilissime opere; e perchè i suoi occhi perpetuamente cisposi, e uno di essi sporto notabilmente fuor dell' occhiaja lo rendevano meno proprio per tal sorta di penosa applicazione.

ne. Ebbe amicizia con molti ſoggetti riguardevoli per dignità e per dottrina, ed il riſcontro del ſuo carteggio con eſſo loro ſi è un buon volume di Lettere erudite &c. che ne ho oſſervato nel dovizioſo archivio di SS. Apoſtoli. Fu tenuto in grande ſtima da' Cardinali Bandini, Mellini, Monreale, e Bellarmino, per opera de' quali eletto venne a Conſultore de' ſagri Riti, ed aſcritto alla Congregazione dell' Indice per la reviſione ed eſpurgamento de' libri ereticali o ſoſpetti. Volendo in oltre il Pontefice Urbano VIII. dar nuovamente alla luce il Breviario e il Martirologio Romano con qualche correzione, impoſegli di contribuirvi anch' eſſo con altri valentuomini per mezzo delle ſue oſſervazioni e cenſure; ciò che egli ſubito, e molto degnamente eſeguì.

Ma il P. Caracciolo intanto univa alla ſua dottrina una maſſiccia pietà, ed un perfetto adempimento di tutti i doveri della ſua vocazione; ed impiegò quaſi interamente il livello, che ricevea da ſua caſa, ed altri ſuoi emolumenti, in ſollevare i poveri, in rimuovere i fedeli dalla via dell' iniquità, ed in mantenimento degli Ebrei e degli Eretici convertiti, che gli veniveno ſoventе raccomandati da Roma. Rinunziò più volte a' Veſcovadi, e ſingolarmente alla Coadjutoria della Chieſa di Potenza colla futura ſucceſſione a Monſ. Barnaba, che gli era offerta con premura da Filippo II. per mezzo del Vicerè Co: di Olivares. Ma divenne così rimbambito verſo il fin de' ſuoi giorni, che oltre alla dimenticanza de' più noti ed uſuali vocaboli, ſtentava eziandio a poter balbettare qualunque neceſſaria parola; e dopo aver languito in queſta imbecillità per lo ſpazio di un anno intero, fu alla per fine tolto dal mondo da un colpo di apopleſſia a' 19. di Marzo del 1642. in età di 77. anni. Le memorie di ſua vita, ſcritte dal P. Franceſco Bolvito, furono premeſſe alla ſua opera *De monum. Eccl. Neap.* Altre ſe ne leggono preſſo il P. Tuſo nell' *Iſtor. de' Chier. Regol. p.* 282., e preſſo il P. Silos *in Hiſt. Cler. Regul. par.* 3. *p.* 120.

Molti ſono gli ſcrittori, che han fatta nelle di loro opere degna rimembranza di lui. L' anonimo autore (il Teatino Gregorio Caraſa, morto Arciveſcovo di Salerno) della *Cenſura allo Scrittore della Vita di Paolo IV.* (cioè il Cardinale Pallavicini) dice *p.* 15.: *Il Caracciolo, quel celebre ſcrittore per l'erudizion delle lettere, e per la ſantità della vita, il cui corpo per ſegni notabili ſi conſerva, fuor del coſtume ordinario de' ſuoi Religioſi, ſeparatamente ſepolto in una cappella &c.* e *p.* 65. *uomo per naſcimento illuſtre, per lettere ſenza pari,*

pari, per bontà ammirabile, per erudizioni ſacre dichiarato comun maeſtro de' ſavj del ſuo ſecolo; che laſciò ſcritti più di cento opuſculi, e più di mille libri ha poſtillato con note eruditiſſime e piiſſime. L' Ughelli dopo averlo citato più volte con riguardo nell' *Ital. ſac. t. 6.*, dice *col.* 18. *Caracciolus doctus & parce laudatus*, e l'antepone di gran lunga al Chioccarelli. Michele Monaco fe l' iſteſſo nel *Sanctuar. Capuan.*, e ſpecialmente *p.* 177.: *Hanc vitam S. Adelmarii miſit ad me P. D. Antonius Caracciolus, vir ubique notiſſimus. Ego tanto viro plurimum debeo &c. Ipſius igitur vivat in Sanctuario Capuano memoria, & qui Sanctuario delectaberis tanto viro gratias agas.* Il P. Marracci *in Bibl. Mariana t.* 1. *p.* 116. l'appella *vir doctrina & probitate conſpicuus, atque in antiquitate eccleſiaſtica eruenda diligentiſſimus*. Secondo il Laſena nel *Ginnaſ. Napol. p.* 133. il P. Caracciolo è *Scrittore di non picciola autorità*, ed al parer del Rogadeo nel *Saggio p.* 59. dee riputarſi *uno de' più benemeriti della Storia dell' età di mezzo, per aver riſvegliato il guſto ſulle ricerche delle noſtre Dinaſtie, prima di lui preſſo che negletto*. Anzi l'iſteſſo ſuo antagoniſta Ottavio Bilotta nel *Diſcor. iſtor. della patria di S. Gennaro p.* 39. *ediz. Benev.* non potè far di meno di non confeſſarlo per *uomo di ſingolar bontà e dottrina, e nelle antiche erudizioni più che ogni altro verſato*. Ne fa pure menzione il Chioccarelli *De Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 58. ed il Toppi *Bibl. Nap. p.* 25.

Diede a luce: *Antiqui Chronologi quatuor, Herempertus Langobardus, Lupus Protoſpata, Anonymus Caſinenſis, Falco Beneventanus, a quibus variæ exterarum gentium in Regnum Neapolitanum irruptiones deſcribuntur, cum appendicibus hiſtoricis.* 4. Napoli 1626. Ei ſi proteſta, che ſebbene ritrovati aveſſe i codici di queſti autori molto corrotti, e pieni di voci greco-barbare, e di lacune, pure non ſi è dato la pena di raddrizzar nulla con note, ma d' interpretarne ſemplicemente il carattere. Vi ha aggiunto bensì 1. *Nomenclatura*, o ſia indice molto ragionato de' nomi proprj di uomini e di luoghi, che in eſſi enunciati ſi trovano, colla ſerie di que' Pontefici, ed Imperadori Greci e Latini, che hanno qualche convenienza co' fatti. 2. *Propylea*, o prefazione, che fa le veci di comento, ed in cui ſon deſcritti i Duchi e Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua, con un brieve coſpetto dell'origine di coteſte Dinaſtie. 3. Un catalogo di voci barbare interpretate; e 4. le memorie della vita di ciaſcun Cronologo premeſſe alle Storie de' medeſimi.

Que-

Digitized by Google

Queſt' opera fu riſtampata nel quinto Tomo degli *Script. rer. Ital.* dal Muratori, il quale notò qualche abbaglio del P. Caracciolo; ſiccome dinanzi avea fatto Cammillo Pellegrino ne' ſuoi *Diſcorſi della Campania*, e nelle *Caſtigationes* unite alla ſua *Hiſtoria Princip. Langob.* e fece dappoi il Can. Pratilli nella nuova edizione di queſt' ultima opera del Pellegrino, dove riſtampò altresì i medeſimi quattro Cronologi.

2. *De S. Eccleſiæ Neapolitanæ monumentis liber ſingularis, in quo pleraque in ea, a primæva ipſius per Apoſtolorum Principem inſtitutione ad uſque annum Chriſti fere 900. acta narrantur, & ad veritatem hiſtoriam revocantur.* f. Napoli 1645. Queſta è un' opera poſtuma, ſulla quale il P. Caracciolo fatiçò lunghiſſimo tempo per darla alla luce col titolo di *Faſti Eccleſiæ Neapolitanæ*, o di *Faſti Divales Neapolitani*; e per riempiere il vacuo, che avea incontrato nella continuazione di queſta ſua materia, accoppiovvi mille diſcuſſioni e trattati, che erano oltremodo alieni da quel propoſito. Dopo ſua morte adunque avendone il nominato P. Bolvito riſecati i pezzi poco congruenti, ed aggiunta qualche altra coſellina per darle un' aria di corpo più continuato, miſe l' opera alle ſtampe col nuovo titolo, che abbiamo veduto di ſopra. Ma ſe l'autore portato aveſſe in queſto libro altrettanto di più fina critica, quanto vi ha ſparſo di ſagra e di profana erudizione, ci avrebbe laſciata una coſa molto ſtimabile riguardo non ſolamente alla Chieſa Napolitana, ma anche a quelle di Capua, Cuma, Miſeno, ed all' altre de' convicini luoghi.

3. *Hiſtorica demonſtratio, quod S. Januarii patria Neapolis fuit, adverſus aſſertiones anonymi Beneventani.* 8. Napoli 1634. Avendo un certo Cappuccino, in un' Orazione recitata nel 1632. nel Duomo di Napoli, detto che S. Gennaro era di patria Beneventano, ciò fu udito come una beſtemmia, e come un tremuoto, e la cauſa di Napoli, che va altiera della naſcita data al ſanto ſuo Protettore, fu preſa a difendere nel 1633. per mezzo della *Vita e miracoli di S. Gennaro* da Cammillo Tutini. Ma come uſcì nell' iſteſſo anno in favor de' Beneventani un' Apologia anonima, attribuita da alcuni a Mario Vipera Arcidiacono di Benevento, e da altri al medeſimo Cappuccino; il noſtro autore corſe con impegno alla difeſa della ſua patria, e cacciò fuori queſto picciolo libro, del quale abbiamo dato ragguaglio. Si combatteva intanto *pro aris & focis*. Il Vipera toccò di bel nuovo all' arme nelle ſue opere intorno a' Santi, ed a' Prelati di Benevento, ſtampate in Napoli nel 1635.

Digitized by Google

e 1636., ed Ottavio Bilotta venne in ſuo ajuto coll' *Iſtorico diſcorſo circa la patria di S. Gennaro*, impreſſo in Roma nel 1636. Il P. Caracciolo allora raddoppiò le ſue difeſe, ed attaccando di falſità un certo Epitafio, con cui davaſi polſo all' oppinione de' Beneventani, ribattè gli argomenti del Vipera e del Bilotta colla ſeguente operina.

4. *L' Epitaffio Beneventano delli SS. Gianuario, Feſto, e Deſiderio, diligentemente conſiderato, e riprovato. Ed in due trattati, molte altre oppoſizioni contro alcuni autori Beneventani in quel, che hanno ſcritto circa la patria del Veſcovo e Martire S. Gianuario.* 8. Napoli 1637. È tanto il primo di queſti opuſcoli, quanto il ſecondo voltato in latino del P. Bolvito, furono inſeriti con qualche cambiamento nell' accennato libro *De S. Eccl. Neap. monum.* dalla *p.* 191. in poi. V. Nicaſtro nel *Diſcorſo* premeſſo alla ricordata opera del Bilotta *p.* 10. *ediz. Benevent.* Il P. Caracciolo poi anche a queſto propoſito laſciò inedito l'opuſcolo, che ſiegue.

5. *Syntagmation de Beneventana inſcriptione nuper, ut ajunt, effoſſa*, che fu ſtampato da P. Bergantini nel *t.* 1. della *Miſcellanea*, impreſſa in Venezia nel 1741.

6. *Kalendarium Eccleſiæ Neapolitanæ cum notis*. Dice il P. Bolvito, che foſſe uſcito ſotto il nome del Card. Decio Caraſa, Arciveſcovo di Napoli; ma il P. Oldoino *ad Ciacconium t.* 4. *col.* 422., *& in Athen. Roman. p.* 181. l'attribuiſce a dirittura a coteſto Cardinale: *Sanctorum aliquot Neapolitanæ urbis.. catalogum congeſſit, & in Diœceſana Synodo anno* 1619. *publicavit*; e di queſto medeſimo avviſo ſono il Chioccarelli *in Antiſtit. Neap. p.* 363., e Sparano nelle *Memor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 279. Il Mazzocchi poi *De SS. Neap. Epiſc. par.* 1. *p.* 49. ne parla con più di preciſione, dicendo, che coteſto libro, di cui egli poſſedeva un eſemplare, *erat tantæ raritatis, ut vix ex unius Chioccarelli indicio noſceretur* (non ſo, come gli foſſe ſcappato l'Oldoino) e che aveſſe queſto titolo: *Catalogus Sanctorum aliquot juſſu Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Decii S. R. E. Card. Caraſæ, Archiep. Neap. ab omnibus Eccleſiaſticis Neapoli, & per totam Diœceſim officio de communi in poſterum celebrandorum. Neap. ex typographia Conſtantini Vitalis* 1619. Ma ciò niente impediſce, che la fatica poſſa eſſere del noſtro P. Caracciolo.

7. *De vita Pauli IV. Pont. Max. collectanea hiſtorica. Item Cajetani Thinæi, Bonifacii a Colle, Pauli Conſiliarii, qui una cum Paulo IV., tunc Theatino Epiſcopo, Ordinem Cler. Regul. fun-*

fundaverunt, vitæ &c. 4. Colonia 1612. Se ne fa memoria dal Mireo *in Script. Eccleſ. ſæc. XVI. c.* 115. Contro alla prima parte di queſt' opera indirizzò le ſue cenſure il Pallavicini, il quale fu ribattuto da Monſ. Carafa, ſiccome ſi è veduto più ſopra.

8. *S. Antonini, cœnobii Agrippinenſis apud Surrentum quondam Abbatis, vita ab anonymo auctore ante annos 400. ſcripta, ex MSS. codicibus Bibliothecarum Neapol. & Torenſis Cler. Reg. nunc primum typis expreſſa, cum annotationibus.* 4. Napoli 1626.

L' altre opere del P. Caracciolo non appartenenti alla Storia, ſono.

9. *Notæ in Conſtitutiones Cler. Regul.* 4. Roma 1610. La qual opera col titolo di *Synopſis veterum religioſorum rituum ac legum, Notis ad Conſtitutiones Cler. Reg. comprehenſa*, e con alcune mutazioni, fu riſtampata in Parigi per opera del P. poi Card. Berulli nel 1628. e nel 1663. in 4. V. *Bibl. Card. Imperialis p.* 103. *& in Append. p.* 545. Vien mentovata dal Fabricio *in ſua Bibl. t.* 3. *p.* 490.

10. *Biga illuſtrium controverſiarum. De S. Jacobi acceſſu in Hiſpaniam, & De funere S. Martini a S. Ambroſio curato.* 8. Napoli 1618., e di nuovo Colonia 1619. Queſt' opera fu ſcritta contro al Baronio; e per eſſa l' autore viene annoverato da parecchi tra gli Storici eccleſiaſtici della Spagna.

11. *Floſculi e S. Auguſtini Confeſſionibus.* 8. Napoli 1621., ed Anverſa... Uſcirono ſotto il nome di *Pietro Mariano*, alludente a quello, che l'autore avea portato nel ſecolo, ed alla Villa S. Maria, dov' era nato.

12. *Apologia pro Pſalmodia in choro*, impreſſa in Madrid ſenza ſaputa dell' autore (il quale aveane mandata una copia a Franceſco Caracciolo ſuo fratello in Iſpagna) dal P. Diego Granerio Alarcon, Provinciale de' Domenicani. L' edizione mi è ignota.

13. *De vita Deiparæ virginis compendium.* Lione 1633. Se ne ha notizia dal P. Marracci *l. c.*

14. *Aliquot S. Scripturæ locorum expoſitio.* Il Bolvito ſcriſſe, che queſt' opera ſtava ſotto i torchi di Lione; ma non ne ſo davvantaggio.

Laſciò inedite. 1. *Vita di Paolo IV. ſommo Pontefice*, che raccolta da varj archivj, ſopra tutto da quelli della Vaticana, del Campidoglio, e di Caſtel S. Angiolo, avea terminata nel 1613. *Sed cum ipſe veritati in ea ſcribenda litaſſet, ne quempiam offenderet, coactus eſt intra latebras Bibliothecarum noſtrarum illam condere*, dice il P. Bolvito. Di un eſemplare della medeſima

vien fatto ricordo dall'Ab. Zaccaria nell'*Iter. litter. per Ital. p.113.* In Napoli ve ne ſono molte copie. 2. *De Sanctis Regni Neapolitani*, opera compilata da' Martirologi Pulſanenſe (*), e Pleſcenſe, o ſia di Peſco in Abruzzo. 3. *De metaphoris S.Scripturæ*. 4. *Adverſariorum ſacroram*, tomi V. 5. *De Inſtituto Cler. Reg. actuoſo, & contemplativo*. 6. *Propugnaculum antiquitatis contra neotericos*. 7. *Apologia per lo ricevimento di Maria d' Auſtria, Regina d' Ungheria ſotto il baldacchino*.

Ma oltre a queſte rammentate dal P. Bolvito, nell' archivio di SS. Apoſtoli vi ſono ancora le ſeguenti. *De vita Chriſti & B. Virginis. Raccolta di paſſi de' SS. Padri intorno alle medeſime Vite, ed a quelle di S. Gio: Battiſta, e di S. Giuſeppe. Notæ in Concilium Tridentinum. Scholia in Martyrologium Rom. Animadverſiones in Martyrologium Rom. Adverſaria de rebus Eccieſiæ Neapolitanæ*; e ſarà forſe la medeſima opera, che nell' archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. A. num. 65.* vien enunciata con queſto titolo: *De Neapolitanæ Eccleſiæ amplitudine, & præſtantia. Compendium Summæ Suarez* de Sacramentis. *De benignis placitis morum. In Logicam. Synonima verborum & locutionum. Excerpta ſtyli preſſioris. Epiſtolæ, Inſcriptiones & Carmina* (biſogna correggere l'Indice de' libri di S. Angiolo a Nilo *p. 66.*, ove ſi attribuiſcono al noſtro autore i Carmi di un altro Antonio Caracciolo, riferiti da Ranuccio Gheri, o ſia Giano Grutero nelle *Deliciæ Poet. Ital. par.* 1.) *Varj opuſcoli volgari e latini*, contenenti diverſi ſuoi pareri, conſulte &c. *Selva di coſe e concetti predicabili. Vita di Suor Vincenza Doda &c.*

(*) Il Monaſtero di S. Maria di Pulſano d' un Ordine particolare, che toſto ſi eſtinſe, fu edificato ſul monte Gargano verſo il 1118. dal B. Gio: da Matera, amiciſſimo di S. Guglielmo, fondatore dell' Ordine di Montevergine. Fu quinci ſpedito verſo il 1135. il B. Giordano, di cui ſi fa commemorazione nel ſuddetto Martirologio *die ult. Febr.*, a fondare in Malta preſſo il caſtello di Siggeut altro monaſtero, poſſeduto oggi come Grancia da' Benedettini di Catania; Paoli *Codice diplom. di Malta t. 2. p. 516.* Ma il Re Guglielmo II. nel 1177. diede Pulſano col monaſtero di S. Gio: in Lama, ed altri feudi in appannaggio alla Regina Giovanna ſua moglie; Lunig *Codex Ital. diplom. t. 2. p. 858.*

CARACCIOLO (Triſtano) nacque in Napoli da famiglia Patrizia verſo il 1439. Gio: ſuo padre, che era Preſidente della Regia Camera Sommaria, eſſendo venuto a morte anzi tempo con un patrimonio di gran lunga inferiore allo ſplendor di ſua naſcita, non laſciogli quaſi altro retaggio, che il cari-

co

co di dover mantenere nella proprietà del loro grado un' assai numerosa famiglia. Laond' egli per attendere unicamente alle domestiche cose, ed alla convenevole situazione di due fratelli, e di sette sorelle, rinunziar ebbe d'uopo suo malgrado allo studio delle belle lettere, al quale sentivasi dal proprio genio con dolce violenza tirato. Ma dappoich' ebbe messi in qualche sistema i suoi affari, pensò seriamente di voler dare tutto il corso alla sua inclinazione, e non arrossì d' incominciare ormai marito e padre laddove sogliono ordinariamente dar di piglio i fanciulli. Imparò dunque da se solo, e pose in pratica i grammaticali precetti; e dandosi ad interpretar passo passo, e con qualche ajuto di dotti amici, i principali autori latini, non solo che si aprì la strada alla perfetta intelligenza di quelli, ma formossi ancora a loro imitazione uno stile di tale proprietà, *quam in ejus opusculis, si non suspicias, certe ames*, dice molto avvedutamente il Muratori. Postosi adunque nella linea degli uomini eruditi, che viveano a' tempi del Pontano, meritò un onorevole luogo nell' Accademia di costui, e fecesi conoscere, ed ammirare in quella per mezzo di varj ben condotti componimenti egualmente in prosa, che in verso. Ed è notabile, che se v' ha scrittore, il quale abbia fatto comparir se stesso nelle sue opere, egli è senza dubbio un di costoro, perocchè essendosi dato a comporre quando era già molto avanzato negli anni, fa sentir da per tutto nel suo dire quella gravità ed assennatezza, che non può essere se non l'effetto di una lunga e giudiziosa pratica delle cose del mondo. Questo, che è in parte avviso del Muratori, merita di essere qui rapportato colle sue parole medesime: *Hominem intuare prudentiæ non vulgaris lineamenta ubique gerentem, atque in ejus stilo quandam gravitatis speciem sentias, quæ simul erudiat, atque delectet*. Ma se vi ha cosa all' incontro da condannarsi, è una troppo laconica maniera, che usa presso che da per tutto nelle sue narrazioni.

Ei morì, secondo il Muratori verso il 1517. in età di 78. anni; ma il Costanzo nell' anonimo suo opuscolo dietro all' *Apologia de' tre Seggi p.* 132., ediz. del 1633., dice: *Tristano Caracciolo, Cavaliere Napolitano, e gran Filosofo .. visse più di 90. anni*; e par, che fissi l'anno della morte di quello circa il 1529. se non vogliamo retrocedere più in là dell' anno, che si è stabilito di sopra per la sua nascita. Il suo merito è stato in ogni tempo onorato. Il Pontano dedicogli i suoi cinque Libri *de Prudentia*; ed il Sannazaro lo rammenta con queste parole nell' *Arcadia Ecloga* 10.

Ma

Digitized by Google

Ma a guisa di bel Sol fra tutti radia
Caracciol, che in sonar zampogne e cetere.
Non troverebbe il pari in tutt' Arcadia.

Al che avendo mira Jacopo Gaddi *De Script. non Eccles. p.* 130., disse: *Sannazarius in Arcadia appellat* Caracciolum, *intellige* Tristanum, *qui magna apud doctos existimatione floruit.* Da Elio Marchese presso il P. Borrelli nel *Vindex Neapol. nobil. p.* 88. fu chiamato *vir summæ gravitatis*; e per testimonianza del Tafuri, vien commendato assaissimo negli opuscoli MSS. del Galateo. Le poche memorie di sua vita furono estratte dal Muratori da un codice dello stesso Caracciolo, ed inserite nella Prefazione alle di lui operette. Le stesse memorie trovansi registrate dal Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 90., e dal Rogadeo nel *Saggio del dritt. pubb. p.* 35. Ne disse anche qualche cosa l' erudita Dama Isabella Morra nella *Genealog. de' Caraccioli del Sole p.* 7. *seg.*

Scrisse una quantità di picciole opere, buona parte delle quali contiene le principali cose della nostra Storia da Carlo I. di Angiò fino a Ferdinando il Cattolico. L' intero codice delle medesime conservasi nella libreria del Signor Principe di Torella, donde avendone il Consiglier Grimaldi estratta una copia, che confrontò con altri esemplari, mandolla all' immortal Muratori, il quale ne fece parte al pubblico negli *Script. rer. Ital. t.* 22.; e secondo questa edizione ne fu fatta un' altra dal Gravier nel tomo VI. della sua Raccolta. Ma non furono pubblicate, che solamente l'operette istoriche, e nè meno tutte; quindi è che il Rogadeo disse con qualche impazienza nel luogo accennato: *Ben dovea il Signor Muratori o accrescere di pochi fogli la sua Raccolta, o tralasciare qualche altra Cronaca men degna, che le Opere del Caraccioli troppo assennate e riguardevoli.* Eccone il catalogo.

1. *Vita Joannæ I. Reginæ Apuliæ.* Osserva giudiziosamente il Muratori, che qui il nostro Caracciolo non ha adempiute le parti di Storico sincero, da che o tace alcune importanti circostanze, o dà un' aria di apologia a quelle azioni di questa Principessa, che trovansi discreditate presso tutti gli scrittori contemporanei; ed il Rogadeo lo accusa di non averne voluto rintracciare le opportune memorie.
2. *Vita Serzanis Caraczoli Magni Seneschalli*, la quale, secondo che ci assicura la Duchessa Morra *l. c.*, fu tradotta in italiano nel XV. secolo; ed essa, che n' aveva un esemplare, l' inserì nell' accennata opera della *p.* 12. alla 95.

3. Jo-

Digitized by Google

3. *Joannis Baptiſtæ Spinelli Cariati Comitis vita* : Coſtui era genero dell' Autore.

4. *De varietate fortunæ*. In queſt' opuſcolo, ove ſpiccano ſodi dettami intorno alla vanità delle coſe del mondo, vengono deſcritte le diſavventure di molte coſe ſovrane e private, maſſimamente noſtrali, che aveano quaſi a' tempi dell' autore provate le vicendevolezze di proſperità e di diſgrazie. Angiolo di Coſtanzo nell' accennata opera ſcrive così : *Triſtano Caracciolo ... pochi anni avanti che moriſſe ... compoſe un libro della Varietà della fortuna ... lo quale io leggendo ... mi nacque penſiero di farne un breve compendio*; ſiccome in fatti lo fece, e pubblicollo nel medeſimo libro *p.* 132. *ſeg.* ſotto nome d' *Incerto Autore*. Il Tutini dopo ciò ne fece una formal traduzione, e ſtampolla col titolo: *Della varietà della fortuna*. Napoli 1643. in 4. Ma non ci fa, ſe non ridere Giuſeppe Mantenga, il quale avendo poſto ad una ſua operetta queſto titolo: *Diſtretto iſtorico delle città e regno di Napoli, a cui ſi unisce la Varietà di fortuna, overo aggiunta di Napolitani accidenti alli deſcritti dalla famoſa penna di Triſtano Caracciolo*, non vi racconta poi, che le avventure di un tal *Gioſeffo Mezzomonaco* mercatante fallito. E biſogna avvertire, che queſto infelice libercolo in qualche catalogo, fatto così come viene, ſi attribuiſce originalmente al noſtro Caracciolo.

5. *De Inquiſitione Epiſtola*. Deſcrivonſi in eſſa i rumori ſuſcitati in Napoli ſotto il governo del Gran Capitano, allora che Ferdinando il Cattolico introdur vi voleva il tribunale del S. Uffizio.

6. *Genealogia Caroli I. Siciliæ Regis*. Queſta è la diſcendenza degli Angioini di Napoli di amendue le linee. Ma il Sig. Ab. Pelliccia, nella Prefazione al I. Tomo della *Raccolta di varie Croniche Napol.* ſtamp. nello ſcorſo anno 1780., ha motivo di ſoſpettare, che queſt' opera non ſi appartenga al noſtro Caracciolo, e l' ha inſerita come anonima nel medeſimo libro *p.* 165. accreſciuta d' una picciola Appendice di Antonio Feltrio.

7. *De Ferdinando, qui poſtea Rex Aragonum fuit, ejuſque genealogia*. Contiene un ſommario della vita di Ferdinando, padre del noſtro Alfonſo d'Aragona, e inſieme la diſcendenza degli Aragoneſi di Napoli infino all' ultimo, che fu il Principe Ferdinando figliuolo del Re Federico.

8. *Nobilitatis Neapolitanæ defenſio ad Legatum Reip. Venetæ*. L' Ambaſciadore di Venezia, amico dell' Autore, dicea ſovente, che tutto piaceagli in Napoli, fuorchè la diſoccupazione de' No-

Digitized by Google

Nobili, che ſe ne ſtavano tuttogiorno *otioſi & ludibundi*; ed il Caracciolo fece l'apologia del ſuo ordine.

Queſti ſono gli opuſcoli pubblicati dal Muratori. Un altro ne fu dato a luce dal P. Roberto di Sarno in fondo alla ſua *Vita Pontani p.* 89. ed ha queſto titolo.

9. Joannis Pontani vitæ brevis pars.

Quelli che reſtano ancora MSS. ſono i ſeguenti: *De ſtatu civitatis Neapolis Epiſtola. De funere Ferdinandi I. Epiſt. Oratio ad Alfonſum juniorem. De vita auctoris pauca quædam. De ſororis obitu. Diſceptatio quædam cum junioribus de moribus ſui temporis. De inconſtantia. De cujuſque vanitate in loquendo. Plura bene vivendi præcepta ad filium. Didonis Reginæ vita. Penelopes caſtitas & perſeverantia. Quid ſit in tot variis artibus junioribus amplectendum. Opuſculum ad Marchionem Atellæ. De concordia & de ineundo conjugio. Ordo ſervandus a Militibus Hieroſolymitanis in electione magni militiæ Magiſtri.*

CARAFA (Gio: Battiſta) Patrizio Napolitano, figliuolo di Carafello Carafa de' Signori di Seſſola e S. Arpino, nacque in Napoli verſo il 1495. ed ebbe in moglie Ippolita Roſſi, ſorella di Porzia madre di Torquato Taſſo. Unì alla nobiltà del ſuo ſangue lo ſtudio delle Lettere e della Giuriſprudenza, e fecesi molto ſtimare nella ſua patria non meno pel ſuo ſapere, che per la regolarità de' ſuoi coſtumi. Ebbe qualche traverſia ſotto il governo del Vicerè Pietro di Toledo; ma godè poſcia tutta la benevolenza del Pontefice Paolo IV. che era della ſua parentela. Fu aſcritto all' Accademia de' *Sireni* eretta da' Nobili della Piazza di Nilo; e paſsò tra lui ed Angiolo di Coſtanzo una forte briga ſulla queſtione, ſe i Sedili di Capuana e di Nilo foſſero ſuperiori di nobiltà a quelli di Montagna, di Porto, e di Portanova. Ma ebbero parimente un' altra rivalità tra di loro circa la Storia del noſtro Regno, a compilar la quale eſſendoſi quaſi che nel medeſimo tempo accinti amendue, le prime Parti delle di loro opere uſcirono ancora nel medeſimo anno alla luce; ma il noſtro autore era già paſſato a miglior vita. Fu Muzio ſuo figliuolo, che ſe pubblicare il ſuo libro col titolo d'*Iſtorie del Regno di Napoli Par. I.* 4. Napoli 1572.; e queſta prima parte, che incomincia dagl' inizj dell' era volgare, non oltrepaſſa il 1481., quando i Turchi furono diſcacciati dalla città di Otranto. Lo ſtampatore Giuſeppe Cacchio promiſe di volerne pubblicare anche la ſeconda, che giugneva fino al 1570., ma poi non mantenne ſua parola; ed Orazio Salviani, che nel

1580.

Digitized by Google

1580. ristampò la medesima parte prima, non vi aggiunse di nuovo, che un copioso indice.

L'ordine, che usa il Carafa nella sua Storia, è quell' istesso tenuto del Collenuccio; quindi è che il Costo nella Prefazione al *Compendio* di questo autore, dice che il Carafa non solamente ne abbia copiati i fatti, ma presene a prestanza eziandio le parole. Ed il Summonte nella sua *Istoria t.* 1. *p.* 148. *ult. ed.* non ha ritegno di dire, che *al Carafa falliſce alle volte la mercanzia*; forse perchè costui, per riempiere i fossi, si rivolge talora ad argomenti stranieri, come allora che in favellando de' Saracini tratta a lungo della genealogia della casa Ottomana, e delle guerre fatte da' Turchi contro de' Cristiani. Qualche abbaglio del medesimo vien notato dall' Ammirato nella II. Parte delle *Famigl. nob. Napolitane*.

Il Consiglier Altomari nell' *Istor. genealog. de' Carafi t.* 2. *p.* 49. *seg.* gli fa questo elogio: *Gio: Battista Carafa s' immortalò con la penna, essendo che per essere assai intendente dell' Istorie, particolarmente di quelle del Regno di Napoli, compose l'Istorie de' Re del medesimo Regno sino al* 1572. (1570.) *tenuta in molta stima appresso degl' intendenti*; e soggiugne che era *versato non solo nell' Istorie, ma in altre scienze ancora*. Francesco Zazzera nella *Nobiltà d'Ital. par.* 2. asscura, che il nostro autore avesse volgarizzate le *Instituzioni di Giustiniano*, e che a richiesta di Paolo IV. composto avesse la *Genealogia di Casa Carafa*. Angiolo di Costanzo finalmente, nascosto sotto il nome di M. Antonio Terminio, dice nella Prefazione all' *Apologia de' tre Saggi* di aver posta mano a quest' opera sul motivo, che *il Signor Gio: Battista Carafa di Carafiello scrivea ad un libro delle famiglie nobili di Napoli di Capuana e Nido*. Ma nessuno di cotesti libri ha mai veduta la luce, come neppure il *Discorso della vera origine delle famiglie nobili di Napoli, e di altre città convicine*, che nel frontespizio dell' opera, che si è quì enunciata, prometteasi doversi nel fondo della medesima stampare. Vien il nostro autore rammentato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 131. dal Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 301. e dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 376. e *par.* 7. *p.* 518.

CARDAMI (Lucio) nacque nella città di Gallipoli in Provincia d'Otranto a' 31. di Dicembre dell' anno 1410. Scrisse nel patrio dialetto una spezie di Diario, in cui marcò anno per anno, e sotto i dati giorni, i più importanti affari del nostro Regno, ed anche qualcheduno dello Stato della Chiesa. Comin-

cia del 1410. quando sortì l'elezione di Papa Gio: XXIII., e termina nel 1494. anno della coronazione di Alfonso II.; e tra gli strepitosi fatti del tempo non si dimentica di notare l'anno e il giorno di sua nascita, quello della morte de' suoi genitori, la sua gita in Roma nel Giubileo del 1450., il giuramento di fedeltà, da lui prestato in Lecce in nome della sua patria a Ferdinando I. e finalmente le sue imprese militari tanto nell'espugnazione di Otranto, quanto nella difesa di Gallipoli contra l'esercito de' Veneziani, ove mancò poco, che non fosse tolto dal mondo da un colpo di archibugio. Se tutti gli autori si portassero così senza cerimonie, come fa il nostro Cardami, sarebbero ben di sollievo a chi compila le di loro memorie. Dell' autorità del medesimo si valsero molti scrittori delle cose di quella Provincia, spezialmente Gio: Battista Polidoro nella sua opera *De falsa defectione Neritinæ civitatis ad Venetos*, presso il Calogerà nella *Raccolta t. 19. p. 185.*, e Gio: Battista Tafuri in varj luoghi delle sue opere. Ma costui lo registrò particolarmente negli *Scritt. del Reg. t. 2. par. 2. p. 342.*, e promise di volerne pubblicare il *Diario*; il che fu poi eseguito da Tommaso figliuolo di lui, il quale ne mise a luce una metà in dorso alla citata *par. 2.* del *tom. 2.*, e l'altra in fine della *par. 1.* del *tom. 3.* con alcune sue note. Di questo autore si fa memoria anche nel *Dialetto Nap. p. 104.*

CARLETTI (Niccolò) nacque in Napoli da una famiglia Toscana il dì 8. Novembre del 1723. Dopo il corso delle belle lettere, apprese la Filosofia e la Matematica da' Fratelli de Martino, e recatosi in Roma, applicossi interamente, e con buona riuscita allo studio dell' Architettura. Come fu ritornato in Napoli, ebbe luogo nel Corpo degl' Ingegneri militari, e si disimpegnò con molto onore in quasi tutte le guerre della Lombardia. Dimesso quinci il servigio per alcune sue indisposizioni, diedesi a studiare le scienze fisico-matematiche, massime quella parte, che concerne all' *Idraulica*, ed accoppiovvi opportunamente la cognizione non meno dell'Antiquaria, che del Diritto civile. E' stato quinci nominato di mano in mano ad Architetto della città di Napoli e sua Deputazione; ad Esaminatore del Collegio degli Agrimensori, quivi detti Tavolarj; ad Accademico Pensionista della Società delle scienze e belle arti di Roma; ad Esaminatore nella Real Accademia militare di Napoli; ed a riguardo di questi suoi meriti, il regnante Pontefice Pio VI. l' ha decorato dell' Ordine de' Cavalieri di Cristo. Tra' varj saggi, che ha mostrati della sua abilità tanto

den-

dentro, quanto fuori di Napoli, si nomina in particolare lo scolo dato maestrevolmente all' acque, che inondavano un gran tratto di paese vicino al castello di Formicola in Terra di Lavoro.

Ha messo a luce: *Topografia universale della città di Napoli con note enciclopediche e storiografe*. 4. Nap. 1776. che s'indusse a comporre pel seguente motivo. Avendo il cultissimo D. Gio: Carafa Duca di Noja con una *Lettera contenente alcune considerazioni sull' utilità e gloria, che si trarrebbe da un' esatta Carta topografica della città di Napoli e suo contado.* (8. Nap. 1750. e ristamp. nel 1770.) indotto il Comune di questa città ad addossare a lui medesimo l'incarico d'una cotal fatica; ed essendo la Carta per la morte di lui rimasta non del tutto terminata; eletto venne il nostro autore a supplirla, con additare nel margine i nomi e la succinta storia de' luoghi in quella delineati, e con soggiugnervi gli edifizj, che più di recente erano stati costrutti. Eseguì il Sig. Carletti egregiamente il disegno, e la *Mappa* uscì nel 1775. composta di 35. rami. Ma come non bastavano le colonne marginali di quella a contenere tutto ciò, che di concernente alla topografia di Napoli aveva egli ammassato, mise fuori perciò il nominato libro, che accompagnar volle con una carta del prospetto, e con un' altra della pianta della medesima città. Quindi dopo una brieve, ma distinta relazione del sito e vario stato de' luoghi littorali del vago Napolitano Cratere, e dell' Isole, che gli son vicine, descrive fil filo le mura, le porte, i rioni, le strade, e i pubblici e privati edifizj, sacri e profani dell'antica e moderna Napoli e delle sue adjacenze; e nell' erudite note, che ha messe a piè di pagina, ci dà di tratto in tratto non meno la Storia de' luoghi nominati nel testo insieme colle inscrizioni, e dimensioni architettoniche, che il ragguaglio del governo, religione, e costumi de' Napolitani così de' tempi presenti, come del medio evo, e de' più rimoti secoli.

2. Abbiamo anche del suo: *Instituzioni di Architettura civile*. Tomi II. in 4. Nap. 1772. contro alle quali uscì una censura con questo titolo: *Lettera, nella quale si contengono alcune riflessioni sul libro intitolato*: Instituzioni &c. in 4. e si vuol opera di D. Vincenzo Lamberti, giovine Architetto.

3. *Instituzioni di Architettura Idraulica, dedotte dalle scienze di ragione e di natura*. Tomi III. in 4. Napoli 1780.

Tiene preparate, per darle quanto prima alla luce: *Instituzioni di Architettura militare, dedotte dalla Filosofia sperimentale,*

Digitized by Google

e dall' Arte della guerra, con un Trattato della Scienza Idraulica de' Porti, Moli, Fari, Riviere e Fortificazioni.

Scienza degli apprezzi delle cose Feudali, Allodiali, e Miste, e delle Prediali urbane, rustiche, e miste.

CASTALDI (Antonino) di patria Napolitano, visse fin circa il 1590. La sua professione di Notajo, esercitata con somma integrità ed intelligenza, lo fe salire a tal riputazione, che ne veniva sovente richiesto anche fuori del Regno. Aveva oltracciò bastevole cognizione di belle lettere, specialmente della volgar Poesia, e fu eletto a Segretario dell'Accademia de' *Sireni*, composta di soli Patrizj della Piazza di Nilo. Ebbe nulladimeno molto a pentirsi di fare il mestier di Poeta; imperciocchè sul sospetto di aver composti alcuni versi satirici contra un Nobile di casa Poderico, rilevò dagli sgherri di costui tre colpi di pugnale, che per altro a sua buona fortuna gli recarono più di terror, che di danno. Fu fatto indi Segretario del Comune di Napoli; ma veggendo egli il tempo assai torbido per le gravi dissenzioni, che ardevano tra la città ed il Vicerè Pietro di Toledo, e ricordandosi ancora del brutto complimento, che gli era stato fatto poc' anzi, rinunziò prestamente alla carica, e ritornò di bel nuovo a darsi la cura delle sue minute.

Scrisse un' Istoria de' fatti occorsi in Napoli a' suoi giorni (cioè per lo spazio di presso a 50. anni) con molta precisione ed avvedutezza; salvo un granchio, che prese sul principio, ove parlando de' barbari, che erano venuti ad inquietarci, forma de'*Guiscardi*, secondo che egli dice, una spezie di gente particolare, e diversa dalla nazione Normanna. E tra gli avvenimenti di qualche importanza; come sono i tumulti suscitati per causa dell' Inquisizione, e per gli semi di eresia sparsi da Pietro Martire Vermiglio, e da Bernardino Occhino; le risoluzioni prese dalla Corte per la supposta gravidanza della Principessa di Salerno, e per la ribellione e gita in Francia del Principe di lei marito, a cui fu fatto questo distico, conservatoci dal nostro autore:

Quæ tua non potuit conjux erumpere partu,
Rupisti, Princeps, lilia; Gallus eras;

se ne descrivono moltissimi altri più minuti, e cittadineschi, i quali nulladimeno non sono affatto improprj per apprendere qual fosse stata la maniera politica, ed economica del governo, e quale il carattere, e le costumanze de' Napolitani di quel tempo; imperciocchè conosciamo meglio i Romani nelle loro case, e negli angoli della loro città, che alla testa delle loro armi,

Digitized by Google

mi, e tra gli ſtrepiti delle loro conquiſte.

L'opera del Caſtaldi ha girato manoſcritta fino al 1769., quando Gio: Gravier l' inſerì nel VI. Tomo della ſua Raccolta con queſto titolo: *Dell' Iſtoria di Notar Antonino Caſtaldo lib. IV., ne' quali ſi deſcrivono gli avvenimenti più memorabili, ſucceduti nel Regno di Napoli ſotto il governo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e de' Vicerè ſuoi ſucceſſori fino al Card. Granvela.* Il quale titolo, come non vi fu poſto dell' autore, trovaſi perciò ſcritto con qualche differenza tanto in un eſemplare rammentato dal Sig. Ab. Zaccaria nell' *Iter. litt. per It. p.* 114., quanto in quello della *Bibl. Caponiana p.* 438. *num.* 240., ed in moltiſſimi altri; ma il meno congruo è quello riferito dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 365. L' edizione del Gravier nulladimeno non è troppo fedele, e vi mancano non ſolo alcuni periodi, ma anche alla *pag.* 130. l'intera narrazione di un grave oltraggio fatto al Magiſtrato Angiolo Piſanelli, per ordine, come può ſupporſi, del Vicerè Toledo.

Si vuole, che il Caſtaldi compoſt' aveſſe anche l'Iſtoria, che porta il nome di *Paolo Coraggio*; ma ciò è falſo, perchè lo ſtile n'è aſſai differente, ed il Caſtaldi non fece, che ſemplicemente ritoccarla.

Sue *Rime* ſi ritrovano alla *pag.* 15. della *Raccolta in lode di D. Giovanna Caſtriota*, ſtampata nel 1585., ed in quella per la morte del Re di Polonia *pag.* 78. Gio: Giacomo Roſſi nell' Indice di coloro, che lodarono la Caſtriota, ſcriſſe in tal guiſa di lui: *Antonio* (Antonino) *Caſtaldo di Napoli ha ſcritto molte coſe Peſcarecce in lingua noſtra, che piaceranno grandemente a tutti* (di queſte non ne ho altra notizia). *Lo ſtampatore per errore lo chiama Antonio Caſtalio, ma per certo queſto nome non gli ſta male, perchè egli è favorito dalle Muſe.* Ne fanno altresì menzione l' Altomari nella *Genealog. de' Carafi t.* 2. *p.* 191. *e* 268., ed il Taſuri, il quale negli *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 348. pure lo chiama *Antonio*, ſiccome fa anche il Toppi *p.* 345., ove copia il Roſſi, avvegnachè alla pagina dinanzi citata appellato l' aveſſe *Antonino.*

CASTRUCCI (Gio: Paolo Mattia) nacque nel caſtello d'Alvito in Terra di Lavoro verſo il 1575. Dopo aver appreſe in Sora le belle lettere, ſi condusſe in Roma, dove trovavaſi nel 1600. applicato agli ſtudj della Filoſofia, Aſtronomia, e Medicina, e dove feceſi anche addottorare in queſt' ultima facoltà. Diede a luce: *Deſcrizione del Ducato d'Alvito nel Regno di Napoli in Campagna Felice.* 8. Roma 1633., che accreſciuta di pic-

CIO-

Digitized by Google

ciole cose da altra mano fu ristamp. Roma 1684., e in Nap. 1686.
L'autore divide la sua operina in due parti; e nella prima situa il Ducato di Alvito nel luogo ov' era anticamente il paese degli Equicoli, la cui principal città Cominio (che diede, o ebbe il suo nome da una spezie di olive, dette da Plinio *cominie*) essendo stata devastata da' barbari, ne sursero alcuni villaggi, conosciuti ne' secoli posteriori col nome di *Civitas Cominensis*, e di *Civitas S. Urbani*. Ma distrutti poscia anche questi', ne furono edificati altri piccioli abituri appellati dall' abbondanza degli ulivi *Olivito*, e quinci *Alvito*; ed il cui maggior pregio si è di aver data la nascita al famoso letterato *Mario*, che dalla memoria de' primi abitatori del suo paese volle denominarsi *Æquicola*. L' autore favella indi minutamente delle particolarità civili ed ecclesiastiche della sua patria, e riferisce varj frammenti di antiche inscrizioni. Disegna finalmente i confini del Ducato di Alvito insieme co' villaggi, che ne dipendono, e co' monti, selve, fiumi, loro origine, corso, prodotti &c., e lo fa con molto giudizio. Tra questi borghi sono da nominarsi *Settefrati*, nome corrotto da *SS. Septem fratrum*, patria del celebre Alberico Casinese; *Gallinaro*, che vuolsi chiamato così dalla vicina selva *Gallinaria*, di cui fa menzione Cicerone in un' Epistola a Peto. Atino già colonia Romana, poi città Vescovile, oggi picciola popolazione. E come presso Virgilio ritrovasi *Atina potens*, rammentata insieme con Tivoli, Ardea, ed altri luoghi dell' antico Lazio, dimostra quinci a lungo il nostro autore, che il Poeta parlato avesse di un' altra Atina, differente dalla mentovata. La II. Parte del libro è un trattato Astrologico degl' influssi celesti sopra Alvito &c.

Quest' operetta ha poco ordine, non poche ripetizioni, e moltissime frascherie; ma poi non è di tutto quel demerito, che le addossa il Rogadeo nel *Dritto pubbl. Nap. p.* 131., ove dice: *Il Castrucci scrittore di piccol conto .. scrisse .. un piccolo libro, in cui ogni parola racchiude più falli, e per la più parte si rigira su di cose Astronomiche*. L' Ab. Gattola *in Access. ad Hist. Casin. p.* 755. si serve opportunamente dell'autorità del Castrucci circa l'origine e corso del Fibreno, che scarica le sue acque nel Garigliano. Ne fa anche memoria il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 149.

CELANO (Carlo) nacque in Napoli nel 1617. ed applicatosi alle Leggi, nelle quali fu laureato, esercitossi qualche tempo nel Foro, e fu anche intendente della volgar Poesia e della Storia. Ma sul sospetto che avesse composta una Relazione de' tumultuosi

av-

Digitized by Google

avvenimenti di Napoli nel 1647. venne rinchiuſo ſtrettamente in prigione, nè potè eſſerne liberato, che per li mezzi di Giacomo Capece-Galeota Reggente del Collateral Conſiglio, ſuo protettore, ed amico. Abbracciò quinci lo ſtato eccleſiaſtico, ed atteſe con ogni ſollecitudine allo ſtudio della Teologia, ed alla Congregazione delle Appoſtoliche Miſſioni di Napoli. Il Card. Arciveſcovo Innico Caracciolo gli conferì nel 1664. un Canonicato nella Metropolitana, e il deputò alla riſtaurazione della Chieſa Canonicale di S. Reſtituta. Egli era quanto altro mai verſato nell' antiche coſe della ſua patria, e travagliò inceſſantemente a farne delle nuove ſcoverte tanto da' libri e MSS. quanto dall' anticaglie ſuperſtiti, ſino a gittarſi ne' più profondi ſcavi, ed arrampicarſi alla cima de' più inacceſſi edifizj. Ne veniva conſultato perciò come un oracolo, e ſervì di guida ed interprete a parecchi illuſtri viaggiatori, ſpezialmente al P. Mabillon, che nel 1685. giva oſſervando le ſingolarità di Napoli, e de' ſuoi contorni. Morì a' 15. di Dicembre del 1693. in età di 76. anni. Fu molto amico di Lorenzo Craſſo, di Pompeo Sarnelli, e di altri Letterati. Queſt' ultimo ne fa grand' elogio nella Lettera precedente all' opera, che qui rammenteremo in ſecondo luogo, e nella Prefazione all' *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, dell' edizione del 1675. Il Toppi nella *Bibl. p.* 58. lo chiama *erudito in belle lettere .. e di ſublime ingegno*, ed il P. Mabillon nell' *Iter. Ital. p.* 112. *ed.* 1729. l'appella *venerabilem Canonicum Eccleſiæ Neapolitanæ, rerum Neapolitanarum peritiſſimum*. Altro encomio gli fa M. Sparano nelle *Memor. ſtor. della Ch. Nap. t.* 2. *p.* 251. Ma il G. C. Giulio Acciani lo poſe in deriſione con un ſepidiſſimo Capitolo.

Diede a luce: *Notizie del bello e dell' antico della città di Napoli per li Signori Foreſtieri*, tomi VII. in 12. Nap. 1692. Ei vi ha premeſſe alcune generali notizie intorno all' antico e moderno ſtato di queſta metropoli; ed ha diviſa la ſua fatica in dieci giornate, giuſto quanto è d'uopo a girare per li rioni della città, ed oſſervarvi le rarità di eſſa ne' pubblici e privati edifizj, sì ſagri, come profani, de' quali ci racconta le fondazioni, le particolarità, e le vicende. Riſpetto alle Chieſe e Monaſteri ſi ſerve per lo più di Pietro di Stefano, e di Ceſare d' Engenio; ed alle molte inſcrizioni riferite da queſt' ultimo ha ſurrogato le più rare pitture e ſcolture, e i nomi degli autori di eſſe, ma colla guida di Luca Giordano, che non è ſempre fedele. L' opera è piena di belliſſime ed utili notizie, e non laſcia

ſcia di dar piacere a chi ha guſto per sì fatte coſe; ma biſogna portarvi un occhio ſempre guardigno, perchè l'autore talvolta copia buonamente tutto ciò che ritrova ſcritto, e crede di leggieri a quanto gli vien da altri raccontato. Eſſendo queſto libro divenuto aſſai raro, fu riſtampato nel 1724. e di nuovo nel 1758. 1759. pure in 12. Vi fu aggiunto non però da due anonimi Letterati de' reſpettivi tempi (cioè Franceſco Porcelli Segretario del R. C. ed il G. C. Domenico Pullo) tutto ciò che eravi ſtato omeſſo dall'autore, o che dopo di lui aveva ricevuto alcun notabile cambiamento. E queſt' ultimo ſi tolſe anche la pena di emendar qualche travedimento del Celano, e di raddrizzarne tanto o quanto l'ortografia e lo ſtile.

2. *Avanzi delle poſte*. 8. Napoli, tomo I. *1676.*, tomo II. *1681.* Queſta opera, avvegnachè commendata dal Sarnelli e dal Craſſo, non è che un' infeliciſſima imitazione de' *Ragguagli* del Boccalini. Dietro all'ultimo tomo ſonovi alcune Rime del medeſimo Celano. Il Mabillon *l. c.* dice, che il noſtro autore aveagli regalata queſta opera, ma ei la chiama *duo Epiſtolarum volumina*.

3. *Commedie* in verſo con queſti titoli: I. *Non è padre eſſendo Re*. 12. Nap. *1663.* II. *Gli effetti della corteſia*. III. *Dell' amore l'ardire*. IV. *Proteggere l' inimico*. 12. Nap. *1664.* V. *La pietà trionfante*. VI. *Chi trionfa morendo*. VII. *La forza della fedeltà*. VIII. *L' ardito vergognoſo*. 12. Nap. *1676.* Alcune di queſte furono riſtamp. in Roma nel *1662.* &c. e uſcirono tutte ſotto il finto nome di *Ettore Calcolone*. Toppi ne fa molto conto. Alla teſta di qualche libro trovaſi alcun Sonetto del Celano.

CERULLI (Domenico) Socio della noſtra Real Accademia di Scienze e Belle-lettere, nacque nella terra di Mola in Provincia di Bari a' 20. d' Ottobre del 1751. ed eſſendoſi condotto in Napoli da' primi ſuoi anni, vi ha atteſo metodicamente agli ſtudj, e vi ha fatta una plauſibile riuſcita. Oltre alla Giuriſprudenza, che è capo di ſua profeſſione, ha dato ben a conoſcere la ſua abilità nell' Antiquaria e nella volgar Poeſia con varj ſaggi, che ne ha meſſi di tempo in tempo alla luce. Mentre nell' iſola Pandataria, o Pandatene, oggi corrottamente *Ventotene* nel golfo di Gaeta, lavoravaſi nel 1771. a coſtruire gli alberghi per una colonia ivi ſpedita dal Re, fu ſcoverto un marmo letterato, nel quale encomiavaſi un tal Metrobio, che negli antichi tempi avea renduta ragione in quell' iſola. Quindi è, che interpretando egli dottamente quell' epigramma, ci

dic-

diede nel medesimo tempo la Storia di Ventotene in una Dissertazione con questa epigrafe.

1. *In Metrobii titulum Pandatariæ insulæ jur. dic. Præfecti.* 8. Napoli 1771. E dopo aver ripetuta l'origine di quell' isola, secondo il moderno filosofare, da qualche flatuosità volcanica, ne descrive il sito, i varj nomi, che ebbe presso gli antichi, e lo stato di Prefettura sotto i Romani; e rammenta gl' illustri personaggi, che vi furono confinati in esilio, come Giulia figliuola d'Augusto, Ottavia moglie di Nerone &c. Ma come D. Giacomo Martorelli in una sua *Lettera* anonima colla finta data di Palermo, pubblicata nelle *Novelle Lett. Fior.* d' Ottobre 1771., pose a censura' alcune delle riflessioni del Signor Cerulli, costui videsi nell' obbligo di ristampare il suo libro coll' addizione di un' *Amica Responsio ad Anonymi Pseudo-Panormitani Epistolam.* 8. Nap. 1772.; ed imprimendovi detta *Lettera*, aggiunse a piè di pagina tutto ciò, che bastava per ribattere le opposizioni del suo avversario. Avendo finalmente accresciuta la medesima opera d' altre nuove notizie', ne fece nel 1775. una terza edizione in 4., della quale fu dato conto in più d'un Giornale, e spezialmente in quello di Siena *tom. 1. p. 146.*

2. Essendosi rinvenuta presso di Mirabella nel Principato ultra la lapida d' un cenotafio innalzato dal Re Ruggiero I. nell' anno della sua coronazione (1130) alla memoria di Guglielmo ultimo Duca di Puglia; invogliossi il nostro autore d' illustrarla, e pose fuori un' altra operina con questo titolo: *In Mirabellanum Rogerii I. Neap. Reg. marmor anno* 1772. *detectum Commentarius*. 8. Nap. 1773. Ma quivi ancora ebbe il suo motivo da cimentarsi in guerra; imperciocchè essendo comparsa nelle *Novelle Lett.* di Palermo de' 18. Agosto 1772. una *Lettera* di un Professore dell' Università di Napoli (cioè del medesimo Martorelli) nella quale s' interpretava non troppo avvedutamente quel marmo, fino a prendere per nome dell' artefice quello che era del Duca *Guglielmo*; fu egli in dovere di ristampar in fondo alla sua Diatriba l'Articolo di dette Novelle, e farvi quelle note censorie, che gli sembrarono le più opportune. Questo marmo trasportato in Napoli, esiste ora sulla porta della Real Segreteria d' Azienda.

3. *Sopra un' antica Statua etrusca*. 8. Napoli 1777. se ne dà ragguaglio ne' *Giornali* d'Olanda e di altrove.

4. *Della successione de' figli alle doti materne secondo le Consuetudini Baresi*. 8. Napoli 1777.

Digitized by Google

Lettera intorno a ſette monete Imperiali d'oro, ritrovate in Caſtronovo preſſo di Civitavecchia; è inſerita nell' *Antologia* Romana del Novembre 1778. *Art.* 1. *e* 2.

Ha il medeſimo Sig. Cerulli pubblicati varj componimenti poetici per le Naſcite de' noſtri Reali Principi e Principeſſe &c. e ſta attualmente lavorando un' ampia Storia non meno di Ventotene, che delle vicine iſole di Ponza, Palmarola e Sommonte, che ſarà data quanto prima la luce con queſto titolo: *Rerum ad inſulas Pontiam, Palmariam, Sinoniam, ac Pandatariam pertinentium Commentarius*. Della qual opera, e del viaggio fatto eſpreſſamente dall' autore alle predette iſole n'è preceduto avviſo ne' Fogli periodici di Vienna 1778., in quei di Firenze &c.

CHIOCCARELLI (Bartolommeo) nacque in Napoli verisimilmente circa il 1575., ed atteſe con premura non meno agli ſtudj delle lettere latine e greche, che a quello della Teologia morale, e della Filoſofia nelle ſcuole de' Geſuiti. Si perfezionò indi in queſt' ultima ſcienza ſotto Gio: Battiſta la Porta; ed avendo appreſo le Leggi, nelle quali fu addottorato, cominciò a comparir non infelicemente nel noſtro Foro. E' aſſai probabile, che veſtiſſe l'abito di Chieſa, ma è poi molto certo, che non ſia ſtato giammai ordinato Sacerdote. Si diſtinſe mirabilmente nell' inchieſta di antiche memorie relative alla Storia, ed alla ragion civile ed eccleſiaſtica della noſtra patria, e principiò il rintracciamento di sì fatte notizie dalle carte conſervate nella Regia Camera Sommaria, della quale fu lungo tempo Archiviſta. Volendo quinci il Re di Spagna fondare nella Cancelleria Palatina di Napoli un particolare archivio, ad oggetto di raccorvi tutte le carte riguardanti la Real giuridizione in queſto Regno, non ebbeſi troppo a ſtentare per rinvenir perſona adatta a tal propoſito, e fu incaricato di queſta importante e laborioſa eſecuzione l'inveſtigator Chioccarelli. L' eruditiſſimo ſcrittore della ſua *Vita* D. Gio: Vincenzo Meola, full' autorità di alcune Lettere manoſcritte del noſtro autore, riferiſce *p.* 27. queſto affare all' anno 1626. ſotto il governo del Duca d'Alba, primo Vicerè per Filippo IV.; ma dal Diſpaccio ſtampato alla fronte del libro del medeſimo Chioccarelli, intitolato l' *Archivio*, ſi ha riſcontro, che queſto incarico gli fu addoſſato a tempo di Filippo III. dal Vicerè Co: di Lemos; e quel Diſpaccio ha la data de' 15. Maggio del 1616.

Ma comunche ciò ſia, avvalorato il noſtro autore da queſto ſovrano ordine, ſi aprì l'ingreſſo a tutti gli archivj, e pubblici, e pri-

e privati della capitale e delle provincie, ed oltre a un' infinità di monumenti, che conſultò ei medeſimo, profittò non poco, ſe vogliamo dar fede al Toppi (*Bibl. Nap. p.* 39.) delle fatiche fatte in varie occaſioni ſullo ſteſſo ſoggetto da' Reggenti de Ponte, Villano, Lanario, de Curtis &c. Ei dunque formò tra lo ſpazio di preſſo a 15. anni (non baſtavano certamente cinque, come vuole il Sig. Meola, e molto meno due, ſecondo il Cav. Rogadeo nel *Saggio p.*57.) un' ampia ed utiliſſima raccolta ſtorico-legale di quanto era paſſato fin da' più rimoti tempi tra la Corte di Napoli e quella di Roma in rapporto alle Inveſtiture, ai Nunzj e Viſitatori Appoſtolici, ai Veſcovi ed altre perſone eccleſiaſtiche, ed alle Chieſe e luoghi pii del noſtro Regno. L' opera fu diviſa in XVIII. volumi in f. giuſta il numero delle materie, che vi ſi erano trattate; ed il Re Filippo IV. ſubito che riſeppe di eſſere ormai giunta al ſuo fine, volle che per mezzo del Cav. Alarcon, Viſitatore generale del Regno, foſſe traſmeſſa in Iſpagna, per collocarla nell' Archivio del ſupremo Conſiglio d' Italia; ciò che in fatti fu eſeguito nel 1631. Ne rimaſe non pertanto in Napoli un completo eſemplare, il quale per la conteſa inſorta, ſe conſervar ſi doveſſe nella Real Cancelleria, o nella Camera Sommaria, eſſendo ſtato meſſo in depoſito nell' archivio della Segreteria di guerra, ne fu occultamente rapito, nè mai più ſi è avuto a notizia qual deſtino abbia corſo. Quindi è che il Toppi, il quale ignorava per ventura tutta queſta faccenda, diſſe *in Orig. Trib. par.* 1. *p.* 63. *Semper admiramur, cum in memoriam venit, illorum voluminum exemplaria non fuiſſe relicta in hoc magno* (*Reg. Cam.*) *Archivio*. E ciò fu di motivo al medeſimo Chioccarelli di formare, e forſe dalle minute rimaſte preſſo di ſe, un ſugoſo compendio, che laſciò manoſcritto col mentovato titolo di *Archivio &c.* Ei ricevè dal la Corte per queſte ſue fatiche, ſecondo che abbiamo dal Toppi, una gratificazione di 2000. ducati (avvegnachè il Sig. Meola ne diſſentiſca) e l' offerta delle cariche pria di Giudice della Vicaria, poi di Preſidente di Camera. Ma ei ricusò prontamente ad entrambi gl' impieghi, ſiccome avea fatto tempo innanzi ad un Canonicato nella Baſilica di S. Pietro, e ad un Veſcovado, eſibitigli da Urbano VIII.

Il Chioccarelli ſi rendè molto conoſciuto a' Letterati, che viveano a tempo ſuo, e ſiccome procaccioſſi per loro mezzo gli eſemplari di parecchi codici dalla libreria Vaticana, e dagli archivj di Montecaſino della Cava &c. così non mancò di

Digitized by Google

somministrar loro dal suo canto tutte le memorie, che gli venivano da essi domandate. Ne sono testimonj il Summonte, il Waddingo, Michele Monaco, il Ciarlante, ed altri, che nelle di loro opere ne hanno fatto solenne menzione. Il preciso anno della sua morte è così ignoto, come quello della sua nascita. Dal suo libro *De illustribus Scriptoribus*, ove si rammentano pochissime delle opere stampate nel 1647., argomentasi, che in quel medesimo anno avesse lasciato di vivere; non però di pestilenza, come suppone lo scrittor della sua *Vita p.* 34., e l'autor del *Dialetto Napol. p.* 100. *n.*, perocchè il contagio non avvenne, che nel 1656. Egli era avanzato alquanto negli anni, giacchè da una carta riferita dal lodato Signor Meola *p.* 28. *n.* rilevasi, che fin dal 1635. veniva considerato come *persona molto vecchia*. Il Summonte in vero, il quale diede a luce i due primi Tomi della sua Storia nel 1601., e 1602., quantunque nel *lib.* 4. lo chiami *giovane studiosissimo*, accenna non però ivi, e in altri luoghi, che oltre all'aver fatta collezione di non pochi codici, avesse composte pure alquante opere; sicchè allora contar dovea per lo meno 25. anni, ed in conseguenza potrà esser morto oltre al settuagesimo anno di sua età. Alcune memorie di lui, e delle sue fatiche trovansi registrate dal Toppi, e dal Rogadeo ne' luoghi sopra indicati, come ancora dal Troyli nell' *Istor. Nap. t.* 4. *par.* 4. *p.* 347. Ma il Sig. Meola ne ha composta con molta erudizione ed avvedutezza la vita, e l' ha posta innanzi al primo tomo del libro *De Scriptoribus* del medesimo Chioccarelli, siccome il vedremo più sotto. Egli vi ha riferito ancora gli attestati di varj Scrittori, che aveano fatta onorevole ricordanza di quello; e sono (oltre al Summonte, e gli altri già accennati) il P. Caracciolo *in Nomencl. & in Propyl. ad quat. Chronol.* il P. Gravina *De fac. tradit. p.* 583. il Capaccio *Hist. Neap. t.* 2. *p.* 891. ed il Giuliani *Tratt. del Vesuvio p.* 92.

Ed a costoro possono unirsi pria il medesimo Capaccio *in Epist. p.* 95. nella quale dice trall' altro al Chioccarelli: *Si quid novi repereris dum* venatice *per curiositatis campos excurris, ad me scribe. Tuæ se res gemmas meis corollis offerunt*; e nel *Forestiere p.* 927. ove annoverandolo tra i primi letterati della sua età, ne forma questa, ma sgangherata testimonianza: *Un Bartolomeo Chioccarello, che nel saper trovare la grandezza di tutte le cose ebbe da Dio un lume, che non potrei dirvi quanto nelle fatiche da lui fatte molti lumi di bellissime cose rilucono.* Poscia Pietro Lasena, che nel *Ginnas. Nap. p.* 6. ne scrive così:

E co-

E colui (il Chioccarelli) *che ha titolo di* can bracco, *e non vuol cedere ad uomo nella curioſa inchieſta delle noſtre antichità*... Ma non può dirſi, quanto l'epiteto di *can da caccia*, dato da' due mentovati ſcrittori al Chioccarelli, venga ſtranamente inrerpretato dal Toppi ; il quale pieno oltraciò di eterno livore contro del medeſimo, ſebben lo dica *vir magnæ lectionis*, e *verſato nelle coſe antiche*, pure ſoggiugnendo *e gran traſcrittore delle fatiche aliene*, lo conſidera come un manifeſto plagiario, e gli fa nello ſteſſo tempo queſto ſconvenevole inſulto: *e preteſe dar alle ſtampe un libro*. Or come anche il Laſena in verità dimoſtra ſordamente nelle ſuddette parole qualche poco di ſtizza, io credo doverſi ripetere la cagione di queſto lor maltalento verſo un sì laborioſo ſcrittore, da ciò che rade volte s'incontrano perſone di un medeſimo meſtiere, che non ſi fraſtaglino i panni addoſſo l'un l'altro : *Muſicus muſico*, *poeta poetæ infeſtus*, diceva Eſiodo. Mentre il Laſena ſcrivea il ſuo *Ginnaſio Napolitano*, ſapeva molto bene, che il Chioccarelli lavorava ſul medeſimo ſoggetto: ſiccome avea compoſto ancora un libro intorno all'origine del S. R. Conſiglio, e un altro circa gli Scrittori Napolitani, le quali materie furono poi la gran provincia di Niccolò Toppi. Anzi dal dir che fece coſtui, che il Chioccarelli *reliquit omnia indigeſta & imperfecta*, era io venuto in ſoſpizione, ch' egli aveſſe avuti tralle mani i MSS. del noſtro autore, e che ſe ne foſſe non poco approfittato; ma non ardivo di paleſar queſto penſiere, come pizzicante in qualche maniera di temerità. Ma poi l'ho veduto confermato dal noſtro Meola, il quale internatoſi molto più nella coſa, mette preſſo che in evidenza *p. 19. ſeq.*, che il Toppi ſpezialmente nel tomo II. *De origine Tribunalium* aveſſe copiata per intero l'opera *De ſacro Conſilio Neap.* del Chioccarelli. Si arroge, che queſti in una memoria MS. riferita *ibid. n.* 20. ſi lagna, che dett'opera eragli ſtata involata, ed avvertiſce formalmente i poſteri di riconoſcere il ladro, ſe giammai ſi vedeſſe poſta alle ſtampe. Ma queſta picciola digreſſione mi avea fatto quaſi dimenticare di una teſtimonianza del Ch. Mazzocchi in commendazione del noſtro autore; cioè, che coſtui *ad ſacras noſtras antiquitates rimandas tum ſummam fidem*, *tum incredibilem ſedulitatem attuliſſe*, *nemo eſt*, *qui non palam confiteatur*. V. *De SS. Neap. Epiſc. par.* 2. *p.* 119.

L'unico libro, che il Chioccarelli diede alla luce è queſto: *Antiſtitum præclariſſimæ Neapolitanæ Eccleſiæ catalogus*, *ab Apoſtolorum temporibus ad hanc uſque noſtram ætatem*, *& ad an-*

annum 1643. f. Napoli 1643. Intorno al quale libro bisogna avvertire un doppio abbaglio, che ha preso Alfonso Lasor nel suo *Univ. terr. orbis t.* 2. perocchè alla *p.* 249. l'attribuisce con qualche diversità di titolo al Chioccarelli, e dice, che terminasse all'anno 1603.; alla *p.*252. poi vi ha messo il titolo per intero, e gli è saltato in testa di registrarlo nell'elenco delle Storie anonime.

Contengonsi in quest' opera abbondantissime notizie non solo della Chiesa di Napoli, e di quelle di Miseno e di Cuma, che vi furono per qualche tempo unite; ma anche de' Duchi della medesima città, co'principali fatti occorsivi ne' secoli chiamati barbari, e di mezzo. L'autore si valse per lo più di memorie originali da lui medesimo rintracciate, e pose non minor fatica in impinguare, e rettificare il Catalogo de' Vescovi Napolitani di Gio: Diacono, che ritrovò molto secco, e pieno di gravissimi errori. Ei consumò moltissimo tempo in questo travaglio. Fin dal 1614. avealo il Capaccio accusato di tardanza nell' Epistola, che abbiamo accennata più sopra: *In edendis rebus Neapolitanis sacris te celeriorem desiderarem.* L'Ughelli nondimeno *in Ital. sac. t. 6. col.*18. sembra di non farne gran conto: *Chioccarellus prolixum catalogum* (*Antistitum Neapolitanorum*) *emisit in lucem, sed non ea quidem felicitate & eruditione, ut Caracciolus fecit.* Il Mazzocchi *l. c.* e M.Asseman *in Script. Hist. Ital. t.* 1. *p.* 950. *&c.* vi trovano qualche cosa a ridire; ma il primo di essi asscura *p.* 102., che l'opera è composta *quanta maxima diligentia.*

Lasciò il Chioccarelli moltissime opere manoscritte, che accenneremo una appresso l'altra, e prima quelle, che dopo la morte di lui sono state date alla luce.

Archivio della Regia giurisdizione del Regno di Napoli, ristretto in indice compendioso, in cui si riferiscono per ordine, ed in breve le Scritture, che nel medesimo si contengono, di commissione Regia raccolte, e in XVIII. tomi divise. 4. Venezia (Napoli) 1721. Si è già veduto il motivo, ch' ebbe l'autore di comporre questo Compendio. Fu dato a luce da Angiolo Rocchi, Prete secolare di Montalto in Calabria, il quale si mascherò sotto l'anagramma di *Gio: Carlo Chino*, e vi premise una Lettera *stylo acri & libero*, dice il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 204.

De illustribus Scriptoribus, qui in civitate & regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646. (ve n' ha alcuno del 1647.) *floruerunt.* Favellandone il Toppi *in Orig. Trib. t.* 1. *p.* 64.

Digitized by Google

p. 64. diſſe: *opus jamdiu a nobis deſideratum, ut lucis uſuram acciperet*, ma indarno. L'autore avealo ridotto a buono ſtato fin dal 1626., ſecondo che l'atteſta il P. Caracciolo *in Propyl. ad quat. Chronol. p.* 21.: *De Regni Neapolitani Scriptoribus utilem librum, quem pene affectum habet, in lucem proferet vir diligentiſſimus, & rei hujus Regni antiquariæ peritiſſimus, Bartholomæus Chioccarellus*. Ma non ſo poi per quali accidenti aveſſe tardato ſino al 1643. a volerne intraprendere la ſtampa. La reviſione dalla parte della poteſtà ſecolare fu rimeſſa al Giureconſulto e Storico Franceſco de Petris, il quale a' 23. Novembre di detto anno ne cacciò fuori l'approvazione. Il Ciarlante, che nelle ſue *Memor. del Sannio*, impreſſe nel 1644. fa più d'una volta menzione di queſto libro, lo conſidera quaſi come ſtampato; e l'iſteſſo ſembra dinotare il P. Labbè nella *Bibl. Bibliothecar.* pubblicata il 1664., ove alla *p.* 200. dice: *Bartholomæus Chioccarellus de Scriptoribus Neapolitanis egiſſe perhibetur, verum librum illum videre hactenus non potui*. Ma fu più malizioſo Gio: Vogt, il quale *in Catal. libr. rarior. p.* 196. dopo aver detto di queſt' opera: *Liber fruſtra nobis inquiſitus eſt hactenus*, ſoggiunſe: *De quo etiam num editus revera exiſtat fere dubitamus*; e ſi rimiſe a Gio: Giorgio Lottieri *in Comment. de Vita & philoſoph. Bernard. Theleſii p.* 4. Ma il Chioccarelli neppur allora potè vedere adempiuto il ſuo diſegno, e nel 1647. fe paſſare il libro in mano del Card. Arciveſcovo Filamarino, acciò foſſe eſaminato dalla poteſtà eccleſiaſtica; ma eſſendo egli intrattanto venuto a morte, il MS. fu meſſo come in depoſito dal medeſimo Cardinale nella libreria della ſua caſa. V. Meola *p.* 34. E' falſo quindi il Toppi allora che dice nella *Bibl. Nap. p.* 39. *ritrovaſi* (queſto libro) *oggi, per quanto intendo, in mano di un Regio, e gran Miniſtro*; e molto più l'autore del *Dialetto Napol. p.* 99. *n.* quando ſuppone, che il Chioccarelli aveſſelo compoſto dopo il Toppi, e il Nicodemi. Queſto MS. intanto (intendaſi dell' autograſo, imperciocchè delle varie copie ne fanno menzione il de Angelis, il Tafuri, ed altri) è ſtato infino al preſente cuſtodito nella biblioteca del Signor Duca della Torre, pronipote del Card. Filamarino; e queſto Signore non volendo più defraudarne il pubblico, ed avendolo fatto nuovamente traſcrivere (da mano poco perita in verità) affidollo al ſenno delle tante volte lodato Sign. Meola, perchè lo metteſſe alla luce. N' è comparſo dunque nello ſcorſo anno 1780. il primo Tomo in 4. con alla teſta la vita dell' autore, ſcritta dallo ſteſſo Meola; ma non ſo tacere, che l'e-

di-

Digitized by Google

dizione n'è riuscita prodigiosamente scorretta, e che non essendosi fatta la giusta divisione del MS., quel che vi resta, per quanto dicesi, non può formare, se non il terzo solamente del volume stampato.

Considerata la diligenza del Chioccarelli, ognuno si aspettava, che quest'opera avesse dovuto essere molto più dovizioſa e raffinata; ma il pubblico n'è rimasto deluso, e non vi si leggono che pochissime cose particolari, ed in un certo latino, che richiede tutta la sofferenza di chi legge. Ma per quanto mediocre ella sia, non mancò il Toppi di gittarvi una mezza tinta del color della notte: *Fatica estratta*, egli dice, *dal MS. di Paolo Regio, dalle Biblioteche del Gesnero, dalla Classica, Exotica, e dall' altre pubblicate a suo tempo; e lui ne fu il semplice collettore, essendo un buono can bracco &c.*; ma si vegga quel che ne scrive a proposito il nostro Meola *p.21. n.23.* Non deve tacersi intanto l'abbaglio di Federico Freytag, il quale rammentando *in Analect. litt. p.242.* l'opera *De Antistitib. Neap.* del nostro autore, dice: *Idem sine dubio liber est, qui a Jo: Georgio Lotterio in Comment. de vita & philosophia Bernardini Thelesii p.4., a Cl. Vogtio, aliisque, titulo de inlustrib. Regni Neapolit. Scriptorib. citari solet.*

L'altre opere inedite dal Chioccarelli, rammentate parte da lui stesso dietro al *Catalogus Antistit. Neap.* e parte dal Sig. Meola, e delle quali n'esistono tuttavia alcune presso diversi, sono le seguenti. 1. *Vite di alquanti Letterati Napolitani*, scritte alcune in italiano, alcune in latino. 2. *De sacro Consilio Neapolitano, ejusque origine &c. cum catalogo omnium ejus Præsidum, ac Senatorum.* 3. *De florentissimo Neapolitano Gymnasio, ejusque antiquitate &c. ac de re litteraria Regni Neapolit.* 4. *Antiquæ lectionis volumina VI. in quibus veterum nonnulla Scriptorum opera, ad sacram, & profanam historiam spectantia, itemque vetusta insigniora aliquot Rom. Pontificum diplomata &c. e MSS. codicibus atque autographis hactenus ignotis depromta, auctiora & emendatiora nunc primum redditа, scholiisque illustrata, continentur.* 5. *Sacra Regni Neapolit. monumenta, sive De Sanctis Neapolit. volumina III. cum Idea ejusdem operis.* 6. *Historia S. Januarii &c.*, che andò in revisione insieme col libro *De Scriptorib.* Nell'archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. b n.10.* vi esiste col titolo *De rebus gestis S. Januar. & Soc.*

7. *Rerum jurisdictionalium, volumina XVIII.* Di quest'opera, si è parlato a bastanza. Se ne trovano molte copie in Napoli,

Digitized by Google

li, e singolarmente nella Biblioteca di S. Angiolo a Nilo: *Ma son elle tutte mancanti, e contraffatte da mille marche di errori*, dice il Rocchi nella ricordata Lettera, premessa all'*Archivio*. I titoli de' volumi leggonsi presso il Troyli *l. c.* Di qual merito sia quest'opera, vedi il *Saggio* del Rogadeo *p.* 58. 8. *Supplementum ad Res jurisdictionales, vol. VI.* Rimase imperfetto, perchè all' autore furono denegati i soccorsi. 9. *De Regiis Beneficiis, ac juribus patronatus.* Toppi *in Orig. Trib. l. c.* l'intitola: *Notitia omnium Ecclesiarum & Beneficiorum Regni Neap., quæ de Regio sunt jure patronatus.* L' autore compose quest' opera per ordine di Filippo IV. Una copia ne fu mandata in Ispagna, un' altra ne rimase nell' archivio della Camera Sommaria, ove *adhuc supereſt, fortasse quia (liber) jejunus in re vasta discutienda*, dice il Sig. Meola. 10. *Praxis Forensis supremorum Regni tribunalium*, smarrita vivente l'autore. 11. *Exercitationes in Decisiones S. R. C. per Matthæum de Afflicto collectas, ubi ostenditur, eas non fuisse Sac. Cons., nec causas sic esse decisas, vel fuisse revocatas &c.* 12. *Nomina, stemmata, & patriæ Antistitum Surrentin.* Se n' ha riscontro da Mons. Anastasj, il quale *in Lucubrat. Surrent. t. 1. p.* 440. l'appella *egregium sane opus, ac laboriosum Bartholomæi Chioccarelli, exoletarum Neapolis antiquitatum indagatoris solertissimi*. Ughelli vi trovò anche a ridire. 13. *Censura contra il Tutini;* ne fa memoria Mons. Falcone *Stor. di S. Gennaro p.* 475. *col.* 1. e dice che ritrovasi in Roma nella libreria della Sapienza. 14. *Epistolæ*, sono in potere del nostro Sig. Meola.

CHIRULLI (Isidoro) nacque nella terra di Martina l' anno 1672. Fu Dottore di legge, Predicatore, ed Arciprete della sua Patria, ove morì nel 1770. in età di 98. anni. Diede a luce: *Istoria cronologica della franca Martina, con gli avvenimenti più notabili del Regno di Napoli*, tomi III. in 4. Napoli 1749. - 1752. La terra di Martina è posta nelle vicinanze di Taranto, ed ha sortito il suo nome dalla quantità di martori, di cui erano abbondanti le sue selve. Ma il divoto autore ne trae il nome da S. Martino; e dopo averne descritto il sito, la fertilità, e la popolazione, dice che fu edificata da alcune famiglie di Taranto, che verso il 927. vi si ricoverano per timore de' Saracini; e che fosse ridotta a migliore stato circa tre secoli dappoi da Filippo d' Angiò Principe di Taranto, il quale vi andava spesso a divertirsi nelle cacce. Il resto del I. Tomo e gli altri II. non sono, che un catalogo de' Duchi di

Digitized by Google

Martina di casa Caracciolo, ed una nojosa narrazione de' litigj occorsi tra quelli e i Martinesi. L'autore poteva essere più accurato, e meno prolisso.

Abbiamo anche del suo: *Vita di S. Martino Vescovo di Tours, e Protettore di Martina*. 8. Napoli 1737.

CHITREO (David) Ministro Luterano, nacque in Ingelfing nella Svevia a' 25. di Febrajo del 1530. Compiuti ch' ebbe gli studj viaggiò per l'Italia, per la Francia, e per li Paesi bassi, e ritornato alla patria si distinse notabilmente tra que' della sua setta, ed insegnò con molto grido in Rostoch, ed altrove. Egli era adorno di dottrina e di erudizione, ed univa al suo sapere un' ammirabile probità di costumi.

Omnia qui norat, reliqui quæ singula, solus,
Quæ mare, quæ tellus, quæ simul astra tenent;
Qui nocuit nulli &c.

disse in un Elogio di lui Martino Braschi. Ma per esser troppo intestato ne' pregiudizj della sua comunione, cadde in alcuni smarrimenti, che sono affatto indegni di un uomo pensatore, ed onesto. Il suo Comento sull' Apocalisse fece dello strepito, e non che i Cattolici, ma gl' istessi Protestanti rimasero disgustati in udire *in cap. 9.* che l'Anticristo era venuto fin dal secolo VI., e che S. Gregorio Magno erane stato il primo Pontefice. Scrissero valorosamente contra di lui il Possevino nel libro intitolato: *Detectio impostturarum Davidis Chytræi*, il Bellarmino *in Controver. t. 1. p. 634.* Petavio, Natale Alessandro, ed altri. Morì a' 25. Giugno del 1600. in età di 70. anni. Cristoforo Scutzio ne scrisse la vita, e negli *Elogj* di Antonio Teissier si ha l'elenco delle di lui opere. Io ne accennerò qualcheduna. *Catalogus Conciliorum. Chronologia historiæ Herodoti & Thucydidis. De recta instituendæ historiæ ratione. Tabula philosophica, sive series Philosophorum, & Sectæ eorum præcipuæ a Thalete & Socrate usque ad Ciceronem. Historia Saxoniæ ab anno 1500. ad annum 1600. &c.*

Quella però, che noi riguarda, è la *Chronologia vitæ & rerum gestarum Alphonsi Regis Aragoniæ & Neapolis*, composta nel 1584. e che può considerarsi come un sommario de' principali punti della Storia nostra di que' tempi, messi in veduta sotto le lor proprie date. Ei l'estrasse dal libro *De dictis & factis Alfonsi* del Panormita, e dall' opera *De rebus gestis ab Alfonso I. Neapolitan. Rege* di Bartolommeo Facio; e posela come un' appendice al nominato libro del Panormita, da lui stampato in Wittemberg nel 1585. e ristamp. in Rostoch nel 1590. in 4. La me-

Digitized by Google

medesima *Chronologia* è stata impressa due altre volte unitamente all'opera del Panormita; cioè in Amsterdam nel 1646. in 12. per cura di Gio. Santes o Santeno, e secondo che mi vien riferito, in Palermo colla data di Napoli nel 1746. in f. per opera di alcuni PP. Teatini.

CIARLANTE (Gio: Vincenzo) della città d'Isernia, fiorì nel secolo passato, e fu Dottore di legge, Protonotario Apostolico, Arciprete e prima Dignità nella Cattedrale della sua patria, e Vicario Generale di quella Diocesi. Pose a stampa: *Memorie istoriche del Sannio, chiamato oggi Principato ultra, Contado di Molise, e parte di Terra di Lavoro, Provincie del Regno di Napoli* f. Isernia 1644.

Dal titolo del suo libro fa concepire il nostro autore qual' estensione ei voglia dare al Sannio, ma entrando in materia, ne dà a conoscere più precisamente i confini; avvegnachè non eviti il fallo, rinfacciato dal Cluverio all'istesso Livio, ed annoveri in quella regione molti luoghi, che erano stati occupati da' Sanniti, ma che esistevano fuori del di loro distretto. Favella dopo ciò dell'origine e divisione de'Sanniti; delle loro città, linguaggio, armi e possanza; delle loro guerre, massime co' Romani, cui diedero materia di 24. trionfi (rilevati la maggior parte da' frammenti de' *Fasti Capitolini*, che riferisconsi dal Grutero) e delle colonie, che i Romani stessi dedussero poscia nel Sannio. Accostandosi più a noi, rammenta sì la fondazione di varie Chiese e Monasteri di riguardo, ed in ispezialità de' Vescovadi soggetti ora alla Metropolia di Benevento, colla serie de' loro Vescovi; come la venuta, e le guerre de' Longobardi, colle città e castella, che ne furono distrutte e vicendevolmente edificate, e coll' origine e storia delle loro Dinastie, insiem colle Gastaldie, che n'erano dipendenti. Termina colla serie degli uomini illustri in santità, lettere, ed armi, e co' possessori di feudi di quell' ampia regione. Il Ciarlante somministra moltissimi buoni lumi per la Storia dell' età di mezzo, e la sua opera è degna di commendazione, quando non vi ha altri, che abbia scritto del Sannio meglio di lui. Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubbl. Nap. p.* 101., e l'Avvocato Galanti nel Supplemento agli *Elem. della Stor. ant. e mod.* di Millot e Condillac *t.* 4. *p.* 201. lo notano di abbaglio, e di poca critica.

CIMAGLIA (Natale Maria) nacque nella città di Vieste il dì 11. Settembre del 1737. Recatosi in Napoli nella più fresca età, si diede di proposito allo studio delle lettere e scienze, e se tale riuscita nelle Leggi, nella Storia &c. quale dà a divedere tan-

Digitized by Google

to nel corso dell' Avvocaria, sopra tutto circa le cause concernenti alle materie giuridizionali, e diplomatiche; quanto nelle dotte opere, che ha date finora alla luce, o che conserva tuttavia inedite ne' suoi scrigni. Eccone l'elenco.

1. *Epistola ad Josephum Fratrem de Colonia Lucerina*. 8. Napoli 1754.; che fu da lui composta mentr' era nell' età di diciassette anni, per raddrizzare alcuni travedimenti scappati all'Ab. Domenico Lombardi nella sua *Epistola de Colonia Lucerina*, stampata in Roma nel 1752. Il Lombardi vi fe risposta, ma poi non diella alle stampe.
2. *Antiquitates Venusinæ III. libris explicatæ*, le quali colle
3. *Asculanensium antiquitates, & Dauniæ, Apuliæque Geographia*, furono impresse in Napoli nel 1757. in 4.

E nella prima di queste opere dà il nostro autore al nome di *Venosa* varie etimologie dall' ebraico, e censura giudiziosamente Servio, il quale volea, che Diomede Principe Greco, preteso fondatore di quella, avessela così appellata da *Venus*, che è nome latino, e di non troppo antica data. Fu essa dunque, secondo ch' ei ne pensa, edificata dagli Umbri, posseduta da' Pelasgi, occupata da' Sanniti, ed in fine da' Romani, che vi piantarono una loro colonia, ascritta alla Tribù *Horatia*, onde venne il nome all' immortal Poeta, che vi trasse i natali. Ne narra indi le vicende, conforme leggonsi nella Storia Romana; ne rammenta la feracità del suolo, i Magistrati, i collegj di artefici, i templi, il teatro, e varj altri pezzi di anticaglie, sopra tutto le inscrizioni, che nel libro vengono in sette classi divise, secondo la condizion delle persone, a chi quelle appartengonsi; e finisce col vario stato di Venosa nella bassa età, fino a che essendo stata miseramente smantellata da' Saracini, fu rimessa in piede dall' Imp. Ludovico II. Ragiona il Sig. Cimaglia di tutto questo con profusion di erudizione, che spande molto più nelle note in fine di ciascun capitolo; ed azzuffandosi coraggiosamente co' primarj Letterati, ci presenta cose molto singolari intorno alle Colonie, Prefetture, e loro Magistrati, intorno alla divisione d' Italia fatta da Augusto, intorno alla Repubblica Napolitana &c. Di questa erudita opera fu dato ampio ragguaglio dall' Ab. Zaccaria negli *Annali Lett. d' It. t. 2. p. 257.*

Nella seconda poi, dopo aver riferite quelle poche memorie, ed inscrizioni, che han potuto rintracciarsi della città di Ascoli, viene alla descrizione de' confini, fiumi, laghi, ed antiche città della Daunia, e dell' Apulia, e corregge con molta avve-

du-

Digitized by Google

dutezza varj falli, che riſpetto a queſte contrade trovanſi ſcorſi nella mal ſicura *Tavola di Peutingero*, e nell' *Itinerario di Antonino*. Il Sig. Co: della Torre Rezzonico dà nelle ſue *Diſſertationes Plinianæ* magnifica lode al noſtro autore, per aver avvedutamente diſtinta la *Daunia* dall' *Apulia*, che da Plinio erano ſtate confuſe.

4. *Della pernizioſa mutazione dell' aere*. 8. Napoli 1758. Fu ſcritta in confutazione di alcuni ſentimenti tenuti dal dotto medico Giuſeppe Moſca nel libro *Dell' aria, e de' morbi da eſſa dipendenti*: e l' autore ne fu aſſai applaudito, maſſime da' Franceſi, ſiccome ſignificoglielo in una Lettera l'erudito Carlo Le-beau, Segretario dell' Accademia delle Inſcrizioni di Parigi.

5. *Illuſtrazione di un Diploma di Oderiſio Conte dato alla Badia di S. Gio: in Verde nell' anno* 1068. Napoli 1780.

Tra le molte Scritture legali del noſtro Avv. Cimaglia, alcuna delle quali fu per ordine ſupremo compoſta, ſcelte vennero due; cioè sì quella, che ha per titolo: *Eſame del dritto di padronato del Re N. S. ſopra tutte le Chieſe del Regno di Napoli, dotate di feudi e di beni Regali*, come l'*Addizione* alla medeſima, e furono inſerite ne' Tomi II. e VII. della *Collezione di Scritture di Regia giuriſdizione*, ſtampata in Firenze nel 1770. &c.

Altra particolar *Diſſertazione intorno a' dritti del Re ſul Principato di Benevento*, fu impreſſa in vero, ma il pubblico non l' ha giammai veduta.

Cominciò anni ſono a fare ſtampare in f. una Raccolta di diſſertazioni latine, attenenti alla *Vera natura, e vicende della polizia de' Longobardi*; ma poi richiamoſſi le ſtampe, ed attualmente ſta accreſcendo la medeſima opera di varie nuove, ed importanti ſcoverte. Tiene già terminata la *Vita dell'Imp. Federico II.* nella quale racchiudonſi tutti gli avvenimenti noſtrali, relativi a quella età, per lo ſpazio di 54. anni. Ha compoſta finalmente un' opera filoſofica di ſomma lieva; ma ſiccome con gentilezza me l' ha comunicata, così ha voluto, che aſſolutamente ne taceſſi il ſoggetto.

CIMINELLO (Niccolò) detto di Bazano da un villaggio, onde aveva ſortita origine la ſua famiglia, nacque nell' Aquila, e fiorì nel XV. ſecolo. Congiunſe alla cognizione della volgar Poeſia, ſecondo il rozzo guſto di que' tempi, molta capacità nelle coſe politiche e militari; e mentre la ſua patria trovavaſi ſtrettamente aſſediata da Andrea Braccio, ei tra co' conſigli al di dentro, e colle ſotrite alla teſta de' ſuoi concittadini al

di

di fuori, rendeva bene ſpeſſo inutili i tentativi di quel Generale, e riportava non pochi vantaggi dalle truppe nemiche. Terminato l'aſſedio per la morte di Braccio, Ciminello ne ſcriſſe la Storia in XI. canti di ottava rima, in linguaggio aquilano, ed in verſi di 12. di 13. e di 14. piedi.

Egli nulladimeno non vi ſi enunciò nel titolo; quindi la ſua opera conſiderata venne da' poſteri ſiccome coſa anonima, e come tale fu nel ſecolo XVI. voltata da Angiolo Fonticolano in proſa latina ſotto il titolo di *Bellum Braccianum Aquilæ geſtum*. E come il rozzo originale reſtò totalmente oſcurato dalla traduzione elegantemente fatta; di quello perciò non ſi tenne più conto, e queſta fu pubblicata da Franceſco Vivio dalla *p.* 175. alla *p.* 200. della ſua *Sylva communium opinionum*, ſtampata nell' Aquila nel 1580. in f. Se ne fece pure nell' Aquila una ſeconda edizione nel 1582., ma queſta non fu, che di que' fogli, i quali erano ſopravanzati alla prima. Finalmente Pietro Burman l'inſerì nel *Theſaur. antiq. & Hiſt. Ital. t. 9. par.* 3. Ma eſſendoſi da Girolamo Rivera ſcoverto nella perſona del noſtro Ciminello il vero autor del Poema, fu queſto illuſtrato da Monſ. Antinori con prefazione (nella quale ci ſi porgono tutte queſte notizie) e con note, e meſſo a luce dal Muratori nelle *Antiq. It. med. ævi t.6. p.965.* con queſto titolo: *Di Niccolò Ciminello di Bazano dell' Aquila Poema ſtorico della guerra dell' Aquila con Braccio di Montone negli anni* 1423. *e* 1424., *or per la prima volta dato a luce dall' eſemplare del Ch. Salvatore Maſſonio*. Di Ciminello ſi fa menzione dal Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 2. *par.* 2. *p.* 197.

CIOFANI (Ercole) nacque in Solmona prima della metà del XVI. ſecolo. Si rendè quivi egregiamente inſtruito nelle lettere latine e greche, e mercè d'alcune ſue eleganti compoſizioni incontrò così bene l'approvazione de' dotti, che Marco Antonio Mureto, e Paolo Manuzio ſe ne congratularono vivamente con lui, e gli offerirono nell'iſteſſo tempo la di loro amicizia. Ciofani ſi raccomandò al primo di eſſi, affin gli proccuraſſe in Roma qualche ſituazione conveniente ad un letterato; e quelli non avendo potuto in ſulle prime contentarlo, lo raccomandò intrattanto caldamente al Veſcovo di Solmona, e 'l ſignificò nelle ſue Epiſtole indirizzate non meno al noſtro Ercole, che a Marco Antonio Ciofani di lui fratello. Si portò nulladimanco dopo qualche anno in Roma, e non ſolo ſi avanzò nell' amicizia de' nominati dotti uomini, ſpezialmente del Mureto, che l'amò come figliuolo, ma acquiſtò eziandio quella del

del Card. Sirleto, di Fulvio Orſino, di Achille Stazio, de' PP. Torſellino, e Clavio, e di varj altri uomini celebri, che conobbe in viaggiando per l' Italia. Univa egli (contra il coſtume di que' dotti, che ſon chiamati Umaniſti) alla profonda e ſoda erudizione una maniera aſſai dolce e modeſta tanto nello ſcrivere, quanto nel converſare, a tal che l'iſteſſo Scaligero, che faceva ordinariamente man baſſa ſopra tutti i letterati Italiani, non potè non dire di lui nella *Scaligeriana p. 72. ed. 1666. Ciofanus honnête homme, il a bien écrit ſur Ovide; il étoit Sulmonenſis come lui*: e ſe ſcappò una ſola volta contro al Lambino, non fu che per fare un po' di corte al ſuo Mureto. V. *Epiſt. 89. 90. 91. Mureti, Epiſt. Manutii p. 444. & Epiſt. Pauli Sacrati var. loc.* Ne fa memoria il Toppi, che nella *Bibl. Nap. p. 77.* lo riferiſce come *Ercole*, e *p. 181.*, come *Hercole*, Nicodemi *Addiz. al Toppi p. 69.* Tafuri *Scritt. del Reg. t. 3. par. 2. p. 449.* Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p. 206.*, ed altri, che trovanſi citati appreſſo i ſuddetti.

Ei ſe non ſolamente ſopra alcune, ſiccome l'intende il Toppi, ma ſopra tutte le opere del ſuo compatriota Ovidio, delle dotte oſſervazioni, le quali non che furono tenute in pregio dal Mureto e dal Manuzio, ma ſtimate ancora generalmente da tutti; e ſono le ſeguenti.

1. *In P. Ovidii Naſonis Metamorphoſes ex XVII. antiquis libris obſervationes, quibus loci quamplurimi & emendantur, & aliorum quoque tum Græcorum, tum Latinorum Poetarum, aut ſimili, aut etiam varia doctrina illuſtrantur.* 8. Venezia 1575.
2. *In omnia P. Ovidii Naſonis opera obſervationes, una cum ipſius Ovidii vita, & Deſcriptione Sulmonis.* 8. Venezia 1578. Di nuovo in Anverſa per cura del celebre Aria Montano 1583. in 8.; e finalmente in Francfort 1601. nella grand' edizione di tutte l'opere di Ovidio.
3. *Halieuticon, ſive de Piſcibus, fragmentum Ovidii cum obſervationibus.* 8. Solmona 1580.
4. *Adverbia localia.* 4. Solmona 1584.
5. *Locuzioni latine e volgari di Cicerone, ſcelte &c.* 8. Venezia 1584.
6. *Obſervationes in P. Ovidii Elegiam de Nuce.* 4. Solmona 1593.

Obſervationes in Ciceronis Officia; ne fa menzione l'iſteſſo Ciofani *in lib. 2. de Ponto*. Il Toppi rammenta anche *Epigrammata*, ma non dice, ſe ſieno uſciti alla luce.

Già vede ognuno, che l'opera del noſtro autore a me apparte-

nen-

Digitized by Google

nente, si è la nominata Descrizione di Solmona, la quale fu da lui premessa alle Osservazioni sulle Metamorfosi di Ovidio in una Lettera a Monsig. Donzelli Vescovo di quella città. Fu unita poscia alle Osservazioni sopra tutte l'opere Ovidiane; e ristampata finalmente anche a parte col titolo: *Antiquissimæ & nobilissimæ urbis Sulmonis descriptio*. 8. Aquila 1578. Ma non vi si contiene, se non quel che se ne legge in tanti libri.

CIRILLO (Bernardino) nacque nella città dell' Aquila l' anno 1500., e morì in Roma a' 19. Giugno del 1575. Erra quindi il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 45. in supporlo Scrivano della Regia Camera Sommaria nel 1487.; e forse si sarà lasciato ingannare da qualche somiglianza di nomi. Il nostro Cirillo era uomo di diverso affare, ed incamminatosi per la via ecclesiastica, si condusse in Roma, dove verisimilmente fece il corso degli studj, e dove procacciossi de' valevoli protettori ed amici. Fu fatto in prima Protonotario e Segretario Apostolico, e dipoi passò alla Rettoria della santa Casa di Loreto, ove ritrovavasi nel 1546., anno in cui Annibal Caro gli scrisse una confidentissima Lettera, riportata tralle *Lettere* di costui *t.* 1. *p.* 147. Ritornò indi di bel nuovo in Roma, e gli fu conferito un Canonicato nella Basilica di S. Maria maggiore. Incontrò medesimamente la grazia e la confidenza di Paolo IV., sotto il cui Pontificato fu Maggiordomo de' sacri Palazzi Appostolici. Il riscontro della sua irreprensibil condotta in quel tempo non poco tempestoso, si è che il Pontefice Pio IV., rigido persecutore de' Carafeschi, non solo che non ritrovò in lui cosa veruna d'appuntargli, ma gli conferì ancora la riguardevole Commenda di S. Spirito in Sassia. Monsf. Cirillo governò quello Spedale con tutta la vigilanza e carità, e per attestato del P. Morigia nell' *Istor. delle Relig. p.* 401. l' accrebbe di più ampie e comode abitazioni, vi riformò nel 1564. le leggi, e lo munì di nuovi, ed utilissimi stabilimenti. Ei vi restò seppellito con decoroso epitafio, che vien riferito da' seguenti scrittori, i quali con ogni giustizia fanno di lui magnifica ricordanza; cioè dal Massonio *Dell' orig. dell' Aquila p.* 142. dal Toppi *l. c.* dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 419., e da altri citati dal medesimo Tafuri; a' quali debbonsi aggiugnere Chioccarelli *De Script. Neap. t. p.* 102. ed Antinori *Introd. alla Stor. Aquil.* presso il Muratori *in Antiq. med. ævi t.* 6. ove per altro non mancasi di fargli qualche censoria nota. Ma il maggiore suo encomio è quello, che si trae dalle parole del suddetto P. Morigia: *Questo Prelato è degno nel vero d' ogni onor e lode, imperciocchè è uno specchio nella Corte Romana &c.*

Die-

Digitized by Google

Diede a luce: *Gli Annali della città dell' Aquila, ed istorie del suo tempo*. 4. Roma 1570. E dopo aver favellato delle antiche città di Amiterno e Forconio, le cui rovine diedero origine a un' infinità di villaggi, onde surse poi la città dell'Aquila; ascrive la fondazione di questa al Re Corrado, il quale, come rilevasi da un Diploma conservato nella medesima città, volle che si costruisse presso di alcuni colli denominati *dell' Aquila*. Ei ritrovasi conformissimo a Niccolò Jamsilla *in Vit. Manfredi*, e dissentisce giudiziosamente da quei, che ne chiamano autore Federico II. Ma abbaglia poi in supporla esistente due secoli prima, con dire, che Niccolò II. avesse quivi conceduta l'investitura della Puglia a Roberto Guiscardo; fallo seguito dall' Ab. Ughelli, e da altri. Fu l' Aquila smantellata per ordine di Manfredi, e riedificata colla permissione di Carlo I.; e l'autore ne prosiegue minutamente la Storia civile, ed ecclesiastica fino a'tempi dall' Imp. Carlo V.

Si ha pure del suo: *Transumptum nonnullorum Privilegiorum Hospitalis S. Spiritus in Saxia*. f. Roma, senza nota di anno.

Il Massonio gli attribuisce un Libretto della S. Casa di Loreto, ed il Tafuri ne porta questo preciso titolo: *Discorso, ovvero Trattato della S. Cappella di Loreto, nel quale si ragiona del modo, con cui fu trasferita nelle parti, dove ora si trova, composto a richiesta di Monf. Silvio Falconio Canonico della S. Casa, e fatto imprimere da Niccolò Barzellese di Bologna, similmente Canonico &c.* senza veruna nota di stampa. Ma io credo, che qui sia dell' abbaglio circa la somiglianza del nome; imperocchè il P. Marracci *in Bibl. Mariana t. 1. p. 218.*, non *in Appendice*, come scrive il Tafuri, attribuisce un libro *De miraculis S. M. de Laureto*, non già al nostro Cirillo, da lui affatto non mentovato, ma a Bernardino Falconio, che dice di patria ignota, e che dal Toppi vien considerato come Abruzzese.

Ne' citati luoghi del Massonio *p. 146.*, e del Chioccarelli *p. 298.* trovasi un lungo epitafio latino, composto dal nostro autore in memoria del famoso medico Gio: dell'Aquila. Lasciò inediti: *Elogia nonnullorum virorum illustrium civitatis Aquilæ*.

Tralle *Lett. di P. Aretino t. 3. p. 61.* avvene una a lui scritta il 1544.

CLAVELLI (Bernardo) nato nell' antica città di Arpino in Terra di Lavoro, vestì in Napoli a' 5. di Dicembre del 1582. l'abito di monaco Cassinese, e fu Decano del Monistero di S. Severino. Diede alle stampe: *L' antica Arpino, nella quale coll' edificazione &c. della medesima si narrano i più celebri*

lebri fatti di C. Mario, di M. Tullio Cicerone, e di altri Arpinati in VI. libri. 4. Napoli 1623. Lasciamo al nostro autore tutti i materiali, che impiega nella fondazione della sua patria, perchè tratti dalla bottega di Annio da Viterbo, e seguiamolo solamente nelle cose più sicure. Arpino, situato ne' Volsci, fu municipio Romano ascritto alla Tribù *Cornelia*, e non solo racchiudeva nel suo territorio l'Isola, già *Interamna*, che Cicerone chiama *fondo Arpinate*, e Casa Mare, o sia *Casa Marii*, ov'è presentemente il Monastero della Trappa; ma possedeva ancora varj fondi nella Gallia Narbonese, come se n' ha riscontro da una Lettera di Cicerone a Bruto. Livio ne riferisce altra particolarità, ma il P. Clavelli non ha voluto impacciarsene. Ei coll' autorità di alcune carte la vuole città Vescovile, e dice, che fu distrutta dal Re Corrado. Il nome di Arpino si è renduto assai celebre per gl' illustri suoi cittadini *Mario* e *Cicerone*, e il nostro autore impiega il II. libro nella vita del primo, ed il III. e IV. in quella del secondo, colle memorie de' figliuoli di entrambi, e delle case e ville da essi possedute nel distretto della loro patria, ed altrove. Il V. libro è un confronto delle sentenze morali di Cicerone con quelle della Scrittura, de' SS. Padri, e de' Filosofi. Nel VI. contengonsi alcune notizie non meno di altri Arpinati illustri, che delle città di Aquino, Sora, e Fregelle.

Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t.* 1. *p.* 138. parla poco favorevolmente di quest' opera: *La Storia di Arpino*, egli dice, *fu scritta nel 1626.* (1623) *dal P. D. Remigio* (Bernardo) *Clavelli Arpinate, la quale tutta si rigira nel racconto della vita di Mario, e di Marco Tullio; e sulle antichità di Arpino può per poco dirsi, non esservi altra notizia, che quella frottola di essere stata costrutta da Saturno &c.* e conchiude con chiamare il libro *del tutto inutile*. Ma il Sig. Drouet nel Supplemento al Lenglet *t. XI. p.* 485. l' appella *livre estimè & tres recherchè*. Gio: Battista la Porta in vero onorollo di un bel distico, che leggesi alla fronte del medesimo; e della sua autorità si valse il P. Rondinini *De Monast. Casamar. p.* 39., e l' Ab. Gattola *in Accession. ad Hist. Casin. p.* 754. *&c.* Così il libro, come l' autore vengono rammentati dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 47. e dal P. Pez *Epist.* 10. *Apolog. p.* 250.

Il P. Clavelli avea fatto grande studio sull' opere di Cicerone per ricavarne sicure notizie della vita di quello, e il suo libro può considerarsi come il piano su di cui travagliarono il Middleton e il Morabin. Ei riferisce alla *p.* 43. un bel distico fatto alla se-

Digitized by Google

sepoltura di quest' oratore da Monsr. Giulio Cesare Ruffo Vescovo di Oppido:

Extinctus Cicero jacet hic; quo sospite nunquam
Roma mori potuit; quo pereunte perit.

COCORELLA (Benedetto) nacque nella città di Vercelli verso il 1470., e professò la Religione de' Canonici Regolari Lateranesi. Dopo aver girato con varie cariche per alquanti monasteri del suo Ordine, si stabilì finalmente in quello di S. Maria di Tremiti, e vi finì i suoi giorni nel 1540. Scrisse ad instanza del suo Abate la Storia dell' Isole di Tremiti col titolo di *Chronica Tremitana lib. VI.*, che non fu mai a tiro di poter pubblicare, quantunque terminata l' avesse fin dal 1508. Il P. D. Alberto Vinziano da Crescentino della medesima Congregazione si tolse il pensiere di darla alle stampe di Milano nel 1604.: ma come vide, che per la *scabrosa latinità* dell' autore l' opera non aveva incontrato il piacimento di ognuno, richiese il P. D. Pietro Paolo Ribera da Valenza, suo confratello, perchè la recasse in italiano, siccome prontamente fu fatto, e il libro venne ristampato col titolo di *Cronica istoriale di Tremiti*. 4. Venezia 1606. E come il traduttore avea dimorato anch' esso parecchi anni in quell' Isola, ed eravisi ritrovato alla difesa, quando l'armata Ottomana, dopo l'inutile assedio di Malta, investì Tremiti nel 1567., quindi non solo fe delle aggiunte e correzioni all'opera, ma vi accoppiò ancora un' altra intitolata: *Successo de' Canonici Regolari Lateranesi nelle loro isole Tremitane coll' armata del gran Turco Sultan Solimano nel 1567., con la descrizione di esse Isole e Fortezze nella guisa, che si ritrovavano a' tempi dell' Autore*. 4. Venezia 1606. I quali libri tradotti in latino da Pietro Burman furono inseriti nel *Thes. antiq. Ital. t.* 10. *par.* 4. col titolo: *Descriptio accuratissima Tremitanæ, olim Diomedeæ, insulæ &c.*

L' isole, che chiamansi di Tremiti, già Diomedee, situate nell' Adriatico di rimpetto all' Abruzzo e alla Capitanata, sono cinque di numero, e di 15. miglia di giro, inclusi i canali: ma tre di esse vengono abitate, cioè *S. Maria, S. Doimo* o *Domino*, e la *Capparera*; quelle di *Jattizzo* e *Creduzzi* sono affatto deserte. Omettiamo la favola di Diomede e de' suoi uccelli, e diciamo, che queste Isole dopo essere state governate da' Monaci Cistercienſi, che vi restarono trucidati da' corsari Dalmatini, e dopo di aver servito di Commenda Cardinalizia, furono nel 1412. concedute a' Canonici Lateranesi. Questi dopo a-

Digitized by Google

ver aumentati di mano in mano gli edifizj, e ridotto il Monistero, che è in S. Maria, a forma di ben inteſa Fortezza, governano il temporale e lo ſpirituale dell' Iſole, vi mantengono della gente d'arme, e nelle occorrenze le difendono anche di perſona contra gli attacchi de' barbari. Il P. Cocorella, fatto queſto racconto, c'informa de' prodotti, e dell' altre particolarità dell' Iſole; del Monaſtero e Caſtello inſieme collo loro dipendenze; e di alcune ſcoperte fattevi di anticaglie, e di monete, da lui ſuppoſte buonamente della zecca di Diomede: ma non ce ne dà neſſun ſaggio per congetturarne le date.

Egli da Auberto Mireo *in Script. Eccl. Sæc. XVI.* vien chiamato *Hiſtoricus & Poeta egregius*; ma le ſue Poeſie non mi ſon note.

COLLENUCCI (Pandolfo) nacque nella città di Peſaro, e viſſe ſino a' principj del XVI. ſec. Univa alla Giuriſprudenza, che era il punto di ſua profeſſione, un buon conoſcimento delle Lettere greche e latine, e paſſava nell' iſteſſo tempo per inſigne Oratore e Poeta. Avea ſortito un ingegno egualmente vivace, che intemperante, dice il Giovio, così che ſenza fiſſarſi in verun' altra diſciplina, era portato avidamente per tutte; e non appagandoſi mai del mediocre, inquietava con diſpute e ſcritti i migliori Profeſſori di ſcienze, qualora non vedeagli che toccaſſero il punto del ſublime. Da una Lettera ſcrittagli da Angiolo Poliziano (*in Epiſt. Politian. lib. 7. p. 217. & in Collect. Panegyr. Frobenii p.* 505.) rilevaſi che foſſe ſtato aſſai intelligente di Botanica, ed amante di Antichità letterarie; da che traſmiſe con infinito ſuo piacere a quel dotto uomo due particolari erbe, e un indice di antichi codici, ritrovati in tempo della ſua Ambaſceria in Germania. Pandolfo Sforza, Duca di Peſaro, la fe riſedere come ſuo Miniſtro preſſo il Comune di Firenze, ov' egli diede tal ſaggio della ſua capacità, che i Fiorentini lo eleſſero di buon grado a Podeſtà della di loro patria. Mentre ritrovavaſi in queſto impiego recitò pubblicamente, e con gran concorſo di popolo un Panegirico in verſi latini in lode di Firenze e di Lorenzo de' Medici; il che finì di riporlo in tal riputazione, qual ci vien ſignificata dal Poliziano in una Lettera a Gio: Pico della Mirandola, ed in un' altra allo ſteſſo Collenucci *l. c. p.* 209. Scrive il Capaccio nel ſuo *Segret. lib.* 1. *cap.* 5., che il Collenucci foſſe ſtato Segretario della Repubblica Fiorentina, e che ſi portaſſe così bene in queſto uffizio, che Galeazzo Sforza, Duca di Milano, dir ſoleа, *che aveva più timore degli ſcritti di lui, che*

che di mille uomini Fiorentini a cavallo; ma dubito che il Capaccio aveſſe equivocato tra Podeſtà e Segretario. Fe il noſtro autore dopo ciò una diſtinta figura tragli uomini dotti, che vivevano nella Corte di Ercole I. Duca di Ferrara, e contribuì unitamente coll' Arioſto al riſorgimento della Poeſia Teatrale in Italia. Il ſuo *Joſeph* fu letto con indicibil piacere, e l' *Anfitrione* di Plauto, da lui tradotto, fu rappreſentato con applauſo nel Teatro del Ducal palagio a' 26. di Gennajo del 1487., e a' 22. di Febrajo del 1503. Ebbe in Ferrara delle forti conteſe col dotto Niccolò Leoniceno, Profeſſore di Medicina, le quali durarono fino alla loro morte. Ed avendo coſtui ſcritto *De Plinii & plurium aliorum Medicorum in Medicina erroribus*, ei gli riſpoſe acremente imprendendo la difeſa di Plinio; ma i ſuoi argomenti furono poſcia ribattuti dal noſtro Galaeto nell' *Apologia pro Nicolao Leoniceno viro doctiſſimo*. Eſercitò in oltre la carica di Podeſtà in altre città d' Italia; ma nel 1486. ritrovavaſi in Venezia, dove l' Agoſtini negli *Scritt. Venez.* l' annovera tra que' Letterati, che in detto anno frequentavano la caſa di *Callimaco Eſpediente*, o ſia di Filippo Buonaccorſi, Ambaſciadore del Re di Polonia alla Repubblica di Venezia. Verſo la fine del 1493. fu ſpedito dal Duca di Ferrara (che aveagli dato luogo nel ſuo Conſiglio) per Ambaſciadore all' Imperador eletto Maſſimiliano I., e recitò alla preſenza di queſto Principe in Inſpruk un' elegantiſſima Orazione latina.

Si vuole comunemente, che moriſſe nel 1507. (il Freytag *in Analect. litt. p.* 260. porta il 1500.) ſtrozzato nelle carceri della ſua patria. Ma il Giovio *in Elog. p.* 103. attribuiſce queſto fatto crudele a Gio: Sforza, Duca di Peſaro, irritato da non ſo quali Lettere del Collenucci; Pierio Valeriano *De infelic. Litter. p.* 79. l' aſcrive a Ceſare Borgia, Duca Valentino; e nel *Lexicon Erudit. Joecherian.* ſe ne chiama autore il Pontefice Aleſſandro VI. Or la varietà, che ſcorgeſi in coteſti Scrittori, ſpezialmente ne' due primi, che furono ſincroni (ma che altronde non paſſano per uomini di gran puntualità) e l'impoſſibilità che il colpo aveſſe potuto venire dal Borgia, il quale fin del 1504. era ſtato menato prigione in Iſpagna, e fu ucciſo giuſto nel 1507. ſotto il caſtello di Viane in Navarra, mi dan molto a dubitare di queſta ſorta di morte, e me la fan conſiderar ſimile a quelle, che diceanſi date all'Azone e al Boccalini, e che poi furono ſcoverte per falſe dagli avvedutiſſimi Mazzuchelli *Scritt. d'It. t.* 1. *par.* 2. *p.* 1296., e Zeno *Not. al*

Fon-

Digitized by Google

Fontan. t. 1. p. 138. Si aggiunga non meno il filenzio dell'Ammirato nel *Ritratto del Collenucci*, *Opuſc. t. 2.*, che di Leandro Alberti, autore parimente contemporaneo, il quale nella *Deſcriz. d'Ital. p. 292. ſeg.* ſi moſtra informatiſſimo delle coſe del Duca Gio: e del Collenucci, e non dice neppur una parola intorno al diviſato ſtrozzamento. Ma dato che foſſe, ſcrive ſaviamente Nat. Aleſſandro *in Hiſt. Eccleſ. ſæc. XV. & XVI. cap. 5. ar. 6. n. 4.*, che il Collenucci *erat hujuſmodi morte indignus*. Il Voſſio *in Hiſt. lat. p. 673.* gli dà il titolo di *Eques*, ſiccome ancora nel frontiſpizio del ſuo *Joſeph* ed altrove vien appellato *Cavaliere*; ma non ſappiamo da chi mai aveſs' egli conſeguito coteſto onore.

Oltre a quelli, che abbiamo tratto tratto citati, moltiſſimi altri uomini di vaglia parlano di lui con tutto il riguardo. Pier Crinito nel ſuo trattato *De honeſt. diſcipl. lib. 25. c. 8.* dice: *De quibus anno ſuperiore, cum Ferrariæ agerem, permulta diſſerui cum Pandulpho Collenutio J. C., qui ætate noſtra veteres omnes diſciplinas ſtudio ac diligentia ſingulari proſequitur*. Nella Vita di Pico vien chiamato *perſpicacis ingenii vir, & multifariæ lectionis*; e da Jacopo Gaddi *De ſcript. non Eccleſ. t. 1. p. 119.* diceſi: *Collenucius celebrandus videtur, non qua Juriſperitus, ſed qua diſciplinis ferme omnibus ſatis imbutus*. Il Creſcimbeni non però ne' *Coment. della volg. Poeſ. t. 3. p. 307.* atteſta, che il Collenucci riſpetto alla Poeſia italiana *non ſi alzava molto da terra, quantunque il ſuo ſtile foſſe, maſſimamente nella lingua, più colto e men barbaro di quello, che allora univerſalmente era in uſo*. Trovaſi in oltre fatta memoria di lui dal Giraldi *Dial. 2. de Poet.*, dal Reuſnero *in Icon. clar. litt. vir. lib. 1.*, da Gio: Matteo Toſcano nel *Peplus Ital. lib. 1. p. 413. ed. Fabric.*, dal Fabricio ſteſſo *in Bibl. med. & inf. æt. lib. 3. p. 118.*, da Iſaac Bullart nell' *Accadem. des Scien. & des Arts t. 2. p. 603.*, del P. Baldaſſarri *Vit. di perſ. ill. p. 307.* (ma ſi avverte che tanto coſtui, quanto il Voſſio appiccano al *Collenucci* un Elogio fatto da Ugolino Varini ad Angiolo *Colocci*) dall' Argelati *Bibl. de Volgarizz.*, dal Cav. Rogadeo *Saggio polit. p. 30. &c.*

Mentre il noſtro autore dimorava in Ferrara, il Duca Ercole, il quale era ſtato allevato nella Corte di Napoli, al tempo di Alfonſo I. diedegli l'incarico di compilare una Storia del noſtro Regno, che egli, il quale valeva aſſai nel latino, ſi propoſe di ſcrivere in queſto linguaggio; ma conoſcendo poi, che il ſuo Mecenate ignoravalo, la diſteſe interamente in italiano. Quindi

Digitized by Google

di è che non ſi appoſero affatto al vero nè l'Ammirato, il quale diſſe, che aveſſela compoſta in latino; nè il Voſſio, da cui viene il Collenucci regiſtrato tra' latini Storici con queſte parole: *Latine conſtrinxit Compendio Hiſtoriam Neapolitanam; idem VI. libris Hiſtoriam ejuſdem populi proſecutus eſt, ſed italice in gratiam Herculis*; nè Natale Aleſſandro, che laſciò ſcritto: *Neapolitanam Hiſtoriam VI. libris italico idiomate complexus eſt, ejuſdemque compendium latine edidit*. E queſti ultimi per ventura reſtarono ingannati dal titolo di *Compendio della Storia del Regno di Napoli*, che diede l'autore alla ſua opera, e dalla traduzione, che a capo di moltiſſimi anni ne fu fatta in latino. Terminato ch' ebbe egli il ſuo lavoro, diello a leggere a molte perſone intendenti, che vi ritrovarono qualche coſa a notare, ſopra tutto in ciò che riguarda gli affari de' Principi della Caſa di Angiò; il che gli fu di occaſione a comporre le quattro *Apologie*, delle quali favelleremo più ſotto.

La prima edizione di queſto libro mi è ignota, ma è certo che fu avanti il 1527. imperciocchè Angiolo di Coſtanzo, il quale giuſto in quell' anno intrapreſe a ſcrivere la ſua Storia Napolitana, confeſſa nella Prefazione eſſergliene ſtato di motivo il voler confutare il *Compendio del Collenuccio, che allora era uſcito*. L' edizioni dunque a me note ſono, Venezia 1539. 1543. in 8. 1551. in 4. 1552. in 8. con correzioni di Girolamo Ruſcelli, e Napoli 1552. in 8. Vi furono fatte poſcia tre Continuazioni; una da Mambrin Roſeo di Fabriano nella Marca, il quale vi aggiunſe la Storia dal 1460., dove avea terminato il Collenucci, fino al 1557., e diella a luce in Venezia nel 1559. in due tomi in 8. Un' altra da Niccolò Agnello, o Colaniello Pacca Napolitano, che vi fe l'addizione di un ſol libro contenente i fatti dal 1557. al 1562., e ſtampollo unitamente al *Compendio*, Napoli 1563. in 8., ed a parte, Napoli 1565. in 12. Queſti due Scrittori, dice Tommaſo Coſto, ſono lungamente inferiori al Collenucci, ed han ripiena la noſtra Storia di mille fatti ſtranieri, ſenza aver avuta tutta l'abilità di deſtramente collegarceli. La terza continuazione poi fu opera del medeſimo Coſto, il quale ripigliando dal 1563. proſeguì le narrazioni in quattro ripreſe fino al 1610. ſiccome oſſerveremo nel ſuo Articolo. Ei fe anche delle note cenſorie non meno al Collenucci, che a' continuatori di quello, e riſtampò le di coſtoro opere inſieme colle ſue fatiche in Napoli nel 1590. in 4. ed in Venezia nel 1591. tom. II. in 4., non

non in f. come dice il Laſor *in Univ. terr. orb. t. 2. p. 249.* Di nuovo Venezia 1613. in III. tomi in 4. Ma come anche queſt' ultima edizione del Coſto era divenuta aſſai rara (V. Haim *Bib. Ital. p. 61.* e Vogt *Catal. libr. rarior. p. 205.*) perciò Gravier riſolvette di riſtampar nuovamente l'opera tutta intera ne' Tomi XVII. XVIII. e XIX. della ſua Raccolta. Biſogna quindi correggere tanto il Menkenio, il quale nel Supplemento *au Catalog. du Lenglet* dice, che l'opera del Collenuccio foſſe ſtata impreſſa *la prima volta in italiano in Venezia nel* 1551. quanto il Freytag, che *in Analect. litter. p. 260.* adotta l'iſteſſo errore, e vi aggiugne, che la medeſima opera colla Continuazione del Roſeo uſciſſe nel 1543.

Il Compendio del Collenucci facea dello ſtrepito, e voleva eſſer letto da tutti, maſſimamente dagli ſtranieri; ma non tutti coſtoro intendevano l'italiano. Fu dunque, ſecondo il Laſor, tradotto in franceſe da Dionigi Sauvage, e ſtampato in Parigi con ſue note nel 1546., nel 1553., e nel 1586. in 8. Quindi Niccolò Stoupe o Stupano, di nazion Grigione, e Profeſſore di Medicina in Baſilea, ſi tolſe l'aſſunto di voltarlo in latino, e di farlo imprimere con queſto titolo e aggiunte: *Pandulfi Collenucii Hiſtoriæ Neapolitanæ libri VI. Acceſſerunt præter provinciarum, urbium, oppidorum, præcipuarum arcium, Principum, Epiſcoporum, Ducum, Comitum, Baronum, nobilium familiarum nomenclaturam, totius etiam Regni Coſmographica tabula.* 4. Baſilea 1572., la quale edizione fu replicata unitamente all' *Hiſtoria* del Pontano in Dordrac nel 1618. in 8. Venne in oltre recato in lingua ſpagnuola da Gio: Vaſquez de Marmol, ed impreſſo in Siviglia nel 1584. in f. Finalmente Simone Scardio, autore del XVI. ſecolo, eſtraſſe dal IV. libro della medeſima opera la Vita dell' Imp. Federico II., e la voltò, ſebben poco fedelmente in latino; e queſta verſione è ſtata da Gio: Rudolfo Iſelio ſoggiunta all' *Epiſtolæ Petri de Vineis* nella ſua edizione di Baſilea del 1740.

Aſſicura il nominato Stupano, che il Collenucci aveſſe ſcritta la Storia del Regno di Napoli *breviter quidem, ſed tanto candore, ut contra leges hiſtoriæ nihil omnino peccarit;* ma più giuſtamente ne favella l'Ammirato *l.c.*, il quale dice, che *queſto Compendio potrebbe eſſere ſcritto con maggior diligenza e verità; ma il non avere queſto fioritiſſimo Regno avuto ſcrittore di alcun conto, fa che inſino a queſti dì ſia libro deſiderato, ed in pregio.* Il Menkenio ſcrive, che il *Collenuccio ſta un po' troppo attaccato al Blondo, ma che per altro è verſa-*

Digitized by Google

ſatiſſimo nelle antichità, e nello ſtudio delle inſcrizioni. Natale Aleſſandro *ad Sæc. XIII. & XIV. c. 9. ar. 2. in fin.* lo nota quaſi che di adulazione con dire: *Federici II. vitam encomiaſtice potius, quam hiſtorice ſcripſit Collenutius.* Ma ciò è un niente a petto di quel che ne ſcriſſe lo Spondano *in Hiſt. Eccl. t. 1. ad an. 1395. n. 4.*, ove gli dà il titolo di *hominis maligni, & ut in plurimis apparet, hiſtoriæ, quam tractandam ſuſcepit, valde ignari.* La maggior parte de' noſtri Scrittori in oltre conſidera il Collenucci qual uomo pieno di mal talento inverſo i Napolitani, per non aver laſciato occaſione, dicono eſſi, di acerbamente frizzargli, e di tacciarli particolarmente d'inconſtanza. Paolo Regio *Dial. 2. p. 35.* e Benedetto Falco *Antich. di Nap. p. 56. &c.* gli danno per tal riguardo delle maledette ſtaffilate; ed il Coſtanzo e il Carafa mentre vogliono confutarlo, non mancano di fargli ſentire anche le loro. Il Coſto poi tanto nella Prefazione alle ſue *Addizioni*, e nelle *Note*, quanto nell' *Apologia iſtorica del Regno di Napoli* gli ſi avventa addoſſo come un diſperato, e i più gentili titoli, onde lo tratta, ſon quelli di *ſciocco*, di *maligno*, di *menzognero &c.* Il Capaccio nulladimanco in una ſua Lettera a Franceſco Zazzera *in Epiſt. p. 116.* imprende con ardore la difeſa del Collenucci; e giuſtifica nell' iſteſſo tempo qualche neceſſaria inconſtanza, che ſi è ravviſata talvolta ne' noſtri nazionali, e che il dovere d'uno Storico in ogni conto diſſimulare non poteva: *Quid in illum injuſte cum Apologiis? Eja vocemus noſtros defenſores. Dicite, Collenucius proditionis notam Regni Neapolitani Regulis inurit. Ergo in tanta rerum perturbatione, mutatione, calamitate, hominum naturam, quæ prona eſt in propria commoda, abſurdum eſt in proditionem incidere? Nutant arbores qua ventus impellit &c.* Un' altra quaſi Apologia gli forma il Signor Rogadeo nel luogo, che ſi è additato più ſopra.

Il Collenucci usò una ſorta di dicitura, che ſiccome ho oſſervato in un antico MS. di queſta Storia, non ſarebbe da ſoffrirſi, ſe il primo editore non ſi foſſe tolto il penſiero di aggiuſtarla nella maniera, che la leggiamo preſentemente alle ſtampe. Egli dopo una brieve deſcrizion topografica del Regno (ed è ſtato il primo a ciò fare) comincia dalla venuta di G. C. e termina a' principj del Re Ferdinando I., o ſia all' anno 1460. narrando i principali avvenimenti del noſtro paeſe, ed entrando baſtevolmente ne' motivi de' medeſimi. Ma non va eſente da que' falli, in cui cadono inevitabilmente coloro, che voglio-

Digitized by Google

no ſcrivere delle coſe altrui. Sopra tutto ne' tempi, che precederono alla Monarchia ei vi compariſce molto ſcarſo, nè le ſue narrazioni hanno ſempre per garante una ſicura autorità. Ciò deriva meno dalla mancanza di opportune memorie, di cui egli ragionevolmente ſi querela, che dalla omiſſione di conſultar meglio quei libri, che a ſuo tempo poteva aver tralle mani. Vuole p. e. che l'antica *Velia* ſia la moderna *Scalea*; che i Normanni giugneſſero nelle noſtre contrade il 900., vale a dire un ſecolo prima; che veniſſe co' figli di Tancredi anche il di loro padre &c. A diſpetto però di ta' difettucci, noi dobbiamo ſinceramente confeſſare di eſſergli ſommamente obbligati. Prima di queſto ſtraniero la maſſima parte delle noſtre coſe giaceva ſeppellita nel bujo. Egli ha meſſa la Storia noſtra in quell' aſpetto di corpo continuato, ed in quell' aria di maeſtà che le ſi conveniva; ed è ſtato il primo a dare il tuono a tutti gli Storici, che gli ſon venuti da preſſo. Coſtoro non han potuto far di meno di non ſeguire i ſuoi paſſi, e mentre l'hanno chi in una maniera, chi in un' altra, per così dire, poſto in croce, ne ſono ſtati nell' iſteſſo tempo i diſcepoli, ed i perpetui copiatori. L' unica gloria, che loro rimane, è di aver potuto dare qualche picciola pennellata alla tela dipinta da una mano maeſtra.

2. Altre opere del medeſimo autore ſono. *Apologiæ IV. pro Hiſtoria Neapolitana ad Herculem Ferrariæ Ducem*. 4. Roma 1529. libro rariſſimo. Il Sig. Ab. Pelliccia promette farlo riſtampare nel II. Tomo della *Collezione di Croniche Napolitane*, intrapreſa dal Perger.

3. *Pandulphi Collenutii Piſaurenſis in Prætura ſua Panegyrica ſilva ad Florentinæ urbis Novemviros*. 4. Firenze per Ser Franceſco de Bonaccurſiis, ſenza l' anno della ſtampa. Queſto è il Panegirico che abbiamo accennato più ſopra. Vien molto encomiato dal Poliziano nella ricordata Lettera a Pico della Mirandola. *Carmen grande, varium, cultum*, ei dice, *niſi forſitan fefellit actio: certe potuit fallere. Fuit enim plane Roſcius*. Collenucci recitò il ſuo Panegirico con un geſtire alquanto ſtudiato, e Poliziano, che gli ſedeva a' piedi, ne notò tutte le circoſtanze, ficcome lo ſignificò nella medeſima Lettera. V. Gaddi *l. c.* e *Bibl. volan. Scanſ.* 23. *p.* 162.

4. *De Vipera, Tractatus*. 8. Venezia 1506.

5. *Apologi IV. ad Herculem Ferrariæ Ducem*. Roma 1526. I titoli di eſſi ſono *Agenoria*, *Miſopenes*, *Alithia*, *Bombarda*. Forſe queſt' ultimo ſarà l'iſteſſo che il *Ritrovo della Bombarda* ram-

rammentato da Leandro Alberti. Favellando de' medeſimi il nominato Gaddi dice: *Doctrinam politicam & inventionem poeticam præſeferunt . . . e quibus liber inſcriptus* Alithia *valde arriſit mihi.*

6. *Anfitrione di Plauto tradotto* in terza rima. 8. Venezia 1530.
7. *Joſeph, o Commedia di Giacobbe e Giuſeppe* in terza rima. Venezia 1543. 1564. in 8., e 1555. in 4.
8. *Educazione degli antichi*. 8. Verona 1543.
9. *Oratio ad Auguſtiſſimum Principem Maximilianum Cæſarem, Rom. Regem*, ritrovaſi *in Collect. Panegyric. Frobenii p.* 507. e *in Script. rer. German. Freheri t.* 2. *p.* 228.

La *Difeſa di Plinio* ſcritta in latino. *La Beretta contra i Cortigiani*, o ſia *Dialogo tra il capo e il cappello*. *Lo ſpecchio di Eſopo* Dialogo, ed una *Barzelletta*, compoſti in italiano, e mentovati da Leandro Alberti, e dal Creſcimbeni, non ſo ſe giammai abbian veduta la luce; come neppure ſe queſte ſieno tutte le opere del Collenucci, di cui diſſe il Poliziano *l. c. Extant ejus ſoluta oratione plurima ſcripta*. Io ſoſpetto, che poſſa eſſere del medeſimo noſtro autore una Lettera italiana colla ſoſcrizione latina *Pandulphus veſter*, ſcritta da Firenze nel 1481. al noſtro Gio: Albini; nella qual Lettera il Pandolfo ragguaglia coſtui delle fatiche, che faceva per gli Fiorentini ſenza averne congrua riconoſcenza, e gli chiede preciſe notizie intorno ai paſſi, che ſi davano nell' eſpugnazione di Otranto occupato da' Turchi.

CONIGER (Antonello) della città di Lecce fiorì ſul principio del XVI. ſecolo, e compoſe in lingua patria un' operetta, che porta titolo di Cronica, ma che piuttoſto giudicar ſi potrebbe un libro di ricordi, poco accuratamente ſcritto. Ei vi accenna non a ſerie continuata di anni, ma interrottamente, ed a ſalti, le principali coſe del Regno, maſſime quelle della Provincia d' Otranto dal 938. al 512., e non laſcia di frapporvi ancora qualche fatto ſtraniero. Giuſto Palma, Conſolo dell'Accademia degli Spioni di Lecce, fu il primo a darla alla luce ſotto di queſto titolo: *Le Croniche di Meſſer Antonello Coniger, Gentiluomo Leccese*. 4. Brindiſi (Lecce) 1700.

Ma come queſta edizione non riuſcì troppo eſatta, e facea principiar la Cronica dal 960., quando il P. Beatillo nell' Indice degli autori da ſe citati nella *Vita di S. Irene* avea detto, che quella incominciaſſe dal 938., quindi Bernardino Tafuri ne fece tutto il ſuo caſo, e ne procurò altra edizione nella *Raccolta d'opuſcoli* del Calogerà *t.* 8. *p.* 103. coll' aggiunta di molti-

tiſſime ſue annotazioni. Ciò non piacque affatto a' Lecceſi, e il G. C. Paſquale Ambolo gli uſcì all' incontro con un opera intitolata: *Riſpoſta alle critiche annotazioni del Sig. Gio: Bernardino Tafuri ſopra le antiche Croniche di M. Antonello Coniger*. 4. Lecce 1736. Il Tafuri ritornò alla zuffa, e riſtampando il libro del Coniger in fondo alla Parte V. del Tomo III. de' ſuoi *Scritt. del Regno*, ſcoſſe nella prefazione molto bene i panni addoſſo così a' Sig. Lecceſi, come al di loro Croniſta. Gli abbagli del Coniger in verità meritano talora giuſtamente la sferza; ma il Tafuri ſi è fatto traſportare un pò troppo, e ſpinto da una certa animoſità, che non ha potuto occultare, nota qualche volta per falli quelli, che realmente tali non ſono. Del Coniger fa memoria il Toppi *Bibl. Nap. p.* 340., il Tafuri *l. c. t.* 3. *par.* 1. *p.* 45., e l'autor del *Dialetto Napol. p.* 109.

CONTARINI (Luigi) nacque in Venezia da una nobile famiglia, e viſſe tra il XVI. ed il ſeguente ſecolo. Entrò nell' età di diece anni tra i Crociferi (Ordine in oggi eſtinto) e ſe preſſo de' medeſimi compiutamente i ſuoi ſtudj, ed a tempo proprio la ſua ſolenne profeſſione. Si diſtinſe, dice il Ghilini *Teatr. d'uom. letter. t.* 1. *p.* 157., nell' Eloquenza, nella Poeſia, e nella Storia; ed ebbe varie cariche nella ſua Religione. Dopo eſſerſi trattenuto qualche tempo in Roma, paſsò in Napoli verſo il 1559., e vi dimorò parecchi anni in riputazione di uomo erudito, e di capacità.

Diede a luce: *Dell' origine e nobiltà di Napoli*. Dialogo tra Aleſſandro Leone, e Ludovico Bembo. 8. Napoli 1569.; la qual opera unita alla ſeguente fu riſtampata in Venezia nel 1675. in due tomi in 8., ed in Napoli nel 1680. in 4. colla *Cronica* di Gio: Villani, e colle *Antichità* di Benedetto Falco. Ei vi favella alla sfuggita della fondazione, ſtrade, piazze, edifizj &c. di queſta metropoli; ſi trattiene non poco ſu i Sedili, e ſulle famiglie nobili, che vi ſono aſcritte; e termina coll' elenco de' noſtri Re, e de' Letterati, che allora viveano. A me ſembra uno ſcrittore infelice, che tutto aſſaſtella ſenza veruna ſcelta. La ſua autorità non oſtante la veggo ricevuta da molti, ſalvo da Gio:Battiſta Carafa, che gli fa un appuntatura nella prefazione della ſua Iſtoria. Scriſſe ancora.

2. *Dell' antichità, ſito, Chieſe, corpi ſanti, Reliquie e ſtatue di Roma*. 8. Napoli 1569., e riſtampata altrettante volte, quato la precedente.

3. *Le rare imagini delle nobili & honorate Signore Napolitane*.

Digitized by Google

ne. 12. Campagna 1750. Questo libercolo, scritto in prosa ed in verso, è rarissimo, e io l'ho veduto presso il Signor D. Cono Capobianco, Segretario del R. Consiglio. Stimo, che sia il medesimo, che quello intitolato: *Dell' ottima bellezza delle donne Napolitane*, rammentato come inedito dal Ghilini, e da Vespasiano Zugliano nella prefazione all' opera seguente.

4. *Il vago e dilettevole giardino*, o sia Miscellanea di varie cose storiche, poetiche &c. Libro diverse volte impresso; ma a me son note solamente l' edizione di Vicenza 1607. in 4., che è la quinta, per opera di Vespasiano Zugliano; quella pure di Vicenza del 1616. col titolo di *Giardino storico, poetico, geografico &c.*; e quella di Venezia del 1660. in tre tomi in 12. Il Ghilini, ed il Zugliano dicono, che avesse lasciati inediti l' Addizione al *Giardino*, e varj altri componimenti in verso, ed in prosa, ed il Crescimbeni ne' *Coment. della volg. Poes. t. 4. p.* 248. assicura, che *Luigi Contarini Viniziano ha rime nel VI. libro di quelle di diversi*. Ma io non istimo, che possa essere di questo Luigi Contarini la *Relazione di Roma l'anno 1647. nel Pontificato d' Innocenzo X.*, il cui MS. conservavasi nella Biblioteca Caponiana *num.* 188.

CORAGGIO (Gio: Paolo) nato nel castello di Terranova in Sicilia, visse nel XVI. secolo, e fu paggio del Duca di Monteleone, Vicerè di quell' Isola. La grande abilità mostrata per molti anni tanto nel servigio del suo padrone, quanto nell'incumbenza di riscuotere, e trasmettere al loro destino le somme, che contribuiva la Sicilia pel mantenimento de' santi luoghi di Gerusalemme, gli acquistarono molto credito nel suo paese, e al di fuori. Avendolo il Vicerè spedito in Napoli per alcuni affari di sua casa, ei vi giunse nel 1530. giusto in quel tempo, in cui a riguardo di un sussidio di denaro richiesto da Carlo V. per la guerra contra i Turchi, e proposto a' Napolitani dal Card. Pompeo Colonna Luogotenente del Regno con maniere un po' bruſche, ed in una somma eccedente il solito, si era aperta una grave dissensione tra la città e costui, e stavasi alla vigilia di discacciarlo violentemente da Napoli. Pensarono intanto alcuni assennati Patrizj, pria di venire ad un atto cotanto strepitoso, di farne una piena rappresentanza a Cesare, che si ritrovava nelle Fiandre; e non avendo come venirne a capo, giacchè l'avveduto Cardinale ne attraversava tutte le vie, affidarono segretamente questo incarico al Coraggio, il quale partendo sotto le apparenze di far ritorno in Sicilia, andò ad eseguire le sue commissioni presso dell' Imperadore in Brusselles.

La

Digitized by Google

La Storia, che egli ſcriſſe di tutti queſti fatti, e del ſuo viaggio, eſſendo capitata in mano di Notar Antonino Caſtaldi, coſtui la diſpogliò del dialetto ſiciliano, che vi era ſparſo, e conſervolla trall' altre ſue ſcritture; onde originò l'abbaglio, per cui in parecchi eſemplari ne veniva chiamato egli ſteſſo l' autore con queſto titolo: *Hiſtoria di Notar Antonio Caſtaldo, in cui ſi tratta &c.* Ma Gio: Gravier, il quale è ſtato il primo a pubblicarla nel Tomo VI. della ſua Raccolta, intitololla più propriamente così: *Breve trattato e diſcorſo di quello, che ſucceſſe di bene al Regno di Napoli, e a' Baroni per l'andata del Magnifico Gio: Paolo Coraggio per nome e parte di detto Regno alla Corte dell' Imp. Carlo V. a tempo era nel Regno Luogotenente il Card. Colonna.* Il Capaccio nel ſuo *Foreſtiere p.* 449. favella di queſto Gio: Paolo, che egli chiama *Incoraggio*, e dice che fu ſpedito a dirittura da Sicilia per queſta commiſſione; ma ciò trovaſi contrario a quanto ſi riferiſce nella mentovata Iſtoria.

CORSIGNANI (Pietro Antonio) nacque nella terra di Celano in Abruzzo ultra a' 15. di Gennajo del *1686.* Cominciò il corſo degli ſtudj nella ſua patria, e andò a terminarlo in Roma, dove nel *1707.* conſeguì la laurea dottorale nelle Leggi. Dopo eſſere ſtato Governatore di Aſpera nella Sabina, feceſi ordinar Sacerdote, ed entrò in Corte del Card. Fulvio Aſtalli in qualità di ajutante di ſtudio. Morto poi queſto Cardinale, paſsò alle ſoprantendenze del Collegio Scozzeſe, di quello de' Catecumeni, e del Moniſtero e Collegio de' Ginnaſi. Aveva fin dall' età di 22. anni dato riſcontro del ſuo ſapere per mezzo di alcuni componimenti, a contemplazione de' quali aſcritto venne col nome di *Eningio Burenſe* all' Arcadia (della quale fu anche Vicecuſtode) ed all' Accademie degl' *Infimi* di Nardò, degl' *Inculti* di Montalto, dell' *Onor letterario* d' Imola, e degl' *Infecondi* di Roma. Fu fatto indi Protonotario Apoſtolico, e Vicario e Viſitatore generale della Diocesi di Tivoli, ed il Card. Giuſeppe Sagripante, che gli voleva molto del bene, lo eleſſe a ſuo Auditore col ſegreto del S. Uffizio. Nel *1727.* venne promoſſo da Benedetto XIII. al Veſcovado di Venoſa, donde nel *1738.* paſsò a quello di Solmona, e Valve; e diede a conoſcere in entrambe le Chieſe quanto eſattamente compier ſapeſſe i doveri, che in virtù della ſua conſagrazione ſi aveva egli addoſſati. Fu nel *1742.* aſcritto da Benedetto XIV. tra' Veſcovi aſſiſtenti al Pontificio Soglio, e morì a' 17. d' Ottobre del *1751.* in età di *65.* anni. Alcune notizie della ſua vita leggonſi negli

Opu-

Digitized by Google

Opusc. del P. Scarfò *t.* 1. *p.* 88. ed altre nella *Stor. Letter.* dell' Ab. Zaccaria *t.* 5. *p.* 733.; ma più estese, perchè scritte da lui medesimo sotto il nome di D. Niccolò Parrini, trovansi nella sua *Reggia Marsic. t.* 2. *p.* 412.

Ha dato a luce 1. *Avvertimenti politici e morali per un giovane, che desidera esercitarsi ne' governi*, con in fine una *Lettera intorno alla Terra di Celano*. 8. Roma 1708. Se ne fa memoria nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 9. *p.* 471. *e tom.* 10. *p.* 228.

2. *De viris illustribus Marsorum liber singularis, cui etiam Sanctorum ac Venerabilium vitæ, nec non Marsicanæ inscriptiones accesserunt*. 4. Roma 1712. *Giorn. de' Lett. t.* 13. *p.* 309. *Memoir. de Trevoux* 1714. *Act. erud. Lipsi. an.* 1717. *p.* 224.

3. *De Aniene, & Viæ Valeriæ pontibus synoptica enarratio, cui Sambuci monumenta, nec non proximorum locorum inscriptiones accesserunt*. 4. Roma 1718. *Giorn. de' Lett. t.* 21. *p.* 449. *Supplem. Act. Lipsi. t.* 7. *p.* 514.

4. *Epistola istorica sopra varie Marsicane notizie*. 4. Velletri 1722. scritta a conto del Contestabile Colonna al Medico Giuseppe Giulio, e pubblicata sotto il nome di *Placinio*.

5. *Synodus Diœcesana Ecclesiæ Venusinæ. Accesserunt ejusdem Ecclesiæ ac civitatis historica monumenta una cum Episcoporum Catalogo*. 4. Roma 1738.

6. *Reggia Marsicana, ovvero Memorie topografico-storiche di varie colonie, e città antiche e moderne della provincia de' Marsi e di Valeria, compresa nel vetusto Lazio, e negli Abruzzi; colla descrizione delle loro Chiese, e immagini miracolose, e delle vite de' SS. ed uomini illustri, e la serie de' Vescovi Marsicani* tomi II. *in* 4. Napoli 1748. Il Rogadeo nel suo *Dritto pubbl. Nap. p.* 188. dice di quest' opera: *Chiunque vorrà empiersi la mente di frottole, legga, se ha sofferenza, la Reggia Marsicana, che ne sarà ben satollo*.

7. *Acta SS. MM. Simplicii, Constantii & Victoriani, quorum reliquiæ Celani apud Marsos antiqua veneratione coluntur, vindicata. Accedunt Ordo divinorum officiorum Ecclesiæ Marsorum, & aliquorum Sanctorum memoriæ*. 4. Roma 1750. L' opera fu dedicata a Benedetto XIV. il quale onorò l'autore con un Breve, che è registrato in fine di essa. L' Ab. Zaccaria *l.* c. *t.* 3. *p.* 404. ne dà ragguaglio, e dice: *Che che sia se i Critici sieno per appagarsene, noi siamo obbligati a Monsignore per le importanti e curiose memorie, di che egli ha il suo libro accresciuto*. Ne favella anche con onore il Dott. Lami nelle *Novell. Fior.* 1751. *col.* 633.

8. *Vi-*

Digitized by Google

8. *Vita della Marcheſana Petronilla Maſſimi, Arcade col nome di Fidalma Partenide;* fu inſerita nelle *Vite degli Arcad. illuſt. t. 4. p. 223.*

9. *Vita del Card. Melchiorre di Polignac, Arcade col nome di Teodoſſo Ceſiſio*; ritrovaſi nel medeſimo luogo.

Monſignor Corſignani laſciò MSS. alcune altre opere, delle quali diſtenderò i titoli. *De ſuggeſtibus Eccleſiarum, ſive de juribus & oneribus Concionatorum occaſione prædicationis verbi Dei. De antiqua Bantina urbe, ejuſdemque Eccleſia, nullius Diœceſis, in Apulia. De facultatibus Epiſcoporum extra ſuas Diœceſes tam affirmativis, quam negativis. Saggio della gran dignità Veſcovile, ſua inſtituzione, autorità, ed onorificenza, e dell' unione delle Chieſe povere. I faſti Veſcovili dell' Italia ſacra letterata, ovvero il ſaggio de' Veſcovi Italiani illuſtri in Lettere. Elementi della Storia eccleſiaſtica ſopra i nomi, i titoli, le inſegne e ſacri ornamenti de' ſupremi Miniſtri della Chieſa, de' ſuoi Prelati, degli altri eccleſiaſtici, e di tutti gli ordini religioſi. L' incontro delle virtù coll'ignoranza. I pregi della ſolitudine;* che ſono diſcorſi Accademici.

Il noſtro autore ebbe corriſpondenza con diverſi uomini dotti, e gli vennero dedicati parecchi libri. Trovaſi ancora menzionato con onorevoliſſimi epiteti dal Creſcimbeni *Coment. della volg. Poeſ. t. 4. p. 197. &c.* dal Coleti *in addition. ad Ital. ſac. t. 6. ad Epiſc. Sulmon. & t. 7. ad Venuſin.* dal P. Quinzj nell'*Inarime p. 59. not. E*, dal P. Amato *Congreſſ. Accadem. tom. 1. p. 214.* dal Marangoni *Theſ. Paroch. t. 1. p. 142.* e da altri rapportati da lui medeſimo nella *Ragg. Marſ. t. 2. p. 418.* Ma quegli, che ne forma veramente il carattere, ſi è il Ch. Ab. Zaccaria, il quale nel citato Tomo V. della *St. letter. d'Ital.* dice: *Monſignor Corſignani fu eſemplar Veſcovo, e quanto alla dottrina ſi appartiene, fu uomo di molta e varia erudizione, ma a dirla come la ſi dee dire, di non finiſſimo criterio.*

COSTANZO (Angiolo di) nacque in Napoli da una famiglia Patrizia nel 1507., e fu Signore del caſtello di Cantalupo nel Contado di Moliſe, che gli fu portato in dote da Lucrezia di Coſtanzo ſua moglie. Si applicò di buon' ora e con impegno allo ſtudio delle belle lettere, ed immortalò il ſuo nome così per mezzo delle leggiadre Poeſie italiane, come della grave ed accuratiſſima Iſtoria del noſtro Regno. Mal ſi appone il Tafuri in volerlo Socio dell' Accademia del Pontano, la quale a' tempi del Coſtanzo era preſſo che ormai ſeppellita; e parla

con

con più di verità Tommaso Costo, il quale nel suo *Memoriale p.* 47. l' annovera tra gli Accademici *Incogniti*, che si ragunavano nel cortile dell' Annunziata. Nè meno ha tutto il suo fondamento quel che si han creduto taluni, che il maestro del Costanzo nella ragion poetica fosse stato Bernardino Rota; imperocchè costui, il quale eragli inferiore di età, non si dà a conoscere, che solamente per di lui buon amico; ed il Sonetto recato in ripruova di questa opinione dal Tafuri, altro non vuol dinotare, se non che il Costanzo ripigliò a' conforti del Rota i poetici componimenti, che a riguardo delle sue sventure aveva per alquanto di tempo intralasciati. E poi le parole del Costanzo nella I. delle sue Lettere al Rota, tra quelle di diversi raccolte da Aldo *p.* 421. *&c.* ove in lodando un Sonetto del medesimo gli dice: *La grandissima eleganza sua corrisponde così bene all' opinione, ed alla speranza, che VS. ha fanciullo diede di se alla patria nostra*, non son certamente parole da potersi scrivere da uno, il quale è stato discepolo, al suo maestro. E' certo altronde, che il Costanzo formossi da se solo uno stile di proprio genio, che accoppiò ad un elevatezza non mai offervata per l'innanzi, e ad una soda novità di pensieri; e mostrando un nobile disdegno di seguire servilmente il Petrarca, non che altri, si fe capo di una nuova scuola, e lasciò ai posteri un grande originale da imitarsi. Non è vero dunque, se non solamente in parte, quel che scrisse tanto il Capaccio *in Elog. Mulier. & vir. ill. p.* 367. *Constantius naturali facundia lyrica fudit carmina, Poetarum principem Petrarcham imitatus*, quanto Carlo Pinto nell' Epigramma soggiunto a quell' Elogio; e replicò poscia il Crescimbeni nella Prefazione alle *Bellezze della volg. Poes.* ed altrove. Egli si applicò in oltre con un particolar gusto all' Antiquaria: *Vede ella che differenza è tra' vasi antichi e moderni, che ornano lo studio suo*; gli dice in una Lettera il Capaccio *Segret. p.* 310.

Mentre nel 1527. la peste faceva in Napoli crudelissima strage, il Costanzo, che ritrovavasi allora in età di venti anni, andò a ricoverarsi nel vicino castello di Somma, ove possedea de' poderi, ed ebbe per compagni il famoso Jacopo Sannazaro, e Francesco Poderico, suoi intimi amici. Questi due vecchi Letterati, che conoscevano pienamente la capacità di lui, lo consigliarono a scrivere un' esatta Istoria del Regno di Napoli, per ribattere principalmente gl' indecenti tratti, che supponeansi lanciati contro a' Regnicoli dal Collenucci, il cui *Compendio* poco pria di quel tempo era comparso alla luce. Il Costanzo

riputò in ſulle prime queſta impreſa ſuperiore alle ſue forze; ma ſi arrendè poſcia alle di loro premure, ſulla fiducia, che ſiccome eſſi incominciato aveano a fornirlo di non poche notizie, così proſeguirebbero a ſomminiſtrargli davvantaggio altri lumi e conſigli. Ma la morte di eſſo loro, dopo tre anni avvenuta, il miſe nell'orlo della diſperazione, tanto più che oltra il tenebroſo Eremperto, e la Cronica Caſſineſe per gli affari Longobardi, ed il ſolo Ugon Falcando per que' de' Normanni, non poſſedeva quaſi altro capitale, ove fondar ſicuramente le ſue ſperanze. Avendo fatto acquiſto nulladimeno così de' Giornali di Matteo Spinelli, e del Duca di Monteleone, come delle Annotazioni di Pietro degli Umili (*), e di altre memorie tratte da diverſi archivj, preſe nuovamente coraggio, e incominciò la ſua Storia dal 1250., come da un' epoca più riſchiarata; conſumandovi fino all' intera pubblicazione della medeſima lo ſpazio di preſſo a 54. anni, quanti ne corrono dal 1527. al 1581. Scorgeſi quinci, quanto poco avvedutamente abbia ſcritto il Capaccio nell' indicato Elogio: *Conſtantius cum ad ſenectutem perveniſſet, quam ignes amatorii lambere nequeunt, conſcribendæ Hiſtoriæ incubuit. Erat Cantalupi in Samnitibus, cum eam rudius texeret, ut Neapoli (quod fecit) perpoliret;* nel che fu ſeguito anche dal Craſſo.

Ma queſta lunghezza di tempo non avvenne già perchè l'autore impiegata l'aveſſe in ripulir la ſua Storia, conforme ne penſarono il Menkenio nell' Aggiunta al *Catalogo* del Lenglet, ed il P. Lugo nel Supplemento al *Dizionario* dell' Advocat; ma perchè dovette *combattere di continuo con l'inſolenza della fortuna tra la morte di due figli, che aveva* (non uno, come ſcrivesi nella *Bibl. Caponiana* da Monſ. Giorgi, o piuttoſto dal P. Berti) *e tanti altri danni inemendabili*, ſecondo che egli ſteſſo ſi querela nella ſua prefazione: e tra queſti *danni* non ha l'ultimo luogo l'eſilio, cui ſoggiacer dovette alquanto di tempo per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo. Io non ho potuto venire al giorno della cagione, e del principio e fine di coteſto bando, e quanto dir ſe ne potrebbe di ſopra, non ſaria al tirare de' conti, che una ſempliciſſima congettura. Abbia-

(*) Pietro degli Umili, o dell'Umile della città di Gaeta, fu ufiziale della Teſoreria del Re Ladislao, e ſeguì queſto Principe in quaſi tutte la ſue ſpedizioni. Scriſſe pienamente la Storia del medeſimo, e porzione di quella della Ducheſſa d'Auſtria di lui ſorella, che fu poi noſtra Regina col nome di Giovanna II. Egl' intitolò la ſua opera *Annotazioni*; ma non ſe ne ha più notizia.

Digitized by Google

biamo ſolamente di certo, ch' ei paſsò per tal motivo qualche parte di ſua vita in Cantalupo, e che non veniva in Napoli, ſe non molto di rado, e ciò o con licenza del Vicerè, o veramente di ſoppiatto. Nella mentovata ſua Lettera al Rota, colla data de' 30. Agoſto 1546. gli dice così: *All' offerta, che VS. mi fa di oprar sì che ſi preghi per l'abilitazion mia S. Ecc. dico, che ne le bacio le mani, e ch' il terrò a favore grandiſſimo; e poichè fra diece meſi compieria il tempo preſcritto, tengo che agevolmente s'impetreria.* Ma è certo, che allora nulla impetroſſi di buono, perocchè in altra Lettera de' 26. Dicembre 1547. ſcriſſe al medeſimo Rota, che ſe ſi rappreſentaſſe in Napoli una certa Commedia, e purchè vi ſi giſſe in maſchera, ei volentieri vi ſi ſarebbe portato. Non è poi vero all' incontro, che queſto eſilio duraſſe fino agli eſtremi di ſua vita. Il P. Contarini nell' *Orig. e antich. di Napoli p.* 166. l'annovera tra' Letterati, che fiorivano in queſta città nel 1559. ed in quel medeſimo anno trovaſi, che egli chiamaſſe in Napoli per certo affare il famoſo Scipione Ammirato. Verſo il 1578. ſi tratteneva in Somma, onde carteggiava col Capaccio; ed il P. Arcudi riferiſce nella *Galatina Letter. p.* 136., che Sigiſmondo Sincero Galatino, morto in Napoli nel 1587., ordinato aveſſe nel teſtamento, che il ſuo libro *De' porti e navigazioni del mondo* foſſe riveduto dal *dottiſſimo Sig. Angiolo di Coſtanzo*, e da un certo Geſuita.

Ma ſtimo non eſſere qui fuor di propoſito avvertire uno degli abbagli preſi dall' Ab. de Angelis nella Vita dell' Ammirato tra' *Letter. Salent. t.* 1. *p.* 91., cioè che queſto autore foſſe ſtato chiamato a Napoli dal Coſtanzo, perchè compilaſſe la Storia del noſtro Regno; quando il vero motivo ſi fu, per fargli ſcrivere la Storia delle famiglie nobili, per la quale aveva il Coſtanzo una particolar premura, dimoſtrata di poi nella ſua *Apologia de' tre Seggi*, ſiccome vedremo più giù, e non per quella del Regno, che ſtavaſi da lui attualmente trattando. E che ſu di tal ſoggetto travagliaſſe realmente l'Ammirato nel 1560., l'abbiamo da lui medeſimo in una Lettera, che ſcriſſe a' 13. di Settembre del 1595. al Duca di Urbino: *Trentacinque anni ſono io feci un poco di rumore in Napoli per conto delle famiglie, che mi diede alcun utile ed onore* (*). Ma ritorniamo a noi.

(*) Vedeſi quinci quanto ſia ito lungi dal vero il P. Antonio Baldaſſarri nelle *Vite de' perſonag. illuſt. p.* 149. *ſeg.* ove ſcrivendo: *Diſteſe l'Ammirato un' iſto-*

Rimaſe il Coſtanzo molto ſconcertato dalle mentovate avverſità, e ſe ne querelava infino agli ultimi ſuoi anni, conforme ſe n'ha indizio da una delle *Lettere* di Tommaſo Coſto *lib.* 4. *p.* 384. L'Ammirato, che era ſuo grande amico, ce ne laſciò queſta memoria nel *Rota*, o ſia Trattato *Dell' Impreſe p.* 80.: *Il Coſtanzo a capo di trovarſi malmenato d'Amore* (e queſta forſe fu la cagion potiſſima de' ſuoi guai) *ſopravvenuto da una calca di faſtidj ſtraordinarj, e biſognando di figurar lo ſtato ſuo, preſe l' emiſtichio di Virgilio*: „ Tenent Danai qua deficit ignis „. Ei ſi diſguſtò fino della Poeſia, colla quale fu poi riconciliato da Bernardino Rota; nè ritrovava altro ſollievo alla ſua meſtizia, che nell'aggiugnere di quando in quando qualche nuovo pezzo di continuazione alla ſua Iſtoria. Venne finalmente a capo di pubblicarne in Napoli nel 1572. la prima Parte, che giugne fin preſſo al 1390.; e la quale per altro non gli riuſcì di edizione troppo corretta, ſiccome ſe ne proteſta co' lettori un tal Gio: Jacopo Monacelli di Campobaſſo. Il libro oltre a ciò, quantunque di ſommo merito, non finì di piacere a' ſuoi malevoli; ed ei ſe ne lagna fortemente nella dedica della II. Parte a Ferrante Caracciolo Duca di Airola: *Avendo VS. Illuſtriſſ. con l'eſempio di lei viſto, che per il poco conto, che la patria noſtra ha fatto dell' animo e delle fatiche mie per mantenerle il titolo di fedeliſſima contra gli autori, che la taſſano d' infedeltà, io ſtava più toſto per ardere, che per cacciare il rimanente dell' iſtoria mia &c.*; il che diede ad intendere in un Sonetto anche al P. D. Benedetto dell' Uva, il quale con altro Sonetto avealo al proſeguimento di queſta ſua opera incoraggiato. Arrendendoſi poſcia alle perſuazioni de' ſuoi amici, ne miſe a luce colle ſtampe dell' Aquila anche la II. Parte, la quale arriva fino al 1486.; ma nol fece ſenza ritoccare la Parte I., e ſenza farne rivedere il MS. da Giulio Ceſare Capaccio, il quale nel ſuo *Segret. p.* 258. a queſto propoſito gli riſcriſſe: *Ho riſecato alcune periodi ſoverchie dal volume dell' Iſtorie ſue; pur mi rimetto a lei.*

Il Coſtanzo eſſendo in età di 84. anni, morì nel meſe di Novembre del 1591., ma il Coſto, che ci dà queſta notizia nel ſuo *Memoriale p.* 71., non dice, ſe ciò avveniſſe in Napoli, o veramen-

Iſtoria della città di Napoli e del Regno Napolitano, e volea pubblicarla, ma ne fù impedito: e quando gl' impeditori ſi pentirono della loro indiſcretezza, egli ſteſte ſaldo in non darla alla luce, venne a confondere l'affare delle famiglie colla Storia del Regno; il che era ſtato ſuppoſto ancora dal P. Giulio Negri nell' *Iſtor. degli Scritt. Fiorent. p.* 491.

Digitized by Google

mente in Somma, dov' esso nel medesimo anno aveagli scritto. Un Elogio poco preciso ne fu composto del Capaccio; un altro da Lorenzo Crasso negli *Elog. d'uom. lett. t.2. p.50.* Altre memorie se ne leggono nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t. 1. p. 204.*, nella *Bibl. Italiq. t.1. p. 288. n.*, dove si vede copiato il Giornale, e nelle *Memoires* del P. Niceron *t. 11. p. 398.*, *e t.20. p.33.*; ma questi non fa per lo più, che rescrivere il Crasso. Più ampie notizie ne raccolse il Tafuri, e le distese in un opuscolo, stampato nella Raccolta del Calogerà *t. 10. p. 27.*, e ristampato alla fronte della Storia del medesimo Costanzo nell' edizione del 1735. Ne favella ancora l'istesso Tafuri negli *Scritt. del Reg. t. 3. par. 3. p. 375.*; siccome aveano fatto tempo innanzi il Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p. 92.*, il Toppi *Bibl. Nap. p. 17.*, il Nicodemi *Addiz. al Toppi p. 12.*, e se dappoi il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 44.* Egli ebbe corrispondenza letteraria con diversi eruditi uomini, ed oltre al Rota, al Capaccio, ed al Costo, siccome abbiamo veduto, trovasi una sua Lettera adulatoria a Pietro Aretino tra quelle di diversi scritte a costui *t. 2.*, e una Risposta di Annibal Caro ad esso Costanzo nelle *Lett. del Caro t. 1. num. 326.* A riguardo delle sue Poesie in oltre vien egli lodato da tutti i letterati di buon gusto, come dal Dolce, dal Sansovino, dal Minturno, da Bernardo e Torquato Tasso, dall' Ammirato, dal Ruscelli, dal Crescimbeni, e da altri, le cui testimonianze leggonsi alla testa delle sue *Rime* nell' edizione del Comino del 1738. e 1750. e dietro a costoro son da mentovarsi il Muratori, il P. Ceva nella Prefazione alla Raccolta di *Sonetti*, &c.

Ma non è nulla minore la riputazione, che si ha egli procacciata dalla sua Storia. Essa è una delle migliori, che abbiamo del nostro Regno; e la proprietà dello stile, e la gravità dell' espressioni, onde vi son narrate le cose, la renderanno sempre stimabile presso le persone di giudizio. Ei fu molto cauto per darle principio da un tempo meno intralciato, cioè dalla morte dell' Imp. Federico II. presso a poco onde Matteo Spinelli aveva incominciato il suo Giornale; e collegovvi giudiziosamente anche que' fatti degli Stati vicini, che aveano qualche correlazione co' nostri. Il Signor Drouet nel suo Supplemento agli Storici Napolitani del Lenglet *t. XI. p. 465.* l'appella *ouvrage estimè*. Il Menkenio nel medesimo luogo avea detto, che il *Costanzo vi copia spesso il Collenucci*; il che in parte è vero. Ma il Zeno nel citato *Giornale* ne scrive così: *I più versati nella cognizione delle cose Napolitane sono di parere, che* C

quest'

queſt' opera ſia la migliore di quante ne ſieno uſcite ſu tal' propoſto ; non è però , che anche in eſſa non ſieno ſtati notati molti e notabili errori , alcuni de' quali nel ſecondo volume delle Famiglie Napolitane di Scipione Ammirato poſſono riſcontrarſi . Riſcontrandoſi però quel volume dell' Ammirato *p.* 239. 241. 279. *&c.* ſi riconoſce , che queſti errori non ſono così *notabili* , come dice il dotto Giornaliſta , nè così *groſſiers* , conforme per imitazione ne ſcriſſe il P. Niceron . Ma era più a portata il noſtro Giannone di formarne quel giudizio , che ſe ne legge nella *Stor. civil. lib.* 20. *in princ.* : *Compilò poi Angiolo di Coſtanzo quella ſua grave e giudizioſa Iſtoria del Regno di Napoli , che ſiccome oſcurò tutto ciò che inſin allora eraſi ſcritto , così ancora per la gravità , prudenza civile , ed eleganza ſi laſciò indietro tutte le altre , che furono compilate dopo lui dalla turba d'infiniti altri Scrittori . Per queſta ragione l' Iſtoria di queſto Scrittore ſarà da noi più di qualunque altra ſeguitata ; nè ci terremo a vergogna , ſe alle volte. colle ſue medeſime parole , come che aſſai gravi e proprie , ſaranno narrati i loro avvenimenti* . Cogli ſteſſi termini ne parla il Rogadeo *l. c.* , ma avvedutamente vi ſoggiugne : *Se vi ha coſa da riprenderſi* (nel Coſtanzo) *ſi è , che ſcrivendo contro del Collenuccio con tanta aſprezza , dimoſtra di aver preſo ſpirito di partito , e non ſerbare quella indifferenza allo Storico , più che a verun altro neceſſaria . Lo Storico non dee fare l' Apologiſta &c.* Il Tafuri nel luogo additato preſſo il Calogerà fe alcuni piccioli ſupplementi e correzioni a queſta Iſtoria ; ed ho da buon canale , che Monſ. Sabbatini ne aveſſe fatti alcuni altri per ſoggiugnergli all' edizione del Gravier , ma poi non ritrovoſſi a tempo . Io per me avrei deſiderato il noſtro autore meno parziale per gli Angioini , e più circoſpetto , e più moderato verſo i Principi Aragonesi . Veggiamo ora le volte che la ſua Storia è ſtata meſſa alla luce , e inſiememente l'altre ſue fatiche .

1. *Storia del Regno di Napoli , nella quale ſi raccontano i ſucceſſi di guerra e di pace non ſolo nel Regno di Napoli , ma anche nel Regno di Sicilia , Ducato di Milano , Firenze , e Stato della Chieſa , Libri VIII.* 4. Napoli 1572.

La medeſima coll' *Aggiunta di altri XII. Libri* f. Aquila 1581. non 1582. , come diceſi da alcuni , ſpezialmente dal Lenglet , e dal Menkenio , corretti perciò dal Niceron , e dal Freytag *in Analect. litter. p.* 274.

Di nuovo , Napoli 1710. in 4. , ma queſta edizione , la quale fu

an-

annunziata nel *Giorn. de' Lett. d' It. t. 3. p.* 517., è la cosa la più scorretta del mondo.

Un altra volta, Napoli 1735., aumentata della Vita dell' autore scritta dal Tafuri. E secondo questa edizione, fu ristampata finalmente dal Gravier nel III. Tomo della sua Raccolta.

Il Lasor nell' *Univ. terr. orb. t.* 1. *p.* 249. ne porta un' edizione Veneta del 1700.; ma confesso di non averla intesa a nominare da verun altro scrittore.

2. *Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli*. 8. Venezia (Napoli) 1581., e 1593. Napoli 1633. e 1635. Questo libro uscì sotto il nome di M. Antonio Terminio, che era già morto; ma il Costo nell' *Apolog. del Regn. di Nap. p.* 127. ci fa sapere, che *Terminio è un nome finto*, e che l'autore del libro sia *Angiolo di Costanzo*; il quale intrapreſe una tale opera per opporla ad un' altra, che scriveasi da Gio: Battista Caraſa in vantaggio delle famiglie ascritte a' Sedili di Capuana e Nilo sopra quelle degli altri Sedili, siccome si è già veduto nell' Articolo *Carafa*. Il Chioccarelli *l. c.* ci assicura dell' istesso, e ci dà anche la ragione, perchè il Costanzo volle in tal guisa mascherarsi: *Ideo sub Terminii nomine, tunc jam mortui, is liber prodiit, ne odium ac simultates nobilium virorum in eum* (*Constantium*) *adhuc viventem provocaret*. Non so dunque cosa si dica il Tafuri, quando negli *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 7. *p.* 518. vuol darci ad intendere, che veramente il Terminio composto avesse quel libro, eccitato a ciò fare da un tal Annibale Coppola. Il nostro autore nulladimeno non volle troppo occultarsi, e cominciò il suo trattato dalla famiglia *Costanzo*.

3. L' *Opuscolo* anonimo, e senza titolo, ma che contiene le vicende di alcune case nobili Napolitane, in supplemento al libro *De varietate fortunæ* di Tristano Caracciolo, è pure del medesimo Costanzo, e leggesi nella citata *Apologia* della *p.* 33. innanzi, edizione del 1633. Ma che gran furore eravi in quel tempo intorno all' origine e stato delle nobili famiglie! Il Crasso s' imbrogliò stranamente in ispecificare queste due operette del Costanzo, nè ben divise l'una dall'altra; quindi il Niceron disse con qualche impazienza: *Personne ne sçait ce que c' est que cet ouvrage*.

4. *Rime* (non tutte come dice il Crasso) ritrovansi nella Raccolta del Giolito, in quella del Ruscelli, e nelle *Rime scelte* del Dolce. Ma dappoichè furono proposte dal Crescimbeni per modello a' Pastori Arcadi (*V. le Bellezze*, e *la Stor. della volg. Poes.*

Poeſ. t. 2. 3. &c.) vennero unite inſieme , ed accreſciute di altri pezzi dello ſteſſo autore , furono riſtampate in Bologna nel 1709. Ma come gli eſemplari ne furono quaſi rapiti da ſotto a' torchi, ſe n' eſeguì perciò un' altra edizione pure in Bologna nel 1712. Queſte però non baſtavano a ſatollar la voglia di tanti eruditi. Il Comino , o ſia il Volpi ne fe in Padova altre quattro edizioni , la prima delle quali fu nel 1723. e l' ultima nel 1750. , ſempre in 12. Ei vi aggiunſe di volta in volta nuove coſe , come alcune Poeſie latine dal Coſtanzo, ſomminiſtrategli dal P. Catarino Zeno ; la Vita del medeſimo ricavata dal ricordato *Giornale de' Lett.* ; ed alcuni Sonetti e Lettere indirizzate al Coſtanzo, o da lui ſcritte &c. Ma vi manca il Sonetto: *Se il grand' Alfonſo quel Ceſar non ebbe* , compoſto in lode di Gio: Albini , e che trovaſi in fondo alla Storia di coſtui.

Al Sonetto: *Mal fa per me quel dì , che l'infinita* , fu fatto un Comento da Franceſco Gheſi di S. Geminiano in Toſcana, che fu ſtampato in Napoli nel 1552. Altri Sonetti ſono ſtati comentati dal Creſcimbeni , e dal Muratori . Ma non voglio omettere alcuni giudizioſi tratti, che ne ſcriſſe queſt' ultimo dotto uomo nella ſua *Perf. Poeſ. t. 2. : Il Coſtanzo ha pochi pari . Ingegnoſamente argomenta , e con ugual felicità ſpiega e conduce a fine il ſuo raziocinio . Ei lavora di pianta , facendo quaſi ſempre vedere un non ſo che di nuovo , e di non più veduto ne' ſuoi componimenti , che ſono di lena , e di guſto diſtinto dagli altri .*

Trovanſi ancora ſue Poeſie latine, ed italiane ne' *Carmina Antonii Terminii & aliorum* ; nella Raccolta in lode di D. Giovanna Caſtriota ; in quella per la morte del Re di Polonia, e nel principio della Vita di Leone X. del Giovio ; ma non nella Raccolta per la morte d'Irene di Spilimberg , come oſſervò il Sig. Volpi contra il Giornaliſta de' Letterati . Nell' ultima edizione del Comino *p.* 138. avvi un' Oda *De victoria Saxonica* , e ſarà forſe quella medeſima , che il noſtro autore nella II. Lettera al Rota dice di aver compoſta nel 1547. *per la fama della fuga del Langravio .*

Il Minturno nella ſua *Poetica* gli attribuiſce una Commedia intitolata *I Marcelli* , fatta ad imitazione de' *Menecmi* di Plauto . Ma chi ſa , ſe è diverſa da quella , che il medeſimo Coſtanzo ſcriſſe al Rota , di aver concepita in una notte , e diſteſa in quattro giorni ? Il Tafuri finalmente lo fa autore di un *Poema ſacro* , ſenza dir ſu di che.

CO-

Digitized by Google

COSTO (Tommaso) Napolitano , visse tra il XVI. ed il seguente secolo , e morì verisimilmente nel 1613. In alcuni libri e memorie ho veduto dargliſi il cognome di *Costa*; quindi non regge la censura fatta da Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 260. a Gio: Vogt , perchè *in Catal. libr. rarior. p.* 205. avesselo così appellato. Ei fu bastevolmente erudito , sopra tutto nella nostra Storia , e mostrò del discernimento e del buon gusto nell' italiano linguaggio e poesia . Ciò però intender si dee dall'avvedutezza , ond' esaminava gli altrui componimenti poetici , imperciocchè quanto a' suoi , a dirla sinceramente , ei dar non potè giammai un passo al di là dalla linea del mediocre . Rilevasi dalle sue Lettere l' erudito carteggio , che mantenne cogli uomini dotti dalla sua età , così Napolitani , come forestieri , da' quali era egli nel medesimo tempo trattato con tutti i contrassegni di stima . A contemplazione del suo Discorso sopra i *Trionfi* del Petrarca fu ascritto nel 1591. tra gli Accademici Fiorentini ; e nella briga agitata tra costoro e Cammillo Pellegrino , il vecchio , intorno all' Epica Poesia , ei dichiarossi non infelicemente in favor di quest' ultimo . Volendo Ferrante Carafa , March. di S. Lucido , rinnovare e ridurre in un sol corpo le due Accademie de' *Sireni* ed *Ardenti* , già soppresse dal Vicerè D. Pietro di Toledo , ne appoggiò quasi tutto l' incarico al Costo , e ne lo elesse anticipatamente a Segretario ; ed a lui ancora fecero capo i Nolani per una più accurata revisione del Poema *Delle lagrime di S. Pietro* di Luigi Tansillo loro compatriota , che era stato con non troppo di discernimento corretto , e pubblicato da Gio: Battista Attendolo . Servì per lo spazio di 40. anni da Segretario a molti Signori di riguardo , come al Duca di Gravina , al Marchese di Lauro , al Principe di Conca , mentr' era grand' Ammiraglio del Regno &c. e nel 1599. fecesi spedire le Lettere di nobiltà con decreto del Regio Collateral Consiglio .

Ma il sapere del Costo , qualunque si sia , offuscato venne notabilmente dalle sue brusche maniere , e dall' aria di disprezzo , onde trattò parecchi degli Scrittori nostrali , che a suo tempo viveano . Mal in vero per colui , che davagli una volta tra' piedi , perchè diveniva il perpetuo oggetto delle sue sanguinose punture . Ei solo supponeasi uomo di talento e di scoverte ; e quanto si pubblicava a' suoi dì , massime di concernente alla Storia nostra , non era ; a suo pensare , se non un manifesto plagio , che a lui spezialmente faceasi . *Mi è sempre occorso* , dice in una delle sue *Lettere p.* 514. a Cesare Campana , *di vedere le*

mie vigilie, i miei ſudori, dico gli ſcritti miei, eſſermi da queſto e da quello uſurpati, e con tanta sfacciataggine degli uſurpatori, che pare incredibile. Caricò di mille improperj Pandolfo Collenucci; volle far comparire Arrigo Bacco come un depredatore de' ſuoi ſcrigni; diede a Gio: Antonio Summonte la ſolenne taccia di plagiario, e non conſiderò Gio: Battiſta Caraſa, che qual miſero copiatore del Collenucci. Ma la maggior tempeſta la ſcaricò contra il povero Scipione Mazzella, cui non laſciò di moleſtare, ora con porlo in diſcredito nell' erudite radunanze, ora con lacerargli la ſtima per mezzo di libelli famoſi, ed ora con pubblicargli contro alcuni *Ragionamenti* pieni di manifeſto livore, nell' impreſſione de' quali (cotanto il Coſto eraſi renduto terribile) oltre al ſolito eſame de' Reviſori, ſi ſtimò neceſſario anche quello di un Regio Conſigliere, e del Vicario generale dell' Arciveſcovo. Ma per queſt' inſulti fatti al Mazzella fu egli criminalmente proceſſato, e non la ſcappò, che per l'amicizia di alcuni Magiſtrati, e per la brava diſeſa, che glie ne fece il ſuo amico Michele Zappullo. Mi è ſtato comunicato opportunamente del Signor D. Cono Capobianco, Segretario del Regio Conſiglio, l'ultimo decreto emanato per queſta cauſa a' 31. di Maggio dal 1597., ove diceſi: *In cauſa reclamationis Scipionis Mazzellæ, reclamantis a ſententia S. R. C. per quam Thomas Coſta, inquiſitus de injuriis dictis in ſcriptis prædicto Scipioni.. de impreſſione librorum contra formam licentiæ, & aliis.. fuit liberatus cum cautione de ſtando juri in forma.*

Non vi fu perſona, vivendo il Coſto, che ardiſſe rendergli pan per focaccia, ſul timore di ritrovarſi alle mani con quel mordaciſſimo uomo. Il ſolo Capaccio lo pizzica, ma ſenza nominarlo, in alcune ſue Lettere a Gio: Battiſta Attendolo *Secret. lib.* 2. circa il Poema dal Tanfillo, e in un altra al Zazzera *Epiſt. p.* 116. riſpetto all' ingiurie dette al Collenucci; del reſto apparentemente non mancò di fargli la ſua corte: *Duolmi*, gli dice in una Lettera *Secret. p.* 309., *che laſciaſte il Marcheſe* (di Lauro) *ma più ſi dorrà quel Signore di aver perduto molto, avendo perduta lei.* Ma quel che mancò di farſi allora è ſtato ſupplito ultimamente a groſſa uſura da Scipione di Criſtoforo, il quale nella *Vita del Summonte* premeſſa all' edizione dell' *Iſtoria* del medeſimo nel 1748., ha chiamato il Coſto *Autore d'infelici libricciuoli* (titolo datogli anche dal G. G. Damiano Romano) *uomo non ſolamente maledico, ma querulo inſiem inſieme e burbanzoſo, il quale a queſti difetti un'*

un' asprezza e garrulità grandissima accoppiava .. che nell' asperità combinava una boria grandissima del suo picciolo e scarso sapere .. che le opere altrui non senza invidia e livore recavasi fra le mani, manifestando chiaramente la malignità del suo animo e la rusticità del suo costume &c. p. 39. 52. 53. Ma trovasi all' incontro lodato da Camillo Camilli nell' *Imprese illustr. p.* 171. 174. *&c.* ove ne reca tre del nostro autore; dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 296. dal Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 238. e da altri Scrittori, massimamente dal Sign. Rogadeo nel *Saggio p.* 57. ove dice: Il *Costo era pur troppo idoneo a formare un corpo intero ed esatto della nostra Storia, imperciocchè avea rivolto gli Archivj, ed era dedito ad osservare manoscritti, come si vede nella sua Storia di Montevergine*. Sebbene quest' ultimo motivo non troppo calza, poichè la Storia di Montevergine, come si vedrà poco oltre, non fu opera sua. Ma bisogna correggere anche il P. Marracci *in Bibl. Mariana t.* 2. *p.* 407. sì per questo motivo, come perchè suppose, che il Costo stesso fosse stato Religioso di Montevergine: *Thomas Costius .. Ordinis Montis Virginis, vir religione, & litteratura conspicuus*.

Ma venendo alle sue fatiche, io rammenterò in primo luogo le Addizioni e le Note al *Compendio dell' Istoria del Regno di Napoli*, scritto da Pandolfo Collenucci, e continuato da Mambrin Roseo e da Colaniello Pacca. Quest' ultimo era arrivato fino al 1562., e Costo ripigliando dal 1563. tirò la Storia fino al 1582., e pubblicò quest' aggiunta in Napoli nel 1583. in 12. Proseguì poscia l' istessa fatica fino al 1586. in tre libri, che unitamente ad alcune note fatte al Collenucci e a' Continuatori di quello, mise [illegible] luce in Venezia nel 1588. in 8. Vi aggiunse indi la terza Parte di sua continuazione, e diella alle stampe in Napoli nel 1590. in 4. Ma l' anno appresso pensò di dare all' intera opera un' altra forma, ed avendo messe insieme la Storia del Collenucci, le continuazioni di Roseo e Pacca, e la sua, le divise in tre parti, e fecele ristampare in Venezia nel 1591. in due tomi in 4. (non in f., come vuole il Lasor *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 249.) ne' quali registrò alla fine di ciascun libro i suoi supplementi e le sue note. Riscontrando finalmente il testo del Collenucci colle antiche edizioni, e correggendone i falli, che vi erano scorsi, inserì a' proprj luoghi nel corpo di essa Storia le sue note e supplementi, ed aggiunse alle sue tre continuazioni una quarta di nuovo getto, che arriva fino al 1610. E l' opera così riformata fu impressa in Venezia nel 1613.

Digitized by Google

in III. tomi in 4., e ristampata ultimamente dal Gravier ne' Tomi XVII. XVIII. e XIX. della sua *Collezione*.

2. *Istoria dell' origine del sagratissimo luogo di Montevergine, raccolta dal P. D. Vincenzo Verace della medesima Congregazione, e distesa da Tommaso Costo*. 4. Napoli 1585., e con migliorazioni, Venezia 1591. rammentata dal Marracci *l. c.*
3. *Alberi de' Re di Napoli*, Catalogo *de' Re, Vicerè, tribunali, provincie, città. castella, titolati, famiglie nobili, Vescovadi &c.* la qual opera insieme col
4. *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli dal* 412. *fino al* 1592. fu impressa in Napoli nel 1593. in 8. Gli *Alberi* poi furono aggiunti col titolo di *Opuscoli* alla citata edizione del Collenucci del 1613., ed il *Memoriale* fu ristampato da D. Giuseppe Mormile coll' addizione fino al 1617. Napoli 1618., e di nuovo 1639. in 8.
5. *Ragionamenti intorno alla* Descrizione del Regno di Napoli, *e all'* Antichità di Pozzuolo *di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni e con autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori e mancamenti in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente dagli scritti altrui*. 4. Napoli 1595.
6. *Apologia istorica del Regno di Napoli contra la falsa opinione di coloro, che biasimarono i Regnicoli d' incostanza e d' infedeltà*. 4. Napoli 1613. Vi si prende di mira non solo il Collenucci, ma anche il Guicciardini, ed altri. L'opera fu pubblicata da Giuseppe Piccoli, il che mi fa sospettare, che il Costo fosse di già passato a miglior vita.
7. *La Vittoria della Lega, e il Pianto di Ruggieri*, Poemetti ampliati da Scipione de' Monti. 4. Nap. 1582. Se ne fa memoria dal Crescimbeni *Com. della Volg. Poesia t.* 4. *p.* 292.
8. *Discorso intorno* a' Trionfi *del Petrarca*. 12. Venezia 1592. Fu quest' opera encomiata dall' Accademia Fiorentina, e l'autore ne le fece i suoi ringraziamenti per mezzo di una Lettera all' Accademico Gio: Rondinelli V. *Lettere p.* 331. Doveva essere accompagnata da un altro pezzo per dedicargl' insieme all' Accademia; ma non si ha riscontro se l'avesse poi fatto.
9. *Compendio delle Vite de' Romani Pontefici del Platina*. Venezia 1592. in 8. e 1600. in 4. L'autore composelo a richiesta di Barezzo Barezzi stampatore Veneziano. Dice il medesimo nell' accennata Lettera a Cesare Campana, che questo libro fu voltato in latino, e ristampato in Leodio, luogo di Germania; e che ne fu fatta in Roma un' altra edizione, nella quale venne

Digitized by Google

ne malizioſamente ſuppreſſo il nome ſuo.

10. *Il piacevoliſſimo Fuggilozio, nel quale ſi contengono malizie delle femine, e traſcuraggini de' mariti*. Nap. 1596. in 8. Venezia 1600. in 12. Napoli 1601., e Venezia 1620. in 8. Di nuovo Venezia 1676. in 12. e 1680. in 8.

11. *Vite de' Pontefici Innocenzo IV. e Adriano V. ſcritte da Paolo Panza Genoveſe, e corrette e migliorate dal Coſto*. 4. Napoli 1601.

12. *Lettere ſcritte a diverſi così da parte d' altri, come del Coſto, con un Trattato della pratica e delle qualità di un buon Segretario*. 8. Venezia 1602., e con addizioni, Napoli 1604. Alla *p.* 48. di queſt' ultima edizione v' ha una breve Relazione della Badia di S. Sofia di Benevento. Dalla *p.* 529. alla 541. un Ragguaglio dell' origine, prerogative &c. de' Sedili de' Nobili della città di Napoli. Dalla 547. alla 563. una Relazione del ſito, e delle coſe più notabili della medeſima città.

13. *Diſcorſo, nel quale ſi dimoſtra, quanto il Poema* delle Lagrime di S. Pietro, *compoſto dal Tanſillo ſia migliore di quello, che fino ad ora ſi è veduto ſtampato*. 4. Venezia 1606. Sta unito allo ſteſſo Poema nell' edizione fatta nel medeſimo anno e luogo, la quale è notabilmente migliore di quella di Vico Equenſe nel 1585. per cura dell' Attendolo. Il noſtro autore ritoccò quel Poema in moltiſſime coſe appartenenti al buon linguaggio italiano, come può vederſi nelle ſue *Lettere p.* 290. e 293., ed accrebbelo di preſſo a 400. ſtanze.

14. *Diſcorſo ſul ben morire*. Non ne ſo dir l'edizione. Queſto libro era fatica del Card. di Fermo, ed il Coſto, il quale riſtampollo, non ſolo che ſe l'appropiò nella Prefazione a' detti ſuoi *Ragionamenti*, ma nella Lettera al Campana ſi duole, che in una nuova edizione fattane in Roma al ſuo nome vi foſſe dato di penna.

D

DAMADENO (Teodoro) detto da altri *Damaydeno*, *Demadeno* &c. fu Prete ſecolare di nazione Fiammingo, e viſſe tra la fine del paſſato, e i principj del preſente ſecolo. Dal Senator Flaminio Cornaro *in Eccleſ. Venet. Decad.* 2. *p.* 255. vien chiamato *Eques & Comes S. Mariæ de Caſtro, atque Abbas S. Marthæ*, ed egli ſteſſo nel frontiſpizio del libro, che poco dopo ſarà nominato, ſi appella *Theodorum Damadenum S. Mariæ de Caſtro-Carino, & S. Marthæ Ligniacenſis Abbatem*.

Digitized by Google

tem. Essendosi trasferito in Italia, si trattenne qualche tempo in Parma assai ben voluto da quel Duca: e indi si condusse in Venezia, ove godè la protezione di Federico Marcello, Proccurator di S.Marco. L'anno, e il luogo della sua morte ci sono parimente ignoti; e solo da una delle *Lettere del Zeno t. 2. p.* 177. si ha riscontro, che nel 1720. era da alquanti anni passato a miglior vita.

Aveva egli tal furiosa inclinazione ad impastar Genealogie, che n' avrà aperta senza fallo una pubblica bottega anche in Parnasso, siccome fu detto graziosamente di Scipione Ammirato dal Boccalini nel *Ragguagl.* 50. *par.* 1. Ed oltre al suo *Volatus Aquilæ Justinianæ*, che pure è di questa spezie, e fu impresso in Venezia nel 1684. in f. (Cinelli *Bibl. vol. Scansz. p.* 221.) scrisse in VI. volumi in f. la *Genealogia della Casa Farnese*, traendone i principj dall' Arca di Noè: la qual opera nulladimeno, dopo l' esame fattone d'ordine del Duca di Parma pria da un Gesuita, indi dal P. Bacchini Benedettino, fu mandata al di là dal paese de' visionarj, e de' sognatori. V. Armellini *Bibl. Benedett. Casin. t.* 1. *p.* 82., ed altri citati dal Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1. *p.* 10. Compose ancora *Trophæa Gentis Martinenghæ* in IV. tomi in f. e deducendo l' origine di quella famiglia da' Marzj Romani, *empie di queste favole interamente il primo volume*, dice il Dott. D.Baldassarre Zamboni di Brescia, Arciprete di Calvisano, in una Lettera al Sig. Ab. Rodella de' 28. Luglio 1780.

L' istesso se pure nella *Genealogia della Casa d' Este*, ed in quella della *Famiglia Marcello*, intorno alle quali bello è udire il Zeno nel luogo più sopra additato: *L' Ab. Damadeno non ha stampato alcun libro, che io sappia, ma ne ha scritti moltissimi, tutti Genealogici di famiglie Sovrane di Europa, e Patrizie. Non era di molto criterio nel distinguere gli autori veri dagli apocrifi, come per lo più torna conto di fare a chi travaglia su i principj dell' antiche famiglie. Ogni sua conghiettura gli faceva prova, e metteva negli Alberi tutti gli omonimi. In casa Marcello di S. Paolo vi sono due grossissimi tomi in f. scritti da lui di quella Casa, nella quale fa entrare tutti i Marcelli Romani, i Marcelli e Marcellini Santi, e Pontefici, e Vescovi. Nella libreria Estense vi sono pure due gran volumi di quella Casa Ducale fatta, dopo gli altri, anche da lui derivare dagli Azzj Romani.* Benedetta la penna del Zeno, che descrive mirabilmente in questo *dettaglio* anche la perversa indole de' Genealogisti nostrali.

La-

Digitized by Google

Lasciò parimente inedite, un' opera intorno alle *Famiglie nobili Romane*, Bibl. Stoschiana *par.* 2. *p.* 2. *n.* 6.; una *Biologia, seu Vita S. Marinæ Virg.*, della quale fa menzione il Cornaro *l.c.* dove pubblicò anche la traduzione latina di due greche inscrizioni fatta dal medesimo nostro autore; ed un fascio di sue *Lettere*, di cui si ha riscontro dalla *Libreria Martinenga p.* 81. *e* 84.

Tutte queste notizie le debbo alla compitezza dell' eruditissimo Sig. Ab. D. Gio: Battista Rodella di Brescia, il quale per favorirmi l' estrasse dalla gran Raccolta dell' immortal Co: Mazzuchelli, e me le trasmise con gentilissima Lettera de' 3. Agosto del 1780. Nè altro io vi aggiungo, se non che nell' Archivio di S. Angiolo a Nilo *litt. c n.* 4. trovasi un volume in f. con questo titolo: *Amydenius-Theodorus, Elogia Summorum Pontificum & Cardinalium*.

Per quanto tocca alle nostre cose, illustrò il Damadeno una Tavola di bronzo, contenente un copioso indice degli antichi Magistrati di Canosa in Puglia; la quale Tavola ritrovata nel 1675. nelle vicinanze di detta città, era stata trasportata a Venezia, ed aveane fatto acquisto pria il N. U. Bernardo Pallottola, e di poi il Patrizio Antonio Cappello. Or il Comento, che il nostro autore a richiesta di quest' ultimo aveane scritto, essendo pervenuto nelle mani del March. Beretti Landi, Ministro Plenipotenziario del Re di Spagna alla Dieta di Cambray, fu da esso comunicato a' continuatori del *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital.* del Grevio, e inserito da costoro nel *t.* 9 *par.* 5. della medesima opera. Pietro Burman, il quale n' ebbe la cura, dopo aver ridotte le inscrizioni riferitevi dal Damadeno alla lettura Gruteriana, e dopo avervi aggiunte alcune medaglie ricavate dal Goltzio, vi prefisse questo lungo titolo: *Æs redivivum, sive Tabula aerea maxima Consularis, Duumviralis, Decurialis, Fastorum consularium, Romanarumque familiarum in pluribus instaurativa, Canusii in agro Apulorum olim incisa & erecta, exinde barbarorum depopulatione recondita, recens e terræ visceribus eruta, & per Abbatem Damadenum illustrata. Opus nunc primum editum ad Codicem MS. pretiosissimum*. Il qual Comento fu ristampato nel *Delectus Script. rer. Neapol. p.* 753.; e relativamente a questa edizione se ne favella così nelle *Novell. Letter. Venez. del* 1739. *p.* 101.: *Concorre in settimo luogo una erudita Dissertazione dell' Ab. Damadeno sopra una moneta* (Tavola) *di bronzo trovata nel* 1685. (1675.) *nel territorio di Canosa da un bifolco con vomero*

mero in coltivando la terra. Queſta di preſente ſi trova nel Muſeo di S. E. Pietro Cappello in Venezia; e il Commentario, che incontrò nella dotta penna del Damademo, ſerve d' un' accurata epoca delle coſe avvenute nell' antica città di Canoſa, non che di riſalto allo ſtudio particolare profeſſato dall' Autore ſopra Iſcrizioni e Medaglie. Veggaſi anche il *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 34. *p.* 308. *&c.* Ma quanto a' Magiſtrati Canoſini, *Damadenus rem acu non tetigit*, dice il Canon. Mazzocchi *in Comment. ad Tab. Heracl. p.*406. *n.*38. §.2.; e circa la Storia di Canoſa, che egli vi fa precedere, biſogna avvertire, che queſta città non è più nello ſtato di deſolazione, in cui giaceva a' ſuoi giorni, ma ha una popolazione di più di tre mila anime, e ſta ripigliando paſſo paſſo il ſuo primiero ſplendore.

Un' altra parola intorno alla Tavola Canoſina. Mentr' ella ritrovavaſi nel Muſeo di caſa Cappello, fu copiata da Jacopo Spon, e inſerita nella *Miſcell. erud. antiq. p.* 270. Paſsò indi a caſa Giuſtiniani, ove nel 1681. videla il Noris, che ne fe menzione *in Epiſt. Conſular. t.* 2. *Oper. p.* 993. Trasferita poſcia in Firenze nel Muſeo del March. Riccardi, fu illuſtrata nuovamente dal Dott. Gio: Lami col libro: *In antiquam Tabulam aheneam, Decurionum nomina & deſcriptionem continentem.* Firenze 1745.; contro al quale nulladimeno uſcì nell' iſteſſo anno un altro libro anonimo (del Propoſto Gori) con queſto titolo: *Lettere critiche ſcritte da un Accademico Fiorentino a un Accademico Etruſco.* La medeſima Tavola trovaſi inſerita dal Fabretti nelle ſue *Inſcript. p.* 598. ſotto il titolo di *Album Decurionum Canuſii.* L' Ab. Donati finalmente la riſtampò nel *Supplem. ad Nov. Inſcript. Theſ. Murator. t.* 1. inſieme col Comento del Lami.

DANIELE (Franceſco) nacque nella Real città di Caſerta il dì 11. Aprile del 1740. Fu tale il profitto, che fece in Napoli nelle Lettere, nella Filoſofia e nelle Leggi, che ben per tempo il ſuo nome ſi reſe conoſciuto, e di lui ancor giovinetto non iſdegnarono far lodevole ricordanza nelle loro opere, ſiccome vedremo più ſotto, alcuni de' maggiori uomini della nazione. Nè minor fu la ſtima, che de' ſuoi talenti ebbero i Letterati d' Italia, come Monſ. Bottari, il P. Lagomarſini, Franceſco Maria Zannotti, Gio: Antonio Volpi, l'Ab. Facciolati, il Co: Mazzuchelli, il Co: Algarotti, il Dott. Bianchi &c., co' quali fu egli continuamente in erudito carteggio. Nell' età di venti anni comparve con felici auſpizj nel Foro; e ſe i domeſtici affa-

Digitized by Google

affari non l'aveſſero nel 1766. richiamato alla patria, ritrovat' avrebbe niente fallace la ſperanza di quella fortuna, che dalle ſue vaſte cognizioni promettere giuſtamente poteaſi. Mena egli dunque la maggior parte di ſua vita preſſo che ſolitario nella villa di S. Clemente. Converſa nulladimeno per mezzo di lettere co' dotti uomini d' Italia e d'oltremonti, i quali altresì ne' loro viaggi non laſciano di viſitarlo, e di richiederlo della ſua compagnia per oſſervare le Campane antichità, e le delizie della città di Caſerta; come, tra gli altri, il ſignificò ampiamente Giona Bioernſtaehl, già Profeſſore di Filoſofia in Upſal, ne' ſuoi *Viaggi t.* 1. *Lett.* 24. *p.* 363. *ſeg.* Verſano intrattanto i ſuoi ſtudj intorno alle Antichità, alla Diplomatica, ed alla Storia, e frutto di queſte ſue applicazioni ſono le opere da lui o pubblicate, o compoſte, che noi or ora ci faremo a riferire. Ed eſſendo ſtata la maggiore di eſſe, che ha titolo di *Codice Fridericiano*, eſaminata per ordine del Re dalla Regal Camera di S. Chiara, queſta nella ſua Conſulta ne portò sì vantaggioſo giudizio, che l'autore meritò di eſſer nominato con Real Carta de' 31. Agoſto 1779. Regio Iſtoriograſo: onore, che nella noſtra Corte aveano per l' addietro conſeguito ſoltanto Gio: Battiſta di Vico, e Monſig. Giuſeppe Aſſemani. Egli era aſcritto all' Accademia della Cruſca, alla Coſentina &c., e nell' erezione della noſtra Real Accademia di Scienze e Belle-lettere ha avuto il ſuo luogo tra' Socj onorarj della medeſima. Parlan di lui con atteſtazione di lode l' Ab. Genoveſe *in Elem. Metaph. t.* 1. *p.* 228. *ed.* 1761. e nelle *Lettere t.* 2. *p.* 133. il P. de Angelis *Oraz. par.* 3. *p.* 69. e 101. *ſeg.* Paolo Moccia in varie delle ſue *Epiſtolæ*, e diverſi altri. Ma biſogna avvertire, che il Co: Gaetani della Torre ne' ſuoi *Annali di Siracuſa la nuova t.* 2. annovera così il noſtro autore, come il Sig. D. Giuſeppe di lui fratello tra gli Scrittori Siracuſani, ſul motivo che da quella città ripete la caſa Daniele i ſuoi principj. Ma veggiamo le ſue opere, e prima quelle, che a noi ſi appartengono.

1. *Le Forche Caudine illuſtrate* f. m. Caſerta 1778. con cinque rami, che moſtrano la pianta, e quattro vedute della Valle Caudina. La Repubblica Letteraria è debitrice di queſt' opera all' amore, che verſo i buoni ſtudj ha ſempre nudrito il Sig. Co: di Wilzeck attual Conſigliere di Stato di S.M. Ceſarea; il quale in tempo del ſuo Miniſtero preſſo la noſtra Corte, con regia generoſità ne promoſſe l'edizione. In eſſa ſi prende ad eſaminare qual ſia il vero ſito di quell' avvenimento sì celebre

Digitized by Google

nella Storia Romana, che vien riconoſciuto nella Valle di Arpaja contra l'opinione del Cluverio, dell' Holſtenio, e di altri. E' queſt' opera ſcritta con molta dottrina, cioè con piena intelligenza di antica Storia, di Geografia, e di Tattica, onde ſi acquiſtò all' autore un credito univerſale; ed il Co: di Wilzeck ſcrivendo di Roma ſotto il dì 1. Ottobre 1778. a Monſ. de Rottemburg, gli diſſe: *Faites mes compliments à mon cher Daniele, dites lui que Rome eſt toute entiere perſuadée de ſon mèrite, & qu' on regarde ſa Diſſertation comme un modele, comme un ouvrage claſſique, ſoit pour le ſçavoir, ſoit pour le ſtyle, ſoit pour l'execution &c.* Il libro fu annunziato co' debiti elogj ne' ſeguenti *Giornali* &c. Efemeridi di Roma 1778, *n.* 37. Novell. lett. di Firenze 1778. *n.* 48. Antologia Rom. 1779. *n.* 12. Giorn. di Piſa *t.* 24. *art.* 4. Gazzetta Letter. di Goettingen 1779. *n.* 81. Gazzetta Univerſ. di Dueponti 1780.

2. Avendo D. Niccolò Lettieri cercato nella ſua *Iſtoria dell' antica Sueſſola* di rivocare in dubbio l' opinione del noſtro autore intorno alla Topoteſia delle Forche Caudine, coſtui vi fe una brieve Riſpoſta, che trovaſi inſerita nel mentovato *Giorn. di Piſa t.* 24. *art.* 4.

3. *Lettera di Creſcenzo Eſperti Sacerdote Caſertano al Sig. D. Gennaro Ignazio Simeoni &c.* 8. Nap. 1773.

4. *Lettera II.* del medeſimo allo ſteſſo, ivi in detto anno. Comechè queſte due Lettere portino in fronte il nome del Sig. Eſperti; pure ſenza verun fallo aſcriver ſi debbono al noſtro Daniele, il quale ricuſa confeſſarle ſue, forſe perchè in eſſe, ſingolarmente nella II. vi ſi veggono ſparſi de' ſali un po' troppo pungenti. Vi ſi tratta l'origine della Real Città di Caſerta, della quale ſi fa una nobile apologia contra le imputazioni del Simeoni.

5. *Antonii Thyleſii Conſentini opera.* 8. Napoli 1762. pubblicate dall' autore per compiacere ad una Dama ſua amica, de' Teleſj congiunta; e per dimoſtrar la ſua gratitudine all' Accademia Coſentina, della quale egli è membro, e di cui il Teleſio ſi riconoſce per uno de' primi fondatori. In queſto libro *quel che vi è del ſuo* (cioè del Sig. Daniele) *è tutto eccellente, erudizione, purità di ſtile, ſobrietà, giudizio, e buon ſenſo a maraviglia:* così ſi eſpreſſe Monſ. Bottari in una ſua Lettera del dì 1. Aprile 1763. Nè minore è l' elogio che glie ne fe il Dott. Lami nelle *Novell. Fior.* 1763. *n.* 9. come anche il riputatiſſimo Carlo Le-beau, Segretario dell' Accademia dell' Inſcrizioni di Parigi, in una Lettera de' 28. Maggio 1763.

Digitized by Google

1763. ſcritta tanto in nome dell' Accademia, cui era ſtato mandato il libro, quanto da parte ſua; ed il Ch. Facciolati in altra Lettera de' 28. Luglio 1763.

6. *Opuſcoli di Marco Mondo*. 4. Napoli 1763. Sin da che il noſtro Daniele veniva erudito nelle belle lettere dal Mondo, ebbe agio di mettere inſieme queſti opuſcoli, che poi gli amici l'obbligarono a rendere pubblici colle ſtampe. Se ne dà un bell' eſtratto nella *Gazzetta Letter. d' Europa* (che ſi ſtampava in Parigi) ſotto la data de' 17. Aprile 1763. Ma è molto onorevole non meno pel Sig. Daniele, che per l'intera nazione il giudizio, che ne formò il lodato Zannotti in una Lettera a quello ſcritta a' 28. Maggio 1763., della quale noi non ci poſſiamo diſpenſare d' inſerire in queſto luogo almeno il principio: *Ricevo il prezioſiſſimo e cariſſimo dono degli Opuſcoli di Marco Mondo, che bene eran degni di così bella ſtampa, e dell' elegante, e tanto dotta prefazione, che VS. Illuſtriſſ. ha voluto premetter loro. Il Sig. Marco Mondo meritava le lodi, ch' ella gli ha date: ed ella non ne merita meno, avendogliele date e così ſavie, e così giuſte, e così bene ſcritte. La Toſcana è ben fortunata, che Napoli non voglia ora pretendere il Principato; e tanto ancor vaglia la memoria degli antichi. Se tutta l'Italia è ſommamente tenuta, ſiccome è, a VS. Illuſtriſſ. di coteſta ſua nobil fatica, io fra tutti gliene ſono particolarmente tenuto &c.*

7. *Joh. Baptiſtæ Vici latinæ Orationes nunc primum collectæ*. 8. Napoli 1766. Eſſendo le Orazioni latine di queſto grand' uomo, già ſeparatamente pubblicate, divenute rariſſime, fecele il Daniele nuovamente imprimere in un ſol volume, e vi prefiſſe una ſua lunga Lettera in luogo di prefazione. Il Bioerſtaehl *l. c.* dice, che il noſtro autore aveſſe *compoſta in iſtile aſſai elegante la Vita di Gio: Battiſta Vico*; ma egli tolſe per avventura la mentovata Lettera per una Vita.

Le ſue opere inedite ſono le ſeguenti 1. *Giunte e correzioni alle memorie degli Scrittori Coſentini*. Queſte, che formano un volume eguale allo ſtampato, compoſele il noſtro Daniele a richieſta del ſuo amico March. Spiriti, che meditava riſtampare quella ſua opera; ma dopo la morte del medeſimo non ſi ſa in quali mani ſieno eſſe pervenute.

2. *Della condizion feudale di Caſerta. Ricerca Iſtorico-diplomatico-legale*.

3. *Il Muſeo Caſertano*, o ſia Raccolta di antichi marmi letterati appartenenti a Caſerta, che l'autore ha in ſua caſa, e che

alla *p.* 22. della II. Lettera, accennata di ſopra *num.* 4. promiſe di voler pubblicare con ſue note. Se ne fa ricordo con lode nelle *Antichità di Ercolano t.* 7. *p.* 388. *&c.*

4. *Saggio di un' opera riguardante la Vita, e la Legislazione dell' Imp. Federico II.*, ſcritto nel 1774. per dare al Sig. March. Tanucci, allora primo Segretario di Stato, un' idea generale e diſtinta dell' opera, che ſiegue.

5. *Friderici II. Codex*. Ampliſſima collezione di tutta la Legiſlazione dell' Imp. Federico, di Diplomi, e di monumenti altri, cavati per la più parte dalle Biblioteche, e dagli Archivj d' Italia, e di Germania, che il Sig. Daniele va illuſtrando con Note e Diſſertazioni; compreſa in III. volumi in f. a' quali ſuccede il IV., che contiene un diſteſo Comentario *de Vita & rebus geſtis Friderici II.*, diviſo in tre libri.

6. *Opuſcoli di Cammillo Pellegrino il giovine*. Speriamo di aver toſto alla luce queſti Opuſcoli, parte non più ſtampati, parte non più raccolti, e di vederli corredati di ſcelte annotazioni, e della Vita di quel famoſo Letterato, ſcritta dal noſtro Daniele; il quale oltracciò ha dato a ſtampa non men varie Conſultazioni legali, che un' infinità di Poeſie italiane e latine, e d'Inſcrizioni parte in fogli volanti, parte in Raccolte.

DANZA (Eliſeo) nacque in Monteſuſcolo, città del Principato ultra, verſo il 1590., ed avendo atteſo agli ſtudj nell' Univerſità di Napoli, fu nel 1612. addottorato in entrambe le Leggi. Girò per varj luoghi da Governatore e Giudice, e ritornato alla patria, ebbe grido di Avvocato primario nell'Udienza di quella Provincia, che colà riſiede. Fu eletto indi a Regio Uditore nel Tribunale di Baſilicata, e dopo alquanti anni fu chiamato in Napoli colla carica di Avvocato de' poveri nella G. C. della Vicaria. Fanno di lui menzione il Ciarlante nelle *Memor. del Sannio p.* 507. ed il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 75. Diede a luce.

1. *Cronologia di Monteſuſcolo, nella quale* oltre alla ſua fondazione &c. *ſi contiene un catalogo di tutti i Re, Signori, e perſonaggi illuſtri, che ſi ſono poſati, ed hanno ſtanziato in eſſa ſin dall' anno* 1120., *come ancora di tutti i Signori, che di quella hann' avuto il dominio &c.* 4. Monteſuſcolo 1642.

2. *Breve diſcorſo dell' incendio ſucceduto a' 16. Dicembre* 1631. *nel monte Veſuvio e luoghi convicini, e terremoti della città di Napoli, con menzione d'altri orrendi ſucceſſi più volte in detto monte, ed altrove ſeguiti.* 8. Trani 1632.

3. *Tractatus de pugna Doctorum, prælio Judicum, & victoria Ad-*

Advocatorum tomi II. in f. Trani 1633.; coll' aggiunta di un altro tomo, Napoli 1648. Nel I. Tomo *cap.* 8. *de Laudemio p.* 169. fe l' autore una digreſſione intorno all' antichità e pregi di Atripalda; ma incontrò oppoſizioni da parte del P. Bellabona ne' *Ragguagli di Avellino p.* 318. Su di queſt' opera fu fatto un Comento da Diego di Mare col titolo *De pugna Doctorum ſuper Eliſeum Danza*, ma reſtò inedito. Zavarr. *Bibl. Calab. p.* 130.

4. *Additiones ad Deciſiones Thomæ Grammatici* f. Montefuſcolo 1644.

5. *De privilegiis Baronum*. 4. Napoli 1651.; e compoſe parimente alcuni altri Trattatini.

DES-FONTAINES (N.) nacque nella città di Rouen in Normandia verſo il 1680. Era fratello del famoſo critico Franceſco Des-fontaines, e fu Conſigliere Preſidente nella Camera de' conti, ed Intendente delle gabelle nella ſua patria. Diede a luce per quanto a noi ſpetta: *Hiſtorie de Jeanne I. & de Jeanne II. Reines de Naples*. 12. Parigi 1699. La qual opera, dice l' Egly nella prefazione alla ſua *Hiſt. des Rois des deux Sicil. p.* 5. eſſere *bien écrite, mais fort abregée, par ce que l'auteur étoit jeune, & ne vouloit peut-être donner, qu' un eſſai de ſes forces*.

DONNORSO (Vincenzo) nacque in Sorrento da un' antica famiglia, e morì nel 1767. Comparve ſotto ſuo nome un' opera intitolata: *Memorie iſtoriche della fedeliſſima, e antica città di Sorrento, diviſe in III. libri*. 4. Napoli 1740. Ma il vero autore di eſſa fu il P. Antonino Donnorſo Domenicano, il quale volle farla comparire ſotto il nome del ſuo congiunto, ſenza ſaperne congegnare con troppa veriſimilitudine le circoſtanze. V. *p.* 135. e 200. Per formar idea di queſta Storia baſta ſapere, che tutto il materiale meſſo in opera nella fondazione e antichità di Sorrento, è preſo dall' officina di Beroſo, il quale, ſecondo il noſtro autore, *fu comentato non già inventato dal dottiſſimo, e religioſiſſimo F. Annio da Viterbo dell' Illuſtriſſ. Religione Domenicana*. E tutto ciò che vi ſi legge di concernente al ſito, territorio &c. della medeſima città, non è che un' epitome di quanto aveane ſcritto Monſ. Anaſtasj nelle *Antiq. Surrent.* Il terzo libro è deſtinato per intero alle nobili famiglie di Sorrento.

DONZELLI (Giuſeppe) Medico, e Baron di Dogliola, nacque in Napoli nel 1596., e morì nel 1670. Quantunque ſi foſſe applicato molto tardi agli ſtudj, pure per la ſua capacità

Digitized by Google

vi fe una pronta riuſcita, e ſi ſegnalò mirabilmente nell' arte della Farmaceutica, e nelle felici ſcoverte per mezzo della Chimica. Comparve con molto onore gli ultimi anni di ſua vita nell' Accademia Medica de' *Diſcordanti* ſotto la preſidenza di Luca Tozzi; ed il Tafuri nel libro *Dell' arti e ſcienze invent. nel Reg. di Nap. p.* 24. lo fa autore di una cert' Acqua teriacale, e di un particolare *Elixir vitæ*. Il ſuo nome ſi rendè così riguardevole, che Gio: Van-Horn, Profeſſore nell' Univerſità di Leyden, gli dedicò il ſuo Trattato *De Aneuriſmate*, e Baldo Baldi, Medico d' Innocenzo X., un altro libro pure in materia medica. Fanno in oltre magnifica ricordanza di lui nelle loro opere, Tommaſo Bartolini Protomedico di Danimarca, Gio: Pietro Corvino, Gio: Wesling, Pier Caſtelli, Marco Aurelio Severino, Giorgio Volcamero, Niccolò Toppi, Lionardo di Capua, l'Autore del *Lexicon eruditor. Lipſienſe*, Giacinto Gimma, il quale negli *Elog. par.* 2. *p.* 126. l'appella *Dottor Filoſofo e Medico di fama glorioſa nel mondo letterario per le molte opere date alle ſtampe, e per gli encomj ricevuti da' primi virtuoſi del ſuo ſecolo*, e finalmente l'Ab. Troyli nell'*Iſtor. Nap. t.* 4. *par.* 4. *p.* 341. F. Giacomo Corio di Cadoro oſpite del Donzelli nel 1666. gli compoſe l'elogio in una Lettera, la quale trovaſi alla teſta del *Teatro Farmaceutico*, che rammenteremo più ſotto.

Ne' rumori popolari del 1647. notò il noſtro autore giorno per giorno, e minutamente, tutto ciò che vi occorſe così al di dentro, come al di fuori della città di Napoli, e ſtampò queſte ſue memorie mentr' ei medeſimo ritrovavaſi coll' armi alla mano nel corpo della tumultuoſa milizia; ma vi poſe alla fronte queſto inconſiderato titolo: *Partenope liberata, ovvero racconto dell' eroica riſoluzione fatta dal popolo di Napoli per ſottrarſi con tutto il Regno dall' inſopportabile giogo degli Spagnuoli. Parte I.* 4. Napoli 1647.; il qual libro uſcì colla licenza di Gennaro Anneſe, che eraſi attribuito il titolo di *Generaliſſimo del Popolo*, e col privilegio della Repubblica Napolitana, e del Duca di Guiſa. L' autore dunque dopo una ſuccinta deſcrizione della Città di Napoli e de' ſuoi contorni, incomincia dall' origine del tumulto, e ſi ferma alla venuta del Duca di Guiſa: ma mentr' era alla vigilia di pubblicarne la II. Parte, gli venne per ordine del Magiſtrato proibita anche queſta Prima, della quale furono bruciati moltiſſimi eſemplari; e contro a lui fu eccitata una rigoroſa inquiſizione. Egl' infatti dimenticatoſi del dovere di Storico, oltrepaſsò anche troppo quel-

lo

Digitized by Google

lo di cittadino, e diede a vedere, maſſime nel titolo del libro, una colpevole approvazione degli attentati commeſſi contro dell' autorità, e de' diritti del legittimo Principe.

Scrive Haim nella *Bibl. Ital. p.* 88., *che Donzelli è uno de' migliori Scrittori del tumulto di Maſaniello;* e dice molto bene. Ritrovanſi in fatti in queſto libro moltiſſime particolarità, che non ſi leggono altrove: ed è oſſervabile trall' altre, che avendo alcuni uomini di mal talento ed amatori di novità intruſa ne' Capitoli, accordati al popolo Napolitano dal Vicerè Duca d' Arcos, l'eſcluſiva delle perſone provinciali dal magiſtrato e dalla milizia; il popolo l'ebbe così a male, che chieſe aſſolutamente l'annullazione di quel Capitolo, e dal governo della città in poi chiamò a parte di ogni altro impiego *i ſuoi fratelli Regnicoli*. Attente le circoſtanze, che abbiam notate di ſopra, può queſto libro annoverarſi ragionevolmente tra i più rari. *Donzelli* Partenope liberata *eo rarior eſt, quod acerba in Hiſpanos invectiva ſit, adeoque vix amplius recuditur*, dice Criſtiano Grifio *De Script. Hiſt. ſæc. XVII. p.* 447. E Gio: Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 243. favellando del medeſimo, dice: *Librum hunc anxie ubique quæſitum reperire non dum potui, imo ne titulum quidem ejuſdem indagare in Catalogo inſtructiſſimarum etiam Bibliothecarum*. Federigo Freytag *in Analect. litt. p.* 296. ſi ammira, che Vogt ne ignorava fino il titolo, quando avrebbe potuto leggerlo nell' Haim da lui tante volte citato; ma Vogt avea ragione, imperciocchè Haim non rapporta, che ſolo la metà del titolo. Un MS. contenente amendue le Parti di queſte memorie ritrovaſi nella Biblioteca del Sig. Principe di Tarſia.

Altre opere del Donzelli ſono. 2. *Antidotario Napolitano*. 4. Nap. 1643. e riformato 1649.

3. *Lettera familiare ſopra l' Opobalſamo orientale &c.* 4. Padova 1643.

4. *Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spargirico*. f. Napoli 1667.; la qual opera è ſtata riſtampata altre ventidue volte tanto in Napoli, quanto in Roma, ed in Venezia, con varie aggiunte fattevi in diverſi tempi da Tommaſo Donzelli figlio dell' autore, da Gio: Jacopo Rogero, da Niccolò Ferrara-Aulifio, e da Gio: Battiſta Cappello. L' ultima edizione è quella di Venezia del 1763. in f.

5. *Catalogo, ovvero Calendario de' Santi Medici, de' quali S. Chieſa celebra la feſtività*; ritrovaſi alla teſta del riferito *Teatro*.

Il

Il P. Cadoro fu menzione di queſt' altre opere. *Diſquiſitio Medico-chymica adverſus Miſochymicos, & Chymicomaſtigas. Additio Apologetica. Petitorio Napolitano. Trattato del vitriolo, e ſuoi preſidj medicinali, cavati per arte chimica. Nomenclatura de' Medici per naſcita, e per ſantità illuſtri. Cibario quadrageſimale corretto a preſervazione e cura de' PP. Certoſini.* Ma non dice, ſe giammai abbian veduto la luce.

DUMOLIN (Gabriele) Franceſe, Curato di Manneval, poſe a ſtampa. *Les conquêtes, & les trophèes des Normands François aux Royaumes de Naples & de Sicile, aux Duchès de Calabre, d' Antioche, de Galilèe, & autres Principautès d' Italie, & d' orient.* f. Roano 1658. Comincia queſta Iſtoria dall' anno 1003. e finiſce al 1112. Drouet *Supplem. au Catal. des Hiſtor. Napolit. du Lenglet. t. XI. p. 463.*

E

EBOLI (Pietro) nacque nella terra di Eboli in Provincia di Salerno, e fiorì tra 'l XII. e 'l XIII. ſecolo: e che queſto luogo foſſe ſtata la patria di lui, l'addita ei medeſimo nella ſua opera *lib. 1. v. 404.*: *Dulce ſolum.. Ebolus.* Il ſuo libro è ſtato ignoto a tutto il mondo preſſo che infino a' giorni noſtri, e il dotto uomo, che lo ſcoprì, e poſelo la prima volta alla luce, ſi proteſta, che oltre al nome, ed al cognome (che anche in quel tempo prendevaſi talvolta dalla patria) non ritrovò di queſto autore verun'altra notizia. Ma dalla maniera onde que' ſi enuncia nel ſuo libro: *Ego Magiſter Petrus de Ebulo, ſervus Imperatoris* (Henrici VI.) *fidelis, hunc librum ad honorem Auguſti compoſui*, argomentaſi, che foſſe ſtata perſona molto riguardevole, imperocchè il titolo di *Magiſter* non davaſi in quella età, che a' Dottori accreditati, e di ſommo merito: e poi quel *ſervus fidelis Imperatoris*, e il minuto racconto che egli fa delle coſe appartenenti all' Imperial famiglia, ci portano a conghietturare, che foſſe ſtato anche in carica nella Corte dell' Imp. Arrigo VI. Suppongo in oltre, che viveſſe co' medeſimi onori appo l' Imp. Federico II. figliuolo di Arrigo, giacchè nel noſtro archivio della Zecca ritrovanſi alcuni diplomi, fatti ſpedire da queſto Principe *per Petrum de Ebulo, Notarium* (cioè Segretario) *& fidelem noſtrum*; e credo, che egli medeſimo ſia quel Pietro d'Eboli, il quale da Riccardo di S. Germano viene in molti luoghi del ſuo *Chronicon* chiamato *Juſtitiarius Terræ Laboris*, e *Judex Imperialis Curiæ*;

Digitized by Google

riæ; e che nell'anno 1225. fu deputato dall' iſteſſo Federico alla riſcoſſione di 1300. once d'oro dalle terre del Moniſtero Caſſineſe. Nè mi fa veruno oſtacolo, che in alcune edizioni di Riccardo troviſi nominato ſcorrettamente *Petrus de Abulo*, e *Petrus domini Ebuli*, in vece di *Petrus de Ebulo*.

Coſtui dunque compoſe un Poema ſtorico in verſi elegiaci, in cui narra le guerre, e gli altri principali fatti occorſi nel Regno delle due Sicilie tra l' Imp. Arrigo VI., marito di Coſtanza Normanna, ed il Re Tancredi dall' anno 1189. al 1195.; e preſentò queſta ſua fatica al mentovato Imperadore nel 1197. Il ſuo ſtile ſupera la portata di quella età; e coll' aver egli inſcritti alla prima pagina dell' opera i due primi verſi di Virgilio, di Ovidio, e di Lucano, diede ben a conoſcere, che aveſſe fatto particolare ſtudio ſu di queſti Poeti. Di qual merito poi ſieno le ſue narrative ce 'l fa ſapere l' editore nella prefazione, che vi poſe innanzi: *Multa narrat apud alios non obvia, nec fide indigna, quibus forte dum gererentur ipſe interfuit*.

Il Codice di queſta Storia paſsò dalla privata biblioteca di Giacomo Bongarſio alla pubblica di Berna, e quivi ne fe la ſcoverta Samuele Engel, ſupremo Aſſeſſore della Repubblica e del Senato accademico, e Bibliotecario della medeſima città. Pensò giuſtamente il dotto uomo, che queſto foſſe l'unico eſemplare di tal opera, anzi quel medeſimo, che era ſtato preſentato all' Imperadore, giacchè nelle pagine alternavano verſi e figure concernenti, eccellentiſſimamente miniate. Congetturò ancora, che dopo la morte di quel Principe foſſe ſtato traſportato da Palermo in Francia alla biblioteca de' Monaci Floriacenſi, dal cui ſaccheggiamento nelle guerre della Religione reſtò arricchita la libreria del Bongarſio. Ei dunque dopo averlo corredato di prefazione e note, poſelo alle ſtampe con queſto titolo: *Petri de Ebulo Carmen de motibus Siculis, & rebus inter Henricum VI. Rom. Imp. & Tancredum ſæculo XII. geſtis*. 4. Berna 1746.; e ſe ne diè ragguaglio in varj Giornali oltramontani, e nelle *Novell. Lett. Venez.* 1748. *p.* 256. Gio: Gravier ne fece un' altra edizione nel Tomo XVI. della ſua Raccolta.

EGIZIO (Matteo) nacque in Napoli a' 23. di Gennajo del 1674. da un padre, che era della città di Gravina, e ſerviva in qualità di agente la ricca vedova D.Maria Milano de' Principi di Ardore. Queſta Dama ſi aſſunſe il penſiere di educar il giovine Egizio come foſſe ſtato ſuo figlio; e mercè i ſovvenimenti di lei imparò egli le lettere latine e greche, la Filoſofia, e la Medicina: ma diſguſtatoſi ſubito di queſta facoltà, ſi rivolſe al-

lo ſtudio della Giuriſprudenza, e la ſua protettrice volle, che nella medeſima addottorar ſi faceſſe. Rimaſto indi per la morte di coſtei ſenza veruno appoggio, e conoſcendo, che per l'aſtio di un potente Magiſtrato non avrebbe potuto far degli avanzamenti nel Foro, rinunziò ben per tempo all' intrapreſa carriera, e diedeſi tutto alle belle lettere, per le quali avea fin dalla ſua infanzia dimoſtrato la diſpoſizione e il buon guſto. Inſegnò dunque per alquanti anni in ſua caſa non men le lettere umane, che la Filoſofia ed il Diritto, componendo ancora delle Scritture legali per uſo di quegli Avvocati, che ne lo richiedevano; e ſe tempo gli avanzava, racchiudevaſi ordinariamente nella famoſa libreria di Giuſeppe Valletta. Ma dappoichè divenne precettore del Principe di Torella, e cominciò ad eſſere più ampiamente conoſciuto, e ad avere de' valevoli protettori ed amici; ſervì da agente il Principe Borgheſe, e il Duca di Maddaloni da auditor generale, ed ottenne per le raccomandazioni de' medeſimi il Segretariato della città di Napoli. Ma non intralaſciò fra queſto mezzo i ſuoi ſtudj, e avendoſi fatto molto nome colle produzioni del ſuo ingegno, fu aſcritto all' Accademia degli *Uniti* di Napoli, ed all' Aſſemblea degli Arcadi col nome di *Timaſte Piſandeo*. Veniva ſovente conſultato ſull' interpretazione d'inſcrizioni, medaglie, ed altri monumenti; ed ei medeſimo, che avea dell' abilità in comporre inſcrizioni ſu del guſto antico, erane ricercato non ſolo in Napoli, ove ne fece moltiſſime, ma anche da Roma per la fontana di S. Pietro a Montorio, e da Firenze per un' altra, da apporſi ſotto la ſtatua del rinomato Antonio Magliabecchi. Ebbe corriſpondenza letteraria tanto con varj dotti Italiani, come il Propoſto Gori, cui ſomminiſtrò moltiſſime antiche inſcrizioni e medaglie, il March. Maffei, il Barone di Stoſch, Apoſtolo e Pier Catarino Zeno &c. quanto cogli eſteri, come il P. Montfaucon, Goffredo Goetz, Sigisberto Havercamp, ed altri; ed il riſcontro di queſto ſuo carteggio con eſſi ſi ha dalle *Lettere* del Zeno, dagli *Opuſcoli* del medeſimo Egizio, e d'altronde. Comentò nel 1729. per ordine dell' Imp. Carlo VI. una certa Tavola di bronzo, della quale parleremo poc' oltre, e n' ebbe in rimunerazione una collana d' oro col ſuo medaglione pendente. Dovendo quinci il Principe di Toſella portarſi nel 1735. in Parigi come Ambaſciadore della Corte di Napoli, non dubitò punto di menar ſeco lui in qualità di Segretario d' Ambaſciata il ſuo valente maeſtro; e coſtui quantunque pel ſuo ſerio naturale incontrato aveſſe poco preſſo i vi-

vivaci Letterati Franceſi, pure compiè così bene il ſuo dovere, ſpezialmente quando per lo paſſaggio del Principe all'Ambaſceria di Spagna rimaſe egli ſolo incaricato degli affari, che Luigi XV. regalogli nella di lui partenza in ſegno di ſuo compiacimento una collana con medaglia d'oro di moltiſſimo pregio. Dappoichè fu ritornato in Napoli, perſuaſo il Re Carlo dell' oneſtà di lui, non volle che rendeſſe verun conto di ciò che avev' egli ſpeſo in tempo della ſua carica; e avendolo conoſciuto alieno dall' accettar la toga di Preſidente di Camera, che aveagli deſtinata, lo eleſſe a Bibliotecario Regio col titolo di Conte, e diedegli un molto congruo aſſegnamento. Ma ei non potè goder lungo tempo di queſta Real degnazione, imperciocchè ſopraggiunto da una pertinace diabete, ceſsò di vivere a' 29. di Novembre del 1745. in età di 72. anni. La ſua vita, compoſta dal Baron Domenico Ronchi ſuo amico, fu premeſſa a' di lui *Opuſcoli*. Se ne favella pure dal Sig. Origlia *Stud. di Nap. t. 2. p.* 154., e dal Sig. Ariani *Comment. de Cll. Juriſconſ. Neap. p.* 47. L' Orazione, recitata ne' ſuoi funerali dal P. Gherardo degli Angeli, ritrovaſi tralle *Orazioni* di coſtui *p.* 183. *pr. ed.*, ed il ſuo epitaffio nella Chieſa di S. Brigida è opera del Can. Mazzocchi. Era egli uomo di ſana morale, di candidi coſtumi, ed affettuoſo amico. Non volle giammai prender moglie; e raccontaſi ſu queſto particolare, che avendo una volta conchiuſo il ſuo maritaggio con una giovine gentildonna, ed avendo ſofferto per lo ſpazio di più meſi l' interminabile tedio di appianare difficoltà, che una dopo l'altra gli venivano da' congiunti della ſpoſa propoſte; ſcappogli finalmente la pazienza, e portandoſi un dì di bel mattino avanti la porta della loro caſa, diſegnò col baſtone in ſul terreno l' antico *Pileo*, che preſſo i Romani era ſegno della libertà, che accordavaſi a' ſervi, e vi ſcriſſe *Libertas*, ſenza volerſi giammai più impacciare in ſimil ſorta di nojoſi trattati.

L' Egizio fu tenuto in conto di gran Letterato, e come tale generalmente commendaſi. Il Gori ne fa grandi elogj nel *Muſæum Etruſcum* nell' *Admiranda Antiq. Herculan.*, ed altrove. Il Mazzocchi nol nomina mai ſenza *honoris præfatione*, e nelle *Diſſer. Tyrrh. diatr.* 7. §. 2. gli dà il titolo di *viri tum cetera eruditiſſimi, tum in ἀρχαιολογία plane ſummi*. Il Zaccaria nella *Stor. lett. d' It. t. XI. p...* dice, che l' *Egizio ſcrive con purità e con eleganza, e l'erudizione filologica ed antiquaria gli è dimeſtica e familiare per tutto*. L'iſteſſo confeſſaſi dal Zeno in varj altri luoghi del *Giorn. de' Lett. d' It.* oltre

a quelli, che rammenteremo più sotto; dal Pratilli *in Prolegom. ad Anonym. Salern. t.* 1. *Hist. Princ. Langob. Pellegr.*, e da infiniti altri Scrittori. Era egli fornito di gran penetrazione di spirito, e fu uno de' primi ed avvedersi de' tratti di miscredenza, che tralucevano nell'opere di Voltaire: *Poetam clarissimum, ac Philosophum Newtonianum hujusmodi labe liberatum vellem*, dice in una Lettera ad Egidio Van-Egmond *in Opusc. p.* 123. Il suo valore nella Poesia conoscesi da' suoi medesimi componimenti; ed il P. Paoli nel Dialogo intitolato *Adnavigatio Sicula*, composto intorno alla Poesia, e cause di sua corruttela, introduce per ragionatori l'Egizio, l'Amenta, ed il P. Lucina, *Giorn. de' Lett. t.* 16. *p.* 506. Ebbe qualche contesa collo Spagnuolo Emmanuele Martinez per l'interpretazione d'una lapida della città di Giovinazzo riferita dal Grutero *p.* 317., e con alcuni Letterati Napolitani rispetto all' Inscrizione da se fatta sotto la statua di Filippo V. Stava per entrare in forte briga col Giannone, il quale suppose, ch'egli avesse avuta mano nell' *Annotazioni critiche* scritte contro alla sua Storia dal P. Paoli; ma poi la cosa andò buonamente a sopirsi. V. *Vit. di Giannone* nell' *Oper. postum. t.* 2. *p.* 123. Ma non potei rattener le risa, quando nelle *Osservaz. crit. sulla Via Appia del Pratilli* di Erasmo Gesualdo, *p.* 63. lessi questa buffoneria: *Matteo Egizio non era giunto in sua vita a discernere le cose favolose dalla vera Storia; vale a dire, che mancavagli quel necessario requisito per esser taluno riputato dotto, critico, ed erudito.*

L'Egizio non ha scritto, che poche cose riguardanti l'Antiquaria, e la Topografia nostrale; pure questo poco merita tutta la stima, e io l'accennerò nell' enumerare una dopo l'una le di lui fatiche.

1. *Lettera in difesa dell' Inscrizione per la statua equestre di Filippo V.* Napoli 1706. in 4., e trovasi ancora tra' suoi *Opuscoli p.* 57.
2. *Memoriale cronologico dell' Istoria ecclesiastica, tradotto dal francese di G. Marcello, colla Serie degl' Imperadori Romani distesa dall' Egizio.* f. Napoli 1713. Questa *Serie* vien lodata assaissimo nel *Giorn. de' Lett. t.* 30. *p.* 416. e dal Zaccaria nel *Saggio crit. della Letterat. stran. t.* 1. *p.* 220.
3. *Senatusconsulti de Bacchanalibus, sive Æneæ vetustæ Tabulæ Musæi Cæsarei Vindobonensis explicatio.* f. Napoli 1729. Questa Tavola fu scoverta nel 1640. presso la terra di Tiriolo in Calabria ultra, e conteneva il famoso Decreto del Senato Ro-

Digitized by Google

Romano contra gl' infami congreſſi notturni, detti *Baccanali*, emanato l'anno di Roma 568. Corſe il deſtino di paſſare in Vienna con altri noſtri monumenti: Giacomo Tollio ne preſe una copia un po' difettoſa, e la mandò agli ſtampatori di Amſterdam, che la pubblicarono alla teſta dell' opere di Cicerone. Il Fabretti l' inſerì nelle ſue *Inſcript. p.* 424. ſulla copia fattane da Agoſtino Silla dotto Pittore Meſſineſe. Di qui preſela il Maffei, e la riſtampò nella ſua *Storia Diplomatica*. Ma Carlo VI. ne volle un' eſplicazione dall' Egizio. Queſta però non riuſcì di comun piacimento; e così in qualche *Giornale*, come nella *Bibl. Italiq. t. 6. art.* 11., ed in altri libri fu notata di poca critica, e di non poca confuſione. Ma l'autore ſteſſo la conſiderò ſinceramente come tale. Nella ricordata Lettera al Van-Egmond confeſſa di non eſſerne nè poco, nè punto ſoddisfatto per le ſeguenti ragioni: *Cum vix ſemel, aut iterum critici partes mihi ſumpſerim*, egli dice; *ſæpiſſime auctorum locos ſine delectu ac ſelectu congeſſerim; quandoque etiam extra oleas., aut turbato rerum ordine, ut quæ ad eandem rem pertinent non uno in loco quærenda ſint*. E queſto fu il motivo, che non volle permettere ad alcuni ſtampatori Franceſi di voltarla nella loro lingua, e riſtamparla in Parigi. Soggiugne nulladimeno: *Si otium aliquando nactus fuero, librum concinniorem, duploque auctiorem dabo, additis quoque numiſmatum figuris, quas teſtes advoco*. Ritornato in fatti in Italia, vi fe notabiliſſime aggiunte, che paſſavano il doppio del libro ſtampato; ed era riſoluto di farne nuova edizione in Firenze ſotto l'aſſiſtenza del Gori, e con quelle figure tratte da antiche gemme &c., che eſſo Gori, o il Baron Filippo di Stoſch aveſſero ſtimate a propoſito (vedi la ſua Lettera al primo di queſti valentuomini, ſcritta li 2. Luglio 1743. *in Symbol. litt. t.* 1. *p.* 56. *edit. Flor.*) ma la morte gl' impedì queſto diſegno. L' opera dunque, così qual era, fu inſerita nel *Supplemen. ad Theſ. Antiq. Grævii t.* 2. del March. Poleni; *ciò che per avventura è più che la collana e il medaglione d' oro avutone in dono da Ceſare*, dice lo ſpiritoſo Zaccaria *l. c.*

4 *Lettere amiable d' un Napolitain a M. l' Abbè Lenglet du Freſnoy, par la quelle il eſt priè de corriger quelque endroit de ſa Geographie touchant le Royaume de Naples*. 8. Parigi 1738. Con queſta Lettera trattò di rimenare l'Ab. Lenglet da alcuni ſmarrimenti geografici e ſtorici intorno ai noſtri luoghi, e con ciò diede *grandiſſimi lumi per l'antica Geografia del Regno, e molte correzioni pel Cellario*, ſcrive il lodato Zaccaria *St. Lett.*

Digitized by Google

Lett. t. 3. *p.* 283. Ma l' Egizio cadde ei medesimo in qualche travedimento, e ne fu corretto dal Barone Antonini, al quale egli replicò un'altra Lettera. Or tanto questa Lettera, quanto quella indirizzata al Lenglet convertita in italiano, furono unite alla Lettera e Risposta dell' Antonini, e stampate in Napoli nel 1750. in 8. V. *Stor. Lett. l. c. Novell. Lett. Venez.* 1750. *par.* 1. *p.* 381. *Novell. Fiorent.* 1751. *col.* 110., ed il nostro Articolo *Antonini*.

5. *Opuscoli volgari e latini*. 4. Napoli 1751. impressi per cura del nominato Signor Barone Ronchi, ed annunziati nelle *Novelle lett. Fiorentine* 1754. *col.* 720. ed altrove. Consistono in varie Lettere contenenti le sposizioni di alcune medaglie di Taranto &c. e di certe inscrizioni scoverte a Giovinazzo; a Serino, a Portici, ed a Resina. Una *intorno al sito dell' antica Saticola*; un' altra *circa a vasi ed a medaglie etrusche*. Un *Discorso intorno alla disciplina militare antica e moderna*; un altro *circa la morte straordinaria di Elisabetta Trivisani, Dama Veneziana*. Molte Epistole erudite a varj uomini dotti Italiani ed esteri. Un' orazione *De scientiarum ambiguitate*, recitata nell' Accademia degli *Uniti* l'anno 1695. *Inscriptiones. Poesie volgari. Libro II. dell' Iliade tradotto in verso sciolto &c. &c.*

Altri suoi Sonetti ritrovansi nella *Raccolta di Poeti Nap. par.* 2. *p.* 137., nelle *Rime scelte d'illust. Poeti Nap. p.* 81. *seq.* e presso il Crescimbeni *Comm. della volg. Poes. t.* 3. *p.* 290.

L' Egizio ebbe molta mano nello scavamento delle rovine Ercolanesi, e conobbe il vario pregio delle cose, che se n' estraevano. Considerò spezialmente come degna di tutta l'attenzione la Mensa di Giunone con caratteri etrusci, illustrata poi da Monsig. Passeri; della cui frattura vien egli a torto incolpato dal Martorelli in certe Lettere anonime al Proposto Gori. E come queste cose trattavansi allora con molta gelosia, ei ne scrisse segretamente varie Lettere di ragguaglio al medesimo Gori, il quale ne pubblicò gli squarci di due (senza apporvi il nome dell' autore) nelle *Notiz. del memor. scoprim. d'Ercol.*, e nell' *Admir. Antiq. Hercul. p.* 55. *e* 56. *Symbolar. Litter. t.* 1. *ed. Flor.*

Pubblicò tre opere altrui, cioè I. quelle di Sertorio Quattromani, con *Annotazioni sue, e colla Vita dell' autore*. 8. Nap. 1714.; della quale edizione parlossi con molta dignità nel *Giorn. de' Lett. t.* 2. *p.* 473. *t.* 19. *p.* 421., e *t.* 20. *p.* 284. II. *Il Giro del Mondo del Gemelli* con sua Prefazione. Nap. 1721. III.

Ri-

Digitized by Google

Rime di Francesco Manfredi Accad. Cosent. con sua Prefazione, Firenze (Napoli) 1730.

Gli si attribuisce malamente da alcuni il libro: *Nullum jus Pontif. Max. in Regno Neapol.* stampato in 4. colla data di *Alithopoli*; perocchè è opera di Niccolò Caravita.

Lasciò inedite non solo le Addizioni al libro de' Baccanali, ma anche un *Dictionarium nominum propriorum, quæ occurrunt in utroque Codice, tam Justinianæo, quam Theodosiano*. V. *Opusc. p.* 226. come ancora una gran Raccolta di medaglie ed inscrizioni, che pensava dar a luce per emendare e supplire quelle del Grutero, e del Reinesio. E di questa forse intendeva il Gori *l.c. p.*15. quando disse: *Herculem in hisce urbibus* (Campaniæ) *cultum testantur etiam vetusta in iisdem defossa marmora, quæ diligenter collegit, ut in lucem proferret, vir præcellentissimus, ob celebrem mortem nuper sublatus, mihi maxime deflendus Matthæus Ægyptius*. Unito a questa roba era un Indice delle Inscrizioni del Fabretti, che il Ronchi prometteva di voler dare al pubblico: e da ciò argomentiamo, che quello esista tuttavia in Napoli, poichè quanto alla riferita Raccolta, ci avvisa il Sig. Ab. Tata nella *Lettera sul monte Voltore p.*26., che quella probabilmente abbia presa la strada di oltramonti.

EGLY (N. Demonhenault d') Letterato Francese, mosso dall'avvenimento di Carlo Borbone alla corona delle due Sicilie, si fece a considerare, che essendo stato questo trono occupato da varj Principi Francesi, pure non erasi ritrovato veruno di quella nazione sotto Luigi XIV., che si fosse tolto la briga di scrivere una compiuta Storia de' Regni delle due Sicilie insino agli ultimi tempi. Ei dunque si addossò questa parte, e valendosi de' migliori Scrittori, sopratutto nostrali, come *Costanzo*, *Summonte*, *Giannone* &c. compose, e diede a luce un opera intitolata: *Histoire des Rois des deux Siciles de la Maison de France, contenant ce qu'il y a de plus interessant dans l'Histoire de Naples depuis la fondation de la Monarchie jusqu'à present*. Tomi IV. in 12. Parigi 1741. E dopo una leggiera delineazione dello stato delle nostre provincie ne' tempi barbari, comincia il forte della Storia da' principj dell' XI. secolo, quando accadde l'invasione de' Normanni, e la termina al 1738. anno quinto del glorioso regno di Carlo Borbone. Questo Francese favella delle cose nostre con meno d'inezia, e con più di buon senso di quel che non sono stati soliti a fare gli altri scrittori suoi compatrioti; ma tanto nella prefazione, quanto nella no-

nota alla *p.* 57. del I. Tomo, confessa di aver fatto dare un' occhiata a' tre primi volumetti da Matteo Egizio, quando soggiornava in Parigi, e di averne ricavato de' lumi. L' opera nulladimeno non è del tutto esente da magagne. *La Poüille*, (ei dice *tom.* 1. *p.* 2. *n.*) *n' est plus guere connuë parce qu' elle a changè de nom. L' ancienne Calabre .. confinoit a la Terre de Labour &c.* Ma non è poi errore quel che scrive intorno all' antica divisione del Regno in quattro Provincie; nè devesi intendere della divisione fattane sotto l' Imperio Romano, siccome la prende il Sig. Rogadeo nel *Saggio p.* 92., ma di quella, che formò l'Imper. Federico II. per comodo de' quattro Parlamenti da se introdotti. Il medesimo Rogadeo non però dopo aver appuntate in questa Storia le mentovate, ed altri simili coserelle, conchiude, *che non è del tutto dispregevole, anzi in molti rincontri si trova scritta con esattezza e giudizio; e per esser Opera di un Forestiere può ben riputarsi esatta oltre all' usato.* Se ne dà conto nel *Giorn. de' Lett. Oltram. t.* 34. *p.* 225. 228. *&c.*

EGUIA Beaumont (Francesco de) di nazione Navarro, e di professione militare, fu bastevolmente versato nella letteratura. Ei servì il suo Re di Spagna nelle guerre d' Italia, di Germania e delle Fiandre, e si ritrovò in sette battaglie, tre delle quali compiè da volontario, e quattro da Capitano di fanteria. Venuto in Napoli in qualità di Cavallerizzo del Vicerè Co: d' Ognatte mentre stava per terminare il movimento eccitato da Masaniello, ebbe in mano un Diario di questi rumori composto da persona intelligente, e l' inserì per intero nella Dedica del suo libro *De la guerras d'España y Francia.* Ma pria che questa opera terminata venisse, egli ne tirò l' accennata Istoria, ed aggiuntevi altre cose da lui medesimo osservate, diella alle stampe in un libro particolare con questo titolo: *Varios discursos sobre la reducion de Napoles.* 4. Mantua Carpentana, o sia Madrid 1649. Alfonso Lasor *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250. ne porta un' altra edizione fatta nella medesima città il 1655. in 8. Avvegnachè l'autore non racconti, se non quel che da tanti è stato scritto, pure vi produce qualche particolarità di più, e lo stile che vi usa viene accompagnato da pulitezza e garbo.

La II. Parte *De la guerras d'España* era *De la rebellion de Cataluña, concluyendo con la Solevation de Napoles y su reducion; Sitio de Salerno por el Principe Thomas de Savoja &c.* e doveva esser seguita da moltissimi altri Trattati, de' quali l' XI. era

Digitized by Google

era intitolato *Thragelafo*, e conteneva le descrizioni d'Inghilterra, Napoli, e Francia. Ma non so, se questa farraginosa opera sia giammai stata messa alla luce, come nè meno la *Vida del Doctor Carranza Arzobispo de Toledo*, che l'autore alla *pag.* 261. dice, che teneva *en buen estado*; perocchè Nicolas Antonio nella *Bibl. Hisp. t.* 1. *p.* 322. non assegna all' Eguia altra sorta di libri.

ENGENIO (Cesare di) detto anche *Caracciolo* dal cognome di sua madre, fu gentiluomo Napolitano, e morì circa il 1650. Pose tutta la sua cura in rintracciar picciole coselline appartenenti alla città e regno di Napoli, e misele a luce di volta in volta nel ristampar che facevansi le *Descrizioni del Regno* di Arrigo Bacco, e di Ottavio Beltrano. Ma la particolar sua opera ha per titolo:

Napoli sacra. 4. Napoli 1623., nella quale trattà delle Chiese, Monasteri, Spedali, ed altri luoghi pii tanto della città, quanto de' borghi, insieme colla storia delle loro fondazioni, vario stato &c. e colle inscrizioni, che dentro di essi si leggono; e dà fine con una succinta notizia degli Ordini di Cavalleria fondati in varj tempi da' Re di Napoli. Ma come egli non ne raccolse compiutamente le particolarità, e molti luoghi dopo la sua descrizione avevan cangiato sembiante, ed altri n' erano stati novellamente costrutti; Carlo de Lellis pensò di farvi un' addizione, e posela a stampa dopo la morte dell' Engenio con questo titolo: *Parte seconda, overo Supplemento a Napoli sacra di Cesare d'Engenio Caracciolo*. 4. Nap. 1654. Si dà ragguaglio di quest' opera dall' autor del *Giorn. de' Letter.* stamp. in Roma nel 1673. *p.* 149. e da Auberto Mireo *in Script. Eccl. sæc. XVII. c.* 24. *in fin.* da cui l' autore vien chiamato *Cæsar Eugenius Caracciolus Neapolitanus, vir nobilis & curiosus*; il quale abbaglio fu seguito anche dal Moreri, che nel suo *Dictionnaire* registrò l' Engenio tra' *Caraccioli*.

ERCOLANESI ACCADEMICI. Mentre procedevano con somma felicità le scoverte di Ercolano, Pompei, e Stabia, e se ne traevano i più superbi pezzi, che giammai fiensi conservati ne' pubblici e ne' privati Musei, tutti i Letterati di Europa invogliaronsi di vedere il catalogo di essi, e insiememente l'erudite espozizioni, che ne fossero fatte da chi ritrovavasi in sulla faccia del luogo. E nell' istesso tempo che estremamente lodavasi il sublime genio del Re Carlo Borbone, il quale non risparmiava nè attenzioni, nè spese per cavar dal seno delle ceneri Vesuviane quelle preziose reliquie della venerabile antichi-

Digitized by Google

tà, era pregato ancora di dar preſto il pénſiere di ſomigliante fatica a qualche perſona di vaglia, e che aveſſe ſaputo corriſpondere lodevolmente all'aſpettazione comune. Tai voti vedeanſi eſpreſſi in molti fogli volanti, e in molti libri; come nel Programma *De Herculaneo nuper reperto* di Gio: Mattia Geſner Profeſſore nell'Univerſità di Gottingen, nel *Plauſus orbis litterati Septemtrionalis ob vetera monumenta, quæ ex recens detecta Herculanei urbe eruuntur* del Card. Quirini &c. Il Re adunque, ſiccome abbiamo altrove veduto, ſe venire a bella poſta da Roma nel 1747. Monſ. Ottavio Antonio Bajardi; ed avendogli ſomminiſtrati e penſione e libri veramente alla regale, era nella certezza di veder ſoddisfatto il ſuo bel guſto e l'eſpettazione del letterario mondo. Ma come ſi avvide, che Monſignore avrebbe conſumati nella ſtoria delle coſe Ercolaneſi quaſi altrettanti ſecoli, quanti la città di Ercolano era giaciuta ſotto le ſue rovine, venne in riſoluzione di chiamar a queſto lavoro altra gente di un fare più ſollecito e più preciſo, e fondò con Diſpaccio de' 13. Dicembre del 1755. l'Accademia Ercolaneſe, nella quale volle, che da' più conſiderabili Letterati, che allora viveano, e con avvedutezza ſcelti, ſi attendeſſe ſeriamente alla diciferazione di quanto erafi da que' ſotterranei luoghi diſeppellito. Fu dato un generale applauſo a queſta ſavia determinazione del Re; e l'Ab. Zaccaria fu de' primi a dire negli *Annal. letter. d'Ital. t. 1. par. 2. p. 192.: Non è baſtevolmente commendare il ſaggio conſiglio del Re di Napoli, il quale i comuni voti degli Antiquarj riguardando, ha inſtituito una nuova Accademia di ſcelti ſoggetti, riguardevoli tutti &c. Che dobbiamo noi aſpettarci da una sì fiorita, e tanto ben regolata Accademia?* I nomi di queſti valentuomini meritano di eſſere tramandati alla poſterità. Io gli regiſtrò ſecondo l'ordine de' loro cognomi, e primieramente quelli che ſono paſſati a miglior vita. Monſ. *Bajardi*, onorario; Giacomo *Caſtelli*, Can. *Mazzocchi*, Cammillo *Paterni*, Co: di *Pianura*, Can. *Pratilli*, P. *Tarugi* dell'Oratorio, Franceſco *Vallerta*. Vivono tuttavia D. Salvatore *Aula*, D. Paſquale *Carcani*, Ab. D. Ferdinando *Galiani*, D. Girolamo *Giordano*, D. Niccolò *Ignarra*, Barone *Ronchi*, P. *Torre* Somaſco, D. Mattia *Zarillo*.

Coſtoro ſotto la preſidenza del Sig. March. Tanucci, allora primo Segretario, oggi Conſigliere di Stato, ſi univano due volte al meſe nelle ſtanze della Real Segreteria, e recavano l'interpretazione di quel pezzo di antichità, che eſattiſſimamente delinea-

to

to avea ciascuno di esso loro innanzi tratto ricevuto; e quivi dopo la matura disamina quello rimanea stabilito, che avea meritata l'approvazione di tutta quell'illustre Assemblea. Or queste brievi, ma sugose interpretazioni, precedenti ciascuna la sua Tavola in rame, formano la famosa opera intitolata:

Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tomo I. 1757. con 50. tavole. Tomo II. 1760. con 60. tavole. Tomo III. 1762. con 60. tavole. Tomo IV. 1765. con 70. tavole. Tomo V. 1779. con 84. tavole.

De' Bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione. Tomo I. 1767. con 76. tavole di busti e bassi-rilievi. Tomo II. 1771. con 99. tavole di statue di bronzo; e seguiranno di mano in mano altri volumi intorno alle statue, busti, e bassi rilievi di marmo: intorno a' candelabri, alle lucerne &c. Tutti questi volumi sono usciti dalla stamperia Reale in f. m. e sono tutti dedicati al Re Carlo. I disegni furon tratti maestrevolmente da' loro originali, e i rami incisi da valentissimi artefici. Così sono ancora i fregi iniziali &c. di ciascun Comento, ricavati essi pure dalle più minute pitture e scolture Ercolanesi, e che hanno la loro dilucidazione nelle *Osservazioni* allogate in fondo di ciaschedun volume. Questo degno lavoro fu annunziato con quella pompa, che si conveniva da parecchi Giornali d'Italia e d'oltremonti. L'Ab. Zaccaria *l. c. t.* 2. *p.* 231. dopo aver lodato la rarità de' monumenti del primo Tomo, l'elegante maniera com' erano rappresentati, e le giudiziose osservazioni dagli Accademici, termina così: *Circa i dottissimi illustratori assicuriamo gli Antiquarj, che vi troveranno grandissima erudizione e sommo ingegno*. L'erudito M. Seigneux de Correvon dà un giudizioso estratto de' IV. volumi delle Pitture dalla *p.* 305. alla 367. finale del I. Tomo, e dalla *p.* 1. alla 373. del II. Tomo delle sue *Lettres sur la decouverte d' Herculane*.

ERCOLANESI SCRITTORI. Io rammenterò qui sotto una sola rubrica tanto coloro, de' quali ho notizia, che abbian composto de' libri particolari sulle cose appartenenti ad Ercolano e Pompei, quanto quelli, che in altre loro opere han trattato con qualche precisione del medesimo soggetto.

ANONIMI.

Details concernant la ville souterraine d' Herculanum. Ritrovasi nell' ultima edizione delle *Ruines de Pæstum* stamp. in Londra in inglese 1767., in francese 1768., e rist. in Parigi 1769. in f.

Digitized by Google

Lettre ſur les Peintures d' Herculanum, aujourdhui Portici. 12. Bruſſelles 1751. Queſta Lettera, recata in italiano, fu inſerita dal Ch. Gori nelle *Symbolæ Litterariæ t. 2. p.* 188. *ed. Rom.*; e contiene un ragguaglio di varie Pitture Ercolaneſi, e gli ſchizzi delle principali di eſſe. L' autore eſſendo Franceſe ne parla ſenza molta rifleſſione, e con poco di ſtima. Ma avendo detto davvantaggio, che *gl'Italiani amano troppo le coſe proprie*, udì riſponderſi giuſtamente dal Gori, che *ciò fa ridere in ſentirlo in bocca a' Franzeſi, de' quali ſi può dire quel che diſſe Macrobio de' Greci*: Genus hominum in ſuas laudes effuſiſſimum.

Lettres ſur l' état actuel de la ville d' Herculanum. 12. Dijon 1750.

Notizie curioſe intorno allo ſcoprimento della città d' Ercolano vicino a Napoli. 8. Venezia 1747. E' queſto picciolo libro un eſtratto di alcune Lettere anonime ſcritte da Napoli, e ſe ne riferiſce un ſaggio nelle *Symb. Litter. t.* 1. *p.* 70. *ed. Flor.*

Recherches hiſtoriques ſur Herculanum. V. più ſotto *Cochin.*

Relazione del cavamento, che ſi fa nel villaggio di Reſina per ordine del Re delle due Sicilie. Fu queſta Relazione pubblicata la prima volta dal Card. Quirini nella ſua *Epiſt. ad Jo: Matthiam Geſnerum*. 4. Breſcia 1748., indi dal Propoſto Gori con qualche annotazione nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 85. *ed. Flor.* Venne poſcia voltata in latino de Teofilo Ludolfo Munter, e ſtampata con note nelle *Parerga Hiſtorico-philologica p.* 130.; ma conoſceſi troppo chiaramente, che il traduttore non avea tutta la cognizione dell'italiano linguaggio. Leggeſi nulladimeno così latinizzata anche nelle citate *Symb. t.* 1. *p. XIII. ed. Rom.* V. più ſotto *Martorelli*.

Squarcio di Lettera ſopra la città di Eraclea o Ercolano. Trovaſi negli *Opuſcoli* raccolti dal Calogerà *t.* 38. *p.* 349. attribuita al Ch. P. D. Paolo Maria Paciaudi Teatino, e ſotto queſto nome fu riſtampata nelle *Symb. t.* 1. *p.* 67. *ed. Flor.* Ma quel dotto Religioſo proteſtò ſolennemente così al Propoſto Gori, come al Dottor Lami, che queſta Lettera non era ſua; il che vedeſi replicato nelle *Novelle Lett. Venez. del* 1749. *p.* 353.

Altre ſomiglianti memorie intorno a' primi ed a' poſteriori ſcavamenti Erculanei ritrovanſi nella *Stor. univ. provata con monum.* di Monſ. Bianchini *p.* 246. nelle *Reflexions ſur la Poëſie & ſur la Peinture* dell' Ab. Du-bos; nelle *Diſſertazioni Cortoneſi*; nel *Florilegium*, che eſtratto del Gori dalle MSS. *Notti Cortoneſi* fu inſerito nel tomo VIII. delle ſue *Symbolæ Litt.*

Digitized by Google

Litt. ed Flor., e riſtampato in Firenze nel 1751.; nel *Voyage pittoreſque d' Italie t.* 1. ; nelle *Memoires de Trevoux*, nel *Journal des ſçavans d' Italie*, ed in altrettali opere italiane e foreſtiere.

BAJARDI, e BALZANO. V. i loro Articoli.

BELGRADI (Jacopo) Geſuita Udineſe, Profeſſore di Matematica nell' Univerſità di Parma, Socio dell' Inſtituto di Bologna &c. ſtampò: *De rebus phyſicis, & De antiquis monumentis ſub Retina recens inventis, Epiſtolæ IV. ad V. C. Scipionem Maffejum.* 8. Venezia 1749. Le tre ultime Lettere appartengono ad Ercolano, e furono riſtampate nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 33. *ed. Rom.* unitamente ad un' altra pure latina del medeſimo autore, e ſul medeſimo ſoggetto, indiritta al Propoſto Gori. Il P. Belgradi era ſtato in Napoli, ed aveva oſſervato tutto co' propri occhi.

BELLICARD vedi *Cochin*.

BIANCHI (Iſidoro) Monaco Camaldoleſe di Ravenna, e valentiſſimo Antiquario, pubblicò: *Lezione ſopra un' antica Lapida ſcoperta di freſco a Pompei &c.* Ravenna 1766. nella quale dopo aver favellato dell' antico ſplendore, e della rovina di Pompei, paſſa a ſtabilire l'età della Lapida, e ad illuſtrare l'Inſcrizione, della quale faremo parola più ſotto.

CALZABIGI (Ranieri) Livorneſe, Antiquario, Accademico Etruſco &c. ſcriſſe una *Diſſertazione ſopra due marmi ſingolari dell' antica città d' Ercolano*, e fe ſtamparla nelle *Diſſertazioni Cortoneſi t.* 8.

COCHIN e BELLICARD (N. N.) Il primo era Inciſore ed Impreſſore del Re di Francia, e cuſtode de' diſegni del Real gabinetto; il ſecondo era Architetto, e Socio dell' Accademie di Firenze e di Bologna. Diedero a luce unitamente: *Obſervations ſur les Antiquitès d' Herculanum.* 12. Parigi 1754. , di nuovo Parigi (Napoli) 1757. Queſto librettino è compoſto di quattro pezzi. Il primo è di un Anonimo col titolo *Recherches hiſtoriques ſur Herculanum.* Il II. ed il IV. ſono di Bellicard, e contengono *Deſcription des Antiquitès d'Herculanum* e *Deſcription des Antiquitès qui ſe trouvent aux environs de Naples.* Il III. è di Cochin, ed è intitolato: *Obſervation ſur les Peintures d' Herculanum.* Chi ha oſſervato le Pitture Ercolaneſi conoſce di leggieri quanto queſto Scrittore abbia precipitata la maggior parte de' ſuoi giudizj.

DARTENAY (N.) Ingleſe, Segretario del March. dell' Hoſpital Ambaſciadore ſtraordinario della Corte di Francia a queſta di Na-

Napoli, ſcriſſe ſotto la dettatura del ſuo padrone: *Memoires ſur la ville ſouterraine decouverte au pied du mont Veſuve.* 12. Avignone 1747.; e con correzioni e aumenti, Parigi 1748. La qual opera voltata in italiano del Sig. Giuſeppe Pavini Fiorentino col titolo di *Notizie intorno alla città ſotterranea (Ercolano) diſcoperta alle falde del monte Veſuvio*, fu riſtampata in Firenze nel 1749. in 8., ed inſerita dal P. Calogerà nel tomo 41. de' ſuoi *Opuſcoli*, e dal Gori nelle *Symb. Litt. t. 2. p. 1. ed. Rom.*; renduta mercè le annotazioni del medeſimo Gori aſſai più chiara ed emendata di quello che era.

DE LA LANDE (N.) Aſtronomo Franceſe, dell' Accademia delle Scienze di Parigi, di Napoli &c. nell' VIII. Tomo del ſuo *Voyage d' un François en Italie fait en 1765. e 1766.* ſtamp. in Parigi colla data di Venezia 1767. in VIII. tomi in 2., favella ben a lungo delle Antichità Ercolaneſi, ma con sì poca eſattezza e circonſpezione, quanta ne oſſerva nell' altre coſe del Regno e del reſtante d'Italia. Si moſſero perciò non pochi dotti Italiani a ſargliene dell' aſpre querele, e l'autore ſi moſtrò prontiſſimo ad emendarſi nella nuova edizione del ſuo *Voyage*; ma mentre era proſſimo ad eſeguirla, uſcì detta opera dalle ſtampe di Yverdon colle correzioni del notiſſimo Signor Felici Profeſſore nella medeſima città.

EGIZIO V. il ſuo Articolo.

FOUGEROUX DE BONDAROY (N.) dell' Accademia delle Scienze di Parigi, dell' Inſtituto di Bologna, della Società d' Edimburg &c. pubblicò: *Recherches ſur les ruines d' Herculanum, & ſur les lumières qui pueuent en reſulter relativement à l'état preſent des Sciences & des Arts &c.* 12. Parigi 1766., di nuovo 1770. Opera di buon ſenſo. L' autore era ſtato in Napoli nel 1763.

GAGLIARDI (Carlo) Profeſſore di Diritto canonico nell' Univerſità di Napoli, indi Veſcovo di Muro, compoſe una *Deſcrizione della famoſa ſcoperta di Ercolano fatta ultimamente per ordine del Re Cattolico, allora Monarca delle due Sicilie; e delle prezioſe antichità ivi ritrovate*; e l' inſerì nello *Stato preſente di tutti i paeſi &c.* del Salmon *p. 79. ſegg.* del tomo XXIII. ediz. Napol. 1763.

GENSER (Gio: Mattia) Profeſſore di Eloquenza e Poeſia nell' Univerſità di Gottinga, e Bibliotecario di quell'Accademia, ſcriſſe 1. un Programma *De Herculaneo nuper reperto*. 4. Gottingen 1748. riſtamp. nel *Vicennalia Brixienſ. Card. Quirini*, ed in Breſcia 1748. nel *Plauſus Orbis litter. Septemtr.* 2. Una *Lettera*

al

al Card. Quirini ſul medeſimo argomento. 3. Un'altra *Lettera* a Jacopo Guglielmo Feverlino Profeſſore di Gottinga intorno all' Inſcrizione della ſtatua di M. Nonio Balbo ritrovata in Ercolano. Le quali due Lettere furono impreſſe nello *Specimen humanitatis* e nell' *Epiſt. latinæ* del medeſimo Cardinale; ma da queſt' ultima fu tolto via quello, che riguardava la ſuddetta Inſcrizione.

GORI (Anton Franceſco) Fiorentino, Propoſto della Chieſa di S. Gio:, Profeſſore di Storia nell' Univerſità della ſua patria, Socio Etruſco, Colombario &c. e uomo di gran nominata nella Repubblica degli eruditi. Procacciò con impegno per mezzo di Lettere di varj perſonaggi Napolitani ed eſteri le Memorie di tutto ciò, che giornalmente diſcoprivaſi ne' famoſi ſcavamenti Ercolaneſi, ed unitele inſieme le poſe a luce con queſto titolo: *Notizie del memorabile ſcoprimento dell' antica città d' Ercolano vicino a Napoli; del ſuo famoſo teatro, templi, edifizj, ſtatue, pitture, marmi ſcritti, ed altri inſigni monumenti; avute per Lettere da varj celebri Letterati, che da ſe ſteſſi gli hanno veduti. Aggiunta la ſtatua equeſtre di M. Nonio Balbo, con una Diſſertazione ſopra la Menſa ſacra degli Ercolaneſi ſcritta in lettere etruſche.* 8. Firenze 1748. Fe poſcia un quaſi traduzione latina di queſt' opera, e col titolo di *Admiranda Antiquitatum Herculanenſium deſcripta & illuſtrata* riſtampolla nel I. Tomo delle *Symbolæ Litterariæ*; *Opuſcula varia philologica, ſcientifica, antiquaria &c.* impreſſe in X. Tomi in 8. Firenze 1748. &c.; conſervando però in detto Opuſcolo dalla *p.* 39. alla 104. tutte le Lettere e l'altre Memorie nel linguaggio italiano, in cui erano ſtate originalmente compoſte. Pubblicò ancora nel medeſimo Tomo I. e nel II. varj Opuſcoli di altri uomini dotti intorno all' iſteſſo affare; e nella ſeconda edizione di queſte *Symbolæ* fatta in Roma nel 1751. &c. col nome di *Decas II.* ve n' aggiunſe degli altri nuovi, e gli accompagnò nella maggior parte con ſue erudite annotazioni. Eſtraſſe oltracciò alcune altre memorie concernenti al medeſimo ſoggetto dal VI. Tomo delle MSS. *Notti Cortoneſi* de' Socj Etruſchi, e l'inſerì di tratto in tratto nel ſuo *Florilegium* ſtampato nell' VIII. Tomo delle *Symbolæ ed. Flor.*, e riſtamp. in Firenze nel 1751. Finalmente riformò la ſua opera latina in tal guiſa: *Admiranda antiquitatum Herculanenſium novis curis illuſtrata, & ab obtrectatoribus ac nonnullis difficultatibus vindicata. Adjectis Clar. virorum jam editis obſervationibus, ac Diſſertatione de inluſtribus Noniis apud Campanos*; ma la mor-

morte ſopraggiuntagli a' 2. di Gennajo del 1757. ſe che non poteſſe darla di bel nuovo alla luce. Queſto dottiſſimo uomo, dopo gli Accademici Ercolaneſi ed il Marcheſe Venuti, è il più benemerito delle antichità di Ercolano.

LAMI (Gio:) del caſtello di S. Croce in Toſcana fu Dottore, Accademico Fiorentino, Etruſco, Colombario &c. ed uomo di ſapere e di genio. Io do a queſto Letterato il luogo tra gli Scrittori *Ercolaneſi* giuſto come fu dato a Scipione il nome di *Africano* per aver diſtrutta Cartagine. Egl' impiegò tutta ſua poſſa per far di nuovo ſcomparire dal mondo la città d' Ercolano, e per avvilirne in qualunque maniera i prezioſi avanzi, che ſe ne ſtavano attualmente eſtraendo. La volle fortemente col March. Venuti, il quale era ſtato il primo a deſcriverne metodicamente le ſcoverte; nè trattò meglio il Sig. Joannon de Saint Laurent, l' Ab. Mecatti, e ogni altra perſona, che ſentivane diverſamente da lui, o che cercava di trargli queſta bizzarra oppinione di teſta. Ei ſoſteneva, che le diſotterrate anticaglie ſi appartenеſſero ad una qualche villa, non a città; che Ercolano foſſe ſtaro XI. miglia diſtante da Napoli (deluſo per ventura dalla ſcorretta *Tavola Peutingeriana*, che in luogo di VI. ha XI.) e che non foſſe ſtato ſituato tra Napoli e Pompei; che la *Retina* rammentata da Plinio nella narrazione dell' incendio Veſuviano foſſe ſtata preſſo di Miſeno, e diverſa da queſta ſotto il Veſuvio &c. Ed era così inteſtato in queſto ſentimento, e ſi avverſo alle Relazioni delle ſcoverte Ercolaneſi, che dava loro il titolo d' *iſtorielle, e lanterne magiche, che fanno apparire certi ſpettacoli, i quali fanno traſcolare chi non ne ſa davvantaggio*. V. *Novelle Fior.* 1749. *col.* 290. I ſuoi argomenti leggonſi a pezzo a pezzo in varj luoghi delle medeſime *Novelle* ſopra tutto del 1748. del 1749. ove dalla *col.* 417. alla 721. riſponde in otto ripreſe al Sig. de S. Laurent; e del 1751. ove *col.* 72. fa un' altra ſtrepitoſa riſpoſta all' Ab. Mecatti. Queſte ſue aringhe furono riſtampate dal medeſimo Abate tanto nell' *Eſame*, quanto nella *Digreſſione*, di cui favelleremo più ſotto. Ma ſentir dovette tra queſto mezzo il Lami per tale ſingolarità di penſare non poche ripaſſate così dal Venuti, dal Mecatti, e dal Sig. de S. Laurent, come da un Anonimo Napolitano (Martorelli) il quale in una Lettera riferita nelle *Symb. Litt. t.* 2. *Decad.* 2. *p.* 115. ſcrive al Gori così: *Sono in obbligo di fare bella Apologia della Napolitana Letteratura commoſſa contro il Sig. voſtro Dottor Lami .. uomo dotto aſſai, ma poco riſpettoſo .. Mi duole aſſai, che*

egli

Digitized by Google

egli abbia presi granchi sì grossi, che siamo tutti rimasti di sale &c.

S. LAURENT (Giovannone di) della città di Marsiglia, Naturalista, Accademico Etrusco di Cortona, Socio Colombario di Firenze, e Commessario degli allodiali posseduti in Ferrara dalla testè morta Imperadrice Regina d'Ungheria. Veggendo, che il libro del March. Venuti intorno alle prime scoverte di Ercolano era stato malmenato dal Dott. Gio: Lami nelle sue *Novell. Letter.* di Firenze del 1749. *col.* 337.; impreſe a far l'apologia dell' opera del suo amico, da se rivolta in francese, e nell' istesso tempo a provare, che le discoverte rovine si appartenevano realmente ad Ercolano; il che contendevasi a spada tratta dal Novellista. Ne scrisse dunque a costui una gentilissima Lettera, la quale come fu inserita a periodi mozzi nelle *Novelle* del medesimo anno 1749. *col.* 417. 433. 449. *&c.* secondo che piacque al Lami di farvi un' intercisa Risposta; venne perciò da' Giornalisti Fiorentini stampata per intero in un foglio volante con questo supposto titolo: *Articolo delle Novelle Letterarie di Roma da aggiugnersi alle Novelle Letterarie di Firenze. Luglio* 1749. *Lettera del Signor Joannon de S. Laurent al Sig. Dott. Gio: Lami Bibliotecario del Signor March. Riccardi.* E come oltracciò essa Risposta del Lami fu accompagnata da un *impeto ingiurioso*; stimò quindi cosa di suo onore il Sig. di S. Laurent coniare una nuova Lettera intitolata: *Risposta ad un Amico in difesa delle scoverte di Ercolano*, e farla imprimere nelle *Symb. Litt. t.* 2. *p.* 158. *ed. Rom.*; ed in essa difende con bravura la causa Ercolanese, e scuote mediocremente il giubbone al Novellista di Firenze.

MAFFEI (Scipione March.) della città di Verona; uomo di somma erudizione e dottrina, scrisse una *Lettera al P. Bernardo de Rubeis Domenicano intorno alle scoverte di Ercolano*; la quale fu impressa in Verona nel 1748. in 8. con due altre di diverso argomento; e ristampata colla versione latina a fianco nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 1. *ed. Rom.* Dà in essa l'illustre autore un giudizioso ragguaglio delle cose discppellite in Ercolano, massime della statua equestre, ed epigrafe di *M. Nonio Balbo*, e vi rapporta 30. Inscrizioni, di cui gli fe dono il March. Luigi Pindemonti, e delle quali 14. sono Ercolanesi, e 16. di Pozzuolo, Cuma, Baja &c. laddove nello stesso tempo facevansi delle scoverte.

MARTORELLI (Giacomo) Prete secolare, e Professore di greco nell' Università, e nel Seminario di Napoli. Scrisse circa 36.

Digitized by Google

Lettere di regolar riſcontro degli ſcavamenti Ercolaneſi al Propoſto Gori, il quale inſerì gli ſquarci di quelle ſotto nome di un Letterato Napolitano nelle *Notizie del memorab. ſcoprim. &c.* e nelle *Symb. Litter. t. 1. p. 57. ſeq. ed. Flor. & tom. 2. p. 96. ſeq. ed. Rom.* E che queſte Lettere ſieno veramente del Martorelli, ne ſiamo aſſicurati dall' iſteſſo Gori in *Præfat. t. 1. l. c.* da Monſig. Paſſeri nella Diſſertazione *De Junonal. Sacr. Mensa Hercul.*, e da eſſe medeſime Lettere, le quali non laſciano di rammentare così le *Omeriche contrade*, e gli *Dei Omerici*, come la *Theca Calamaria*, che ſtavaſi in atto dal noſtro dotto Greciſta componendo. L' iſteſſo Martorelli in oltre fa in mille luoghi della ſua *Theca Calamaria* ampia menzione delle pitture, ſtatue, marmi ſcritti, maſſerizie, papiri, ed altrettali monumenti ſcavati in Ercolano, e vi eſpone bene ſpeſſo il ſuo giudizio. Dalle parole finalmente di una ſua Lettera *in Symb. Litt. t. 1. p. 59.* nella quale ſcrive al Gori: *Se ella legeſſe la Relazione fatta da me di ciò che ho veduto, e ſaputo da perſone ſicure &c.* ſoſpetto, che ſia anche ſua quella *Relazione*, che abbiam veduto di ſopra eſſere ſtata pubblicata come anonima dal Card. Quirini. Ei guardavaſi di apporre il ſuo nome in queſta ſorta di ragguagli pel divieto, che eravi di ſcrivere coſa alcuna intorno alle anticaglie Ercolaneſi pria che pubblicate non veniſſero per ordine di colui, ſotto i di cui auſpizj avean quelle riveduta la luce. La *Theca Calamaria* giuſto per queſto motivo ebbe a paſſare i ſuoi guai.

MECATTI (Giuſeppe Maria) Fiorentino, Protonotario Appoſtolico, Cappellano d'onore degli eſerciti del Re di Spagna, Accademico Fiorentino, Apatiſta, e P. Arcade. Oltre ad una Lettera a M. de Minieres *Intorno all' origine, ſito &c. di Ercolano e Pompei*, ne ſtampò un' altra indiritta al Dott. Lami, sì per attutare la briga inſorta tra coſtui e il Signor di S. Laurent per cauſa del March. Venuti circa il vero nome del luogo, dove facevanſi gli ſcavamenti; come per renderlo avvertito di que' groſſiſſimi granchi, che quegli ſu di ciò ſtava pigliando nel ſecco. Eccone il titolo: *Lettera prima ſcritta da Napoli da un Amico di Firenze ſopra una queſtione ſuſcitata dalla Novella Letteraria di Firenze de' 4. Luglio* 1749. Il Lami nulladimeno non tenne gran conto di queſta Lettera, e non volle riſpondervi a dirittura, come può vederſi nelle ſue *Novelle* del medeſimo anno 1749. *col.* 824. L' Ab. Mecatti pubblicò nel 1750. una ſeconda Lettera più incalzante della prima, e più fortificata di ragioni; ed il Novelliſta non ſolo che nè men vi

Digitized by Google

riſpoſe, ma indugiò fino al Gennajo del 1751. per dire nelle *Novelle* di detto anno *col.* 72. che quella Lettera *non meritava riſpoſta*. Montò allora nel più alto della ſua ſtizza l'Ab. Mecatti, e volendoſi ricattare ſolennemente di tale oltraggio con appellare a tutto l'erudito mondo circa il giudizio di queſta cauſa, miſe fuori: *Eſame, o ſia confronto di ragioni addotte dall' autore delle Novelle Letterarie di Firenze Dott. Gio: Lami da S. Croce, e dall' Ab. Giuſeppe Maria Mecatti Fiorentino ſopra le preteſe città di Pompei ed Ercolano; ſopra la Retina, o ſia Reſina, di cui parla Plinio; e ſopra le ſcavazioni, che ſi fanno nella Real Villa di Portici di S. Maeſtà Siciliana.* 4. (Napoli 1751.) inſerendo eſteſamente in eſſo la Lettera del Sig. di S. Laurent al Lami, e la proliſſa Riſpoſta di coſtui, che abbiamo poco innanzi accennate. E per rendere la coſa più generalmente conoſciuta, riſtampò queſto Manifeſto nel ſuo *Racconto iſtorico-filoſofico del Veſuvio* dalla *p.* 249. alla 335. col titolo di *Digreſſione ſopra le due antiche città di Pompei e di Ercolano*. Queſt' opera è un continuo ſcoppio di artiglieria; e l'Abate *ſi avventa sì fieramente contro al Novelliſta* (dice l'autore della *Stor. Letter. d' Ital.*) *come è terribile il Veſuvio a' Napolitani*. Il Propoſto Gori, il quale inſerì le due Lettere del Mecatti nelle *Symb. Litt. p.* 55. *&* 57. *t.* 2. *Decad.* 2. dice in una nota, che *eſſe ſono di un dotto Napolitano* (Martorelli) *il quale fece ſpargerne le copie da un Fiorentino* (Mecatti) *che da qualche tempo ſi trattiene in Napoli*; il che in piccola parte è vero.

MIGLIACCI (Domenico) Prete Napolitano ſcriſſe: *Rifleſſioni ſopra il tempio d' Iſide nuovamente cavato nel corrente anno 1765. di là dalla Torre dell' Annunziata, nella città, che ſi crede di Pompei, atterrata di ceneri e ſabbione dalla prima eruzione del Veſuvio . . e ſopra l' Inſcrizione trovata nella porta del tempio medeſimo.* 4. (Napoli) Queſta Inſcrizione è quella, che fu illuſtrata dal P. Bianchi, come ſi è ricordato più ſopra; e indicava qualmente i Decurioni Pompejani aveano aſcritto *gratis* nel loro ordine un certo *Popidio Celſino*, il quale aveva riſtaurato il tempio d'Iſide, ed era nell' età di anni *ſexs*. Or come queſta abbreviatura fu interpretata dal Sig. D. Andrea Serrao per *ſexdecim*, conforme D. Giuſeppe Galzerani di Catanzaro ne ragguagliò il Novelliſta Fiorentino con una Lettera pubblicata da coſtui nelle Novelle del 1766. *col.* 41.; quindi il Migliacci, cui tale interpretazione non giva troppo a ſangue, poſe fuori ſotto il nome di D. Domenico Giorgi

ſuo diſcepolo queſt' altra Diſſertazioncina : *Rifleſſioni in riſpoſta alla Continuazione delle Novelle Letterarie per una Lettera ſcritta da Catanzaro ſulla ſpiegazione delle due parole* ſexs. *e* gratis. 4. Egli dunque interpreta quel *ſexs.* per *ſexagintà*, giuſto come avevalo inteſo il lodato P. Bianchi, ed il Dott. Domenico Ravizza di Lanciano in alcune *Oſſervazioni* ſulla medeſima Lapida, pubblicate dal Lami nelle Novelle dell' iſteſſo anno *1766. col.* 213. e 233.

MUNTER (Teofilo Ludolfo) Rettore dell' Accademia di Hannover fece una Raccolta di varie memorie concernenti alle ſcoverte di Ercolano, come a dire una Lettera del Card. Quirini a Gio: Mattia Geſner ; la Relazione dell' Anonimo Napolitano, tradotta da lui medeſimo in latino ; il Programma del Geſner ; le Lettere dell' Ingleſe Ruſſel parimente da lui latinizzate, &c. ed avendole accreſciute di ſue annotazioni, dielle a luce nel *Parerga Hiſtorico-philologica-De Herculaneo*. 4. Gottingen 1749.

PASSERI (Gio: Battiſta) della città di Gubio, Protonot. Apoſt. Auditore della Legazione di Ferrara, membro delle Società Etruſca, Colombaria, di Londra, di Olmitz &c. fece un dottiſſimo Comento ſopra una menſa libatoria rinvenuta trall' Ercolaneſi rovine, e ſopra le parole etruſche, che vi erano ſcolpite. La qual opera col titolo di *Junonalis ſacra Menſa Herculanenſium illuſtrata*, ritrovaſi così nelle *Notizie del memor. ſcoprim. &c.* e nelle *Symb. Litt.* del Gori *t.* 1. *ed. Flor.*, come nel *Selecta monumenta eruditæ antiquitatis* ; e ſe ne dà un bell' eſtratto da M. Seigneux de Correvon nelle *Lettr. ſur la decouv. d' Hercul. t.* 1. *p.* 165. *ad* 179.

Plauſus orbis Litterati Septemtrionalis ob vetera monumenta, quæ ex recens detecta Herculanei urbe in Regno Neapolitano eruuntur. Queſto libro fu ſtampato in Breſcia nel 1748. in 4. per opera del Card. Quirini ; e contiene tre pezzi, cioè il Programma di Mattia Geſner *De Herculaneo nuper reperto* ; un articolo di Lettera del Card. Quirini a Jacopo Guglielmo Feverlin, già ſtampati in Gottinga nelle *Vicennalia Brixienſia Emin. Card. Quirini.* ; e un altro ſquarcio di Lettera di Ermanno Samuele Reimar Profeſſione di Amburgo al medeſimo Card. Quirini.

Queſti dotti Oltramontani promiſero più ampj Comenti ſulle coſe Ercolaneſi, ſpecialmente intorno alla ſtatua equeſtre di Nonio Balbo, e ſua inſcrizione ; ſiccome fecero del pari Gio: Arrigo Leick di Lipſia, Gio: Gaſpare Hugenbuck Profeſſore Turicenſe &c. ma non mi coſta, che abbiano mantenuta lor parola.

Digitized by Google

la. Noi desideriamo pure non meno il *Commentarius de equestri Statua Retinae inventa* del Consiglier Giacomo Castelli, che la Dissertazione *De veteris Herculanei originibus* del Can. Mazzocchi, la quale dovea precedere alla Collezione de' Trattati contenuti ne' papiri d'Ercolano col titolo: *Herculanensis Bibliothecæ spoliorum*.

QUIRINI (Angiolo Maria) Benedettino Veneziano, pria Arcivescovo di Corfù, poi Cardinale e Vescovo di Brescia, uomo d' immortal memoria tra gli eruditi. Oltre al *Plausus orbis Litterati Septemtr.* da lui fatto imprimere, scrisse: *Ad Vir. Ill. Jo: Mathiam Gesnerum, De Herculaneo Epistola*. 4. Brescia 1748., nella quale, dopo aver ragionato dell' Inscrizione sotto la statua di M. Nonio Balbo, inserì la Relazione dell' Anonimo Napolitano, di cui abbiamo più volte fatta parola. Questa Lettera trovasi ancora trall' *Epistolæ Latin. Decad. 9.* del medesimo Cardinale; nelle *Parerga historico-philolog.* del Munter *p.* 103. e nelle *Symbolæ Litt. t.* 1. *p. XIII. ed. Rom.* Scrisse ancora a Monsign. Bajardi una *Lettera*, in cui gli muovea alcuni dubbj intorno a certi monumenti di Ercolano; la quale fu da lui inserita nel volume delle sue *Lettere italiane*.

REQUIER (N.) Francese, che nel 1750. osservò gli scavamenti di Ercolano, compose: *Recueil gènèral historique & critique de tout ce qui a êtè publiè de plus rare sur la ville d'Herculane depuis sa premiere decouverte jusq' à nos jours, tirè des Auteurs le plus celebres d' Italie*. 12. Parigi 1754. Il Signor Drouet nel *Supplem. au Catal. des Histor. Napol. du Lenglet. t. XI. p.* 479. fa molto conto di quest' opera.

RUSSEL (N.) Pittore Inglese, il quale nel 1742. avea girato più volte per gli sotterranei di Ercolano, mise a luce: *Lettres from a young Painter abroad to his Friends in England*, o vero *Lettere scritte da un giovine Pittore a' suoi amici in Inghilterra*. 8. Londra 1748. Queste Lettere, che dimostrano un uomo di molta abilità, furono tradotte in latino dal Munter, e ristampate nelle *Parerga hist. philolog. p.* 43.

SEIGNEUX de CORREVON (N.) Letterato di Lausanna diede alle stampe: *Lettres sur la decouverte de l'ancienne ville d'Herculane, & de ses principales Antiquitès*. Yverdon 1770. tomi II. in 12. contenenti 30. Lettere. Opera eruditissima, estratta da' migliori libri, che sonosi pubblicati sopra questa materia; e vi si legge un sommario de' IV. primi volumi composti dagli Accademici Ercolanesi.

STENDARDI (Giuseppe) Architetto Napolitano, fu impiegato

ne'

Digitized by Google

ne' primi ſcavamenti Ercolaneſi ſotto il Re Carlo, ma poi per alcuni ſoſpetti dovè nel 1740. porſi in ſalvo in Firenze. Aveva egli avuta la direzione delle ſcoverte di anticaglie fatte vicino a Portici nel 1711. per ordine di Emmanuele Maurizio di Lorena, Principe d' Elboeuf, il quale avendo caſualmente fatto ſcavare da preſſo ad una ſua caſa di delizie, ſcovrì il tempio di Ercole &c. e ne traſſe una ſtatua di quel Dio alla greca, una di Cleopatra, ed altre ſette rappreſentanti diverſe Dee, le quali furono mandate in Vienna al Principe Eugenio di Savoja. Lo Stendardi adunque compoſe a richieſta di Bindo Simon Peruzzi, nobile Fiorentino, la Deſcrizione di queſte ſcoverte Elboeufiane; e uno ſquarcio di eſſa vien riferita dal Gori nelle *Symb. Litter. t. 1. p. 39. ed. Flor.*

VENUTI (Marcello) Cortonese, Cav. di S. Stefano, Accademico Etruſco, Socio Botanico &c. venne in Napoli in ſervigio del Re Carlo, da cui ebbe il titolo di *Marcheſe*, la ſoprantendenza della Biblioteca, Galleria, e Muſeo Farneſiano, e il carico di preſedere agli ſcavamenti Ercolaneſi. Egl' interpretava al Re le qualità e gli uſi dell' anticaglie, che ſe n' eſtraevano; gli prediſſe lo ſcoprimento del teatro; e ravvivò con una vernice, inventata dal Sig. Moriconi Siciliano, le pitture, che col comparire all' aria givano a perdere il luſtro conſervato loro dall' umidità del terreno. Scriſſe per ordine del Re un Diſcorſo intorno ad Ercolano, ed all' Inſcrizione del teatro; una Relazione di eſſi ſcavamenti alla Corte di Spagna; un' altra ſimile al Principe Federico di Polonia (le quali reſtarono inedite) e per conto ſuo alcune Lettere ſul medeſimo ſoggetto al Propoſto Gori, che ne pubblicò i brani nelle *Symb. Litt. t. 1. p. 41. ed. Flor.* Ma la maggior ſua opera è la *Deſcrizione delle prime ſcoverte dell' antica città d' Ercolano, ritrovata vicino a Portici*; la quale fu impreſſa in Roma nel 1748. in 4; di nuovo in Venezia nel 1749. in 8., e riſtampata forſe in Germania ſenza nome di luogo, giacchè il Walchio nelle ſue *Antiq. Hercul. litter. in S. L. ed. Rom. t. 1. p. 105. n. 3.* dice *Editio Germanica, quæ Francofurti & Lipſiæ, ſive potius Vindobonæ 1749. prodiit*. Diceſi, che una traduzione franceſe (forſe del Sig. di S. Laurent) ne foſſe ſtata pubblicata in Parigi, ed in Londra; ma io non ne ho preciſa notizia. L' opera fu lodata da' Giornaliſti Italiani, Franceſi &c. e da altri Scrittori; ma il Dott. Lami, cui il Venuti era *o mal viſto, o mal noto, o mal gradito*, ne diſſe, ſiccome ſi è accennato più ſopra, tutto il male del mondo. Il Marcheſe però non volle citar

tar a lungo la briga, e fe ſentire al S. Laurent, che egli ancora ſubito la ſpezzaſſe: *Io non curo*, gli ſcriſſe, *di quanto* (il Lami) *abbia detto, e dirà finchè viva, contentandomi di porre in confronto ciò che hanno ſcritto ne' loro Libri, Lettere, e Giornali moltiſſimi uomini inſigni di varie nazioni, che hanno voluto lodare il mio libro &c.* V. *Stor. Lett. d' It. t.* 1. *p.* 215. Il Venuti andò a morire in ſua patria nel 1755. in età di 55. anni.

VENUTI (Ridolfino Ab.) fratello del precedente, Antiquario del Papa, Socio Etruſco, Colombario &c. inviò al Propoſto Gori cinque Lettere intorno ad alcuni principali pezzi d'antichità rinvenuti negli ſcavamenti Ercolaneſi; e i brani di tali Lettere furono impreſſi nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 45. *ed. Flor.*

WALCHIO (Gio: Erneſto Emmanuele) Dottore, Filoſofo, Profeſſore nell' Univerſità di Jena, Socio Colombario &c. preſe ad illuſtrare la più nobile parte delle antichità d' Ercolano, e diede alla luce: *Antiquitates Herculanenſes Litterariæ*. f. Jena 1750. Opera dottiſſima, la quale ritrovaſi ancora nelle *Symb. Litt. t.* 1. *p.* 99. *ed. Rom.*; ed eſſendo ſtata accreſciuta della *Sylloge inſcriptionum Herculanei, atque in ejus confiniis erutarum*, fu riſtampata in Jena nel 1751. in 4.

Cicero Herculanenſis. Queſta è una Diſſertazione del medeſimo Walchio intorno alla ſtatua dirizzata a Cicerone dal pubblico di Ercolano, e ritrovata tralle rovine della medeſima città. Leggeſi nell' *Acta Societ. Latin. Jenenſis t.* 1. *Diſſ.* 9. ſtampati in Jena nel 1752. in 8.

WINCKELMAN (Gio: Ab.) dotto Tedeſco, Antiquario del Papa &c. ſcriſſe in lingua patria al Co: di Bruhl, Miniſtro di Stato del Re di Polonia, una Lettera, che tradotta in franceſe fu impreſſa con queſto titolo: *Lettre ſur les decouvertes d'Herculanum.* 4. Dreſda (Parigi) 1760. di nuovo Parigi 1764.; e voltata in ingleſe fu riſtampata col titolo di *Critical account &c.*, o ſia *Relazione critica della ſituazione, e della diſtruzione delle città d' Eraclea, Pompei, e Stabia per la prima eruzione del monte Veſuvio*. 8. Londra 1772. In queſta edizione vi precede la notizia dell' infelice morte data all' autore da alcuni maſnadieri, per torgli ciò, che eragli ſtato regalato dall' Imperadrice Regina d'Ungheria, e da altri Principi. Il medeſimo autore favella pure con qualche preciſione delle coſe Ercolanee ne' libri III. e VI. della ſua *Storia delle Arti del Diſegno preſſo gli Antichi*, che tradotta dal tedeſco, fu terminata, e meſſa a luce dal Sig. Ab. Amoretti in Milano nel 1779. in IV. volumi in 4.

EREM-

Digitized by Google

EREMPERTO, o Erchemperto, il più antico ſcrittore, che abbiamo delle noſtre coſe ne' tempi de' Longobardi, nacque veriſimilmente l'anno 865. da una nobile famiglia della ſteſſa nazione, ma piuttoſto della città di Benevento, che di quella di Salerno. Radelgario ſuo padre l'offerì, mentr'era ancora fanciullo, a' monaci Benedettini, che per la diſtruzione del Moniſtero Caſſineſe ſoggiornavano in quello di Tiano; e l'Abate Rogembrando usò in farlo iſtruire tutta l'attenzione e i riguardi. Era egli *docilis ingenii puer*, ſecondo che ci vien deſcritto da Leon Marſicano; ma divenne in tal guiſa l'oggetto di replicate ſventure, che giuſtamente diſſe di lui Cammillo Pellegrino, di eſſere *ad ſola humanæ vitæ incommoda natus*. Nelle guerre, che per fatalità di que' tempi deſolavano di continuo la Campagna Felice, venn' egli nell' 881. ſpogliato di tutti i beni da lui poſſeduti nel caſtello di Pilano, che forſe era il luogo della ſua educazione, e fu condotto da' ſoldati dinanzi a' loro cavalli come un vil prigioniero nella città di Capoa. Portandoſi indi nell'886. in queſta medeſima città, mentr'era tenuta in aſſedio dalle milizie Greco-Napolitane, reſtò ſotto le mura di quella miſeramente ſvaligiato; e perduto avendo le perſone del ſuo equipaggio, e i cavalli, il ſolo riſpetto per la cocolla ſalvò lui, e il ſuo maeſtro dalla prigionia. Eſſendoſi finalmente Atenolfo, Gaſtaldo o Conte di Capua, impoſſeſſato de' beni del moniſtero di Tiano, che erano nel ſuo tenimento, Eremperto fu ſpedito in Roma dall' Abate Angelmario a portarne le querele a Papa Stefano VI. (non II. come per abbaglio dicono altri) Ma piccato oltremodo il Conte di queſta commiſſione, il diſcacciò nell' 896. dalla di lui Cella o Grancia, ed occuponne armata mano tutti gli effetti.

Scriſſe non per tanto, malgrado queſte ſue traverſie, la Storia de' Principi Longobardi di Benevento, come in continuazione di quella, che era ſtata compoſta de' Longobardi in generale da Paolo Diacono; e dopo avere accennate poche coſe dell' origine, e vicende di quella nazione, comincia il ſuo lavoro riſpetto alle noſtre coſe dall'anno 750., e termina verſo l'890. ſecondo il Pellegrino, il quale ſuppone, che dopo di tal tempo aveſſe quegli molto giovine incontrata la morte. Ma più veriſimilmente il P. Caracciolo gli eſtende la vita oltre al 912., perocchè trovanſi alcuni frammenti della ſua Iſtoria con notizie della ſua vita nell' 896. ſiccome abbiamo veduto; ed un altro, che riguarda l'additato anno 912. Da ciò venn' egli ad arguire, che l'opera di Eremperto, affin di purgarla dalle favoloſe narrazioni, di

cui

Digitized by Google

cui era ſparſa, ſiccome avea eſſo veduto in uno più voluminoſo eſemplare, foſſe ſtata nell' iſteſſo tempo ſcorciata, e ridotta a brani; e potrebbe per ſorte (appoggiandoci a' detti di Pier Diacono nella Continuazione del *Chronic. Caſin. l.* 3. *cap.* 62.) ciò eſſere addivenuto circa la fine dell' XI. ſecolo, quando per ordine dell' Abate Deſiderio, o ſia Papa Vittore III. ne fu fatta la prima volta la traſcrizione.

Il Codice della medeſima fu di non poco ajuto a Leon Marſicano per compilar la ſua Cronica. Giacque poſcia nella dimenticanza fino al XVI. ſeçolo, quando nell' archivio del Duomo di Salerno ſe ne ritrovò al tempo del Card. Arciveſcovo Seripandi un eſemplare, che partorì quello di Marino Freccia, da lui ſteſſo traſcritto nel 1560. Eſſendo ſtato poi eſſo codice uſurpato per proprio uſo da Monſ. Marſilj-Colonna, parimente Arciveſcovo di Salerno, ne fu fatta dopo la morte di coſtui una quantità di altre copie per Roma, Salerno, Napoli &c. delle quali preſſo che neſſuna trovaſene perfettamente ſimile all' altra. Se ne valſe molto il Baronio *in Annal.* ma il primo a darlo a luce fu il lodato P. Caracciolo, il quale lo miſe alla teſta de' ſuoi *Antiqui Chronologi quatuor* con queſto titolo: *Heremperti Langobardi, monachi Caſinenſis, Hiſtoriæ Principum Beneventanorum epitome chronologica*. Ma ei ſi ſervì di un sì cattivo eſemplare, che Cammillo Pellegrino pensò pubblicarlo nuovamente nell' *Hiſtoria Princip. Langobard. l.* 1., aſſai più purgato, e corretto ſul confronto di altri codici, e colle varianti lezioni ſomminiſtrategli da Luca Holſtenio. E che queſta ſeconda edizione ſia migliore della prima, l' abbiamo da Niccolò Lettieri nella ſua *Iſtor. di Sueſſola p.* 38., ove dice, che avendo oſſervati nella Vaticana *num.* 5000. e 5001. due codici di Eremperto, i quali hanno anch' eſſi tra di loro qualche picciola diverſità, li ritrovò entrambi nondimanco molto più conformi all' edizione del Pellegrino, che a quella del P. Caracciolo. Amendue queſte edizioni furono replicate dal Muratori *in Script. rer. Ital. t.* 2. *par.* 1. *&* *t.* 5., e ſolo quella del Pellegrino trovaſi nel *Theſaur. Hiſt. Ital. t.* 9. *par.* 1. Il Can. Pratilli nella riſtampa della medeſima Storia del Pellegrino ci diede nuovamente Eremperto con altre ſue note e correzioni.

Eremperto, qual preſentemente l'abbiamo, ha un dire oſcuriſſimo e poco unito, ed è ripieno di certi aſſurdi racconti, che annunziano baſtantemente il tempo dell' ignoranza, e della credulità, nel quale eſſo vivea. Ciò è ſtato avvertito dal Baronio *in Annal. Eccl. t.* 9. *ad an.* 787. e da altri. Ma pruden-

Digitized by Google

temente ne giudicò l' Ab. Gattola *in Hist. Casin. p.* 70. con queste parole: *Historia Herchemperti si minus styli elegantia, atque copia valet, egregia tamen censenda, quod singularis illo ævo fuerit.* Oltre a' nominati scrittori, fanno di Eremperto particolar menzione Leon Marsicano *Chron. Casin. lib.* 1. *c.* 46. Pier Diacono *De vir. illustr. Casin. cap.* 14. Arnoldo Wion *Ligni vit. lib.* 2. *litt. E*, Vossio *Hist. lat. p.* 618., ove lo confonde con Eimberto, autore del libro intitolato *De rebus a Karolo Magno gestis*, Antonio Mazza *De reb. Salern. p.* 121. Toppi *Bibl. Nap. p.* 37. (questi due scrittori lo fanno di patria Salernitano) Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 68. Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 206. Oudin *Supplem. Script. Eccles. Bellarm.* Mabillon *Annal. Bened. t.* 3. *p.* 263. *seq.* il P. Mari *ad Petrum Diac. l. c.* Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 233.

Scrisse l' istesso autore quest' altre operine: 2. *Carmen de vita Landulfi Episcopi Capuani*; e la rammenta non meno Pier Diacono, che egli medesimo *apud Caracciolum p.* 51. ove avendo distesi alcuni satirici tratti della vita di quel Prelato, conchiude: *Si quis tamen medullitus nosse desiderat, versus a me conscriptos requirat*. Landolfo era un Vescovo di poco regolar costume. Amava in tal guisa i Monaci, che dir soleva anch' in pubblico, che quando incontravane qualcheduno, accader gli dovea indubitabilmente qualche disgrazia. Eremperto però non glie la fece passare impunita.

3. *Acta translationis S. Matthæi Apostoli*, promessi da lui stesso *l. c. p.* 89. e menzionati da Pier Diacono. Sospetta il P. Mari, che quest' opera fosse stata pubblicata come sua dal riferito Monsi. Marsili-Colonna col titolo *De translatione S. Matthæi Apostoli*. Ma un codice, che egli possedeane, non portava il nome di Eremperto, bensì di un tal Paolino, *Legionensis, sive Londinensis in Britannia Episcopi*.

4. *De destructione & renovatione Casiensis Cœnobii, & Ismaelitarum incursione*. Ne fa menzione l' istesso Pier Diacono. Il Vossio *l. c. p.* 817. dubita, che possa essere del nostro Eremperto. Tafuri l'enuncia come se fossero due opere. Il P. Mari stima giudiziosamente, che questo libro non sia diverso dalla Storia, che già abbiamo alla luce. Questa in verità non viene altrimenti ricordata da Pier Diacono, e forse a' tempi del medesimo potea avere il titolo *De destructione &c.*

ESPERTI (Crescenzio) nacque in Briano villaggio di Caserta a' 3. di Giugno del 1706. Fece i suoi studj nel Seminario di detta città, e dappoichè pervenne al Sacerdozio, si condusse in

in Napoli per attendere alla Medicina, nella quale fecesi nel 1738. addottorare nello Studio di Salerno. Ricondottosi alla patria, dove attualmente vive, non ha mai disgompagnato dall'esercizio della Medicina l'applicazione alla Storia; e l'effetto di questo suo studio sono le seguenti fatiche.

1. *Memorie istoriche della città di Caserta, villa Reale.* 8. Napoli 1773.
2. *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta, villa Reale.* 8. Napoli 1775.

L'autore ha trattato in esse la storia civile e sagra della sua patria in quella maniera, che gli han permesso le sue forze, ma non sempre giusta il merito del soggetto. E' bizzarra oltremodo l'interpretazione, che egli dà ad alcune antiche inscrizioni, riferite nel primo de' mentovati libri. Non vorrei però, che si prendesse per giudizio dell'opera quel ch' ei dice graziosamente in una protesta ivi stesso soggiunta: *E stato a me innato non cercare molta polizia nelle cose mie; mi sono compiaciuto essere* lutulentus *con Lucilio*, pulverulentus *con Marziale*, *ed ho scritto* stans sub pede uno. *Ora mi ritrovo* sterculentus &c. intendendo dell'ineffabile quantità di errori di stampa, che per la sua assenza scorsero nel suo libro.

Comparvero sotto suo nome due *Lettere al Sig. D. Ignazio Simeoni &c.* stampate in Napoli nel 1773. in 8.; ma queste si appartengono al Sig. D. Francesco Daniele, siccome abbiamo osservato nel suo Articolo.

F

FABOZZI (Ferdinando) nacque in Trentola nelle vicinanze di Aversa a' 20. di Gennajo del 1717., e fu istruito nelle scienze sacre e profane nel Seminario della stessa città. Il progresso, ch' ei vi fece, mosse i suoi Prelati a fermarvelo per maestro pria di lettere latine e greche, indi di Filosofia, Giurisprudenza e Teologia; ed a conferirgli un Canonicato, e la Prebenda Teologale nella Cattedrale della medesima città, dove attualmente ritrovasi. Per una strepitosa lite insorta tra gli Aversani e i Napolitani riguardo a' loro distretti, fu egli incaricato di formare un' Inscrizione, in cui si mettesse in veduta, che il territorio di Aversa, come occupato da' Normanni arme alla mano, sia separato del tutto, e indipendente da quello della città di Napoli. Egli dunque epilogò in questa sua Inscrizione la storia dell'origine di Aversa, e delle conquiste di

Digitized by Google

Rainolfo di lei fondatore; ed affiſſela nel 1762. alle mura del Campanile del Duomo ſotto di un certo buſto, da lui creduto eſſer quello del medeſimo Conte Rainolfo. Ma trovò immediatamente un feroce oppoſitore nel Can. Giuſeppe Moſchetti, il quale con una *Lettera critica ſu l'Inſcrizione fatta a Rainolfo primo Conte di Averſa*, ſtampata in Napoli nel 1762. in 4., cenſurò da capo a fondo la Storia contenuta in quella Inſcrizione inſieme col preteſo buſto di Rainolfo, e non riſparmiò nè punto nè poco il compoſitore della medeſima.

Il Can. Fabozzi intanto sì per difeſa della ſua Inſcrizione, come per dirizzare in onore di Averſa *un monumento più perenne de' marmi*, ſiccom' ei dice, poſe in luce l' *Iſtoria della fondazione della città di Averſa*. 8. Nap. 1770. nella quale tratta più alla diſteſa quel che aveva accennato nell' Inſcrizione; e ribattendo con ſavia e diſcreta maniera le oppoſizioni dal Can. Moſchetti, non dà paſſo veruno ne' fatti, che produce, ſenza la ſcorta di autori contemporanei, e ſenza la particolare autorità di Cammillo Pellegrino. Ma quando credevaſi di eſſere al coperto di nuove oppugnazioni, vide comparire in campo il Parroco D. Agoſtino Jovane con un libro intitolato: *Modeſto richiamo dalla ſentenza diffinitiva, onde a Rainulfo primo Conte di Averſa è ſtato aggiudicato il buſto ritrovato tra i marmi rotti e guaſti nella Chieſa Cattedrale della detta città, ſenza la neceſſaria informazione, e riconoſcimento della cauſa*. 4. ſenza data; nel qual libro avendo coſtui meglio interpretata la roſa inſcrizione eſiſtente ſotto l'indicato buſto, fa vedere, che quello non apparteneva già al Co: Rainolfo, ma piuttoſto ad Aſclettino fratello del medeſimo. Non mancano a tutte e tre queſte operine nè erudizione nè ingegno.

FACIO o Faccio (Bartolommeo) non della città di Sulmona, come taluno ſi è dato a credere, ma del caſtello di Spezia nel Genoveſato, viſſe nel XV. ſecolo. Sè vogliamo preſtar fede a Lorenzo Valla ſuo antagoniſta, nacque egli da un ſarto, e venne a riguardo de' buoni talenti, che in lui ſcoprivanſi, educato molto gentilmente da alcuni Signori della famiglia Spinola. Dopo aver fatti i ſuoi ſtudj in Ferrara ſotto il celebre Girolamo Guarino Veroneſe, ſe ritorno in Genova, dove ſi perfezionò nelle Lettere latine coll' aſſidua applicazione ſu de' buoni autori, e fu nell' iſteſſo tempo maeſtro del figliuolo di Rafaele Adorno, Doge di quella Repubblica. Mentre ardevano le guerre tra' Genoveſi e il Re Alfonſo d'Aragona, fu il Facio, che aveva dato ben a conoſcere la ſua deſtrezza nelle politiche co-

ſe,

Digitized by Google

se, inviato due volte Ambasciadore a cotesto Principe; il che non so come venga negato dall' Ab. Mehus nel luogo, che additeremo più sotto, quando si confessa chiaramente dal Facio stesso nell' Istoria, che compose de' fatti del medesimo Alfonso. La prima volta adunque si fu per impetrar la tregua, e la seconda per conchiudere la pace, la quale restò fermata mediante una tazza d' oro da presentarsi in ogni anno da quella Repubblica al Re.

Alfonso, che era un Principe di penetrazione, e amante di uomini dotti, conobbe dagli abboccamenti avuti col Facio, che costui avea della destrezza, e de' talenti, e molto più ne restò persuaso dal libro *De humanæ vitæ felicitate*, di cui quegli ebbe il piacere di fargliene dedica. Fermollo dunque in sua Corte colla carica di Segretario, e lo tenne in maggior considerazione da che se 'l vide raccomandato con parzialità da Antonio Panormita, il quale avealo ben conosciuto in casa del riferito Guarino Veronese. Diegli dopo ciò l' incarico di compilar le memorie delle sue imprese, al che fare quegli si accinse nel 1450. e terminò nel 1455.; comprendendo in sette libri la storia di Alfonso dal 1420. allora che fu invitato a Napoli da Giovanna II. sino al 1442. quando restò pacifico possessore del Regno; e soggiugnendovene altri tre delle guerre della Marca, e di Toscana infino al nominato anno 1455. La Storia piacque sommamente ad Alfonso; e l'Autore ne meritò le congratulazioni di Enea Silvio, del Panormita, del Poggio, del Guarini suo maestro, di Francesco Barbaro, e di altri cospicui Letterati. Qual ricompensa avesse egli avuta di questa sua fatica noi ne siamo all' oscuro, nè altra memoria di lui ci resta, se non che nel 1457. fu dal Vicerè di Sicilia eletto ad economo della Chiesa di Cefalù, secondo che riferisce Rocco Pirro *in Sicil. Sac. notit.* 5. *de Cephalædit. Eccl.* Facio ebbe delle forti dispute con Lorenzo Valla, e si esercitarono scambievolmente con sanguinose *Invettive*. Si vuole anzi, che avendo il Facio lasciato di vivere in Napoli pochissimo tempo dappoichè Valla era morto in Roma, si avesse composto anticipatamente questo epitafio:

Ne vel in Elysiis sine vindice Valla susurret,
Facius haud multos post obit ipse dies.

Ma questo è un mero gioco di fantasia, perocchè il nostro autore morì otto anni prima dell' Arcidiacono Valla. L' Engenio nella *Napol. Sac. p.* 65. riferisce un' iscrizione, che esisteva altre volte in S. Maria Maggiore, volgarmente *Pietrasanta*, ove leggeasi: *MCCCCXLVII. Bartholomæus Facius Historicus egregius*

Digitized by Google

gius hic ſitus eſt ; ma il P. Niceron ſul ſuppoſto, che la morte del Valla, avvenuta nel 1465. foſſe ſtata anteriore a quella del Facio, volle, che in queſta inſcrizione la cifera X. ſia ſtata per abbaglio meſſa avanti al L. quando dovea eſſerle dopo, per formare l'anno 1467. nel quale egli ſtabiliſce la morte del Facio. Ma qui il dotto uomo non troppo rettamente l'indovina. L'inſcrizione, per eſſere veridica, dovrebbe mancare aſſolutamente del X. per additare il 1457. anno, a cui il Summonte *Iſtor. Nap. t.* 3. *p.* 254. *ed.* 2. riferiſce la morte del Facio, come ſucceduta nel meſe di Novembre, ſette meſi prima di quella di Alfonſo. Ciò vien confermato dall'Ab. Mehus per mezzo d'una Lettera di Jacopo Curulo amico del Facio, della quale ſi ha, che il noſtro autore foſſe morto poſitivamente prima del Re Alfonſo: ed a queſta autorità può aggiugnerſi quella di Gio: Mariana, che nel ſuo ſtrepitoſo libro *De Rege & Regis inſtitut. p.*175. *ſeq.* diſſe: *Alfonſus .. Bartholomæum Faccium .. importuna morte extinctum tulit ægerrime* ; e ſi ſa da ognuno, che il Re Alfonſo morì nel Giugno del 1458.

Han regiſtrate le memorie di queſto autore il Giovio in *Elog. p.* 68., il Foglietta *Elog. Clar. Ligur. pag.* 341. *ed.* 1579. l'Ab. Giuſtiniani, e Rafaele Soprani ne' loro libri *Degli Scritt. Liguri*, Voſſio *Hiſt. lat. l.* 3. Bizzarri *Stor. di Genova*, Gaddi *De Script. non Eccleſ. t.* 1. *p.* 183. Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 9.. *p.* 189. e *Diſſer. Voſſ. t.* 1. *diſſ.* 2. Niceron *Memoires t.* 2. *p.*216. Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. t.* 1. *p.* 429. Baldaſſarri *Vit. di perſon. ill. p.*65. Ab. Mehus *in princ. Elog. vir. illuſtr. Facii*. Tutti queſti ſcrittori parlano di lui con moltiſſimo encomio; e l'iſteſſo fanno Enea Silvio in una Lettera ſcrittagli nel Marzo del 1457. *Epiſt.* 254. ed altrove; il Panormita *in Epiſt. Camp.* 23. 24. *ſeqq.* e *in Dict. & fact. Alfonſi l.* 2. *n.* 61. dove ſcrive: *Alfonſus .. complexus eſt præcipue Bartholomæum Facium, ſuavis & priſcæ eloquentiæ virum, a quo quidem & res a ſe geſtas perſcribi cupide appetivit, maxime ejus libri ſuavitate allectus, quem de Vitæ felicitate Regi ipſi antea dicaverat*; Giano o Gianozzo Manetti Fiorentino nel libro *De homin. dignit.* già dedicato ed Alfonſo, e pubblicato da Gio: Braſſicano; il Biondo *in Ital. illuſt. p.* 9. ove il chiama *virum doctiſſimum*; Leandro Alberti *Deſcr. d' Itál. p.* 19. 21. ed altri. A diſpetto nulladimeno di tutte queſte teſtimonianze, le cenſure del Valla contro al noſtro Facio preoccuparono in tal guiſa gli animi di alcuni ſcrittori, che non han laſciato di formar di lui poco vantaggioſo giudizio.

La

Digitized by Google

La Storia, che ei compose del Re Alfonso, o sia delle cose avvenute nel nostro Regno per lo spazio di 35. anni, è scritta con molta proprietà ed assennatezza, ed io vi ho ritrovato delle particolarità, che indarno si ricercherebbero negli altri Storici. Il Panormita *in Epist. l. c.* chiamala *opus elegans, purum, suave & pervenustum*, e dice che l'autore di essa *genus eloquentiæ Cæsaris secutus est*. E questo medesimo giudizio fu seguito da Enea Silvio *in Comment. ad lib. II. De dict. & fact. Alfon. n.*13. *Facium, qui gesta Regis scribit, non miror imitatum esse in genere dicendi C. Cæsarem, quando ejus Commentaria Regi tantopere placent*; ma il prevenuto Jacopo Spiegel comentando questo luogo di Enea Silvio dice: *Qui potuit, si modo verum est quod apud Laurentium Vallam de eo (Facio) judicium extat?* L'esemplare di quest' opera girava difformato da infiniti errori, e fu sottoposto varie volte alle correzioni di Francesco Maria Cibo, di Gio: Battista Minutolo, e singolarmente di Michele Bruto, il quale si tolse anche la libertà di ritoccarlo in più luoghi. Antonio Grifio, il quale ci avvisa di tutto questo nel *Monitum* premesso alla prima edizione, ci vuol vendere, che gli errori di lingua rinvenuti nel MS. fossero effetto della poca perizia del Facio, quando avrebbe potuto farsi più onore con ascrivergli all' ignoranza de' copisti. Il Bruto però, il quale ebbe la presunzione di accommodar le cose a suo capriccio, sentì dirsi dal Camusat *in Addit. ad. Bibl. Ciaccon. col.* 883. *Nullius est, quantumvis eruditi, in mortuorum opera grassari.. Facius vero is non erat, in quem hocce latrocinium exerceri debuerit, hominem latine non ineleganter scribentem*; ed il P. Niceron *l. c. p.* 120. soggiugne, che *Brutus par une temerité impardonnable s' avisa de retoucher le stile de Facio pour le rendre plus elegant*; il che vien replicato dal Zeno *l. c. p.* 65.

La prima edizione dunque fu fatta in Lione nel 1560. in 4. da detto Grifio, il quale n'eseguì un' altra nel 1562. che è migliore della prima; e tutte e due hanno questo titolo: *De rebus gestis ab Alphonso I. Neapolitanor. Rege lib. X.* Fu accoppiata poscia da Celio Secondo Curione alla Storia del Pontano, ed a quella del Guicciardino da lui latinizzata, e venne impressa col titolo: *Barth. Facii & Jo. Joviani Pontani Rerum suo tempore gestarum lib. XVI.* Basilea 1566. in 8. Ma Francesco Filopono Mantovano ignorando tutte queste edizioni del Facio, ne pubblicò i primi sette libri in Mantova nel 1563. in 4., con promessa di dare gli altri tre, che poi non si sono mai più ve-

veduti. Fu inserita inoltre dal Burman nel *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital. t. 9. par. 3.* e dal Gravier nella *Collez. degli Storgen. del Regno*, Tomo IV. Se ne ha anche una traduzione italiana di Giacomo Mauro di Maida in Calabria, il quale fe darla alla luce in Venezia nel 1580. in 4.

Altre sue opere sono 2. *De humanæ vitæ felicitate, seu summi boni fruitione, ad Alfonsum Regem*. 8. Anversa 1556. Hannover 1611., unita dal Frehero al libro *De Regib. Neap. & Sicil.* di Felino Sandeo; e ritrovasi ancora *in Pii II. Apopthegm. p.* 107. Io ne ho veduto un' antico codice nella libreria de' PP. Cappuccini di Napoli.

3. *Historiarum & Chronicorum Mundi epitome*. 8. Lione 1533.

4. *De bello Veneto Clodiano*. 8. Lione 1568., e fu inserito nel *Thes. Antiq. It. t. 5. par. 4.* Il Giovio sulla parola del Valla accusa quest' opera d' infedeltà.

5. *Historiarum sui temporis*. 8. Basilea 1597.

6. *De excellentia & præstantia hominis, ad Æn. Silvium, sive Pium II.* stampata in Hannover nel libro menzionato più sopra.

7. *De origine belli inter Gallos & Britannos* (Niceron dice malamente *Hispanos*) stampata dal Camusat *Ad Bibl. Ciaccon. p.* 883.

8. *In Laurentium Vallam Invectivæ IV.* Il Bettinelli dopo averle mutilate, ne formò una sola, e l' inserì nella *Miscellanea* da se pubblicata *t. 7. p.* 331. Delle cagioni di queste Invettive vedi *Card. Quirin. Diatr. par. 1. p. 62.*

9. *De viris illustribus, ad Alphonsum Regem* pubbl. dall' Ab. Lorenzo Mehus *cum nonnullis Facii, aliorumque ad ipsum Epistolis*. 4. Firenze 1745.

Il Facio tradusse dal greco l'opera di Arriano *De gestis Alexandri, & Indica*; la quale fu stampata in Pesaro 1508. f. in Basilea 1539. 4., e in Lione 1553. 12. Ei vi riuscì assai meglio di Paolo Vergerio, che fu perciò da lui censurato. Ma egli all' incontro venne biasimato non poco da Bonaventura Vulcano, il quale ne fece un' altra traduzione assai migliore. Valla diceva, che Facio *græcum ignorabat*. Tra quelle del Panormita ritrovasi qualche Lettera del Facio.

FALCO (Benedetto di) Napolitano, visse nel XVI. secolo, e si acquistò molto nome colla cognizione delle lingue erudite, colla Poesia, e con altri capi di letteratura, che insegnò lungo tempo nella sua patria, non meno che nella convicina città di Sarno. Fu maestro di Gio: Tommaso di Capua figlio del grand'

Digitized by Google

grand' Almirante del Regno, ed acquistò l'amicizia di molti valentuomini tanto in Napoli, quanto in altre città dell' Italia, che scorse viaggiando; come a dire di Scipione Capece, di Bernardo Tasso, del Card. Bembo, di Paolo Manuzio &c. Concepì tal vantaggiosa idea della Letteratura Veneziana, la quale allora più che mai contava molti bravi soggetti, che l' invitò non solo a riformare l' italiano linguaggio, ma anche a comporne uno generale per tutta l' Italia a somiglianza della lingua latina. Fu inimicissimo di Pietro Aretino, e del di lui orgoglio; e alla parola *Metafora* del suo Vocabulario si adira fortemente contra quegli adulatori, che davano a cotesto maledico e laido Poeta il soprannome di *Divino*. Allora che portossi in Napoli l' Imp. Carlo V. ei lavorò sulla maggior parte degli emblemi, ed inscrizioni fatte per decorarne la solenne entrata, e fu molto accarezzato da quel Principe. E' facile, che avesse avuto adito in alcuna delle Accademie letterarie instituite da' Nobili Napolitani in quella età, perocchè ne compiange dolorosamente la suppressione.

Diede a luce: *Antichità di Napoli, e del suo ameniſſimo distretto, colle singolarità, che vi sono tanto dalla natura, quanto dall' arte*. 8. Napoli 1539. 1568. 1580., e ivi 1680. in 4. unitamente all' opere di Gio: Villani, e del P. Contarini. Il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 98. dice, che questo libro uscì la prima volta *absque anno impressionis*. L' autore dopo aver favellato succintamente di ciò che concerne le cose di questa metropoli, passa alle antichità di Pozzuolo, ed a' bagni adjacenti, e finisce con un' Apologia della nazione, indirizzata a Carlo V. per ribattere quanto aveane detto in disvantaggio Pandolfo Collenucci nel suo *Compendio*. Vi riferisce molte antiche inscrizioni, pel cui riguardo fu la sua opera registrata dal P. Labbè nella *Bibl. Bibliothecar. p.* 347. ma esse sono la maggior parte difformi, spezialmente ne' nomi proprj; e stentò assai il Grutero, ed il Capaccio per ridurle ad una più corretta lezione. Quest' ultimo oltracciò sdegnossi talmente con lui circa la traduzione del greco epitafio di Teodoro Duca di Napoli, che ebbe a dire *in Hist. Neap. l.* 1. *p.* 112. *Falcus non optime linguam græcam callebat*. Egli deride alcune novelluzze intorno all' antiche cose di Napoli, ma ne adotta alcune altre: è però molto sicuro circa le cose del suo tempo, e circa quelle avvenute ne' secoli più vicini, perchè siegue ordinariamente il Petrarca *in Epist. ad Card. Columnam*, ed il Pontano *De bell. Neap.* La sua autorità trovasi ricevuta da parecchi scrittori no-

ſtrali, ſopra tutto dal Summonte.

2. Si ha pure del ſuo: *Rimario*. 4. Napoli 1535. Vi precede un *Vocabolario* italiano molto imperfetto.

3. *Dell' Amore*. 4. Napoli 1538.

4. *Syllabæ poeticæ ad rem poeticam neceſſariæ, commodiori atque faciliori ordine, quam pridem ordinatæ*. 8. Napoli 1539. Queſta dà ſegno di ſeconda edizione. La prima credo che ſia del 1529., perchè queſta ſola data riferiſcesi da Pietrangiolo Spera *De nobil. Profeſſ. Gramm. p.* 305.

5. *De origine Hebraicarum, Græcarum, & Latinarum vocum, deque numeris omnibus*. 4. Napoli. Vien rammentata da Auberto Mireo *in Script. Eccleſ. ſæc. XVI. c.* 45.

6. *Inſtitutiones Grammaticæ, & Vocabularium barbararum vocum*. 4. Napoli 1548.

Falco vien chiamato dallo Spera, *optimo ingenio, multoque ſtudio vir*, e dal Chioccarelli, *vir græcæ, latinæ, ac etruſcæ linguæ eruditus*. Ne fa anche menzione il Toppi *Bibl. Nap. p.* 45., ed il Taſuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 3. *p.* 32./

FALCONE Beneventano fiorì nel XII. ſecolo, e fu il più avveduto, il più chiaro, e ſe dir ſi può nella barbarie, il più eloquente Storico, che abbiamo nella mezzana età. Il Baronio pensò, che foſſe ſtato aſcritto all' ordine eccleſiaſtico, e n' ebbe per ſeguace il Chioccarelli; ma il Pellegrino non ne va di accordo, perocchè dicendo l'iſteſſo Falcone di eſſere ſtato Notajo, e Scrivano della Curia Beneventana, detta il *ſagro Palazzo*, non ne ſiegue di neceſſità, che aveſſe dovuto eſſere perſona di Chieſa. Ei vivea giuſto in quel tempo, che i Romani Pontefici incominciavano a governare la città di Benevento, avvegnachè v' incontraſſero ancora qualche oppoſizione; e ſeguì con tal fermezza il partito de' Papi, ſingolarmente la cauſa d' Innocenzo II. contro di Anacleto, che fu nel 1133. eletto in ricompenſa a Giudice della ſua patria. Ma dappoichè prevalſe in Benevento la fazione antipapale, ei dovette cedere alla forza, e fu nella neceſſità di viverne parecchi anni eſiliato; impiegando nulladimeno queſto tempo in compilare una Storia dal 1102. fino al 1140. Ei deſcrive in eſſa non meno le ſanguinoſe diſpute tra i Beneventani e i Pontefici, che le orrende ſtragi, e deſolazioni, che portavano da per ogni lato i feroci Normanni ſotto il Conte, di poi Re Ruggiero, il quale vien meſſo da lui in un terribile punto di viſta. Conoſcesi nel ſuo dire una cert' aria d' ingenuità, che non permette dubitare di ciò che narra; e le ſue narrazioni ſono così vive, e così

Digitized by Google

così ben terminate, che *qui eas legit, non legere, ſed intereſſe videatur*, dice con molta verità *in Auctar. Script. Eccleſ.* Auberto Mireo.

Ma il codice di queſt' opera oltre all' eſſere mancante di principio e di fine, perchè vi ſi trovarono ſtrappate due pagine per parte, è ſparſo ancora di non poche lacune, e ſarebbe ito certamente alla totale perdizione pel diſſipamento dell' inchioſtro, e per le tarle, ſe Giulio de Syndicis Beneventano non ſi aveſſe tolta nel XVI. ſecolo la lodevole pena di diligentemente traſcriverlo. Ne andorono delle copie in Roma, e in altri luoghi; ma il Baronio n' ebbe una così guaſta, che ingannato da quella diede *in Annal. Eccleſ. an.* 1113. al noſtro autore il nome di *Fulco*, e diſſe, che il medeſimo aveſſe incominciata la ſua Storia dal 1113.; nel che venn' egli notato di cenſura dal noſtro Chioccarelli. Il primo, che daſſe alle ſtampe queſt' opera ſi fu il P. Antonio Caracciolo, il quale l' inſerì ne' ſuoi *Antiqui Chronologi quatuor* in ultimo luogo. Cammillo Pellegrino non diello nuovamente alla luce, come dice il Tafuri, ma vi fe ſolamente alcune correzioni, che ſoggiunſe alla ſua *Hiſtor. Princ. Langob.* Gio: Battiſta Caruſo lo riſtampò nella ſua *Bibl. Hiſt. Sicul. t.* 1., e il Muratori negli *Script. rer. Ital. t.* 5. co' Cronologi del P. Caracciolo. Il Can. Pratilli finalmente ne diede la quarta edizione nella riferita *Hiſt. Princ. Langob.* del Pellegrino *t.* 4.

Oltre agli autori, che abbiamo nominati, fanno del noſtro Falcone particolar ricordo il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 160., Nat. Aleſſandro *Hiſt. Eccl. ſæc. XI. & XII. c.* 6. *art* 9. *n.* 3. il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 74. Gio: Nicaſtro *Pinacoth. Benevent. p.*150., e il Tafuri *Scritt. del Regno t.*2.*p.*311.

FEBONI (Muzio) del caſtello di Avezzano in Abruzzo ultra. nacque ſull' aprire del paſſato ſecolo, e tratto dalla memoria del Card. Baronio ſuo congiunto ſi portò da giovinetto in Roma, e vi appreſe le belle lettere, la Giuriſprudenza, nella quale fu addottorato, e la Teologia. Come pervenne al Sacerdozio fu fatto Protonotario Apoſtolico, ed Abate curato di Traſacco, e ſoggiornò qualche tempo nell' Aquila in qualità di Vicario Pontificio. Ma eſſendo paſſato nella terra di Piſcina come Vicario Generale di Monſ. Diego Petra Veſcovo de' Marſi, fu quivi da un colpo di apopleſſia tolto dal mondo nel 1662. Dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t.* 13. *p.* 309., e del Burman nel luogo, che giù additeremo, diceſi, che foſſe morto in Roma nel 1675.; ma io ho voluto attenermi ad Aſdrubale Feboni di lui

Digitized by Google

fratello, il quale nel *Monitum* all'opera, di cui siamo per ragionare, scrisse: *Piscinæ . . quindecim abhinc annis obiit* ; e costui scrivea nel 1677.

Compose il nostro Feboni una pienissima Storia de' Marsi unitamente alla Topografia della loro regione, e la compartì in tre libri. Nel primo descrive i confini di quella contrada, detta ancora *Valeria*, e ci narra l'origine de' Marsi, i loro costumi, le alleanze e guerre co' Romani, e singolarmente la Sociale, che dal loro nome venne appellata *Marsica*. Nel secondo tratta estesamente del Lago *Fucino*, oggi di Celano ; sebbene il Fabretti *ad Emissar. Fucin. Ciaccon.* trovato vi abbia qualche cosa a notare. Nel terzo favella delle antiche e moderne città de' Marsi colla loro storia ; de' monti, fiumi, selve, e prodotti ; delle persone conspicue, che vi sono nate ; e termina col catalogo de' loro Vescovi. L'opera è ben erudita, e ricca d'inscrizioni antiche, e di monumenti della bassa età, e l'autore si allontana quanto può dalle solite fole circa l'origine degli antichi luoghi; ma non discerne troppo le inscrizioni vere dalle spurie, nè è sempre felice nell'interpretarne le sigle.

Questo libro non però rimase per la morte del suo autore mal disposto e incompleto. Ma Pompeo Sarnelli, ed altri Letterati fecero tal instanza a Monsig. Petra, perchè vi mettesse l'ultima mano, e lo pubblicasse, che costui ne venne finalmente a termine, ed aggiuntavi una Carta topografica della Diocesi de' Marsi, pose il libro alle stampe con questo titolo: *Mutii Phœbonii Historiæ Marsorum libri III. una cum eorundem Episcoporum catalogo*. 4. Napoli 1678. ; e ne fu dato estratto nel *Giorn. de' Letter.* stampato in Roma nel 1778. *p.* 113. Gio: Burcardo Menckenio nel Supplem. agli Storici Napolitani del Lenglet la chiama *opera curiosa ed esatta*, e Pietro Burman, il quale l'inserì nel *Thesaur. Antiq. & Hist. Ital. t. 9. par. 4.* non lasciò di appellarla *in Præf. gener. Historiam diligentia insigni conscriptam*, e *Phœbonianas operas Phœbo dignas*. Il Cav. Rogadeo nel suo *Dritto pubbl. Nap. p.* 101. *&c.* ora siegue il Feboni, ora la corregge ; siccome avea fatto Monsig. Corsignani nel libro *De vir. illustr. Marsorum*, e nella *Reggia Marsicana* ; ma alla *p.* 425. *t.* 1. di quest' ultima opera lo difende da una censura datagli dall' Ab. Gattola *in Hist. Casin. p.* 226.

Abbiamo del medesimo autore *Le Vite de' Santi Marsicani Simplicio, Costanzo, Vittoriano, Ruffino, Cesidio, Berardo, Tommaso, Oddo, Gemma &c.* 4. Roma 1645. I Bollandisti *die* 13. *Maii*

Digitized by Google

Maii lodano in questo libro la diligenza dell' autore in ricercar le memorie di S. Gemma. Ma il Corsignani nella *Reggia Marsic. t. 2. p. 1. seq.* dice, che queste Vite sono piene di episodj e scritte con istile oratorio, e nojoso; e ne fa qualche censura sì nel medesimo libro, come nell' altro *De Vir. illustr. Marf.* Lasciò inediti un libro *De viris illustribus Marsorum*, del quale vi è probabilità, che si fosse servito Monf. Corsignani; la *Vita di S. Ruffino Martire*; ed alcuni componimenti poetici nell' una e nell' altra lingua.

Fa di lui onorevole menzione l' Ughelli nell' *Ital. sac. t. 1. ad Episc. Marsor.*, ove trattando *de Ecclesia Transaquensi* (di Trasacco) dice: *Mutius Phœbonius amicus noster, eruditus homo, atque patriæ suæ antiquitatum bene peritus, a quo multa accepimus tum de Marsis, tum de vita S. Ruphini.* Lucio Camarra nel *Teate antiq.* lo commenda più di una volta per la sua perizia nell' Antiquaria; e lo rammentano anche il Toppi nella *Bibl. Napol. p. 217.*; il Crescimbeni nel *Com. della volg. poes. t. 2. p. 265.*, ed altri presso il Corsignani, che distese le memorie della vita di lui tanto nel *De vir. ill. Marf. p. 274.*, ove l'appella *virtutis radium, & Marsorum lumen*, quanto nella *Reggia Marsic. t. 2. p. 406.*

FELTRIO, o Felatro (Antonio a) eccellente Giureconsulto „ Napolitano del XVI. secolo fu profondatamente versato nel„ la Storia della sua patria, e sopra tutto in quella delle fa„ miglie, di cui sapeva con somma precisione le più recondi„ te ed arcane notizie. Per questa cagione veniva egli chia„ mato *Flagellum Sedilum*; nome, che sopra tutto riportò dal„ la celebre causa da lui patrocinata in favore de' fratelli Ma„ rino e Tommaso de Forma, a' quali rivindicò gli onori del „ Sedile di Capuana, non ostante gli sforzi dell' intero Sedile, „ che ricusava reintegrare gli anzidetti fratelli. Morì nell' an„ no 1562. di Lunedì a' 3. d'Agosto; e non già come ha cre„ duto il Tafuri nella sua *Storia degli Scrittori del Regno di „ Napoli tom. 3. par. 1.*, che non fosse vissuto al di là del 1501. „ indotto a così credere da che sino a quell' anno giungono i „ notamenti del Feltrio, non avendo altrimenti curato di rin„ venire monumenti più sicuri della vita di un tal nostro Giu„ reconsulto, il quale fu sepolto nella Chiesa di S. Gio: a Car„ bonara nella sepoltura de' Frati di quel Convento. Tal dun„ que essendo stato il merito di questo Giureconsulto nella co„ gnizione della Storia Napolitana, dobbiamo riputar molto „ veridica, ed avere in grandissimo conto una Cronaca da lui

„ com-

„ compilata dopo li notamenti de' ſuoi antenati, e ſcritta in-
„ teramente di ſua mano; per lo che fu quella ſempre avuta
„ in grandiſſimo conto dagli Scrittori delle patrie antichità,
„ trovandola noi citata anche da Chioccarelli *De Epiſc. & Ar-*
„ *chiep. Neap.* parlando di Oliviero Carafa „

Queſte notizie ci preſenta del Feltrio il Sig. Ab. Pelliccia nella Prefazione alle *Croniche e Diarj Napol. t.* 1. *p. XXXIII.*; nel qual libro *p.* 289. ha fatto egli pubblicare la prima volta da Bernardo Perger la mentovata Cronica.

Ma eſſa è la più ſecca coſa del mondo, e non fa che accennare ſolamente anno per anno le principali notizie del noſtro paeſe dal 1434. al 1496., con una picciola circoſtanza del 1501. Si ha pure del Feltrio una breviſſima addizione alla *Genealogia Caroli I. Siciliæ Regis* di Triſtano Caracciolo, ſtampata inſieme con eſſa *Genealogia* nella riferita Raccolta *p.* 165.

Il Toppi nella *Bibl. Nap. p.*23. fa memoria del Feltrio con queſte parole: *Antonio d' Afeltro Napolitano, dottor delle leggi aſſai erudito ha laſciato un MS. famoſo intitolato:* De Nobilitate Neapolitana compendiolum, *che trovaſi in mano mia*; del qual MS. per avventura inteſe parlar Domenico Majone nella dedica della ſua *Deſcriz. di Somma*, ove fa pure menzione del noſtro Feltrio. In certe Memorie intorno alla famiglia Caracciolo, raccolte da un Cavaliere di queſto cognome per mandarle col mezzo del Magliabecchi a Jacopo Guglielmo Imhoff, acciò le metteſſe alle ſtampe (il che non ſo, ſe ſia ſtato eſeguito) leſſi un' Appendice col titolo: *Notæ Antonii de Afeltrio illorum de Caracciolo.*

FERRARIIS (Antonio) detto dal nome di ſua patria il *Galateo*, nacque da una famiglia di origine greca nella terra di Galatona, o Galatola in Provincia d'Otranto, nel 1444. Avendo perduto il padre ne' ſuoi teneri anni, fu mandato dall' avo alla città di Nardò, perchè vi apprendeſſe le ſcienze; ma egli dopo avervi terminato il corſo delle lettere latine e greche, e dell' Eloquenza, e Poeſia, invoglioſſi di viaggiar per l'Italia, e ſtudiò Filoſofia e Matematica veriſimilmente in Ferrara, laddove ricevè la laurea dottorale in Medicina. Il ſuo ſpirito, e il ſuo ſapere lo ſecero comparir degnamente così in detta città, dove formò un' Apologia pel Medico Niccolò Leoniceno, attaccato ſpezialmente dal Collenucci; come in Roma, in Venezia, in Padova, ed in altri luoghi. Dappoichè ſe ritorno in Napoli, venn' aſcritto dal Pontano alla ſua Accademia; e tanto per le raccomandazioni di coſtui, del Sannazzaro, di Bellifario

Ac-

Digitized by Google

Acquaviva, e d'altri insigni soggetti, quanto per la fama della somma abilità nella sua professione, fu fatto Medico del Principe Federico d'Aragona, indi del Re Ferdinando I. il quale gli concesse in oltre la prima cattedra di Medicina nell' Università, e il decorso impiego di Protomedico del Regno. Ei nulladimeno tra per la poco ferma sua salute, e per qualche colpo d' invidia, che trattava di discreditarlo presso la Corte, pensò per lo suo meglio di rinunziare dopo pochi anni a coteste cariche ed onori, e gire a vivere più tranquillamente nella sua patria. Dopo aver quivi menata moglie, si trasportò con tutta la famiglia nella vicina città di Gallipoli, come a luogo più alla sua complessione confacevole; ed impiegossi presso che fino agli ultimi giorni tanto nell' esercizio della Medicina in quell' estesa contrada, quanto nelle dotte assemblee di Letterati amici. Nell' Ottobre del 1480. ebbe ordine dal Re Ferdinando di unirsi in Lecce al Duca di Calabria, che portavasi all' espugnazione d' Otranto, e di servir questo Principe non men da Medico, che da Segretario in tutto il corso della guerra contro a' Turchi. Imposegli nel medesimo tempo il Re, che lo avvisasse minutamente di tutto ciò che accadeva nell' assedio; tanto per regolarne le sue misure, quanto perchè restasse in queste Relazioni un esatto racconto di quella guerra per memoria a' posteri. Dopo il racquisto d'Otranto, fu incaricato pure dalla Corte di riferirle giorno per giorno i progressi de' Veneziani nella brieve guerra, che fecero in quel paese: ed il Galateo si portò così bene in amendue queste commesse, che il Re in rimunerazione gli fe dono di una villa presso di Trepuzzi nelle vicinanze di Lecce. Ei visse lungo tempo in questa città, e vi morì a' 12. di Novembre del 1517. in età di 73. anni. Questa è la data, che portasi da tutti coloro, che hanno scritto di lui. Non so poi come il P. Niceron lo voglia morto nel 1515. in età di 63. anni, e il Chioccarelli nel 1530. E' più compatibile il Moreri, il quale si protesta, che per mancanza di memorie il supponea morto forse prima del 1490. Restò seppellito nella Chiesa di S. Gio: de' PP. Domenicani con questa bella inscrizione:

Qui novit medicas artes, & sydera cæli,
Hac Galateus humo conditus ille jacet.
Qui cælum, terramque animo concepit & astra,
Cernite mortales quam brevis urna tegit.

Conoscesi dall' opere del Galateo, che egli fu uno de' primi uomini del suo secolo; e fu il primo ancora tra gl' Italiani, che de-

li-

linear ſapeſſe una Carta Coſmografica. Si è veduto in quale ſtima lo teneſſero i noſtri Sovrani, e l'iſteſſo dir ſi deve di altri principali Signori, e Letterati del Regno e dell'Italia. Fu ancora aſſai ben voluto da Giulio II. e da Leone X., e mandò in dono al primo di queſti Pontefici un codice delle donazioni fatte dagl' Imperadori Greci alla Chieſa Romana, ritrovato nel Moniſtero Baſiliano di S. Niccolò di Caſole. Riferiſce il Chioccarelli, che il Comune di Napoli nel 1510. l' aggregò ſpontaneamente alla ſua cittadinanza; e negli Opuſcoli del Calogerà *t.* 35. trall' altre medaglie del Muſeo Mazzuchelliano rapportaſene una coniata in onor del noſtro Autore, coll' epigraſe *Antonius Galateus* intorno alla ſua effigie, e con Venere e Marte nel roveſcio. Il Pontano ne teneva tal conto, che intitolò uno de' ſuoi Dialogi *Galateus*, e ne fe glorioſa memoria *in Hendecaſ. lib.* 2. nel Tratſato *De Fortuna lib.* 1. *c.* 8. ed in quello *De ſermone lib.* 1. *c.* 30. *& lib.* 5. *c.* 1. Nè diverſamente ne favellò il dotto Belliſario Acquaviva in un' *Epiſtola* diretta allo ſteſſo Galateo, la quale fu impreſſa nel libro *De re militari* di eſſo Acquaviva, e riſtampata dall' Ab. de Angelis nella *Vita del Galateo p.* 33. Il famoſo Ermolao Barbaro Patriarca di Aquilea gli dedicò nel 1480. con molti ſentimenti di ſtima la *Periphraſis Themiſtii in Ariſtotelis Phyſicen* da ſe latinizzata. Ambrogio di Leone parimente contemporaneo lo rammenta con onore nell' *Hiſt. Nolana lib.* 1. *c.* 6. Leandro Alberti nella *Deſcriz. d'It. p.*240. gli fa queſta teſtimonianza: *Antonio Galateo, filoſofo, medico, oratore, poeta, ed eccellente Coſmografo, come facilmente ſi può conoſcere dalle tavole di Coſmografia ſottilmente da lui diſegnate, come ſcrive Razzano, che le vide*; ma poi abbagliò in ſupporlo nato nella terra di S.Pietro in Galatina, e traſſe moltiſſimi altri in queſto errore. Ma non voglio qui omettere, che il P. Amato *in Pantopol. Calab. p.* 349. con un maggiore abbaglio l' ha fatto naſcere nella città di Roſſano.

La vita del Galateo è ſtata ſcritta da molti. Matteo Egizio in una ſua Lettera *in Opuſc. p.* 195. diede a Gotofredo Goetz queſta notizia: *Antonii Galathei vitam intra paucos dies habebis a Hiacyntho Chriſtophoro J. C. & Mathematico inſigni, concinnatam ex ſchedis Bernardi patris τοῦ μακαρίτου, qui Hiſtoriam adornaverat Academiæ Pontani, vitaſque doctiorum virorum, qui ejus ætate floruerunt .. ſummo labore conquiſierat*; ma queſta vita non ſi è veduta alle ſtampe. Quelle, che abbiamo, ſono; una compoſta da Pietro Antonio de Ma-

gi-

Digitized by Google

giſtris, compatriota del Galateo, la quale fu premeſſa all' edizione del libro *De ſitu Japygiæ* del 1624.; un' altra è opera di Domenico de Angelis, che l' inſerì ne' ſuoi *Scritt. Salentini t.* 1. *p.* 33. La terza fu compilata da Gio: Battiſta Polidori, ed impreſſa negli *Opuſcoli* del Calogerà *t.* 9. *p.* 289. Ne favellano in oltre chi con maggiore, chi con minor preciſione, Giovio *in Elog. p.* 70., Criſtoforo Cieco da Forli nella *Cronica univerſ. p.* 12. Corrado Geſnero *in Bibl. p.* 50. Gaddi *De Script. non Eccleſ. t.* 1. *p.* 202. Voſſio *De Hiſt. lat. p.* 618., Sandero *De claris Antoniis lib.* 3. Gio: Giorgio Schenck *in Bibl. Medic. p.* 57. Paolo Frehero *in Theat. vir. erud. clar. t.* 3. *p.* 1274. Pier Caſtellano *in Vit. illuſtr. Medic. p.* 183. Toppi *Bibl. Nap. p.* 27. Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 1. *p.* 81., ed altri, che poſſono vederſi preſſo l'iſteſſo Tafuri, e l'Ab. de Angelis. A' quali ſi aggiungano il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 62. il Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 23. *art.* 1. e *Diſſert. Voſſ. t.* 2. *p.* 286. il P. Niceron *Memoir. pour ſerv. a l' Hiſtoir. des homm. illuſtr. t. XI. p.* 147. Pietro Burman *in Præf. gen. t.* 9. *Antiq. Ital.* il P. Baldaſſarri *Vit. di perſon. illuſtr. p.* 41. Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 261. *&c. &c.*

Il Galateo ſcriſſe una quantità di opere, o piuttoſto opuſcoli, ma neſſuna ne fu, lui vivente, pubblicata. La prima, che abbia veduta la luce, ha il titolo *De ſitu Japigiæ*, compoſta in grazia di Gio: Battiſta Spinelli Co: di Cariati, che nel 1510. glie ne avea fatta premuroſa richieſta. Gio: Bernardino Bonifacio March. d' Oria, uomo ben conoſciuto per la ſua letteratura, e per l'infame apoſtaſia dalla Religione cattolica, la fe ſtampare in Baſilea nel 1553. in 4; ed eſſendoſene ſubito ſmaltite le copie, fe nuovamente imprimerla nella medeſima città nel 1558. in 8. Queſta ſeconda edizione viene dal Chioccarelli, e dal Niceron riferita per prima. Furono ſtampati inſieme con eſſa queſti altri opuſcoli del medeſimo Galateo.

2. *Deſcriptio urbis Callipolis, ad Petrum Summontium*. Gio: Goropio Becano *in Gallic. lib.* 3. accuſa il noſtro autore, che abbia fatta derivar Gallipoli da' Greci, e non da' Galli.
3. *De villa Laurentii Vallæ Neapoli prope Mergellinam poſita, ad Actium Syncerum Sannazarium*. Si fa leggere più d'una volta per la ſua graziosità.
4. *Alfonſi II. Regis Epitaphium*, o ſia Orazione funebre in morte di queſto Re.
5. *Ad Loyſium Paladinum Epiſtola*, che contiene molte antiche memorie della regione Salentina.

Digitized by Google

Secondo l'edizione di Basilea fu questo libro ristampato in Francfort nel 1600. tra gli autori raccolti nell' *Italia illustrata*. Ma come l'editor di Basilea, secondo che dicesi, aveav' innestati alcuni tratti poco onorevoli a' Ministri della Chiesa, ed alla Religione professata dal Galateo; venne perciò in risoluzione Antonio Scorrano, Arciprete di Galatola, di correggere l'opera del suo concittadino sul confronto di più d' un MS. e di farne una nuova edizione in Napoli nel 1624. in 4. con qualche sua annotazione, e con farvi precedere la Vita dell' autore scritta dal nominato de Magistris. Dopo un secolo nulladimeno l' opera era divenuta rarissima, nè avendo l'Ab. de Angelis, e il Can. Cassinelli di Taranto potuto adempiere la loro promessa di ristamparla; Gio: Bernardino Tafuri ne fe una quinta edizione in Lecce nel 1727. in 8. con sue note &c. e con soggiugnervi, oltre a' suddetti, quest' altri opuscoli pure del Galateo.

6. *Epistola ad Bellisarium Aquivivium.*
7. *Epistola ad Julium II. Pont. Max.* quando gli mandò il ricordato Codice.
8. *Epistola ad Ugonem Martellum, Episcopum Lupiensem.*
9. *Epistola ad Loysium Lauredanum, de laudibus Venetiarum.* Queste due ultime erano state impresse dal de Angelis *l. c. p.* 55. & 58.
10. *Epigrammata aliquot.*

La sesta edizione fu fatta dal P. Calogerà nel *tom. 9.* degli Opuscoli da se raccolti. La settima, ed ottava sono di Pietro Burman nel *Thes. antiq. It. t. 9. par.* 5., e di Domenico Giordano nella *Collect. Script. rer. Neap. p.* 582.

Se le replicate edizioni sono contrassegno dell' eccellenza, e dell' utilità di un qualche libro, quello del nostro autore è indubitabilmente in questo caso. Dopo aver egli eruditamente favellato dell' antica Italia, de' varj suoi termini, e della divisione de' climi secondo il gusto de' vecchi Cosmografi; descrive le qualità del suolo, e della gente Salentina; gli animali, i frutti, e le città così littorali, come mediterranee col loro vario stato ne' tempi antichi, e mezzani; ed usa sempre tal eleganza, precisione, e discernimento, che fa conoscere troppo vero il giudizio, che ne portò il Giovio quando disse, che questa descrizione *antiquis comparanda videtur.* Tra gli altri monumenti, che vi riferisce, v' ha un' antichissima inscrizione ritrovata tralle rovine di Vasta, le cui lettere egli col sentimento del Pontano, del Barbaro &c. stimò essere Messapie; ma il Grutero le ha riputate dipoi caratteri Eolici. E' degno ancora

ra a notarſi, che vivendo il Galateo in un ſecolo aſſai preoccupato d'ignoranza, e ſuperſtizione in materia di fantaſime e larve, pure ei ſaviamente le deride; e avendo meſſi in canzone i *Brovcolacas*, o falſi riſuſcitati, che ſono ſpettri di conio greco, prevenne il giudizio, che ſi è formato nel preſente ſecolo intorno a' *Vampiri*, i quali ſenza verun fallo ripetono da quelli la di loro origine. Alcune piccole appuntature furono fatte a queſt' opera dal Mazzocchi *ad Tabul. Heracl.*, da Giacomo Caſtelli nel Diſcorſo *De Japygia*, e da qualche altro; ma non ſono coſe da tenerſene gran conto.

11. Scriſſe pure il Galateo un opera col titolo *De bello Hydruntino*, che compilò dalle ſue relazioni al Re Ferdinando. Dubita il de Magiſtris, che queſt' opera ſia di lui, ſul motivo, che avea già parlato di tal guerra nel libro *De ſitu Japygiæ*; ma queſta non mi ſembra una ragion plauſibile, tanto più che il Galateo in quel luogo con pochiſſime parole ſe ne disbriga. Il male ſi è, che non l'abbiamo in originale, ma ſolamente in una verſione fattane da Gio: Michele Marziano Canonico d' Otranto, e ſtampata in Copertino nel 1583., ed in Napoli nel 1612. in 4. con queſto titolo: *Succeſſi dell' armata Turca nella città d'Otranto nell' anno* 1480., *e progreſſi dell' eſercito ed armata condottavi da Alfonſo Duca di Calabria; ſcritti in lingua latina da Antonio de Ferrariis*. Anzi il P. Arcudi nella ſua *Galatina Letter. p.* 116. dà ſegno, che queſta non ſia neppure una fedel traduzione.

12. Nel Supplemento fatto in Venezia nel 1716. al *Catalogo degli Stor. Nap. del Lenglet p.* 274., e nella *Bibl. Ital.* dell' Haim *p.* 94. ſi legge: *Antonio Galateo. Storia d' Otranto*, ſenza veruna nota di ſtampa; ma queſto libro da me non veduto non ſo coſa contenga. Eccovi gli altri opuſcoli del noſtro autore.

13. *De ſitu Elementorum*. 14. *De ſitu Terrarum*. 15. *Argonautica, ſive de Hieroſolymitana peregrinatione*. 16. *De Mari & Aquis*. 17. *De Fluviorum* (Niceron dice *Pluviarum*) *origine*, impreſſi in Baſilea nel 1558. in 8. per cura dell' antedetto March. Bonifacio. Ma come coſtui a' due ultimi opuſcoli non poſe nome di autore, e vi aggiunſe di più un trattato *De aquarum generibus* dello Spagnuolo Sebaſtiano de Foniis Morzillo, dubitò quindi il Chioccarelli, ſe quelli foſſero del Galateo: ſi rimiſe però al Poſſevino, il quale in *Bibl. Select. t.* 2. *l.* 12. *c.* 13. a quello gli attribuiſce, ſiccome fa parimente il P. Niceron. Il Voſſio chiama in generale queſte operette *quæſtiones phyſicas*; e il Niceron ſoggiugne: *mais la Phyſique étoit trop*

Digitized by Google

imperfaite du tems de Galateo, pour que ce qu' il en a écrit merite quelque attention.

18. *Ad Catholicum Regem Ferdinandum Epiſtola.* Se v' ha coſa da riprenderſi nel Galateo è queſta Lettera, nella quale profonde mille adulazioni in colui, che avea diſpogliati ingiuſtamente i Principi ſuoi benefattori. 19. *Epiſtola ad Pyrrhum Caſtriotam.* 20. *Epiſtola ad Chryſoſtomum*, impreſſe del Tafuri negli *Scritt. del Regno t. 3. par. 4. in fin.*

L' operette non ancora pubblicate ſono le ſeguenti. *De optimo genere philoſophandi. De eucraſia, ſeu de bono temperamento. De urbanitate. De podagra & chiragra. Heremita*; dice il de Angelis, che il Galateo in queſto Dialogo imitò Luciano, e non portoſſi da buon cattolico. *De inſtitutione filiorum Regum. De nobilitate. Expoſitio in Aphoriſmos Hippocratis. Expoſitio Ptolemæi Tabularum. Problematum lib. IV. De plagis mundi. De morbo articulari & gallico. De balneis. Apologia pro Nicolao Leoniceno viro doctiſſimo*; che diceva il Chioccarelli d'eſſerſi diſperſa. *Orationes ad Divam Mariam. Epiſtolæ ad diverſos*; alcune contengono queſti trattati: *De hypocriſi. De beneficio indignis collato. De gloria contemnenda. De dignitate diſciplinarum. De dignitate humani generis. De inconſtantia humani animi. De philoſophiæ ſtudiis. Apologeticon. De Turcarum in Chriſtianos bellico apparatu. De pugna tredecim equitum Italorum, & totidem Gallorum.* Finalmente *Epigrammata, Eclogæ, & Elegiæ. Satyræ latinæ & italicæ. Eſpoſizione del* Pater noſter. *Del duello. Canzoniere. Lettere, Orazioni, e Diſcorſi.* Al qual catalogo rapportato dal Chioccarelli, dal de Angelis, e dal Tafuri, ſi aggiungano due altri opuſcoli, che il P. Arcudi nelle *Due Galatine p. 98.* diceva, che erano da ſe poſſeduti, cioè: *De inutilitate Litterarum*, e *De præſtantia Litterarum & Armorum.* Scrive l'Ab. de Angelis, che gli opuſcoli inediti del Galateo, conſervati nella biblioteca di Giuſeppe Valletta, furono richieſti replicatamente, e con premura da Gio: Clerc per mettergli alla luce, e che egli ne ſperava perciò una proſſima edizione; ma io ne ignoro la riuſcita.

FIORE (Gio:) nacque nella terra di Cropani in Calabria ultra a' 5. di Giugno del 1623. Abbracciò nell' età di 15. anni l'Inſtituto de' Cappuccini, e dopo il conſueto corſo degli ſtudj fu Lettore di Filoſofia e di Teologia, e Guardiano in varj Conventi del ſuo ordine. Accoppiava al ſuo ſapere tutte le qualità di un perfetto religioſo, ed un vivo amore del bene ſpiritua-

Digitized by Google

tuale de' ſuoi proſſimi, che diſpiegava indefeſſamente non meno colle opere, che coll' efficaci inſtruzioni, che dava loro sì da' confeſſionali, come da' pulpiti. Se la ſua ubbidienza il portò alla carica di Provinciale delle Calabrie, la ſua profonda umiltà, e l'amore della ritiratezza rinunziar gli fecero a quella di Commeſſario Generale, e di Viſitatore delle Provincie di Palermo, e di Otranto. Morì nella ſua patria tralle benedizioni di Dio, e degli uomini a' 5. di Dicembre del 1683. in età di 60. anni. Memorie di ſua vita, ſcritte dal P. Gio: da Belvedere, ritrovanſi alla teſta del libro, di cui or ora ragioneremo; e ne fa anche ricordo il P. Amato *in Pantop. Calab. p.* 159. Monſ. Aceti *in Not. ad Barrium p.* 285. e Zavarroni *Bibl. Calab. p.*171.

Il P.Fiore ſcriſſe diverſe opere, ma quella, che è di mia inſpezione ha per titolo: La *Calabria illuſtrata*; che egli diviſe in tre volumi, e non volle mai dare alla luce. Ma dopo la ſua morte, l' anzidetto P. Gio: da Belvedere mentre ritrovavaſi Provinciale de' Cappuccini della Provincia di Napoli, fe porne alle ſtampe il I. Tomo, che contiene le coſe naturali, e civili delle Calabrie, e vi fe qualche aggiunta fino al 1690. Il II. Tomo, che tratta delle ſagre coſe Calabreſi, e che io non ho mai veduto, fu impreſſo in Napoli nel 1743. in f. per opera del P. Domenico da Badolato parimente Cappuccino, il quale vi fe pure alcune addizioni. Il III. Tomo conſervaſi MS. nel Convento di Monteleone. Il primo dunque di eſſi ha queſto titolo: *La Calabria illuſtrata, opera varia iſtorica, in cui non ſolo regolatamente ſi deſcrive con perfetta Corografia la ſituazione, promontorj, porti, ſeni di mare, città, caſtella, fortezze, nomi delle medeſime, e loro origine; ma anche con eſatta Cronologia ſi regiſtrano i Dominanti, le antiche Repubbliche, e i fatti d' armi in eſſe accaduti.* f. Napoli 1691.

Vi precede una Carta topografica delle due Calabrie, la quale ſebben non ſia dell' ultima eſattezza, è la migliore nulladimeno di quante ne abbiamo. L' Autore poi ſe calca per lo più l'orme di que' che l' han preceduto, Barrio, Marafioti &c., pure apre bene ſpeſſo gli occhi ſu' falli di coſtoro, e dice una quantità di buone coſe, le quali farebbero miglior effetto ſe foſſero più riſtrette, e più bene allogate. *Opus hoc ingens farrago eſt, non inutilem futuris ſcriptoribus de rebus Calabris materiam præbens*, dice giudizioſamente il Zavarroni. Ma non è del tutto vero il giudizio dell' autor della *Bibl. Ital. p.* 91., il quale ſcrive, che il P. Fiore *ha di buono ciò che raccoglie dagli altri.*

Egli

Digitized by Google

Egli vi riferiſce una quantità di Inſcrizioni, e di Medaglie greche e latine colla loro eſpoſizione; e da lui traſſe un buon numero di queſt' ultime Marco Majer per inſerirle nella II. Parte del ſuo *Regno di Napoli, e di Calabria deſcritto con Medaglie*. Alla *p.* 263. ſi rapporta una dotta Lettera, ſcritta al famoſo Marcello Malpighi da Gio: Franceſco Savaro Arcidiacono di Mileto, e Profeſſore di Rettorica in Bologna, col titolo: *De aquis aliiſque mineralibus Napitiæ* (Pizzo) *patriæ ſuæ*.

Il P. Fiore vien tacciato egualmente che il Barrio, di aver tirato al ſuo paeſe gli uomini, e le coſe appartenenti a quello degli altri. Molte appuntature gli fa perciò il Can. Mongitore *in Præfat. ad Bib. Sicul.* §. 2. *n.* 12. *ſeq.* Il Barone Antonini nella ſua *Lucania p.* 507. *n.* lo cenſura di aver ſituato in Calabria l'antico *Grumento*, che è la moderna Saponara della Baſilicata; ed io ho oſſervato tralle di lui medaglie alcune colle epigrafe ΠΟΣΕΔΟΝΕΑ, le quali ſenza verun dubbio ſi appartengono all' antica città di Peſto, le cui rovine eſiſtono tuttavia nella Provincia di Salerno.

L' altre opere del medeſimo autore, che conſervanſi inedite nel Convento di Cropani ſono. *Plauſus doctrinæ Seraphici S. Bonaventuræ illuſtrium Scriptorum ſubſcriptionibus conclamatus*. f. Tomi IV. *Martyrologium Romanum Monaſticum*, f. *La Baſilica Lateraneſe ſoſtenuta dalle ſpalle Franceſcane*, f. *Sopra le tre Giornate d' oro di Monſignor Agazio di Somma Veſcovo di Catanzaro*, 4. *Quareſimale*, f. *Santuario*, f.

FOGLIETTA (Uberto) nacque in Genova da una nobile famiglia verſo il 1518. Era non già figliuolo, conforme ſcrivono alcuni, ma nipote, ſecondo che ſi ha da lui medeſimo *in Clar. Ligur. Elog. p.* 234. di Agoſtino Foglietta, il quale da Conſigliere di Giulio II. Leone X. e Clemente VII. fu Agente di Carlo V. in Roma, e poi Veſcovo di Mazzara in Sicilia. Uberto ſe con ottima riuſcita i ſuoi ſtudj, ma non vi ha certezza che foſſe ſtato uomo di Chieſa, come da taluni viene aſſicurato. Eſſendo avvenuta a' ſuoi giorni la congiura di Ludovico Fieſchi, che era per mettere la ſua patria in una terribile combuſtione, egli per ſedare le reliquie di quel movimento, e per ovviare ad altri ſomiglianti diſordini, ſoggiunſe alla Storia di Genova da ſe compoſta due altri Libri, ne' quali propoſe un partito di formar nuova diſtinzione tra la nobiltà, ed il popolo. Ma offeſi gravemente i nobili di queſto ſuo progetto, lo sbandirono perpetuamente da tutti i dominj della Repubblica; e diedero con ciò motivo a non pochi ſcrittori di ſupporre erronea-

Digitized by Google

neamente, che quelli pure aveſſe avuta qualche parte nelle medeſime turbolenze. Ei portoſſi dirittamente in Roma, dove trattò di conſolarſi di queſta diſgrazia con una ſeria applicazione a' ſuoi libri; e per dinotare il male, che aveaſi egli medeſimo cagionato per mezzo delle ſue buone intenzioni verſo la patria (V. la ſua Dedica del libro *Ex univerſa Hiſtoria &c.*) formoſſi per diviſa una fiaccola ardente con queſto motto: *Officio mihi officio*. Il ſuo ſapere intrattanto, e la ſua oneſtà gli aprirono l'adito preſſo di varj ſoggetti di riguardo, e alle raccomandazioni del Card. Fulvio Orſini entrò in Corte di Ippolito d' Eſte, detto il Cardinal di Ferrara, che trattollo con tutta quell' amorevolezza, e diſtinzione, che meritava un uomo della ſua qualità.

Non avendo egli potuto ritrovar rimedio alcuno ad un male, che tenevalo da tanti anni incomodato nella gamba e nel piede, portoſſi in Napoli per curarſi co' bagni e colle ſtufe di Baja; e Monſignor Ceſare Brumano, che dimorava quivi da Nunzio Apoſtolico, lo albergò per tutto quel tempo corteſemente in ſua caſa. Non erano paſſati allora, ſe non pochi anni, da che era avvenuto in Napoli quel grave rumore tra la città e il Vicerè Pietro di Toledo per cagion del Tribunale del S. Uffizio, che coſtui a viva forza vi volea ſtabilire; quindi è, che il Foglietta per dare una città compagna alla ſua patria, ſi trovò nel caſo di comporne una diſtintiſſima Iſtoria. Ritornò poſcia in Roma, e forſe in compagnia del medeſimo Brumano: ed avendo il Card. di Ferrara interrogato queſto Monſignore, ſe veramente la città di Napoli foſſe così magnifica e grande, qual ſi predicava da ciaſcuno, e qual egli affatto non credeva; Foglietta per renderlo perſuaſo d'una tale verità, compoſe un elegante deſcrizione non meno del ſito, ed edifizj, che dell'abbondanza, e del carattere degli abitatori di queſta auguſta metropoli, ed a contemplazione del Prelato ſuo amico volle intitolarla *Brumanus*. Ei viaggiò ancora per alcune altre città dell' Italia, e ſi trattenne non poco in Trento allorachè vi ſi celebrava il Concilio. Diceſi, che mentre dimorava in Venezia, que' Signori gli faceſſero vedere, trall' altre ſingolari coſe, alcuni grandi ammaſſi di verghe d' oro per ſervigio della Repubblica; e che eſſo in guardandogli attentamente, eſaminaſſe ſe ſotto a'medeſimi vi foſſero delle radici, per dinotare con ciò, che le vere ricchezze dello Stato non ſono quelle, che ſi conſervano ne' teſori, ma quelle piuttoſto, che provengono dalla cultura de' terreni. Aveva egli meſſa inſieme una quantità di

me-

Digitized by Google

memorie per compilarne la Vita di Paolo IV., ma poi sconfidando di poter dire la verità senza offendere gravissimi personaggi, desistette da cotale impresa. Morì in Roma nel 1581. in età di 63. anni, ma il Zeno nelle note all' *Eloq. Ital.* del Fontanini il vuol morto nel 1583., e il Pope-blount *in Cens. celeb. Auct.* nel 1588.

Foglietta è stato tenuto sempre in conto di accurato, e pulito scrittore latino. Paolo Manuzio gli disse in una Lettera premessa al *Claror. Ligur. Elogia*, che questo medesimo libro era al di su di tutte l'opere degli altri scrittori del suo tempo; ed il Tuano confessa di aver arricchita la sua Storia con quella del Foglietta, e di aver adoperati gli stessi termini, perchè non avea potuto ritrovarne de' più espressivi, ed eleganti. Gaddi *De Script. non Eccles. p.* 188., dice, che il nostro autore *Historicus est excellens, floret lingua vere latina, & eloquio non vulgari, quod orationum ornamento, ac sententiarum pondere aliquando roboratur. Tout ce qu' a fait cet auteur est estimè*, scrive il Signor Drouet nel *Suppl. au Catal. du Lenglet. t. XI. p.* 571. Di lui vien fatta memoria da moltissimi autori, e da molti ancora ne vien descritta la vita, ma per dirla, come la è, sempre in generale, e senza veruna precisione. Questi sono, Ghilini *Teat. d'uom. lett. t.* 1. *p.* 175. Crasso *Elog. d'uom. lett. t.* 1. *p.*74. Soprani *Scritt. della Ligur. p.* 221. Mosheim *in Comment. de Huberto Folieta*, premesso al di lui libro *De linguæ latinæ &c.* Pope-blount *Censur. celeb. Auct. p.* 737. Teissier *Elog. t.* 3. *edit.* 4. Niceron *Memoir. d'homm. ill. t.* 21. *p.* 200. Baldassarri *Vit. di pers. illustr. p.* 381. Possevino *in Bibl.* Mireo *in Script. sæc. XVI.* Oldoini *in Athen. Ligust. &c.*

Compose una quantità di opere di varia mole, le quali sono state diverse volte impresse. Io nel mentovarne le prime stampe a me note, accennerò anche l'altre varie edizioni, e i volgarizzamenti di esse opere.

1. *Historiæ Genuensium lib. XII.* Genova 1585. in f. Tradotti da Francesco Serdonati, furono impressi in Genova nel 1597. in f.
2. *Della Repubblica di Genova lib. II.* Roma 1559., e Milano 1575. in 8. Questi due libri furono cagione della sciagura dell' autore. Il Gesuita Francesco Adorno vi fe le sue Animadversioni.

In un libro in 4. stampato in Roma nel 1555. contengonsi questi opuscoli.

3. *De causis magnitudinis Imperii Turcici*, ristampato da David Chitreo insieme con altri trattatini concernenti, e con sua Pre-

fa-

fazione, Roſtoch 1594. in 8. Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 342. nota il Niceron, che abbia omeſſa queſt' operetta.

4. *De Philoſophiæ & Juris civilis inter ſe comparatione.*

5. *Clarorum Ligurum Elogia*, riſtampato in 4. Roma 1573. e con aggiunte, ivi 1577. Ne fa ricordo il P. Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 64. Agoſtino Maſcardi dice, che qui il Foglietta non è ſtato troppo ſincero.

6. *Ex univerſa Hiſtoria rerum ſuo tempore geſtarum*. 4. Nap. 1571. Genova 1587. L' autore traſſe dal libro dell' Iſtoria de' ſuoi tempi, che rimaſe inedito, tre fatti ſtorici d'Italia, avvenuti nel 1547., e li pubblicò coll' accennato titolo. Il primo di eſſi è 7. *Conjuratio Jo: Ludovici Fliſci*; il ſecondo 8. *Tumultus Neapolitani*, riſtamp. dal Gravier nella ſua *Raccolta t.* 6. ed il terzo 9. *Cædes Petri Ludovici Farneſii Placentiæ Ducis.* Favellando della mentovata operetta intorno a' rumori di Napoli Arrigo Spondano *in Continuat. Baronii, ad an.* 1547. diſſe: *Quam rem multi deſcripſere: nemo elegantius Uberto Folieta, qui proprio Commentario eam proſecutus eſt.*

Opera ſubſeciva, opuſcula varia. 4. Roma 1579. Vi ſi contengono 10. *De vitæ & ſtudiorum ratione hominis ſacris initiati*. 11. *De ratione ſcribendæ Hiſtoriæ*, riſtamp. nel *Penus Artis Hiſtoricæ* di Gio: Wolfio *t.* 2. *p.* 408. 12. *Tiburtinum Hippolyti Card. Ferrarienſis*. 13. *Brumanus, ſive de laudibus urbis Neapolis*, riſtamp. dallo Scotti *in Ital. illuſtrata p.* 965. 14. *De nonnullis, in quibus Plato ab Ariſtotele reprehenditur*. 15. *De ſimilitudine Normæ Polybianæ*, riſtamp. dal Wolfio *l. c.* Contiene la dimoſtrazione di un detto di Polibio, cioè che la Storia ſe non è vera, non può dirſi Storia, ſiccome la regola non dee chiamarſi tale, ſe non è diritta. Moreri, Teiſſier, ed altri Scrittori guaſtando inavvedutamente il titolo di *Norma Polybiana*, ne han formato *Nomina Polybiana*, come ſe foſſe un libro diverſo da queſto; ma l'accorto P. Niceron dice: *c' eſt un livre imaginaire formè par corruption de celui-ci*, il che vien replicato dal Freytag *l. c.* 16. *Oratio in feſto omnium Sanctorum*. 17. *De linguæ latinæ uſu & præſtantia*, riſtamp. da Gio: Lorenzo Mosheim in Amburgo nel 1723. in 8., e *Clarorum Ligurum elogia*.

18. *De ſacro fœdere in Selimum*. 4. Genova 1587. pubbl. da Paolo fratello dell' autore. Queſt' opera tradotta in italiano da Giulio Guaſtavini, e riſtampata in Genova nel 1598. in 4. ha uniti ſeco queſti altri opuſcoli. 19. *Expeditio in Tripolim*. 20. *Expeditio pro Orano & in Pignonum*. 21. *Altera expeditio in*

Digitized by Google

Pignonum. 22. *Expeditio Tunetana*. 23. *De obſidione Melitenſi*. Tutte queſte opere del Foglietta furono inſerite da Gio: Giorgio Grevio nel ſuo *Theſaur. Antiq. Ital. t.* 1. *par.* 1. *&* 2.

FRECCIA o Frezza (Marino) della città di Ravello fiorì nel XVI. ſecolo, e fu Signore della città di Lettere e di Caſtello dell' Abate nella Provincia di Salerno. Moſtrò di buon ora tal capacità nella patria Giuriſprudenza per mezzo di un opera legale, da lui nell' età di venti anni compoſta, che l' Imp. Carlo V. dopo avergli conceduta la cattedra del Dritto feudale nell' Univerſità di Napoli, lo eleſſe nel 1540. a Regio Conſigliere; e gli ſe anche eſercitare per qualche tempo la carica di Vicepreſidente nel medeſimo Tribunale. Ma avendo egli in una certa cauſa d' importanza propalato i voti degli altri Conſiglieri, glie ne fu perciò data querela preſſo del mentovato Principe; e coſtui privollo irremiſibilmente non ſolo della toga, ma eziandio dell' onor della cattedra. Queſta particolarità non riferita da veruno, che abbia ſcritto di lui, ritrovaſi preſſo Cammillo Borrelli *in Addit. ad Specul. Princ.* di Pier Belluga *Rubr.* 10. *p.* 31. ed Antonio Police *De præemin. Reg. Audien. t.* 2. *p.* 61. Sepp' egli nulladimeno raddolcir l'amarezza di quel triſto avvenimento col darſi più interamente a' ſuoi ſtudj, ed alla lettura degli antichi codici, che con molta ſpeſa e fatica feceſi venire da diverſi luoghi del Regno. V. Pellegrino *in Præf. ad Hiſt. Heremper.*, ed il P. Caracciolo *in Propyl. ad Quatuor Chron.* Morì in Napoli nel 1562. e fu ſeppellito con iſcrizione nella maggior Chieſa de' PP. Domenicani.

Oltre all' ampia cognizione, ch' egli avea delle Leggi, era verſatiſſimo ancora nella Storia, ſopra tutto noſtrale; e moſſo dal gran vantaggio, che conoſcea di averne ricavato, cenſurava giuſtamente que' Giureconſulti, i quali per l'ignoranza di queſta nobiliſſima parte della letteratura erano anche in materia della loro profeſſione in graviſſimi falli inciampati; quindi è che notando un errore di Matteo d'Afflitti ſuo congiunto riguardo alla Donazione Coſtantiniana, ebbe a dirne: *Affinis meus hiſtoricus non eſt*. La ſua opera *De Subfeudis*, ancorchè porti un titolo alieno del mio diſegno, ha pure nelle due prime parti delle tre, in cui è ripartita, un ſugoſo riſtretto della Storia Napolitana, ſpezialmente della mezzana età. Ei vi tratta la Storia feudale, non mai toccata da altri innanzi a lui, e diſcoprendo l'origine, e i progreſſi de' Feudi e de' Baroni, forma un ben inteſo proſpetto dello ſtato del noſtro paeſe tanto ne' ſecoli barbari, quanto in quelli della Monarchia: dandoci nell' iſteſſo tem-

tempo il catalogo de' noſtri Re di tutte le razze; de' ſette grandi Ufizj del Regno; de' Principi, Duchi, ed altri titolati; delle provincie, e città colle loro vicende; delle famiglie nobili, ed uomini illuſtri, e finalmente di tutti gli Arcivescovadi inſieme colle di loro Chieſe Suffraganee.

Non oſtante ch' egli cada talvolta in qualche travedimento, pure il ſuo libro, come di conio originale, è di molta autorità preſſo de' noſtri ſcrittori; e così gli ſcrittori noſtri, come gli eſteri han profittato tuttogiorno de' lumi, e delle ſcoverte, di cui quello è ampiamente ripieno. Viene perciò il Freccia nominato ſempre con molta giunta di lode. Il Preſidente Gio: Cammillo de Curte ſuo contemporaneo *in Diverſor. jur. feud. t.* 1. *p.* 2. *num.* 20. l' appella *magnus juriſta & ſummus Hiſtoriographus*, e *t.* 2. *p.* 92. *num.* 1. replica: *Marinus Frectia vir doctiſſimus particularem ſuper hoc* (*jus feudale*) *edidit tractatum, cujus dictis, tamquam a ſapientiſſimo viro emanatis, nihil ſuperaddi poteſt*. Il Chioccarelli *in Catal. Antiſt. Neap. p.* 112. quantunque lo noti di un abbaglio, pure ne ſcrive così: *Freccia antiquarum rerum fuit non mediocriter peritus, ut ex ejus libri lectione facile quiſque perſpiciet*, e ſoggiugne medeſimamente: *quique vir gravis, & in ſupremis dignitatibus poſitus peramplam bibliothecam innumeris pene MSS. codicibus, qui hodie deſiderantur, habebat*. Dal Toppi *in Orig. Trib. t.* 2. *p.* 285. vien chiamato *vetuſtarum rerum peritiſſimus, & maximus antiquitatum perſcrutator, deque omni antiquitate benemeritus*. Nè altrimenti ne favellano il Pellegrino, e il Muratori in varj luoghi; il Giannone *Stor. civ. l.* 32. *c.* 8. Franceſco Panza *Stor. d' Amalfi t.* 1. *p.*272. Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 181. Filippo de Fortis *Govern. polit. p.* 61. Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 33. ed altri.

Queſto è il titolo della ſua opera: *De Subfeudis Baronum, & Inveſtituris feudorum, quibus acceſſerunt nonnulli tractatus aurei ac ſingulares ad ſtatum Regni, ad Reges, Principes, Duces, Marchiones, Comites, Barones, Prælatoſque pertinentes, lib. II.* f. Napoli 1554. L' autore voleva accreſcerla di un terzo libro intitolato *De formulis Inveſtiturarum*, ma prevenuto da morte non potè darvi l' ultima mano; onde queſta terza parte fu ſoggiunta così qual era alla nuova edizione dell' opera fatta in Francfort nel 1575. in f. Finalmente Ceſare Freccia di lui nipote avendo ampliati i due primi libri colle notizie ritrovate ne' MSS. del zio, pubblicò nuovamente l'opera in Venezia nel 1579. in f. Ma non ſo intendere quel che dice il

Digitized by Google

Chioccarelli *l. c. Freccia vivente bis is liber editus eſt, imo & ipſemet typis tradidit, & ſecunda editio ab auctore recognita, & ſatis dimidio auctior prodiit.*

2. Scriſſe ancora: *De præſentatione inſtrumentorum ſecundum formam Ritus M. C. Vicariæ*, il qual libro ampliato da Paolo di Fuſco fu impreſſo in Venezia nel 1569. in 4, ed unito ad altri Trattati dell' iſteſſo argomento fu ivi riſtampato nel 1589., altri dicono 1590. in 4. Queſta è quell' opera, che egli compoſe in età di 20. anni; e quantunque Cammillo Borrelli *in Summ. Deciſ. tit. De liquid. inſtr. par. 2.*, ſeguito da moltiſſimi altri, l'attribuiſca a Bernardino Sirifilio ſuo zio, pure Carlo Petra *in Rit. M. C. V. t. 2. p.* 10. la ſoſtiene validamente in perſona di Marino Freccia. Nè meno dee darſi aſcolto a Filippo de Fortis, il quale *l. c.* aſcrive la medeſima opera ad Antonio Freccia padre del noſtro autore.

3. *Additiones ad Conſuetudines Neapolitanas*, che con varie concernenti fatiche di altri autori furono impreſſe in Venezia nel 1588. in f.

Scriſſe moltiſſime altre coſe, che reſtarono inedite. L'antidetto Fuſco dopo aver parlato di Ravello nelle ſue *Singularia in utroq. jure litt. R num. 6.* dice: *Hæc de ipſa civitate Ravelli propria patria adnotavi, quæ recollegi ex Hiſtoriarum fragmentis illuſtris Domini Marini Frecciæ.*

G

GALANTI (Giuſeppe Maria) nacque in Campobaſſo nel Contado di Moliſe a' 25. di Novembre del 1743. Condottoſi in Napoli per cagion degli ſtudj, vi appreſe con riuſcita così le belle lettere, come la Giuriſprudenza, che ora eſercita lodevolmente nel Foro; ed imparò la Matematica, e la Filoſofia dal rinomatiſſimo Profeſſore Antonio Genoveſi. Ei conſervò così viva la memoria di queſto ſuo maeſtro, che dopo la morte del medeſimo fu il ſolo tra tanti diſcepoli, il quale dimoſtrandogli una ſenſibile prova della ſua riconoſcenza, diede nell' iſteſſo tempo a vedere, che ſe il Genoveſi meritava un Elogio, non era riſerbato che a lui il ſaperglielo degnamente formare.

Ha dato alla luce: *Deſcrizione dello ſtato antico ed attuale del Contado di Moliſe, con un Saggio ſtorico ſulla coſtituzione del Regno*, tomi 2. in 8. Napoli 1781. Egl' incomincia dalla topografia di coteſta contrada, e ne deſcrive con ordine alfabetico tutte le popolazioni, lo ſtato civile ed eccleſiaſtico di cia-

Digitized by Google

ciaſcuna, il numero degli abitanti, gli uomini illuſtri, e gli antichi monumenti, che oggi giorno vi eſiſtono. Tra le numeroſe inſcrizioni ve ne ſono non poche inedite, e molte aſſai più corrette, e complete di quel che ſi leggono nel Muratori, ed in altri. Nel II. tomo ci dà l'autore uno ſcorcio sì dello ſtato di tutte le regioni di Europa dopo la caduta del Romano Imperio, come dell' origine del governo Eccleſiaſtico e Feudale, che ha dato il naſcimento alla preſente condizione civile; e paſſa a vedere l'influenza, che hann' avuta queſti due diritti ſulla qualità ſociale delle noſtre provincie in tempo di ciaſcuno de' noſtri Monarchi. Termina colla deſcrizione non meno de' prodotti naturali del Contado di Moliſe, che dell' attual ſua coſtituzione circa l'arti, lettere, commercio, agricoltura, peſi pubblici e privati &c.; e mentre dimoſtra le cagioni, che arreſtano in quel paeſe i progreſſi di uno ſtato più florido, e migliore, aſſegna ancora quelle, che potrebbero renderlo effettivamente tale.

2. *Elogio ſtorico dell' Ab. Antonio Genoveſi*. 8. Napoli 1772. L'autore v' incontrò nel pubblicarlo alcune oppoſizioni. Fu riſtampato nulladimeno in Venezia nel 1774, ed ora ſe ne fa in Firenze una terza edizione notabilmente corretta e migliorata, e coll' aggiunta dell' *Elogio di Bartolommeo Intieri*, grand' amico del Genoveſi, e d' una *Lettera intorno al plagio letterario* del medeſimo noſtro autore.

3. *Elogio di Niccolò Macchiavelli cittadino, e Segretario Fiorentino, con un Diſcorſo intorno alla coſtituzione della ſocietà, ed al governo politico*. 8. Nap. 1779. Queſto dovea precedere all' opere del Macchiavelli, che ſi riſtampavano in Napoli; ma dopo i primi fogli l'edizione ne reſtò ſoppreſſa.

4. e 5. La Società letteraria e tipografica di Napoli diede nel 1780. una traduzione dell' opere di M. d'Arnaud, e degli Elementi di Storia generale dell' Ab. Millot e dell' Ab. di Condillac. Il primo Tomo dell' opera d' Arnaud non contiene, che l' *Oſſervazioni intorno alla morale, a' Romanzi, ed a diverſi generi di ſentimento, con un ſaggio intorno alla condizione civile delle donne* del Sig. Avvocato Galanti; ed in dette oſſervazioni è notabile un' Analiſi della Religione criſtiana, la più propria a farla amare. Nel IV. e V. Tomo della Storia antica di Millot e Condillac ſi legge una *Storia degli antichi popoli d' Italia, ed un ſaggio ſulla ſtoria de' Sanniti* del medeſimo noſtro autore; il quale ha aggiunto ancora alla Storia moderna de' mento-

tovati ſcrittori Franceſi diverſi articoli riguardanti l'Italia, e ſopra tutto il Regno di Napoli.

6. Gli Articoli *Decretales* e *Defloration* nel *Dictionnaire univerſel des ſciences morale, œconomique, politique & diplomatique, ou Biblioteque de l'homme d'état & du citoyen*, che ſi ſtampa a Parigi, ſono dal Galanti. M. Robinet, uno degli autori di tal Dizionario vi ha tradotto il mentovato Elogio del Segretario Fiorentino inſieme coll'anneſſo Diſcorſo.

7. Nel corrente anno 1781. la medeſima Società letteraria &c. di Napoli ha cominciato a dare la Geografia del Tedeſco Buſching migliorata, e riformata: ed aſſicura, che in queſta ſua edizione ſi darà dal noſtro Galanti una nuova ed eſatta deſcrizione dell'Italia, oltre a quelle notizie, che furono da lui ſomminiſtrate intorno al noſtro Regno a M. Berenger nell'edizione franceſe della medeſima Geografia, da coſtui fatta in Lauſanna.

GATTA (Coſtantino) nato nella città della Sala in Provincia di Salerno a' 19. di Gennajo del 1673. venne a compiere in Napoli metodicamente gli ſtudj, e feceſi addottorare nella Medicina. Si diſtinſe non meno in queſta ſua profeſſione, che in altre parti della letteratura, e morì nella ſua patria a' 27. di Agoſto del 1741. in età di 68. anni. Fa memoria di lui Giuſeppe Volpi nella *Cronol. de' Veſcovi Peſtani p.* 297.

Volendo egli deſcrivere un fatto ſtraordinario avvenuto nelle vicinanze della ſua patria, pensò di farvi precedere la notizia topografico-ſtorica della regione, in cui quella è ſituata, e miſe a luce: *La Lucania illuſtrata per la miracoloſa reſudazione dell' antica effigie del glor. Principe S. Michele Arcangiolo nel tempio eretto ſu un monte della città di Sala*. 4. Napoli 1723. Ma come gli parve di non aver ampiamente trattato in queſto libro di quanto appartienſi a quella regione, poichè ſi rigira nella maggior parte intorno al tempio di S. Michele &c. ne diede fuori un altro con queſto titolo: *Memorie topografiche della provincia di Lucania, compreſa al preſente nella provincia di Baſilicata, e di Principato citeriore, colla ſerie genealogica de' Sereniſſimi Prencipi di Biſignano dell' illuſtre famiglia Sanſeverino*. 4. Napoli 1732. Caddegli finalmente in penſiere di deſcrivere il tempio della B. V. della Saponara, e compoſe un terzo libro delle coſe concernenti alla Lucania, che per cagion di ſua morte fu dato alla luce dal di lui figliuolo ſotto queſto titolo: *Memorie topografico-ſtoriche della provincia di Lucania colle notizie dell' antico e venerabil tempio dedicato alla SS. Vergine nel territorio della città di Saponara*,

e d'

Digitized by Google

e d' un ſepolcreto de' Gentili preſſo l' antica città di Coſilina in detta provincia; *Opera poſtuma &c. data in luce da Giuſeppe Gatta figlio dell' autore, coll' aggiunta di ſue erudite annotazioni*. 4. Nap. 1743.

L' autore dunque tratta dove più, dove meno diffuſamente sì dello ſtato naturale, e civile dell' antica Lucania, come delle Colonie, e Prefetture Romane, che dappoi vi fiorirono, e de' monumenti ed inſcrizioni, che ne ſono oggi ſuperſtiti. Paſſa quinci allo ſtato moderno della medeſima, e ne deſcrive le principali città, terre e caſtella colle loro famiglie nobili, ed uomini illuſtri; ma la maggior ſua attenzione è intorno alla Valle di Diano, laddove è ſituata la ſua patria, che egli vuol ſurta dalla Colonia *Coſilina* rammentata da Frontino, ed appellata nell' Itinerario d'Antonino, e da Caſſiodoro *Marcelliana*. Il P. Elia d'Amato ſuo amico nelle *Var. animadv.*, che trovanſi nella Raccolta del Calogerà *t.* 24. *p.* 377. cenſuralo, ſebben con termini molto onorevoli, che abbia aſcritto ai Lucani Caſſiodoro e Pomponio Leto, i quali erano Calabreſi: ma il Barone Antonini in varj luoghi della ſua *Lucania* lo tratta ſenza verun riguardo, ed il Rogadeo nel *Dritt. publ. Nap. p.* 304. lo chiama *Autore di niuna critica*.

4. Diede ancora alle ſtampe: *Aurora acromatica, ſive Iſagogicon, in quo primo de rebus cæleſtibus; ſecundo de atmoſphera corporis humani, ſive de fluxu, refluxuque partium; tertio de rerum naturalium elementis*. 4. Napoli 1703.

5. *Il trionfo della medicina*; *Apologia contra Plinio, diſtinta in ſette ragionamenti*. 4. Napoli 1716. Vi ſi promette la II. Parte, che poi non uſcì.

6. *Di uno ſtrano, e moſtruoſo accidente di peli di barba, e di ugne in due donne Napolitane*. 7. *Di una ſtrana pregnezza di 22. meſi*. *Diſſertazioni medico-fiſiche*. Ritrovanſi nella Raccolta del Calogerà *t.* 13. *pag.* 403. 439.

GATTOLA (Eraſmo) nacque in Gaeta da un' antica famiglia il dì 14. Agoſto del 1662. Entrò nell' età di tredici anni tra' Benedettini di Montecaſino, e vi ſi diſtinſe infin che viſſe con una ſeria applicazione agli ſtudj, e col perfetto adempimento di tutti i doveri monaſtici. I ſuoi talenti, e la ſua condotta l' innalzarono ben per tempo alle più diſtinte cariche di quella riguardevole Comunità; ed eſſendo ſtato eletto a Bibliotecario, s' impiegò di tutto potere a mettere in migliore aſſetto i libri, e a rinnovare la Biblioteca con quella magnificenza e ſplendore, che preſentemente vi ſi oſſerva. Paſsò indi a Vicario

rio Generale della Diocesi Cassinese, che governò con tale carità, e prudenza, che dopo l'infelice caso del Prepoſto Tommaso di Marco nel 1698. (V. Tauleri *Mem. d'Atino p.*263.) meritò di esser eletto da Innocenzo XII. a Vicario Appostolico della Prepositura d'Atino. Ebbe egli in questo torno di tempo occasione di far un passaggio in Roma, laddove contrasse delle luminose amicizie, e somministrò all' Ab. Lucenti, che compilava l' *Italia sacra*; i documenti necessarj per la giuridizione quasi Episcopale di Montecasino; facendo anche inserire a sue spese nella medesima opera l' Articolo *Episcopatus Casinensis*, che per altro dopo di quell' edizione ebbe bisogno di essere non poco ritoccato dal medesimo Gattola. Ma la sua profonda umiltà, e l'amor della solitudine lo portarono a rinunziare non meno a quella carica, che al Priorato del suo Monistero, poco dappoi conferitogli; e contentar il fecero nel 1708. del semplice titolo di Abate del vicino diruto Monistero di S. Matteo *servorum Dei*, e della cura, che gli fu addossata del riputatissimo Archivio Cassinese.

Ei venne ad amministrar questo Archivio per lo spazio di 36. anni, e vi si acquistò tal merito colle sue attenzioni e fatiche in ampliarlo, e disporlo, che obbligò i suoi Confratelli, dappoichè fu morto, ad onorarlo d' una decorosissima epigrafe, posta sotto il suo ritratto in marmo nel medesimo Archivio. V. *Descr. di M. Casino p.* 95. Ma egli non ne fu un nudo, e material custode. Il particolar gusto, che nudriva per le civili ed ecclesiastiche antichità, occupavalo tuttogiorno in isvolgere, ed esaminare codici, carte, ed altri monumenti, massime del medio evo, ed in farvi nell' istesso tempo delle singolari, ed importanti scoverte. Queste cognizioni gli servirono opportunamente per difendere in varj incontri i diritti di quell' insigne Monistero, ed acquistar gli fecero sì alta riputazione in questo genere di letteratura, che ne veniva consultato continuamente da' diversi uomini dotti così Italiani, come esteri. Le Lettere del Card. Noris, de' Monsignori Ciampini, e Bianchini, de' PP. Mabillon, Montfaucon, Ruinart, e Bacchini, del Muratori, e di altri, che chiedevangli memorie o rischiaramenti, conservansi in più volumi nel Cassinese Archivio. E quelle del P. D. Giuseppe Maria, poi Card. Tommasi, pubblicate dal dotto P. Vezzosi negli *Opuscoli* del medesimo, attestano ampiamente il carteggio passato tra quell' illustre e venerabile Autore, e l'Ab. Gattola dal 1689. al 1712.

Quanti qualificati soggetti salivano a' suoi giorni in Montecasino, cre-

Digitized by Google

credevano perduto il loro viaggio, se non avessero avuto de' letterarj abboccamenti con lui. Oltre a quel che ne scrissero i PP. Mabillon e Germain nell' *Iter Ital. p.* 121. *&c.* il P. Montfaucon *in Diar. Ital. p.* 311. *seq.* e Monf. Bianchini *in Not. ad Anast. Bibl. t.* 2. *p.* 46.; ne lasciò il lodato P. Bacchini più ampie memorie nel suo *Diario del viaggio a Montecasino*, che resta tuttavia MS. Il P. D. Angiolo Maria, poi Card. Quirini, mentre giva raccogliendo monumenti per la compilazione degli Annali Benedettini d'Italia, vi tenne lunghissime ed utili conferenze; e quando Benedetto XIII. vi si portò a consegrarvi novellamente la Chiesa, passava delle grosse ore nella stanza, ed in privata compagnia dell' Ab. Gattola. Essendo anzi essi soli una volta entro l'Archivio, e dovendo il vecchio Abate ascendere in alto per torre dallo scaffale un certo volume, volle il Pontefice con ammirabile degnazione tenergli di propria mano assicurata la scala. Morì questo dotto, e piissimo Archivista di Montecasino al dì 1. Maggio del 1734. in età di 72. anni. Fu decorato con begli epitafj, e con una elegantissima orazione funebre, recitata dal P. D. Angiolo Longo, che fu poi Vescovo di Tiano. Il suo corpo fu riposto con particolarità in una cassa di legno foderata di piombo, e dentro vi fu chiusa una pergamena con questo scritto: *Hic jacent ossa Erasmi Gattola a Cajeta, Casinensis Abbatis titulo S. Matthæi servorum Dei, qui vixit annos* 72. *Obiit Casini quarta hora noctis, quæ diem* 2. *Maii præcedit anni* 1734. *Ejus vitæ merita, mortem pretiosam, singularem in suos benevolentiam ex ejus operibus manifesta habebit posteritas.*

Agl' indicati illustri personaggi, che fann' onorevolissimo ricordo dell' Ab. Gattola, possono aggiugnersi il Zaccagni, il Fontanini, il Massuet, Eustachio da S. Ubaldo &c. Il P. Bacchini a' cui egli dedicato con mille contrassegni di onore il suo libro *De Ecclesiasticæ Hierarchiæ originibus*, il quale insieme coll'altre opere del medesimo autore, e singolarmente colle Lettere da lui scritte all' Ab. Gattola, fra breve uscirà da' nuovi torchi del Monastero di S. Salvatore di Pavia. L' istesso avea fatto Monsig. Ciampini della Dissertazione *De vocis correctione in Serm.* 7. *S. Leonis Magni de Nativ. Dom.* ed il P. Macchiarelli dell' *Apologia di S. Pier Damiani* contra il Laderchio. Il P. Mabillon in segno della sua amicizia verso di lui, essendo vicino a morte, pregò i PP. della sua Congregazione di S. Mauro di mandargli in dono gli esemplari di tutte le opere, che in appresso sarebbero da loro stampate, siccome aveva fatto esso me-

desimo di tutte quelle, che erano state pubblicate da lui. Le memorie della vita del nostro autore, mentre era ancora vivente, furono registrate nella *Bibl. Bened. Casinen.* dell' Armellini *t.* 1. *art. Erasmus Gattola*, e nella citata *Descriz. Stor. di M. Casino p.* 95. *pr. ed.*; ma io ne debbo molte alla gentilezza dell' eruditissimo P. D. Placido Federici, attuale Archivista di Montecasino.

Soffrendo malvolentieri l'Ab. Gattola, che il Monistero Cassinese così celebre per la sua antichità, e memorabili avvenimenti, come per gli grandi uomini, che ha in ogni tempo prodotti, mancasse poi d' una Storia, che gir potesse del pari colla sua dignità, e col suo splendore; risolvette di compilarne una quanto esser potesse copiosa e distinta, e composela interamente nell' italiano linguaggio. Ma avendo poi considerato, che si sarebbe potuto goder più generalmente di questa sua fatica, se fosse scritta nella favella de' dotti, pregò il P. D. Pier Maria Giustiniani, che fu indi Vescovo di Sagona in Corsica, e finalmente di Ventimiglia nel Genovesato, di voltarla in latino; e l'opera così tradotta uscì alla luce sotto di questo titolo: *Historia Abbatiæ Casinensis per sæculorum seriem distributa, qua Leonis Chronicon a Petro Diacono ad annum* 1138. *continuatum in plerisque suppletur, & ad hæc usque nostra tempora ex probatissimis, authenticisque documentis perducitur. Insertis operis initio Monasterii descriptione, & ad calcem pro laudati Chronici auctoritate Apologia.* Tomi II. f. Venezia 1733. Opera, che fu annunziata con magnificenza nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1732. *p.* 145. e ne fu dato un piccolo estratto riguardante il primo Tomo nel 1733. *p.* 401. *&c.*

Siegue dunque il nostro autore gli enunciati antichi Cronisti fin dove quelli son giunti, ma supplendone sempre con molta avvedutezza, e circospezione i difetti: lavora poscia del suo, e dà di quando in quando dell' opportune piallate a tutte l'altre Storie Cassinesi, che n' erano state infino a' suoi giorni da varj scrittori composte. Le sorgenti, ond' ei deduce i suoi lumi, sono Bolle, Diplomi e altre Carte e monumenti, che riferisce per intero a' proprj luoghi, autorizzate tutte da soscrizioni, e suggelli, su de' quali non lascia di fare nelle occorrenze delle dottissime, e sensate riflessioni. Comincia la sua Storia dalla fondazione del Monistero avvenuta nel 729., e la conduce secondo l'ordine de' secoli Cassinesi infino al 1725. Ei vi narra fil filo quanto concerne i titoli, le prerogative, e i feudi conceduti al Monistero, e a' suoi Prelati da' Sommi Pontefici, e

da'

Digitized by Google

da' Principi; le devastazioni, che ha quel celebre luogo in diversi tempi sofferte, colle successive sue ristaurazioni; il vario suo governo sotto de' propri Abati, de' Vescovi, e de' Commendatarj, colle vicende, che vi ha provata tra questo mezzo la monastica disciplina; la successione cronologica degli Abati colle memorie di altri Monaci per santità, e per dottrina illustri; e le piene notizie degli altri Monasterj Benedettini nostrali, che vengono considerati come tanti rampolli dell' illustre Archicenobio Cassinese. Conchiude finalmente con una dotta Apologia per Leon Marsicano, e Pier Diacono, ove fa vedere, che la massima parte degli errori a costoro imputati non deriva, che da' corrotti codici, di cui gli editori si sono ordinariamente serviti.

In rapporto a questa laboriosissima opera, aveane l' Abate Gattola composta un' altra dell' istesso calibro, e come appendice di essa; ed avendola parimente divisa in due Tomi, e fattala latinizzar come sopra, ne intraprese immediatamente dappoi l'edizione, la quale per altro non potè veder terminata, essendo egli morto quando n' era compiuto solamente il primo volume. Il titolo n' è questo: *Ad Historiam Abbatiæ Casinensis Accessiones, quibus non solum de jurisdictione, quam ab anno 748. ad hunc usque diem ex innumeris Regum, Impp. Pontiff. diplomatibus, vetustisq. documentis Monasterium habet, ac de Casinensis Archivii celebritate prolixe disseritur; sed etiam civitates & loca Monasterio subjecta, cum antiquis ruderibus, quæ in ipsis reperta sunt, accurate describuntur; Clariss. Viror. de Liri fluvio hallucinationes referuntur, & emendantur. Additis Riccardi a Sangermano & Anonymorum Casinensium Chronicis, a mendis, quibus alibi scatent, omnino purgatis; unoque ac altero Emortuali & Kalendario, ab ejusdem Archivii Codicibus fideliter excerptis.* f. Venezia 1734.

E qui dopo aver messa in prospetto l' ampia antichissima giuridizione così civile del Monistero Cassinese ne' suoi Feudi, come ecclesiastica nella sua Diocesi, derivanti, l'una da Gisolfo II. Duca di Benevento l'anno 748., e l'altra da Papa Gio: XXII. nel 1323.; e dopo aver rapportato il Diploma del primo, e la Bolla del secondo con una quantità d' altre Carte di posteriori concessioni, narra estesamente l'Autore tutti i litigj, che si sono di tempo in tempo a riguardo di tali giuridizioni suscitate, e le decisioni, che furono mai sempre a' diritti, e a' privilegj del medesimo Monistero favorevoli. Sieguono indi un Discorso intorno all' autorità dell' Archivio Cassinese, e delle Carte e Co-

Digitized by Google

dici, che vi si conservano; un' ampia Descrizione della Colonia di Casino, e della città di S. Germano, cui va unita una serie di antiche inscrizioni, molte delle quali hanno il pregio di nuova scoverta; e finalmente una ragionata enumerazione de' luoghi soggetti ad entrambe le giuridizioni Cassinesi, colla topografica descrizione dell' origine e corso del Garigliano, e con tutto il di più, che vien promesso nel titolo.

L' intera opera in somma è una delle più utili, che noi abbiamo non men riguardo a Montecasino, che alla Storia nostra de' bassi tempi per le particolari e degne notizie, ed antiche Carte, che quasi ad ogni passo vi si rincontrano: ed è corredata in oltre di varj rami di medaglie della mezzana età, di suggelli, piante, prospetti, e diversi altri monumenti, che la rendono assai più ricca, e molto maggiormente stimabile. E quantunque si desidererebbe da' dotti, che l' autore portato avesse in qualche circostanza un discernimento più fino, devesi nulladimeno lodare sommamente la sua sincerità, e buona intenzione; perchè avendo il povero vecchio ritrovate nella sua opera molte cose a correggere, ed essendo prossimo a morte, pregò instantemente e a braccia in croce il P. D. Andrea di Palma, allora Vicario Generale dalla Diocesi Cassinese, a farvi quelle migliorazioni, ed aggiunte, che egli meditate n' avea. Ma questo Padre, che promise d'impiegarvisi, si sciolse, non si sa perchè, dal contratto impegno, ed all' ultimo Tomo non furono aggiunte, che soltanto alcune narrazioni di litigj avvenuti dopo la morte dell' Ab. Gattola. L' opera ciò non ostante ha tutto il suo merito. I dotti PP Maurini Tousstain e Tassin, Autori del *Nouveau traitè de Diplomatique* fanno sovente uso de' lumi, che si veggono sparsi in essa intorno alla Diplomatica: e il Signor Avvocato Cimaglia nella sua *Illustrazione di un Diploma di Oderisio Conte del* 1068. fa quasi un Comento a moltissime antiche Carte *della dovizioſa collezione, della quale il P. Ab. Gattola arricchì il mondo letterario*, secondo che egli si esprime *p.* 19.

Conservansi nell' Archivio di Montecasino, oltre al mentovato Articolo *Episcopatus Casinenſis*, molto più copioso di quel che trovasi presso l'Ab. Lucenti, altre fatiche inedite del nostro autore, concernenti alle cose giuridizionali di quel Monistero, p. e. 1. *Della Giuridizione civile, criminale, e mista.* 2. *Della Portolania, Zecca, pesi e misure.* 3. *Della caccia e pesca.* 4. *Della Bagliva.* 5. *Della fida e diffida &c. &c.* Alle sue esortazioni finalmente deve la Repubblica de' dotti non meno la traduzione

ne latina della riputatiſſima opera *De ſtudiis Monaſticis* del P. Mabillon, fatta dal P. D. Giuſeppe Porta, che la verſione italiana della medeſima opera, lavorata da D. Franceſco Lepori, la quale per altro è rimaſta MS. tra' codici Caſſineſi *n.677.*

S. GERMANO (Riccardo di) così detto dal nome della ſua patria in Terra di Lavoro, fiorì prima della metà del XIII. ſecolo. Era di profeſſione Notajo, che in que' tempi tenevaſi in ſomma conſiderazione, e moſtrò, avvegnachè rozzamente, anche qualche guſto ed abilità nella Poeſia latina. L'Imp. Federico II. che ſi ſerviva di un ſuo fratello in qualità di Giudice della Corte Imperiale, gli diede ſovente de' contraſſegni di ſtima, ed appoggiavagli di quando in quando delle faccende relative al ſuo ſervigio; ma non l'ebbe giammai a Segretario, ſiccome, ingannato forſe dalla parola *Notarius*, venne a ſupporre Guglielmo Cave *in Hiſt. litt. Script. eccleſ. t. 2. p. 249.* Nell' unico Regiſtro degli anni 1239. e 1240., che ſerbaſi di queſto Imperadore e noſtro Re nell' Archivio della Regia Zecca, avvi alla *pag. 95.* un Diſpaccio del medeſimo, indiritto a Riccardo del Monte Giuſtiziere di Terra di Lavoro, ove tral' altre coſe gli dice: *Laudamus etiam ſtudium tuum, quod diligenter inſiſtis ad recolligendum duo mille uncias, quas de mandato noſtro aſſignare debes Riccardo de Sancto Germano fideli noſtro, pro noſtris, quæ ſibi commiſimus, ſervitiis exequendis*: Non abbiamo oltracciò altra memoria di lui, ſe non quella, che ci dà egli ſteſſo in una Lettera, che accompagnata da un Ritmo indirizzò a' Monaci di Montecaſino, dando loro ragguaglio, che avendo ſofferta una mortale infermità, era ſtato nell' obbligo di ſpoſare ſolennemente la ſua concubina, e di legittimare una figliuola, che aveva da quella procreata.

Scriſſe una Cronica delle coſe del Regno, alla quale non laſciò di unire, ſecondo il guſto della ſua età, anche alcuni fatti ſtranieri, dal 1189. anno della morte del Re Guglielmo II., fino all' anno 1243. Il Codice della medeſima ſtimato autografo, conſervoſſi, come lo è anche al preſente, nell' Archivio di Montecaſino; ed Oderico Rainaldi ne procacciò un eſemplare, e ſe ne valſe utiliſſimamenre per compilarne la Storia di quei tempi. L' Ab. Ughelli fu il primo a darlo alla luce, ſebbene ſcorrettamente nell' *Ital. ſac. t. 3. p. 953.*; la quale edizione fu replicata più corrottamente dal Coleti nella riſtampa della medeſima opera *t. 10. p. 173.* La terza edizione, ma più depravata di queſte, la fe Gio: Battiſta Caruſo nella *Bibl. Hiſt. Sicul. t. 2. p. 545.* Il Muratori la diede di bel nuovo al pubblico con al-

quan-

Digitized by Google

quante correzioni negli *Script. Rer. It. t. 7. p. 965.* Finalmente l'Ab. Gattola, dopo averla riscontrata col testo a penna, e corretta in presso che 100. luoghi, posela alla luce la quinta volta nell' *Accession. ad Hist. Casin. p. 770.*, e vi soggiunse come in appendice la ricordata Epistola a' Monaci Cassinesi, ed il Ritmo, che è molto grazioso ed essere letto. Oltre a questo componimento poetico, leggesi nella Cronica all' anno 1189. un Epicedio per la morte del Re Guglielmo II. ed un altro all' anno 1221. per la perdita fatta da' Cristiani della città di Damiata.

Circa il merito poi di questo autore, dice il Rainaldi *in Ann. eccles. ad an. 1198. n. 75. illum, sive veritas spectetur Historiæ, sive diligentia, qua præcipua, quæ in orbe universo, maximeque in utriusque Siciliæ Regno, gererentur, collegit, primis etiam Annalium scriptoribus conferendum &c.*; al che si conforma il Muratori *in Præf. l. c.* con dire: *Auctor profecto magni apud eruditos faciendus, tum quod res refert suæ ætate gestas, tum etiam quod accurate; ut neminem tam facile reperias, quem tutius sequaris in Historia Friderici II. Augusti.* E avendo veduto questo dotto uomo, che l'Ughelli avessela altrimenti sentita, quando scrisse, che il nostro Riccardo *nimio in Federicum II. Principem suum amore seductus aliquando a veritate deflexit*, non ebbe ritegno di dire, che *Ughellius sine ullo rerum examine id scripsit*; e vi soggiunse questo bel canone: *Non est æqui judicis id statim culpare, aut falsum arbitrari, quod votis nostris adversari sentimus.* Oltre a' nominati scrittori, fanno menzione del nostro Croniста il Toppi nella *Bibl. Nap. p. 170.*, ed il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 384.*

GESUALDO (Erasmo) nato nella città di Gaeta nel 1688., fece in Napoli il corso degli studj sotto la disciplina di Niccolò Capasso, a cui fu molto caro; e dopo essersi addottorato nelle Leggi riuscì uno di più valenti Avvocati, siccome ne fan fede varie dotte Allegazioni da lui messe in diverse occasioni alle stampe. Ma come era portato naturalmente ad una vita studiosa, ma tranquilla e lontana dagli strepiti del Foro, se poco dappoi ritorno in Gaeta colla carica di Auditore delle truppe, che guarniscono quella Piazza, e quivi prese tutto l'agio di soddisfare al suo genio, e darsi interamente all' erudizione, ed all'accurata ricerca delle patrie antichità. Morì a' 30. d' Aprile del 1768. in età di 80. anni.

Era stato richiesto dal Can. Pratilli di qualche monumento, o altra notizia toccante la Storia della via Appia, che stavasi da quel-

quello attualmente compilando ; ed in fatti somministrate glie ne aveva in abbondanza. Ma come si credè, che il Canonico trattate avesse queste sue memorie da inette, e lui stesso da visionario, uscì tosto de' gangheri, e sembrandogli poca cosa il far qualche censoria nota alla *Storia della Via Appia*, pubblicata nel 1745. ; pensò di attaccar nelle forme non solo l' autore di essa, ma anche tratto tratto tutti gli altri scrittori, da cui aveva quelli ricavati i suoi lumi. Compiuta dunque l'opera col titolo di *Osservazioni critiche &c.*, pregò nel 1751. il Re, perchè si benignasse di farla imprimere nella Stamperia Palatina. Gli fu accordata la grazia, e l'opera fu trasmessa al March. Fogliani primo Segretario di Stato, il quale se passarla, per la revisione, nelle mani del P. Anton Maria de Lugo Somasco. Costui l'accompagnò con un' approvazione molto onorevole per l'autore di essa ; ma come non la restituì, che l'anno seguente, quando la stamperia Reale era ingombera dell' opera di Monf. Bajardi, quindi fu giuoco forza al Gesualdo proccurarsene l' edizione nella stamperia Simoniana.

Ma appena eransene tirati i primi fogli, che nelle *Memor. per serv. alla Stor. lett. d' Ital.* del 1753. *t.* 1. *art.* 25. comparve una Lettera colla data di Napoli de' 9. Giugno, in cui formavasi un pessimo carattere di quel libro, che si annunziava come interamente stampato ; e si mettevano di più in bocca all' autore queste terribilissime minacce : *Io censurar voglio tutti gli scrittori antichi e moderni, cominciando da Omero fino al Mazzocchi, e scovrirò errori non comuni, e non conosciuti*. Le quali espressioni per altro, sebben non si ritrovino nel libro, perchè l'autore potè avvedutamente riformare quel foglio, pure lo spirito di esse vi si vede estesamente regnare. Ma la cosa non cessò così presto. Un' altra Lettera in data di Lucca de' 10. Novembre informò i compilatori delle riferite *Memorie t.* 2. *ar.* 20., che l'opera del Gesualdo non era poi terminata, siccome si era detto, e proseguì a porla nella medesima svantaggiosa veduta ; assicurando in oltre, che non se ne sarebbe continuata la stampa, sia perchè l' autore non ritrovava il suo conto *in pubblicare quell' orrido guazzabuglio di errori, e derisioni*, sia perchè erasi ravveduto ad una certa Epistola caritativamente indirizzatagli da un Anonimo di Montecasino. L'Epistola, di cui il finto Luccheſe qui favella, ha questo titolo : *Lettera di un Monaco Cassinese* (del Can. Pratilli) *al Sig. D. Erasmo Gesualdo di Gaeta sul particolare della sua opera intitolata* : Offervazioni critiche &c. Napoli 9. Febbrajo 1753. in

4 ;

4.; ed in essa notasi, tragli altri punti, una particolare animosità del Gesualdo inverso il P. Ab. Gattola, ed i Monaci Cassinesi. Ma il Gesualdo mascherandosi sotto il nome di *Gonsalvo d'Amore* diè fuori egli pure una sua Epistola così intitolata: *Risposta alla Lettera satirica diretta al Sig. D. Erasmo Gesualdo, pubblicata in Napoli in testa di un finto Anonimo Cassinese*. 4. Benevento 11. Settembre 1753.; nella quale si protesta, che egli non avea scritto nè per alcun astio col P. Gattola, che mai non conobbe di veduta, nè co' Monaci Cassinesi, nè con verun altro scrittore, ma per solo amore della verità. A dispetto non però di queste traversie, che soffrì il Gesualdo nel puerperio, mise a luce sano e salvo il suo feto con questo titolo: *Osservazioni critiche sopra la* Storia della via Appia *di D. Francesco Maria Pratilli, e su di altri autori nell' opera citati*. 4. Napoli 1754. Il libro è pieno di gran fuoco, e di vasta erudizione, e l'autore ci presenta particolari lumi per la Storia antica e moderna della città di Gaeta, e per la Topografia di que' contorni. Assegna nuove etimologie, e determina più specificamente i siti di Formia, di Ausonia, di Minturna, e di altri luoghi già collocati lungheſso la strada Appia. Scopre nuovi rami di cotesta via; stabilisce il sito non meno de' templi, e de' casini di tanti illustri Romani, che degli antichi ponti sul Liri, e del luogo di residenza de' Consolari della Campania. Si briga ardentemente circa il luogo della morte e del sepolcro di Cicerone; ed alcune pennellate di pessimo chiaroscuro, onde forma il ritratto di quell' illustre Arpinate, mostrano nell' istesso punto le sue grandi vedute egualmente che la sua sulfurea indole. Dicifera varj punti di Cronologia, e di Storia spezialmente de' bassi tempi; ristabilisce, o abbatte monumenti ed inscrizioni; e viene spesso alle brutte con chi avevane altrimenti sentito. Alzò bandiera colla divisa del *nemini parcam*, e si azzuffò vigorosamente con Ortelio, Cluverio, Olstenio, Grutero, Pirro Ligorio, Baronio, Ughelli, Muratori, Egizio, e Mazzocchi; col Middleton, e col suo traduttore, coi compilatori della Storia universale, e con quanti altri mai scrittori gli si paravan dinanzi. L'Ostiense, Pier Diacono, l' Ab. Gaetani, l'Ab. Gattola &c. sono impostori, e da nulla. L'Orazione di Catilina contra Cicerone è autentica; ma i Dialoghi di S. Gregorio sono supposti, le Tavole Arundelliane finte, e l'Archivio di Montecasino è sospetto. Guai in somma a chi aveav' avuta la disgrazia di essere stato citato dal Pratilli. Ma costui benchè fosse il Protagonista della tragedia, e avesse sen-

tite

tite più frequenti, e più ſtrepitoſe le ſtaffilate, pure non ne ſe altra vendetta, che ſcriverne poche coſerelle nella Diſſertazione *Dell' origine della Metropolia della Chieſa di Capoa p. 48. n. 1.*

L'opera, ſiccome ognuno può ſupporſi, è molto dotta, ed il P. de Lugo ne ſcriſſe così: *Le Oſſervazioni critiche &c. ſono un parto, che ſa grand' onore all' Autore, che l'ha compoſto: il dimoſtrano uomo di una grandiſſima e varia lettura, di un giudizio acre ugualmente che retto: la ſua mente è penetrante non men che veloce. Tocca il fondo delle materie aſſai diverſe, che tratta, e faciliſſimamente le combina: la facilità nel combinarle è tale, che ſembra di non cercarſi da lui l'erudizione, ma naſce da per tutto, e da per tutto un vivo diſcernimento l'accompagna, al quale nulla sfugge. Non è prevenuto da' pregiudizj della favola, della fama, o dell' autorità &c. &c.* Il Geſualdo ne mandò un eſemplare a Benedetto XIV., il quale in un Breve de' 18. Febbrajo 1755. gli riſcriſſe: *Sappiamo eſſer lei un ſoggetto dotato di grand' erudizione, e ce ne rallegriamo ben vivamente; e per ſempre più ammirarla, non laſceremo, quando ci ſarà permeſſo, di legger volentieri le ſue ſtudioſe fatiche.* Monſignor Bajardi in una ſua Lettera al P. Stella Caſſineſe encomia largamente queſt' opera, ſebbene non vuol eſſere mallevadore di quanto diceſi in eſſa contro del ſuo amico Pratilli.

Con uguale ſtima ne ragionò il Ch. Ab. Zaccaria nell' eſtratto, che formonne nella *Stor. Lett. d' It. t. 10. p. 261.*, ma conchiuſe con alcune parole, che per tutto l' oro del mondo non vo' laſciar di recare in mezzo per preſervativo di chi foſſe per avventura del medeſimo temperamento del noſtro bellicoſo Geſualdo: *Non ſapremmo per certo*, egli dice, *paſſare all' autore lo ſtrapazzo, con che parla di ſommi uomini, ancora dove non abbiamo difficoltà di credere, ch' egli abbia ragion di riprenderli. Egli ſteſſo ha veramente riconoſciuto il traſporto del ſuo ſtile, ed ha cercato nell' Avviſo a' lettori di eſcuſarlo per qualche modo, ma tuttavolta il riſpetto dovuto a certi Letterati del primo ordine ſe ne riſentirà mai ſempre. Gli uomini grandi quanto errano debbonci umiliare, ricordando a noi la debolezza dell' umano intelletto, non aguzzare contro di loro l'intemperante penna; e chi altrimenti faccia, troppo da ſe aliena i ſaggi leggitori, e ſommo pregiudizio reca alla ſteſſa verità, che negli ſcritti ſuoi traluce.*

L' Ab. Capmartin de Chaupy nella *Decouverte de la maiſon de*

campagne d'Horace t. 3. p. 367. dà qualche po' di ragione al Geſualdo contra il Pratilli; e le ſue parole furono copiate dal Drouet nel *Supplem. aux Hiſtor. Napol. du Lenglet t. XI. p.* 482. ove con abbaglio vien il noſtro autore chiamato *l' Abbè Geſufaldo*.

Abbiamo dell' iſteſſo autore un picciolo *Diſcorſo ſtorico della famiglia Gentile di Corſica*; e mi ſi avviſa, che laſciò inedita un altra *inſigne opera*, ma non ſaprei dirne il contenuto.

GIANNETTASIO (Niccolò Partenio) nato in Napoli nel 1648. reſtò pel contagio, avvenuto nell'ottavo anno di ſua età, privo de' più ſtretti congiunti, e della maſſima parte de' ſuoi averi. La ſua bell' indole non per tanto il traſſe con molto ardore allo ſtudio delle lettere latine; e dopo aver appreſo quaſi da ſe ſolo la lingua greca ed ebraica, ſi rendè aſſai verſato nelle Matematiche, e nella Filoſofia, e diede altresì de' gran paſſi nella cognizione della Giuriſprudenza. Molti ordini Religioſi conſiderando la di lui capacità, ed inſieme la ſolitudine, cercavano tutti i mezzi di farne il di loro acquiſto, ma egli attener ſi volle all' Inſtituto della oggigiorno eſtinta Compagnia, in cui nulladimanco menò i primi ſuoi anni non totalmente felici. L' aſſidua applicazione alle coſe dello ſpirito alienollo sì fattamente dalle funzioni del ſuo ſtato, che paſſava nella mente de' ſuoi confratelli per iſpirito depreſſo, e per uomo, da cui non ſi aveſſe nulla di buono a ſperare. Ma dalla maniera, onde ſi portò in inſegnar la lingua latina e greca nel Collegio di Amantea, ed in fare il ſuo corſo di Teologia in Palermo ed in Napoli, reſtarono quelli ricreduti della loro oppinione, e 'l deſtinarono a leggere pria le ſcienze filoſofiche in Reggio, poi le Matematiche pure e miſte nel Collegio di Napoli, nel quale impiego durò per lo ſpazio di preſſo a 26. anni. Ma il principal ſuo valore fu nella Poeſia latina, nella quale ſe uſato aveſſe più diſcretamente della fecondità e vivezza di ſua fantaſia, laſciati ſi avrebbe facilmente indietro quanti Poeti ſon comparſi da' tempi poſteriori ad Auguſto infino a noi.

Egli era generalmente ſtimato non ſolo per la ſua dottrina, ma anche per la ſua probità, e molti perſonaggi del primo ordine gli davano tuttogiorno de' chiari contraſſegni di un particolar riguardo, e venerazione. Ma ciò non ſerviva, che a confermarlo maggiormente nella ſua profonda umiltà; e la ſua modeſtia indur non lo potè giammai a farſi formare il ritratto; richieſtogli inſtantemente da Giuſeppe Valletta, per riporlo nel

ſuo

ſuo Muſeo tra quelli degli altri uomini ſcienziati. Il Card. Cantelmo Arciveſcovo di Napoli, che moſtrò più d'ogni altro molta conſiderazione per lui, il menò ſeco in Roma nel Giubileo del 1700. in qualità di ſuo Teologo, ed incaricollo premuroſamente di ſcrivere la Storia del Regno di Napoli in lingua latina. Ei dopo molte eſcuſazioni non potè finalmente eſimerſi dall' intraprendere queſto lavoro, e vi s' impiegò per più anni, ſoggiornando quaſi che ſempre nella città di Sorrento, ed in quella di Maſſa. Niente omiſe intrattanto de' ſoliti eſercizj di una ſoda pietà, e del miniſtero evangelico; e per maggior comodo di quei, che concorrevano a' ſuoi ſermoni, edificò nella prima di queſte città col danaro ritratto dalla vendita delle ſue opere, una magnifica Chieſa in onor della Vergine, e vi affiſsò queſta inſcrizione: *Matri Partheniæ Vates Parthenius*. Morì di apopleſſia nelle vicinanze di Maſſa a' 10. di Settembre del 1715. in età di *67.* anni.

Le memorie di ſua vita furono ſcritte parte da lui ſteſſo, e parte da un anonimo (il P. Antonio Fiani) e leggonſi non meno alla teſta del ſuo *Annus eruditus*, che nelle *Memoir. de Trevoux*, *Juin* 1723. *p.* 1100., e nel *Supplem.* al Moreri del 1749. *p.* 825. Un eſtratto delle medeſime, formato dal P. Oudin, fu inſerito nella *Miſcellan. Lipſienſia-Grundemanni Urnæ defunctorum*. Fu egli grandemente encomiato dal P. Rapin, da Onorato Fabro, da Lionardo Frizzon, dal March. Maffei, dal P. Ceva, e da altri, le cui teſtimonianze ſon regiſtrate in dorſo alla ſua Vita. Se ne favella pure con onore nell' *Acta erud. Paſiſ.* 1686. *&* *Lipſiæ* 1688. dal P. Mabillon nell' *Iter Ital. p.* 103. *&c.*, dal Zeno in varj luoghi del *Giorn. de' Lett. d' It.*, e ſingolarmente *t.* 23. *p.* 463. ove dando ragguaglio dell' edizione di alcune di lui Poeſie, dice: *L' autore è ſempre uguale a ſe ſteſſo, cioè e dire ſempre grande, nobile, giudizioſo, e degno d' imitazione, e di lode*; dall' Ab. Troili *Iſtor. Nap. t.* 4. *par.* 4. *p.* 296. 316. 325. dal Cav. Rogadeo *Saggio polit. p.* 70. *ſeg.*, e dal P. Quinzj, il quale nella ſua *Inarime p.* 317. fingendo un funerale, che fecero le Muſe al P. Giannettaſio allora morto, ci fa ſapere in una nota, che quegli aveſſe compoſti 41160. verſi, e ciò ſenza i componimenti, che furono pubblicati dappoi.

Diede a luce: *Hiſtoria Neapolitana*, Tomi III. in 4. Napoli 1713. Ma ſenza fallo era ſtata impreſſa qualche anno di prima, poichè a piè dell' ultima pagina del terzo tomo ſi legge la data del 1712.; ed il P. Bonanni, il quale nel 1711. diede fuori il IV.

tomo della ſua opera intorno alle Religioni, Ordini &c. ne cita preciſamente le pagine. L' Autore diviſela in VI. Decadi di X. libri l'una, e la ſcriſſe con tal purezza di lingua, che il Valletta, il quale corredolla di ſua Prefazione, dice in eſſa: *eum inter amæniores Societatis ſcriptores putes referre Virgilium; inter eos vero, qui Hiſtoriam ſunt proſecuti, Livium, non minore laude dignum, quam Petrus Maffeus & Famianus Strada extitere.* Al che va ben d' accordo il Rogadeo *p. 73. Il Tuano per la gravità delle ſentenze, per la pompa dello ſtile .. ſuperà di gran lunga tutti gli Storici de' ſecoli a noi vicini; ma biſogna pur dire, che nella purità della lingua è vinto di gran lunga dal noſtro Giannettaſio &c.*

Ma ſe ne penſa diverſamente dall' Egizio in una Lettera a N.N. *Opuſc. p. 387.: Il P. Giannettaſio nella Storia di Napoli perdè tutta la riputazione acquiſtata negli altri ſuoi dotti libri, e ſpezialmente ne' verſi latini; imperciocchè copiò e traduſſe Sommonte, e qualche altro ignobile autore ſenza fior di giudizio. Per eſempio diede a Napoli un Re, detto* Aſone, *che non è ſtato mai* in rerum natura. *La prima parola dell' Iſtoria non ha buon guſto di latino. Tacito comincia*: Urbem Romam principio Reges habuere; *il P. Giannattaſio dovea anche dire* urbem Neapolim, *non* urbem Neapolitanam. Il Giannone nell' *Introduz. alla Stor. civ.* dice, che era quaſi in riſoluzione di abbandonar il ſuo impegno, atterrito dalla fama, che il celebre P. Giannettaſio lavoraſſe nelle ſolitudini di Sorrento ſu d' una nuova Storia Napolitana; ma poi veduto ch' ebbe, che quei non avea, ſe non traslatato in buon latino la Storia del Summonte, proſeguì con maggiore ardenza il ſuo travaglio.

Queſt' accuſa in effetto nella maſſima parte è vera. Il Giannettaſio, ſpecialmente dalla fondazione della Monarchia in qua ſegue paſſo paſſo il Summonte, e finiſce giuſto verſo il 1582., laddove quegli aveva terminata la ſua opera; e ſebbene nel principio del LX. libro promeſſo aveſſe di voler proſeguire il lavoro infino a' ſuoi tempi con un IV. tomo, pure queſto non ſi è mai più fatto vedere nel mondo. Mal giudiconne dunque l'autore del primo Supplemento franceſe agli *Stor. Napolit.* del Lenglet con dire: *cet ouvrage eſt aſſez eſtimè*; quando potea ſcrivere con più di verità, che il libro cadde nella dimenticanza infin dal primo ſuo naſcere. Indarno i Geſuiti ſcuſarono il loro confratello ſulla ragione, che aveſſe dovuto comporre queſt' opera in fretta, e trallo ſpazio di un anno; poichè reſtarono ſmentiti non men dal loro P. Bonanni, ſiccome ſi è oſſervato più ſopra, che dal

P. Fia-

P. Fiani, il quale nella Vita del P. Giannettasio la chiama opera *plurium annorum*. Si avverte, che il Zeno, il quale annunziolla nel citato *Giorn. t. 6. p. 119.*, e ne diè conto nel *t. 12. p. 112.*, dice in quest' ultimo luogo, che l'autore formato avesse nella Prefazione del II. tomo un giudizio degli altri Storici Napolitani: ma per quanti esemplari ne abbia io veduti, gli ho ritrovati tutti mancanti di cotesta Prefazione.

L'altre opere del P. Giannettasio sono: 2. *Universalis Cosmographiæ elementa*. 12. Napoli 1678.

3. *Universalis Geographiæ elementa*. 12. Napoli 1692., rammentata con particolarità nel *Supplem. Actor. erud. Lipsiæ t. 3. p. 336.*

4. *Piscatoria & Nautica*. 8. Napoli 1685. con aumenti 1686. Parlando il Mabillon del nostro autore *l. c. p. 111.* dice: *qui nobis carmen suum de re nautica IV. libris eleganter scriptum dono dedit, vir humanitatis, & candoris non vulgaris.*

6. *Halieutica*. 12. Napoli 1689. 7. *Bellica*. 12. Napoli 1697. e 1699. 8. *Æstates Surrentinæ*. 12. Napoli 1697.

9. *Autumnus Surrentinus*, ivi 1698. 10. *Ver Herculanum*, ivi 1704. in 12. Vi sono anche dell' altre edizioni.

11. *Panegyricus, & Carmen sæculare Innocentio XII. P. M.* 8. Napoli 1699.

12. *Panegyricus in funere Innocentii XII. P. M.* 8. Nap. 1700.

Il Co: di Collalto volle fare a suo conto una nuova edizione di tutte l'opere del P. Giannettasio, e la fe eseguire in Napoli nel 1715. in IV. tomi in 4. Vi furono aggiunti 13. *Naumachia*, e 14. *Xaverius viator, sive Seberidos*. Se ne diè ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. t. 23. p. 463.*

Finalmente fuvvi chi unì insieme i tre Poemi sopra le Stagioni colla giunta delle 15. *Hyemes Puteolanæ* di nuovo getto, e fe imprimerle sotto questo titolo: *Annus eruditus, in partes quatuor, seu stata tempora distributus*. 4. Napoli 1722. V. *Giorn. de' Lett. t. 35. p. 459.* Questi quattro Poemi hanno delle prose frammischiate, e vi si legge qualche cosa della Topografia, e della Storia di quelle città, delle quali portano il nome.

Dobbiamo al P. Giannettasio l'edizioni Napolitane del *Viridarium* del P. Rapin, e delle Poesie latine del Sannazaro, e del Fracastoro.

GIANNONE (Pietro) nacque nella terra d' Ischitella in Provincia di Capitanata a' 7. di Maggio dell' anno 1676. Si trasferì in Napoli nell' età di diciotto anni, e vi terminò quegli studj, che non avea, se non abbozzati solamente nella sua patria.

Digitized by Google

tria. I progressi, che fece intrattanto nella Giurisprudenza sotto la disciplina di Domenico Aulisio, e qualche lampo, che diede di sua penetrazione in altre materie, gli aprirono ben tosto l'adito presso di Gaetano Argento, che fu poi Presidente del R. C., e nella cui casa ragunavansi, come in una spezie di Accademia, i più celebri Letterati nostrali di quella età. Qui egli concepì il disegno di compilare una Storia del Regno di Napoli, in cui si trattasse delle sue leggi e polizia; e avendo messa mano al lavoro, che proseguì interrottamente, e quanto gliel permetteva qualche negozio forense (ch' era solito a disbrigare piuttosto colla scrittura, che coll' aringa) venne a capo dopo lo spazio di venti anni di vederlo ridotto quasi per intero al suo fine. Paventava egli a ragione, che questa sua opera venir gli potesse soffogata in culla a riguardo degl' ingredienti, che ne faceano parte: pensando quinci di farla quasi furtivamente imprimere, servissi per tal uopo della stamperia dell' Avvocato Ottavio Ignazio Vitagliani, posta nella villa di Dueporte non molto lungi da Napoli. L' Opera dunque fu pubblicata sul cominciar dell' anno 1723. col titolo di *Storia civile del Regno di Napoli*, tomi IV. in 4., e colla licenza del Collateral Consiglio, che aveane commessa la revisione a Niccolò Capasso. Ma siccome mancavale l'approvazione dell' Ordinario, ed era piena altronde di acri e indecenti tratti verso le persone di Chiesa, destò contro all' autore una sì fiera, ed ostinata guerra, che non potè vedersi giammai terminata, se non col terminar della sua raminga e disgraziata vita.

Le persone di spirito, e che ben conoscevano il merito del libro circa le cose civili, ne prevedevano taciteamente le terribili conseguenze quanto alle materie ecclesiastiche; e narrasi, che il Presidente Argento, dopo averlo interamente esaminato, detto avesse all' autore: *Sig. Pietro, voi siete messo sul capo una corona, ma di pungentissime spine.* Il Clero in fatti non lasciò di porsi a declamar pubblicamente contro di lui, e a tutto fare per metterlo in cattivo aspetto presso del popolo. Indarno il Vicerè Card. d' Althan interpose la sua autorità per far tacere spezialmente i Religiosi, e indarno ancora il Comune di Napoli elesse il Giannone ad Avvocato della città, e destinogli per onorevole riconoscenza della sua Storia un dono del valore di 135. ducati; perocchè nulla di questo potè contribuire a migliorar la pessima situazione della sua causa. Ei dunque dopo essere stato più d'una volta insultato aspramente dalla plebe, e scomunicato dalla Curia Arcivescovale, fu astretto a partir

tir da Napoli a' 29. d'Aprile del 1723. per cercare un asilo in Vienna; e il suo libro fu il dì 1. Luglio dell' istesso anno proibito solennemente in Roma dalla Congregazione dell' Indice.

L' Imp. Carlo VI. riguardò il Giannone in sulle prime con occhio poco favorevole. Rasserenatosi poscia tanto per la lettura da se fatta della *Storia civile* nel soggiorno di Praga, quanto per l'intercessione di varj soggetti di qualità, come il Principe Eugenio, il Gran Cancelliere Zinzendorf, il famoso Co: di Bonneval &c., accordogli un' annua pensione di 1000. fiorini su i dritti della Segreteria di Sicilia; ma non volle mai promuoverlo a qualunque si fosse carica, non ostante che di tempo in tempo gliene venissero fatte delle premurose richieste. Si risovvenne subito il Giannone della sua scomunica (dalla quale per altro era stato benignamente prosciolto dal Card. Pignatelli Arcivescovo di Napoli,) e della proibizion del suo libro; e saltogli in testa di attaccare la validità di entrambe con due caustiche operine, che per consiglio de' suoi amici fe girar solamente manoscritte. Mentr' egli dimorò in Vienna tra'l favore de' Grandi della Corte, e de' Letterati non meno di quella città, che di quasi tutta l'Europa, impiegò il suo tempo in comporre varie opere, di cui favelleremo a suo luogo. Ma essendosi applicato alla lettura de' libri di guasta dottrina, questi gli corruppero notabilmente il cuore; e l'effetto di tal esecrabile studio fu la pessima opera intitolata il *Triregno*, sulla quale lavorò presso che dodici anni in Vienna, e andò a terminarla finalmente in Ginevra.

Ma l'anno 1734., che fe passare i Regni di Napoli, e Sicilia sotto il dominio del glorioso Infante D. Carlo, riuscì al Giannone molto funesto per la perdita della pensione, e di ogni ulteriore speranza; e l'obbligò ad abbandonar Vienna a' 29. d'Agosto, e ricercar nuovo ricovero nella città di Venezia. Venn' egli quivi accolto con tutti i contrassegni di distinzione, e fuvvi molto onorato da' principali soggetti di dignità e letteratura, massime dal Senator Angiolo Pisani, il quale tra gli altri favori, lo provvide cortesemente d' albergo in una delle sue case. Fe egli immediatamente le pratiche per mezzo degli Ambasciadori di Francia e Spagna, e di altri suoi amici di conto nella Corte di Napoli, per ottener la grazia del suo ritorno, ma gli furono attraversate tutte le vie. I Veneziani non però gli fecero offerta della carica di Consultore onorario della Repubblica con promessa della proprietà subito che ne avvenisse la vacanza; ed intanto gli esibirono la cattedra delle Pandet-

te

e nell' Università di Padova, che fu da lui ricusata coll' ingenua confessione della sua insufficienza ad esplicar le Leggi, secondo l'uso di quelle scuole, in linguaggio latino.

Ma i suoi malevoli, che nol perdevano giammai di veduta, cercarono tutte le vie di porlo in sospetto presso la Signoria di Venezia, e di mandarlo totalmente in rovina. E non essendo riusciti sul capo del preteso dominio del mare Adriatico, impugnato dal Giannone nella *Storia civile*, atteso che egli aveane avvedutamente composta una Scrittura apologetica; gli suscitarono contro la gelosia degl' Inquisitori di Stato, ed interpretarono a cattivo fine le spesse e lunghe conferenze, che teneva l' esule Napolitano coll' Ambasciadore di Spagna egualmente che con quello di Francia. Fu risoluta dunque la sua espulsione da Venezia, ed eseguita la notte de' 23. Settembre del 1735. per mezzo de' birri, che presolo, e postolo in barca, lo condussero fin dentro a' confini del territorio di Ferrara. Ei temendo qualche sorpresa dalla parte di Roma, cangiossi tantosto il nome in quello di *Antonio Rinaldo*, e si trattenne circa un mese e mezzo a Modena, dove fu sopraggiunto da D. Gio: suo figlio, il quale gli recò le sue carte, e qualche sovvenzione da' suoi amici di Venezia. Attraversarono indi guardignamente il restante della Lombardia; e dopo aver soggiornato pochi giorni in Milano, ed altrettanti in Torino, ove sperimentarono inutile ogni maneggio per ottener qualche impiego presso il Re di Sardegna, s'incamminarono alla volta di Ginevra, e vi giunsero a' 5. di Dicembre del medesimo anno 1735.

Siccome il Giannone ebbe il piacere di vedersi prevenuto dalla fama, e soccorso da potenti amici in Milano, ed altrove, così del pari ritrovò in Ginevra il Dottor Turretin, il Ministro Vernet, ed il librajo Bousquet, i quali l'accolsero con tutti i sentimenti di umanità, e cercarono ogni mezzo per metterlo in qualche stato di comodamente vivere. Ne' pochi mesi, ch' egli trasse dimora in questa città, fe alla sua Istoria alcune notabili aggiunte, che unite alle correzioni, sulle quali avea travagliato in Vienna, formar poteano un giusto volume, per aggiugnerlo come quinto tomo alla medesima opera. Ma non potè avere il contento di veder impresse queste nuove fatiche, nè la Storia intera pubblicata in francese secondo la traduzione, che aveane fatta Luigi Bochat di Lausanna; sì perchè il Bousquet non volle caricarsi egli solo delle spese dell' edizione, sì perchè occorse un accidente, che pose in un totale sconcerto tutte le mire.

Ser-

Digitized by Google

Serbava il Giannone anche in mezzo a' Proteſtanti ogni attaccamento a' riti della Chieſa Romana; e di queſto appunto ſi ſervirono i ſuoi perſecutori per tirarlo nella rete, che gli tenevano da tanto tempo apparecchiata. Fu egli da un ſuo perfido amico menato con inganno nel 1736. a far la ſua Comunione di Paſqua in Viſnà, villaggio cattolico appartenente al Re di Sardegna; e qui venne preſo per ordine di queſto Principe (il quale credeva forſe di far coſa grata alla Corte di Roma) e condotto nel Caſtello di Miolans, ove fu per alquanto di tempo con molto di riſerba ritenuto. Paſsò indi nella Cittadella di Torino, nella quale reſtò diviſo perpetuamente dal figlio; e durò nella ſua prigionia dodici anni continui tra que' diſturbi ed agitazioni, che ſi poſſono da ciaſcuno facilmente ideare. Ne' caſi avverſi, e nelle malattie fanno talvolta colpo ſu di noi certe grandi verità, che indarno erano venute ad affacciarſi al cuore ne' tempi di proſperità, e di ſalute. Amendue queſti punti ſiniſtri contribuirono in mirabil maniera al ſincero ravvedimento del noſtro Storico civile. Egl' in mezzo a' ſuoi malori di corpo e di ſpirito ſentì riſvegliarſi la ſindereſi, e la voce della vera Religione, che a ſe pietoſamente lo richiamava. Diede pronto aſcolto alle inſinuazioni del P. Gio: Battiſta Prever dell'Oratorio; ed avendo nel Marzo del 1738. abbiurate in mano di coſtui le ſue falſe oppinioni, ſi riconciliò interamente colla Chieſa ſua madre, da cui nel culto eſterno non eraſi giammai in veruna maniera dipartito. Fu nel 1741. condotto nella Fortezza di Ceva, e quinci nel 1745. novellamente in quella di Torino; ove ſopraffatto a poco a poco da' mali, ſi munì de' Sagramenti della Chieſa, e ceſsò di vivere con un vero ſpirito di penitenza, e di fiducia nella divina miſericordia a' 7. di Marzo del 1748. in età di 72. anni.

Gli Atti della ſua abbiurazione furono traſmeſſi all' Inquiſizione di Roma, onde ne traſſe copia il P. Agnani Bibliotecario della Minerva, e mandolla all' Ab. Troili Ciſtercienſe, Storiografo del Regno. Ritrovanſi ſtampati nella Prefazione all' opera di Monſ. Tria, della quale poco dopo favelleremo; nella *Stor. Lett. d' It. t. XI. p.* 257. nelle *Novell. Lett. Fior.* 1753. *col.* 710. nelle *Novell. Venez.* 1753. *p.* 708., e nell' *Opere poſtume* del medeſimo Giannone *t.* 2. *p.* 151. *ed.* 1766. Alcune memorie di ſua vita furono inſerite dal Vernet nella Prefazione all' *Anecdotes*, di cui faremo parola. Altre vennero premeſſe alla *Storia civile* nell' edizione dell' Aja. Il Sig. Avvocato D. Michele Vecchioni ne compoſe a richieſta di riguardevole perſo-

naggio una picciola Vita, che fu impressa senza nome di autore in Palmira (Lucca, o forse Ginevra) nel 1765. in 4. Il Lami nelle *Novell. Fior.* 1765. *col.* 381. ne scrive così: *Non mi pare però, che vi si dicano cose da indurre timore, se si fosse manifestato il luogo vero dell' impressione. . Io averei desiderato, che questa Vita fosse stata più copiosa, e allora vi sarebbe stata bene la data di Palmira.* Finalmente il Sig. Ab. Panzini coll' ajuto delle memorie originali, comunicategli dal Sig. Giannone il figlio, ne compilò una Vita molto ampia e sensata, e se apporla pure come anonima alla testa del citato II. tomo dell' Opere postume Giannoniane.

Ma rammentiamo le varie edizioni della *Storia civile*. Napoli 1723., tomi IV. in 4. Aja 1753., tomi IV. in 4. con alcune aggiunte &c. del medesimo Giannone. L' Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. t.8. p.* 147. dice: *L' Aja qui mentovata è una città d'Italia*; ma l'Ab. Panzini vuole che sia Ginevra, e così pure mi ha assicurato il figlio di Gravier, che ebbe mano nell'edizione.

La terza stampa ne fu fatta in *Palmyra all' Insegna della Verità*, (Ginevra) 1760. 62. 63. in V. Tomi in 4. L' ultimo è dell' opere postume, ma nell' edizione ha la prima data. Il titolo n' è questo: *Istoria civile &c. con accrescimento di Note, Riflessioni, Medaglie, e con moltissime correzioni date, e fatte dall' autore, e che non si trovano nè nella prima, nè nella seconda edizione.* Ma questa *edizione è in cattiva carta, peggio carattere, e ricca di moltissimi errori di stampa; l' opera meritava di esser trattata meglio*, dice il Lami *l. c.* 1764. *col.* 158. Parmi però, che non sia così brutta, come la dipinge il nostro Novellista.

L' altre edizioni sono queste, Venezia pel Pasquali 1766., Tomi VI. in 4. con copioso indice, ed aggiunzioni. Napoli pel Gravier 1770. Tomi V. in 4., che formano il Tomo XI. al XV. della *Collezione degli Stor. Napol.*, ma vi ha qualche picciola castratura. Napoli per lo stesso 1771. Tomi VII. in 4.; e nell' istesso anno e luogo pel medesimo Gravier, Tomi XXII. in 8. e sempre coll' opere postume.

Ne furono intrapresе varie traduzioni; come, in francese da un Membro del Parlamento di Parigi, in latino in una certa città di Germania, in tedesco da un Letterato di Lipsia; ed il Giannone non mancò di mandare a tutti cotesti luoghi alcuni fogli di correzioni da se fatte a ciascun tomo della sua Istoria: ma nessuna di queste traduzioni ha mai veduta la luce. Di una versione inglese di Giacomo Oglivie non sappiamo, che ne fosse usci-

to,

Digitized by Google

to, se non il primo tomo, diviso in due volumi in f. Londra 1729. Questo Oglivie, che era Capitano di vascello, e lavorò in detta versione nell' ozio di un suo viaggio alla Nuova Zembla, dicesi, che avesse mandato in segno di sua affezione al Giannone una polizza di 5. in 600. fiorini di Germania. La riferita traduzione francese incominciata da Luigi Bochat, e terminata da suo figlio, uscì in Ginevra colla data dell' Aja nel 1742. in 4. Tomi in 4.

Se n' hanno parimente varj estratti in diversi libri: Nelle *Memoir. de Trevoux* 1730. *Janvier p.* 5. nella *Bibl. Italiq. t.* 9. *art.* 5. *& t.* 10. *art.* 1. nelle *Novell. Letter. di Gottingen* 1742. *p.* 627. *seg.* nella *Bibl. Raisonn.* 1743. *art.* 3. 5. *&c.* nel *Journ. univers.* stampato all' Aja 1743. *p.* 248. nel *Supplem. Act. erud. Lipsiæ t.* 9. *p.* 194. ma del solo Tomo I. Nella *Vita del Giannone* dell' Ab. Panzini *p.* 10. *seg.* Ma un estratto molto impertinente ne formò il Ministro Ginevrino Isaac Vernet a richiesta del librajo Bousquet, il quale lo fece imprimere in Amsterdam, o forse in Ginevra nel 1728. in 8. con questo titolo: *Ancedotes Ecclesiastiques contenant la police & la discipline de l' Eglise Crêtienne depuis son établissement, jusque au XI. siecle; les intrigues des Evêques de Rome, & leurs usurpations sur le temporel des Souverains; tirées de l' Histoire du Royaume de Naples de Giannon, brulée à Rome en* 1726. circostanza falsissima.

Del merito, e del demerito della *Storia civile* se n' è favellato da moltissimi uomini di vaglia, così nazionali, come esteri. I loro giudizj son versati o circa l' ecclesiastica disciplina, o intorno qualche punto di Storia. I Protestanti l'anno estremamente lodata per ciò, che vi han ritrovato di concernente alla di loro dottrina; ma per questo medesimo motivo è stata ella messa in discredito da varj nostri Teologi. Oltre a quei, che additeremo più sotto, vi fu Monsr. Filippo Anastasj, pria Arcivescovo di Sorrento, di poi Patriarca di Antiochia, il quale nella sua *Apologia*, stampata in Roma nel 1724. si scagliò con veemenza contra varj punti della *Storia civile*, ed alla *p.* 134. minacciò di volerla attaccare nelle forme con una *Dissertazione istorico-teologica*, della quale diede ivi stesso il piano, ma che poi non vide la luce colle stampe. V. il suo Articolo. Il Consiglier Alessandro Riccardi, oltre a qualche altro, che pure additeremo, censurolla in materia di Storia in una Lettera, che trovasi impressa nella *Vita del Giann. p.* 36. E l' Ab. Troili nella sua *Istor. gener. di Nap.* non dà passo, per così

Digitized by Google

dire, che non l'urti di fronte o per l'un capo, o per l'altro. Vedi ancora *Bibl. Hiſtor. Struvio-Buderiana p.* 1401., e Vogt *Catal. libr. rarior. p.* 308. Ma un giudizio, il meno parziale a mio credere, vien dato dal Cav. Rogadeo nel *Saggio polit. p.* 82. *ſeg.*

Loda queſti veramente il Giannone per le ſue fatiche ſulla parte più giovevole della noſtra Storia; qual ſi è quella del ſiſtema politico, delle leggi e magiſtrati, delle qualità civili del noſtro Regno &c.; ne commenda l'ordine e la critica, attribuiſce qualche negligenza nello ſcrivere alla neceſſità, ch' ebbe l'autore di precipitar l'edizione della ſua opera, e lo difende bravamente dall' imputazione d' eſſerſi ſervito delle fatiche di Domenico Auliſio ſuo maeſtro, e di Gaetano Argento. Rivoltando poſcia la medaglia, dice pure con verità, che il Giannone traſcrive interi periodi di varj altri Storici, ſenza mutarne coſa veruna (dal che è nata l'ineguaglianza dello ſtile) come del Coſtanzo, del Summonte, del Parrini, e maſſime del P. Buffier, da cui prende in preſtito de' fogli interi. L'accuſa medeſimamente di non aver conſultato gli autori originali, che di radiſſimo, e di aver dimoſtrato uno ſpirito di partito piuttoſto che una ſtorica ſincerità riſpetto a' punti dell' eccleſiaſtica diſciplina; poichè inſerendo nella ſua opera quaſi che tutto l' *Indice* del Chioccarelli, tralaſcia moltiſſime notizie, che erano favorevoli agli Eccleſiaſtici. Non diverſo giudizio ne formò quaſi nel medeſimo tempo l'accurato ſcrittor della di lui Vita, il quale riguardo a queſt' ultima parte non ebbe ritegno di dire *p.* 143. *che effetto fu della natural indole del Giannone tutta la maldicenza, e il diſprezzo, che cercò di ſpargere contra l' Ordine eccleſiaſtico, e la Corte di Roma.* Leggaſi pure la *Bibl. volante ſcanſ.* 23. *p.* 131. *ſeg.*

Veggiamo ora quei, che di propoſito impugnarono la *Storia civile*, ed inſieme le Riſpoſte, che fece loro il Giannone: e mettiamo in primo luogo i di lui ſcritti contro alla ſcomunica della Curia Napolitana, ed alla proibizione di Roma.

2. *Dell' invalidità delle Cenſure fulminate dal Vicario di Napoli, e de' rimedj contro di quelle.*

3. *Delle falſe imputazioni, che da alcuni Eccleſiaſtici, e ſpecialmente da' Frati furono inventate contro a' libri dell' Iſtoria civile del Regno di Napoli, donde fu moſſa Roma a proibirli.* I quali dopo aver girato lungo tempo MSS. furono impreſſi in Ginevra nell' *Opere poſtume t.* 1. *p.* 1. e 98., e riſtampati nell' altre poſteriori edizioni.

Il

Il P. Giuſeppe Sanfelice, Geſuita Napolitano ſcriſſe : *Rifleſſioni morali, e teologiche ſopra l'Iſtoria civile del Regno di Napoli, eſpoſte al pubblico in più* (35) *Lettere familiari di due amici da Euſebio Filopatro*. Tomi II. in 4. Colonia (Roma) 1728. Ma queſto libro fu ſubito ribattuto dall' Ab. Biagio Garofalo per mezzo delle *Oſſervazioni ſopra le Rifleſſioni morali &c.*, che trovanſi impreſſe nell' *Opere poſtum. t. 2. p. 202.* E poi tanto eſſo libro, quanto *Euſebio Filopatro* furono banditi perpetuamente da Napoli con decreto del Collateral Conſiglio de' 16. Aprile 1729. V. *Oper. poſt. t. 1. p. 298.* Di queſta mala riuſcita del P. Sanfelice ne fu dato dal Capaſſo il ragguaglio in una Lettera latina, ſcritta a richieſta del Giannone, il quale fe inſerirla da' Menckenj nell' *Acta erud. Lipſiæ 1729. p. 423. ſeq.* e ſe ne trova menzione anche nel *Merkwürdigkeiten Bibl. Dreſd. t. 1. p. 301. ſeq.*, e preſſo il Vogt *l. c. p.* 530. Il Geſuita nulladimeno ritornò all' attacco, e ſcriſſe: *Difeſa del libro delle Rifleſſioni ſopra l' Iſtoria di Pietro Giannone dalle cenſure fattegli in Napoli*. 8. Colonia (Roma) 1729. Ma com' egli non aveavi trattato con tutto il riguardo il Magiſtrato di Napoli, ne furono quindi dal Nunzio Apoſtolico, reſidente in queſta città, richiamate prudentemente preſſo che tutte le copie. Non potè farſi però, che non ne giugneſſe una al Giannone, il quale fondendo inſieme quanto rincontrar potè di ſcherzevole, e di mordace, fe la Riſpoſta non meno alla prima, che alla ſeconda di eſſe opere in queſta guiſa:

4. *Profeſſione di fede ſcritta da Pietro Giannone al P. Giuſeppe Sanfelice, Geſuita dimorante in Roma, per la cui ſantità, fervoroſo zelo, e calde eſortazioni ſi è il medeſimo convertito a quella credenza, che egli inculca nelle ſue* Rifleſſioni morali, e teologiche ; *co' dubbj propoſtigli intorno alla ſua morale* (Venezia) in 8. e leggeſi anche trall' *Oper. poſt. t. 1. p. 235.* Ma oſſerva giudizioſamente il compilator della ſua *Vita p. 80.*, che il *Giannone ne tolſe l'idea, e qualcheduna delle coſe, che in eſſa ſi leggono, da un libro franzeſe impreſſo in Parigi nell' anno 1676. ſotto queſto titolo :* Les nouvelles lumières politiques pour le gouvernement de l' Egliſe, ou l'Evangile nouveau du Card. Pallavicini, revelè par lui dans l'Hiſtoire du Concile de Trente ; *e dalla* Confeſſion catholique du Sieur de Sacy, & declaration des cauſes tant d'ètat, que de religion, qui l'ont meù à ſe rèmettre au giron de l'Egliſe Romaine. Cologne 1693. (dans le Recueil de divers pieces pour ſervir à l'Hiſtoire de Henry III.) *libri pieni di ſatira, e di maldicenza.*

5. Sur-

Digitized by Google

5. Surſe poco dappoi il P. Sebaſtiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio, amiciſſimo del noſtro autore, e ſtampò alla macchia: *Annotazioni critiche ſopra il IX. libro del Tomo II. della Storia civile di Napoli del Sig. Pietro Giannone.* 12.; nelle quali nota non pochi errori, che dice preſi da quello nella parte della ſua Storia, ove parla de' Principi Normanni. Ma il Sig. Pietro ſi avventò sì furioſamente contro del P. Paoli in un' operina intitolata: *Riſpoſta all' Annotazioni critiche &c.*, che il Capaſſo, il quale ebbe la cura di farla imprimere in Napoli nel 1731. fu obbligato a riſecarne parecchie ſanguinoſe eſpreſſioni. Vi aggiunſe all' incontro una codetta alla ſua maniera, e ſe terminarla con un verſo del Malmantile: *E gliene dier per li beati Pauli.* Opinaſi però non lievemente da alcuni, che queſta fatica foſſe ſtata del medeſimo Capaſſo, e di Niccolò Cirillo. E' certo, che il Muratori, il quale ebbene una copia dal Conſiglier Coſtantino Grimaldi, ſtentò a crederla opera del Giannone: *Mi ſcrive ella*, così dice nella ſua riſpoſta al Conſigliere, *che il Sig. Giannone n' è l'autore. Non l' avrei creduto, che lo ſtile mi pare aſſai diverſo. Forſe la collera l' averà mutato. Certo, che chiunque ne ſia il campione, uomo è di polſo, e che ſa maneggiar l' erudizione.* V. *Vit. di Giannone p.* 95.

6. Avendo l'Avvocato Vitagliani cenſurate in una ſua Allegazione alcuni punti della *Storia civile*, Giannone vi riposе colle *Oſſervazioni ſopra la ſcrittura intitolata: Difeſa della Real giuriſdizione intorno a' Regj dritti ſulla Chieſa collegiata di S. Maria della Cattolica della città di Regio*; le quali ritrovanſi nell' *Oper. poſt. t.* 2. *p.* 189.

Soggiugniamo ora tre altre cenſure teologiche, che furono ſcritte o nella prigionia, o dopo la morte dell' autore, e una di eſſe anche prima, ma non fu data alla luce. 1. *Della poteſtà, e della polizia della Chieſa contra le nuove opinioni di Pietro Giannone*, Tomi VII. in 4. Roma 1745. 1751. Fu compoſta per ordine della Corte Romana dal P. Gio: Antonio Bianchi Min. Oſſerv. Luccheſe, il quale ne' due primi tomi cominciò l'attacco da alcuni ſentimenti del Boſſuet, che erano ſtati adottati dal Giannone. Ma come queſt' opera diſguſta per la ſua proliſſità, ed altronde era ſtata proſcritta dal Magiſtrato di Napoli, pensò Monſ. Gio: Andrea Tria, già Veſcovo di Larino, poi Arciveſcovo di Tiro, di venire allo ſteſſo fatto con un libro di più diſcreta mole; e miſe a ſtampa ſotto la maſchera di Pietro Paolo Prete. 2. *Oſſervazioni critiche intorno*

alla

alla polizia della Chiesa, che si legge da' suoi primi tempi sino al presente ne' IV. Tomi della Storia civile del Regno, di Napoli, scritta da Pietro Giannone. 4. Colonia (Roma) 1752. Corre finalmente un MS. intitolato 3. *Propositiones perniciosæ, aut male sonantes, ac erroneæ, quæ notantur in Historia civili Neapolis, a Petro Giannone italico sermone conscripta, & edita Neapoli hoc anno* 1723., che fu opera del Can. Torno.

Abbiamo ancora del Giannone i seguenti opuscoli.

7. *Lettera ad un suo amico, che lo richiedea, onde avvenisse, che nelle due cime del Vesuvio, in quella, che butta fiamme, ed è più bassa, la neve lungamente si conservi, e nell' altra, che è alquanto più alta, non vi dura, che per pochi giorni.* Fu scritta a richiesta di Niccolò Cirillo, e uscì in Napoli nel 1718. sotto il nome di *Giano Perontino*, anagramma di *Pietro Giannone*.

8. *Brieve relazione de' Consigli e Dicasterj della città di Vienna.* La compose a petizione del Consiglier Domenico Castelli; e fecela latinizzare verisimilmente da Niccolò Forlosia, custode dell' Imperial Biblioteca, perchè i Menckenj la pubblicassero in Lipsia; ma non se ne potè ivi ottener la licenza, perocchè il libro conteneva alcune propositioni pregiudiciali alla religion protestante dell' Elettor di Sassonia, all' onor degli Spagnoli dimoranti in Vienna, e a' diritti dell' Imperio e dell'Imperadore. Giannone adunque fe stamparla in Venezia colla data di Hall in Sassonia, e col titolo: *Jani Perontini J. C. De Consiliis & Dicasteriis, quæ in urbe Vindobona habentur, liber singularis.* 12. *Halæ Magdeburgicæ* 1732. Ma l'originale italiano leggesi nell' *Op. post. t. 2. p.* 228.

9. *Ragioni per le quali si dimostra, che l'Arcivescovado Beneventano, non ostante che il dominio temporale della città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia compreso nella grazia conceduta da S. M. C. C. a' nazionali, e sottoposto al* Regio exequatur *come tutti gli altri Arcivescovadi del Regno.* La quale scrittura accompagnata da una Supplica all'Imperadore intorno all' istesso soggetto, e da molti documenti storici, che la giustificano, fu impressa in Vienna senza nome di autore nel 1732. in 4., e ritrovasi ancora *l. c. p.* 319. Ma vi fu risposto con quest' opera anonima: *Archiepiscopatus Beneventani, nec non Archiepiscopatuum, Episcopatuum, inferiorumque Regni Neapolitani Beneficiorum libertas vindicata adversus argumenta anonymi recentioris, Auctore sæculari Presbytero.*

Digitized by Google

tero. 4. ſenza nome di luogo, 1738.; e ſe ne vuole autore il Can. de Vita, che poi morì Veſcovo di Rieti.

10. *Diſſertazione contra il Geſuita Gio. Hardouin intorno all' interpretazione d' una medaglia di Luigi XII. Re di Francia coll' epigrafe*: Perdam Babylonis nomen. La quale voltata in latino fu inſerita dal Bucklei nell' *Hiſtoria Thuani*, da ſe riſtampata in Londra *t. 7. p.* 33., e leggeſi ancora *l. c. p.* 303.

11. *Riſpoſta di Pietro Giannone G. C. ed Avvocato Napolitano ad una Lettera ſcrittagli da un ſuo amico, nella quale gli avviſava la poca ſoddisfazione di alcuni in leggendo al libro* 13. *della di lui Storia civile al capo* 1. *la pretenſione de' Napolitani intorno al dominio del mare Adriatico; e l'iſtoria de' trattati ſeguiti in Venezia con Federico I. Imperadore, e l' atto di Papa Aleſſandro III.* Queſta è l' Apologia, che abbiamo mentovata più ſopra. Leggeſi *l. c. p.* 213.

Alcune Allegazioni del medeſimo autore trovanſi o accennate, o impreſſe in varj luoghi delle ſue Opere poſtume, delle quali ſe ne ſon fatte diverſe edizioni; cioè Tomo I. Palmira (Ginevra) 1752. 1755. e 1760. Tomo. II. Londra (Ginevra) 1766. e 1768. Entrambi, Napoli 1770., e 1771. in 4. ed in 8. dietro alla Storia civile. Ve ne ſono con altre date, ma queſta è un' impoſtura tipografica, che vi ha cangiato a talento il fronteſpizio.

Ei lavorò ancora intorno ad una ſcrittura per difeſa della Monarchia di Sicilia, che rimaſe inedita; e faticò non poco per una nuova e più completa edizione dell' Epiſtole di Pietro delle Vigne, che poi non ebbe riuſcita. Allora che fu preſo, laſciò una quantità di MSS. di coſe a noi ignote, de' quali per ordine del Senato di Ginevra fu depoſitario il Vernet, infino a che furono mandati nella maſſima parte al medeſimo Giannone nel caſtello di Miolans. E queſti ſon quei venti volumi, che egli in tempo della ſua ritrattazione confeſsò di tenere preſſo di ſe, e che furono poi traſmeſſi (ma dubitiam ſe tutti) all' Inquiſizione di Roma, ove dopo alcune vicende pervennero anche quelli, che erano rimaſti in Ginevra. Tra eſſi ſappiam di ſicuro eſſervi ſtata la deteſtabile opera del *Triregno*, così intitolata, perchè diviſa in tre parti, cioè *Regno Celeſte*, *Regno Terreſtre*, e *Regno Papale*. Non ne capitò in Napoli, dice l'autor della ſua Vita, che il ſolo *Regno celeſte*, i ſommarj de' di cui capitoli ei regiſtrò alla *p.* 125.; ma ſi trovano anche gli argomenti de' Regni *Terreſtre* e *Papale*. Il giudizio, che il medeſimo ne produce, è che *il Giannone manifeſta in queſto libro*

Digitized by Google

bro una totale avversione a' dogmi della Chiesa Cattolica Romana: ed intorno a quegli spezialmente dell'Eucaristia, della Penitenza, del Purgatorio, del culto delle immagini e delle reliquie, dell' autorità ed infallibilità della Chiesa, egli si accorda co' Calvinisti e Sagramentarj; circa alla resurrezione de' morti si appiglia al sistema del Dottor Burnet . . . intorno alla immaterialità dell' anima, all' eternità delle pene, ed altri sì fatti articoli poco disconviene dagli Arminiani, de' quali pare che per tutto egli approvi l' indifferenza in fatto di dogmi e di disciplina. Possa il nostro autore aver espiati colle lagrime di una viva compunzione tutti cotesti suoi traviamenti; e possa il Dio delle misericordie tenerci lontani da ogni offuscazione di spirito, e dirigere i nostri talenti e i nostri lumi secondo la dottrina, di cui ha fatta depositaria la Cattolica Chiesa.

Esistono ancora in Napoli il suo *Itinerario*, e un infinità di Lettere, o da lui scritte, o a lui da varj personaggi indirizzate.

GIOVANE (Gio:) Prete secolare, nacque nella città di Taranto, e fiorì verso la fine del XVI. secolo. Fu tanto ben versato nella latina, quanto nella greca letteratura, che imparò dal bravo Grecista Francesco Cavoti Arcidiacono di Soleto; e per l'altre cognizioni, di cui era adorno fu assai stimato da Fabio Colonna, da Q. Mario Corrado, e da altri uomini dotti della sua età. Lelio Brancaccio Arcivescovo di Taranto l' impiegò con buon effetto in varie occorrenze della sua Diocesi, e l' intrattenne quasi di continuo onoratamente nel suo palagio. Scrisse per condiscendere alle ardenti brame de' suoi concittadini la Storia di Taranto in VIII. libri, e la pubblicò col titolo: *De antiquitate & varia Tarentinorum fortuna* f. Nap. 1589. Opera molto erudita, che fu fatta ristampare dallo Scotti nell' *Italia illustr. p.* 1219., dal Burman nel *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital. t. 9. par.* 5., e dal Giordano nella *Collectio Script. rer. Neap. p.* 363. Ei fa succedere alla Prefazione, che è un prospetto delle antiche grandezze di Taranto, l'elenco delle voci greche, già usate da' Tarantini; e favellando dell' origine e fondazione di quell' antichissima città, *ab Anianis fabulis, & vulgi opinionibus animum alienum ostendit*, per servirmi delle parole del Burman *in Præf. gen. l. c.* Dopo aver quinci messo in vista il sito, l'estensione, e gli edifizj dell' antica Taranto insieme colla fertilità, e prodotti del terreno e del mare, colla mollezza e lusso degli antichi abitatori, e colla notizia de' magistrati e governo; descrive le note guerre co'

Romani, la rovina, il risorgimento, e le vicendevolezze di essa città infino agli ultimi tempi, e termina colla serie de' Vescovi ed Arcivescovi Tarantini; senza dimenticarsi di rapportare a' proprj luoghi le antichissime monete di Taranto, delle quali trovasi memoria anche presso Aristotile, e molte delle inscrizioni Romane.

L'Autore vien chiamato dal Chioccarelli *in Script. Neap. t. 2. p.* 337., *vir in græca ac latina lingua eruditus, atque in veterum Scriptorum lectione abunde versatus*; e dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 324. *uomo assai dotto ed erudito*. Il Burman l'appella *diligentissimum Historicum*. Se ne favella pure con lode nelle *Novell. Lett. Venez.* 1739. *p.* 100. Ma il Mongitore nella *Delineat. Sicil.*, che trovasi alla testa della sua *Bibl. Sicula*, §. 2. *num.* 10. lo biasima sulla opinione, che il nome *utriusque Siciliæ* dato a' nostri Regni, non fosse altronde derivato, che dall'essere stata quell'Isola ne' rimoti secoli attaccata alla punta meridionale della Calabria. Il Barone Antonini *p.* 130. 135. *&c.* della sua *Lucania* gli fa qualche altra censura; e Cataldo Antonio Carducci nella Prefazione alle *Deliciæ Tarentinæ* di Niccolò Tommaso d'Aquino *p.* 25. ne porta questo giudizio: *Gian Giovane fu un gravissimo Storico, che in ottimo latino stile ragunò il primo quanto nel secolo XVI. potea si sapere di Taranto. Ma l'infinite scoverte dopo lui fatte in tutte le linee della Storia antica e de' mezzani tempi, la critica a' nostri giorni avanzata.. fan conoscere quanto manchi nella di lui Storia.*

GIOVANNI Abate Cassinese, il XXIII. dopo S. Benedetto, nacque in Capua da una nobilissima famiglia, e fu Arcidiacono nella Cattedrale della sua patria. Non avendo i Monaci del monistero di Tiano uomo di merito tra di loro, che sostituir potessero all'Abate defunto, tennero ricorso a Landolfo ed Atenolfo Principi di Capua, perchè colla mediazione di costoro l'Arcidiacono Gio:, di chi era ben nota la probità e il sapere, si contentasse di accettare una tal carica. Que' dopo qualche ripugnanza condiscese finalmente alle di loro richieste; e vestito ch'ebbe l'abito Benedettino, fu eletto Abate nelle solite forme, e venne consacrato da Papa Gio: X. nel mese di Settembre dell'anno 917. Dopo i primi tempi del suo governo persuase a' Monaci di Tiano di trasferirsi in Capua, ove costrusse loro un ampio monistero; ed avendo ottenuto di poi anche la Prelatura di Montecasino, che a suo tempo si era quasi rimesso dalla desolazione sofferta da' Saracini, rinnovellò quivi la Basilica, fe molti savj stabilimenti, e morì in Capua il

dì

di ultimo di Marzo del *936.* dopo aver ſantamente governato i ſuoi Moniſteri per lo ſpazio di *19.* anni e ſette meſi.

Leon Marſicano regiſtrò le memorie della di lui vita nel *Chron. Caſin. lib.* 1. *c.* 52. & 53. Ne fan ricordo ancora, come di autore, e di uomo ſanto, Pier Diacono *De vir. ill. Caſin. cap.* 15. (non già nel libro *De ortu & vita Juſtor. Caſin. cap.* 33. come dice il Wion, perocchè ivi parla di *Gio: Beneventano*, e nè meno *cap.* 36. ove favella del Monaco *Felice*, preſo dal P. Mari pel noſtro *Gio:*) il Wion *in Martyrol. Bened. die* 31. *Martii*, Filippo Ferrari *Catal. Sanctor. Ital.* Michele Monaco *Sanctuar. Capuan. p.* 157. Marco Antonio Scipione *Elog. Abb. Caſin. p.* 65. Voſſio *Hiſt. lat. p.* 763., ove lo confonde con un altro Ab. *Gio:* rammentato dal Marſicano *l. c. cap.* 56. & 57. e lo fa morto nel *934.* nel che fu ſeguito anche del Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 239. Mabillon *Acta SS. Ord. Bened. ſæc. V. p.* 116. & *Annal. Bened. t.* 3. *p.* 350. Gattola *Hiſt. Caſin. p.* 98.

1. Scriſſe: *Chronicon de perſecutoribus Caſinenſis Cœnobii, & de miraculis inibi factis*; della qual opera (di cui fa menzione Pier Diacono *l. c.*, ed il P. Mari *in not. ibid.*) ſi ſervì particolarmente l'Oſtienſe in compilar la ſua Cronica, ſiccome ci vien aſſicurato da lui ſteſſo nella Prefazione: *Adhibui præcipue Chronica Joannis Abbatis, qui primus in Capua nova Monaſterium noſtrum conſtruxit.* Ma di queſt' opera non ci è rimaſta, che la ſola memoria.

2. *Chronicon poſtremorum Comitum Capuæ.* Il Codice di tale opera, che eſiſte tuttavia nell' Archivio Caſſineſe, è ſenza nome di autore, ſiccome anonimo ancora erane un altro poſſeduto dal P. Ab. Coſtantino Gaetani; ma Cammillo Pellegrino appoggiato ſu di alcune congetture, che furono autorizzate dal medeſimo Gaetani, volle aſcriverlo al noſtro Abate Gio: e ſotto il nome di lui diello alla luce nell' *Hiſtoria Princip. Langobar. t.* 1. *p.* 122. con ſua prefazione e note, e colla giunta di una ſua *Chronologia Comitum Capuæ.* Trovaſi ancora nelle edizioni dell' opera del Pellegrino fatte dal Muratori, dal Burman, e dal Pratilli *t.* 3. *p.* 110. La Cronica è picciola invero, ma molto intereſſante per le ſacre, e le profane coſe di Capua.

GIOVANNI, Diacono della Chieſa Napolitana, ebbe dinanzi, ſe vogliam credere al Mazzocchi, il nome longobardo di *Guarimpoto*, che in tempo della ſua ordinazione gli fu cambiato in quello di *Gio:* e nacque veriſimilmente nell' anno 870. Aſſegnata gli venne la Diaconia di S. Gennaro (oggi Parrocchia di S.

Gennaro *all' Olmo*) eretta ſpecialmente per ſoſtentare i poveri, ed albergare i pellegrini; ed egli per tal ragione ſi appellò ne' ſuoi ſcritti talvolta *Diaconus*, e talvolta *Servus S. Januarii Martyris*. Era tenuto in conto di perſona molto capace, e fin dalla più freſca ſua età gli fu impoſta dal Veſcovo Attanaſio II. la latina traduzione degli Atti greci di alcuni Santi Martiri. Venne poco dappoi incaricato di compilar le memorie di tutti i Veſcovi della Napolitana Chieſa, che egli regiſtrò fino all' 872. anno della morte di S. Attanaſio I.; e Pietro Suddiacono vi fe un picciolo ſupplemento, contenente gl' inizj del governo di Attanaſio II., che nel medeſimo anno fu eletto. Mal dunque ſi appongono il Chioccarelli, il Tafuri, ed altri nel dir, che fiorito foſſe in detto anno 872. ove poſe fine al ſuo Catalogo, imperciocchè egli allora non era per avventura, che di ſoli due anni; e non ebbe, a mio credere, altra cagione di non proſeguir la ſua Storia oltre all' indicato anno, ſe non la ripugnanza o di mentire, o di deſcrivere con qualche diſvantaggio dell' ordine eccleſiaſtico la belligera vita di Attanaſio II., la cui memoria non è troppo nella benedizione.

Ei ritrovoſſi preſente alle translazioni fatte in Napoli (nel 920. ſecondo Chioccarelli, o 910. conforme più avvedutamente ne penſano il P. Caracciolo, il Muratori, e il Mazzocchi) de' corpi di S. Severino Abate, e di S. Soſio Martire, l'una dal Caſtello Lucullano, e l'altra dalla diruta Cattedrale di Miſeno; ed a richieſta di Gio: Abate del Moniſtero di S. Severino poſe in iſcritto le relazioni di entrambe. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 137. lo vuol morto nel 960.; ma il Mazzocchi ſulla difficoltà, che aveſſe potuto vivere 90. anni, gli toglie diece anni di vita, e il fa morire ottuagenario verſo l'anno 950. Ei ribatte all' incontro l'oppinion di coloro, i quali poco perſuaſi di queſta lunga età, aveano foggiati due Giovanni Diaconi; uno autore del Catalogo de' Veſcovi Napolitani, l'altro ſcrittore degli Atti &c., che rammenteremo più oltre. V. *Kalend. Eccl. Neap. t.* 1. *p.* 143. *ſeq. n.* & *De SS. Neap. Eccl. Epiſc. t.* 1. *p.* 15. *ſeq.* Fanno particolar memoria di queſt' autore il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 327., il Voſſio *Hiſt. lat. p.* 708. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 118. il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 227., e trovaſene ricordo preſſo di altri molti, che citeremo di mano in mano.

1. La principale delle ſue opere adunque è il *Chronicon Epiſcoporum S. Neapolitanæ Eccleſiæ*, dal cui eſemplare conſervato nella Vaticana fu eſtratta copia dal P. Caracciolo nel 1633. la qua-

Digitized by Google

quale ne produsse un' altra pe' Certosini di Napoli, *donde*, secondo che scrive il Toppi, *copiò la sua serie stampata Bartolomeo Chioccarello*. Ma il Chioccarelli *in Præf. ad Catal. Antist. Neap.* asscura, siccome lo è veramente, di essersi servito di memorie estratte da varj libri ed archivj; ed in facendo menzione del nostro autore, non troppo vantaggiosamente ne favella. *Joannes Diaconus Ecclesiæ Neapolitanæ*, egli scrive, *qui floruit anno 870. de Episcopis Neapolitanis libellulum conscripsit . . cujus exemplum a Vaticana bibliotheca accepimus, sed o bone Deus! valde jejune; de quibus paucula tantum verba est locutus, cum multos prætermisisset, aliquot etiam Episcopos alterius Neapolis inseruisset, eorundemque tempora vel nulla, vel adeo perverse consignasset, ut vix aliquibus sua ætate gestis fides ei debeat adhiberi*. Il qual giudizio del Chioccarelli, avvegnachè sia un poco troppo malizioso, pure corrisponde in parte a quel che ne ha scritto dappoi il Mazzocchi *De Cathedr. Eccl. Neap. in Antiloq. p. 24. : Sciendum est, priorum quatuor sæculorum Episcopos admodum paucos ad Joannis Diaconi notitiam pervenisse*.

Avendo Monsi. Bianchini ritrovata nella libreria di S. Marco de' PP. Domenicani di Firenze un Catalogo de' Vescovi Napolitani, che avea nella fronte questa inscrizione di mano dell' Holstenio: *Est Epitome Jo: Diaconi, cujus opusculum de Episcopis Neapolitanis habetur in bibliotheca Vaticana*, prese erroneamente il nostro autore per quel Gio: Diacono, che avea scritta la Vita di S. Gregorio Magno, e pubblicò quest' Epitome *in Prolegom. ad Tom. II. Anastasii Biblioth. p. 61. seq.* Ma il Mazzocchi osservando la diversità, che passa tra detta Epitome, ed il Catalogo del nostro Gio:, nega assolutamente, che quella fosse un sommario di questo; ed avendola ristampata nelle Note *ad pag. 19. seq. De SS. Neap. Episc.* la convince parimente di non pochi abbagli. Di questa medesima opinione era stato il P. Guglielmo Cuypers, o Cupero, *in Act. Sanct. Bolland. die 3. Augusti*; e fu dappoi il Can. Sparano nelle *Mem. stor. della Chiesa Napol. t. 1. cap. 4.* Ma l'istesso codice Fiorentino, qualunque siasi, fu ristampato con qualche piccola variazione dall' Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. d'It. t. 7. p. 530.* e tanto essa *Epitome*, quanto il *Chronicon* ritrovansi nel II. Tomo delle *Chroniche e Diarj Napol.* pubblicati dal Perger nel corrente anno 1781.

Considerate avendo il Muratori le scorrezioni, di cui è piena la serie de' Vescovi Napolitani dell' Ughelli, che erasi servito del co-

codice Vaticano di Gio: Diacono, procacciossi per mezzo del P. Paoli la copia di un esemplare posseduto dal P. Eustachio Caracciolo; e dopo averla fatta collazionare dall' Ab. di poi Monf. Falcone col codice della Vaticana, la diede alla luce tra gli *Scrip. R. I. t.* 1. *par.* 2. coll' aggiunta di erudita sua Prefazione e note. Ci dà similmente il dotto uomo il vero giudizio, che formar si deve dell'opera del nostro Diacono. Le memorie concernenti al suo disegno, egli dice, non erano assai copiose, e pensò di supplire a questa sterilità con soggiugnere alle poche cose relative a ciascun Prelato alcuni fatti principali de' Romani Pontefici, e della Chiesa Greca e Latina; sebbene tutto il suo capitale riguardo a questa materia restringeasi presso che a' soli *Anastasio Bibliotecario*, *Beda*, *e Paolo Diacono*, che continuamente copia, senza giammai citarli. Ma ne' tempi più a se vicini non solo registrà assaissime cose appartenenti alla Storia ecclesiastica, e civile della città di Napoli e de' contorni, che non facilmente si ritroverebbero altrove (mancano nulladimeno i due primi fogli del Codice, ove trattavasi verisimilmente della fondazione della Chiesa Napolitana) ma somministra altresì non pochi importanti lumi anche riguardo a molti fatti stranieri. Nelle Vite de' Papi p. e. narrasi, che a Leone III. (morto l'816.) furono da alcuni sgherri cavati gli occhi, e troncata la lingua; ed un frammento appiccato alla Storia di Paolo Diacono soggiugne, che il Papa dopo questo fatto parlava, e vedea per miracolo niente diversamente di prima. Ma il nostro Gio: ci assicura, che il Pontefice non rilevò in quel tristo emergente, se non piccioliſſima ferita in un occhio: ciò che vien confermato dal Muratori coll' autorità di non pochi altri Storici ugualmente di antica data.

2. Eccovi l' altre opere del medesimo autore: *Passio XL. Martyrum Sebastenorum*, latinizzata dal greco di Evodio Vescovo di Cesarea. Fu pubblicata da Gherardo Vossio Borchlonio nel 1604., e da' PP. Henschenio, e Papebrochio *in Actis SS. Martii t.* 1. *p.* 12. Questi dotti Bollandisti nulladimeno la denegano al nostro autore sul motivo, che nel Codice della Biblioteca Barberina, il traduttore si appella *Guarimpoto*; ma vengono ribattuti tanto del Muratori *in Præf. l. c.*, quanto dal Mazzocchi *in Kalend. Neap. t.* 1. *p.* 343. *n.* V. il principio dell' Articolo.

3. *Acta SS. Eustratii & soc.* tradotti pure dal greco. Ne fa menzione il Baronio *ad Martyrol.* 13. *Decemb.* e il P. Chifflet *in Paulino illustr. par.* 2. *p.* 198. Questa e la precedente sono le fatiche

tiche fatte per ordine di Attanasio II.

4. *Historia translationis S. Severini Abbatis, & Noricorum Apostoli*, pubblicata dal Bollando nell' *Acta SS. t.* 1. *in Addend. ad diem* 8. *Ianuarii p.* 1098. , da un codice mandatogli dal nostro P. Beatillo.

5. *Vita, inventio, & translatio S. Sosii Mart.* La pubblicò il Surio *in Vit. SS. t.* 5. *die* 23. *Septemb.* ma *aliquantulum diminutam*, secondo che dice il Chioccarelli *De Script.* Tanto il Vossio, il quale non attribuisce al nostro autore, che questa sola opera, quanto l'Ab. Ughelli *in Ital. sac. t.* 6. *ad Episc. Neap.* vi uniscono anche il martirio di S. Gennaro; anzi il primo di essi l'enuncia così: *Certamen Beator. MM. Sosii Diaconi, & Januarii Episcopi Beneventani* : o fosse per ventura un' opera diversa?

6. *Passio S. Procopii Episcopi Tauromenii, & Socior.* La mise a luce primieramente il P. Ottavio Gaetani nelle *Vitæ Sanctor. Sicul. t.* 2. *p.* 6. da un codice del Chioccarelli; poscia Gio: Battista Caruso nell' *Hist. Saracenico-Sicul. &c.* che trovasi *in Bibl. Histor. Sicul. t.* 1. *p.* 36.; e finalmente il Muratori *l. c.* Il Mazzocchi *in Kalend. Neap. t.* 1. *p.* 341. *n.* mosso dallo stile di quest' operina, il quale è *ad miraculum usque elegantissimus, & a ceteris Jo. Diaconi opusculis diversissimus*, stenta a crederla del nostro autore.

7. *Vita S. Athanasii Episcopi Neapolitani a Jo: Diacono & Petro Subdiacono Neapolitanis scripta*, pubblicata dal P. Cupero *in Act. SS. die* 15. *Julii*, e dal Muratori *l. c. t.* 2. *par.* 2.

8. *Homilia de Miraculis S. Agrippini Epis. Neap.* gli vien attribuita dal P. Caracciolo *l. c.*, ma il Mazzocchi gliela contende.

9. *Vita S. Nicolai Myrensis Episcopi*. Il fanno autor di quest' opera non meno Giovanni Molano *not. ad Martyrolog. Usuardi die* 6. *Decemb.* con queste parole : *Nicolai Vitam scripsit Jo: Diaconus S. Januarii ex Methodio apud Aloysium &c.* che il Beatillo nella *Vita di S. Nicolò lib.* 10. *c.* 5.; ma il Baronio *ad Martyrol. Rom. die* 6. *Decemb.* l'attribuisce all' altro Gio: Diacono, scrittore della Vita di S. Gregorio. V. Chioccarelli *l. c.*

GIOVANNI, Monaco Benedettino del Monistero di S. Vincenzo, detto *al Volturno*, perchè fondato presso alla scaturigine di questo fiume nella Diocesi d' Isernia, vestì l' abito religioso in età di sette anni, e visse fin oltre a' principj del XII. secolo. Poichè il dotto e pio Ambrogio Autperto, o Ansberto, di nazione Provenzale, il quale da Precettore ed Arcicancelliere di Carlo Ma-

Magno (V. Tritem. *De Scrip. Eccl.* Nat. Aleſſ. *Sæc. VII.* Chioccar. *Antiſt. Neap. p.*119. *&c.*) era divenuto Abate di S.Vincenzo, laſciò per la ſua morte occorſa nel 778. incominciata ſoltanto la Storia di quel Moniſtero, e non avendo il Monaco Pietro, che dato il compimento al primo libro, ed aggiunto il ſecondo; l'Abate Gherardo ne ordinò con premura la continuazione al noſtro Gio: infin preſſo a que' tempi, in cui eſſi viveano. Coſtui in effetto vi ſe l'aggiunta di altri tre libri, i quali toccano il 1071.; ed eſſendoſi portato col novello ſuo Abate di nome Benedetto a trattare alcuni affari del loro Moniſtero preſſo Paſquale II., che nel 1108. trovavaſi in Benevento per ragion d'un Concilio, preſentò queſta ſua fatica al Pontefice, e riportò molta lode non men da quello, che dal Card. Gio: di Gaeta di lui Cancelliere, il quale poi gli ſucceſſe col nome di Gelaſio II.

L'ordine, che tiene il noſtro autore nella ſua Cronica, è quel medeſimo, che aveva incominciato Autperto; e dopo la vita di ciaſcuno Abate riferiſce una quantità di diplomi, e di altre carte di conceſſioni &c. fatte al Moniſtero da' Principi Longobardi, dagl' Imperadori d'occidente, e da altri varj Signori: ma vi fa precedere conforme all' uſo di quei tempi una Cronologia generale diviſa nelle ſei età del mondo, e la ſerie ſucceſſiva de' Romani Pontefici.

Un codice di queſt' opera conſervavaſi da Monſ. Gaetani Patriarca d'Aleſſandria, che era Commendatario del Moniſtero di S. Vincenzo al Volturno, e da coſtui ne ottenne con molte riſerbe un eſemplare il Baronio. Il P. Ab. Gaetani di lui nipote guardavalo con niente minor geloſia, a tal che appena lo conceſſe per poche ore al noſtro P. Caracciolo. V. *Monum. Eccl. Neap. p.* 19. Ne ſcapparono nulladimeno moltiſſime copie, perocchè ne fa uſo l'Ughelli *in Ital. ſac. t. 6. col.*369. il Pellegrino *in Hiſt. Princ. Langobard.*, il Chioccarelli *l.c.*; il Du-cheſne *in Script. Franc. t.*3. *p.*672., Bernardino de' Conti di Campello nell' *Iſtor. di Spoleti*, e il Mabillon *in Sæc. III. Bened. par.* 1. ove ſtampò le Vite de' tre primi Abati e fondatori del Moniſtero, che erano ſtate regiſtrate dall' Ab. Autperto nel primo libro. Ma il Ch. Muratori avutane una copia dalla Biblioteca Barberina, la miſe a luce ne' ſuoi *R. I. S. t.* 1. *par.* 2. con queſto titolo: *Chronicon Vulturnenſe ab anno* 703. (quando fu fondato il moniſtero) *ad an.* 1071., *Auctore Jo: Monacho &c.* Ei l'accompagna ſecondo il ſuo ſolito con dotta Prefazione, e con giudizioſiſſime note; e come l'opera è più toſto una col-

collezione di antiche carte, che Storia, ei non lascia di commendarne l'utilità per conoscere lo stato de' nostri affari in quei caliginosissimi tempi. Ma è notabile all' incontro, che egli per motivi di lievissimo peso ne reputa false talune, che erano state riconosciute per vere non solo dal Baronio *ad an.* 892., ma anche dal Goldasto *in Constit. Imper. t.* 3., e dall' avvedutissimo Mabillon *l. c.* Questo in verità è un portare troppo innanzi la critica.

GIOVENAZZI (Vito Maria) della città di Castellaneta in Terra d'Otranto, entrò da giovinetto nella Compagnia degli espulsi, dalla quale nulladimeno uscì molto prima, che rimanesse estinta; e soggiorna attualmente in Roma in qualità di Bibliotecario del Sig. Principe Altieri. Ha messo alla luce: *Della città di Aveja ne' Vestini, ed altri luoghi di antica memoria Dissertazione, nella quale oltre a* 32. *iscrizioni aneddote, che si riportano a disteso, vengono illustrati e corretti molti luoghi di scrittori, ed altri antichi monumenti*. 4. Roma 1773. Ne fu dato estratto nel *Giorn. de' Lett.* di Pisa *t.* 10. *p.* 189.

Mentre Paolo Jacopo Bruns letterato di Lubecca, ed intrinseco del nostro autore, riscontrava nella Vaticana i libri ebraici dell' antico Testamento, si abbattè in un codice di pergamena della qualità di quelli, che gli Antiquarj chiamano *Riscritti*, imperciocchè contenea primitivamente alcune cose latine, che furono cancellate per dar luogo a' sagri libri di Tobia, di Giuditta &c. Bruns osservò fra le tracce dell' antica scrittura un pezzo, che credè inedito dell' Orazione di Cicerone *pro Roscio*, e ne ragguagliò immediatamente il Giovenazzi suo amico. Costui esaminando la cosa da vicino, ritrovò che Bruns si era ingannato: ma scovrì all' incontro nel margine, e tra le linee de' caratteri ebraici un frammento del XCI. Libro della Storia di Tito Livio, concernente alla guerra delle Spagne contra Sertorio; ed illustratolo con sue note, fe precorrere avviso di volerne far parte per mezzo delle stampe alla Repubblica de' Letterati. Alcuni eruditi Romani intrattanto non persuadendosi, che quel codice contener potesse altre cose oltre a quelle osservatevi da Monsi. Bianchini, e da altri Antiquarj, fecero premurosa instanza presso Clemente XIV., perchè si supprimesse l'edizione del Liviano frammento, da essi considerato come totalmente supposto. Il Papa ne commise la causa a Monsi. oggi amplissimo Card. Zelada; ed avendo Monsi. Luigi Galletti, allora Abate Cassinese, e Scrittore latino nella Vaticana, e Giuseppe Luigi Amadesi Archivista della Metropolitana di

Digitized by Google

Ravenna, autorizzata la ſcoverta come reale e ſincera, il frammento fu impreſſo col titolo: *Titi Livii Hiſtoriarum libri XCI. fragmentum* ανεκδοτον *&c.* Roma 1773., e riſtampato l'iſteſſo anno in Napoli coll' aggiunta di una Lettera latina del Sig. Ab. Gaetano Migliore intorno ad alcuni frammenti di Cicerone contenuti nel medeſimo codice della Vaticana.

GIRAFFI (Aleſſandro) detto ancora *Neſcipio Liponani*, anagramma di *Scipione Napolini* (V. il Supplemento del Drouet al Catalogo del Lenglet *t. XI. p.* 481. e la *Bibl. Ital. p.* 88. ove per altro con errore di ſtampa diceſi *Liponari*) chiunque egli ſi foſſe, giacchè non abbiam potuto riſcontrarne altre memorie, fioriva verſo la metà dello ſcorſo ſecolo, e diede a luce la Storia del tumulto ſeguito in Napoli nel 1647. così varia nel titolo, ſiccome egli fu vario in apporvi il ſuo nome, o vero, o finto che ſia. Trovaſi ella dunque ſtampata così: *Ragguaglio del tumulto di Napoli*. 8. Napoli 1647. *Rivoluzioni di Napoli*. 8. ſenza veruna nota di ſtampa. *Le rivoluzioni di Napoli con pieniſſimo ragguaglio d'ogni ſucceſſo e trattati ſegreti, e paleſi, coll' aggiunta delle capitolazioni ſeguite tra il Vicerè e il popolo di eſſa città*. 8. Venezia, Padova, e Genova 1648., Ferrara 1705., Parma 1714. e 1718., e Venezia 1733. in 12. L'autore s'introduce con una ſpecie di panegirico della città di Napoli, nel quale epiloga mirabilmente tutte le viſioni e i delirj del noſtro Gio: Villani; e tratta poi la Storia di quella commozione così generalmente, e all' ingroſſo, che non ſo come queſto libercolo abbia potuto ſortire tante varie edizioni; ſe pure non ha avuto luogo nel frontiſpizio qualche fraudolenza tipografica.

GIULIANI (Vincenzo) nacque nella terra di Rocca del Raſo in Abruzzo citra nell' anno 1737., ed eſercita più per genio, che per biſogno la profeſſione di Medico nella provincia di Capitanata. Il principale ſuo ſtudio intanto è la Fiſica ſperimentale, e l'oſſervazione de' particolari morbi, cui ſon ſoggette le popolazioni, tralle quali dimora; ma ciò non l'ha punto impedito di darci la Storia di Vieſte, città littorale poco diſtante dal monte Gargano, ſotto queſto titolo: *Memorie ſtoriche, politiche, eccleſiaſtiche della città di Vieſte*. 4. Napoli 1768.

Ei vi fa precedere come un ſaggio di ciò, che ha raccolto per la ſtoria naturale di quella contrada, la deſcrizione del clima, e della qualità del terreno, ed un utile catalogo dell' erbe e piante medicinali, che creſcono ne' contorni del Gargano, inſieme con

con altri prodotti tanto dell' arte quanto della natura, come manna, pece &c. e co' particolari insetti, da cui vengono quei luoghi assaliti. Si mette dopo ciò nella sua strada, e fa vedere, che la città di Vieste sia di origine greca, perchè surta dalle rovine di *Apeneste*, rammentata da Tolommeo; e che fosse divenuta Colonia Romana tra quelle, che Frontino accenna in generale di essere state dedotte *circa montem Garganum*. Ei nota con particolarità alcuni pezzi di anticaglie scoverti in quelle vicinanze, e considera le vicende di Vieste fino al 1554. quando dopo la ristaurazione dalle rovine cagionatele dal corsale Dragut, fu dall' Imper. Carlo V. incorporata per sempre al Regio demanio. Vi si danno parimente le memorie de' Vescovi, e le notizie degli Statuti civili ed ecclesiastici della medesima città. L'Autore si protesta, che avendo scritto in provincia, non ha potuto avere tutto il comodo de' libri; l'opera nulladimeno è bastevolmente dotta, ed è scritta con molto giudizio.

Oltre alla Storia naturale della Capitanata, che l' Autore ci ha promessa, avremo anche quella dell' antica Petilia, o Petelia; la quale città par che incominci a poco a poco a moltiplicarsi alla guisa di Eliopoli, di Eraclea &c. La Petilia, rammentata da Virgilio, Livio, Plutarco, e Frontino ne' Bruzj, vien situata da Barrio, Ferrari, Baudrand &c. in Policastro di Calabria; ma dall' Olstenio, e dall' Orlendio nella città di Strongoli, come l'addita un iscrizione rapportata dal Grutero, dal Gualtieri, e da altri. La Petilia di cui, come di città capitale de' Lucani, fan parola Diodoro Siciliano, e Strabone, vien allogata dal Barone Antonini sulla montagna della Stella nel Cilento, e dall' Ab. Troili tra i fiumi Bradano, e Basento nella parte opposta della Lucania. Il nostro autore, siccome mi afficura il Signor Avvocato Cimaglia, ne ha scoverta un' altra nel Sannio nelle vicinanze della terra di Pacentro presso di Sulmona; ed ha raccolte moltissime inscrizioni Petiliane, che quanto prima darà fuori illustrate.

GOFFREDO (Gio: Antonio) della terra di Rotigliano in Provincia di Bari, visse nel passato secolo, e fu Arciprete curato della sua patria, non già di Bologna, come per fallo di stampa leggesi nel Supplemento del Drouet al Catalogo del Lenglet *t. XI. p.* 473. Diede a luce: *Ragguaglio dell' assedio dell' Armata Francese nella città di Salerno*. 4. Napoli 1648. Dopo l'infelice esito de' disegni del Duca di Guisa sul nostro Regno, mandò la Francia nel 1648. un' Armata navale sotto il comando del Prin-

Digitized by Google

cipe Tommaso di Savoja, colla lusinga, che alla vista di quella avrebbero i Napolitani fatto de' movimenti a suo favore. Ma veggendo il Principe svanita totalmente questa speranza, si rivolse contro alla città di Salerno, che fu difesa con bravura dal Duca di Martina, il quale colà ritrovavasi come Vicario generale di Principato citra, e di Basilicata.

Or descrivendo il Goffredo questo avvenimento, riferisce tutta la lode a quel Duca, che era Signore di Rotigliano, e non fa memoria nè punto nè poco delle prove di coraggio, che diedero i Nobili Salernitani in difesa della propria patria. Ma uno di costoro (che vuolsi essere Fabrizio Pinto) occultandosi sotto il nome di *Metodio Filomena*, fe comparire un libro intitolato: *La bilancia d'Astrea, ove si pesano le pernicioſe menzogne, li gravi errori, e le stomacose adulazioni di D. Gio: Antonio Goffredo Arciprete di Rotigliano nel suo Ragguaglio dell' assedio &c.* in 4. colla data di Milano 1649.; nel qual libro facendo de' comenti alle narrazioni dell' Arciprete, gli scuote con molta ragione la polvere dalla zimarra.

GOLTZ (Uberto) originario di Virtzbourg, nacque in Venloo nella Ducea di Gheldria in Fiandra a' 30. di Ottobre dell' anno 1526. Sortì dalla natura una particolar inclinazione alle cose, che riguardano l'antichità, e dopo aver appreso da suo padre l'arte di dipingere, portossi in Anversa, ove dimorò dodici anni occupato nello studio delle lettere latine e greche, e nell' arti del Disegno, della Scoltura e della Tipografica, facendo in esse una plausibile riuscita. Risolse quinci di ricavar la storia de' tempi antichi dalle medaglie ed altri monumenti, e incominciò a dare il saggio di questa sua utilissima impresa con una dotta opera intorno agl' Imperadori Romani, la quale oltre all' aver incontrata l'approvazione degli eruditi, piacque sì grandemente a Roma, che il Senato di questa città gli spedì a' 9. Maggio del 1557. un amplissimo privilegio di cittadino Romano. Del qual diploma, come molto onorevole così alla persona, che ne fu decorata, come a quell' eccelsa metropoli, che non ha dimenticate mai le antiche maniere di riconoscer le persone di merito, non fia discaro di riferirne un frammento. Dicono in esso i Consoli: *Hubertum Goltzium Herbipolitam Venlonianum, bene de Rom. Rep. meritum, cujusque virtus, singularisque erga Romanum nomen observantia cum præclarissimorum civium testimonio, tum editis nuper scriptis, Senatui plane claruit, Civem Romanum ex S. C. creavimus, creatum in Senatum venire, Magistratus gerere, jus ferendi suffra-*

fragii habere, Sacerdotia obtinere &c. &c. tribuimus.

Goltz nulladimeno volea paſſare più innanzi colle ſue ſcoverte, ed andò nel 1558. a ſtabilirſi in Bruges, ove ritrovò grandi ſoccorſi nel Muſeo di Marco e Guido Laurin, uomini nobili, e letterati di quella città. Ma non baſtando queſta ſuppellettile a' ſuoi vaſti diſegni, intrapreſe ſulla fine del medeſimo anno co' ſuſſidj di Marco Laurin un viaggio per la Germania, Francia, ed Italia, affin di oſſervare co' proprj occhi gli avanzi delle antichità, e di raccorre, o di copiare da' gabinetti de' curioſi quanto mai potea d'inſcrizioni, di ſtatue, di medaglie, e pitture. Ritornò in Bruges verſo la fine del 1560. con una dovizioſa raccolta, ed atteſe indi in poi a dare al pubblico molti dottiſſimi libri ſul medeſimo guſto. Morì a' 24. di Marzo del 1583. nell'età di 57. anni. Debbonſi correggere il Ghilini *Teatr. d' uom. lett. t. 2. p.* 202., che lo fa morto a' 14. d'Agoſto, ed il Tuano *lib.* 78. *Hiſt.*, che gli dà 58. anni di vita. Oltre a queſti ſcrittori, regiſtrarono le di lui memorie Franceſco Swert *Athen. Belgic.* Valerio Andrea *Bibl. Belgic.*, Melchior Adami *Vit. Philoſ. &c. Germ.*, Teiſſier *Elog. des Scav. t. 2. p.* 15. Niceron *Memoir. t.* 34. *p.* 71., Hirſc *Bibl. numiſm.*, e ne han fatto ricordo infiniti altri Scrittori preſſo il Pope-blount *Cenſ. celeb. Auct. p.* 755.

Da Adriano Giunio *in Faſt.* vien chiamato *Antiquitatum omnis generis altiſſimus gurges*; da Ludovico Carrion *in Comm. 2. antiq. lect. cap.* 3., *Alter in græca & romana antiquitate inveſtiganda Varro*; da Abramo Gorleo nell' Epiſtola premeſſa alla ſua *Dactylotheca*, *Fulgentiſſimum rei antiquariæ ſidus*; e dal P. Labbè *in Bibl. Bibl. p.* 231., *Antiquariorum ſuæ ætatis, ut fertur, coriphæus*. Altri poi ce 'l rappreſentano in un aſpetto del tutto contrario, e lo reputano ignorante non ſolo di antichità, ma ànche di lingua latina e greca, e dicono, che quaſi tutte le opere comparſe ſotto il ſuo nome, ſieno fatiche del nominato Marco Laurin. Adriano Damman Gand in alcuni verſi riferiti dal Janſon *in Nov. Antiq. p.* 27. *ſeq.* lo accuſa di eſſerſi approfittato della raccolta fatta da Martino Smet, la cui vedova aveva egli ſpoſata:

Sed neque te, Goltzi, decuit, quæ Smetius olim
Priva reliquiſſet viduæ, tua dicere, cunctis
Vendereque &c.

Alcuni finalmente l'incolpano di aver ſuppoſto una quantità di medaglie, che non hanno giammai eſiſtito *in rerum natura*; ed Andrea Morelli ſe al ſuo *Theſaurus* una certa Addizione, nel-

nella quale veggonsi regiſtrati *Nummi miſcellanei*, *urbis Romæ*, *Hiſpanici*, *& Goltziani*, *dubiæ fidei omnes*. Ma il P. Niceron ſcrive con verità, che coteſte imputazioni ſono tutte ſenza verun fondamento; ed il Geſuita Luigi Jobert *in Notit. rei nummar.* avea già aſſicurato, che ſiccome irragionevolmente venne tacciato Plinio di viſione intorno ad alcune meraviglie della natura, che ſi ſono ritrovate poi vere; così le ſcoverte fatte ſucceſſivamente circa l'Antiquaria mettono il Goltz al coperto di qualunque imputazione: nel qual ſentimento ebbe per ſeguace anche l'avveduto Vaillant.

Scriſſe: *Sicilia & Magna Græcia, ſive Hiſtoria urbium & populorum Græciæ ex antiquis numiſmatibus illuſtrata*, che egli ſteſſo ſtampò in Burges nel 1568. f. La qual opera eſſendo 50. anni dappoi divenuta molto rara, fu riſtampata in Anverſa nel 1618. per cura di Andrea Scotti, il quale vi aggiunſe alcuni ſcolj, e i luoghi degli Autori, che vi mancavano: e queſta edizione fu ſeguita da due altre nel 1644. e 1672. pure in Averſa co' comenti dell' erudito medico Ludovico Nonnio. Pietro Burman finalmente ne inſerì la prima parte, che riguarda la Sicilia nel *Theſaur. Antiq. Ital. t.* 10. *par.* 6.

L' Autore vi fa precedere 37. tavole di medaglie di amendue le regioni, e dopo aver favellato pienamente della Sicilia paſſa alla magna Grecia, che egli contro all' avviſo di Seneca (*totum Italiæ latus quod infero mari alluitur major Græcia fuit*) ſtende non ſolo per tutto quel tratto di paeſe, da cui vien formato il moderno Regno di Napoli, ma anche ad Ancona, Rimino, e Peſaro, e fino a Marſiglia nelle Gallie; vale a dire fin dove aveano ſteſe le loro popolazioni gli antichi Greci. Comincia la deſcrizione delle noſtre città da quelle della Campania, e favella così della fondazione, e vario ſtato di ognuna, come degli uomini illuſtri, e dell' altre particolarità, onde ſi renderono diſtinte preſſo gli antichi. E penſando ſaviamente, che le monete urbiche portano i contraſſegni i meno equivoci tanto della religione, e del carattere generale degli abitanti, quanto delle qualità, e prodotti de' terreni, e dei mari; egli autentica la ſua ſtoria, e ſcopre nuove proprietà de' noſtri luoghi per mezzo delle particolari monete di ciaſcheduno di eſſi. Tra queſte ve ne ſono delle molto rare, come una di Cuma col ceffo di paguro, o ſia colla parte anteriore di queſto granchio, modellata ſecondo la faccia di ogni altro animale perfetto, e avente per ſuo diſtintivo le ſole due forbici; una di Poſidonia, o Peſto, con un tetragono letterato, en-

Digitized by Google

entro di cui un ramo di vite co' ſuoi pampini e grappoli; una di Velia, nella quale ſopra il ſolito leone veggonſi le tre gambe triangolari, antico ſtemma della Sicilia &c.

L'opera in ſomma è ricca di molte belle coſe, e di maſſiccia erudizione; ma l'autore non va eſente dall' inevitabil difetto di chi ſcrive di geografia, ſenza averne oſſervati i luoghi, o averſene formata almeno una proporzionata idea; e di queſti abbagli ſe ne oſſervano molto più nella Carta topografica, in cui ſon deſcritti gli antichi paeſi con caratteri greci. *Poſidonia* p. e. vedeſi alla diritta del Sele, quando l'era a ſiniſtra, e il corſo medeſimo di queſto fiume preſſo all' imboccatura è molto mal delineato. Proſeguendo il cammino littorale verſo la Bruzia s' incontra pria *Buſſento*, poi *Velia*, e pure è tutto all' oppoſto. Situaſi la *Chonia* ſul golfo di Squillaci, quando per atteſtato di Ariſtotele *l. 7. Polit. c.* 10., di Licofrone *in Caſſand.* di Strabone *l. 6.* era ne' confini della Japigia ſul golfo di Taranto &c. L'Autore ſoggiunſe alla ſua Storia una ſerie d' inſcrizioni, appartenenti alle Colonie in eſſa rammentate, colla ſpoſizione delle loro ſigle, ed un Leſſico, che interpreta l'epigrafi delle greche medaglie; e termina coll' epitome della Storia di Sicilia ne' tempi poſteriori, e col Catalogo de' di lei Monarchi. Veniamo ora all' altre ſue opere, i cui rami furono da lui perfettamente intagliati, ed impreſſi in ſua caſa a color di giallorino; onde ſecondo il Labbè *l. c.* appellati furono *les jaunes de Goltzius*.

2. *Icones Impp. Rom. brevi narratione illuſtratæ; cum Serie Auſtriacorum ab Alberto II. ad Ferdinandum III. Caſperii Gevartzii; ex numiſmatibus &c.* f. Anverſa 1557. Tradotta in italiano col titolo: *Li medaglioni, e le vive immagini di quaſi tutti gl' Imperadori &c.* f. Anverſa 1557. In iſpagnuolo, ivi 1560. Con note franceſi, ivi 1661. Labbè ne riferiſce un' edizione del 1645.

3. *C. Julius Cæſar, ſive Hiſtoriæ Impp. Rom. ex antiquis numiſmatibus. Acceſſit J. Cæſaris vita.* Tomo I. Bruges 1563. e 1573. Tomo II. *cum Auguſti vita*, ivi 1574. Luigi Nonnio riſtampò queſt' opera in un volume in f. e co' ſuoi comenti, Anverſa 1620., ed alle vite di Ceſare e di Auguſto ſcritte dal Goltz ſoſtituì quelle di Svetonio.

4. *Faſti Magiſtratuum, & triumphorum Romanorum ab U. C. ad Auguſti obitum, ex numiſmatibus, marmoribus &c.* f. Bruges 1566. Andrea Scotti ne diede un' altra edizione con ſue note e coll'aggiunta de' *Faſti Siculi*. f. Averſa 1620.

5. *Græ-*

Digitized by Google

5. *Græcia, ſive Hiſtoriæ univerſæ Græciæ, Aſiæque minoris, & inſularum ex numiſmatib. reſtitutæ.* f. Bruges 1576.; alcuni eſemplari portano la data del 1581. *Cum ſcholiis And. Scotti,* Anverſa 1617. *Cum notis Ludovici Nonnii*, ivi 1620.
6. *Theſaurus rei antiquariæ ex numiſmatib. & marmorib. conquiſitus*. Anverſa 1579. f. 1580. in 4., e 1618. in f.

Tutte queſte opere, dice il P. Niceron, furono riſtampate unitamente in V. Tomi in f., Anverſa 1544., ſebbene il titolo generale porta il 1641., ove nel IV. Tomo vi è *l'Hiſtoria Siciliæ & Magnæ Græciæ cum ſcholiis Scotti*; e queſta iſteſſiſſima edizione fu replicata nella medeſima città nel 1708. Popeblount aſcrive pure al noſtro autore il libro *De origine & ſtatu populi Rom. Faſtis Goltzii ſubjectus* f. Bruges 1566., e la *Vita & res geſtæ Cæſ. Auguſti*. f. ivi 1580., I Bibliografi de' Paeſi baſſi finalmente gli attribuirono l' *Iter per Italiam, Germaniam, & Galliam, additis topicis regionum & locorum quorundam deſcriptionibus, ac tabulis*. 4.

GRANATA (Franceſco) nacque in Capua da una famiglia patrizia a' 5. di Febbrajo del 1701., e fu Dottore di Legge, e di Teologia, e fornito di varie altre cognizioni. I ſuoi meriti e il ſuo ſapere lo fecero comparir di buon ora nelle dignità eccleſiaſtiche della ſua patria, e dopo aver conſeguito nell' età di 24. anni un Canonicato, fu fatto di mano in mano Arcidiacono, Vicario Generale, e due volte Vicario Capitolare di quell' inſigne Metropolitana. Ma Benedetto XIV. che facea tutta la ſtima della di lui virtù, lo promoſſe a' 26. di Settembre del 1757. al Veſcovado di Seſſa, ove egli diede tali ripruove di lodevoliſſimo governo, quali ci vengono atteſtate da Tommaſo de Maſi nella *Sede degli Aurunci p.* 143.; e paſsò a miglior vita nel 1771. in età di 70. anni. Sono ſue opere.

1. *Storia civile della fedeliſſima città di Capua*. 4. Napoli, Tomo I. e II. 1752. Tomo III. 1756. Se ne diede onorevole ragguaglio nelle *Novell. Lett. Fioren.* 1753. *col.* 451., nelle *Veneziane* 1753. *p.* 451., e ne fu fatto eſtratto nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 7. *p.* 278. dal Ch. Ab. Zaccaria, il quale favellò poi del III. Tomo negli *Ann. letter. t.* 2. *p.* 267. L'Autore tratta nel I. Tomo della fondazione, e delle note vicendevolezze di queſta illuſtre città fino all' anno 455. dopo G. C., e mette in veduta le più conſpicue antichità della medeſima, come ſono Anfiteatro, Criptoportico, Ginnaſio, Teatro, Scuola de' gladiatori, Foro de' nobili, Catabolo, Apoditterio, Circo, Campidoglio, Terme, Templi degli Dei, Sepolcri &c. e v'inferiſce di quan-

quando in quando alcune Diſſertazioni circa i Gladiatori, le Inſegne della città, i Baccanali introdotti in Roma da Pacula Minia Sacerdoteſſa Capuana &c. Ma ſi deſidererebbe in queſte coſe un poco di maggiore profondità. E' tutto ciò preceduto da un belliſſimo piano icnografico e ſcenografico dell' antica Capua colla ſpoſizione de' ſuoi monumenti, che fu già formato nella fine del ſecolo XVI. da Ceſare Coſta, Arciveſcovo della medeſima città, e che il P. Montfaucon nel ſuo *Diarium Ital. p.* 321. dice impreſſo in Napoli nel 1676. Nel II. Tomo ſi contengono le faccende di Capua ſotto i Goti, Longobardi, e Normanni; e nel III. proſieguonſi i medeſimi affari dalla fondazione della Monarchia infino a' tempi dell' autore.

2. *Ragguaglio iſtorico della città di Seſſa.* 4. Napoli 1763.; riſtampato in dorſo al II. Tomo della ſeguente opera.

3. *Storia ſacra della Chieſa Metropolitana di Capua.* Tomi II. in 4. Napoli 1766. Qui l' autore dopo averci data la ſerie de' Veſcovi ed Arciveſcovi Capuani, colla ſciſſura, che avvenne in queſta Chieſa nel IX. Secolo, parla de' Concilj quivi celebrati, di tutte le Chieſe della Dioceſi, degli Eccleſiaſtici illuſtri, che vi ſon fioriti, e termina con varj monumenti di quella Metropolitana, tra' quali avvi la *Series Epiſcoporum, & Archiepiſcoporum Capuæ veteris & novæ*, già compilata dal Card. Bellarmino, che ne fu Arciveſcovo.

GRANO (Franceſco) nacque nella terra di Cropani in Calabria ultra nel 1545., e dopo aver appreſe le lettere latine e greche nella ſua patria, e la Filoſofia con altre ſcienze in Napoli, ſi condusſe in Roma, dove ſi procacciò l' amicizia di varj ſoggetti, e ſpezialmente la protezione del dotto e nobile uomo Franceſco Orſini. Compoſe a richieſta di queſto Signore, mentr' egli non era che in età di 25. anni, un picciolo, ma elegante Poema in verſo eroico ſulle coſe della Calabria, e pubblicollo un anno prima che Gabriele Barrio aveſſe data alla luce la ſua opera in proſa ſul medeſimo ſoggetto. Queſto n' è il titolo: *De ſitu, laudibuſque Calabriæ, deque Arochæ nymphæ metamorphoſi.* Il Chioccarelli, il quale negli *Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 65. dà erroneamente al noſtro autore il nome di *Antonio*, dice, che queſt' opera foſſe ſtata ſtampata *ſine die & conſule, & nomine impreſſoris*; ma il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 92. le attribuiſce la data di Roma del 1670. in 8., e volea forſe dire del 1570. L' autore deſcrive in eſſa l' eſtenſione, i monti, i fiumi, le ſelve, e le città delle Calabrie, ma in una maniera così diſcreta, che Domenico Giordano, il quale inſerì det-

Digitized by Google

ta operetta nella sua *Collectio Script. rer. Neap.* assicura, che quei vi comparisce *Calabræ gloriæ non ita vindex ut Barrius, sed in honestiori forma*. Nella fine del Poema fingesi la trasformazione della ninfa *Aroca* in un fiume di questo medesimo nome, che scorre vicino a Cropani. Quest' opera insieme coll' altre raccolte dal Giordano fu lodata nelle *Novell. Lett. Venez.* 1739. *p.* 100.

Del nostro autore vien fatto ricordo così dal P. Fiore nella *Calabr. illustr. t.* 1., ove alla *p.* 214. inserì un lungo brano dell' accennato Poema; come dal P. Amato in *Pantopologia Calab. p.* 159., e dal Zavarroni, il quale *l. c.* soggiugne, che *scripsit etiam carmine heroico* Diatribas in Homerum, *quas tamen in lucem prodiisse non constat*.

GRAVINA (Domenico di) nacque nella città, della quale portava il cognome, e visse fin dopo la metà del XIV. secolo. Era di professione Notajo, ma di non bassa famiglia, siccome l'argomentiamo dal titolo di *Dominus*, col quale vien da lui trattato Guglielmo suo fratello, ed il quale non attribuivasi in quei tempi, se non solamente alle persone di molta distinzione. Essendosi la città di Gravina data volontariamente in potere degli Ungari, venuti in Regno per vendicar la morte del Duca o Re Andrea marito della nostra Regina Giovanna I. fu egli, mentre ritrovavasi in Bari, deputato dalla sua patria a ratificar questa dedizione in mano di Stefano Vaivoda di Transilvania, che era prossimamente capitato co' volontarj nobili d' Ungheria nella convicina città di Manfredonia. Or come in Gravina aveva ancora molto piede il partito di Maria di Durazzo Sorella della Regina, che erane la posseditrice; il nostro Notajo, messo da banda il suo mestiere, occupò il castello presso della città, ed avendo ottenute dal Vaivoda un picciolo corpo di truppe, si mise alla testa delle medesime con altri suoi concittadini, e combattè non infelicemente per promuovere quanto più potea gl' interessi della novella sua fazione.

Ma dopo varj tratti di ostilità dall' una parte e dall' altra, toccò finalmente al partito del nostro autore l'andare al di sotto, ed egli si vide a' 28. d'Aprile del 1349. nella dura necessità di fuggirsi con suo fratello ed altri partigiani, e di abbandonar la madre, la moglie, i figli, e i beni alla discrezione de' suoi furibondi avversarj. Non si perdette intrattanto di coraggio, e perseverando coll' armi alla mano in favore degli Ungari, ebbe tutta l'opportunità di far delle scorrerie sugli averi de' suoi nemici, e di ricattarsi in qualunque maniera venivagli fatta per

mez-

Digitized by Google

mezzo delle continue rappreſaglie e ſcaramucce. Ma i nemici per diſamarlo gli ſecero giuocar contro una macchina tale, che egli non avrebbe potuto giammai immaginarſi, e che lo poſe in una terribile ſituazione appreſſo de' medeſimi Ungari. Gl' imputarono, ſebben falſamente, di aver avuta parte nel barbaro omicidio del Duca Andrea; e furono tanto più creduti, quanto che era ſtato complice, ed uno de' principali eſecutori del medeſimo, un altro, ma infame Notajo, di nome Niccolò di Milazzo. Fu dunque per tal motivo, ſecondo che egli ſteſſo racconta, *bonis omnibus ſpoliatus, direptis domibus, & a natione ſua ejectus, proditor appellatus. Quid*, grida ad alta voce il povero uomo, *in nece innocentis Ducis peccavi, qui diſtare me eſtimo ab Averſana urbe, ubi necatus eſt miſer Dux ille, uſque ad civitatem Gravinæ, cujus ſum oriundus, per millia centum & ultra?* Ma da queſte in fuori, non abbiamo altre notizie della di lui vita.

Scriſſe gli accennati avvenimenti del noſtro Regno dal 1333. anno dell' infelice ſponſalizio di Andrea d' Ungheria con Giovanna Regina di Napoli, fino al 1350., e narra minutiſſimamente i principj de' diſguſti tra' Reali ſpoſi, le trame de' Principi e delle Principeſſe del ſangue, le cabale de' cortigiani, lo ſtrozzamento di Andrea, avvenuto nel 1345. col conſenſo della Regina (eſſendo quegli in età di 19. anni) e i diſturbi, che ne ſeguirono per la venuta di Ludovico Re d' Ungheria, il quale vendicare volle, armè alla mano, la barbara morte data al ſuo innocente fratello: coſe tutte, che illuſtrano mirabilmente queſto importante pezzo di Storia, ingarbullato in varie e ſtrane guiſe dagli altri ſcrittori noſtrali. Il ſuo ſtile è facile e grazioſo, e i ſuoi medeſimi barbariſmi non laſciano di recare un infinito piacere. Si vede chiaramente, che ei favoriſce ſottomano il partito degli Ungari, ma non a tale però, che ne reſti pregiudicata la ſincerità della Storia. *Fœtus ſane non parvi faciendus*, dice il Muratori nella prefazione, che vi miſe avanti, *quippe ab auctore ſynchrono ſingula hæc narrantur, quibus & ipſe immixtus fuit*. Un codice della qual opera, e forſe l'unico, mancante però di principio e fine, conſervavaſi nell' Imperial biblioteca di Vienna; e il Muratori procacciataſene una copia, l' inſerì tragli altri *Scriptores rer. Ital. t.* 12. con queſto titolo: *Dominici de Gravina Chronicon de rebus in Apuliâ geſtis ab anno* 1333. *ad an.* 1350. *Nunc primum &c.* Di queſto autore vien fatta memoria dal Fabricio *in Bibl. med. & inf. æt. l.* 4. *p.* 150. e dal Tafuri *Scritt. del*

Regno t. 3. *par.* 1. *p.* 92. E' ſuperfluo l'avvertire, che non ſi dee confondere con un altro *Domenico Gravina*, Teologo Domenicano del paſſato ſecolo, ſiccome gli ha confuſi l'autore della *Bibl. S. Angeli ad Nid. p.* 139.

GRIFO (Lionardo) nacque nella città di Milano, e fiorì nel XV. ſecolo. La ſua capacità gli ſe trovar luogo nelle Corti di varj Principi, e morì in Roma mentr'era Segretario del Pontefice Siſto IV. Scriſſe un Poemetto intitolato *Conflictus Aquilanus*, nel quale narra la battaglia avvenuta preſſo la città dell'Aquila tra Franceſco Sforza Generale di Giovanna II., ed Andrea Braccio, che ſoſteneva gl'intereſſi di Alfonſo d'Aragona. Il componimento fu dedicato dall'autore al medeſimo Sforza; ed eſſendo ſtato rinvenuto nella biblioteca Ambrogiana, fu meſſo a luce dall'Argelati, dopo la morte del Muratori, tragli *Script. rer. Ital. t.* 25.

GRIMALDI (Gregorio) nacque in Napoli nell'anno 1695. Coſtantino ſuo padre, letterato di ſomma riputazione, e che fu poi Regio Conſigliere, ſi diede tutta la cura d'inſtruirlo nelle lettere, e ſcienze, e di non fargli apprendere il Diritto, ſe non dopo una lunga e feria applicazione alle antichità ed alla Storia Romana. Ei corriſpoſe non equivocamente alle premure del padre, e diede baſtevoli ripruove de' ſuoi talenti, e del progreſſo negli ſtudj colla onorevole comparſa nel Foro, e colle ſue produzioni, maſſime nella volgar poeſia, per le quali venne aſcritto all'Arcadia ſotto il nome di *Clariſto Licunteo*. Ebbe non però la diſgrazia di cadere nel 1744. in ſoſpizione preſſo la Corte per una certa corriſpondenza, che diceaſi avere in tempo della guerra di Velletri; e fu a' 17. di Febbrajo rinchiuſo ſtrettamente nel Caſtello nuovo inſieme con Coſtantino ſuo padre. Ma eſaminataſi la loro cauſa in un particolar tribunale, detto la *Giunta dell' inconfidenza*, e Coſtantino non eſſendo ritrovato colpevole di coſa veruna, venne egli ſolo eſiliato del Regno, e confinato perpetuamente nell'iſola della Pantelaria. V. Mazzuchelli *Vita di Coſtantino Grimaldi* nella Raccolta del Calogerà *t.* 45. e Zaccaria *Stor. Lett. d' Ital. t.* 4. *p.* 177. Ottenne tuttavolta a capo di qualche tempo la grazia di poter paſſare in Sicilia, e morì nella città di Marſala a' 27. di Novembre del 1767. in età di 72. anni. Diede a luce

Iſtoria delle Leggi e Magiſtrati del Regno di Napoli. Tomi III. in 4. Lucca (Napoli) 1732. Tomo IV. Nap. 1752., pubblicato dal Sig. D. Gineſio ſuo fratello. Le Leggi ſono quaſi un termometro da miſurare il carattere delle nazioni; e noi poſſiamo

mo

Digitized by Google

mo formare una giusta idea della nostra, da che l'avveduto autore non solo dà la Storia delle Leggi, che sono state, o sono presso di noi in usanza da' tempi Romani fino a quelli di Ferdinando I.; ma entra giudiziosamente nell' origine, e spirito di esse, ne accenna l'adattamento, o la sproporzione, e ci fa vedere l'uso, l'interpetrazione, e le vicende delle medesime, insieme colla storia de' Sovrani, de' Magistrati, e de'Tribunali antichi e moderni, così nella capitale, come nelle provincie. Questo è un libro veramente di polso, e mi assicura il mentovato D. Ginesio, che riferir se ne deve la lode non meno al suo fratello, che al riputatissimo Consigliere di loro padre. Il nostro autore ne mandò a rivedere il primo volume al Giannone, che dimorava in Vienna; ma dicesi, che costui lo disapprovasse bruscamente, perchè rispetto alle Leggi Normanniche vi si sostenevano le oppinioni prodotte dal P. Paoli nelle sue *Annotazioni critiche* contra il IX. libro della Storia civile. V. *Vit. di Giann. p.97.* pr. ed. Ma circa il merito dell' opera bisogna vedere il giudizio del Cav. Rogadeo nel suo *Saggio del Dritt pubb. p.* 88.

La Storia delle nostre Leggi meritava una continuazione fino a' tempi presenti; ma l' autore non avea tempo da pensare che a' suoi disastri. Ne intraprese dunque il proseguimento il Sig. D. Ginesio, il quale coll' istesso metodo, e giudizio la condusse per li secoli posteriori infin verso il 1772.; e dopo aver ristampati nel 1757. i primi III. Tomi di suo fratello colla giunta del IV. inedito, ve ne accoppiò VIII. altri de' suoi, e fe imprimergli in Napoli nel 1767-1774. Sicchè tutta l' opera è presentemente di XII. tomi in 4.

2. Abbiamo pure del medesimo Gregorio: *Lettera, in cui si esaminano due luoghi dell' opere del Sig. Francesco Maradei; per occasione de' quali si ragiona della sospezione proposta dal procuratore de' Gesuiti in persona del Reg. Cons. D. Costantino Grimaldi.* 1716. in 4. sotto il suo nome Arcade; ma se ne vuole autore il nominato suo padre.

3. *Ecloghe pastorali e Rime.* 8. Firenze 1717.

Altre sue Rime si trovano in varie Raccolte, specialmente nell' *Apertura della Colonia Sebezia.*

GUALDO-Priorato (Galeazzo Co:) nacque in Vicenza a' 22. di Luglio del 1606. ed andò nell' età di quindici anni a militare in Fiandra da volontario nobile sotto il famoso Maurizio Principe di Oranges. Ritrovossi in Breda quando era assediata dallo Spinola, e terminato l'assedio fu fatto Alfiere nel Reggimen-

mento Franceſe del Sig. di Altariva. Eſſendo ſtato queſto Colonnello richiamato in Francia, ei non volle ſeguirlo, e ſervì due anni nelle truppe del Co: Erneſto di Mansfelt, dal quale fu tenuto in molta conſiderazione, e dichiarato Capitano di cavalli. Dopo la disfatta di queſto ſtraordinario uomo ſi trasferì col medeſimo in Inghilterra; ma partitone quaſi che ſubito per ritornare in Olanda, vi giunſe del tutto ignudo per un naufragio ſofferto, e fu dal Veneto Ambaſciadore Michiel rimeſſo gentilmente in arneſe. Si trovò al nuovo aſſedio di Breda ſotto il mentovato Colonello di Altariva, da cui gli fu data una Compagnia di fanti, alla teſta de' quali impegnatoſi con troppo ardore ſotto di Bolduc, ne rilevò una mortal ferita. S' imbarcò indi col Principe Maurizio di Naſſau, figlio naturale dell' Oranges, per ſoccorrere Olinda, o ſia Fernabuc nel Braſile, aſſediata da Portogheſi; ma avendo riſaputo nel viaggio lo ſcioglimento dell' aſſedio, girò lungo le coſte dell' Africa, ed ebbe agio di viſitare le Corti di diverſi Principi Maomettani.

Dopo eſſere dimorato poco tempo in Italia, paſsò in Germania al ſervigio dell' Imp. Ferdinando II. e ſegnalò il ſuo valore ſotto il Tenente Generale Alberto di Valſtein. Servì indi la ſua patria, cioè la Signoria di Venezia, e ne ottenne il grado di Sergente maggiore, e una penſione di 400 ducati all' anno. Preſe medeſimamente ſoldo nell' armata Svedeſe, e fu ſpedito dal Re Guſtavo Adolfo per urgenti affari alla Repubblica di Venezia. Dopo ſomiglianti altre occupazioni fu chiamato in Francia dal Card. Mazzarini, e ſcriſſe la ſtoria delle rivoluzioni di quel Regno, e del miniſterio di eſſo Cardinale, il quale gli procurò dal Re l' Ordine di S. Michele, ed il grado di Mareſciallo di Francia. Portatoſi in Roma, fu dichiarato Patrizio di quella città, e Criſtina Regina di Svezia, che lo eleſſe a ſuo Gentiluomo, lo ſpedì con ſucceſſo per Miniſtro alle Corti di varj Principi. Fu indi mandato dalla ſua Repubblica in ambaſceria a' Re di Svezia, e Danimarca per qualche ſoccorſo contra il Turco. Ed eſſendo ſtato dopo ciò invitato quaſi nell' iſteſſo tempo dal Gran Maeſtro di Malta a ſcrivere la Storia di quella Religione, e dall' Imp. Leopoldo alla carica di Conſigliere; egli ſi attenne a queſt' ultimo partito, e compoſe la Storia di quel Principe, il quale diceſi, che non ne foſſe rimaſto grandemente appagato, *quia nimirum auctor multa expoſuit, & propalavit, quæ reticenda erant . . hinc pleraque exemplaria caſtrata ſunt*, ſcrive Gio: Vogt *in Catal. hiſt. crit.*

Digitized by Google

crit. libr. rarior. p. 320. V. ancora *Bibl. Mencken. p.* 355. Morì nella ſua patria nel 1678. in età di 72. anni. Erra quinci il Lauſo *Bibl. hiſtor. de France p.* 504. con dire: *Gualdo, qui étoit Hiſtoriographe de l'Empereur, mourut a Vienne ſa patrie en* 1671. Il Cav. Michele Zorzi Vicentino ne compoſe la Vita, che trovaſi negli *Opuſcoli* del Calogerà *t.* 1. *p.* 331. Se ne parla ancora nelle *Glorie degl' Incogniti p.* 173. nelle *Vite degli Arcadi morti t.* 1. *p.* 263. nel *Giorn. de' Lett. t.* 33. *art.* 1 nella *Bibl. volan. Scanſ.* 8. *p.* 57. e *Scanſ.* 14. *p.* 160.

Scriſſe, e diede a ſtampa da 40. capi di opere, la maſſima parte ſtoriche, che poſſono vederſi nel citato luogo del Calogerà. Riſpetto alle noſtre coſe, diſtaccò dalla ſua Storia generale il racconto de' rumori popolareſchi del 1647., ed in grazia della nazione, preſſo di cui allora trovavaſi, li pubblicò in franceſe con queſto titolo: *Hiſtoire des rèvolutions & mouvemens de Naples en* 1647. *&* 1648. Parigi 1654. in 4.

GUARINO (Silveſtro) della città di Averſa fiorì tra 'l XV. ed il ſeguente ſecolo, e fu agente della Regina Giovanna di Aragona moglie di Ferdinando I., la quale vien da lui con una ſpecie di ghiribizzo denominata Giovanna IV. Scriſſe nel linguaggio di que' tempi la ſerie delle coſe avvenute nella ſua patria co' principali fatti del Regno dal 1492. al 1507., e l'intitolò *Diarj*, che fino al paſſato anno 1780. ſonoſi conſervati manoſcritti. Di eſſi però, come giudizioſamente compilati, ne fe uſo il Pellegrino *in Caſtigat. ad Lupum Protoſpatam*, il Chioccarelli *in Antiſt. Neap.*, il Giannone nella *Stor. civile lib.* 28.; e del di loro autore vien fatta memoria dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 365., dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 2. *par.* 1. *p.* 33., e dal Sig. Ab. Pelliccia nella prefazione al I. Tomo delle *Croniche Napol.*, ove alla *p.* 311. fe la prima volta ſtampare detti *Diarj*.

GUARNA, o Warna (Romualdo) nato ſu i principj del XII. ſecolo nella città di Salerno, illuſtrò la nobiltà della ſua naſcita colle più egregie doti dello ſpirito. Pietro di Blois, Precettore e Segretario del noſtro Re Guglielmo II:, *in Epiſt.* 10. *ad Capellan. Willel. Reg.* il dice *Zio* di queſto Principe; Ugon Falcando *in Hiſt. Sicul. apud Murat. Script. rer. Ital. t.* 7. *p.* 319. l'appella *virum in Phyſica probatiſſimum*; e i ſuoi felici negoziati colla Sede Apoſtolica, e con altri Principi ce 'l fanno conoſcere per uomo di alto affare, e di conſumata prudenza. Per la ſua condotta e capacità venne innalzato nel 1153. alla Chieſa della ſua patria, e fu il II. di queſto nome, ed il

XIII.

Digitized by Google

XIII. Arciveſcovo di Salerno. Ricevè poco dappoi in queſta città il Re Guglielmo I. detto il *Malo*, che eravisi portato da Sicilia per reprimere i movimenti ſuſcitatigli contro da Papa Adriano IV.; e compoſe unitamente ad Ugone Arciveſcovo di Palermo, Guglielmo Veſcovo di Carinola, e Marino Abate della Cava, le gravi differenze, che paſſavano tra il medeſimo Pontefice, ed il Re ſuo congiunto. Fu nel 1161. chiamato premuroſamente in Palermo per gli rumori, che vi ſi erano ſuſcitati; e cooperò con altri Prelati di Sicilia alla liberazione del Re Guglielmo, che per riguardo dell' Ammiraglio Majone era ritenuto in carcere da' congiurati.

Nel 1165. accolſe onorevolmente in Salerno il Pontefice Aleſſandro III. che giva fuggiaſco per le perſecuzioni dell' Imp. Federico I., e ottenne da quello varj privilegi, ſopra tutto la facoltà di potere innalzar Croce nella ſua città e dioceſi; coſa, che era ſtimata molto ſingolare in quei tempi. Eſſendoſi l'anno appreſſo infermato gravemente il medeſimo Re, fu il noſtro Arciveſcovo, il quale, ſiccome da lui ſteſſo abbiamo, *in arte erat Medicinæ valde peritus*, chiamato di bel nuovo in Palermo per la cura del Principe; ma eſſendo quelli, perchè diſubbidiente alle ſue preſcrizioni, paſſato a morte, egli unſe e coronò il Re Guglielmo II., che fu appellato il *Buono*, e durante la di lui minorità lo ſervì opportunamente da Conſigliere. Il Re, per non farlo diſcoſtar dal ſuo fianco, lo nominò nell' iſteſſo anno all' Arciveſcovado di Palermo, ma non potè ottenerne il poſſeſſo per alcune oppoſizioni, che vi s' incontrarono, V. Roch. Pyrrh. *Chronol. Reg. Sicil. ad an.* 1166.

Fu per ordine di queſto Principe che egli ſcortò nel 1177. con tredici galee, ed in compagnia del Duca d'Atri, il nominato Papa Aleſſandro da' lidi della Puglia alla città di Venezia; ed ebbe quivi delle brighe col Doge, che moſtrava poco buon talento verſo il Re delle Sicilie, ed aſſiſtè alla ſolenne riconciliazione ſeguita nella medeſima città tra detto Pontefice Aleſſandro, e l' Imp. Federico. Accompagnò poſcia entrambi fino in Lombardia, e riveſtitoſi del carattere di Plenipotenziario per conchiudere la pace trall' Imperadore e il Re Guglielmo, fu trattato in queſto rincontro con tutti i contraſſegni di onorificenza, e di ſtima. Nell' aſſemblea generale, il Papa fe ſederlo alla ſua ſiniſtra ſopra i Cardinali Diaconi; ed in portando egli la parola del Re a Federico, coſtui volle, che faceſſe la ſolita aringa aſſiſo nel ſuo faldiſtorio, non altrimenti in piede come tutti gli altri Oratori.

In-

Digitized by Google

Intervenne quinci, e sofcrisse nel 1179. al III. Concilio generale Lateranese, e fu tanto prima, quanto dopo di questo tempo assai ben voluto dal Pontefice Alessandro III. Trall' Epistole Decretali ve ne sono ben nove da quello al nostro Romualdo indiritte, come *Cap.* At si Clerici *de Judiciis*, *Cap.* De cetero, *& Cap.* In causis eccles. *de test. & attestat. &c. &c.* Ei governò prudentemente la sua Chiesa per lo spazio di 28. anni. V' introdusse un particolar rito de' divini Uffizj col nome di *Breviarium Salernitanæ Ecclesiæ*, che restovvi in uso fino al 1587.; ed acquistò alla mensa Arcivescovale la Signoria sul castello di Montecorvino. Morì al dì 1. Aprile del 1181., e fu seppellito nel Duomo di Salerno. Erra Gaspare Mosca *in Catal. Episc. & Archiep. Salern. p.* 35. in credere, che fosse morto in Germania macerato in una carcere; quando ciò avvenne, siccome prima di me l' ha avvertito l' Ughelli *in Ital. sac. t. 7. col.* 405. *sec. ed.* a Niccolò successore di Romualdo, il quale fu nel 1194. insieme con altri Vescovi e Signori, e coll' infelice Re Guglielmo III. mandato dall' Imp. Arrigo VI. prigioniero in Alemagna. Oltre a' mentovati scrittori, fanno di lui particolar rimembranza il Baronio *ad ann.* 1150. & 1177. il P. Marracci *in Bibl. Mariana t. 2. p.* 343. & *in Antistit. Marian. p.* 490. il Vossio *Hist. lat. l.* 3. *c.* 7. il Chioccarelli *in Antist. Neap. p.* 123. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 273. il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 222. il P. Oudin *in Supplem. Script. Eccl.* il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p.* 335. ed altri, che saranno indicati più giù.

Per voler egli compilare la Storia delle nostre cose avvenute nella sua età, cominciò dal principio del mondo, e pose termine al 1178. o per dir meglio a quest' anno solamente giugne il codice della sua opera, che fu ritrovato monco nella fine. Ne' rimoti secoli si serve dell' autorità di S. Girolamo, di Orosio, di Beda e di altri posteriori Storici, sebbene senza saper guardarsi troppo dalle più volgari oppinioni. Ma circa le cose de' suoi tempi, massime quelle de' tre primi nostri Monarchi, egli merita a ragione il titolo di giudizioso, e sincero; e la sua Cronica è molto utile a noi, e la sua autorità è di sommo peso appresso i dotti. Il codice, che conservavasene nella Vaticana, fu il primo ad essere osservato difettoso, come lo fu altresì l'esemplare, che se n' estrasse per la Real libreria di Parigi; quindi è che il Vossio nel luogo additato, e il Du-Cange nell' Indice degli autori, di cui fa uso nel suo *Glossarium med. & inf. latin.* dicono, che la Cronica del nostro Romualdo non

oltrepassi il 1177. Altri poi, come quello del Duomo di Salerno, trasmesso d'ordine di Paolo V. in Roma per uso del Card. Baronio; quello di Milano della biblioteca Ambrosiana, ed un terzo, di cui fa menzione il P. Labbè *in Bibl. MSS. p.* 5. giungono fino all' anno 1178., che per altro pure è incompleto.

Il Baronio cominciò a darne a luce alcuni pezzi *in Annal. Eccl.* Ma poichè considerò, atteso il silenzio di Romualdo (*), autore presente al fatto, ed affezionato al Papa, come mera favoletta, che Alessandro III. calcato avesse il capo all' Imp. Federico nell'atto della loro riconciliazione in Venezia, con queste parole del Salmo, siccome volgarmente si narra: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem*; presero quinci occasione i Veneziani di scagliarsi amaramente contro di lui, e di trattare da menzognera, o almeno da falsificata la Cronica dell' Arcivescovo di Salerno. Veder se ne possono i motivi nelle *Dissertazioni sul dominio del mare Adriatico* di Paolo Sarpi; nell' *Allegazion in jure contro l' autor degli Annali Ecclesiastici* di Cornelio Frangipani, stampata in Venezia nel 1618., e ristampata nel VI. Tomo degli *Opuscoli* di esso F. Paolo; e nell' *Istoria della venuta a Venezia di Papa Alessandro III.*, composta e pubblicata ivi nel 1629. dal P. D. Fortunato Olmo Benedettino sotto il nome di *Gio: Francesco Olmo*; il quale vi aggiunse di più, che l'estrema parte della Storia di Romualdo fosse opera di altra mano. Ma le ragioni de' Veneziani, sopra tutto di quest' ultimo, furono ribattute eruditamente, e con forza da Felice Contelori, il quale nel suo libro intitolato: *Concordiæ inter Alexandrum III. Summ. Pont. & Fridericum I. Imp. Venetiis confirmatæ narratio*, impresso in Parigi nel 1632., mise al coperto Baronio, Romualdo, e la di costui Storia; e per farne conoscere l' uniformità dello stile, attaccovvi un pezzo di essa dal 1173. fino all' ultimo.

Un altro più grosso pezzo della medesima Cronica, cioè dal 1159. al 1178. in cui parlasi quasi solamente delle nostre cose, fu mes-

so

(*) Ecco le parole dell' Arcivescovo: *Imperator cum ad Papam appropinquasset, tactus divino spiritu, Deum in Alexandro venerans, imperiali dignitate postposita, rejecto pallio, ad pedes Papæ totum se extenso corpore inclinavit; quem Alexander Papa cum lacrymis benigne elevans, recepit in osculo, & benedixit.* Narrazione molto sincera; ed atto assai convenevole alla mansuetudine del supremo Pastore, ed al rispetto che devesi alla sagra persona de' Principi, che sono la viva immagine di Dio.

Digitized by Google

to da Gio: Battista Caruso nell' Appendice al I. Tomo della sua *Bibl. Histor. Sicul. p.* 863. Del pari mutilata, cioè senza le prime parti, che riguardano la Storia antica, pensava darla alla luce il Muratori e la Società Palatina Milanese; ma il dotto Giuseppe Antonio Sassi, Bibliotecario dell' Ambrosiana, dopo averla illustrata con sue note, se istanza, che interamente si stampasse, siccome fu fatto negli *Script. Rer. Ital. t. 7. p.* 1.

2. Oltre al *Breviarium Salernitanæ Ecclesiæ*, che abbiamo ricordato, scrisse ancora 3. *De Annuntiatione B. Mariæ Virginis*; e ne fa menzione il P. Marracci *l. c.* il quale per altro dice di non averlo veduto, ma sen rimette a Gio: Serrano *De Concept. B. Virg. lib. 2. c. 25. num. 19.*

4. *Vitæ aliquot Sanctorum*; vengono mentovate dall' Ughelli.

5. *Semestria, seu scrupularii, vel Ceremoniale pro recitatione Horarum divinarum, & pro peculiaribus functionibus Ecclesiæ Salernitanæ*. Dice il Tafuri, che quest' opera, divisa in due tomi, si conserva nell' archivio del Capitolo di Salerno.

GUAZZO (Marco) originario di Mantova, nacque nella città di Padova, ove morì molto vecchio nel 1556., e fu uomo di varia destinazione. Applicossi primieramente alle Lettere, nelle quali fece riuscita; passò indi al mestiere dell' armi, in cui esercitossi non poco tempo; e disgustatosi finalmente di questo, se ritorno di bel nuovo agli antichi suoi studj. Dimostrò qualche abilità nella volgar Poesia, e molto più nella Storia; ma il suo italiano, che ha molto dell' antico, ed è misto talora del veneziano dialetto, reca non lieve disgusto a chi volesse per avventura leggere le di lui opere. Scrisse una spezie di Diario, che intitolò così: *Historie, ove se contengono la venuta & partita d' Italia di Carlo VIII. Re di Franza, & come acquistò & lasciò il Regno di Napoli, & tutte le cose in quei tempi in mare & in terra successe, con le ragioni, qual dicono Franceſi aver la Corona di Franza nel Regno di Napoli*. 8. Venezia 1547.

Come che prefisso mi sia di rammentar soltanto coloro, che han favellato particolarmente delle nostre cose, e il Guazzo scriva in generale de' fatti di Carlo VIII. in Italia; pure, come il principale di essi è l'occupazione del nostro Regno, che il sincrono scrittore tratta con assai maggior precisione, ed intelligenza delle nostre cose, di quel che han fatto non solo Filippo di Commines, il quale ne parlò poco e generalmente, ma anche gli stessi scrittori nostrali, che han maneggiato con particolarità il medesimo argomento; ho stimato perciò, che entrar

poteſſe con ogni ragione nel piano, che io mi ſon formato di queſte memorie.

Trovanſi dunque nel Guazzo molte circoſtanze, che non ſi leggono altrove, ed io non vo' laſciare di recarne qui alcune picciole, ma degne a ſaperſi, perchè vengono da' noſtri o totalmente, od in parte traſandate. Ei ci dà la diſtinta nota di tutte le città e terre marittime, e di tutti quei particolari, i quali o volentieri, o a forza fornir dovettero il Re Alfonſo II. di un' armata di 60. e più vele, che poſe in mare ſotto il comando del Principe Federico di lui fratello; e ci ragguaglia minutamente della portata di ciaſcuno di quei legni, e del di loro equipaggio, e provviſioni. Dall' anguſtia, in cui trovavaſi allora l'erario fu obbligato il Re a prender danaro dagli Ebrei e Marrani (Ebrei, che aveano ricevuto fintamente il batteſimo) alla graviſſima uſura del 36. per 100., da pagarſi partitamente in ogni meſe, e colla prima paga di anticipato sborſo; e non baſtandogli queſto miſero ripiego, fu nella neceſſità di vendere moltiſſimi feudi a perſone di vile ed infame eſtrazione alla ragione del 40. per 100. di rendita effettiva, ſenza tenerſi verun conto di quello, che poteaſene ritrarre da' proventi giuridizionali. Conoſcendo in oltre queſto infelice Principe quanto per la ſua immoderatezza foſſe odiato nel Regno, rinunziò tutto a Ferdinando ſuo figlio, e preſe il partito ſolito a tenerſi da certa ſorta di perſone, che quando non reſta loro più che fare, ſi danno, Dio ſa come, alle divozioni e alle pietà, e credono di ſaldar tutto ſolamente col converſare con Preti e con Frati. Ei ſi trattenne pochi giorni nel Caſtello dell' Uovo in compagnia di quattro Benedettini, quattro Olivetani, e quattro Certoſini, ed inſieme con coſtoro partì per la Sicilia, e recò per ſuo corredo 300. mila ducati in danaro, ed in effetti. Della di lui morte così dice il Guazzo *p.* 237. *a t. Il Re Alfonſo d'Aragona eſſendo in Meſſina, & eſſendo quaſi divenuto etico, gli ſopragiunſe una poſtema in una mano, che fu cagione della ſua morte. . Non vi ſi trovò de contanti più che cento cinquanta mila ducati, & gioje per 50. mila.*

Di Marco Guazzo regiſtrò le memorie Girolamo Ghilini *Teat. d'uom. ill. t.* 2. *p.* 290., e dice, che aveſſe pubblicate queſte altre opere. *Compendio della guerra di Maometto Gran Turco co' Veneziani. Cronaca d' uomini illuſtri antichi e moderni. Hiſtoria di tutte le coſe degne di memoria dall' anno* 1524. *fino al* 1540. *Diſcordia d' amore* tragedia. *Errore d' amore* commedia. *Aſtolfo borioſo* poema. Ma ſappiamo altronde, che aveſ-

avesse fatto delle addizioni alle Croniche del P. Filippo da Bergamo, e che avesse proseguito il terzo Canto del raro Poema di Niccolò degli Agostini Veneziano intitolato: *Lo innamoramento di Lancilotto, e di Ginevra*. Nel Catalogo di alcune Biblioteche si attribuisce al nostro Marco qualche opera di Stefano Guazzo. Il Dott. Gio: Andrea Barotti in una Lettera riferita dal Mazzuchelli *Scritt. d' Ital. t.* 1. *par.* 2. *p.* 1066. *n.* 44., dice: *Qualunque sia il concetto, che si ha di tal autore (Marco Guazzo) fu uomo di qualche sapere, come provano le sue opere.*

GUICCIARDINI (Celestino) nacque in Bologna da una distinta famiglia, e fiorì verso la fine del passato secolo. Fece i suoi studj presso i Celestini della sua patria, de' quali aveva abbracciato l'Instituto, e dopo le cariche di Priore e Visitatore, governò da Abate l'insigne Monastero di Morrone in Abruzzo, che si tiene come capo dell' Ordine. Fu fatto dopo ciò Procuratore Generale de' Monasteri Celestini del Regno di Napoli, e indi di quelli di tutta la Religione; e Innocenzo XI. cui era ben nota la sua capacità ed il sapere, lo elesse di proprio movimento nel 1681. ad Abate Generale, e delegogli per la solenne benedizione il Card. Pignatelli (dipoi Innocenzo XIII.) che trovavasi allora Legato nella città di Bologna. Queste sole notizie di sua vita, mentre era ancora vivente, furono registrate nelle *Addit. ad Constit. Cælestinor. p.* 20., dove gli vien fatto questo elogio: *Vir ingenii adeo ad omne litteraturæ genus accommodati, ut quibusvis ingenuis artibus, eximiisque facultatibus instructus eniteat. Proceres eum habebant plurimi &c.* Dall' Ughelli, il quale gli doveva le memorie de' Vescovi ed Arcivescovi di Benevento, che il nostro autore a di lui richiesta avea rintracciate nell' archivio di quella Metropolitana, vien appellato *in Ital. sac. t.* 8. *col.* 8. *Doctus venerandæque antiquitatis amator.*

Diede a luce: *Mercurius Campanus, præclara Campaniæ Felicis loca indicans & perlustrans.* 12. Napoli 1667. Ei compose questo libro in grazia de' viaggiatori, che visitavano la Campagna Felice, e descrive in esso nella maniera la più succinta, ma in istile di panegirico, quanto occorre sapere circa le città, monti, fiumi, isole, laghi, strade, vulcani, bagni &c. di questa regione; sempre però dietro i passi di Giulio Cesare Capaccio, e di Cammillo Pellegrino. Ma come in tempo che scrisse non eransi ancora investigate, e rimesse in uso le acque minerali del distretto di Pozzuolo, ed egli parlò dubbiamente delle

le loro virtù; quindi Sebastiano Bartoli *in Thermolog. Aragon. t. 1. p. 61.* ebbe a dire di lui: *Cælestinus Guicciardinus . . vir pausillum deest . . ut earum (balnearum) innumeras, portentosasque virtutes, tot sæculis lydio probatas lapide, rigido nimium calamo somniatas omnino non exaret.* Circa il resto l' operina è molto ben condotta, e scritta con ogni pulitezza.

Non fuor di ragione il P. Mabillon favellando della Campania nell' *Iter. Ital. p.* 102. disse: *quam eleganti libello descripsit vir limati ingenii Cælestinus Guicciardinus in suo* Mercurio Campano, *quem nobis dono dedit.* L'autore inserisce di quando in quando nella sua opera de' bravi versi latini, pe' quali aveva un' abilità più che ordinaria: come sono quelli *p.* 108. con cui piange l' infelice morte di Andrea d' Ungheria; e quelli *p.* 133. ove racchiude in un ingegnoso tetrastico le opere di pietà, che si adempiono nello Spedale detto la Casa Santa dell' Annunziata di Napoli. I quali be' versi, avvegnachè sieno scolpiti sulla porta di quel luogo, e vengano rapportati dal Bulifon nella *Guide des étrangers* del Sarnelli *p.*305., come *ouvrage de la sçavante plume, & de la veine du P. D. Celestin Guicciardini*, pure non fia discaro di leggergli anche in questo luogo:

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque medelam ægris hæc opulenta domus.
Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactens, orbis vera medela fuit.

L'autore del citato elogio *in Addit. ad Constit. &c.* dice, che l'Ab. Guicciardini meditava di dare alle stampe alcune altre cose, *plura jam parat typis credenda*; ma per quante diligenze abbia io fatte, non ne ha mai avuta notizia, nè mai mi si è data l'opportunità della Biblioteca degli Scrittori Bolognesi. Nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1751. *col. 667.* dicesi, che nell' edizione delle Poesie latine del Sannazaro fatta in Padova nel 1751. vi avea tragli altri pezzi aggiunti: *Cælestini Guicciardini curiosum, & a justa ironia non abhorrens testimonium.*

GUISA (Arrigo Duca di) Co: di Eu, Pari di Francia &c. fu figlio minore di Carlo di Lorena Duca di Guisa, e nacque a' 4. di Aprile del 1614. Abbracciato avendo in fresca età lo stato ecclesiastico, fu provveduto immediatamente di moltissime Badie, e dell' Arcivescovado di Reims. Ma come nel soggiorno, che fe in Italia per istar da presso a suo padre, il quale discacciato da Francia erasi ricoverato in Firenze, strinse egli un trattato di matrimonio colla Principessa Anna di Mantova, venne perciò dal Card. di Richelieu primo Ministro della Corona

di

Digitized by Google

di Francia, privato irremisibilmente di tutti i suoi Benefizj. Egli si ritirò a Brusselles, ove sposò Onorata di Berghes Contessa di Bossu, che abbandonò poco dappoi per far ritorno in Francia. Ma avendo quivi avuta parte nel trattato, che il Co: di Soissons, il Duca di Bouillon, ed altri Signori malcontenti del Re, conchiusero colla Spagna, fu egli citato in giudizio come reo, e condannato come contumace nel 1641. Ei pensò intrattanto di far la sua pace colla Corte per mezzo di qualche importante servigio, e recatosi in Roma pochi anni dappoi, indusse colla destrezza delle sue maniere il Pontefice Innocenzo X. a favorire gl' interessi di Luigi XIII. contro alla Spagna, ed a concedere il Cappello a F. Michele Mazzarino Arcivescovo di Aix, e fratello del famoso Cardinale di questo nome, il quale era succeduto nel ministerio al Card. di Richelieu.

Or mentre stava per ricogliere il frutto di questi suoi maneggi, ebbe notizia de' rumori suscitati in Napoli da Masaniello; e disegnando di fare un insigne colpo, e di migliorar notabilmente la sua situazione, si abboccò con alcuni ribelli, che si erano portati in Roma, e promise loro di proteggerli coll' ajuto della Francia, qualora ne fosse da' medesimi formalmente richiesto. Assicurato indi dell' animo de' Napolitani per mezzo di una deputazione speditagli, si portò da loro sulla fine di Novembre del 1647., e fu dichiarato Capitan generale, e Doge della Napolitana Repubblica cogli stessi onori, ed appannaggio, che godeva il Principe di Oranges in Olanda. Ei pose subito mano agli affari del governo, e furono coniate moltissime monete di rame (che tuttavia sono in uso col nome di monete del popolo, poichè il Re Filippo IV. per non disturbare il commercio non volle proibirle) ed una picciola di argento, che più non abbiamo, e che per relazione del Vergara e del Troili, avea da una parte lo scudo attraversato da una fascia con quattro lettere S. P. Q. N. cioè *Senatus Populusque Neapolit.* con intorno l'epigrafe: *Enricus de Lorena Dux Reipub. Neap.*, e dell' altra l' effigie di S. Gennaro col motto: *Sancte Januari rege & protege nos.*

Ma il popolo Napolitano, tra perchè sfumato il primo bestial furore, si pentì di aver fatto movimento contra il proprio Sovrano, e perchè conobbe, che il Duca di Guisa nudriva in mente altre mire, che di semplice governatore del Regno; a poco a poco lo abbandonò, e si sottomise di buon grado alla legittima autorità da cui si era dipartito. Il Duca adunque veggendo

do, che l'inutile assedio della Torre di Nisita avealo ridotto presso che agli estremi, risolse dopo il governo di quattro mesi di partir quasi di soppiatto dal Regno, e s'incamminò alla volta di Capua; ma essendo stato riconosciuto e preso da' Regj, che battevano a bella posta la campagna, fu nel mese di Aprile del 1648. condotto prigioniero nella Fortezza di Gaeta. Si cantava molto male di lui, e il Vicerè Co: di Ognatte era già risoluto di fargli un pessimo complimento. Ei chiese un qualche libro per sollevarsi dalle noje della solitudine, e gli fu presentato pria l' *Apparecchio al ben morire*, poi quel volume della Storia del Summonte, in cui eravi la narrazione, ed il rame della morte del Principe Corradino. O il cattivo preludio! Ma la tempesta fu divertita dalla generosità di D. Gio: d' Austria, il quale lo trasmise sotto una buona scorta in Ispagna. Il Re Filippo intese molto piacere, che non si fosse sparso così riguardevole sangue, e ritenne prigione il Guisa nel Castello di Segovia fino all' anno 1652. quando per la mediazione del Duca di Lorena, che era Generalissimo dell' armi spagnuole, e del Principe di Condè, gli permise graziosamente di ritornare in Francia, sebbene dopo il giuramento di non intrigarsi mai più negli affari di Napoli.

Ma la voglia di regnare è la più gran tentazione, che possa aversi in questo mondo. Il Duca unì all' ingratitudine anche la perfidia, ed avendo ottenuta da Luigi XIV. una competente armata con 7000. uomini da sbarco, partì nell' Ottobre del 1754. dal porto di Tolone per la volta del Regno. Non lo rimosse dal suo intraprendimento nè una fiera burrasca, che lo sbalzò dal mar di Gaeta in Malta, ed in Sicilia; nè la indifferenza, che mostrò per lui il popolo Napolitano al comparir che egli fece a vista della nostra metropoli colle sue vele. Andò intanto ad occupare Castellammare di Stabia; ma conoscendosi molto inferiore di forze a quel che stavasi allestendo contro di lui in Napoli, ed avendo inteso il bando, che metteva 30. mila ducati sulla sua testa, pensò per lo suo meglio, dopo saccheggiate le Chiese, e le case di quella città, di porsi in salvo con una precipitosa fuga. Morì in Parigi a' 2. di Giugno del 1664. in età di 50. anni, e fu portato a seppellire in Joinville nella tomba de' suoi maggiori.

Scrisse le Memorie della sua impresa sul Regno di Napoli, incominciando da' descritti trattati col Papa infino alla sua partenza per la Spagna; ma non favella regolarmente, se non di quei soli fatti, che riguardano in particolarità la sua persona.

Ec-

Digitized by Google

Ecco il giudizio, che fa di queſte Memorie l'autore del *Traitè des differentes ſortes de preuves, qui ſervent à êtablir la vèritè de l'Hiſtoire p.* 182. „ Eſſe ſono ſcritte con molta nobiltà, e dignità; ma poichè queſto Principe era così romanzeſco ne' ſuoi ſcritti, come nella ſua condotta, vi è molto a ſoſpettare, ch' ei non abbia inventato talvolta, o eſagerato i fatti o le circoſtanze, che erano di ſuo vantaggio; tanto più, che ſi pretende, che coloro i quali aveanlo conoſciuto in Napoli, reſtarono aſſai ammirati in leggendo le di lui *Memorie*, di trovarvi alcune particolarità, che tutta Napoli avrebbe dovuto ſapere, ed eſſi intanto non aveano udito farſene giammai parola „ Ed uno ſcrittore Italiano nella *Bibl. ant. e moder. t.* 1. *p.* 240. ne favella così: *Le Memorie del Duca di Guiſa per le guerre di Napoli ſono di un guſto, che durerà ſempre. Si vede nella ſua perſona un Principe, che non iſcrive, e non ſa nulla, che non ci ſi trovi il nobile, il grande, e parmi lecito il dirlo, l'eroiſmo.* Di tale opera nulladimeno molti Franceſi ed Italiani ne fanno autore Saint-Yon Segretario del Duca, il quale la pubblicò dopo la morte di quello; ma non recano altra ragione di queſto fatto, che ſolamente la di loro parola. Baſta però gittare un' occhiata ſul medeſimo libro, per eſſere convinto, che l'autore di quello non potea eſſere, ſe non uno ſcrittore originale e franco, intereſſato, e inviſcerato per così dire negli affari che tratta, ma di ſpirito grandemente ſuperiore a' medeſimi affari; in una parola, un Duca di Guiſa. 2. In tempo che avvennero le coſe, che vi ſono narrate, non era Segretario del Duca il Saint-Yon, ma un tal Girolamo Fabrani Italiano. 3. Lo ſtile, che uſa Saint-Yon nella ſua *Hiſtoire du grand Tamberland* ſtampata in Parigi nel 1677. è aſſai diverſo, ed inferiore a quello, che ſi oſſerva da per tutto nelle noſtre *Memorie*. Eſſe dunque hanno queſto titolo: *Memoires de feu M. le Duc de Guiſe contenant ſon entrapriſe ſur le Royaume de Naples, juſqu' à ſa priſon*. Parigi 1668. in 4. e in due volumi in 12. Colonia 1668. in 12. Parigi 1681. in due volumi in 12. Amſterdam 1703. in 12. Tradotte in italiano, furono impreſſe in Colonia nel 1674. e nel 1675. in due volumi in 12. e ne fu dato ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital.* 1678. *p.* 176. Riſpetto poi al ſecondo tentativo del medeſimo Principe ſu del noſtro Regno, abbiamo, ma da altra mano, il ſeguente libro: *Suite des Memoires du Duc de Guiſe, ou Relation du voyage de l' armèe navale de France au Royaume de Naples en* 1654. Parigi 1682. in 12.

Digitized by Google

I

JAMSILLA (Niccolò di) visse nel XIII. secolo, ma se n'ignora totalmente la condizione e la patria. Scrisse una Storia, ove narra in compendio i fatti dell' Imp. Federico II., e più estesamente quelli di Corrado e Manfredi di lui figliuoli; e tratta in conseguenza delle cose del nostro Regno dal 1210. fino al 1258. anno della coronazione di quest' ultimo Re. Egli era contemporaneo ai fatti, che scrivea; e quantunque col dare un torno tuttogiorno favorevole alle azioni di questi tre Principi, mostri non equivocamente di essere *Ghibellino*, fa uso nulladimeno di molta prudenza e riserba per ciò, che riguarda le persone e le cose del contrario partito, e si serve nel suo dire di uno stile semplice e piano, e che nulla reca di confusione e disgusto. Ma questa sua opera fu continuata fino al 1265., o pure (siccome è di avviso Gio: Battista Caruso) fu copiata quasi a parola per parola dall'anno 1250. e condotta fino al 1265. da una mano men perita della sua, e che cangiò quanto le fu possibile l'aria, e l'espressioni di *Ghibellino* in quelle di *Guelfo*. Il qual ibrido componimento fu pubblicato dall' Ughelli come cosa anonima nell' *Ital. sac. t. 9. col. 752.* e come anonimo ancora diello a luce ne' principj di questo secolo tanto Gio: Giorgio Eckard nel *Corpus historicum med. evi t. 1. p. 1025.* quanto il lodato Caruso nella *Bibl. Hist. Sicul. t. 2. p. 575.* Ma avendo quest' ultimo scrittore rilevato da un altro codice più copioso, che l' autore dell' accennata continuazione appellavasi Saba Malaspina, ed era quel medesimo, che col nome di *Salla Malaspina*, era stato pubblicato da Stefano Baluzio nella sua *Miscellanea t. 6. p. 197.*, pensò di far la sua edizione finitissima in tutto al nuovo esemplare, e vi aggiunse l' intera continuazione del creduto Malaspina fino all' anno 1276. Ma quanto si fosse egli su di questo ingannato, si vegga nell' Art. *Malaspina*.

Il Muratori non però distinguer volle giudiziosamente amendue questi autori, e gli diede a luce l'un diviso dall' altro *in Script. Rer. Ital. t. 8. p. 460. & 782.* Egli ebbe un esemplare del Jamsilla, cui era affissa la continuazione fino al 1265. da Vincenzo di Miro Sorrentino, già Reggente di Cancelleria in Napoli, e allora Presidente della Giunta del *Censimento generale* in Milano: ed avendovi ritrovato nel frontispizio questa inscrizione: *Anonymi de rebus gestis Frederici Imp. sive Chronicon Nicolai de Jamsilla*, e nel fine un attestato di Notar Gio: Battista

ſta Mattia Napolitano, che dicea averlo copiato da un altro più antico codice, venne a conoſcere con ciò chi mai foſſe il vero autore dell' anonimo libro. Il titolo, che egli vi poſe è queſto: *Nicolai de Jamſilla Hiſtoria de rebus geſtis Friderici II. Imp. ejuſque filiorum Conradi & Manfredi Apuliæ & Siciliæ Regum ab anno* 1210. *uſque ad annum* 1258. *Adnectitur Anonymi ſupplementum de rebus geſtis ejuſdem Manfredi, Caroli Andegavenſis, & Conradini Regum ab anno* 1258. *uſque ad* 1265. Ed avendo poſte a piè di pagina le varianti letture, ne fe una edizione di gran lunga migliore dell' Ughelliana, la quale per altro era aſſai men depravata di quella di Gio: Battiſta Caruſo. L' edizione del Muratori fu replicata dal Gravier nel Tomo XVI. della ſua Raccolta.

IGNARRA (Niccolò) Prete ſecolare, nacque in Pietrabianca, ſobborgo dalla città di Napoli preſſo la Real villa di Portici a' 20. di Settembre dell' anno 1728. Incamminoſſi dalla ſua più tenera età per la via eccleſiaſtica, e dopo aver terminati gli ſtudj delle ſacre e delle profane ſcienze nel Seminario Napolitano, vi reſtò per lo ſpazio di dodici anni in qualità di precettore di lettere greche e latine. Occupa degnamente la cattedra ordinaria della S. Scrittura nell' Univerſità di Napoli, dopo averla tenuta lungo tempo di pria come coadjutore del Can. Mazzocchi. Per la ſomma intelligenza, che avea fatto comparir tutto giorno nelle coſe della più alta antichità, fu eletto dal Re Carlo ad Accademico Ercolaneſe; e gli è ſtata indi affidata la ſoprantendenza della Stamperia Palatina. Ha dato a luce.

1. *De Palæſtra Neapolitana, Commentarius ad Inſcriptionem athleticam Neapoli anno* 1764. *detectam, ubi juri Coloniæ Romanæ a Neapolitanis media ferme Antoninorum Impp. tempeſtate acquiſito tribuitur, quod Palæſtra Neapoli ceſſarit. Adnectitur de Buthyſiæ agone Puteolano Diſſertatio.* 4. Napoli 1770. Il motivo, ſiccome vedeſi, ne fu una greca Inſcrizione rinvenuta in uno ſcavamento ſotto il Moniſtero di S. M. Egiziaca preſſo Porta Nolana. Ella conteneva un lungo elogio fatto da una compagnia di giocolari Aleſſandrini ad un tal *T. Flavio Archibio* loro compatriota, vincitore de' giochi Capitolini, Epinicj, Pitj &c. in Roma, Eraclea, ed in altre greche città, tralle quali accennavaſi chiaramente il nome di Napoli, Νεάν π. . . avvegnachè la mutilazione ſofferta dal marmo ſecondo la ſua lunghezza portate ne aveſſe via l'ultime lettere. Pensò ſubito il noſtro autore, che quel prezioſo monumento appartener ſi doveſſe al Ginnaſio Napolitano, che giuſto in

quella regione era situato; quinci dopo averci data l' Inscrizione colla versione latina, e col supplemento a fianco, egualmente che con una dottissima interpretazione delle particolarità che in essa divisansi, passa al Napolitano Ginnasio.

Ei ne dimostra pria la parte *materiale*, argomentando insieme, che dalla struttura di quello ricavato avesse i suoi modelli Vitruvio; poi la *formale* coll' enumerazione così de' giochi, che vi si celebravano, come de' Romani Imperadori, che l'onorarono della loro presenza, o vi fenno da Ginnasiarchi &c. Ne ascrive poscia lo scadimento, e indi la totale estinzione ai novelli costumi adottati da' Napolitani, i quali investiti della Romana cittadinanza e gravità, disdegnarono di rappresentare più da per loro stessi i poco decorosi spettacoli greci, e lasciarono il loro Ginnasio alla balìa di estera gente; siccome trall' altro, ce ne fa sicuri la compagnia Alessandrina della nostra lapida. Ed in comprovamento di tutto ciò ei favella del vario stato della sua patria, e mette nel più chiaro giorno contra gli scrittori del contrario partito, che Napoli effettivamente fu sottoposta a' Romani; che da città svantaggiosamente confederata passò in vigor della Legge *Julia* alla condizione di municipio; e che da municipio divenne finalmente sotto degli Antonini *Colonia Augusta*.

Di ugual calibro è la soggiunta Dissertazione riguardante il Ginnasio di Pozzuolo, la quale si rigira particolarmente intorno alla *Butisia*, o immolazione del bue, ed intorno alle monete ubiche nostrali col bue a testa umana barbata, che impropriamente fu preso da taluni per Minotauro, e che il nostro autore considera con sommo giudizio qual simbolo non meno dell' industria degli agricoltori, che della fertilità de' terreni. Spicca in somma da per tutto in quest' opera fioritissimo stile, scelta erudizone, felice interpretazione di antichi monumenti, ed ammirabile avvedutezza e perspicacia d'ingegno. Quindi è che con tutta ragione il Giornalista Pisano dopo averne dato un ampio estratto nel IV. Tomo del 1771. *p.* 202. conchiude: *Il saggio, il quale abbiamo dato della varia e copiosa erudizione, e dell' ingegnosa maniera del Sig. Ignarra, può far conoscere abbastanza quanto sia stimabile questa sua produzione, e con quanta ragione egli occupi un rispettabile posto nel coro di que' profondi Signori Eruditi Napolitani &c.* Con uguale stima se ne parlò nelle *Novell. Lett.* di Palermo 1772. *Semestr.* 2.

2. Abbiamo ancora del suo (oltre ad una infinità d'Inscrizioni latine su del gusto antico) *Vetustis Epigrammatis in marmore scal-*

ſcalpti, Neapoli in Ædibus PP. Congreg. Miſſionis nuper effoſſi, editio altera accuratior, qua Epitaphium antehac ἀδέσποτον puero Ariſtoni vindicatur. 4. Napoli 1759. Il Martorelli avea meſſo a luce il riferito Epitafio greco con poco felice interpretazione. Il noſtro autore lo pubblicò nuovamente con tale riuſcita, che avendo la Principeſſa di Belmonte traſmeſſe entrambe l'eſpoſizioni (ſenza additar di chi foſſero) all'incomparabile Metaſtaſio, perchè volgeſſe in verſi italiani quella, che ſembraſſegli la più eſprimente, ed acconcia; coſtui traduſſe in una bella ottava la interpretazione del noſtro Sig. Ab. Ignarra.

3. *Oratio in funere Mariæ Amaliæ Walburgæ Hiſpaniarum Reginæ, habita Neapoli idib. Decemb. ann.* 1759. *in Æde SS. Jo: & Tereſiæ.* 4. Napoli 1759.

4. *Græcorum Epigrammatum, quæ latine reddita a V. Cl. Jacobo Martorellio proſtant Neapoli in Sacello Joviani Pontani, editio altera, cui ab aliena manu acceſſerunt breves nonnullæ animadverſiones.* 4. Roma 1760. Queſta cenſura ſe buono effetto, poichè il Martorelli riformò la ſua Diſſertazione, che avea pubblicata nel 1759. intorno a detta verſione: e tanto la ſeconda di lui fatica, quanto queſta del noſtro Ignarra furono ſoggiunte dal P. Sarno alla ſua *Vita Pontani p.* 95. & 107.

5. *De Inſcriptione græca Heracleæ in Magna Græcia anno* 1763. *reperta Schediaſma.* 4. Napoli 1763.

6. *Alexii Symmachi Mazochii Metrop. Eccl. Neapol. Canonici, & in Reg. Gymn. Neap. S. Scripturæ Interpretis Vita.* 4. Napoli 1772.

7. *Emendationes Hymni Homerici in Cererem e MS. Codice Moſcovitico Bibliotecæ S. Synodi exſcripti, & Lugduni Batavorum anno* 1770. *primum editi. Præmittitur ejuſdem Hymni notitia, judicium, ætatis divinatio.* 8. Napoli 1781.

INFANTINO (Giulio Ceſare) della città di Lecce fu Paroco di S. Maria della Luce, e diede alle ſtampe: *Lecce ſacra, ove ſi tratta delle vere origini e fondazioni di tutte le Chieſe, Monaſterj &c. della città di Lecce. Si deſcrivono gli epitaffj ed inſcrizioni, che ſono in detti luoghi, e ſi fa memoria di alcuni uomini illuſtri sì per ſantità di vita, come per lettere, armi, dipintura, e ſcoltura.* 4. Lecce 1634. Tralle inſcrizioni dell'età di mezzo avvene alcuna, che può ſervir di lume per la Storia de' Conti di Lecce. L'autore parla di quando in quando della fondazione, ed antichità della ſua patria; ma qualche inſcrizione, che egli dal greco ne riferiſce in latino, par che non regga a martello. Nè ſo poi ſe attribuir

buir si possano a Lecce, appellata da Plinio e da Tolommeo *Aletium*, alcuni marmi latini, che parlano della *Militum Statio Lupiens.* e della *Colonia Lupiens.* situata circa diece miglia lontano da quella città. D' Infantino ne fa memoria il Toppi *Bibl. Nap. p. 167.*

JORIO (Michele de) nacque nell' isola di Procida a' 18. di Ottobre del 1738. e terminati ch' ebbe in Napoli il corso degli studj, si appigliò particolarmente a quello dalla Giurisprudenza, ed ha dato a conoscere la sua abilità in questa parte colle dotte Scritture, che ha fatte girar di tempo in tempo nel Napolitano Foro per varie cause. Le sue estese vedute così nella Storia del Regno, come nella scienza del commercio gli han meritato il luogo nella nostra Real Accademia, e lo han fatto deputare dal Re con Dispaccio de' 20. Dicembre del 1779. alla compilazione del Codice marittimo Napolitano. Ha egli già condotta a fine in IV. Tomi in 4. una tale fatica, e l' ha presentata a S. M. da cui ne dipende la pubblicazione. Abbiam del suo a luce:

1. *Discorso sopra la Storia de' Regni di Napoli e di Sicilia.* 4. Napoli 1761. Non solo dal titolo di questo suo libro fa egli conoscere di essersi messo innanzi agli occhi il famoso *Discorso sopra la Storia universale* del Bossuet, ma si protesta altresì di volerne seguire interamente l'idea, e di *torne ad imprestito, quando ne ha occasione, anche le parole e i pensieri.* Reggendosi dunque su di tal luminoso modello ei divide la sua opera in III. Parti; e forma nella prima di esse una gran dipintura del vario stato de' Regni di Napoli e di Sicilia secondo il corso de' tempi, che ripartisce in otto epoche. Ei vi mette in veduta i principali avvenimenti di ciascuna di queste due regioni così sotto i Greci, i Cartaginesi, e i Romani, come sotto le Reali famiglie dominatrici; e vi accenna i varj periodi, in cui esse restarono unite sotto di un solo, o separate sotto diversi Sovrani. Il lavoro, ch' ei ci presenta è tutto giorno in grande, perocchè il *principal suo disegno è di discorrere, non di narrare*; ed in questi discorsi, che formano la II. Parte del libro, ed in cui disviluppansi i più grandi successi riferiti nell' epoche, ei dipinge al vivo l' indole de' nostri popoli, e quella delle nazioni e de' Principi, che ne hann' avuto il dominio; rilevando dall' analogia, o disproporzione di questi caratteri le strane vicende de' due Regni, l' influenza de' Papi, la creazione d'infiniti feudi e Baroni, il passaggio della Sede Reale da Palermo in Napoli, e la promulgazione di tante leggi.

Ma

Digitized by Google

Ma come *importa ad un uomo Cristiano risalire ad una cagione superiore ed invisibile, che dispone assolutamente degl' Imperj*, favella quinci nella III. Parte de' rapporti della Provvidenza alle cose nostrali sì collo stabilimento, che qui ebbe la Cristiana religione, come coll' illibata conservazione di essa mercè la santità de' Vescovi, la costanza de' Martiri, la dottrina degli Ecclesiastici, la cura de' Sommi Pontefici, e l'impegno particolare de' nostri religiosi Monarchi. L'opera dunque (che è terminata dalla serie cronologia de' Duchi di Napoli, de' Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua, e de' Re di amendue le Sicilie) vien condotta da sommo a imo con molta precisione e discernimento, ed è distesa in pulitissimo stile.

2. *Storia del Commercio e della navigazione dal principio del mondo infino a' nostri giorni*. Tomo I. in 4. Napoli 1778. Ne fu dato conto nell' *Efemeridi Letter. Rom.* 1780. *n.* 14., e nel *Nuovo Giorn. Letter. de' Confini d' Ital.* 1780. *n.* 5. L' opera sarà seguita da tre, o quattro altri Tomi.

Fine del primo Tomo.

Digitized by Google

CORREZIONI E SUPPLEMENTI.

pag. 71. verſo 36. All' altre edizioni della *Vita di S. Niccolò* del P. Beatillo ſi aggiungano quelle di Palermo del 1642. e 1672. in 4.

pag. 91. v. 21. ſi cancelli l' *Hiſtoire du Calendrier &c.* perchè è di Franceſco, non di David Blondel.

pag. 106. v. 36. all' opere tradotte dal franceſe dal Bulifon ſi aggiunga: *Compendio della natural Filoſofia.* 12. Napoli 1688.

pag. 141. v. 10. ſi aggiunga al Capecelatro. Laſciò MSS. due opere, che ſi conſervano nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli, *plut.* 8. *n.* 18-20. ſotto queſto titolo: 1. *Diarj de' tumulti del popolo Napolitano contro i Miniſtri del Re e della Nobiltà di eſſa città, compoſti dal Maeſtro di Campo D. Franceſco Capecelatro Cav. dell' abito di S. Giacomo &c. il quale ſervendo il ſuo Re perſonalmente, intervenne nella maggior parte delle coſe &c.* Parti III. La I. Parte ſta unita colla ſeguente 2. *Iſtoria dell' aſſedio poſto ad Orbitello dal Principe Tommaſo di Savoja, Generale dell' eſercito di Luigi XIII. Re di Francia l'anno 1646. compoſta &c.*

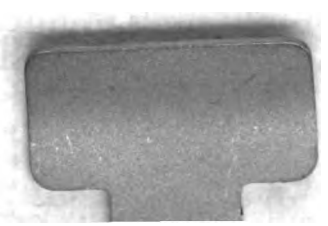
pag. 175.	v. 33.	*Aelieuticon* leggi	*Halieuticon*
pag. 200.	v. 13.	*quel*	*qual*
	v. 16.	*fa*	*fu*
pag. 201.	v. 13.	dalla	della
pag. 226.	v. 30.	regiſtrò	regiſtrerò
pag. 255.	v. 5.	decorſo	decoroſo
pag. 274.	v. 39.	729.	529.
pag. 315.	v. 2.	diſamarlo	diſarmarlo

Alcuni di queſti falli di ſtampa trovanſi corretti in moltiſſimi eſemplari. Ve ne ſaranno non pochi altri, che non ſi è avuto il tempo di riſcontrare, e che ſi rimettono alla diſcretezza di chi legge.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google